GIORNALE DEGLI STUDIOSI

DI LETTERE, SCIENZE, ARTI E MESTIERI IN LIGURIA

Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria

Fondato e diretto dal Cav. Luigi Grillo.

Anno V. — Gennaio 1873. — N.° 1.



I NOSTRI DESIDERII ED IL NOSTRO PROGRAMMA

Nel cominciar il nostro quinto anno di vita giornalistica dichiariamo di voler perseverare nel proposito di far

che cresca l'amore ai buoni studi ed alle arti belle, che originando da Dio a Lui devono ritornare, come principio e fine di tutte le cose.

Questo periodico non è direttamente religioso, nè politico, e la Direzione brama di evitare le polemiche religiose e politiche; ma il suo spirito dev'essere conforme a quello della Religione Cattolica Apostolica Romana, e consono ad un cristiano Governo di qualsivoglia forma. Vogliam però avvertire che se nel Genovesato o da un qualche Genovese, in patria o fuori, venga fatto di pubblica ragione un libro o un altro lavoro di qualsivoglia genere contrario alla Verità ed alla Giustizia, difficilmente il cuor nostro potrà astenersi dal mostrarsi commosso allo spettacolo dei lacrimevoli danni che ne possano venire alla patria ed alle arti belle. In tale caso, auguriamo a noi stessi di non oltrepassare con la critica i limiti dell'urbanità e della rettitudine.

Ambiamo l'onore di far conoscere, per quanto ci sia possibile, tutte le persone che col senno e con la mano operarono con profitto dell'incivilimento e della vera gloria di quel tratto del continente e delle isole d'Italia che la Repubblica di Genova ha posseduto in tempi più o meno antichi. Aneliamo di illustrarne eziandio tutte le località, perchè a noi sembra cosa ridevole e vergognosa il sapersi che gli industri Liguri, dei quali tutto il mondo è cosparso, abbiano cognizione solamente delle cose e delle persone che furono o sono degne di nota nella città di Genova, ma ignorino i pregi di tanti altri Comuni della Liguria marittima o montana, perchè di questi invano finora si desidera un esatto memoriale a stampa.

E contemporaneamente a tali cognizioni storiche, archeologiche, artistiche, biografiche, ecc. dei singoli paesi

nei quali abbiamo cortesi collaboratori, noi pubblicheremo in dispense separate dal Giornale (tosto che vi avremo aggiunto le cifre del più recente censimento della popolazione) il già annunciato

DIZIONARIO GEOGRAFICO DELLA LIGURIA

DELLA LUNIGIANA E DELLA GARFAGNANA

formanti il Distretto

DELLA CORTE D'APPELLO DI GENOVA

ESTESO ANCHE ALL' ISOLA DI CORSICA

A NIZZA MARITTIMA, NOVI, BOBBIO E TORTONA

contenente

TUTTI I RIVI, FIUMI, MONTI, PARROCCHIE, BORGATE E CITTÀ

LA POPOLAZIONE, LA CIRCOSCRIZIONE

RELIGIOSA, AMMINISTRATIVA, ELETTORALE-POLITICA E GIUDIZIARIA

CON INDICAZIONE DELLE DISTANZE DEI COMUNI

DAL LORO CAPOLUOGO DI MANDAMENTO

DEI LUOGHI OVE TROVANSI UFFICI POSTALI, TELEGRAFI

STAZIONE DEI CARABINIERI, ECC.

OPERA NUOVISSIMA DI ***Bartolomeo Campora***

CON AGGIUNTE DEL CAV. ***Luigi Grillo*** EX CAPPELLANO MILITARE

Ed a coloro che per lettere missive od a viva voce muovono a noi rimprovero dell'aver rinchiuso le nostre studiose ricerche

« In questo di Procuste (LIGURIA) orrido letto »

a vece di spaziare più dilettevolmente in tutto il Bel Paese, ora ripetiamo di sperar pietà non che perdono dalle savie persone, e che queste non ci accusino di soverchia temerità nel voler conservare e restaurare la LIGURIA, mentre la maggioranza degli odierni Giornalisti e dei Direttori delle Biblioteche, circolanti o no, con la loro letteratura e con i loro

mezzi morali riuscirono al non glorioso acquisto perfin della Città Eterna, nella quale se, per qualche mese ancora restino, avranno disfatto l' Italia.

Il cattolico *Giornale degli Studiosi* già avrebbe cessato le proprie pubblicazioni (come in Genova han fatto quelli che lo precedettero non che quelli i quali sorsero dopo), se chi ne è proprietario aspirasse principalmente al plauso dell'alto o del basso volgo, alle onorificenze ed al lucro. Ma l'affetto al natìo luogo gli fa coll'Alighieri ripetere:

« Amor mi mosse che mi fa parlare »
« Quando sarò dinanzi al Signor mio
« Di te mi loderò sovente a Lui »

e perciò si rassegna alla continuazione dei sacrifizi, anche sulla considerazione che se gli Associati suoi pur troppo sono in picciol numero, altrettanto sono prestantissimi pel loro sapere e per altre virtù. Laonde a questi si gloria di professar indelebile riconoscenza eziandio per la costanza nell'assisterci con amorevoli consigli. Non ci soppraccarichiamo di promesse e di regole, mentre tutti sanno che far bene significa fare opportunamente, cioè secondo i mezzi e le circostanze che si presentano via via.

Non più ebdomadario sarà il Giornale, chè nel corrente anno uscirà una volta al mese in fascicolo di 32 pagine, oltre un qualche numero straordinario, senza aumento di spesa per gli Associati. Non se ne vendono fascicoli separatamente, fuorchè in qualche speciale circostanza.

L'abbuonamento comincia col mese di Gennaio 1873 e l'annuo prezzo anticipato, per tutto il Regno d'Italia è di L. 6

Gli otto volumi pubblicati negli anni 1869, 1870, 1871 e 1872 si vendono ciascuno. » 5

VOTO

PER UNA CATTOLICA BIBLIOTECA CIRCOLANTE IN GENOVA.

Ho sempre avuto intenzione di combattere il contagio dei libri rei od inutili a quei seri studi che vincono le avversità dell'umana vita e perciò raccolsi un qualche migliajo di interessanti opere antiche e moderne, e principalmente di storia patria, collo scopo d' imprestarne una buona parte in questa città *gratuitamente e a domicilio* con le opportune cautele. Ma troppo esiguo fu il numero delle persone che per vera carità cristiana mi fecero offerta di danaro (1) per le spese di un inserviente, dei lumi e di altri libri. Arroge che poi dall' Autorità Municipale non potei ottenere nemmeno l'uso di due ben adatti Cameroni fra le molte case che la legge ha tolto alle Corporazioni Religiose.

La povertà di beni della fortuna oramai rende adunque a me quasi impossibile la consolazione di gettar fra noi le prime fondamenta di una così utile istituzione più volte e in molti modi raccomandata anche dal Sommo Pontefice Pio IX. Io auguro perciò una più felice accoglienza ai voti di un qualche più accreditato Sacerdote o Laico, il quale faccia una collezione di altrettanti volumi di storia nonchè di biografie di persone che colla santità od almeno colla probità delle proprie azioni non insegnino il dispregio della costumatezza, la consacrazione dell' adulterio ed il ridicolo contro la virtù, e l'amore sfrenato verso la ricchezza e le onorificenze.

Fra i libri di scienza scelgansi quelli che fan narrare Dio dai Cieli, veder Dio nella Creazione, Dio impresso nell' Anima umana e che lo fan sentire nella coscienza e lo fanno amare dal cuore dei

(1) In Napoli da una *Deputazione per la stampa gratuita* si diffonde ovunque gratuitamente a chi ne fa dimanda l'*Eco cattolica, periodico settimanale del Circolo del Laicato cattolico di Napoli*. Perchè dai Cattolici in Genova non se ne fonda uno con lo stesso spirito, ma quotidiano ed il quale si debba rivendere per soli **3 Centesimi?**

lettori, ai quali si provvedano pure dizionari relativi alle scienze naturali, i manuali di tutte le arti e mestieri in uso fra noi, come anche i classici autori in prosa ed in poesia, antichi e moderni, grammatiche e dizionari di varie lingue, ecc. ecc.

Ben s' intende che nessuna di tali produzioni già sia registrata, o neanche meriti di essere aggiunta, nelle Appendici che in Mondovì ed in Napoli si stampano alle più recenti edizioni ivi eseguite negli anni 1852 e 1862 dell' *Index librorum prohibitorum.*

Queste parole ci vengono suggerite per la lettura di una Circolare e di un Catalogo che qui fedelmente riproduciamo per avvertire che delle opere più utili al popolo ivi non si fa menzione, intanto che non pochi sono i libri i quali contro la vera scienza, il buon gusto letterario, le istituzioni monarchiche, contro la Santa Chiesa ed i Ministri dell'Altare vengono raccomandati con soverchio zelo, in questo caso, ai Sindaci ed ai Consiglieri dei Comuni della nostra Provincia. Ma stante che l' onestà e le buone intenzioni dell'egregio nostro Signor Prefetto, Colucci, sono abbastanza notorie, giova credere che fra le tante altre gravi sue occupazioni, gli fosse carpita l'approvazione, o per mezzo di un qualche subalterno suo impiegato o da un furbo negoziante di libri. E noi speriamo che rarissimi saranno i Consigli Comunali che vogliano ciecamente spendere i danari dei contribuenti in certi libri i quali renderebbero per lo meno più ingovernabile la popolazione.

PREFETTURA DI GENOVA — *Genova, li 28 Gennaio 1873.*

R. PROVVEDITORATO AGLI STUDI

CIRCOLARE N. 145

Oggetto.

Biblioteche Popolari nei Comuni Rurali.

« La nostra Provincia va fornita di scuole maschili e femminili non pure in tutti quei Comuni, pei quali l' istruzione elementare

torna obbligatoria, ma eziandio in moltissime frazioni, che sfuggono alle prescrizioni della legge in vigore. Del qual risultato si debbe saper grado alle Amministrazioni Governativa, Provinciale e Comunitativa, che a gara si adoperano per l' istituzione e pel miglioramento delle scuole diurne, festive e serali.

« Ma quest'opera collettiva tornerebbe inutile, se i nuovi lettori creati dalle nostre scuole non fossero provveduti di libri: si sarebbe creato un bisogno di più, pur mantenendo la impossibilità di soddisfarlo.

« Fermo nella credenza che la civiltà di un popolo dipenda dalla coltura universalmente ed equamente sparsa, il Consiglio Provinciale Scolastico ha deliberato di rivolgersi al Governo, ed alla Provincia ed ai Comuni, perchè, continuando nell' utile armonia d' intenti, vogliano a seconda delle proprie forze adoperarsi per la fondazione di biblioteche popolari nei Comuni non solo, ma nelle principali frazioni dei Comuni.

« Dovunque sia una scuola, ivi può e deve sorgere col tempo una biblioteca. La sala dove s' insegna, con uno scaffale a vetrine, uno stanziamento continuo di leggiera somma annuale, il maestro depositario e custode d'ogni cosa, ecco trovato il casamento e gli arredi per la biblioteca, ecco il modo di avere i libri ed accrescerne il numero, ecco nominato il bibliotecario.

« Come ben vede la S. V. il Consiglio Scolastico non dimentica lo stato finanziario dei Comuni, pur pensando al miglioramento della coltura nazionale, Pochi volumi bastano ad iniziare la biblioteca: la carità cittadina, lo stanziamento annuo, gli aiuti del Governo e della Provincia faranno il rimanente. Che il Sindaco e la Giunta piglino l' iniziativa; tolgano, se non ponno altrimenti per ora, dalle spese casuali quanto basti per l'armadio e una diecina di volumi, e ben presto vedranno queste mense popolari andarsi fornendo di eletto cibo intellettivo e morale.

« Per facilitare l'opera dei Comuni il Consiglio Scolastico trasmette quindi alla S. V. un progetto di Regolamento ed un elenco di libri, che si credono meglio opportuni. È inutile dire che il proposto Regolamento potrà modificarsi a norma dei bisogni de' varii paesi, e che l'elenco trasmesso non esclude quei libri, che possono avvantag-

giare le biblioteche del popolo. Solamente converrà vigilare perchè non si sciupi il danaro in opere che trascendono la coltura popolare e non si ammettano quelle altre che o per maligno spirito (1) di parte o per immodestia di contenuto o per barbarismo di dettato, anzi che educare il lettore, lo allontanassero dal Vero, da' più ovvii principii dell'umano incivilimento.

« Il Consiglio Provinciale Scolastico, come va certo che Governo e Provincia vorranno secondare con validi sussidii questa novella istituzione, così confida che ogni Municipio mercè l'opera intelligente dei Sindaci, potrà fornire tra breve a' suoi amministrati questa nuova e potente maniera di educazione nazionale.

« La S. V. vorrà quindi radunare al più presto possibile il Consiglio Comunale per provvedere alle spese dello scaffale e di tutti o di parte, eziandio piccola, dei libri descritti nell'elenco trasmesso colla presente.

« Tra un mese dall'arrivo di questa nota, la S. V. sarà compiacente di riferire quanto si sarà fatto per dotare il Comune dalla S. V. amministrato di questa utilissima istituzione, facendole abilità di convocare il Consiglio Comunale in Sessione Straordinaria per deliberare sopra questo argomento,

Il Prefetto
Presidente del Consiglio Provinciale Scolastico
G. COLUCCI.

Ai Signori Sindaci della Provincia

(1) *Maligno spirito* dicesi il *diabolico*, e c'è una malignità così nera che merita il titolo di malvagia. E diabolica impresa è quella di chi (sia pur qualsivoglia la parte, fazione, partito o setta a cui appartiene) maliziosamente distribuisce o consiglia, principalmente agli ignoranti, gli scritti contrarii alle massime della Religione Cattolica, Apostolica e Romana, la quale proibisce i libri immodesti, materialisti, ecc. *Nota della Redazione.*

REGOLAMENTO
PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI
NEI COMUNI RURALI

Art. 1.° In ogni Comune della Provincia verrà istituita una Biblioteca popolare.

Art. 2. Il casamento della scuola conterrà uno scaffale chiuso nel quale saranno ordinati i libri.

Art. 3. Il maestro, se il Comune ha solo una scuola maschile e femminile, o la maestra, se il Comune ha solo la scuola mista, od uno dei maestri, se il Comune ha più d'una scuola, avrà la custodia della Biblioteca.

Art. 4. Ogni Biblioteca avrà un catalogo dei libri ordinato per materie, e un registro, per notare il volume prestato, il nome e il cognome del lettore colla data della consegna e la firma di esso.

Art. 5. I lettori che sciupassero o perdessero un libro son tenuti di provvederne un altro di eguale edizione: se il libro è parte di un'opera in più volumi sono tenuti a provvedere l'opera intera.

Art. 6. I libri non potranno ritenersi presso i lettori se non pel solo tempo creduto bastevole alla lettura. Per le opere in più volumi, non si consegnerà il secondo, se non viene restituito il primo, e via di seguito.

Art. 7. I libri dovranno preferibilmente essere scelti dall'elenco che ogni anno sarà pubblicato dal Consiglio Provinciale Scolastico.

Art. 8. Ogni anno parimenti il Sindaco invierà al Provveditore agli Studi la nota dei libri da acquistarsi per l'approvazione del Consiglio Provinciale Scolastico.

Art. 9. Ogni modificazione al presente Regolamento prima di essere posta in atto, dovrà essere trasmessa all'Autorità Scola-

stica della Provincia. La trasgressione di questo e dell'Art. 8 potrebbe motivare la soppressione di ogni sussidio.

Il Presidente del Consiglio Provinciale Scolastico
G. Colucci.

ELENCO DEI LIBRI
per le Biblioteche Popolari.

About. L' Abbicci di chi lavora.
Albini. Guida del navigante.
Alfani Augusto. Gente allegra Dio l'aiuta.
Alfieri. Tragedie. Vita scritta da lui stesso.
Alizeri. Guida di Genova.
Altavilla. L' orgoglio.
Amadeo. Astronomia Nautica.
Amari. La guerra del Vespro Siciliano.
Amicarelli. Letture scelte per la 1ª, 2ª, 3ª e 4ª classe.
Aricsto. Orlando Furioso.
Azeglio (D'). Nicolò de' Lapi. Ettore Fieramosca. Miei ricordi.
Badin. Grotte e caverne.
Balbo. Novelle, pensieri ed esempi. Vita di Dante.
Banchero. Descrizione di Genova e Riviere.
Barrili. Val d' Olivi. L'Olmo e l'Edera. Santa Cecilia. Capitan Dodero.
Bastiat. Armonie economiche.
Belgiojoso. Scuola e famiglia.
Belgrano. Geografia.
Berlan. I fanciulli celebri d'Italia antichi e moderni.
Bernucca. Importanza della Marina Mercantile. Trattato del cronometro.
Besso. Le grandi invenzioni. Le macchine. I Battelli a vapore ed i Fari. Le Strade Ferrate. L' elettricità e le sue applicazioni.
Boccardo. Diritti e doveri dei cittadini. Prediche d' un Laico. Saggi popolari sulle teorie e applicazioni scientifiche. Manuale di Storia e Geografia moderna.
Botta. Storia d' Italia. — Proibito
Bourelly. Cento biografie di fanciulli illustri italiani.
Branca. Storia della geografia.
Bredow. Fatti principali della Storia universale.
Brewer. La chiave della scienza.
Brothier. Geografia popolare.
Bucchia. Trattato di navigazione.
Caimi. Il nuovo galateo, consigli di un uomo ai suoi nipoti.
Campan. Consigli alle fanciulle.
Canale. Storia di Cristoforo Colombo. Storia del Commercio degli Italiani.
Cantù. Letture giovanili. Racconti. Libro del popolo. Buon senso e buon cuore. Il libro d' oro. Il bambino, il fanciullo, il giovinetto. Il trionfo del lavoro e l' operaio di Val Monterone. Manipolo di fiori. Margherita Pusterla. Paesaggi e Macchiette. Il Galantuomo.
Capecelatro. Vita di Gesù Cristo. Amore e dolore. Storia di San Pier Damiano.
Carbonati. Letture popolari.
Carcano. Prime Poesie. Racconti semplici. Novelle. Memorie dei grandi. Damiano, Storia d' una povera famiglia. Angiola Maria.
Carena. Vocabolario domestico.
Caro. Lettere scelte. Lettere famigliari.
Carrer. Racconti. Prose morali.
Castrogiovanni. Libro del popolo.
Celesia. Storia della pedagogia italiana. Storie genovesi del Secolo XVIII. Dante in Liguria.
Cellini. La vita scritta da lui medesimo ridotta ad uso delle Scuole. Milano, Bettoni 1871.
Celoria. La luna.
Cestari. Le professioni.
Chiossone. Il dottor Omobono.
Coco. Platone in Italia.
Proibito *Colletta.* Storia del Reame di Napoli.
Colombo. Il giovane marino.
Compagni. Cronaca.
Condivi. Vita di Michelangelo. Vita d'uomini d'armi e di affari del secolo XVI narrata da contemporanei.
Conti. I discorsi del tempo in un viaggio d'Italia.
Cornalia. Regno minerale.
Costantini. Guida della navigazione dell' Adriatico. Guida notturna dell'uomo di mare. Guida della navigazione dell'Arcipelago.
Cuniberti. Doveri del cristiano.
Daneo. Poesie.
Dante. Divina Commedia.
Deamicis. La vita militare.
empio *De-Filippi.* Regno animale.
De Fonvielle. Le meraviglie del mondo invisibile.
De Gubernatis. Storia comparata degli usi nuziali in Italia.
Denina. Storia delle rivoluzioni in Italia.
Depping. Le meraviglie della forza e della destrezza.
Dobelli. Uomini illustri.
Ellis. Trattatelli popolari.
Elymor. Manuale del marinaio.
Fanfani. Lettere precettive. Una casa fiorentina da vendere. Dizionario. Il Plutarco femminile.
Faraday. Storia d'una candela.
Farini P. Storia del vecchio e nuovo testamento.
Farini. Storia d'Italia.
Fava. La terra e le sue meraviglie. Antropologia ed igiene.
Fénélon. Telemaco.
Ferrucci. Educazione intellettuale e morale della donna italiana.
Fincati. Manovra navale.
Fiorina. Storia della macchina a vapore.
Firenzuola. I discorsi degli animali.
Foscolo. Poesie. Epistolario.
Frank. La morale per tutti.
Franklin. L'arte di farsi ricco.
Fownes. Elementi di chimica.
Gazzino. Storia di Genova.
Gelli. La Circe.
Gené. Pregiudizi popolari intorno agli animali. Libro per le scuole rurali. Id. per le femminili. Id. per gli adulti. (Edit. Moreno).
Ghedini. Proverbi spiegati al popolo.
Ghersi. Osservazioni sulla navigazione.
Gioberti. Giudizi e pensieri.
Gioia. Primo e secondo Galateo. Proibito
Giusti. Epistolario. Poesie.
Gotti. Giudizio e lavoro.
Gozzi. L' osservatore. Novellette e racconti.
Grossi. Marco Visconti.
Guicciardini. Storia d'Italia.
Huxlens. L'uomo della natura.
Lamberti. Portolano del mar Nero e del mar d'Azoff.
Lambruschini. Elogi e biografie. Dell'Istruzione, Dialoghi.

Prediche d'un laico — Cattivo libro V. la censura nella Civ. Catt. Serie VIII. vol. X p. 195

Leopardi. Crestomazia.
Lessona. Volere è potere.
Leva. Portolano di navigazione.
Lioy. Escursione nel cielo. Escursione sotterra.
Littrow. Geografia popolare.
Livingston. L'Africa Australe, primo viaggio.
Lozzi. Dell' ozio d' Italia.
Lucchesini. La vita di Giorgio Stephenson.
Luvini. Aritmetica; Algebra; Geometria fisica.
Proibito *Machiavelli.* Storie Fiorentine.
Macé. Storia d' un boccon di pane. I servitori dello stomaco.
Maffei. Storia della letteratura italiana.
Magalotti. Lettere famigliari. Operette varie.
Manzoni. Promessi Sposi.
Marcet. M.me Conversazioni sull'economia politica.
Mariani. Il Plutarco italiano.
Marie. Le Sorelle degli Angeli.
Marigny. Portolano del mar Nero.
Marion. Le meraviglie della vegetazione.
Martinau. Racconti sull' economia politica.
Melga. Nomenclatura.
Michoz. Archivio marittimo.
Milani. Fisica. Storia delle imprese navali. Storia delle scoperte marittime.
Monhot. Viaggio nei regni di Siam, di Cambodge, di Laos e in altre parti della China.
Monti. Tragedie. Poesie. Prose scelte.
Muzzi. Vite d'illustri italiani.
Neri. La famiglia Bolognani. Giannino.
Proibito *Niccolini.* Tragedie. Prose. Lezioni di mitologia.
Noel e Chapsal. Mitologia.
Paglia. La camicia.
Paladini. Lettere d' ottimi autori sopra cose famigliari.
Palma. Vocabolario metodico italiano di agricoltura, pastorizia, industria ed arti attinenti.
Palmieri. Della vita civile.
Pandolfini. Il buon governo della famiglia.
Pape-Charpentier. Il segreto dei grani di sabbia.
Parini. Prose e poesie.
Parravicini. Giannetto.
Pellico. Doveri dell' uomo. Le mie prigioni.
Petrarca. Canzoniere.
Piqué. Le meraviglie dell'atmosfera.
Porzio. La congiura dei baroni.
Puoti. Grammatica italiana. Avviamento. Arte dello scrivere.
Randaccio. Marineria italiana.
Ranieri. Frate Rocco.
Rausnal. Il nuovo Robinson Crusoè.
Re. Il giardiniere istruito. Manuale d'Agricoltura.
Rodinò. Repertorio di voci e frasi erronee. Grammatica italiana grande.
Ropers. Portolano della costa occidentale.
Rosmini-Serbati. Catechismo civile.
Sacchetti. Trenta novelle.
Sailer. L'arpe della fanciullezza.
Sanguineti. Storia di Cristoforo Colombo.
Scarabelli. Precetti ed esempi di moralità civile.
Schiaparelli. Geografia. Storia moderna.
Scialoja. Industria e protezione. Governo e carestia. Elementi di economia sociale.
Selmi. Chimica elementarissima. Chimica agraria.
Serra. Storia della Repubblica di Genova.

Sismonda. Storia naturale generale.
Smiles. Chi s'aiuta Dio l'aiuta.
Somerville. Geografia fisica.
Sperone Speroni. Trattato della cura famigliare.
Stowe. La capanna dello zio Tommaso.
Tasso. Gerusalemme liberata. I Dialoghi.
Tavella. Il regno vegetale.
Taverna. Letture.
Tedeschi. Tra filo e filo (Racconto).
Thenot. Disegno lineare.
Thouar. Racconti popolari. La sposa e la madre. Manualetto di educazione fisica e morale.
Tigri. Canti popolari toscani.
Timmbs. Cose utili e poco note.
Tommaseo. Lettere di civile moralità. Esempi di generosità. Dell'educazione. La donna. I doveri e diritti d'ogni buon italiano. La fidanzata del calzolaio. Consigli ai giovani.
Utenti. L' arte del velaio.
Vannucci. I martiri della libertà italiana. esempio
Varese. Storia della Repubblica di Genova.
Verne. Storia dei grandi viaggi e dei grandi viaggiatori. Cinque settimane in pallone. Dalla terra alla luna.
Villani. Cronache.
Viviani. Vita di Galileo Galilei.
Wiseman. La Fabiola.

L'Unità Cattolica del 6 maggio 1873 N° 107 ha un magnifico articolo contro questa circolare.

GIUSEPPE BANCHERO

Nella raccolta degli *Elogi di Liguri illustri* pubblicata nel 1846 si legge quello di Ettore Vernazza scritto da Giuseppe Banchero, il quale nacque in Genova addì 6 marzo 1815 da Nicolò ed Angela Pellas. Fu alunno delle Scuole Civiche da S. Matteo.

Nel 1835 applicossi alla carriera amministrativa, che cominciò nell'Albergo dei poveri sotto le severe discipline del Marchese Gian Carlo Brignole di cui fu poi per qualche tempo Segretario.

Nel 1840 esulò volontario da Genova nello intendimento di stabilirsi in Lombardia; quindi sostò a Milano, e poscia visitò la Svizzera e la Francia.

Ritornato in patria nel 1841, coltivò più che mai gli studi storici e le arti belle, e nel 1842 cominciò la pubblicazione di una opera intitolata *Genova e le due Riviere*, di cui non venne ultimata

che la sola *parte prima*, cioè i *Monumenti Pubblici* della citta di Genova fino al 1846, senza alcun cenno delle *Due Riviere*.

Nel 1846 sostenne la carica di Segretario della Presidenza Generale dell' Ottavo Congresso scientifico italiano presieduto dal Marchese Antonio Brignole Sale.

Nel 1848 fu nominato Direttore amministrativo del giornale *La Lega Italiana*, e quindi Segretario del Generale della Guardia Nazionale, Marchese Lorenzo Niccolò Pareto.

La nuova Legge Comunale imponendo ai Comuni l' impianto del Catasto, a quest'uffizio venne eletto il Banchero nel 1850.

Non per questo abbandonò i suoi prediletti studi; chè nel 1855 pubblicò la illustrazione storica ed artistica del nostro Duomo, e nel 1857 riprodusse con note ed aggiunte la *Tavola di bronzo*, *il Pallio di seta ed il Codice Colombo Americano*.

Il suo ultimo lavoro lo abbiamo nella pubblicazione della nuova *Pianta di Genova* fatta nel 1868.

Nel mese di luglio del 1869 venne chiamato dalla Magistratura Comunale alla Direzione della Imposta Municipale, ove tuttavia funge nella qualità di Direttore di quello importantissimo ramo di pubblica Amministrazione.

È cavaliere dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e di quello della Corona d' Italia.

Morì li 14 Giugno 1874.

PAOLO GIACOMETTI

Nacque a Novi Ligure il 19 marzo 1817 quel Paolo Giacometti il cui padre, Francesco Maria, « nome che suona tuttora illustre ed onorato nella Liguria, era Senatore, e trovavasi colà reggente il Consiglio di Giustizia (1). La madre, Maria Nicoletta, era figlia a

(1) Francesco Giacometti sotto il suo nome arcadico di Alcimelo Egretteo nel 1787 in Genova mise alla luce le sue *opere diverse* dedicandole al Nobile Signore Giorgio Viani, socio di varie accademie, quali *tenui giovanili fatiche*.

Paolo Costa, distinto Giureconsulto e Capo del Direttorio (1). Paolo non conobbe suo padre, poichè non articolava ancora parola alcuna,

E negli *Avvisi* dell' anno 1791 si legge che nell' Università di Genova addì 11 agosto « è stato laureato in Gius Civile e Canonico il Sig. Giacometti Istitutore e Segretario perpetuo dell' Accademia Ligustica di Belle Lettere ecc. Nel giorno 2 dello scorso luglio era egli stato eletto Socio Corrispondente della R. Società Economica di Firenze. Questo onore gli è stato procurato dalla presentazione fatta a quella illustre Società della *Dissertazione* coronata nello scaduto 1790 dalla Società Patria delle Arti e Manifatture: di essa ne era stato precedentemente formato il più favorevole giudizio sulla *Gazzetta Letteraria* di Toscana, che caratterizzò l'Autore della Dissertazione per *Economista grande* e *profondo*, dichiarandosi la detta produzione scritta *su dati certi e contenenti un progetto vero e realizzabile.* »

E gli *Avvisi* del 2 marzo 1793 così annunziano il suo « *Nuovo Giuoco della Guerra;* il primo non rappresentava che una immagine delle antiche Battaglie; l' altro figura una Guerra secondo la moderna Tattica, e vi si fanno quasi tutte le evoluzioni militari, che si praticano in un campo. In questo Giuoco non vi ha parte la sorte ma soltanto la bravura de'Giuocatori, e può servire in certo modo di Scuola ai militari, e di un virtuoso trattenimento ad ogni colta persona. Quest' operetta è dedicata al Patrizio Brancaleone Lamba D'Oria ». Lo stesso foglio dell' anno 1794 ne annunzia un *Dizionario Marittimo e Legale* e dopo lo vediamo inviato a Nizza marittima in qualità di Console Interinale della Repubblica di Genova ritornando in patria nel febbrajo 1795 con soddisfazione del Governo il quale nel giorno 21 dicembre 1796 eleggevalo a primo Capitano dei Liguri in luogo del Sig. Leonardo Strafforello e nel giugno 1799 lo ammetteva nel Consiglio dei Sessanta.

Nella tornata del 15 agosto 1801 presentava il suo *Nuovo Giuoco degli Scacchi ossia il Giuoco della Guerra* nell' Istituto Nazionale Ligure di cui era membro. Il Giacometti avea per tale suo lavoro meritato gli elogi della Decade Filosofica e dei più accreditati giornali di Parigi, ed ottenuta l' approvazione del primo Console Napoleone Buonaparte, al quale l'Autore lo ha dedicato. Si leggono alcuni versi di lui in varie raccolte anteriori all'anno 1812; e questo è quanto abbiamo trovato intorno al padre dell'amico nostro Paolo Giacometti.

(1) Così ne parla il conte Somis di Chavrié nel suo discorso *Dello allegare nel foro i dottori*: Genova 1823:

quand' egli cessò di vivere. A nove anni passò a Genova nel Collegio Reale. S' iniziò nella paterna carriera e incominciò gli studi legali a quell' Università, ma dovette ben tosto sospenderne il corso, per disgrazie che avevano colpita sua madre; la buona donna aveva data a prestanza una cospicua somma a un Canonico, e questo credette bene di divorarsela al giuoco. Il fatto non è nuovo. Paolo si riparò da un Causidico, frugando sera e mattina nei Digesti e nelle Pandette, ma natura lo aveva fatto nascere poeta, e poeta doveva essere. Rimasto senza la madre, che Dio volle togliergli anzi tempo, vide la necessità di scegliersi una via. Aveva già scritto un primo dramma, *Rosilda;* ne scrisse un secondo, *Luigi Camoens.* Incoraggiato dal pubblico favore, continuò alacremente per l' intrapreso sentiero, ed eccolo autore di composizioni moltissime, *Luisa Strozzi, Godeberto Re dei Longobardi* (1), *Paolo De Fornari, La Famiglia Foscari* (2), *Pellegro Piola, Colombo, Un Poema ed una Cam-*

Costa Paolo il giovine di Bonifazio nacque in Chiavari di ragguardevole famiglia addì 2 di aprile 1747. Terminati i suoi primi studii nel Seminario Arcivescovile di Genova, abbracciò con ardore quelli della giurisprudenza, in cui fece mirabile profitto, sicchè giunto appena ai ventitrè anni fu per dispensa di età eletto a Vicario del Governatore di Sarzana, nel quale officio soddisfece così pienamente alla pubblica espettazione, che ritornato a Genova conseguì il titolo di *Magnifico,* ed il privilegio di sedere coperto dinanzi ai Magistrati. Datosi ad avvocare fu riputato fra i primi per iscienza, chiarezza e purità di stile, di che rimangono molti saggi preziosi nelle stampate sue consultazioni. Nel reggimento popolare, che fu in essere al fine del passato, ed al principio di questo secolo, esercitò cariche rilevate allora soltanto, che la parte dei da ben uomini era preponderante: in fatti non ebbe per compagni se non suggetti di tempra somigliante, e lasciò memoria di schietto amatore del pubblico bene: così continuò a procurarlo sedendo degnamente nel Magistrato della Sanità, cui diede opera gratuita, indefessa, e zelante. Passò ad altra vita nel 22 d'aprile 1814.

(1) Vedi la *Lettera* di Paolo Giacometti che in data 22 giugno 1839 metteva alle stampe *in risposta all'articolo che leggevasi nel n. 48 della Gazzetta di Genova sopra la di lui nuova tragedia Godeberto re dei Longobardi.*

(2) Probabilmente è un errore di stampa e deve leggersi *La Famiglia Lercari,* tragedia in versi che fu rappresentata la prima volta in Genova al Teatro da

biale, Isabella Del Fiesco, Per mia madre cieca, I Fieschi ed i Fregosi, Serafina, Il Testamento, Nobili, Cittadini e Plebei, Camilla Fax, Carlo II Stuart, Paolo da Novi, I Misteri dei Morti, L'Amico di tutti: eccellenti produzioni che sono un' evidente prova della sua ardente fantasia, e che sempre più contribuirono ad avvalorare la sua fama. Errando pel mondo coi comici, esposto alle loro traversie, alle loro vicende, alle loro emozioni, alle loro gioie, ai loro dolori, non gli mancarono nè temi, nè immagini, poichè l'umano ingegno si risveglia più facilmente fra le burrasche, che ai raggi del pacifico sole. Anche le politiche rivolture e la guerra poterono molto sull' animo suo e sulla feconda sua mente, cosicchè, mentre pugnavasi a Milano, a Roma, a Venezia, scrisse *Cola di Rienzo.* Dopo gli avvenimenti del 1848 dedicossi al dramma politico-sociale, e quindi ne avemmo *Le Metamorfosi politiche, La Moglie dell'esule, Inclinazioni e Voti, Gli Educatori del popolo,* ed altri lavori. Nel 1853 si unì all' esimia Sadowski, e compose, *Elisabetta Regina d' Inghilterra,* che ebbe fortunato successo la sera del due maggio all' Apollo di Venezia. Nel 1855 andò con la Compagnia Leigheb, e venne a Gazzuolo, terra del Mantovano, ove strinse amicizia col cremonese Don Pietro Saglio, arciprete, dove per solito ha stanza, dove scrisse *Maria Lucrezia Davidson, Torquato Tasso, Giuditta,* tragedia che riportò il primo premio in Torino al Concorso Drammatico del 1858, e che fece per commissione della Ristori. Paolo Giacometti ha scritte oltre a 55 produzioni, che vennero rappresentate per tutta Italia col più clamoroso successo. Ultimamente ha mandata alla Ristori una seconda tragedia, *Bianca Maria Visconti,* ch' ella poi produsse a Madrid con aura di generale favore, e che vuolsi migliore della *Giuditta.* Un altro lavoro, che rese assai popolare il suo nome, fu *Il Poeta e la Ballerina,* specie di satira al padre della Cerrito, che nel suo procolismo era andato un po'troppo innanzi. Ha pure dei lavori poetici di moltissimo merito, fra i quali *L'Addio a Trieste.* I tipografi fratelli Negretti, di Mantova, avevano

S. Agostino nella sera del 10 febbrajo e replicata le sere 11, 15 e 25 dello stesso mese 1840. Fu stampata in questa città nel medesimo anno con dedica al marchese Gian Carlo Di Negro. *Note di L. Grillo.*

intrapresa la pubblicazione di quaranta dei lavori teatrali del Giacometti; ma quella Ditta era in troppo grave dissesto per condur l'opera a compimento. La speculazione fu proseguita dall' Editore Francesco Sanvito in Milano, che già ne ha stampato qualche volume.

« Nel maggio 1860, interprete e premiatore degli alti intelletti, S. M. Vittorio Emanuele insignire lo volle dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. » Fin qui il *Dizionario Biografico* del cav. Francesco Regli pubblicato in Torino nel 1860. Noi aggiungeremo che nell'anno 1839 scriveva una bella *Cantica per le Nozze dei signori Agostino Tasso e Zeli Rustano* della cui generosità molti elogi faceva il Giacometti perchè oltre alle spese che pagarono al Tipografo essi fecero un bel dono all' Autore. E nello stesso anno pubblicò l' *Indicatore Genovese*, almanacco per l'anno 1840 del quale si parla nel vol. III, fasc. II, del *Nuovo Giornale Ligustico*, stampato colla data Aprile 1838 che loda il Giacometti *Giovane scrittore dotato di buon ingegno ed amico della verità*. La libreria editrice di Amalia Bettoni in Milano continuava la pubblicazione del suo *Teatro Scelto*. Ed ora abbiamo di lui anche il *Michele Angelo Buonarroti*.

GIUSEPPE MORRO

Nacque il 29 novembre 1806 in Genova. Suo padre, tanto sagace quanto onorato commerciante, lo pose agli studii nel collegio di Lucca, allor fiorentissimo, essendo diretto dal Gigliotti e dal Papi, due Lucchesi di quella sapienza che tutti sanno. Colà incominciò e compiè il suo corso di latinità, belle lettere, filosofia e matematiche sotto insigni professori, come un Bertini, famoso per le sue illustrazioni alle storie Lucchesi, ed un Franchini, matematico sommo, amico al Lagrangia. Ritornato in patria nel 1824 si diè alle discipline legali: fu laureato nella R. Università il 1829; e nel 1834 venne aggregato al collegio di legge, di cui fu fatto Preside per tre anni, dal 1839 al 41. Datosi all' esercizio del foro, si applicò alla difesa degl' inquisiti, ufficio a cui venne tolto dalla carica onorevolissima di Sindaco della città. Coltivò sempre e promosse, come fa tuttora, la gloria delle patrie lettere e il vantaggio di ogni buona e popolare istituzione. Fu nel 1844 pubblicata una raccolta di suoi versi a profitto de' sordo-muti, che la stamparono, e degli asili dell' infanzia. Fu nuovamente Sindaco di Genova dall' Ottobre 1856 al 1860. È di nuovo preside della Facoltà Legale. Insegna la Procedura Civile. Pubblicò varii scritti, fra i quali l' elogio di Ettore Vernazza e di Francesco Morro. È antico collaboratore della *Gazzetta dei Tribunali*. È Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, della Corona d' Italia, ecc. ecc.

Morì in Genova li 17 Luglio 1875. V. l'elogio Atti Soc. lig. di St. pat. vol. 1875

MICHELE SARTORIO

Brevi Cenni Autobiografici con l' Elenco delle Opere pubblicate.

Don Luigi *carissimo*,

Non so più reggere alle ripetute istanze che mi venite facendo di ragguagliarvi de' fatti miei. E per verità, se io stesso non lo facessi, da qual parte e da chi verreste a capo di appagare il vostro desiderio? Uomo, nè temuto, nè temibile, io non ho grazie, nè favori da profondere: aggiungete che da qualche tempo m' involo più che posso allo sguardo de' discreti e degl' indiscreti. Disingannato per lunga esperienza da ogni umana vanità men vivo mesto e solitario, aspettando rassegnato quel fine della vita che riesce per nulla spaventoso a chi sa d'aver la coscienza pura. Ciò posto, eccovi pochi rapidi cenni intorno agli studii e alle altre vicende particolari della mia vita; vicende d'assai poca importanza, quali sono per lo più quelle d'un pover' uomo di lettere.

Nacqui in Milano il 21 marzo del 1800. Cagionevole di salute mi fu consigliata l'aria della campagna, il che indusse i miei buoni genitori a mandarmi nel Collegio di Parabiago. All'età di soli otto anni rimasi orfano di padre, e i miei tutori mi balzarono di collegio in collegio a Merate e alla Cascina del Piede presso Nerviano sull'Olona fino all'età d'anni tredici. Compiute le due Retoriche, attesi alla Filosofia per due anni nel Liceo di Sant'Alessandro in Milano, avvicendando i doveri della scuola con alcune ripetizioni, per me indispensabili, come quelle che mi procacciavano un po' di denaro

per la compera dei libri, del cui acquisto fui sempre piuttosto avido e premuroso.

Il poco retaggio lasciatomi dal padre si andava intanto assottigliando, e perciò mi vidi costretto a pensare sul serio a' casi miei; onde nell'età di soli 19 anni accettai la proposta d' insegnar Retorica nel Collegio di Corbetta, allora diretto, per tutto quanto concerneva all' istruzione, dal prevosto del luogo, il M. R. Giambattista Castelnuovo, che fu poi Vescovo di Como. Mi professerò sempre grato a un personaggio così dotto e sapiente per gli efficaci consigli da lui ricevuti e per il miglior avviamento che mercè di essi potei fin d'allora dare a' miei studi. Trasportato dopo due anni quel Collegio a San Salvatore di Pavia, per varii anni passai a professare umane lettere nelle scuole privilegiate di Cassano d' Adda. Rimpatriato e accasatomi, insegnai per qualche tempo lingua e letteratura greca in varii Istituti privati. Non permettendomi la salute, fatta ancor più cagionevole, di proseguire nella pubblica istruzione mi volsi alla privata, e posso vantarmi d'aver avuto a docili e amorevoli discepoli i figliuoli e le figliuole delle principali famiglie patrizie di Milano.

Intanto io proseguivo ad arricchirmi la mente di utili cognizioni. Accortomi di buon' ora, che la letteratura senza il corredo delle scienze affini si riduce a mero sfoggio di parole, rifeci la istruzione avuta, e compiei da me solo con la scorta dei programmi universitarii un corso compiuto di legislazione, e segnatamente di economia politica. Per le quali scienze m' inspiravano amore, non solo le opere dei migliori autori, ma anche le serali veglie in casa del Romagnosi, dove di frequente intervenivano Melchiorre Gioia, Carlo Cattaneo e altri valenti giovini che già davano bella prova di sè su i giornali. Quel po' che so di lingue antiche e moderne, l'ottenni da me con gran fatica, quasi senz'aiuto di maestri. I buoni e valenti maestri voglion essere degnamente rimunerati, e io come avrei potuto rimunerarli ? Nelle ore d'ozio e ancor più nei due mesi di vacanza mi davo a lavorare per i librai, da prima in qualità di correttore di stampe. Ma costoro vedendomi capace di far qualcosa di più sostanziale, mi allogarono traduzioni, compilazioni di almanacchi, di strenne, biografie ecc. Feci le mie prime prove letterarie su varii giornali, come sarebbero il

Ricoglitore, il *Nuovo Ricoglitore*, l' *Indicatore Lombardo*, *Le Letture popolari* e quelle di *Famiglia di Torino*, *l'Annotatore degli errori di lingua* e *l' Amico della Gioventù*. Collaborai per parecchi anni alle appendici della *Gazzetta di Milano* con discreto profitto pecuniario.

Per gli avvenimenti politici del 48 mi mancò quasi repentinamente ogni modo di onesto guadagno, e però fui costretto a cercare altrove il campamento per me e per la numerosa famiglia che mi era cresciuta. La buon'opera dell'Aporti e del Torti defunti e quella del vivente Commendatore Boselli, degno successore dell'Assarotti, oggi benemerito Direttore del nostro R. Istituto de' Sordo-Muti, mi procurarono l' ufficio che tengo da 24 anni, e ne sono loro riconoscentissimo. Io con tutto lo zelo possibile mi occupai e mi occupo della educazione e istruzione di questi buoni giovinetti genovesi, dei quali altro non ho che a lodarmi. Per sistema non sono mai andato in busca di onorificenze; non già che io le sprezzi, ma mi fa male saperle profuse così a buon mercato. Credo inutile l'annoverare i diplomi trasmessimi, parte accettati e parte rifiutati, di Accademie e di Atenei, perchè siffatte attestazioni onorifiche, distribuite per lo più senza criterio, ormai dicono poco o nulla. Io mi convinco sempre più che i veri ordini cavallereschi da ambirsi da un autore probo e sapiente devon essere le benedizioni dei lettori ammaestrati e diretti al bene: il resto è vanità, e vanità non sempre innocua. Volendo al certo premiare più il buon volere che il merito reale, l'amicizia d' un mio onorando superiore tanto si adoprò che nel 71 mi fu conferito la Croce dell' Ordine della Corona d' Italia. Il Ministro Correnti me la trasmetteva con queste amorevoli parole:

Firenze, addì 10 maggio 1871.

La S. V. Ill.ma riceverà insieme con la presente il diploma di Cavaliere dell' Ordine della Corona d' Italia.

Tra i cittadini che con maggiore costanza spesero le loro fatiche in servizio del paese, e con la parola e con l' esempio inculcarono e formarono negli animi dei giovani il culto degli studi e del dovere, tiene uno dei primi posti la S. V. Ill.ma, in questo tanto più degna di encomio, in quanto che alle molte sue belle doti dell' animo e del-

l'ingegno congiunse sempre una modestia squisita ed una rara temperanza di desiderii. Era quindi troppo giusto che il Governo le desse questo segno d'onore, il quale non è che l'espressione e quasi una solenne conferma della stima che universalmente le viene portata, ed io son ben lieto che mi sia toccato in sorte di compiere un tale officio.

Da ultimo Le rinnovo gli atti della mia particolare considerazione.

Per il Ministro
G. CANTONI.

Tale attestato d'onore non per altro mi riescì accetto, se non in quanto, le graziose parole ministeriali smentivano quel falso giudizio che la invidia e la malignità dei tristi compiacevansi diffondere e in certo modo giustificare sul conto mio. Pur troppo ebbi a lungo in varii periodi della mia vita a contrastare con l'astio pertinace di personaggi potenti, i quali mi tolsero a voler male per la semplice ragione che io, non li potendo stimare, non mi volli inchinare mai e poi mai, al loro dubbio e contrastato merito, col mostrarmi stupidamente sommesso e adulatore. Del resto, la coscienza d'aver adempiuto al mio dovere mi lasciò sempre tranquillo, anche attraverso a mille peripezie.

Dal 48 in poi molte cose scrissi, ma con poco profitto dell'universale, attesa la difficoltà di trovare onesti editori, difficoltà che dura tuttavia. Noi abbiamo librai ed editori che hanno croci, stupendi magazzini e negozi, palazzi e ville, che nuotano in agiatezze invidiabili, ma che persistono a ricompensare le fatiche de' poveri autori poco giù, poco su, come si farebbe con uno scrivano qualunque. Costoro vi propongono per mercede d' un'opera, frutto d'anni e d'anni, una dozzina di esemplari o qualche centinaio di lire.

Nel numero 13 della *Guida del Maestro e dell'Educatore* dell'anno volgente troverete un breve elenco delle principali opere da me pubblicate. A voi però accurato e giudizioso bibliofilo non sarà difficile di accrescerlo. Io ho tanto scarabocchiato che mal mi ricordo di parecchi lavori affidatimi e ridotti a compimento. Nel *Dizionario della Conversazione del Tasso*, nel *Dizionario Biografico del*

Tipaldo, nei 5 volumi delle Donne Celebri dell'Ubicini e in quasi tutti i giornali letterari e scientifici della penisola c'è molto del mio; chè il buon volere fu sempre in me operosissimo, ma le angustie di una vita per lo più tribolata, e amareggiata perfino da persecuzioni poliziesche, m' impedirono di raggiungere quel generoso intento che mi ero proposto fin dal principio della mia carriera letteraria. L'elogio che mi scese veramente al cuore fu quello d' un critico gentile, il quale ebbe ad asserire, come, dalla meditazione delle mie povere cose, il lettore non poteva non sentirsi migliorato. Riflettendo al moltissimo da me scritto parmi, che oltre le opere stampate si potrebbe fare delle cose mie una raccolta distribuita nelle seguenti categorie:

Scritti filologici e letterari, volumi 2.
Scritti intorno ad argomenti di Belle Arti, 1 vol.
Discorsi e Relazioni Scolastiche, vol. 1.
Poesie Politiche e Morali, vol. 1; la maggior parte inedite.

Questi volumi racchiuderebbero una serie di articoli sparsi in varii giornali a cui prestai l'opera mia, e tutti volti a rischiarare la storia letteraria contemporanea e a diffondere sani principii di moralità. Alcune materie vi potrebbero forse essere trattate con maggiore profondità; nondimeno, quali sono, elle hanno il loro lato proficuo, se si considerano dal fine propostomi di promuovere il culto delle buone lettere, per le quali nutrii costantemente il più fervoroso amore. Se i tempi mi concedessero di vegliare la stampa di questi lavori già editi, certo vedrebbero la luce assai meno imperfetti, ma ognun sa in che atonia sia caduto tra noi il commercio librario. Io che sotto l' incubo della censura austriaca mi guadagnavo tanto da mantenere onestamente la famiglia, ora nel Regno libero e indipendente d' Italia, se il cielo non mi avesse assistito col provvedermi d' un umile, ma onorato impiego municipale, che tengo caro e prezioso, a stento troverei oggi di che sfamarmi, non ostante la più viva operosità. Codesto è vero regresso, di cui non mi so dar ragione. Se ne vuole incolpare la politica; eppure la nazione greca, nei suoi giorni più floridi non era essa eminentemente politica? Ebbene la libertà, nonchè nuocere al libero svolgersi dello intelletto, ne promoveva con efficacia la ingenua e spontanea manifestazione. Ma

lasciamo i piagnistei che non rimediano al male, e speriamo in tempi meno infelici. Io benchè dedito a gravi elucubrazioni scientifiche e letterarie colsi sempre ogni occasione per promuovere la morale coltura del povero popolo che tutti hanno sul labbro, ma che pochi pensano da senno a istruire e a rendere utile a sè e alla patria.

Eccovi, amico carissimo, quanto so e posso per ora dire di me. Del rimanente, io parlo molto di quanto m'accadde di buono e di tristo, e degl' illustri personaggi co' quali ebbi entratura e non interrotta corrispondenza epistolare, nel mio finora inedito *Credo Politico*, preceduto da alcuni Ricordi de' miei tempi.

Comandatemi e credete all'affetto sincero di chi vuol essere

Genova, addì 18 Gennaio 1873.

Tutto vostro MICHELE SARTORIO.

Vedi pag. 147.

Elenco delle Opere pubblicate da MICHELE SARTORIO.

La Morale Biblica — Milano, Sonzogno, 2.ª edizione, 1837.

Il Vecchio e Nuovo Testamento ad uso delle famiglie italiane con 100 disegni in litotipia — Milano, Ubicini, 1838.

Dizionario Greco-Italiano — Milano, Pirotta, 1841. — L'Autore non riconosce per suo lavoro se non questa prima edizione. Le altre successive furono fatte senza il suo consenso.

Fiore di poesie greche, traduzione letteraie con note filologiche — Milano, Sonzogno, 1832.

Compassione verso le bestie, Novelline — Genova, Tipografia Sordo-Muti, 1852.

Della vita e degli scritti di Pietro Parodi, Orazione funebre letta nella chiesa dell' Università di Genova il 14 dicembre del 1855 — Genova, co' tipi del R. Istituto de' Sordo-Muti, 1855.

Bozzetti di famiglia — Torino, Vaccarino, 1870.

Dolori e conforti, Racconti — Torino, Vaccarino, 1870.

Della vita e degli scritti di Jacopo Doria — Genova, Sambolino 1869.

Della vita e degli scritti di Antonio Caccia — Genova, Tip. degli Artisti Tipografi, 1870.

Dell'Arte Italiana giudicata da Teodoro Mommsen, Cenni critici — Milano, Tipografia Agnelli, 1872.

Dio, l'Uomo e l'Universo, Armonie morali.

Dell'arte del comporre, libri due.

Apologhi e Parabole in versi.

Saggio di letteratura drammatica (1).

Fiori di storie italiane, vol. 6 — Milano dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1840. (Edizione esaurita).

Onestà, Libertà, Coscienza, Discorso — Genova, Sambolino, 1871.

Fin qui la Guida. Mediante l'esame e lo spoglio di varii cataloghi noi possiamo supplire alla dimenticanza di altri lavori del nostro collaboratore, Cav. Sartorio.

L' Ornitologia del bel sesso, elegante volume pubblicato in forma d'Almanacco da Francesco Sonzogno — Milano 1826.

Storia del Regno di Carlo V col quadro dei progressi della Società in Europa — Volumi 6. Traduzione riveduta con notizia storica e critica intorno all' autore per cura del Prof. Michele Sartorio.

Bellezze di Lodovico Ariosto ad uso della gioventù — Milano co' tipi di Gio. Bernardoni, 1827.

Bossuet, Fénelon, Bourdalou, Segneri, Operetta dedicata al Clero Italiano — Milano presso la Ditta di Ant. Fortunato Stella e figli, 1832.

Pitture di famiglia — Milano presso Giovanni Resnati, 1838.

Nozioni preliminari di Morale — Milano co' tipi di Omobono Manini 1834.

(1) Le prime tre opere furono pubblicate sull'*Educatore* di Genova, la quarta sull' *Alfieri*, giornale teatrale parimenti di Genova. Ora rifuse e corrette attendono un onesto editore per essere ristampate.

Ammaestramenti d' Isocrate, tradotti dal greco (2) — Milano presso Antonio Fortunato Stella 1835.

La Lombardia pittoresca o *Disegni di ciò che la Lombardia chiude di più interessante per le arti, la storia, la natura, levati dal vero da Giuseppe Elena, con le relative istruzioni appositamente scritte dai Professori Cesare Cantù e Michele Sartorio,* vol. 2 — Milano presso Fortunato Stella e figli, 1836.

I Giardini d' Italia, 3 vol. — Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1835, 1836, 1837.

Chiara Catalanzi o *La Corsica nel 1736, del Conte A. Di Pastoret. Prima versione dal francese con prefazione di M. Sartorio* — Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1839.

Nuova Enciclopedia de' fanciulli, ossia *Idee generali delle cose, nelle quali i fanciulli debbono essere ammaestrati* — Opera compilata da G. Battista Rampoldi, riordinata in CXV lezioni, con aggiunta di nuove cognizioni sul Vapore, il Dagherrotipo e le Strade ferrate, dal Professore Michele Sartorio, 5.ª edizione. Milano, Giovanni Silvestri 1843.

Storia Fiorentina di Benedetto Varchi, corredata di introduzione, vita e note per cura del Prof. Michele Sartorio. Milano — per Borroni e Scotti vol. 2, 1845. Fa parte della Scelta Collezione di Opere Storiche di tutte le Nazioni. In quella Collezione sono pure del Sartorio la Introduzione premessa alla Cronaca di G. Villani e una lunga vita del Botta nell' ultimo volume della Storia d' Italia.

Nuovo Manuale di Filotea (2). *Ripamonti Carpano* — Milano e Venezia 1846.

Racconti di Michele Sartorio, Almanacco per l'anno 1846 — Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani.

Il Naturalista, Almanacco per l' anno 1847 — Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani.

(2) Riprodotti in Genova coi tipi dell' Istituto R. dei Sordo-Muti nel 1831 nel libro intitolato: Gli Opuscoli Morali di Plutarco compendiati ad uso della gioventù colle aggiunte delle Massime d' Isocrate volgarizzate da M. Sartorio.

(3) Nel 1864 se ne fece una seconda edizione in Milano senza il consentimento dell' Autore, e perciò anonima; utile spediente anche codesto per esonerarsi da ogni ulteriore compenso agli autori.

Novelline per l' Infanzia, pubblicate a Monaco in un milione e dugento mila esemplari, rifatte ed accresciute dal prof. Michele Sartorio, ad uso degl' Italiani, con figure — Milano, 1846 co' tipi di Giovanni Silvestri.

Strenna Popolare vol. 2. Ripamonti e Carpano — Milano e Venezia 1837-38.

Esempi di Moralità e di Prudenza proposti ai buoni giovanetti da Michele Sartorio — Brescia presso il libraio Gerolamo Quadri, 1840.

Il Piccolo Leggendario de' Santi. Ripamonti Carpano — Milano e Venezia 1847.

Proposta d' uno Statuto democratico di F. Lamennais, Traduzione con prefazione critica di Michele Sartorio — Milano dalla Società Tipografica de' Classici Italiani 1848.

Inno al Connubio — Milano, dalla Società Tipografica di Classici Italiani 1840.

La Benedizione Nuziale, Idillio — Genova co' tipi del R. Ist. dei Sordo-Muti 1867.

Dell' obbligo che corre all' Italia rigenerata di promuovere gli studii dell' antica Letteratura Classica — Discorso pubblicato in varii numeri nel *Monitore delle famiglie e delle scuole* (1), 1862 Bologna.

Breve relazione intorno al Ginnasio Civico di Genova — Genova, Tipografia del R. Ist. de' Sordo-Muti, 1867.

Relazione del Giurì per l' aggiudicazione dei premii — Relatore Michele Sartorio. Leggesi negli Atti del Quinto Congresso Pedagogico italiano, tenuto in Genova nel settembre 1868, editi a spese della città di Genova.

Nesso fra Religione e Filosofia Morale, Lettere di Lazzarino Tivano a Michele Sartorio con risposta del medesimo — Genova 1871, Tipografia di Luigi Sambolino.

Postilla bibliografica intorno ai poeti che cantarono epicamente la scoperta del nuovo mondo inserita nel *Giornale degli Studiosi,* anno 1872.

Biografie di Giuseppe Biamonti. di Lorenzo Costa e di Jacopo Doria, ivi.

(1) Questo discorso fu letto nella solenne distribuzione dei premi agli alunni del Civico Ginnasio e delle Scuole Tecniche in Genova, il 15 dicembre 1861.

Cronaca Ligustica

2 *Gennaio* 1873.

Vobbia. — Nella parrocchia di Vobbia, frazione della Torre, Comune di Crocefieschi dal 2 al 6 gennaio si staccò un pezzo di fertilissimo terreno, si confuse e si trasformò cagionando un danno di 60,000 lire, le case finora sono illese, una eccettuata, e si spera che non vi saranno ulteriori danni.

6 *Gennaio.*

Terremoto. — Nella notte del 6 verso le due e tre quarti si sentì in Genova una lieve scossa di terremoto in senso ondulatorio.

7 *Gennaio.*

Gio. Maria Cambiaso in età di anni 73 muore in Genova ove nacque da patrizia famiglia, ed a lui meritamente applicarsi possono le evangeliche parole *pertransiit benefaciendo.* Era già da molti anni Prefetto della Compagnia di Misericordia pei Carcerati e promotore con altri generosi e cooperatore tra noi della benefica opera del Patronato per gli usciti dal carcere. Fu amministratore, consigliere e protettore sempre vigilante del Conservatorio delle Penitenti e delle Interiane e di alcuni altri monasteri. Come Segretario della nuova Chiesa dell'Immacolata in via Assarotti molto contribuì al suo incremento, e, sommamente limosiniero del fatto proprio, era degno Presidente della veramente benemerita Società di S. Vincenzo de' Paoli, la quale è tanto osteggiata ed astiata dagli stolti e dagli empii che credono vilipenderne i membri, chiamandoli *Paolotti.*

9 *Gennaio.*

Franamenti. — Nella notte dei 9 nella galleria della strada ferrata dei Giovi, tra Pontedecimo e Busalla, nell'imbocco a Sud accaddero guasti per l'avvallamento di uno dei monti soprastanti. Il

tratto reso impraticabile era di 40 circa metri, ma nuovi franamenti si ebbero nell'interno della galleria per le continue e straordinarie pioggie che cagionarono altri guasti. Si lamentano gravi danni anche al nostro Civico Acquidotto.

Fontanabuona. — Diamo luogo al seguente brano di lettera che alla *Gazzetta di Genova* venne comunicato in data di Fontanabuona:

« . . . . . Chi non ha perlustrate le montagne della Fontanabuona e dell'alto Bisagno non può farsi un'adeguata idea dei fenomeni geologici che ivi si verificano. Qui trovate un abissamento, e poco lungi un sollevamento di suolo che muta il livello della strada (come a cagion d'esempio a Bavari); là una montagna che si sfalda ed altra che si spacca; in altro punto un colle che si avvalla traendo seco le boscaglie, lasciando scoperto l'immane suo scheletro di rupi; in molte parti casolari, cascine, campicelli trascinati dagli avvallamenti, travolti o affondati per abbassamento di suolo, molti dei quali ridotti a mucchi di macerie, che fanno stringere il cuore, e intere famiglie di montanari rimaste senza tetto! È una vista, ve lo assicuro, che atterrisce. Per citarvi qualcuno dei fenomeni che ho dianzi accennato vi dirò che il monte *Bargalino*, il quale divide i comuni di Torriglia e di S. Marco d'Uri, si è fesso per un lungo tratto. A Dova Sorvana e a Dova Sottana, due villaggi poco noti nelle vicinanze di Cabella e Cantalupo, sono in rovina per abbassamento di suolo, e gli abitanti agglomerati in quelle cascine che rimasero illese o poco danneggiate. A Lumarso mentre il parroco celebrava la Messa (era giorno festivo) si ode uno strepito, unito ad un tuono somigliante a quello che succede allo squillo della campana; erano le catene delle fiancate delle vôlte che cedendo alla pressione dei muri (scossi pure per abbassamento di suolo) si strappavano e l'edificio si scompaginava. Tutti i fedeli, compreso il parroco in pianeta, fuggirono atterriti dalla chiesa, cercando scampo all'aperto. Di Bavari nulla vi dico, poichè ne fu scritto su pei giornali, solo osservo che e' presenta un dei fenomeni più strani e meravigliosi. Potrei citarvi altri fenomeni ed altri danni alle proprietà, ma dovrei allungare soverchiamente la lettera.

« La scienza geologica indagherà del resto se tanti spostamenti di suolo siano solo da attribuirsi alle abbondanti pioggie o se altre cause fisiche li produssero, avuto riguardo che la penisola italiana è composta di terreno vulcanico. E qui finisco con un'osservazione che m'è suggerita dallo stato miserando di un numero straordinario di famiglie di contadini senza tetto e senza vitto, ammucchiate nelle stalle cogli animali, le quali implorano gemendo un soccorso che valga a tenerle in vita. Ma disgraziatamente quei derelitti si trovano in luoghi alpestri che nessuno nell'attuale stagione visita, mentre altri di-

sgraziati, gli inondati della valle del *Po*, perchè da tutti veduti, sono sovvenuti di vitto, di abiti e di alloggio. Sarebbe quindi atto eminentemente filantropico il raccogliere soccorsi anche per quegli sventuratissimi che ci appartengono più da vicino che i contadini lombardi, e che versano in identici bisogni.

17 *Gennaio.*

Darsena. — Venne sottoscritta fra il Governo ed il nostro Municipio la Convenzione per l' immediata consegna della Darsena ed altri Stabilimenti.

La Darsena ed il Cantiere vennero consegnati nel Sabato 18 corrente, meno il locale del Bagno Penale che il Governo si riserva per sei mesi. Si presero subito le disposizioni per ammettervi i depositi di grano, chè dovevano cominciare a riceversi nella giornata del 20 o tutto al più tardi del 21 corrente mese.

A senso del contratto, il pagamento del prezzo della Darsena si farà in 20 rate di L. 561,668 ciascuna: la prima di esse da pagarsi il 1.o febbraio 1873, la seconda il 1.o agosto 1874, e le altre nel primo giorno di agosto di ogni anno successivo.

20 *Gennaio.*

Mele (presso Voltri) **in avvallamento.** — Da una lettera alla *Gazzetta di Genova* del 23 abbiamo che:

Le continue e dirotte pioggie produssero in più luoghi disastri e rovine, ma io credo che non si vide finora verun spettacolo di rovina e di sfacelo che superi quello che presenta lo avvallamento di una nostra montagna. L'avvallamento parte dal torrente Cerisolo ed estendendosi su per le coste della montagna, arriva quasi sino alla sua cresta per nuovamente capo al detto torrente alquanto inferiormente al poggetto ove sorge la cartiera Bugna. In tutta questa vasta superficie il terreno si mostra ora dirupato, sconnesso, sconvolto e screpolato a lunghe e vaste fenditure. Tutte le case coloniche, che ivi esistevano, sono rovinate ed i ruderi di queste case, di varii pagliai e capanne che su di esse si trovavano, sono travolti, sparsi e sotterrati tra mezzo alle masse di terra sconvolte col progredire della frana; alberi di castagno, di roveri, svelti ed abbattuti e trascinati dall'avvallamento; ovunque scempio, rovina e desolazione, ecco ciò che presenta questa vasta superficie di terreno.

L'avvallamento dalla parte a monte ha, col progredire della sua immensa mole, ostrutto il letto del torrente ed ha obbligato le acque

a formarsi un nuovo alveo, e quindi esse ora irrompono contro una faccia della cartiera degli eredi Piccardo e scorrono altresì lungo la fronte della medesima..

Nella parte a valle, cioè verso Mele, hanno causato la rovina della casa colonica posta di rimpetto alla cartiera del march. Rovereto, abbattendo e rovinando i muri di sostegno della terra in sponda al torrente, il canale delle acque che metteva in moto la cartiera del marchese Rovereto, gli orti ed il piazzale stesso della cartiera la quale è ppre già scossa e minaccia rovina. La strada comunale ivi scorrente ed anche superiormente lungo le falde del monte avvallato è dessa pure totalmente rovinata e scomparsa.

Nè qui avranno fine i grandi disastri che già si deplorano, se disgraziatamente progredisse l' avvallamento, il quale produrrebbe senz' altro la rovina delle due cartiere, e la caduta dei massi enormi lungo la sponda destra del torrente i quali ivi trattenendo le masse delle acque intaccherebbe la base del monte provocando scoscendimenti e disastri.

26 *Gennaio.*

Leva delle Ruote del sig. Borgatta d' Ovada. In Genova ad un'ora pomeridiana ebbero luogo le pubbliche esperienze della Leva delle Ruote inventata dal signor Borgatta, le quali ebbero un felicissimo risultato. Oltre al risparmio di forza motrice che ne risultò, il che sembra potesse aumentare non poco col maggiore sviluppo del congegno, si ebbero a notare altri effetti assai straordinari, fra i quali precipuo sarebbe il fatto che col nuovo sistema si vincerebbero facilmente gli urti di qualunque ostacolo che si presenti alle ruote. Ciò renderebbe il congegno del signor Borgatta utile assai nello scontro dei convogli e nelle corse delle vetture per vie sassose.

Sappiamo pure, che appena finito l' esperimento pubblico, sopraggiunsero varie persone rispettabili, fra cui si rimarcarono l' onorevole deputato ingegnere Carbonelli ed il celebre professor Gorini, i quali vollero far ripetere le esperienze che riuscirono ancor più concludenti nel senso di far credere sciolto il problema degli attriti dei carri e vagoni, tanto nelle superficie piane come nelle salite.

31 *Gennaio*

Nuove acque all' Acquedotto. — Il Governo con dispaccio in data del 31 gennaio approvava, e con altro dei primi di febbraio confermava la già accordata approvazione al progetto di una

nuova derivazione di acque del Bisagno da Cavassola e Concasca, fatta dall' Ingegnere Riva e dal sig. Bartolomeo Ghigliotti. Non manca più che l' approvazione del Consiglio Provinciale, la quale, non dubitiamo, verrà facilmente accordata, dovesse anche essere *straordinariamente convocato*, come dice il testo della concessione. Con questo saranno esauriti tutti gli interminabili incombenti di siffatte praticpe e si potrà subito addivenire alla stipulazione del contratto, come ne fa facoltà il citato dispaccio, di concessione. I signori Riva e Ghigliotti procedono già alla costruzione preventiva della Società, che crediamo verrà presto annunziata al pubblico, colle condizioni della pubblica sottoscrizione.

AVVERTENZA

Quei signori, i quali non hanno respinto le precedenti dispense di questo *Giornale* (che a loro continuamente fu diretto col mezzo della R. Posta), sono pregati di farcene restituzione intiera ed in buono stato. Se certuni vogliono ritenere i fascicoli, con quale delicatezza di coscenza rifiutano di farne il pagamento in ragione di lire 12 per ogni annata, al proprietario Don Luigi Grillo *in via all'Albergo dei Poveri, N. 14 in Genova?*

Nel corrente anno l' abbuonamento è di sole lire 6 per tutto il Regno d' Italia, e chi non vuole pagarle anticipatamente, respinga questa prima dispensa del 1873 al sovramenzionato *Don L. Grillo*, ma con la stessa benda dell'indirizzo, o con altra precisa indicazione di chi lo rifiuta.

Ai Giornalisti (cattolici o no) che non vogliono onorarci col far cambio, saremo riconoscenti di un qualsivoglia annunzio delle dispense che saranno di 32 pagine mensili, oltre i fogli straordinari.

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente*, Luigi Grillo.

Genova 1873, Tip. Sociale di Beretta e Molinari
Soziglia - Vico del Fieno N. 1, primo piano.

Genova, Febbraio 1873. Anno V. N. 2.

Prezzo annuo Lire 6

GIORNALE DEGLI STUDIOSI

DI

LETTERE, SCIENZE, ARTI e MESTIERI IN LIGURIA

Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria

Fondato e diretto dal Cav. Luigi Grillo.

Si pubblica ogni mese

GIAMMARIA CAMBIASO (1)

Come non abborro dal vedere nelle odierne inscrizioni inflettere i cognomi alla latina quando non ne venga alcun danno alla chiarezza, sebben essi lodevolmente si possano conservare come sono nella propria lingua, così a me reca noia il dubbio di cadere negli equivoci se l'epigrafista omette la figliazione, la patria, i titoli e le date sotto le statue, a meno che si tratti di persone veramente grandi e che possano aver nome fino ai più lontani secoli.

Per tacer di molte altre lapidi che sono in Genova nei pubblici stabilimenti, qui non voglio nascondere quella sotto la statua di marmo in piedi che nell' Ospedale di Pammatone (fondato nell' anno 1423 dal giureconsulto Bartolommeo del Bosco) solamente dice:

JOANNES MARIA CAMBLASIUS

Confesso che io l'avrei scambiato pel padre di quel Giambattista che fu eletto Doge nell'anno 1771 ed era figlio di un altro Giovanni Maria di Giambattista, se per avventura non fosse giunto

(1) Quel *Giammaria Cambiaso* di cui abbiamo dato un necrologico cenno a facc. 28 discendeva da questo, che nella famiglia Cambiaso può dirsi Giammaria 1°. Queste notizie di lui sono estratte dall' Appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di Liguri illustri e Tavola alfabetica generale dell' opera, compilazione di Luigi Grillo, ove a facc. 326 e

a mani mie un preziosissimo autografo inedito del ligure storico Pietro Paganetti di Nicolò il quale a facc. 177 della sua *Istoria Ge-*

segg. si legge anche la biografia del fu doge Giambattista Cambiaso di Giammaria. La presente collezione fu intitolata:

AL MARCHESE MICHELANGELO CAMBIASO
FIGLIO DI PIETRO GIUSEPPE E DELLA CONTESSA VIOLANTINA CALCAMUGGI DI MONTALERO
NELLE SUE NOZZE CON LA SIGNORA
MARIANNA PARODI
FIGLIA DEL CAV. GIACOMO DI BARTOLOMMEO E DELLA SIGNORA ANNA PAVESE
CELEBRATE IL 24 FEBBRAIO 1873.

In una delle prossime dispense daremo un cenno bibliografico di una cosiffatta APPENDICE di cui finora sono stati distribuiti alcuni esemplari ai soli amici e congiunti dei signori Parodi, banchieri, fratelli della Sposa.

E ciò avvertiamo per rispondere a coloro che ne fanno invano ricerca presso i Librai, ai quali, si potrà ricorrere allorquando ne daremo l'avviso.

Si compierà il volume colla stampa della copiosissima *Tavola Alfabetica*, tosto che avremo potuto procurarci alcune notizie che tuttora ci mancano anco dei seguenti scrittori di biografie:

Alizeri prof. Federico (vivente).
Barrili Anton Giulio (vivente).
Baratta avv. cav. Antonio.
Belgrano cav. Luigi Tommaso (vivente).
Belloro avv. Giambattista fu archivista.
Buffa cav. prof. Gaspare (vivente).
Bixio Cesare Leopoldo.
Canale avv. Michele Giuseppe (vivente).
Cevasco cav. Giambatt. scultore (vivente).
Chiossone dottor David (vivente).
Cortese Agostino fu canonico di Savona.
Crocco commend. Antonio (vivente).
D'Aste Francesco.
De Albertis Ignazio.
Lavaggi Francesco.
Luxardo Fedele (vivente).
Marchese Gian Stefano (vivente).
Marchese Vincenzo domenicano (vivente).
Montanaro Niccolò gesuita (vivente).
Pallavicini Fabio.
Pareto Damaso.
Perrando Giambatt., scolopio (vivente).
Poggi abate Francesco (vivente).
Poggi avv. Giambattista (vivente).
Prasca avv. Stefano (vivente).
Raggi Gian Antonio.
Romani Felice.
Ronco cav. avv. Giuseppe
Sbertoli Pasquale Antonio (vivente).
Scaniglia Giuseppe (vivente).
Scribanis Paolo Felice.
Soleri dottor Giovanni (vivente).

nealogica della Famiglia Dalla Scala Cambiaso (1), trattando di un *Giammaria e suoi discendenti*, dice:

« Tuttochè resti appieno provata la figliazione di Giammaria dal testamento di Bartolomeo suo padre, ciò non ostante potrebbe con cento altri documenti provarsi, e fra gli altri col medesimo suo testamento, nel quale egli stesso figlio di Bartolomeo si appella. Sarebbe qui una nobile questione ma vera, cioè se fosse maggiore la sua ricchezza o la sua pietà. La semplice lettura del testamento (2) dell' una e dell'altra, cioè di una ricchezza immensa e di una pietà incomparabile ci chiarisce. Fonda cinque Fedecommessi in pro dei cinque suoi nipoti, Giammaria, Santino, Bartolommeo, Francesco-Gaetano e Michelangelo, tutti figli di Giambattista suo figlio; ed acciò vada del pari la pietà e la ricchezza, vi sostituisce in mancanza di tutti i chiamati, per la metà lo Spedale di Pammatone, e per l'altra metà lo Spedale degli Incurabili, l' Ufficio dei Poveri, l' Ufficio del Riscatto degli schiavi e la casa dei signori Missionari di Fassolo: intanto però assegnato alle predette quattro opere pie ed all'Albergo de' Poveri in Carbonara un legato. Al Giandomenico suo figlio premorto e così a' suoi figli, che non doveano esser gli eredi, avea già dato 600,000 lire in conto di sua porzione, 200,000 ne dà nuovamente all' unico maschio con una casa in piazza Valoria, tutta

(1) È un bel volume in-4 di 322 pagine con dedica al Doge Giambattista Cambiaso ed è diviso in 3 libri, nel 1.o dei quali si tratta degli Scaligeri fino all'epoca del cognome Cambiaso; nel 2.o l'autore parla dei Cambiasi fino che al Governo della Repubblica di Genova ebbero parte: nel 3.o li considera in grado di Cittadini privati, e dopo poche generazioni nuovamente assunti al Governo.

Ci duole che questo interessantissimo lavoro giunga solamente all'anno 1771, epoca alla quale si ristringe anche la parte rimasta inedita della sua *Storia Ecclesiastica della Liguria*, sebben l' autore sia vissuto sino al 9 novembre 1784. E qui vogliamo accennare che finora non ci riuscì di sapere il preciso luogo della sua nascita, che deve essere verso Bonassola, nella diocesi di Luni-Sarzana.

Se la Famiglia Cambiaso volesse concorrere nelle spese della stampa, la Direzione del *Giornale degli Studiosi* ben volentieri se ne assumerebbe l'incarico.

(2) In atti del Notaio Stefano Viano, 29 maggio 1699.

la dote materna e la metà della dote a vita; a due figlie monache del Gian Domenico istesso fa quasi interamente le spese, che sono venticinque mila e più lire e ad un'altra che si marita dà 74,885 lire in conto di dote. Alla nuora poi ed alle nipoti tutte, così alle figlie del Giambattista come all' unica rimasta nubile del Gian Domenico fa legati egualmente ed a ciascuna dona un diamante. A quante poi sue nipoti, pronipoti e cugine o in altra guisa attinenti, non isborsa quivi la dote per monacarsi, o non assegna o accresce il livello, se già professe? Fa legati al P. Bartolommeo, suo figlio Somasco, e ad altri congiunti: fa un legato perpetuo alla pia opera delle Quarant'Ore; un altro per certa lampada ai PP. Conventuali di Castelletto; un altro di 10 mila lire per certo Oratorio ai PP. Chierici Regolari di S. Siro: ed un altro pure di 10 mila lire in varie opere di pietà; fonda una perpetua cappellania, e per suffragio più copioso e più pronto ordina 4 mila Messe il più presto, prima cioè che il cadavere sia portato al sepolcro, ch'egli stesso aveasi preparato in San Siro. Nè si mostrò pio e liberale soltanto nel testamento, ma troppo prima, anzi in tutto il corso assai lungo della sua vita, giacchè nato nel 1615, morì li 19 marzo del 1702 (1), come in tutte le altre virtù, così ed in modo speciale nelle opere di carità si distinse. A non esser troppo lungo e prolisso, due ne trascelgo.

« Veggendo quanto gli Spirituali Esercizi siano o necessari o per lo meno profittevoli a tutti e specialmente ai Parrochi di campagna, che in quelle loro solitudini spesso mancano d'ogni altro mezzo ed aiuto che li stimoli, li avvalori e li rinforzi nello importante ma insieme pericoloso lor ministero; e d' altra parte veggendo che que' sacri Pastori, benchè persuasi che da tali esercizi trarrebbero nuova lena, nuovo zelo e nuovi lumi nelle vie del Signore, spesso poi non ne usavano per povertà. Egli tosto diè un fondo di 10 mila lire ai Missionari di Fassolo, acciò tutti affatto i Parrochi delle Riviere, entro il confine però di 15 miglia, agli Esercizi ogni anno ammettessero senza spesa. L'altra opera di carità fu che vo-

(1) La ricchezza di questa famiglia, come ben si prova da questa data, non deriva adunque dalla guerra del 1746 degli Austro-Piemontesi contro Genova, come taluni asseriscono. *Nota di L. Grillo.*

lendo soccorrere con larghezza ma occultamente (per evitare i vani applausi della città) volendo, dico, soccorrere i poveri carcerati della Malapaga e gl' infermi dello Spedale di Pammatone, pensò di farlo coll'altrui mano e trascelse Teresa Centurione, dama cospicua e di nota virtù, e, col patto che sempre poi il benefattore fosse occulto, le diede 3200 lire pei carcerati e 6 mila *genuine* per lo Spedale, al quale in morte, oltre il legato già detto, due altre mila ne aggiunse. Non è da dire, se limosina sì rispettabile destasse la comune curiosità: la dama fu salda finchè visse il Cambiaso, ma dopo morto non potè più frenarsi; e malgrado la promessa, malgrado l'essere dama e dama pia, essendo insieme donna, lo rivelò: ed allora fu che il Magistrato dello spedale una statua di marmo in memoria e riconoscenza gli eresse.

« Or, in vista di tutto ciò, qual diremo e quanto immensa ricchezza al figlio erede ed erede universale lasciasse? Per conto poi di sua virtù, oltre quanto abbiam divisato, fu sì umile ed alieno dagli onori mondani, che più volte dal Re di Francia, che gli dovea grosse somme, per mezzo del suo ministro qui in Genova residente e dal primo ministro Colbert invitato alla Corte, con promettergli gradi assai nobili e cariche luminose, egli sempre se ne scusò. E solea dire agli amici che il confortavano a profittar dell'invito, che egli ogni onore qual vanità abborriva; e che, ove i suoi in appresso ne fosser vaghi, avrebbono modo di poterli in patria ottenere, come ottenuti gli avevano per l'addietro i lor maggiori.

« Giammaria ebbe due mogli, Bianca Vigo ed in seconde nozze Angela Maria Albrione; ed ebbe tre figli, cioè Giambattista del quale si dirà al capo seguente (1); Bartolommeo che fu Somasco ed in

(1) Noi tralasciamo tale Capo III che occupa 9 pagine nelle quali si tratta delle molte opere di pietà di tale Giambattista che ebbe due mogli dalle quali nacquero quattro femmine e cinque maschi cioè, Maria Battina, Giovanna Maria Pellegrina, Bianca Maria Margherita, Maria Maddalena; — Giammaria, Santino, Bartolommeo, Francesco-Gaetano e Michelangelo, già sopra indicati a facc. 35.

E tra questi figli di Giambattista, il *Santino* fu celibe, visse e morì in Venezia ove per le copiose limosine e per tutte le altre sue virtù era l'ammirazione e l'esempio di quella illustre e vasta città: e fu tale verso i poveri il suo amore

guisa in pietà e lettere si distinse, che il gran Pontefice Benedetto XIV. Lambertini, di essere stato suo discepolo si pregiava; e Gian Domenico che sposò Maria Violante Dongo e n' ebbe quattro femmine e un maschio. Le femmine furono Maria Aurelia sposata con 100 mila ure di dote a Federico Micone, Maria Benedetta monaca in Genova in San Bartolommeo dell'Olivella, Maria Maddalena monaca in Santa Chiara d'Albaro, e Maria Violante, la quale ebbe dall'Avo il surriferito legato. Il maschio fu Giammaria che lasciò erede il Magistrato dei Poveri ed in Santa Caterina de' Monaci Benedettini all' altare di San Giovanni Battista si fabbricò un nuovo sepolcro. Per tutti questi soggetti, uomini e donne, in questo capo accennati non abbisogna altra prova che il testamento del Giammaria su divisato, mentre tutti vi sono con distinzione mentovati ».

GIOVANNI QUARTARA

I. Le ricchezze e gli onori pongono a severa disamina il cuor dell' uomo, e facilmente ciò che racchiude in sè di buono o di tristo traggono fuori alla luce. Laonde noi volentieri spargeremo alcune parole di lode sulla tomba d' un cittadino, il quale non egli tolse in presto dai beni che trasvolano come sogno, ma diede innanzi a quelli decoro e chiarezza. Tutti, fin anco i re, si scende poveri nel sepolcro; ma è durevole all' anima il tesoro d' una fama onorata, eterno della virtù.

II. Fra gli antichi e nobili casati d'Albenga noverossi la gente Quartara; un ramo della quale trapiantato in Genova cominciò a sostenervi orrevolmente fin dal secolo XVI le magistrature della re-

che in pro loro volle sopravvivere nei fratelli mentre nel testamento loro ordinò che serbatisi delle sue rendite un terzo, ripartissero gli altri due alle chiese, alle opere pie ed ai poveri. Onde è che i fratelli ne assegnarono 125,000 lire a questo Spedale di Pammatone ed il Magistrato, come a patrizio benemerito di quel pio luogo, gli decretò una statua con iscrizione.

pubblica. Da quello trasse i natali a' dì 26 d' ottobre 1761 il cavaliere Carlo Giovanni, la cui lunga e bellissima vita, poc'anzi chiusa (1) fu un continuo bene ed ornamento alla patria. Quanto egli valesse diede a divedere ancora fanciullo col rapido avanzare che negli studii facea. E a rendere via più salda la vigorosa indole dell'animo suo di gran lunga giovarono gli acerbi trattamenti della matrigna, la quale mentre da una parte signoreggiava sul vecchio marito, dall' altra l' innocente figliastro duramente calcava. Ed egli, quando ebbe tocca l' età maggiore, troppo fu memore di quegli oltraggi; chè tanto più si guardò dal mai farle un menomo rinfacciamento, tanto più rispettò in lei la femminile debilità, onorò la vedova di suo padre. Del quale a sedici anni orbo rimase; e rinvenne l'opulento patrimonio così peggiorato, che da un fedecommesso in fuori di quattordici mila lire genovesi d' entrata, nulla più ne ricolse. Intanto il giovine egregio non d' altro dilettandosi che d' imparare, già sentiva nelle buone lettere e nelle discipline filosofiche molto innanzi, e delle teologiche il fior cogliendo a mo' d' eletta corona, da ultimo alla giurisprudenza si dedicò. Laureatosi, e ricevuto dottore, entrava con lieti auspizj nella carriera de' suoi antenati, conciossiachè già fosse nomato dei consoli della ragione a ventitrè anni, indi a tempo tra i Conservatori del mare sedesse. Esempio ricordevole della moderazione dell' uomo ci ha questo, che veggendosi schiudere il varco al patriziato, egli costantemente si trasse indietro da tanto onore, allegando il motto di Cesare, che meglio ir di fronte in compagnia dei secondi, anzichè strascicarsi alla coda fra i primi: oltrechè l' affetto, che portava grandissimo all' antico reggimento della sua patria, non gli tirò sugli occhi tal velo, che i difetti non ne vedesse, e non vaticinasse gemendo, avvicinarsi l'ora di sua cadnta.

III. E già il turbine rovinoso di Francia con orrendo fracasso alle porte d' Italia romoreggiava; sparito a cotal suono da Genova il governo degli ottimati, troviamo Giovanni Quartara nella consulta legislativa del 1800, di poi fra i giudici del tribunale d' appello di quella democrazia passeggiera. Ma prima gli aveano dato grave

(1) Lo scritto dell'Autore ha la data 5 giugno 1844.

travaglio gli ultimi tre anni del secolo XVIII, funesti a ricordarsi. Egli tenea l' occhio a' tempi rei, e prevedendo, se il male rincrudisse di là dall'Alpi, quel peggio che di qua potrebbe intervenire, aveva impetrato dalla Santità di Pio VI le opportune licenze per adempiere privatamente in sua casa i doveri di religione. Vide ancora che in quel rimescolamento di tutte cose mettea conto d'avere sbrigate le braccia, e libera facoltà di muoversi l' uomo a sua posta: il perchè toltosi dalla via renduta sdrucciolevole et aspra delle magistrature, si tramutò risolutamente al commercio; e se ne' primi passi ebbe restia la fortuna, tosto l' uomo sagace e operoso la seppe afferrare, e comandarla poi sempre. Ma in Genova l' aere intorbidato vieppiù s' annerava: un discordar di pareri, un dissimulare o dileguarsi de' buoni, un farneticare di stolti, uno assordarti di furibondi, e sopra tutto un pozzo d' uomini rotti e perversi, aggirantisi a maniera di bestie selvagge che anelino alla preda ed al sangue. A Giovanni Quartara in tempi tanto pericolosi non nocque la sua bontà perchè temperata colla prudenza; dispregiando quel vivere non bello di cittadini seppe starne in guardia sì cautamente, che dimorovvi onorato non che sicuro. Per ultimo recatosi a noja lo aggirarsi continuo fra tanti scogli, dirizzando la prora in alto, andò a prender terra in Germania, dove con bel modo avea fatta la massa de' suoi capitali, e di molti e grandi d' altrui alla sua fede commessi. Non si può dire quanto piacesse alla nobil gente alemanna quell' indole franca e leale, quella semplicità d' uomo assennato; con che larghezza di cortesi e festevoli accoglienze quei banchieri e signori lo ricevessero: e anche oggi dopo tanti anni sonar v' udresti caro ed onorato il suo nome. Visitò egli pertanto e questa e altre fiate le provincie più fiorenti della Germania; cercò l' Inghilterra, l' Olanda, il Belgio, e la Svizzera, l' Italia tutta e la Francia. Ma cotali suoi viaggi furono in tempi diversi. Per allora sentendo in Genova riordinate in meglio le cose rimpatriava. Parve destino che tornasse a vedere cogli occhi proprj, come sapesse duramente esaminare i suoi cittadini l' assedio memorando di 1800; e la crudelissima fame. Nel qual tempo le provvigioni larghe di viveri, che aveva con sollecito studio raccolte, esso ai numerosi dipendenti di sua famiglia raccomunando, quelli chiamava tutti dattorno a sè, e a guisa di cari congiunti li nutricava seco a una mensa. E a potere in quest' opera generosa perseverare gli valse il civile coraggio, e il franco ardimento della parola: perocchè già le sue provvigioni gli erano da una mano di patrioti e di Francesi occupate, s' egli non sopravveniva con un ordine del generale Massena a ricoverarle. Ma poco stante osò reggere incontro a un personaggio ben più tremendo. Su fragile navicella catturata da' Francesi nell' acque del Lario s'accumulava in groppi d'oro e d' argento grandissima parte delle fortune di Giovanni Quartara, e di parecchi fra' suoi consorti. L' uomo prudentissimo, ma risoluto, non istette a pensare. Che farci? Volò incontanente a Milano, e fu al cospetto di Buonaparte. Generale, gli disse, sta in voi di rovinarmi o salvarmi; io m' abbandono alla vostra magnanimità. Bisogna avere un forte intelletto a saper fare di questi tratti. L' acuto Genovese indovinò Napoleone; il quale quindi più fiate lo volle a sè, et ebbelo a desinare: in brieve, appresso tre dì, insieme col ricco legno la fortuna di Giovanni Quartara e de' suoi consorti fu salva.

IV. Quell' uomo, a cui egli dinanzi stette, avea già fin d'allora l' una mano nelle chiome di Francia, che sotto cotale stretta non diede più crollo; calcava l' altra sul capo d' Italia, e l'antica donna delle nazioni cadeva a' suoi piedi. Disse: datemi due corone, e fu imperatore e re, e che altro si volle. Il Quartara eletto deputato al Corpo Legislativo dovette recarsi più volte, e far lunga dimora in Parigi, dove gli si porse ad ammirare quella terribilità di grandezza, quel vigore d' amministrazione che in un lampo ordinava e traeva tutto ad un centro, quella sorgente feconda di nuove leggi, quella ineluttabile forza a cui quasi ad un fato piegando l' Europa dalle sue fondamenta si rimutava: e tutto ciò procedere pur dalla mente e dal ferreo volere d' un uomo. Tra le altre cose uno spettacolo da non poterlosi imaginare, chi non l' avesse veduto, pareva all' animo di Quartara il campo di Bologna marittima, a cui d'essere stato presente in gran maniera si compiacea. E di vero fu quello un giorno giudicativo che dovette far battere un tratto il cuore all' Inghilterra, e ch' ella s' ingegnerà di non vedere più mai rinnovato. Ritenea poi vivissimamente lo primo scontro ch' ebbe con l' uomo fatale in Parigi, e quegli occhi di folgore come i fatti. Im-

perocchè non essendo per anche presentato in cerimonia il Quartara, nondimeno in compagnia degli amici alle vegghie imperiali s' era introdotto: quand' ecco l' universale trepidamento avvisarlo dello appressare di Napoleone. Egli ritraendosi alquanto tra uomo ed uomo, stava quasi temente a riguardare. Napoleone passava: a un tratto volgersi da quella banda, affissarlo, accennargli con mano: avutolo dinanzi, E che, disse, vorreste voi dunque da me celarvi? eppure ci vedemmo altra fiata in Milano, e restammo buoni amici, se vi ricorda. Veramente gli uomini straordinarii anco nelle minime cose il dimostrano; e colui animava colla magia dell' imperio ogni atto, ogni parola. La riputazione pertanto di Giovanni Quartara facevasi di mano in mano maggiore in Parigi; e non riuscì mica infruttuosa alla sua patria; conciossiachè a lui solo dovesse Genova se il suo Lazzaretto le fu conservato. Un' ultima volta abboccossi egli con Napoleone, quando l' uomo era alle prese con una sterminata sciagura pari alla sua grandezza. Gli amici del Quartara lo dissuadevano d' avventurarsi in quello inasprimento della fortuna. Ai quali scherzando, Già lo vidi innanzi d' ora, rispose, e non m'ha però stritolato. Così venutogli francamente al cospetto, lo domandava della licenza d' irsene in patria dove interessi gravissimi lo richiamavano. E quegli a guatar lui fiso un istante, e quasi, tacendo, interrogarlo; poi gli consentiva il partire, et aggiunse: Arrecate colà i buoni sentimenti con voi. Ma il sentimento migliore in Italia era omai tutto diviso dall' uomo, il quale avea questa gloriosa nazione, ch' era pur sua, voluto annullare; il quale adesso, per ultimo suggello, perseguitava sfrenatamente la Chiesa. E questo è il peccato che l' animo religiosissimo di Giovanni Quartara non gli seppe mai perdonare. Dimorava nel tempo stesso in Parigi deputato parimente al Corpo Legislativo Benedetto Pareto personaggio in cui la gentilezza de' natali era nulla verso la nobiltà dell' animo e la integrità della vita. E vi dimorava altresì il conte Corvetto in quell' altezza di gloria che tutti sanno. Questi tre Genovesi, cui stringeva in un cuor solo la comunanza della dolce patria e delle virtù, meritarono la riconoscenza di tutta Italia, perchè distinguendo quel che si poteva ammirare da ciò che doveasi abborrire, non ricolsero quasi oro il fango in Parigi; congiunsero la bella coltura, le moltiplici cognizioni

a una gravità di costume, a una misura, a un limpido senno ch'è nostro, se per pochezza d' animo noi rifiutiamo; e il tutto coronando colla cristiana pietà sostennero il decoro della nazione. Giovanni Quartara particolarmente unito in molta dimestichezza col Lebrun, col Saint-Vallier, col Degerando, col Montesquieu, e lavorando spesso in affari di banco ad una col Laffitte e con Casimiro Perrier, mai non dissimulò nè solo annebbiò davanti a chicchessia la sua fede; anzi più volte il trattare di gravissime faccende interruppe, allegando liberamente che un religioso dovere a chiesa il chiamava. Di che appunto que' valenti uomini, e non bamboli, via più l' onoravano, perchè la irreligione sempre odievole e schifa dovunque ella sia, è poi vilissima e da schiavo in un Italiano. Non fa maraviglia pertanto se i Cardinali, ch' erano allora tenuti a disagio in Parigi, trovarono in esso un coraggioso ed utile amico: l' ebbero singolarmente caro lo Spina, soavissimo Arcivescovo nostro, il Caprara, il Dugnani, il Doria Panfili, e i due veramente eminentissimi Pacca e Consalvi; e quelli tra loro, su cui piombò più feroce l' ira imperiale, reputossi a gran ventura di poter sovvenire del suo credito e de' suoi capitali nel luogo del loro esilio.

V. Cosiffatto s' allegrava Genova di ricuperare l' onorevole suo cittadino. A lui reduce uno spettacolo s' offeriva nella vicina Savona del tutto stupendo a riguardarsi; uno smisurato infortunio onde si rendeva più grande chi lo sopportava, una santità conculcata che ne tornava ai popoli più sfolgorante e veneranda. Non la imagine tutta presente d' una potenza e d' una gloria terrena che sbalordisce anc'oggi l'Europa, non il sospetto d'incorrere un'ira, ch'avea veduto da presso quanto fosse tremenda, ebbono forza di ritenere il Quartara che non volasse a baciar le catene di Pio VII prigioniero, che più volte non vi ritornasse, che la cara famiglia non vi conducesse, che d' essere suo banchiere non accettasse, che a Dio non benedicesse, d' aver potuto spargere alquanto balsamo di consolazione sulle preziose ferite del Cristo di nuovo nel Vicario suo crocifisso. Ma non tardò a levarsi il giorno bellissimo della risurrezione: le armi eran cadute dalle mani de' forti, gli eserciti che solo conoscevano la vittoria erano dileguati; l'Imperatore e Re scendeva del soglio; v' ascendeva Pio VII in Roma. Il quale quando

vide il magnanimo Genovese accorso in pruova nell' alma città, cadergli prosteso a' piedi, et egli con tutta la persona si porse, e su fra le braccia raccoltolo, al petto invittissimo se lo strinse, svegliandogli nel cuor commosso la soavità delle lagrime. Giovanni Quartara confessava liberamente d' avere ammirato, amato eziandio Napoleone, perchè vide dal lato migliore quella grandezza: ma ogni fiata ch' entrasse a ricordare Papa Pio VII, tosto in modo mirabile s' accendea, lampeggiandogli negli occhi e in tutto il sembiante l' amabilità di quel nome; nè altramenti ne ragionava che come d'un angelo in abito umano venuto ad onorare la terra.

VI. In questo mezzo un reggimento di poca vita avea ricevuto in deposito le sorti della Liguria (1); del quale fece parte il Quartara posto capo a ordinare e reggere gli affari interni, donde per ultimo alle finanze fu trasferito; presedeva egli nel tempo stesso alla Camera di commercio. Ma oggimai al passato prevaleva il presente, e le memorie repubblicane, come sempre interviene, nel regno si riposavano. Per la qual cosa avendo la Camera deputato appiè del trono l' ottimo cittadino, il re Vittorio Emanuele graziosamente l'accolse, e dell' ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro decorollo (1). Da indi innanzi Giovanni Quartara in due parti divise il tempo e l' opera sua; nel negozio di banco, per lo quale avea cresciuto suo patrimonio di cospicue e immacolate ricchezze; e nelle cariche municipali, siccome in quelle che gli davano agio d'affaticarsi gratuitamente per la diletta sua patria. Male augurati corsero i primi mesi del 1821. Ma dissipatosi il nembo, veggiamo Genova nostra presentarsi al benigno riguardo di S. A. il Duca del Genevese, che fu poi re Carlo Felice, decorosissima di tre suoi cittadini deputati a Modena

(1) Il Generale inglese Bentinck col suo famoso Proclama dato dal suo Quartier generale in Genova 26 aprile 1814 dichiarava « che il sig. Girolamo Serra, Presidente, ed i signori Andrea De-Ferrari, Agostino Pareto, Ippolito Durazzo, Gio. Carlo Brignole, Agostino Fiesco, Paolo Pallavicini, Domenico De Albertis, Giovanni Quartara, Marcello Massone, Giuseppe Fravega, Luca Solari, Giuseppe Gandolfo, senatori, sono eletti a formare il Governo provvisorio dello Stato Genovese ».

(1) Fu creato Cavaliere nel mese di Gennajo 1815.

per ossequiarlo; dico di Monsignore Arcivescovo, e poi Cardinale Lambruschini, che vivrà chiarissimo nella storia, del conte Carbonara personaggio eguale all' alta sua carica, e con loro di Giovanni Quartara. Chi può annoverare in quanti modi quest' uomo indefesso il pubblico amore e la gratitudine meritasse? Tenne a lungo nel Tribunale di commercio la presidenza, e, oso dire, onorolla. Travagliossi nella Commissione creata da S. M. per mettere ordine in Genova all' esercizio delle arti e mestieri, e le necessarie notizie a lume e indirizzamento di quella raccolse. Fu priore del Monte di Pietà, e del Magistrato di Misericordia. Nell'Accademia delle Belle Arti ebbe l' onoranza del Principato. Nelle diverse deputazioni decurionali si adoperò senza posa. Fu quattro volte Sindaco della città. Nel qual tempo le nuove strade che diciamo da S. Teodoro, e della Consolazione, il magnifico teatro Carlo Felice, e singolarmente la bella maraviglia dell' Acquasola, e questo ridente palazzo dell' Accademia ebbero in gran parte per lui sollecito avanzamento. È il vero, quanto al teatro, ch' egli a cui piaceva il fare non il disfare, caldamente ma inutilmente desiderò, che alla nobilissima chiesa di S. Domenico si perdonasse. Così cresceva, operando il bene, di meriti e d' anni. E già toccando il settantesimo avea ceduta la direzione del banco al suo primogenito; poi nell' uscire del 1833 al tutto si ritirò dalla piazza. Ma l' ozio di lui fu l' ozio del forte; egli col senno e coll' autorità spargeva un lume benefico sulla famiglia; il suo patrimonio resse ognora per sè medesimo; alle opere pie, e alle bisogne di questa cara città ebbe l'animo finchè ci visse.

VII. Nel Cavaliere Quartara adempiessi l' antico voto: Mente sana in sana persona. Fu robustissimo, nè conobbe malattia, se non quest' ultima, che a noi lo tolse. Di statura mezzana, ma saldo, muscoloso, largo nelle spalle e nel petto: di sembiante non morbido, ma virile, d'un'aria di testa da cavarne partito un pittore. Nella sguardatura e negli atti dava segno d' animo pronto e cauto ad un tempo. Niuna signorile affettazione, niun tratto ignobile, come taluni l'usano per grandezza. Franco, onesto, leale l' avresti giurato al primo vederlo. Cortese e piacevole con chicchessia, otteneva il rispetto non l' imponeva; e radi furono ubbediti e temuti nella loro famiglia com' esso, che non aveva quasi aria di comandare. Atti-

vissimo e infaticabile nel lavoro non si coricava prima delle undici, precedeva a uscir delle piume l' aurora. Frugalissimo come colui che non poneva ne' cibi affetto veruno; uso a saggiar vino e ber acqua; vago di far lunghe gite a esercizio, anzichè d'un passeggiare soave a diporto; agronomo per gran diletto ed amore della campagna. Congiungea cose, le quali raccolte in uno, è più singolare che rado che si truovino mai: ampiezza di commercio, onestà senza macchia, copiosa lettura, sodo sapere, prudenza civile, illibatissima religione. Ma egli aveva un' anima d' uomo, non di femmina imbelle e di baldanzoso fanciullo: volentieri occupava suo tempo di gravi faccende, in ispettacoli e trastulli nol disperdea: non un solo bisogno fattizio: d' ogni maniera delicature e lautezze gli erano a schifo. E qual corruttela poteva entrare in un petto di simil tempra? Avéva bene appreso da giovane a guidare maestrevolmente un cavallo, non per farne vana mostra di leggiadria, ma per valersene ne' suoi viaggi; sapeva trarre a maraviglia di scherma, perchè ciò sentiva giovare a render meglio aitante ed agile la persona, non per matto piacere d' ammazzare i suoi prossimi. Modestia e misura coltivava in sè, amava negli altri; il contrario gli pareva menzogna: e de' larghi e sciolti favellatori, se anche lo dilettassero, non si fidava. È mirabile che nulla ritraesse del far de' Francesi, benchè avesse usato con quelli sì lungamente: diceva di loro, ch' erano ameni e mutabili, già vecchi di senno a' diciott' anni, giovincelli di brio e di leggerezza ai settanta. Co' suoi modi non isconfortava i piccoli, ed entrava in grazia de' grandi. Tenne familiare amistà col rinomato Barone di Zach: lo ebbero accettissimo la Duchessa di Sassonia Gotha, e la moglie del Granduca Michele di Russia che a lui furono raccomandate. Sovente alla tavola del Re di Wurtemberga sedette, e un concerto nella sua villa d' Albaro dalla presenza di quel graziosissimo principe vide onorato. È stupendo a rammentare con che vigore d' arbitrio sè stesso padroneggiasse; talmentechè poteva subitamente licenziare una cura molesta se convenisse ad altra parte rivolger l' animo, o irne a riposo: e per gravi pensieri che gli girassero per lo capo, andando lui nella chiesa non varcavano oltre la soglia, il che soleva esprimere con acuta breviloquenza dicendo: Il mondo alla porta. Se un affettuoso racconto, o via meglio

se un atto di generosa ed eroica virtù leggesse od ascoltasse, tu rimanevi attonito al vedere quel maschio volto inondarsi di pianto. Era il vivissimo sentimento del bello morale che aveva cotal potere sull' anima forte ed intera. Ma stava poi tetragono incontro alle più crudeli sventure; non ismarriva sua provvedenza, non gittava una lagrima. È impossibile rimanersi dappochi con una sì maravigliosa gagliardia della testa e del cuore. E io tengo per fermo ch' egli potea pervenire a qualsivoglia più difficile altezza, se le occasioni grandissime gli fosser date; chi sa poi che uomo formidabile sarebbe riuscito se al male si rivolgeva: ma la bella e santa pietà cristiana così lo attemperò che con quella singolar forza dell' animo suo non poggiasse nel falso. Il Cavaliere Quartara soprastando alle illusioni volontarie che fanno pe' deboli, stimava imperturbabilmente le cose da quel che sono: perciò dove intervenisse la coscienza d' un suo dovere egli era in una rocca inespugnabile collocato.

VIII. Ozio e diletto come a que' fortissimi antichi era per lui la coltura delle buone lettere e degli studii severi. Il perchè avendosi formato due scelte biblioteche l' una in città e l' altra in campagna, ogni qual volta riposar potesse dalle faccende studiava continuo; prolungava spesso il leggere fino a notte avanzata, lo ripigliava di bel mattino, e rado il vedevi centellare il suo cioccolatte se non col libro alla mano. Aveva famigliari i Classici nostri, ma più ancora i Latini, sui quali cadendo discorso, egli n' allegava i testi come gli avesse sott' occhio. È a dolersi ch' e' non lasciasse pruova del suo valore in qualche notabile scritto. Abbiamo solamente di lui un breve ma elegantissimo discorso francese, che si legge in fronte alle compendiose lezioni di cosmografia, di geografia, e di statistica del Signor Graberg d' Hemsö pubblicate in Parigi; il qual discorso dal Quartara si recitava dinanzi al Corpo Legislativo, presentando e raccomandando l' opera di quel suo dotto ed onorevole amico. Et io vidi oltracciò una memoria manoscritta ch' egli dettava intorno alla vita del Cavaliere Don Antonio Quartara suo degno fratello; il quale importantissimi governi sostenne nella California e nel Messico al servigio del Re di Spagna; e se indarno spese ingegno, coraggio, e costanza per una causa che rovinava, tanto più fra mille cimenti e lusinghe fece splendida mostra d' onore e di fede: dove intanto

si vedeva chiuso il cammino alla gloria dell' armi, a quella delle scienze rivolse l' animo generoso; così egli si diede ad accompagnare ne' suoi celebrati viaggi e ad aiutare ne' suoi lavori il Barone d' Humboldt, il quale ne fa nelle opere sue durevole ricordanza. Questi cenni dettava intorno alle virtù del Cavaliere Antonio la fraterna pietà. Del rimanente Giovanni Quartara non vagheggiando fama d' autore, che oggimai va divenendo in molti un mestiere, o un balocco di femminette e fanciulli, appagossi di coltivare gli studii per puro amore di sapienza. Il libro che svolgea con insaziabile affetto sopra d' ogni altro erano le Divine Scritture, e tutti i Salmi sapeva per senno. Amava curvarsi sui grandi volumi de' Padri, tra i quali preferiva S. Ambrogio, S. Girolamo e S. Agostino. D' ogni ragione di storia maravigliosamente si dilettava, in ispecie della ecclesiastica, la quale non attingeva da piccoli rivi, ma dalle opere immortali del Baronio, del Pagi, del Fleury e del Tillemont; e le vicende della Chiesa dal millecinquecento in poi punto per punto seguiva. Mi ricorda che il dottissimo P. Spotorno, di cui piangiamo il glorioso corso troncato a mezzo (1) avendo tolto esperimento pur una fiata del sapere di Giovanni Quartara, ne fu stupefatto: e, di vero il Signor Giovanni abborrente com' era da ogni gloriuzza e pompa di sè, era difficile che si discoprisse per quel che valeva, se non nella libertà del domestico conversare. Allora si faceva vivo e piacevole a maraviglia, singolarmente co' giovani, che gli riusciano carissimi, et essi di lui grandemente si dilettavano. Ed era veramente una gioja mirare quel saldo vecchio severo con sè, facile e indulgente cogli altri, spargere semi di virtù, di gentilezza, d' erudizione in una lieta corona di giovani che rampolli di sua numerosa famiglia, tutti a gara lo chiamavano padre.

IX. Ed ahi! lunga pezza ancora s'impromettevano di chiamarlo; chè veramente l' aspetto di quel veechio di ottantatrè anni ti diceva un uomo vegeto di sessanta. Ma la fatica d' un penoso e straordinario lavoro che per cagione del Monte di Pietà di buon animo si

(1) Nato l' anno 1788, morì nella pace del giusto il 22 febbraio 1844. L'abate Francesco Poggi ne inserì una bellissima monografia nel III volume degli *Elogi di Liguri illustri* stampati nel 1846.

addossò, concorrendo col digiuno ecclesiastico, di cui mantenne in ogni età rigidissima l' osservanza, un raffreddore lo colse; del quale negligente com' era di sè, neppur quasi degnò d' avvedersi. Egli è morto: pareva che la fierezza della polmonite crudele che sopravvenne non lo potesse domare; due volte si rilevò, la terza soggiacque. La sua fine fu consolata, perchè non morì tra le braccia di mercenarii, sì tra quelle de' suoi diletti, i quali con bell'ordine s' avvicendavano le notti e i giorni dattorno al letto del padre ed avolo venerando. Sfidato dai medici, e lo sapeva, soffogato dall'ambascia del petto, e già munito de' Sacramenti, pur continuò parecchi giorni lavorando e dettando tre ore di seguito, finchè non ebbe chiariti appieno cosa per cosa i conti di sua famiglia, e massimamente dell'Opere Pie alle quali soprantendeva con istancabile zelo ed amore. E a chi di quello sforzo che si crederebbe impossibile con affettuosa querela il riprendesse: A me tocca, rispondea, d' adempiere il mio dovere, nelle mani di Dio abbandonandomi del rimanente. Quando fu sciolto di tale affanno, levò gli occhi al cielo, e lasciatosi andar giù cominciò la recita de' salmi con mirabile raccoglimento. Nel pensiero delle cose eterne tutto si mise; e tre volte ebbe la grazia di ricevere nel seno morente il Restitutore divino della salute e della gloria nostra immortale. L' uomo fortissimo non diede in tutta la sua malattia un segno anche menomo di debolezza. Gli animi rotti dalle lascivie si dissolvono o si arrovellano sotto il pungolo del dolore; esso gli estremi patimenti gravissimi sostenea, come avea sopportato i carichi della vita; solamente per una buona consuetudine innaturata in lui da molt' anni, chiedeva sulla punta del mattino di poter godere i bei colori del dì nascente. Mantenne limpidissime fino allo stremo le intellettuali sue facoltà, risoluti i movimenti della persona, lo sguardo sciolto e sicuro. Correndo all' ultim' ora accompagnò le preghiere degli agonizzanti con chiara voce ed animo imperturbato, poi seguitava orando, finchè tuttora vedendosi l' atto pietoso e il muovere delle labbra, più non s'intendevano le parole. A'dì 21 di marzo 1844 spirò. Il suo corpo riposa nella chiesa della Pace, nell' avello de' suoi maggiori: dell' anime de' giusti sappiamo che il vivere e l' amare beato non ha mai fine.

X. Il Cavaliere Quartara fu tal personaggio da onorarsene qualsivoglia città, e da pregar Dio che de' cosiffatti non lasci spegnere la semente. A' poveri poi è terribile il giorno che veggono de' pari suoi calar nel sepolcro. E non è già ch' egli sull' ultima dipartita non siasi ricordato splendidamente di loro, siccome altresì di quei templi santi, e di que' pietosi ricoveri, i quali vivendo avea prediletti: ma troppo riesce amaro il soccorso, quando annunzia la perdita d' un generoso benefattore. Al certo nelle mani di Giovanni Quartara i danari eran belli, perchè da pura fonte gli provenivano, eran poi bellissimi nell' uso sapiente che ne faceva. Egli studiatore continuo della quiete dell' animo, somma volea la pace della coscienza; così un semplice dubbio che nello svolgere i suoi libri delle ragioni gli fosse nato sovr' alcuna partita, e' non aveva da pensare come troncarlo: sborsava. Schivo per indole da folli spese, era poi facile a dare per cortesia, largo per motivo d' onore, prodigo per impulso di carità. Parecchi già sanno com' egli in quel tempo che il tribunale di commercio ebbelo presidente, pagasse più volte l'intero debito de' malearrivati ch' era costretto di condannare: ma troppo rileva che sappian tutti, aver esso, nelle limosine che anno per anno versava a mo' di danaro strettamente dovuto, una entrata maggiore di quella provenutagli da suo padre, ciò a dir sia dalle dodici alle quattordici mila lire nuove santamente disperse e scialacquate. Ora venite a domandarmi ciò che importi esser cristiano, et essere daddovero. Oh ricchi, che tanto accumulate, che tanto gioite, e poco o nulla vi date affanno delle migliaja dei miseri che periscono, io non desidero le vostre ricchezze, il pensiero d'averle m' è orrendo. Ma io bacio caramente la mano de'ricchi fatti come Giovanni Quartara, i quali rammentano la comune discendenza di tutti gli uomini da un padre stesso colpevole ed infelice; ai quali giova l' avere appreso, che hanno essi del pari come i bisognosi e gli afflitti un medesimo creatore e redentore Iddio, e un medesimo giudice avranno.

G. B. F. Raggio *Chiavarese.*

ANTONIO CROCCO

Giuseppe Crocco che nella repubblica letteraria è noto per lodate poesie e per essere stato uno dei principali e più costanti scrittori della *Gazzetta* fondata nell'anno 1797 dall'Abate Antonio Pagano in Genova, fu padre di quel Commendatore Antonio Crocco al quale tale Gazzetta deve ora l'onore dei migliori articoli che trattano della contemporanea letteratura.

Il nostro Antonio nacque in Genova il dì 28 agosto 1800. Compiuto il corso di filosofia nella patria Università, nell'agosto del 1823 fu laureato in ambe le leggi.

Nell'anno 1823 pubblicò una biografia di Luigi Corvetto, del quale è congiunto e che venne inserita insieme con quella del cardinale Federico Fregoso nella raccolta dei *Liguri Illustri*. Questi suoi giovanili lavori furon corretti dallo stesso Antonio Crocco per la nuova raccolta degli *Elogi di Liguri Illustri* compilata da L. Grillo nell'anno 1846.

Dopo l'anno 1823 in cui si vide applaudito pei sovraccennati suoi elogi storici, mise alle stampe varii poetici lavori, cioè *Erato*, *Canto*, in ottava rima, *per le Nozze del March. Raffaele Deferrari colla Marchesa Marina Brignole-Sale; Elegie* IV *in morte di Elisa. . . . .; Ottave a Nicolò Paganini; In morte del prof. F. Gagliuffi*, sciolti; *Le ultime parole di Cristoforo Colombo*, ottave; *Carme* in verso sciolto, *per la collocazione del busto di Canova nella villetta Di Negro. Carme in versi sciolti a Luigi Biondi*, Torino 1843; Nel 1837 eragli affidato l' incarico di scrivere il *Discorso proemiale* che si trova in capo alla Raccolta destinata a perpetuare la memoria della festa secolare consacrata all' inclita protettrice di Genova *Caterina Fieschi-Adorno*. Il Giornale Ligustico che si pubblicò in Genova contiene alcuni suoi articoli.

Pubblicò altri lavori dei quali non è indicato il titolo nei Cataloghi delle nostre Biblioteche; è Consigliere in ritiro della Corte di Appello e Presidente della Società Ligure di Storia Patria.

Vedi pag. 145

STEFANO PRASCA

Dalle nozze di Bianca Gervasone e del cav. Giambattista Prasca, dottore in medicina, Conservatore e Segretario della Giunta Provinciale pel Vaccino in Genova, Medico della Corte del Re di Sardegna, nato a Belforte d'Ovada, venne alla luce in Genova addì 27 dicembre 1817, Stefano Prasca, il quale fu laureato in legge nel mese di giugno 1839.

Nel gennaio dell'anno 1838 pubblicava un Carme intitolato *Il Primo Tributo alla Patria* e nel successivo agosto *La Morte di Desiderio, Cantica.* Il suo *Vitichindo, Cantica del Secolo VIII,* vide la luce nel 1851 in Genova, come tutti gli altri suoi meno importanti lavori in verso ed in prosa di quei giorni. Nella raccolta di Prose e Poesie inedite o rare stampate in Torino nel 1843 si leggono tre sue odi saffiche, ma non sappiamo se egli abbia messo per le stampe un suo lavoro legale di cui ci diede l'annunzio in quello stesso anno.

Del cav. ed avvocato Stefano Prasca altro per oggi non diremo, se non che è uno dei più assidui scrittori della *Gazzetta di Genova.*

COMMISSIONE CONSULTIVA

PER LA CONSERVAZIONE

DEI MONUMENTI STORICI E DI BELLE ARTI

Processo verbale dell'adunanza del 13 *di Gennaio* 1873.

L'anno 1873 addì 13 del mese di Gennaio in Genova e nell'Ufficio della R. Prefettura.

Si è oggi riunita sotto la Presidenza del Prefetto della Provincia

Sig. Comm. Giuseppe Colucci, la Commissione Consultiva per la Conservazione dei Monumenti storici e di Belle Arti.

Fatto l'appello nominale si sono trovati presenti i Signori: Cavaliere Tommaso Belgrano — Cav. Prof. Federico Alizeri — Cav. Prof. Gio. Batta Cevasco — Dufour Avv. Maurizio — Isola Cav. Prof. Giuseppe — Comm. Prof. Santo Varni — Rezasco Ing. Pietro — Carpineto Ing. Architetto Tommaso, ed assenti i Signori Comm. Antonio Merli — Comm. Prof. Avv. Giuseppe Morro — Gandolfo Prof. Francesco — Rubatto Prof. Carlo.

I signori Comm. Antonio Merli e Comm. Morro si sono scusati per lettera di non poter intervenire all'adunanza, il primo per essere indisposto ed il secondo per dover assistere ad una adunanza della Commissione degli Spedali che ha luogo contemporaneamente.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata il signor Presidente dà innanzi tutto comunicazione all' Assemblea della riconferma fatta dalla Accademia Ligustica nella sua adunanza del 4 corrente del signor Rubatto prof. Carlo, a membro della Commissione. Annunzia poi d' avere in esecuzione delle deliberazioni prese nell'ultima tornata, scritto al signor Sindaco di Genova per avere alcuni schiarimenti intorno alla divisata demolizione di una parte del Palazzo di S. Giorgio, per l'ampliamento della via Carlo Alberto. Prosegue col dare lettura della nota da esso indirizzata al Ministero dell'Istruzione per raccomandargli la presentazione di un disegno di legge che valga a regolare, senza pregiudizio dell' interesse pubblico e privato, la esportazione dal Regno degli oggetti di arte, e comunica altresì alla Commissione la risposta del prefato Ministero, colla quale assicura che un disegno di legge in proposito sta per essere discusso nel Senato del Regno.

Informa poi la Commissione del risultamento delle pratiche fatte verso le Amministrazioni Provinciali di Alessandria, Porto Maurizio e Massa, per ottenere un' annua sovvenzione in pro della Commissione, e dà lettura delle risposte in senso affatto negativo da Alessandria, e tuttora da risolversi per quelle di Porto Maurizio e Massa. È però lieto di annunziare che l'Amministrazione della nostra Provincia fece buon viso alla conforme domanda ad essa presentata, imperocchè a tale effetto il Consiglio Provinciale stanziò un fondo

di lire mille, mostrandosi anche disposto a sovvenire la Commissione per quell'altra maggiore somma che l'utilità degli studi ad essa affidati rendesse opportuna. E qui fa osservare come nell' adunanza del prefato Consiglio il Consigliere Marchese Negrotto prendesse argomento dalla discussione per raccomandare alla Commissione di Belle Arti la cura anche di questo Palazzo Ducale, onde solleciti a chi spetta i ristauri di cui abbisogna, tanto nella parte interna, quanto nell'esterna, ed ai quali sa che si attende da molti anni, senza alcun visibile risultamento.

Aperta la discussione sopra questo argomento, prende la parola il Cav. Prof. *Isola* per dire che i restauri nella parte interna del Palazzo, e propriamente nel Salone, vanno ad essere ultimati; che anzi egli fu incaricato dal R. Demanio della dipintura del medaglione nel vôlto, al quale lavoro attende alacremente e spera di poterlo compiere fra sei mesi al massimo. Pe' lavori di stucco sa esserne incaricato il Prof. Centenaro, il quale fra breve tempo li recherà a compimento. Dà alla Commissione alcuni utili schiarimenti intorno alle opere fatte eseguire dal Demanio sotto la direzione dell'Ufficio del Genio Civile per assicurare l'equilibrio della gran volta del Salone, i quali lavori egli avvisa che abbiano raggiunto lo scopo, sapendo che furono approvati dal prefato Ufficio tecnico. Non rimarrebbe che a restaurare il prospetto col riporvi la balaustrata della seconda galleria, già rimossa per le puntellature del vôlto, e col procedere ad alcuni lavori di ristuccatura, il che stima non dovere riuscire di grave dispendio. Sopra di che il Professor *Varni* osserva come alcuni anni indietro egli sia stato incaricato di stendere una perizia della spesa occorrente pel restauro dei trofei che coronano l'attico del Palazzo, perizia ch'egli eseguì nella cifra approssimativa di lire cinquemila. Soggiunge d'averla presentata, ed avere saputo più tardi che l'Amministrazione Demaniale stimava quella spesa potersi risparmiare, poichè giudicavasi che quelle decorazioni nulla aggiungessero, nè togliessero al pregio della facciata.

Giunta a tal punto la discussione, il signor Presidente invita la Commissione a prendere atto delle dichiarazioni fatte dal Prof. Isola intorno alla ultimazione fra sei mesi al massimo dei lavori nel Salone. Il che la Commissione augurandosi, fa voti onde il R. Demanio,

avuto riguardo all'importanza storica ed artistica del Palazzo, voglia affrettare l'esecuzione dei lavori occorrenti per un ristauro generale della facciata del Palazzo medesimo.

La comunicazione che viene fatta dal sig. Presidente di una nota del sig. Prefetto di Alessandria, nella quale assicura che vennero dati i provvedimenti necessari ad impedire l'ulteriore distruzione e lo sperpero degli avanzi dell'anfiteatro di Libarno, porta la discussione sulla importanza di quei ruderi.

Il Comm. *Varni* presenta e sottopone all'esame dell'adunanza alcuni disegni di quelle reliquie, nonchè di alcuni oggetti d'arte rinvenuti in quei dintorni, e date alcune utili spiegazioni sulla loro importanza, propone di raccomandare al signor Ministro della Pubblica Istruzione la nomina di un apposito custode, incaricato della conservazione di tal monumento.

Il Prof. Cav. *Alizeri* si associerebbe alla proposta del Commendatore Varni, ma desidera che la Commissione proceda per mezzo di suoi delegati ad una visita locale, per constatare se realmente quegli avanzi meritino tanto riguardo. Poichè a suo modo di vedere, se ciò che resta di quell' anfiteatro non è sufficiente a porgere una conveniente idea dell' antica sua forma al visitatore, stimerebbe cosa più conveniente togliere quel poco di buono che tuttora vi può essere e depositarlo in qualche museo, onde la spesa di un apposito custode non riesca sproporzionata al pregio di ciò che rimane. Il professore *Varni* opina, che quanto esiste basti ad indicare il perimetro e la forma dell'antico monumento, tanto più ove si ricollocassero le pietre rimosse in addietro da mano inconsulta, e adoperate in parte nella formazione di rustici muricciuoli. Il prof. Alizeri persiste su quanto ha detto e desidera conoscere se quei cimelj costituiscano un monumento, oppure si debbano avere in conto di puri frammenti, poichè in questo caso sarebbe di avviso doversi restringere la Commissione a raccomandarne il deposito e la conservazione in qualche pinacoteca. Il prof. *Cevasco* riconosce la gravità delle osservazioni fatte dall'Alizeri e sarebbe perciò di parere di commettere a' Signori Varni, Alizeri ed Ingegnere Rezasco di recarsi sopra luogo e di verificare l'importanza ed il pregio in cui debbano dalla Commissione essere tenuti quei ruderi. Si associa alla

proposta del Signor Cevasco il Prof. *Isola*, e posta ai voti dal Signor Presidente viene dalla Commissione approvata, e nominati a procedere a quella visita i prefati Signori Varni, Alizeri e Ingegnere Rezasco con incarico di esaminare e riferire se quanto resta di quel Teatro meriti di essere conservato ed appositamente custodito, o se pure si debba raccomandarne il deposito e la conservazione in qualche Museo.

Dopo ciò il Signor Presidente dà notizia alla Commissione delle pratiche per lui fatte presso il Regio Governo per l' instituzione di una Scuola di Paleografia negli Archivi di Stato, e per ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione un sussidio per la pubblicazione degli atti antichi dell'Archivio del Banco di S. Giorgio. La Commissione riconoscendo il vantaggio grandissimo che la scienza e la storia possono ritrarre da siffatte istituzioni, si augura che gli sforzi del sig. Prefetto siano coronati da felice successo.

Indi viene portata la discussione sulla utilità di imprendere qualche scavazione nelle terre ove sorgeva l'antica Luni. Viene osservato dal Prof. *Alizeri* e dal Prof. *Isola* che essi riuscirebbero ora di poco profitto, dacchè si sa che i Podestà, i Picedi ed i Remedi possessori di quella regione, vi abbiano già fatto molte delle ricerche per conto proprio, adornando delle lapidi e degli oggetti preziosi che vi ritrovarono le loro case e palagi di Sarzana, soggiungendo che le lapidi colà rinvenute furono illustrate da Carlo Promis.

L'*Alizeri* infine raccomanda alle cure della Commissione una pala di stile gotico esistente nell'ex-Convento della Pace in questa Città, che esso crede interessante per pregio artistico ed archeologico.

Dopo di ciò il sig. Presidente dichiara sciolta l'adunanza intorno alle ore dieci pomeridiane.

Il Segretario
F. ALIZERI.

Il Prefetto Presidente
G. COLUCCI.

Vedi pag. 109 -

SCUOLA DI PALEOGRAFIA

È istituita nell' Archivio di Stato di questa città una *Scuola di Paleografia*, dipendente dal Direttore dell'Archivio medesimo.

Le lezioni saranno date dal sig. Belgrano cav. Luigi Tommaso ne' giorni di martedì e venerdì di ciascuna settimana in una sala del palazzo dell'Archivio.

Secondo il programma qui appresso descritto, il corso sarà triennale; e tutti coloro che vorranno compierlo, dovranno farne domanda al Direttore dell'Archivio di Stato.

Il cav. Belgrano leggerà la sua Prolusione il giorno 18 del prossimo mese di marzo nella sala maggiore dell'Archivio.

Genova, li 19 di febbraio 1873.

Il Prefetto
G. COLUCCI.

Programma del corso di Paleografia.

Primo Anno. — 1. Decifferamento e trascrizione di Documenti dei diversi secoli dal X al XVI.

2. Cronologia storica, presa come criterio d' assegnazione di data alle carte che ne sono prive, e come guida a ben determinare l'età di molte altre; cioè

a) Cronologia comparata dei Pontefici, Imperatori e Re d'Italia del secolo X al XIII.

b) Serie dei Consoli, Podestà, Capitani del Popolo, Governatori di Signorie forastiere, e Dogi perpetui. — Visconti genovesi nella Siria, e Consoli delle Colonie.

c) Varii sistemi di computo negli anni. — Tavola comparata dell' Indizione genovese, colla cesarea e colla papale.

3. Materie scrittorie: Pergamene, carta bombicina e carta di lino. Antichissimo uso della carta in Genova, e suo esteso commercio. Rassegna cronologica delle filigrane improntate nella carta,

considerate come altro de' criterii tendenti a rintracciare l' età dei codici.

4. Istrumenti ed inchiostri adoperati nello scrivere. Qualità e serie dei caratteri confrontati non solo sui documenti, ma sulle lapidi, sulle monete e sulle medaglie. Lingua, ortografia, ecc. Stile, nomenclatura e formole degli atti. Soscrizioni, segnature, monogrammi.

5. Notari e loro amplissime attribuzioni. Luoghi consueti per la redazione degli atti. Testimoni e provvedimenti che li riguardano. Criterii che conducono a giudicare delle falsificazioni ed interpolazioni dei documenti.

6. Applicazione degli insegnamenti accennati nei numeri anteriori, per via di esercitazioni di lettura e d' interpretazione dal latino barbaro, dal francese antico e dallo spagnuolo, fatte su documenti a stampa. Commento al testo dei medesimi.

Secondo Anno. — 1. Principali specie di codici: *Polyptici* e *Cartularii. Libri Jurium, Privilegiorum*, ecc. *Diversorum Cancellariae* e *Litterarum* così della Repubblica come delle Compere di S. Giorgio. Diversa redazione delle leggi secondo l' età alla quale appartengono. Accenni sui principali documenti diplomatici.

2. Codici sacri e di varia letteratura. Raccoglitori e bibliofili. Prime biblioteche. Alluminatori ed amanuensi. Cenni sulla loro corporazione fino all' introduzione della stampa. Legature di pregio. Silografie applicate a manoscritti. Novellarii e Gazzette.

3. Sfagistica. Varia forma e grandezza dei sigilli. Bolle plumbee e Crisobuli. Sigilli della Repubblica e delle sue varie Magistrature; dei Cardinali; dei Vescovi e degli altri Prelati; delle chiese e dei monisteri; delle scuole e delle accademie; delle corporazioni artigiane e forastiere. Ornamenti e simboli.

Terzo anno. — 1. Archivi Genovesi. — Immensa utilità dell' Archivio Notarile. Si considerano i protocolli de'Notari come fonti della più grande importanza, non solamente rispetto alla Storia di Genova, ma a quella di tutta Europa.

2. Compere e Banchi anteriori all' Ufficio di S. Giorgio. Istituzione e vicende di questo Ufficio. Esame e studio dei suoi documenti rispetto alla storia economica del medio evo.

3. Tentativo di due glossarii, latino-barbaro e d'archeologia navale, i cui elementi sono pôrti in grandissima copia dagli Archivi precitati: l' uno dei quali glossarii aumenterebbe quello del Ducange, l'altro quello dello Jal.

4. Compilazione di registri di Diplomi imperiali e Bolle papali, per supplemento e prosecuzione di quelli del Böhmer e dello Jaffé.

ORIGINE DI ALCUNE VOCI USITATE NEL GENOVESATO

§ I. — Del cognome BOZZO.

Corre voce che il chiarissimo signor..... Bozzo abbia innalzato a chi di ragione la domanda di poter cambiar l' attuale suo nome in quello di....., attesochè un suo omonimo non cessa dal disonorarsi coi fatti e perchè d'altronde anche il *Nuovo Alberti, Dizionario Enciclopedico italiano-francese* dice:

« Bozzo, *s.m.* Quegli a cui la moglie fa fallo. Vedi *Becco, Bastardo.* In tecnologia, pezzo di pietra lavorata alla rustica. *Pierre brute, pierre de trille*, f. V. Bugna, Lagunetta, Pelago. »

L'Alighieri, (Parad. c. 19) volendo indicare che i brutti difetti di avarizia e della viltate di Federico, figliuolo di Pietro d' Aragona, saranno tanti da doversi compendiare in lettere *mozze* affinchè possan capir nella pagina del libro di Dio, soggiunge:

E parranno a ciascun l'opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione, e due corone han fatto *bozze.*

Nella pag. 437 dell'*Origine della lingua italiana*, opera di Ottavio Mazzoni Toselli (Bologna 1831) si legge:

« Il Bembo giudica *Bozzo* e *Randa* voci Provenzali introdotte in Toscana da Dante, ma s'inganna. *Randa* e *Bozzo* sono voci gallo-italiche. Bozzo deriva dall'Irlandese *Bos*, abietto, vile, dispregevole, vergognoso, infame, povero e scellerato. *Bos* in Tedesco, maligno, cattivo, malizioso. *Abozzare* in Bolognese vale umiliare, umiliarsi. Laonde le nazioni fatte *Bozze*, intendi fatte abiette, dispregevoli, vili,

povere, infami ». Nel dialetto genovese vale *non maturo* e diconsi *Bouzzummi* tutti quei frutti che non ben maturati cagionan soccorrenza, o altro malore a chi ne mangia.

Cronaca Ligustica

2 *Febbraio* 1873.

Progetto di una ferrovia nella Valle di Stura.— Nella Sala del Comizio Agrario di Genova si sono radunati sotto la presidenza del signor Edoardo Pizzorni, Consigliere Provinciale, i delegati di un gran numero di Comuni delle Valli dello Stura e dell'Olba per deliberare sulla convenienza di preparare degli studi per un passaggio ferroviario dell'Appennino Ligure dal versante marittimo alla Valle dello Stura.

5 *Febbraio.*

Morte di Agostino Virgilio in età di 73 anni. Egli era Presidente in riposo della Corte di Appello in Casale Monferrato, e qui in Genova frequentava le sale delle Conversazioni Scientifiche e sovente prendeva la parola nelle tornate che vi si tengono. L'egregio poeta avv. Giambattista Poggi ivi ne ha letto un cenno necrologico.

14 *Febbraio.*

La galleria di Biassa nella ferrovia Orientale. — Alle ore 10 antim. si è attraversato con una barramina il diaframma di roccia che rimaneva fra i due attacchi della Galleria di Biassa, dimodochè entro la giornata di domani il traforo di questa importante Galleria sarà ultimato.

La Galleria di Biassa che si trova, come é noto, sulla Ferrovia Ligure Orientale in costruzione a ponente della Spezia, ha la lunghezza di metri 3821; è quindi la più considerevole che siasi eseguita in Italia dopo quella del Moncenisio.

Si è forato un solo pozzo alla distanza di metri 1074 dall' imbocco Est; la lunghezza eseguita a faro cieco è stata quindi di metri 2747. L'incontro dei due attacchi è stato esattissimo tanto per la direzione che per l'altimetria del traforo, e questo risultato fa onore agli egregi ingegneri che hanno condotto il lavoro per conto del Governo, tanto più che l'asprezza dei luoghi specialmente sul versante occidentale rendeva difficilissime le operazioni del tracciamento.

15 *Febbraio.*

Teodoro Mommsen in Genova di passaggio, recandosi alla volta di Roma, ove si tratterrà alcuni mesi per la sollecita prosecuzione della celeberrima raccolta: *Corpus Inscriptionum.* Il *Corriere Mercantile* così loda il Mommsen:

« Sappiamo che nelle brevissime ore di sua fermata l' insigne archeologo prussiano fu a visitare il prefetto della nostra provincia, comm. Colucci, del quale già innanzi aveva ammirato lo ingegno acuto e splendido che si rivela così nella monografia sugli Equicoli come in più altri lavori dottissimi, ed encomiata l'opera efficace e solerte per cui diè prospera vita alla commissione consultiva dei monumenti della Campania, e fondò in Capua il museo d'antichità.

L' incontro di questi dotti personaggi non potea riuscire più espansivo e cordiale. Ci consta che il Mommsen incoraggiò con nobilissime parole il commendatore Colucci a fare per la sua nuova provincia quanto fece a Caserta, ed intese con viva soddisfazione come anche tra noi la Consultiva stia per dare ottimi risultati. Ma sopra tutto si mostrò convinto della utilità d' imprendere degli scavi regolari nei territorii di Libarna fra Serravalle ed Arquata, e di Ventimiglia presso la Nervia.

« Siamo lieti d'aggiungere che il Mommsen riportò della visita al nostro prefetto la più gradita impressione; meravigliato come questi dalle gravissime cure dell'alto ufficio commessogli sappia levarsi alle serene sfere degli studi, e tenga dietro con assiduità incessante al progresso delle archeologiche discipline non solamente per ciò che rispetto ad esse produce la nostra letteratura, ma la straniera e principalmente la germanica.

« Non potendo il prof. Mommsen prolungare il suo soggiorno nella nostra città, cedette però alle vive istanze del Comm. Colucci, assicurandolo che si restituirebbe fra noi intorno alla fine del prossimo aprile. E noi siam certi che il suo ritorno sarà una vera festa per quanti hanno in onore gli studi severi e gli ingegni privilegiati che li coltivano ».

18 *febbraio*

Mazzini in marmo. — Il giovane scult. Santo Saccomanno bene ritrasse al vivo la meditabonda figura di Giuseppe Mazzini. Il modello fu eseguito in marmo per commissione del sig. Luigi Roggero residente in Lima e da questo regalato al Municipio di Genova che nel giorno 18 febbraio fece collocar questa statua sul piedestallo a sinistra, ascendendo, della scala nel cortile del Palazzo già Tursi.

La statua è in grandezza naturale e non vi si scorge altro emblema che il fascio romano. Il piedestallo di forma quadrata, in marmo di Carrara, reca in rilievo queste semplici parole: A GIUSEPPE MAZZINI. L'altezza del monumento, fra statua e piedestallo, oltrepassa i cinque metri.

23 *febbraio*

Morte del parroco Cottolengo. — Il degno fratello della Piccola Casa della Provvidenza in Torino, il domenicano Alberto Ignazio Cottolengo che per ben 37 anni con santo zelo resse, e con tanto impegno e felice successo restaurò ed abbellì la Chiesa parrocchiale di Santa Maria di Castello in Genova, non è più! Questo vigilante Pastore di anime, questo Padre dei poveri affranto dalle fatiche sacerdotali, spirava l'anima nel bacio del Signore fra i confratelli del suo benemerito Ordine, addì 23 febbraio in età di anni 65.

24 *febbraio*

Mazzini imbalsamato. — Ad una Commissione creata per rendere funebri onoranze a Giuseppe Mazzini, ed ai rappresentanti della stampa democratica nel civico camposanto di Staglieno il prof. Paolo Gorini scopre la salma di questo celebre nostro concittadino. L'operazione col metodo del Gorini eccitò l'ammirazione degli astanti che così poterono vedere perfettamente conservato il corpo del loro idolo.

24 *febbraio*

Mons. Daneri canonico Giambattista Vicario Generale dell'Arcivescovo di Genova muore in questa città ove nacque nell'anno 1805.

Fu nominato Professore per le Decretali nella patria Università fin dall'anno 1831. Noi per servire alla brevità ci restringiamo a trascrivere la iscrizione scolpita sulla lapide del suo deposito nel cimitero di Staglieno, avvertendo che era stata composta da lui stesso, ma che alla medesima vennero fatte alcune aggiunte dal Canonico Antonio Campanella.

Ioannes. Bapt. Iosephi. f. Danervs — Canonicvs. archipresb. metropolit. eq. maurit. — Sacror. canonvm. in lyceo. m. — Annos. XXXVIII. professor. — Salvatoris. Mignanei. archiep. n. — Vices. fungens — Inter. pontif. domvs. antistites — A. Pio. IX. p. m. — Litteris. honorificentiss. adlectvs. — Theologvs. et. orator. praeclar. — Qui — Vbi. sepvltvrae. jvs. in. templo. svi. tit. — Per. legem. ademtvm. sensit — Heic apvd. consanguineos. locum. delegit — Cœlestes. a. Deo. sedes. prœstolans — VI. Kal. mart. an. MDCCCLXXIII. — Æt. s. LXIX. dieb. XVII. ingressvs — Ab. Antonio. fratre. mœrentiss. — In. pace. X. Compositus. est

Ci consta che concorreva nelle spese e che procurò sussidii per la costruzione di quella nuova e bella chiesa che, dedicata a N. S. ASSUNTA, ora è quasi compiuta nel territorio di S. Maria di Paveto in Polcevera ove i doviziosissimi Signori Daneri annualmente si recano a villeggiare. E l'erede universale Sig. Antonio adempì la volontà del fratel suo Giambattista col donarne la Libreria ricchissima di opere di diritto canonico alla Biblioteca dei Missionari Urbani di S. Carlo ed a quella dei Fransoniani. Così avessero fatto gli eredi di altri raccoglitori di buone opere antiche e moderne!

25 *febbraio*

Santo Palazzi muore in età di 84 anni con la croce di Cavaliere in premio dei lunghi servizi prestati allo Stato nella Dogana di Genova. Ma i Bobbiesi e quegli degli altri luoghi da lui rappresentati sedendo nel Consiglio provinciale e nel divisionale, ne benedicono la memoria. Fu buon cristiano.

25 *detto.*

Giacomo Oneto, *Senatore del Regno*, muore in Genova. Il conte Luigi Cibrario così lo descriveva nel Senato del Regno in Torino, tornata del 13 agosto 1849:

« Il Cav. Giacomo Oneto, Consigliere di Stato straordinario, nominato Senatore con Decreto del 27 di luglio ultimo scorso, è nato a Genova nel 1790 e perciò ha varcato l'età richiesta dallo Statuto per esser membro di quest'assemblea.

« Fu Vice-Presidente della Camera di commercio di Genova, e fu dalla giustizia de' colleghi e del Governo per le distinte sue benemerenze confermato sei volte in tale importantissima carica. È attualmente per la terza volta Presidente della Banca di Genova (1), e

(1) I signori Giuliano e Giuseppe Cataldi, Paolo Celesia, Giacomo Oneto, Bartolommeo Parodi, Antonio Quartara, con altri banchieri e negozianti ottennero dal Re Carlo Alberto l'approvazione con RR. Patenti del 16 marzo 1844 dello stabilimento in Genova di una *Banca di Sconto, di deposito e di conti correnti* col fondo sociale di 4 milioni divisi in quattro mila azioni nominative di lire 1000 caduna.

Dalla unione di questa e di quella creata in Torino con RR. Patenti 16 ottobre 1847 venne costituito lo stabilimento della *Banca Nazionale* approvato con R. Decreto 14 dicembre 1849 e poscia con legge del 9 luglio 1850. Con legge 1 ottobre 1859 se ne approvarono nuovi statuti, come quella che avea preso nuova ampliazione per l'ingrandimento del Regno. La durata di questa riformata istituzione fu stabilita per 30 anni decorribili dal 1o gennaio 1860.

chi conosce l'alta influenza che esercita sul nostro commercio quella saggia instituzione, chi rammenta i servigi che in tempi non lontani la medesima ha reso allo Stato, si persuade di leggieri che il Cavaliere Oneto può facilmente comprendersi nella categoria di que' benemeriti che con servizi eminenti hanno illustrato la patria.

« Il cav. Oneto è inoltre uno de' principalissimi banchieri dello Stato. Il valsente da lui posseduto supera di gran lunga il patrimonio al quale accenna il paragrafo 21 dell'articolo 33 dello Statuto, nel quale per ragione d'analogia si può dir anche compreso.

« Per questi motivi ho, in nome dell'ufficio III, l'onore di proporvene l'ammessione ».

(Approvate le conclusioni del III ufficio, il cav. Giacomo Oneto, previo il giuramento prestato ad invito del presidente, è proclamato senatore del Regno).

Sta però il fatto che il nostro Oneto, come quegli che era sinceramente cattolico, non votò mai in favore di alcuna delle tante leggi contrarie alla Santa Chiesa ed al Papa-Re, e che per le annessioni avvenute dopo il 1859 più non si recò alla Sede del Senato ove nella tornata del 12 marzo 1873 ebbe la seguente commemorazione:

« Appena incominciate le nostre ultime ferie, mancò a noi il Senatore Giacomo Oneto, già Consigliere di Stato ordinario e Presidente della Camera di Commercio di Genova, patria sua. Ascritto al nostro consesso infino dal 27 luglio 1849, può dirsi ch'egli ebbe la fortuna e l'onore di partecipare alla sua medesima istituzione, e fu reputato degno delle primissime elezioni compiutesi dal Sovrano. Ma la inoltrata vecchiezza gli fece desiderare la quiete e il ritiro, ed in esso con animo assai temperato consumò e chiuse una vita modesta, laboriosa e integerrima ».

A questi elogi ufficiali noi aggiungeremo che il Cav. Giacomo Oneto fu sempre solito di largheggiare in elemosine verso i poveri dei quali molti vennero conosciuti dopo la morte dello stesso dalla unica erede di lui, la propria figliuola Signora Teresa, consorte del signor Giambattista Rocca. La quale dopo aver in suffragio dell'anima di un tanto degno genitore fatto celebrare uno splendidissimo funerale nella Chiesa Parrocchiale di N. S. del Carmine, coronò le sue beneficenze col versare lire mille nella Cassa degli Asili per la povera infanzia.

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente*, LUIGI GRILLO.

Genova, 1873. — Tipografia Sociale di BERETTA e MOLINARI
Piazza Soziglia, Vico del Fieno, N. 1.

Genova, Marzo 1873. Anno V. N. 3.

Prezzo annuo Lire 6

GIORNALE DEGLI STUDIOSI
DI
LETTERE, SCIENZE, ARTI e MESTIERI IN LIGURIA
Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria
Fondato e diretto dal Cav. LUIGI GRILLO.

Si pubblica ogni mese

LUIGI LAMBRUSCHINI

Molti già sono gli elogi scritti su diversi giornali d' Italia e di Francia dell' Eminentissimo Cardinale Luigi Lambruschini mancato in Roma il giorno 12 di maggio 1854 nell'anno settantesimo ottavo della sua età. In essi sono notizie bastanti a farci apprezzare le tante egregie doti della mente e del cuore dell' illustre porporato, la vasta dottrina religiosa e politica di cui era adorno, non che le immense fatiche da lui sostenute nella sua carriera di Arcivescovo, Nunzio e Segretario di Stato sotto il Pontefice Gregorio XVI d' immortale memoria. Noi però per quanto preziosi que' cenni, riputammo di non doverli riprodurre a verbo, o passarcene, rimettendo ad essi i nostri lettori; ma sì bene di darne uno quasi particolare intorno a ciò che giova rammentare di Lui e come nostro concittadino ed Arcivescovo, pensando che in questo modo non solo avremmo satisfatto ad un nostro debito, sì ancora additato onorata materia a chi ne scriverà le geste gloriose.

Nato in Genova il 16 maggio 1776 di onesta famiglia originaria di Sestri a Levante (1), fece i primi studi nel collegio Del Bene, da

(1) Nato in Genova il 16 maggio 1776 giusta il *Calendario Generale dei Regi Stati dell'anno 1847* stampato a Torino. Nato in Genova il 2 giugno 1776, secondo quello dell' anno 1835, intanto che il *Palmaverde calendario di Torino* nel 1835 lo dice *nato in Sestri di Levante il 16 di maggio 1776* e in tale errore si ostina anche nell'anno 1852. Sta però il fatto che di questo Luigi creato da

dove in età di 17 anni passò nella Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo. Quivi sotto valenti e benevoli maestri, tra quali il famoso Gerdil, ebbe pascolo conveniente all'altissimo ingegno, e avviamento ad adoperarlo utilmente e decorosamente. Fatto maestro di belle lettere in Bologna, di Filosofia e Matematica in Macerata, di Teologia in Roma, coll' incarico di dar lezioni di greca letteratura e di lingua ebraica, acquistossi in breve la benevolenza e la stima de' sommi che illustravano in gran numero la barnabitica congregazione; e l' Em. Card. Fontana, nome celebre nei fasti della Chiesa, lo volle di corto al suo fianco teologo e consultore. Apertasi in questo modo la via al maneggio dei grandi affari ecclesiastici, non tardò a farsi tenere in pregio dal Sacro Collegio, e dal Papa Pio VII in quell'epoca specialmente, in cui si richiedevano uomini di gran senno, e di inalterabile affetto alla Chiesa; il perchè venne ammesso alle trattative di maggior momento, e a lui furono affidate gloriosissime commessioni.

Tutti ricordano la dolorosa cattività di Pio VII in Savona, e la solitudine in cui era stato posto dal suo oppressore. Staccatigli dal fianco i più fidi servitori e consiglieri si sperava schiacciarlo sotto

Gregorio papa XVI addì 30 settembre 1831 Cardinale di Santa Chiesa invano ho fatto cercare notizie nei libri battesimali in Sestri di Levante anche sotto il nome di Raffaele che probabilmente era quello datogli al sacro fonte, e mutato in quello di Luigi nell'entrare fra i Barnabiti in S. Bartolommeo degli Armeni a Genova in età di anni 17.

Egli era l'ultimo nato dei figli di Bernardo Lambruschini e di Pellegrina Raggi e sappiamo che un solo de' suoi fratelli elesse stato nel mondo, cioè il Luigi che fu padre nel 1788 in Genova dell'odierno senatore Raffaele. Il fratello Giambattista che fu Vescovo di Azoto e poi di Orvieto era nato in Sestri di Levante il 28 ottobre 1755. Il primo del fratelli di Giambattista e del Luigi, fatto arciprete di Sestri di Levante trovò nel silenzio di un villaggio come rendersi caro non solamente ai suoi parrocchiani ma noto anche fuori per zelo e per sapienza; l'altro, Pasquale, fatto canonico nel 1796 in Genova nell'apertura della Collegiata di N. S. del Rimedio, chiuse i propri giorni in santa pace fra i canonici della metropolitana il 22 febbraio 1845.

Nota di Luigi Grillo.

la gran mole degli affari, e strappargli mal ponderate concessioni, che formavano da gran tempo il voto di chi voleva asservire la Chiesa al trono imperiale. Ma Pio VII sapeva, starsi in Genova confinato il Lambruschini, dopo la dispersione degli ordini religiosi nel 1810, e con quei mezzi di cui solo sa disporre la Provvidenza, ne fece suo pro, e ne' consigli di lui trovò saldezza e conforto. Di qui certamente ebbe principio la peculiare benevolenza del Pontefice inverso di lui, e la risoluzione di volerlo in Roma tostochè vi fece ritorno per farlo suo teologo, e segretario della sacra congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari. In cotesti uffizi diede prove di tale dottrina e avvedutezza, che gli venne affidato l' incarico di comporre le vertenze insorte tra la corte di Toscana e la Santa Sede, e fu associato da poi al card. Consalvi per consimili negoziazioni coi ministri del re di Napoli.

Cosifatti meriti richiedevano non tanto una ricompensa, quanto un campo più vasto per prestare maggiori servigi alla religione, e alla società. Se ne porse tosto il buon destro nella vacanza della cattedra arcivescovile di Genova per la rinuncia dell' Em. Card. Spina, fatto Legato di Bologna. Proposto il Lambruschini dal Pontefice alla Maestà di Vittorio Emanuele I re di Sardegna e duca di Genova, che l'accolse di buon grado, fu inviato alla sua sede con lettere onorevolissime al capitolo metropolitano, come un ricambio delle tante ossequiose cortesie qui ricevute dall'esule Pio VII, e dal sacro Collegio, quando nel 1815 le armi Muraziane gli aveano costretti a cercarvi un asilo.

Nel 1819 li 23 dicembre prese possesso della sua chiesa tra la esultanza dei cittadini. Il primo suo pensiero fu volto al decoro del Clero, chè in lui rispettava altrettanti suoi cooperatori; e scelti tra i più prestanti ed acclamati universalmente i suoi vicari e consiglieri tutti genovesi, diede principio al suo governo dignitoso, franco e imparziale. Quindi dedicò ogni cura al Seminario dei Chierici, e volle che gli studi letterarii non fossero scompagnati dalle opportune cognizioni geografiche, storiche e filologiche; e i teologici confortati dalla cognizione della lingua greca, dalla sacra Liturgia, e dalle antichità ecclesiastiche, accresciuto a cotal fine il numero dei professori ai quali era largo di ottimi consigli, sia nel suggerir loro

buoni libri, sia nell' indicare i migliori metodi a seguitarsi, sull'orme di S. Tommaso, e del suo maestro il cardinale Gerdil.

Poco giovano però i buoni ordinamenti se giaciono ineseguiti. Ed è a questo appunto a cui vegliava il Lambruschini. Visitava egli di frequente le scuole, prendeva conoscenza personale dei giovani, e informato tenevasi del loro singolare profitto. Nè di questo contento volle vie più stimolarli con pubblici sperimenti letterarii e scientifici, che animava colla sua presenza e coll'allettamento di premi distribuiti a tutte sue spese. Propose adunque che ogni anno a somiglianza dei più ben ordinati collegi di Roma si sarebbe aperto in ogni scuola un concorso, per cui i due che avessero meglio scritto tanto in lettere quanto nelle scienze intorno ad un tema estratto da quindici indicati qualche mese innanzi, avrebbero riportato una medaglia d'onore. Non è a dire la gara che eccitasse; la quale quanto più aumentavasi quando si seppe che giudice degli scritti era lui stesso, e che ciò valeva per promuovere i vincitori quando che fosse a quegli uffizi cui si mostrassero più idonei. Nè furono parole, ma fatti; e molti ricordanli ancora con sentita riconoscenza. Affezionatasi in questo modo una fiorente ed alacre gioventù, pensò come meglio educarla perchè riuscisse più degna del santuario. A questo scopo nulla meglio che la istituzione dei Seminari. Uno soltanto ne esisteva nella diocesi, e non sufficiente al numero dei Chierici, e per antica consuetudine aperto nel corso ordinario degli studi. Questo difetto non potè essere tollerato dall'Arcivescovo; e tosto volse l'animo ad aprirne uno in Chiavari, e a provvedere quel di Genova di una villeggiatura, ove col dovuto riposo alle scolastiche fatiche non si intermettessero gli esercizi letterarii e religiosi. E in tutte queste cose non poneva tempo in mezzo, ma ne accelerava l'eseguimento con fornire del suo non piccole somme, come avvenne per la villeggiatura. E tanto era il desiderio di vederla aperta, e tanto il bene che ne sperava, che vi si riserbò alcune camerette per poter vegliare in persona alla coltura de' giovani leviti, e intrattenevasi alla dimestica qual padre tra figli, siccome usò fare più volte nelle ferie autunnali. Nè riescirono infruttuose tante sollecitudini. Quegli studi, quelle gare, quei savi eccitamenti diedero uomini alla Chiesa, alle scuole, della religione e della società benemeriti.

Intraprendeva intanto la visita della Diocesi e mentre esaminava lo stato delle chiese, e scrutava diligentemente la condotta dei pastori e de' sacerdoti, tutti animava colle esortazioni, coll'esempio, colla generosità dei donativi in arredi di sacro culto, a promuovere il buon costume, il decoro e la riverenza alla religione. Era sua intenzione tenere un Sinodo compiuta la visita, e a tale scopo avea dato l' incarico ai teologi del Seminario e ad altri dotti ecclesiastici di preparare materie a discutersi, e a lui proporre ciò che avessero creduto più utile alla esatta osservanza della disciplina ecclesiastica; al che in parte avea già provveduto con alcune dotte notificazioni al clero, in cui lo esorta caldamente all'adempimento de' suoi doveri verso Iddio, la Chiesa ed il popolo, e fervidamente gli raccomanda lo studio delle divine Scritture e della scienza divina, e sovratutto della morale, inculcandogli la frequente assistenza alle mensili radunanze, non meno in città che in campagna, in cui si scioglievano i casi di coscienza proposti nel diocesano Calendario, essendo altresì suo intendimento che a lui si trasmettessero le dissertazioni ivi lette, sia per conoscere l'abilità degli scrittori, sia per valersene all' uopo nelle promozioni ai benefici.

Le sacre monache sollecitarono ad un tempo le sue vigili cure. Avevano esse molto patito ai tempi della rivoluzione del 1797, e poi del governo imperiale. Alcune cacciate dei loro monasteri e aggregate ad altre di diversa osservanza, alcune private di beni, e ridotte a vivere di carità, tutte sconsolate dell' antica condizione perduta e non liete della presente, desideravano una mano saggia e paterna che ne ristorasse le piaghe. Lo vide il Lambruschini, e come quello che in Roma avea consecrato di molte cure alla direzione de' Chiostri, subito v' intese l'animo, fece savi ordinamenti, e con prudenza e dolcezza e larghe sovvenzioni consolò quelle afflitte, e ne ristorò i danni provvedendo opportunamente alla tranquillità delle menti, e al necessario alla vita.

Nè dal zelo religioso andava in Lui disgiunto l'amor di patria. Ogni qual volta occorse il bisogno di dimostrarlo coll'opera lo fece spontaneo, e senza invito. Così nella fiera procella di mare nel 1821, che recò tanto lutto a molte famiglie di commercianti e marinai, sorse il primo a promuovere una caritatevole soscrizione in loro

sovvenimento, e fu il primo a darne l'esempio. Nei moti politici dello stesso anno, sentendo che in città erá sconvolgimento, e la vita del governatore civile, caduto in mano de' rivoltosi, correva pericolo, volò al paro degli antichi suoi predecessori a salvarlo, a tranquillare gli animi, ad inculcare carità e pace, e vide il popolo ossequente aprirgli il passo, dare ascolto a miti consigli, e rispettare la vita del prigioniero. Nè a questo contento, partì mediatore di pace ad impetrarla dal legittimo principe Carlo Felice, e ritornò consolatore alla desolata città.

Questi fatti gloriosissimi che lo posero in grandissima riverenza presso i coetanei, ne serberanno gratissima la ricordanza presso i posteri più lontani.

Non è a meravigliare adunque che molto fosse in amore presso de' Genovesi, e che assai più di quello che avea operato si sperasse da Lui, conciossiachè avesse l'animo e il cuore naturalmente alle grandi cose inclinato. Ma Egli era dalla Provvidenza riserbato a più gravi fatiche, e a gloria maggiore pel bene di tutta la cristianità. E ne diede assai larghe prove come Nunzio occupandosi a tutt' uomo degli affari non sòlo di Francia, sì ancora del Belgio, dell' Inghilterra e d'America, e come Segretario di Stato tutelando l'onore e i diritti inviolabili della Chiesa in faccia a re e imperatori sino ad incontrarne il corruccio. Le trattative a riguardo dei matrimoni misti in Prussia e la difesa dell'arcivescovo di Parigi Monsignor Quelen, e di Colonia Monsignor Droste, non che dei vescovi della Russia, ne saranno una onorevole testimonianza. Non ne parleremo qui però, nè come Segretario de' Brevi e Prefetto della S. C. de' Riti, Bibliotecario di S. Chiesa, gran Cancelliere degli ordini Equestri Pontificii, e gran Priore dell'Ordine Gerosolimitano, Abbate di Farfa e San Salvatore, Vescovo suburbicario di Porto, S. Rufina, e Civitavecchia, nè come incaricato del regnante Pontefice a trattare col sig. Bludoff, inviato di Russia, un Concordato col gabinetto di Pietroburgo per la sistemazione degli affari ecclesiastici nella Polonia, nel Cherson, e nella Russia bianca. Nol seguiremo neanco come Nunzio alla corte di Francia, nè come Segretario di Stato dell' immortale Gregorio XVI, giacchè la storia si è fatta depositaria delle azioni di lui, e noi non altro ci abbiamo proposto che di dirne qualche cosa come nostro

Arcivescovo e concittadino. Aggiungeremo soltanto, che sebbene lontano, non si dimenticò giammai di Genova, e che riguardò nei Genovesi e in tutti i sudditi Sardi che lo visitavano in Parigi ed in Roma, altrettanti suoi antichi amici e figliuoli, e che non cessò mai di giovarli in tutto che ne venne richiesto. Per queste ragioni eletto da re Carlo Alberto a patrocinare la causa degli Stati Sabaudi presso il Pontefice, non intralasciò per ciò che apparteneva alla religione ed al civil reggimento, di mostrarsene assai sollecito; e ne è prova il Concordato del 1842, in cui tante sono le concessioni che le proposte siccardiane avrebbero dovuto parere superflue. Conchiuderemo con dire che fornito era di scienza profonda e molteplice, che nudriva affetto sincero alla Chiesa, che al decoro di lei sacrificava immeritate ingiurie ed insulti, e posponeva al ben della stessa la tranquillità della vita. Osservatore esattissimo delle leggi divine ed ecclesiastiche, non si mostrò severo se non con quelli che le disprezzavano, indulgentissimo e munifico a chi, traviato, diede segno di pentimento. Amante dell'ordine e della pace s'adoprò a tutt'uomo a ristabilirla e conservarla, e ad opporsi alle mene di coloro che in qualunque modo vi attentassero. Parve a' novatori durezza e inflessibilità il suo governo. Ma sapeva ben Egli che si covasse nelle volute riforme, e nelle loro promesse. Il tempo mostrò i frutti che ne colsero coloro che vi credettero. Il passato è scuola del presente e dell'avvenire. E gli uomini, come il Lambruschini, educati a questo magistero non si lasciano sedurre. Essi sanno che verrà giorno, in cui la loro costanza sarà tenuta in pregio dagli stessi attuali nemici. Inchinevole alla generosità largheggiò in limosine; e in ogni governo che ebbe lasciò a memoria di sè episcopii e chiese ristorate, e scuole aperte alla pubblica istruzione. In mezzo finalmente a tante occupazioni di genere sì svariato trovò tempo a tenere sinodi, a dettare dotte omelie, erudite dissertazioni, operette spirituali, a confutare eretici, a scrivere la storia della sua nunziatura, e a mostrare così che colla avvedutezza e prudenza del politico accoppiare si possono la pietà del religioso, e il zelo apostolico del Vescovo.

FRANCESCO POGGI. V. pag. seguente

Al surriferito articolo del Reverendissimo Abate e Cavalier Poggi, già Professore nel Seminario Arcivescovile e stimatissimo dall'arcivescovo Lambruschini, ora per meglio aiutare i biografi aggiungiamo le seguenti

MEMORIE *per servire alla vita del già Arcivescovo di Genova Cardinale* ***Luigi Lambruschini*** *dal* 23 *Ottobre* 1819 *sino al* 1827, *scritte dal suo segretario* Francesco Maria Zunini *Canonico della Collegiata di N. S. delle Vigne.*

La Chiesa Genovese, aveva sentito l' influenza della rivoluzione operatasi in quella repubblica nel 1797, e gli effetti del governo francese a que' di persecutore della S. Sede. Quantunque sin dal 1802, 29 marzo, avesse avuto ad Arcivescovo l' Ecc.^{mo} Cardinale Giuseppe Spina, e quantunque l'esimio porporato, ad onta della malvagità de' tempi, nulla lasciasse d' intentato pel buon governo della stessa, pure la prudenza volle che si mostrasse assai tollerante onde non attirare sovra la Chiesa stessa l' ira dispotica di chi governava. A ciò s' aggiungeano i frequenti viaggi che dovea fare verso Parigi, e quindi la prolungata di lui assenza dalla Diocesi a cagione delle legazioni sostenute a Forlì prima, poi a Bologna allorchè nel 1814 furono condotte le cose in Europa ad ordine migliore. Fu dunque obbligato lasciare il governo della Diocesi a mani d' un Vicario la cui età avanzata non gli consentiva d' essere sollecito tanto, e tanto oculato quanto il bisogno lo avrebbe richiesto (1). Ad un nuovo Arcivescovo preparavasi pertanto vasto campo da coltivare in cui all'eletto grano erasi intromessa non poca zizzania.

La provvidenza volea rifiorisse dell' antico splendore la Chiesa Genovese, ed inspirava perciò al Re Vittorio Emanuele I, proporre ad Arcivescovo della stessa il P. Luigi Lambruschini Barnabita. Conosciuto per fama di dottrina, per interezza di costumi, e per sacerdotale costanza e fermezza evangelica, l' annunzio di tale scelta

(1) Il canonico Giuseppe Giustiniani. *Nota di Luigi Grillo.*

rallegrò chi sinceramente amava il bene, fu di cordoglio a' tristi.

Il generale desiderio di vedere finalmente il nuovo Arcivescovo ed in lui venerare il pastore della Diocesi fu appagato il 23 dicembre 1819. Il suono festivo di tutte le campane delle Chiese e della grande campana della torre ne annunziarono la sera del 22 l' ingresso solenne che dovea aver luogo alla domane, e a questo annunzio rispose la Città con generale spontanea illuminazione.

Nel più stretto incognito il nuovo Arcivescovo giungea all'episcopio la sera medesima, e nel mattino susseguente alle undici antimeridiane, il Corpo Decurionale preceduto dal Sindaco di 1.^{a} classe vi si recava ad ossequiare il sacro Pastore.

Al Professore di legge nella R. Università, il Decurione Luca Solari, fu affidato l' incarico di manifestare a nome del Corpo Decurionale, non che dell' intera Città la gioja sentita per lo acquisto di tanto pastore; ed egli con elegante discorso analogo alla circostanza disimpegnava l' incarico ricevuto. L'Arcivescovo, estemporaneamente, con altro applauditissimo, fe' conoscere quali fossero i sentimenti da cui era animato nell' assumere il governo della Chiesa Genovese (1).

Compiuta nella Cappella Arcivescovile tal cerimonia, il novello Pastore, vestito degli abiti sacri, preceduto dal Clero, dai parrochi della Città, dalle diverse Collegiate, dal Capitolo Metropolitano, e seguito dal Sindaco e dai Decurioni, otto dei quali reggeano le aste del Baldacchino, si avviò processionalmente dal palazzo alla Chiesa metropolitana.

La strada ove passar dovea il corteggio per ordine della Civica Amministrazione fu adorna di Archi, e splendidi paramenti, ed innumerevole era il concorso del popolo il quale assisteva a quella processione con ossequioso contegno, e prostravasi a terra implorando la pastorale benedizione all' approssimarsi del nuovo Arcivescovo.

Entrato in Chiesa e compiuto a sacri riti della circostanza, l' Arcivescovo ascese il pulpito e lesse un'Omelia che rapì la ac-

(1) Vedi Discorsi pronunziati nel solenne ingresso dell' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} M.^{r} Arcivescovo Luigi Lambruschini ecc. Genova, Tipografia Pagano, 1819.

calcata popolazione sia perchè commossa dall' eloquente dettato, sia perchè intenerita dalle affettuose e consolanti espressioni colle quali un amorevole padre parlava a suoi figli (1) i quali partendo poi dalla Chiesa trovavansi compresi da alti sensi di ammirazione pel pastore che Dio erasi degnato d' accordar loro.

Pendea alla porta maggiore della Chiesa la seguente iscrizione:

ALOYSIO . LAMBRVSCHINIO
ANTISTITI . OPTATISSIMO
AD . SANCTAE . GENVENSIS . ECCLESIAE
REGIMEN . ADVENIENTI
AC . TEMPLVM . MAJVS . SVBEVNTI
VRBIS . DECVRIONES
OBVIAM . PROGRESSI . GRATVLABANTVR
ET . VIIS . FORO . TEMPLOQUE
IN . POMPAM . ADORNATIS
LAETITIAE . ET . REVERENTIAE . TESTIMONIVM
PVBLICE . PERIBEBANT

Fu primo pensiero del novello Arcivescovo curare diligentemente la riforma del Clero affinchè dall' esempio e contegno dello stesso i fedeli alla sua cura affidati potessero in lucidissimo specchio ritrarre norme perfette di condotta, e copiare le più elette virtù. Le notificazioni 4ª 6ª 8ª 10ª non che la *Epistola ad Clerum universae Dioecesis etc.*, contenute nella precitata raccolta attestano con quanta sollecitudine, attendesse a tale importante dovere. Ordinava quindi che in ogni anno il Clero della Città accolto in una Chiesa desse opera a spirituali esercizj, affinchè nella meditazione de'doveri sacerdotali prendesse vigoria maggiore nell' esercizio del santo ministero. Ed affinchè l' esempio suo fosse agli altri di sprone, Egli giammai mancò di sua presenza a quel santo esercizio. Invitò pure i Parrochi e Sacerdoti suburbicarj a ritirarsi nella casa della Mis-

(1) Vedi Raccolta di tutte le Omelie, Notificazioni e Lettere Pastorali di Mons. Luigi Lambruschini. Stamperia Arcivescovile di C. M. Reggio, 1823. V. 4° pag. 24.

sione aperta al Clero in due diversi tempi fra l' anno, ove ristorare lo spirito forse intiepidito dalle svariate cure de' loro doveri.

Nè al solo Clero eran rivolti i suoi pensieri e prodigate le sue premure: da buon padre e pastore, spesso parlava al popolo, onde eccitarlo a virtù, sia con notificazioni, ossia con applaudite Omelie, le quali avidamente ascoltate da affollato uditorio, o lette, dopo eseguitane la stampa, visibilmente produceano il salutare effetto bramato.

Il Seminario, speranza de' Vescovi, speranza della Chiesa, fu sempre all' Arcivescovo il più dolce tra' suoi pensieri. Nessuna cura lasciò per farlo fiorire; e qual padre amoroso, lo visitava sovente onde conoscerne cogli occhi proprj i più minuti bisogni, ed a questi provvedere efficacemente.

Bramando ardentemente che il Clero di sua Diocesi in nulla mancasse di quel corredo di dottrina che al disimpegno del santo suo ministero è necessaria, e che il progresso dei studj nei laici rese indispensabile sia per confutare errori da molti propalati con abuso di erudizione, sia perchè è ufficio del sacerdote, di ammaestrare non gli indotti solo, ma i dotti puranco nelle vie della pietà e della perfezione, volle che l' insegnamento letterario e scientifico fosse più ampiamente impartito. Allo studio della lingua latina associò quello non men necessario della italiana, e delle storie antiche e moderne non che degli elementi di Archeologia e Geografia, e chiamò da altra Diocesi un valente professore di lingua greca perchè i giovani Chierici potessero col tempo rendersi più atti alla intelligenza dei libri santi. Prescrisse che la filosofia trattata fosse giusta i principii del Cardinal Gerdil, e la Teologia secondo quelli di S. Tommaso. A complemento degli studj teologici aggiunse subito una cattedra di Liturgia e Antichità cristiana, propostosi di aggiungerne altre in seguito di Storia Ecclesiastica e Diritto Canonico.

Ma questi provedimenti riuscirebbero inutili ove la gioventù coll'assiduità allo studio non cooperasse, alle premure del pastore. La gioventù ha bisogno di stimolo, nè senza questo potrà mai riuscirsi ad ottenere, dal maggior numero di quanti frequentano le scuole, quel profitto che si brama a vantaggio della Società, ed a bene dell' individuo studente. Il sapientissimo Arcivescovo solleticò l' amore

allo studio ne' giovani chierici collo stabilire una *Medaglia d'onore* da distribuirsi al finire d'ogni anno scolastico a que' che sostenuto lodevolmente un esame, di cui dà le norme nella settima notificazione, (*Ved. Raccolta cit*) fosse giudicato degno di quel premio. Nè è a dire quale e quanto vantaggio producesse negli studi un tale divisamento, giacchè ne fan fede le molte pubbliche Tesi di Teologia e Filosofia sostenute da que' Cherici in que' faustissimi giorni, non che gli esperimenti letterari dati al pubblico dagli alunni, i quali dalla approvazione riscossa ritraevano nuova lena e vigore a maggiori fatiche. Nè il proemio sovraccennato era la sola ricompensa degli studiosi, ma tosto fatti sacerdoti, giusta la singolare loro abitudine, venian destinati a preferenza o all' insegnamento delle lettere, e delle scienze nei Seminari, o al governo delle parrocchie, lo che serviva di valido incitamento negli altri a ben meritarsi la benevolenza del saggio pastore col dare opera diligente a studi intrapresi.

Le spose elette di Gesù Cristo riunite ne' diversi monasteri eccitavano tutta l'ardente carità dell'arcivescovo che conoscea il grave danno cui per la pravità de' tempi andarono soggetti anche gli asili dell' innocenza e della santità.

Egli è da sapersi che nell' anno 1810 un decreto del Governo francese avea in Genova soppresso gli ordini Monastici, e non fu che per le instanze del Card. Arcivescovo Spina, che quattro ne rimanessero tollerati. Cessava per altro in questi, in forza del decreto medesimo, la clausura, cessava la vita comune; e quest' ultimo fatto ebbe luogo da che le Sante Vergini, cacciate da' loro monasteri, furono obbligate a ripararsi in quelli dalla soppressione risparmiati.

Erano riunite nel Monastero di San Sebastiano quattro diverse Comunità di religiose Agostiniane, quelle cioè del monastero anzidetto, di Santa Maria in Passione, di San Tommaso, e della Purificazione. È da questo cenobio che l'arcivescovo volle cominciare la monastica restaurazione. Diresse pertanto a quelle religiose una lettera pastorale piena di unzione e carità per annunziar loro il suo disegno, e prometter loro nel tempo medesimo aiuto e soccorso nei bisogni indispensabili alla fusione delle 4 diverse Comunità, ed allo

stabilimento delle vita comune (1), e promulgò quindi con altra lettera pastorale alle stesse monache diretta il 20 febbraio 1823, le Costituzioni promesse sin dal 18 aprile 1820 (2).

Non fu tardo ad occuparsi della riforma degli altri Manasteri ai quali diresse lettere Pastorali, e prescrisse Costituzioni che trovansi registrate nella indicata raccolta.

Non alla riforma del Clero e Monasteri soltanto della Città, ma alla riforma dell' intera Diocesi erano chiamate le instancabili cure dell'Arcivescovo; e seguendo così le orme segnate dall'esimio presule di Milano S. Carlo, si preparò a visitare personalmente tutte le agnelle alla sua cura affidate, non risparmiando in modo alcuno incomodi e disagi, nè punto curando una salute che di que' giorni anche robusta, dovea dirsi meschina. Intimò dunque l'apertura della sacra Visita con sua notificazione del 23 luglio 1820, e poco tardò porsi in viaggio per ispargere dovunque il seme della Divina parola; e con occhio indagatore scoprire le infermità del gregge e provvederlo delle più sollecite cure.

Troppo lungo sarebbe seguirlo nelle sue Evangeliche peregrinazioni, ed accompagnarlo nelle montagne più alpestri alla visita di lontane e poverissime pecorelle; mi limito soltanto a dire, che dovunque fu accolto come padre amoroso, e dovunque lasciò perenne memoria e del suo zelo veracemente apostolico, e dell' intensa carità da cui era divorato il suo cuore.

Nell'anno medesimo (1820) il dì 17 dicembre ebbe luogo nella Chiesa metropolitana una straordinaria funzione che Genova da quattro secoli più non avea veduta. Il nostro Arcivescovo consecrò il Padre Luigi Scarabelli, ed il Rettore di S. Marco, don Felice Levrero eletti Vescovi questo di Ventimiglia, quello di Sarzana. La novità della sacra funzione, la maestà religiosa del rito, la riunione di tanti Vescovi attirarono concorso immenso di popolo pieno di venerazione profonda per l'augusta cerimonia, e di ammirazione per l'Arcivescovo dalla cui fronte, vedeansi pressochè scintillare que' raggi su-

(1) Vedi Racc. v. I, pag. 86.
(2) Ib. v. 2, pag. 289.

blimi di luce che irradiavano il volto degli Apostoli nell' imporre le mani ai novelli loro cooperatori.

Ma già a gran passi s'appressava lo sconvolgimento politico dell'anno 1821; già il segnale della rivolta era partito dal Comitato di Parigi, e Spagna e Portogallo e Napoli aveano innalzato il vessillo di libertà. Nel Piemonte fu prima la Cittadella d' Alessandria a proclamare il dì 10 marzo la Costituzione di Spagna, e nulla di più sarebbesi operato se que' stessi cui era affidato l' incarico di reprimere i moti rivoluzionari non avessero parteggiato per quelli.

(Continua) pag. 222

LUISA PIAGGIO

A quel fiore di gentilezza che fu la Piaggio manderò parole più meste, affinchè lo stile dello scrittore non ripugni all' affetto de' parenti che tuttora la piangono e paion dolersi d' aver troppo vissuto. Chè misera condizione di dolore è il sopravvivere ai figli; ma il sentircene privi quando crescano a' nostri esempj e s' informino del nostro spirito e promettano quasi d' allungarci la vita nella lor vita medesima, non so se sia pena che trovi ristoro o consolazione nel mondo. La Luisa, nata in Genova di *Giuseppe Piaggio* e di Chiara Capurro il 6 gennaio del 1832, avea succhiato col latte l' amore al disegno, nè prima aperse gli occhi alla ragione, che le tradizioni dell' avo *Domenico* e gli esempj del padre le discorrevano continuo delle arti, della patria, de' monumenti. Ma questo che ne' maggiori era studio di civile coltura, prendeva in quella cara fanciulla e sembianza e misura del destino: si direbbe che il gentil seme della famiglia mostrasse di voler sorgere in pianta. Restava di fecondarlo a più larga scuola: e sì che a vedere le costei primizie crederesti avvisare l' ingegno che potrebbe per ogni cammino, ma ristà per trovare il migliore. Ciò furono due quadri a olio, una Santa Cecilia e una Saffo, messi a mostra e applauditi nell' Accademia del 1856, come intendesse colla pittura far cenno di fratellanza alla Musica ed alla Poesia. Per esplorar la sua stella, giunta che fu al quinto lustro, visitò la Toscana, dove nella città più gentile trovò nel più gentile de' maestri accoglienze graziose, e quel ch' è raro, deliberata volontà di giovarle. Ma perchè Siena non le togliesse Firenze ove è più vasto campo al vedere e allo scegliere, così il Mussini la esortò di recarvisi, raccomandandola al Perfetti che le facesse conoscere il meglio di quella scuola. Invaghì di que' cari dipinti dell'Angelico, del Ghirlandaio, del Lippi: la castità delle forme rispondeva all' indole della novella pittrice, l' ingenuità de' concetti ne rapiva la mente ed il cuore, il pietoso degli argomenti era immagine de' suoi costumi e della domestica educazione. Io nè derido nè biasimo chi si dà per seguace d' una o d' altra maniera, pur che l' imitarla non sia servile per difetto d' ingegno, nè menzognero per discrepanza di genio. Nella Piaggio fu qualità di natura, perchè da quel giorno non volle altri esempj, nè conobbe miglior maestro che Luigi Mussini ad aprirlene le riposte bellezze. E da quel giorno ebbe stanza in Siena, se non quanto vaghezza di bearsi nel Quattrocento della pittura la tirava a Firenze, o desiderio de' genitori la spronava alla volta di Genova. La conformità de'pensieri, delle opinioni, del gusto, e quel ricambio di giusta stima che fa il discepolo riverente a chi insegna e il maestro affettuoso a chi apprende; quella consuetudine di consigli, di speranze, di voti che fan l' anima della scuola, fra un pittore nutrito di lirica cristiana e una fanciulla che si struggeva dell'arte, facilmente svegliarono amore. Quivi operò in due cartoni di storia, che poi coloriti ad olio le guadagnarono applausi nella nostra Accademia sullo scorcio del 1860; si svelavano i metodi nuovi non pur dallo stile ma da' soggetti, i quali erano un Presepio e l' Elegia di Gesù che profetizza sciagure a Gerusalemme. Fu buona ventura per noi che il reciproco affetto di quella Coppia gentile tanto si rimanesse o coperto o timido, finchè la Luisa, volando (come faceva) di tratto in tratto alla patria, non vi lasciasse memoria in pubblico di sè e del suo ingegno. Correva l' anno suddetto quando dipinse in tondi a tempera quattro Santi dell' Ordine Domenicano nel coro di S. M. di Castello; la qual chiesa, deformata in più secoli da goffi restauri, s' andava via via raddrizzando alle forme antiche per sagaci e pazienti cure di Maurizio

Dufour. Maggior fattura sarebbe stata la Sepoltura di Cristo ch'ella s' apparecchiava d' eseguire colà nella Cappella di questo titolo, e della quale maturava gli studii in Toscana quando l'opera fu tramandata o disdetta, ch' io non so bene. Ma il pietoso argomento l' avea di tal forma invogliata, che le uscì dall' animo in un cartone più piccolo, e di sì squisita sembianza, che in Firenze accostumata a quant' è di più schietto in pittura, e al cimento della mostra nazionale bandita nel 1861, si lesse il nome d'una fanciulla con quello de' più riputati maestri. Era l' anno al suo termine, ed ella di nuovo in Genova: dove lo soffermò questa volta più lungamente una bella occasione di farsi onore. Piacque a due devote, le signore Ansaldo da Recco, fregiare d' alcun dipinto la Parrocchiale del paese, e se ne commisero con dilicato pensiero nella giovane pittrice; la quale, dato luogo all' inverno fra bozze e disegni, sul rabbonirsi della stagione n' andò a colorire le Virtù Cardinali ne' peducci d'una Cappella, e pose mano ad una tavola di S. Giovanni Buono, alunno e patrono di quella terra. Ora i mesi e i giorni ch' ella dava alla sua Liguria volgevano in frode all' amante; non sostenne tanto il Mussini che la sua Luisa spedisse il lavoro, ma trattosi in qua le si profferse a marito in cospetto de' genitori che ne furono lietissimi. Di lei non parlo, alla quale il futuro dovette essere come un gittarsi in braccio dell' arte e dell' amore; nulladimeno tanto si ritenne dal seguire lo sposo che la tela del S. Giovanni non fosse ultimata, si che n' andarono le cerimonie nuziali al 20 aprile del 1863. E qui finisce la narrazione ch' è debito mio; quel che resta (acerbissimo a rammentarsi) io per me l' abbandono a chi ha viscere d'umanità. Quante dolcezze e pur quanti spasimi fino al 17 del 1865 che fu il giorno della sua morte! (1). La quale dal dì delle nozze temeva

(1) E queste sue dolcezze ella faceva comuni agli amici, chè tali erano per la *Luisa* i cultori e gli amanti di quello stile ch' ella prediligeva in pittura. Tra questi ultimi non debbo tacere quel fiore di letteraria eleganza e di giudizio artistico ch'è il P. Vincenzo Marchese de' Predicatori; al quale mandò la *Piaggio* una delle sue ultime lettere, con esso un dono gentile, un 16 giorni innanzi al morire. — « *Ella m' ha confusa* (vedi bell' abito di modestia fra due valentis- « simi) *colla sua letterina. Ho fatto troppo poco per meritare questa sua*

ella, e forse annunziava, dicendo che quella sua troppa felicità la faceva tremare. Sentirsi cara ad un prode ingegno, e amar l' arte in uno sposo, e lo sposo nell' arte! Sicura di quello che a colta donzella può turbare la gioia degli sponsali, ch' è il sacrificio dei verginali studj alle volontà d'un padrone o a' ministerj d'una famiglia! Ed ella invece, tra i sorrisi e i consigli del suo *Luigi*, già madre d' una vaga angioletta, dividersi fra i pennelli e la culla, beata sempre e insaziabile delle cure sue proprie! Conobbe appena la seconda sua prole, che le fu cagione di morte. Quando l'amara novella ci giunse, dubitammo qual fosse più da compiangere tra il marito e la sposa, tra la figlia e i parenti. Ma furono per lei tutte le lagrime, come ci venne sott' occhio l' ultima prova de' suoi colori, e dirò meglio l' estremo anelito di quell' anima pia. E dalla Pietà s' intitolava il bel Tritico, dove campeggia in istoria il Deposto di Croce fra due figure di S. Pietro e S. Paolo; lo vide Genova nella Ligustica in marzo del 1864, lo vide Torino ed è superba di possederlo nella Reggia del Principe. Lo spirito dell' Angelico par trasfuso in quel gioiello di pittura; e se in mezzo al dolore potessero i voli della mente, direbbe alcuno che l' anima del Beato discese quaggiù ad ispirare la pittrice, o ch' ella volò nel cielo a consigliarsi con lui.

Federico Alizeri.

GIUSEPPE GAGGINI

Nacque il Gaggini in Genova addì 25 aprile 1791 nella contrada di S. Agnese, e corse quanto di vita è desiderabile a virtuoso ar-

« *squisita cortesia*; *tanto più che so quanto costa lo scrivere ai suoi po-* « *veri occhi. Terrò preziose quelle sue righe, e di cuore la ringrazio* « *d'aver voluto gradire quella inezia* ». Questo nome ella dava ad un quadretto di S. Domenico campito in oro sul far de' giotteschi, da lei mandato testè in presente all' ottimo Padre, e ch' egli si tiene carissimo e per rispetto al lavoro e per memoria della virtuosa pittrice.

tista, e sperabile a qualsiasi uomo del mondo: ebbe gioventù fortunata, e studj sicuri, e onoranze giuste, e facili emolumenti e vecchiezza onesta.

Sosteneva con timida parsimonia i settantasei anni, quando fu còlto a letto d' apoplessia la notte del 1 maggio dell' anno 1867. La felicità de' casi, i favori della fortuna, l'opportunità dei guadagni non iscemarono severità di coscienza all' artista; ma parve per crescere d' età men liberale, o pensoso almeno di povertà quantunque celibe e ricco. Più che il macerarsi, com' egli faceva, in continui acquisti, ogni savio estimatore gli avrebbe scusato il consolare l'età cadente colle glorie del suo passato. Primo ed ultimo eletto dal Governo Ligure agli studj di Roma, potea vantare che la patria Accademia non avesse rivali per lui. Roma stessa l' accolse in buon'ora, dandogli con Canova e Thorwaldsen onde contemperare le grazie italiane all' austera imitazione dell' antico. Lieto del nuovo stile rivide Genova, e a tenervi il campo della statuaria poco altro gli bisognò che mostrarsi fra maestri o mezzani o decrepiti. Agl'insegnamenti accademici ch' altri ambì lungamente per istudj ed uffizj, fu egli desiderato e condotto da quel gentile conoscitore di virtù ch' era il marchese Durazzo. E se ad onorare gl' ingegni è necessaria la grazia d' un Principe, poco stette il Gaggini che Carlo Alberto lo chiamò a Torino, lo fe' maestro nell' accademia, lo scrisse de' cavalieri e gli fu largo di commissioni. I futuri, cercandone i marmi con affetto di cittadini e con diligenza di storici, segneranno i costui esordj negli Angeli del Duomo, e le ultime prove nel Monumento a Colombo; giudicheranno ch' egli valse nel delicato sì come nel grave, nel rilievo come nell' intaglio, e nel vigore degli anni come sul chinare della vita. E d' entrambi i generi troveranno esempi in Italia e fuori, fin' oltre in America che ne vanta di squisitissimi. Chi ne segue le poste, potrà per avventura emularlo di leggiadria: non potrà di fermezza, di nobiltà, di decoro. Morì a tempo per non vedere l' ideale dell' arte in nimicizia cogli studj della natura, egli che si gloriò d' accoppiarli. Ma il regno delle arti, così libero all' intelletto, così pieghevole al cuore, sarebbe una felicità più che umana se come alle scienze gli fosse conceduto riposarsi e durare nella certezza. Dacchè l' istinto dell' innovare non

restò mai nè resterà d' affaticare gl' ingegni, beato chi nasce a tempi dove l' arte si rimuti per l' ottima via. E felice di tanto fu il nostro Gaggini, e ne parve degno: e confido che reggano nell'avvenire le lodi che sparsamente, lui vivo, gli ho tributate nelle *Notizie dei Professori del Disegno in Liguria*. Lo stesso.

FEDERICO ALIZERI

Da Giuseppe Alizeri, cambiavalute, e da Bianca Laura Grondona nacque in Genova addì 27 dicembre 1817 Federico Alizeri al quale furono maestri di rettorica il chierico Giambattista Francesco Raggio ed il sacerdote Antonio Bacigalupo nelle Scuole Civiche e che poi conseguì il diploma di magistero in Filosofia nella R. Università. Per qualche anno cessò dagli studi scolastici e di proprio impulso diedesi a quello del Disegno e alle cognizioni delle Belle Arti. Ma ritornò al patrio Ateneo nel 1840 e vi compiè gli studi legali.

Nell' anno 1840 venne fondato in Genova il giornale letterario-artistico, teatrale, L' Espero a spese del Tipografo Giambattista Ferrando e l'Alizeri ne fu direttore per anni cinque.

Le altre principali cose da lui messe alle stampe sono due descrizioni delle opere esposte nell' Accademia Ligustica 1839 e 1840 stampate dal Ferrando in Genova, il quale ne impresse anche nel 1839 *I migliori monumenti sepolcrali della Liguria illustrati*, opera che ha belle tavole di Nicolò Armanino, ma non ne fu ultimata la stampa. *Le feste genovesi nelle Nozze di Vittorio Emanuele con Maria Adelaide*, Genova, Tipografia Ponthenier, 1842.

Verso l' anno 1843 dal Viesseux di Firenze fu incaricato della parte Genovese per intero nell' *Archivio Storico Italiano*. — *Relazione sui monumenti più meritevoli di cura in Genova e nella provincia*, Tipografia Ferrando. — Nelle Prose e Poesie di autori viventi stampate nel 1844 in Torino si legge un articolo di lui *Sulla educazione ad Emanuele Celesia*.

I fasti di Pio IX raccontati al Popolo Italiano e dedicati alla

Guardia Civica di Roma, aggiuntovi un cenno sulle dimostrazioni fatte in Genova e sui preparativi del solenne triduo in onore del sommo pontefice; Genova, tipografia Ferrando 1847. — *Descrizione del solenne triduo in onore di Pio IX celebrato all' Annunziata del Guastato nei giorni* 15, 16 *e* 17 *ottobre* 1847; Genova, tipografia Ferrando. — *Elogio funebre di Tommaso Bruna, professore di storia naturale, letto nella Chiesa dell' Università di Genova il* 10 *marzo* 1853. — *Nei solenni funerali del cav. Prof. Giambattista Ceresolo, discorso letto nella chiesa della R. Università di Genova il* 14 *giugno* 1858. — *Della Guerra di Chioggia per Bartolomeo Fazio, versione dal latino di Federico Alizeri;* Sampierdarena 1859. — *Elogio di Lorenzo Garaventa recitato per la festa commemorativa dei grandi italiani il* 15 *marzo* 1868 *in Genova.* — *Il Santuario di N. S. del Monte in Bisagno.* — *Discorso pella distribuzione dei premi nel Collegio D' Aste in Genova il* 5 *agosto* 1869.

Negli anni 1846-47 a spese dell'editore-libraio Grondona e coi tipi del Ferrando mandò alle stampe tre volumi intitolati *Guida artistica per la città di Genova* con molte vedute, opera di cui si desidera una ristampa. Nel 1866 il tipografo Luigi Sambolino in Genova pubblicò il III ed ultimo tomo delle *Notizie dei Professori del Disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia, opera del Cav. Avv. Federico Alizeri, Prof. nel R. Liceo di Genova, Dottore aggregato nella R. Università, Accademico di merito nella Ligustica, Membro della Società Ligure di Storia Patria e dei Quiriti di Roma.* Questa interessantissima opera è arricchita di molti ritratti.

Nel corrente mese di marzo coi tipi del prefato Luigi Sambolino, editore, venne alla luce la 10.ª dispensa che giunge alla pag. 436 dell' Indice del 1.° volume delle *Notizie dei Professori del Disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI, opera del Cav. Avv. Federico Alizeri, dedicata a S. M. il Re d'Italia.*

È Professore di belle lettere anche nel Collegio D' Aste in Via Caffaro, ed è Preside nella Sezione delle Belle Arti nella Società Ligure di Storia Patria in Genova.

Vedi pag. 120

Bibliografia

Della Amministrazione della Giustizia nell'anno 1872. — *Relazione letta nell'Assemblea Generale del Tribunale Civile e Correzionale di Genova il Gennaio* 1873 *dall'Avv.* Gio. Batta Poggi *Sostituto Procuratore del Re.* — *Genova, Tipografia del R. Istituto dei Sordo-Muti,* 1873, *pag.* 30 *in*-8.

Nel giorno 2 gennajo 1873 avendo luogo l' apertura pel nuovo anno giuridico dinanzi a questo Tribunale civile e correzionale scelto e numeroso era il convegno delle persone, perchè, come ben dice la *Gazzetta dei Tribunali,* si sapeva che la consueta relazione sull' Amministrazione della Giustizia sarebbe opera di quell' onorando magistrato che è il Sig. Avv. Poggi al quale non sappiamo come meglio rendere omaggio, che col compendiare le più importanti parti del suo discorso.

Il nostro Poggi esordì adunque coll' accennare alla necessità politica della massima pubblicità sull' opera degli amministratori della giustizia, dimostrando di quanti sensibili vantaggi al sociale benessere sia un esame accurato del lavoro della Magistratura. Esso infatti offre campo alle indagini dei pensatori per misurare l' operosità e l' incremento della vita economica, la sicurezza e la fiducia del credito, lo stato della educazione della famiglia, della morale dei cittadini.

E la importanza degli studi statistici si accrescerà d' assai, notava il dotto Oratore, quando come lo fu già per le leggi civili penali ora esistenti nelle varie parti del Regno e che dopo il miracolo della nazionale unità è una violenza allo spirito e alle esigenze dell' età nostra.

Questi studi condurranno a conoscere le cause preesistenti della immoralità e della ripetizione dei malefici e indicheranno il modo di paralizzarne gli effetti dannosi; una benintesa statistica farà conoscere sempre più l' opportunità di provvedimenti per stabilire un

migliore equilibrio tra la potenza e l' azione dei giudici e il numero delle cause che non ottennero soluzione.

Facendosi quindi a ricercare le ragioni che possono spingere al male operare i delinquenti osservava come in oggi per un malinteso concetto d' indipendenza e di emancipazione tutto si mette in questione — il principio di autorità si disconosce — il dubbio e lo scetticismo si portano sulla famiglia, sulle credenze, sulla religione, erigendo a sistema la miscredenza, l' egoismo, il disprezzo. Di qui il rallentamento dei vincoli di famiglia, della società — di qui la spaventevole leggerezza con cui i matrimoni si disgiungono, e niuna meraviglia quindi se la prole negletta si ammaestra alla scostumatezza dei genitori e precocemente si abbandona all' ozio e al mal fare. A tanto male è troppo debole rimedio la repressione della legge; occorre educazione, savia morale e confutazione di dottrine sovversive e spudorate, specialmente di certe false teorie economiche che oggigiorno si vorrebbero introdurre.

Si inneggia alla libertà del lavoro, alla emancipazione dell'operaio dalla tirannia del capitale e non si comprende che si paralizza l' industria e il lavoro; per chi è schivo della fatica le nuove teorie conducono al furto, e nell' uguaglianza sociale egli trova scuse per la sua condotta.

Ma se occorre prevenire il male, non è men vero che una pronta, rapida, severa ed imparziale applicazione della legge servirà assai a rattenere dal delinquere e ad emendare i colpevoli. Si ottiene ciò attualmente? L' egregio Magistrato mostra di dubitarne ed affaccia la cifra troppo grande dei recidivi.

A dir vero sotto questo rapporto molto ancora rimane a farsi.

Il condannato che ha subito una punizione raramente migliora nelle sue convinzioni; di una cosa soltanto si fa previdente, illudere la pubblica vigilanza e cansare le conseguenze del nuovo misfatto.

Questo stato di cose forma oggigiorno oggetto di serie preoccupazioni; per cui attualmente si ricerca con profondità di dottrina e di dati statistici se la recidiva sia conseguenza della pena medesima, comecchè il colpevole non abbia avuto tempo nella durata del male inflittogli di riflettere alla gravità dell' azione commessa; od ancora non ne sia causa la mancanza di quelle benefiche istituzioni di patronato che dovrebbero raccorre il condannato dopo espiata la pena e rialzarlo dalla caduta colla incorraggiante spinta nel bene.

Da queste dottissime osservazioni trasse argomento l'Oratore per propugnare il miglioramento del sistema carcerario che, egli dice, non è più soltanto una filantropica aspirazione ma una necessità; e mentre accetta il principio sanzionato pochi mesi or fanno nel congresso di Londra, che cioè *il lavoro, la educazione, la religione sono le forze su cui si prepara e si perfeziona la emenda dei delinquenti*, fa voti per la pronta istituzione di commissioni di Patronato per procurare occupazione e pane al detenuto dimesso, alle quali sia largo di protezione il Governo, di sussidio la carità cittadina.

Entrato poscia nel campo delle cifre, espose con somma chiarezza il numero delle cause civili e penali definite dai Tribunali, Preture e Conciliatori del Circondario, coroborando codesta enumerazione con saggie riflessioni ed utili insegnamenti, e conchiudeva il suo pregevolissimo discorso con queste nobilissime parole:

« Veggo l'agitarsi delle moltitudini affaticate nell' assiduo lavoro della intelligenza mirare a quel punto d' onde attendono il meglio indefinito che le famose fantasmagorie dei moderni promettono nella rigenerazione dei costumi e della coltura dell'epoca nostra. Ma il senno istintivo e l'esperienza le fa caute e guardinghe, esse lottano è vero per desiderio di bene ma diffidano dei loro profeti; il bene cui aspirano da lungo il posseggono nella libertà, nel lavoro, nella educazione, nella salda amministrazione di una pronta ed efficace Giustizia.

« Se ne valgano per riformare davvero i costumi respingendo gli adulatori, perchè la libertà si uccide colla licenza, l'educazione del cuore scompare al soffio velenoso della demoralizzazione per cui manomesse le leggi della morale e di una credenza che vi richiama a una Idea che consola la cultura della intelligenza, si fa sterile e vanitosa, la Giustizia si traduce in una misura politica, cessando in essa l' idealismo di quel sommo assoluto che governa l' Umanità.

« E noi Magistrati non servi a partiti, ma liberi e coscienziosi cultori del vero, combattiamo questa forza di dissoluzione che in-

vade il campo della fede e dell'onestà, tuteliamo colle leggi i principii; non badiamo a chi biasima, la lode è nel compito nostro.

« Il Paese ha bisogno di vita e di operosità in tutte le ruote e congegni del suo sociale organismo; se egli risorge dopo tanti secoli di avvilimento, niuna delle sue forze gli faccia difetto. Affermiamo all' Europa questa nostra assoluta indiscutibile volontà nazionale non solo *d'essere stati, ma d'essere;* se vogliamo davvero cogli studi, colla educazione, colle arti della pace, riconquistare il Primato morale e civile degli Italiani ».

VANDA

o

LO SCHIAVO POLACCO

Novella *dell'Avv.* Gio. Batta Poggi — *Si vende a benefizio degli Asili Infantili di Celle Ligure, Cent.* 50 — *Genova, Tipografia dei Fratelli Pellas,* 1873.

Chi vorrà mai credere che l'Avv. Poggi autore del sovradescritto opuscolo sulla *Amministrazione della Giustizia* sia lo stessissimo Avvocato Giambattista Poggi autore della *Vanda*, novella bellissima in cui descrivendosi i pietosi casi di uno schiavo polacco, dà prova di saper riunire maestrevolmente la Giurisprudenza alla Poesia, e ti rammenta i pregi letterarii della *Pia* del Sestini, della *Fuggitiva* e della *Ildegonda* del Grossi?

Sì, o lettor mio, leggi questa Novella del Poggi e vedrai quanta verità di passione e quanto bene scelte particolarità anche minute siano ottimamente colorite al naturale, e come in quanto alla forma il nostro romantico Poeta-Avvocato co' suoi versi attesti ch' egli fu appassionatissimo dell'Ariosto, come ora lo è anche del notaro Tommaso Grossi al quale non so chi più di lui accostar si potrebbe,

come veder si può nella seguente chiusura del racconto con la morte dell' Ivano, schiavo polacco, perchè

Questo fu il guiderdon, fu la mercede
D' indipendenza al santo amor serbata
L' Onor, la Storia, l' Umanità, la Fede
Di Polonia il Cosacco ha profanata;
E la calpesta, e insulta alla caduta,
E l' Europa la guarda, eppur sta muta!
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Non v' ha più scampo! — di Sandomiro
Crolla la cinta — libero è il varco —
Ivan vacilla — manda un sospiro
Di sangue intriso — cade — oh! dolor!
Surge su colle ameno un Monastero
Ove han ricetto le pietose Suore
Che Vincenzo de' Paoli al ministero
Di Carità fe' sacre nel Signore. —
A quel securo Asil dalla sua gente
Sulle braccia è sorretto il sofferente.
Qui nel silenzio di modesta cella
Il ferito compagno è posto in cura,
Qui fra tutte amorosa una Sorella
Veglia la notte e il dì tra quelle mura
E a quel letto d'ambascia ognor vicina
Del giacente ogni moto ansia indovina.
Ma grave è la ferita e non v' ha speme
Che il vigor delle membra il morbo attuti,
Perocchè dal suo fianco il sangue geme
E surge fuor dai laceri tessuti,
Mentre l' intelligenza anch'essa è lesa
E profondo sopor l'aggrava e pesa.

Pur nei convulsi moti apre talvolta
La languida pupilla e intorno mira....
Vede — o veder gli sembra a lui rivolta
Una gentil che tacita sospira. —
Meglio su lei s'affisa — Oh non è vana
Fallace illusion di mente insana!
« L'Angiol sei tu che all'ultimo momento
La Pietà del Signore a me t'invia? —
Sott'altre spoglie ti ravviso — e sento
Che tu gemi per me, diletta mia....
Per queste gioie abbandonar ti piacque
Il mondo, e noi? — Qui s'interruppe e tacque;
Che la funesta emozion deprime
L'estreme forze e fa lo spirto anelo —
Maria lieve l'estolle; indi gli esprime
Quanto, così volendo, amico il Cielo
Le fosse, or che per lei la gioia è muta
E la vita del mondo ha omai compiuta.
« Ivan! Dio l'ha voluto! — In cor la forza
Per lottar cogli affetti Egli mi pose —
La dubbia mente alto volere afforza
E mi disgiunge dalle umane cose;
Maggior di me, perenni voti io sciolgo
Ed ai gaudj immortali io mi rivolgo —
« Chè lieve è il sacrifizio; e nulla avanza
A quest'anima affranta in sulla terra!
Il tenace dover, la mia costanza
Mi guidar degli affetti in fra la guerra,
Lottai — Di Te mi punse alto desìo —.
Misera! E non soggiacqui — Ho scelto Iddio! —
Come scosso da elettrica scintilla,
Si rialza il morente in sulle braccia —
D'una luce insueta il guardo brilla,
Riappar la vita sulla smorta faccia —
« Tu m'amasti? - Egli grida - Io ti comprendo
Maria! la man mi porgi... A te la stendo. »

E sul lenzuol la man tremula e bianca
Striscia convulsamente e nulla stringe —
Apre con pena la pupilla stanca
E nel sembiante in livido si tinge....
Mentre due nomi in fioco suon ripete
E chiede — Ove n'andaste... e qui non siete?
Tu m'amasti, Maria? — Vanda!... Perdona
Al tuo servo... Signor — se freddo ha il cuore!
Morir? Angiolo mio, Virtú mi dona!...
Don mi aspetta nel Ciel sì intenso amore...
Maria! — Vaneggio — Dove sei? — Pietosa
Bacia il tuo Cristo — e sul mio sen lo posa. —
Fu l'estrema parola — Ansia, gemente
Maria sul letto del dolor si piega;
Nel momento fatal del moriente
Il sospiro raccoglie — e piange... e prega;
E nella piena dell'affanno esclama:
Or nel gaudio dei Giusti Iddio mi chiama!

LA META' DELLA QUARESIMA IN GENOVA

Biasimevole e sciocca era certo l'usanza antichissima che si ponea in opra dalla plebaglia di Genova il dì di mezza quaresima, usanza che alla fine obbligò a darvi un termine, con severi provvedimenti, il governo della Repubblica, saranno circa cento anni.

Innalzavasi in quel giorno sulla piazza di Banchi (della Borsa) o nella prossima contrada degli Orefici, un informe fantoccio coperto di cenci, a guisa di femminile figura, e chiunque faceasi a passare in quella mattina per quella via e quella piazza, tosto addiveniva scopo ai dileggi, alle grida non solo ma ai colpi ben anco che contro lui scagliava colle buccie dei limoni ed altre immondizie l'appostata

marmaglia, e raddoppiava essa i colpi e le villanie se l'individuo parea adontarsi dell'opra sua, o se faceasi conoscere ai modi o al parlare per uomo del contado o straniero. Da ciò nascevano sovente querele e zuffe, le botteghe teneansi chiuse in quelle vie fino a che verso le 10 ore ogni tumulto cessava, il quale alcune volte avea per anco luogo in altre parti della città ove alcuni scioperati dalle loro finestre sull'ignaro passeggiero scagliavano rimazugli e sporcizie, prendendosi in tal guisa non poco diletto con quello sciocco passatempo: anzi era tanto inveterato quell'uso che la sera innanzi ammucchiavansi nelle vie dagli inservienti de' caffè e delle trattorie le buccie dei limoni ed altri frutti affinchè potessero quegli armigeri di nuova foggia procacciarsi abbondanti munizioni. Passò quindi in proverbio, e dicesi tuttavia tra noi a chi è burlato « *ch' egli ha tolto la monaca* » perchè, dicevasi in quel giorno, tôrre o dar la monaca (in puro dialetto genovese *piggiâ a munega*) a coloro che addivenivano la vittima od erano gli aggressori in tal ridicolo spettacolo del quale inutilmente ricercammo l'origine che certo si nasconde in tempi ben licenziosi e remoti.

Oggidì i fanciulli usano ancora di appiccicare all'abito altrui una sega di carta infarinata od un qualsiasi pannolino asperso di materia colorata e tagliato a forma di sega, affinchè ivi ne resti l'impronta.

Cronaca Ligustica

5 *marzo*

Feste per la ferrovia di Savona-Torino. — Il Consiglio Comunale di Savona vota la somma di lire cinquanta mila per festeggiare solennemente l'apertura della ferrovia Savona-Torino con diramazione Cairo-Acqui.

5 *marzo*

Giuseppe Papa muore in età di 73 anni a Genova. Nacque su quel di Novi Ligure. Fu negoziante, e poi direttore del *Corriere*

Mercantile nel quale succedevagli il figliuol suo Cav. Giovanni. Nel 1847 coi tipi del Pellas in Genova pubblicó un suo *Saggio sul Commercio degli antichi coll'India*, e nel 1866 ivi mise alle stampe alcuni *Cenni sulla questione delle Banche*.

8 *marzo*

Raffaele Lambruschini muore a Figline in Toscana. Era nato nel distretto della parrocchia di S. Siro in Genova addì 14 agosto 1788. Di questo sacerdote, senatore del regno, stamperemo una biografia dopo quelle degli zii di lui, Giambattista e Luigi Lambruschini. Frattanto accenniamo che questo Raffaele Lorenzo era figlio di Luigi di Bernardo e di Antonia Levrero di Francesco. Ebbe a Padrino Bernardo Lambruschini fu Matteo e Madrina Teresa Levrero moglie di Francesco.

8 *marzo*

Ferrovia per Piacenza. — Sotto la Presidenza del Prefetto G. Colucci si è riunita la Commissione recentemente eletta dalla Deputazione Provinciale, Municipio e Camera di Commercio per promuovere e sollecitare la costruzione di una succursale ferroviaria alla Galleria dei Giovi, e di una ferrovia per Piacenza attraverso le valli del Bisagno e della Trebbia.

9 *marzo*

Arrivo dell' ex-re di Spagna. — Alle ore 9 pomeridiane giunse inaspettato nel Porto di Genova sulla pirofregata *Roma*, il principe Amedeo di Savoia colla propria famiglia, reduce dalla Spagna, il cui trono non avrebbe dovuto accettare. Alle ore 12 e mezzo del giorno seguente prese posto in un vagone alla volta di Torino.

10 *marzo*

La processione funebre pel primo anniversario della morte di Giuseppe Mazzini percorse dopo il tocco le affollate vie di Genova,

ove la Borsa e gran parte delle botteghe erano chiuse. Undici bande musicali con 99 bandiere seguite da alcune società operaie di Genova e dei paesi della Liguria e fra le rappresentanze notavasene una tutta composta di più o meno belle e giovani femmine repubblicane. In una bandiera leggevasi *Società progressista di Savona disciolta con decreto del Prefetto di Genova.* Nessun disordine, perchè l'Autorità lasciò che i repubblicani facessero come loro talentava. Dinanzi alla salma di Mazzini messa in camera ardente disse brevi parole il deputato Bertani, dopo le quali ogni rappresentanza sfilava a capo scoperto davanti a Mazzini e partì quietamente da Staglieno.

17 *marzo*

Il Prof. Federico Alizeri nella solenne premiazione in S. Filippo legge l'elogio di G. Savonarola. Perchè non si stampa?

18 *marzo*

Apertura solenne della Scuola di Paleografia nel R. Archivio di Stato in Genova con lettura di una dottissima ed applaudita *Prolusione del cav. L. T. Belgrano.* Fu messa alle stampe in 19 facciate a spese della Prefettura coi tipi di proprietà di Pietro Martini a Genova.

19 *marzo*

L'annessione dei Comuni suburbii a Genova cioè della Foce, S. Fruttuoso, Staglieno, Marassi, S. Martino e San Francesco d' Albaro è approvata dal Consiglio Comunale ad unanimità, meno tre Consiglieri dissenzienti, due dei quali, il Senator Ghiglini ed il March. Donghi si astennero dal votare.

A quanto noi già avevamo manifestato nel nostro *Giornale*, 19 marzo 1870, su tale argomento, orà si possono aggiungere le ragioni esposte nel corrente mese dagli autori delle *Osservazioni di alcuni abitanti del Bisagno sulle proposte di aggregazione dei sobborghi orientali alla città di Genova;* pagine 16, tipografia Ferrando. — *Osservazioni*

presentate dall'assessore Francesco Rolla al Consiglio Comunale di San Francesco d'Albaro contro la unione a Genova dei Comuni del mandamento di S. Martino d'Albaro; pagine 11, tipografia Pellas.

Ciò non ostante crediamo che la maggioranza voterà anche nel Consiglio Provinciale per l'annessione, perchè

« Vuolsi così colà dove si puote
« Ciò che si vuole!

19 *marzo*

Via Principe Oddone, via Milano e via Giulia. — Il Consiglio Comunale ha deciso che la nuova via di circonvallazione a mare sarà chiamata *Via Principe Oddone,* e che *Via Milano* si dica quel tratto che dalla via Venezia mette alle porte della Lanterna.

Ha pure approvato il progetto di slargamento della via Giulia.

21 *marzo*

Giovanni Verdona muore a Gavi in età di circa 59 anni. Fin dalla prima sua gioventù fu colpito da cecità degli occhi e si deve a grazia speciale del Papa se egli con tale grave difetto fu ascritto all'ordine Sacerdotale. Dopo aver insegnate le Belle Lettere a Gavi e nel Seminario vescovile di Tortona, ritornò a Gavi, terra ove nacque e (ad eccezione delle occasioni in cui si recava a recitar prediche e panegirici in altri luoghi) in patria attese indefessamente allo studio, giovandosi assaissimo dell' opera degli scolari e degli amici che tutti adoperava a lettori ed amanuensi. Rimangono a prova della sua dottrina alcuni voluminosi scritti dei quali è pure a sperare la pubblicazione.

Ai fratelli di lui, fra i quali, il cav. Luigi, Medico e Direttore del Manicomio di Genova, il chiarissimo Canonico Antonio Campanella, amico del defunto, inviava la seguente iscrizione:

A Giovanni D. Francesco Verdona — *Sacerdote Integerrimo e Ferventissimo — Gloria di questa Comunità — Il quale — Sebbene dive-*

nuto cieco da giovane — Colse assai nobili palme — Nelle lettere e nella sacra eloquenza — Faticando per la gloria d'Iddio — Sino al giorno estremo della vita — Che fu il 24 Marzo 1873. Dell'età sua 59. — I fratelli e le sorelle mestissimi — Pongono questa memoria — Attestato di riverenza e di amore.

26 *marzo*

Il signor Costantino Daneri muore in Genova e ricchissimo di meriti verso Dio ed il prossimo, fu come il fratel suo Giambattista tumulato nel Civico Cimitero a Staglieno nel deposito n. 148 situato sotto il pavimento del porticato inferiore e vi si legge il seguente elogio scritto dal canonico Antonio Campanella:

Vna. jacet — Qvi. annvm. agens. LXXII — Mortem. obivit. chev. XXXI. tantvm. post. die — A. defleto. Joanne. Bapt. fratre — CONSTANTINVS. DANERIVS — *Sodalis. Vincentianvs — Vir. pientissimvs. ac. indole. comprimis. demissa — Div. mvltvm. qve — In. sacris. expeditionibvs. et. animarvm. cvra. — Magna. cvm. lavde. versatvs — Fratres. dvlcissimi — Valete*

AVVISO

Quei Signori che non possono o non vogliono spedire anticipatamente a *D. Luigi Grillo* un *vaglia* di lire 6 per l'abbuonamento, favoriscano almeno di respingere (insieme col proprio indirizzo) tutte le dispense del *Giornale* che hanno ricevuto per la Posta

Alla Direzione in Genova, via Albergo dei Poveri, n. 14.

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente*, LUIGI GRILLO.

Genova, 1873. — Tipografia Sociale di BERETTA e MOLINARI
Piazza Soziglia, Vico del Fieno, N. 1.

Prezzo anno Lire 6

GIORNALE DEGLI STUDIOSI

DI

LETTERE, SCIENZE, ARTI e MESTIERI IN LIGURIA

Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria

Fondato e diretto dal Cav. LUIGI GRILLO.

Si pubblica ogni mese

Bibliografia

PREDICHE DI UN LAICO.

Saggi *di* GEROLAMO BOCCARDO, *Forlì* 1872, *Lire* 4 (1).

Cattivo libro! Tanto più cattivo, quanto meno dimostra di essere a prima fronte. La sua idea potrebbe esprimersi così: terra, terra e niente altro che terra. Non già che non dia precetti morali. Ne dà,

(1) Giova sperare che la Direzione dell'ottimo periodico *La Civiltà Cattolica* ci avrà per iscusati, se facciam nostro tutto il surriferito suo articolo in data 19 aprile corrente a fine di provare che male non ci apponevamo coll'osservare come fra i libri che noi lamentammo essersi testè raccomandati dalle autorità governative alle Biblioteche Rurali, e ve ne sono dei già registrati nell'*Indice dei libri proibiti della S. Chiesa*, e ve ne ha di quelli che per lo meno non sono conformi allo spirito della medesima ed all'interesse bene inteso del Governo.

In diverse occasioni abbiamo dovuto censurare i lavori pubblicati dal Preside del nostro R. Istituto Tecnico e specialmente addì 20 marzo 1869, inserendone la biografia intitolata *Girolamo Boccardo e le Scimie*, a proposito dell'opera che nel 1868 egli diede alla luce col titolo di *Fisica del Globo*, e che tentò di far credere essere stata approvata e lodata con lettera del celeberrimo P. Angelo Secchi. Ma questo vero scienziato ci inviò per mezzo del P. Alberto Maria Centurione un richiamo che pubblicammo in data 11 settembre 1869 e che fu ristampato dalla *Civiltà Cattolica* e del quale ora ripetiamo gli ultimi versi.

« .... Io non amo che si facciano polemiche su questo in mio nome, ma se

e moltissimi, ma a quel modo, in che li darebbe eziandio un pagano. Inculca del continuo un freno delle passioni, la temperanza; ma quale potrebbe acconciarsi a prescriverla anche un seguace di Epicuro. Vuol correggere e migliorare i costumi privati e pubblici, ma non conosce altri mezzi che i meramente umani, nè altra scorta che il lume della pura ragione. In un libro di scopo morale non una menzione della vita avvenire, non un ricordo degli eterni destini dell'uomo, non un appello alla rivelazione divina, non un motto delle sante leggi del Vangelo. Qualche rarissima volta ci è un languido e fuggitivo cenno di Cristo, ma a quel modo, onde si accennerebbe anche a Seneca ed Epitteto.

Quindi, in ordine al fine inteso, cotesta predicazione può dirsi quasi tutta fiato sprecato: essa è sterile di buoni frutti. Ne volete un saggio? Vediamolo in ciò, che l'Autore inculca per porre un argine all'irrompente piena dei Socialisti e Comunisti. Egli si lagna che il Clero, nel predicare il rispetto alle proprietà, va a prendere i suoi argomenti del beato Liguori (per lui santo e beato torna lo stesso) e dal padre Sanchez, invece di attingerli nello Smith e nel Genovesi. Se nel sermonare il popolo si appoggiasse agl' insegnamenti dell' economia sociale, sarebbe scongiurato quel tremendo pericolo del civile consorzio.

Questa considerazione del nostro laico predicatore ci mosse grandemente la curiosità per vedere gli argomenti, che egli nella sua concione desumeva dalla prelodata Economia sociale, affine di proporli

per togliere sinistre impressioni ella crede che sia bene comunicare la presente al redattore del *Giornale degli Studiosi*, lo faccia pure; in queste materie io non faccio autorità, e mi limito a quello che lo studio sugli altrui lavori mi ha insegnato, e perciò ho sempre citato i maestri, e con essi stimo giusto quello che ho scritto al Professor Boccardo.

« Questo autore del resto è stato molto cortese verso di me e verso le mie piccole cose, onde gliene sono obbligato, e spero che non prenderà in mala parte neanche questa dichiarazione, come non prese in mala parte le mie private corrispondenze con lui. Senza questo incidente tutto sarebbe restato in dimenticanza, forse ora il silenzio potrebbe essere di danno ad alcuno e credo mio dovere di sacrificare qualche suscettibilità ». ANGELO SECCHI.

al Clero per giovarsene anch' esso. Leggemmo dunque con maggiore attenzione quella sua predica, ed ecco in breve i sospirati argomenti che potemmo spillarne.

Il capitale non è altro se non il prodotto del lavoro, sia dell' attuale possessore, sia di coloro dai quali l'attuale possessore l'ha ereditato. Esso dunque consiste in mercedi accumulate. Confiscarlo adunque sarebbe tanto ingiusto, quanto sarebbe ingiusta la confisca della mercede giornaliera, dovuta a un operaio. D'altra parte esso è non solo l' alleato, ma la condizione *sine qua non* d'ogni produzione. Senza di esso la pura terra non serve a nulla. Dunque il Comunismo è impossibile; e non produrrebbe che l'universale miseria. « Al bracciante, cui gli oratori comunisti hanno persuaso che la proprietà è il furto, si potrebbe senza difficoltà dimostrare che ripartita tra poveri la terra, senza però dar loro insieme il capitale (che appartiene a coloro che lo formarono, e dai quali non può l'operaio pretenderlo nè come un dono nè come un diritto), il solo effetto ottenuto sarebbe l'uguaglianza nella miseria: — i ricchi diverrebbero poveri, ma i poveri sarebbero assai più poveri di prima: » (1). — Ecco fatto il becco all' oca.

Non può negarsi che quest'argomento è meraviglioso, e che il Clero ha fatto malissimo a non attingerlo dallo Smith e dal Genovesi.

Senonchè l' operaio potrebbe rispondere che esso non si è sognato mai di voler parte della terra, senza avere una quota eziandio del capitale. E quanto allo strappare cotesta quota dalle mani dell' attual possessore, egli non sente veruno scrupolo avendone evidente diritto. Imperocchè è verissimo che quel capitale è un prodotto del lavoro, ma del lavoro non del presente possessore o de'suoi antenati, ma bensì del lavoro dei presenti operai ovvero degli antenati di questi; le cui braccia si fanno o si fecero servire da quelli a proprio vantaggio. Onde l'anzidetto capitale rappresenta un cumulo di mercedi, ma di mercedi rubate a quelli a cui si sarebbero dovute. Perciò è giustissimo pretenderne la restituzione. Che risponderebbe il signor Boccardo a questa replica? A quale altro insegnamento dell'Economia politica ricorrerebbe?

(1) Predica XII, *La questione sociale*, pag. 196.

Si persuada il valentuomo che non gl' insegnamenti dell' Economia politica ma gl' insegnamenti del Vangelo sono i soli capaci di svellere dal cuore del proletario l' avida brama, e persuadere i non aventi a rispettare la roba altrui, perfino col desiderio. *Non concupisces uxorem proximi tui; non domum, non agrum, non servum, non ancillam, non bovem, non asinum, et universa quae illius sunt* (1). Così la legge data da Dio, la quale il Vangelo *non venit solvere sed adimplere,* confermandola e perfezionandola coll' esempio di Cristo e colla promessa dei beni eterni. Onde ci pare che il nostro laico predicatore in vece di dar lezione ai predicatori ecclesiastici, farebbe miglior senno a chiederne da loro, affine di trovarne migliori argomenti per persuadere i Comunisti.

Ma per intendere quanto le prediche del Boccardo possono riuscire fruttuose per l'emendazione de'costumi, basta considerare che egli si unisce a coloro che distruggono ogni fondamento di moralità, coll' impugnare la libertà delle azioni umane. Ciò egli fa nella predica XXIII, intitolata: *Arbitrio e Legge*, nella quale dopo aver dimostrato, come egli crede, che l'andamento sociale non è libero (il progresso fatale), si studia di dimostrare che neppure è libero l' operare dell' uomo individuo: « Parlare di un arbitrio assolutamente libero è effettivamente implicare la più assurda delle contraddizioni » (2). Nè l' interno sentimento della coscienza val nulla in contrario; giacchè esso si verifica ancora in quelli, che per confessione di tutti son privi di libertà. « Nessuno si crede più perfettamente libero del pazzo e dicasi eziandio, dell' ubbriaco, le cui azioni sono in realtà comandate da una forza irresistibile » (3). Una simile illusione ha luogo in noi. « E l' illusione consiste essenzialmente nel supporre che ad ogni istante della nostra vita l'*Io,* che in noi pensa e vuole, sia qualche cosa più e di diverso dallo aggregato dei sentimenti e delle idee che in quell' istante medesimo esistono in lui. Un uomo (diremo qui col già citato Herbert Spencer) il quale, dopo essere stato soggetto ad un impulso, consistente in

(1) DEUTERONOMII, V, 21.
(2) Pag. 420.
(3) Ivi.

una multiplicità di condizioni psichiche, reali ed ideali, adempie una data azione, asserisce che egli ha determinato di operare quell' azione; e parlando del suo consapevole *Io* come di qualche cosa, distinta dalla moltitudine delle condizioni psichiche costituenti l'impulso, è tratto nell' errore di supporre che non sia stato l'impulso solo, ma bensì il suo *Io* quello che ha determinato l' azione. Ma la intera moltitudine di psichiche condizioni, che costituivano l' *Io* antecedente all' azione, costituivano l' *Io* stesso nel momento, in cui l' azione si svolgeva; ed il separarli come due enti distinti è illusione ed inganno » (1).

Altro che libertà! Qui la persona stessa umana, l'*Io,* se ne va in malora. Essa non è più sostanza, ma il complesso, il tutto insieme delle condizioni, costituenti un impulso. E poichè questo complesso si muta secondo le diverse circostanze, in cui ci troviamo, converrà che la persona stessa, l' *Io,* si cambi continuamente. Una sola filosofia sarà forse buona pei progressisti moderni; ma ogni uomo sano di mente penserà sempre che la nostra persona, l' *Io,* è ben distinta dalla moltitudine delle affezioni psichiche a cui soggiace. Queste del continuo si avvicendano, e l' *Io* permane sempre identico a sè medesimo.

Il recar poi l'esempio del mentecatto e dell'ebbro per abbattere la viva testimonianza della coscienza in ordine alla libertà delle nostre azioni, è argomento da pessimo sofista. Se valesse, ci menerebbe all' assoluto scetticismo: giacchè del pari potrebbe dirsi che come il matto s' illude credendo di aver le ali o le corna, così potremmo eziandio illuderci noi quando crediamo d' avere un corpo o d'essere circondati da corpi.

Dall' esclusione della libertà nell' uomo il nostro Boccardo deduce una bellissima conseguenza, cioè la tolleranza verso gli operatori del male. « Coloro, egli dice, che ammettono nell' uomo un arbitrio assolutamente libero, avrebbero logicamente torto di essere tolleranti. L' intolleranza è la inesorabile conseguenza della convinzione che hanno essi di essere soli sulla retta strada, e della colpa di coloro che ne hanno fuorviato. Ma chiunque abbia riflettuto sulla infinita

(1) Pag. 424.

varietà delle cause imperanti sulle umane determinazioni e sulla immensa difficoltà di farne prima l' analisi e poi la integrazione, non può che trarne un argomento di più per ammirare la divina sapienza di quella dottrina, che dice di amare il proprio simile e di perdonare settantasette volte in un giorno i suoi errori (1).... Un uomo irascibile, invidioso, voluttuoso m' ispirerà certamente un senso di profonda pietà e di fraterna compassione, quand' io mi farò a pensare che forse il suo fegato, la sua famiglia, la sua educazione, le vicende della sua vita e quelle della vita de' suoi maggiori sono, più assai di lui medesimo, colpevoli de' suoi difetti » (2). Non sappiamo se il signor Boccardo sentendosi da quest' uomo irascibile e voluttuoso percuotere con un bastone, o vedendolo insidiare all' onore di sua moglie, sentirebbe la medesima compassione, ponendo mente al fegato del poveretto.

Ma lasciando le celie, la sostanza è che il progresso filosofico d' oggidì dopo d' aver introdotto l' indifferentismo negli ordini della religione vorrebbe introdurlo altresì negli ordini della morale; ed a ciò nulla è più conducente che la teorica della necessità delle umane azioni. Che colpa ha il fuoco se brucia, o l'asino ostinatamente impuntato! Lo stesso è a dire del prossimo. Tolleranza, compassione, carità. « In presenza di tanta complessità di dati e di elementi, con tanta certezza di naturali leggi imperanti sulle umane azioni, mista a tanta incertezza sulla determinazione di queste leggi, si oserà ancora considerare come illimitata la responsabilità dell' individuo?... Sui templi della giustizia e, ciò che più monta, nei cuori di tutti i viventi noi speriamo che un giorno, giorno per la umanità bene avventurato, splendano e regnino soli due grandi, due sublimi concetti: *Lex, Caritas* » (3). Chi non si sente intenerirsi il cuore a questa predica?

L' Autore, non può negarsi, in tutto il libro si mostra fedele a questi sentimenti pietosi. In un sol caso egli sembra allontanarsene; ed è quando si tratta di « rintracciare sotto alle svariatissime fogge,

(1) Pag. 432.
(2) Pag. 436.
(3) Pag. 444.

con le quali è abilissimo a mascherarsi il fido discepolo di colui, che volle gli uomini *sicut cadaveres* » (1).

Veramente S. Ignazio, a cui egli allude, non disse mai quello sproposito di grammatica. L'ignorare che *cadaver* è di genere neutro e fa *cadavera* non *cadaveres* nel plurale, non può avverarsi se non in letterati moderni, formati secondo i progressi dell' istruzione liberalesca. Il Boccardo apparisce dotto in molte lingue; giacchè spesso ne cita testi. Ma noi gli avremmo consigliato di studiarne meno, ma meglio; chè così avrebbe scritto in italiano con maggiore gastigatezza di lingua, e in latino non avrebbe scritto *tolleravit* (2) invece di *toleravit*, nè spiegato *producere* per condurre a pro (3) invece di condurre innanzi, nè giusta la prosodia del verso, *Nil actum reputans si quid superesset agendum*, col sostituire al *Nil* un *Nihil* (4). Ma ciò sia detto di passaggio; quello che c' importa notare si è come a rispetto dei soli discepoli del Loiola smette le sue viscere di misericordia, dimenticando la qualità del fegato, e l' analisi e l' integrazione delle cause determinatrici dell' azione, e alza il flagello senza pietà, interpretando le loro intenzioni (cosa da lui tante volte riprovata) e criticando la loro educazione, contro la quale il più forte argomento, che reca, si è che un bambolo, loro allievo visitato dalla madre « si atteggiava a baciarla fratescamente, accostando una dopo l' altra le sue guance a quelle dell' accorata donna, ben memore di non aver mai baciato così » (5). Noi impariamo adesso la prima volta che questo sia il bacio fratesco; ma quand' anche fosse, non vediamo perchè la buona donna dovesse tanto accorarsi per ciò, e potea ben dire al figliuolo che la baciasse diversamente. Ma più della donna c' incresce del signor Boccardo, che per dar mala voce ai *fidi discepoli* del Loiola ricorre a queste scipitezze.

Del resto non ci reca meraviglia che dia addosso ai Gesuiti,

(1) *Al lettore* pag. VIII.
(2) Pag. 454.
(3) Pag. 304.
(4) Pag. 76.
(5) Pag. 56.

chi poco ama la Chiesa cattolica. E tale appunto si dimostra il Boccardo; giacchè sempre che può ne discredita le istituzioni e le pratiche. Così, per riferirne una, dice del Santo Uffizio che « quando si accorse che la scure ed il rogo uccidevano troppo presto, inventò la squisita tortura di far morire le sue vittime sotto i mille ripetuti colpi di due sottili e flessibili verghette, azzeccati sempre sullo stesso punto del cranio » (1). Dove ha letto il nostro ameno predicatore queste fandonie? Ma più curiose sono le sue lagnanze a proposito dei campanelli, che sogliono accompagnare il Santissimo per le strade. « Presso il capezzale di un caro infermo, col cuore stretto da crudeli angosce, io passo i giorni travagliosi, e le notti insonni e desolate. Perchè non voce straniera, non disusato romore venga a turbare la trista quiete della stanza dei dolori, la famiglia s'impone ogni disagio e spia e rimove fin l'ala d'un moscherino. — Ma quale monotono suono si ode repente da lungi? D' onde viene, ove si avvia quel tintinnio di metallo, che si avvicina, accompagnato dal cupo ronzare della nenia di cento voci umane? È il Viatico recato ad altri infermi. E passa la processione lenta e solenne sotto la casa mia, e il lugubre, sinistro suono arriva sicuramente all' orecchio del mio diletto, che soffre. E chi svelerà mai il segreto delle tombe anzi tempo aperte per accogliere le vittime di terrori, che si potevano ben risparmiare alla umanità languente » (2) ?

Sotto la casa ben altri rumori si odono e più sonori. Il calpestio de' cavalli, il cigolamento de'carri, lo strepito delle carrozze, le grida e il frastuono de'venditori, e spesso le urla bestiali e le oscene canzonaccie di mascalzoni avvinazzati, che turbano la contrada fino a notte ferma. Di tutto questo non si lagna il Boccardo. Il solo tenue suono d'un campanello e il canto sommesso d'un sacro inno gli dà sui nervi, e gli sembra un tormento pel suo caro malato! Onde ciò? Egli stesso il dichiara soggiungendo che quel suono *incute all'infermo terrori, che si potrebbero risparmiare all'umanità languente.* Ecco tutto. Cotesti signori abborriscono fieramente il pensier della morte. E si credono d'esser pii verso i loro cari allontanandone ogni sospetto,

(1) Pag. 124.
(2) Pag. 126.

anche quando il morbo ne fa la minaccia. Niente di più crudele d'una tale pietà. Con ciò essi mettono coloro, che dicono di amare, a certo pericolo di dannazione, facendoli uscir di vita non pacificati con Dio. Per risparmiare a que' mal capitati un dispiacere dubbioso, e certamente momentaneo, preferiscono che vadano eternamente dannati. E questo si chiama amore!

Dirà il Boccardo: ma quel suono ricorda al malato la morte, prima dell'uopo. E quando ne è l'uopo? Un quarto d'ora prima della morte effettiva, come si fece con Napoleone III, quando già l'infelice non avea più sensi?

O l'infermità è leggiera o è grave. Se è leggiera, nonchè il campanello, neppur le campane faranno sorgere nell'infermo verun sospetto di vicina morte per lui. Se poi è grave, è anzi desiderabile che ciò che omettono di fare i mal pietosi parenti, faccia almeno (e ciò è anche dubbioso) quel campanello, d'indurre cioè l'infermo a pensare per tempo a' casi suoi; sicchè l' anima uscendo dal corpo venga accolta sotto l' ali del perdono di Dio. Se si avesse verace fede e sapiente amore, si penserebbe meno alla momentanea tranquillità del malato, e più alla sicurezza della sua eterna salute. Sebbene anche quanto alla momentanea tranquillità, la bisogna corre altramente da quello, che questi sciocchi pietosi argomentano; giacchè il pensier della morte inducendo l' infermo a riconciliarsi con Dio, non è a dire quanta pace e dolcezza poscia gli arreca, capace di contribuire grandemente anche al risanamento del corpo.

Jacopo Bracelli, Dei Chiari Genovesi. *Versione dal latino di Domenico Pelati.* — Genova, Tipografia della Gioventù, 1873, in 8° di pagine 23.

In mezzo alla sfrenata colluvie di ciarpami che ci piovono d' ogni parte, è pur ventura che alcuna volta ci si avvenga in un qualche fiorito gioiello, ed un di questi è senza meno la versione del Signor Pelati. Tanto più laudabile in quanto che se n' esce timidetta, e si

accoglie sotto il nome chiarissimo di tale, che seppe col magistero della parola e dell' esempio coltivare il buon seme in guisa da procacciarne rigogliosa pianta ; vo' dire del Cav. Prof. Federico Alizeri. Il colto traduttore, ben lo si vede, è un di que' pochi che amano da senno gli studi, e questo bellissimo saggio chiaro ci mostra quanto e' si conosca d' amendue le lingue, voltando le eleganze del celebre sarzanese nelle più pure frasi del volgar nostro, con una felice spontaneità e leggiadria da restarne grandemente satisfatti. Questo breve lavoro ci pone in vivissimo desiderio delle altre traduzioni, che egli promette, in ordine alle quali ci piace aprire un nostro avviso, ed è, che seguendo anche in ciò l' esempio del suo erudito maestro, voglia mandare per le stampe eziandio il testo elegantissimo, divenuto oggimai assai raro. E poichè siamo sullo sdrucciolo, vogliamo pure aggiugnere che gran pro alle lettere ed ai Liguri in ispezie farebbe l' egregio Sig. Pelati, se colle epistole del Bracelli già stampate volesse dar fuori quelle che ancora sen giacciono inedite e alla Biblioteca Civica ed alla Universitaria, regalando così agli studiosi un gradito documento di letteratura e di storia.

A. Neri.

Vita di Virginia Centurione Bracelli *fondatrice del Rifugio del Monte Calvario descritta da Alberto Maria Centurione della Compagnia di Gesù ;* Genova, Tipografia Arcivescovile, **1873.**

Sono 368 pagine in-8 le quali per l' eleganza dello stile e per la purità della lingua e per le preziosissime notizie che contengono fan veramente onore all' eruditissimo nostro concittadino il P. Alberto Maria Centurione, degno figlio del Principe Giulio e fratello di quel P. Giambattista, altro Gesuita oratore e pubblicista, del quale già annunziammo alcuni lodevoli scritti.

Il P. Alberto nell' introduzione alla vita della figlia del Doge Giorgio Centurione dei Becchignoni, la quale nel giorno 7 gennajo 1603 si maritò con Giuseppe Grimaldi Bracelli, ci fa conoscere molti

personaggi di poema degnissimi e di storia fra i parenti dei due sposi, non che gli scrittori i quali primamente hanno trattato lo stesso argomento (1) e poi descrive accuratamente i primi tre lustri di Virginia, dall'anno 1587 sino al 1602. Dalla pagina 30 sino alla 41, cioè dall' anno 1603 al 1607, la dipinge coniugata sino al 13 giugno 1607 in cui rimase vedova, condizione nella quale visse privatamente sino al 1625 dopo aver fatto voto di castità perpetua. La vita pubblica di Virginia comincia dalla primavera del 1625 in cui il Duca di Savoja Carlo Emanuele col duca di Lesdiguieres contestabile di Francia, senza aver fatta dichiarazione di guerra, assalirono la Repubblica di Genova per impadronirsi della intera Liguria. Come Virginia provvedesse in Genova ai profughi delle provincie, e come fondasse una congregazione di cento dame e quali vantaggi recasse al pubblico, e gli impedimenti che alla carità della pia vedova si ponessero, a noi le angustie del giornale impediscono di

(1) All'Autore dobbiamo grandissima riconoscenza anche per le seguenti sue parole nella pag 294. « Un suo elogio (Virginia Centurione Bracelli) composto dal sig. Antonio Baratta fu pubblicato in isplendida forma tra quelli de' *Liguri illustri.* A fronte dell'elogio in tale edizione vedesi effigiata la Serva di Dio sotto abito di Signora non punto modesta. Ma l' onor di Virginia fu ben vendicato dal P Spotorno, col far osservare che il ritratto (ben diverso dagli altri gennini) rappresentava persona che di quei giorni passeggiava per Genova. (Notizia comunicatami dal sac. Fazio).... E il medesimo fu ristampato nell'edizione assai più copiosa, che diede della predetta raccolta il cavaliere Don Luigi Grillo nel 1846 ». Per quanto concerne il ritratto sovramenzionato, ora si può aggiungere che il troppo famoso avvocato e cavaliere Baratta vantavasi di aver egli stesso preso il ritratto dal vero di una pubblica meretrice ed averlo dato al Fontana che lo incise sulla pietra!

E qui lo scrivente si fa un pregio di aver fatto di pubblica ragione un altro elogio della nostra Virginia scritto dall'avv. Michele Giuseppe Canale per l'Omnibus *almanacco ligure pel 1844,* nel quale si legge a facc. 179-186. Nell' Omnibus *pel 1846,* anno III, più noto col titolo di Abbozzo di un calendario storico della Liguria compilato da L. Grillo, nuovamente si parla di questa eroina di carità a proposito di Emanuele Brignole. Anche in questo Giornale furono consacrate ad entrambi molte pagine nell'anno 1869 e successivamente.

accennare. Consigliamo perciò il lettore a provvedersi il libro e leggerne almeno il sommario per ciascuno dei dieci capitoli di cui si compone, oltre l'appendice e gli scritti di questa buona Serva di Dio e gli altri documenti.

E qui restringiamoci alla indicazione degli altri Capitoli, vale a dire del V° che tratta della Fondazione del Rifugio e di due uffici pubblici esercitati da Virginia negli anni 1630-1641 pag. 84 — Cap. VI dei patimenti e delle umiliazioni di Virginia massime nel tempo della sua fondazione, p. 115. Capo VII, altre opere di zelo e di beneficenza, p. 131. — Capo VIII, atti dell'ultimo decennio (anni 1641-1651) p. 155. — Cap. IX, prove di consumata virtù e transito della serva di Dio nel giorno 15 dicembre 1651. — Capo X dello spirito di Virginia, p. 204. — L' appendice ci fa vedere Virginia serbata al secolo XIX nei tratti più generali della Provvidenza di Dio intorno agli onori postumi di Virginia e nei fatti che precedettero l'invenzione del suo corpo (1651-1801) p. 243. Avvenimenti che accompagnarono o seguirono l'invenzione del corpo dal 1801 sino ai giorni nostri, pag. 267-302.

Il P. Centurioni a facc. 303 soggiunge: « Oramai Virginia farà vedere da sè medesima quanto siano stati belli e la sua mente e il suo cuore. Io nel riportare i suoi scritti sol mi farò lecito due specie di leggiere modificazioni. A moltissimi testi latini da lei allegati, aggiungerò e sostituirò in corsivo la loro versione, come mi sembri più opportuno nei singoli luoghi; emenderò poi gli scorsi di lingua e d' ortografia ». E frattanto l' Autore, classificando gli scritti della Serva di Dio, ce ne presenta gli *Ascetici* sino alla facciata 328, quelli *risguardanti le opere pie* sino alla 363.

E qui facciam punto, augurando che molti siano i biografi sul fare del dotto P. Alberto Maria Centurione, perchè allora moltissimi saranno coloro che alla lettura dei romanzi o racconti storici più o meno onestamente dilettevoli, preferiranno quella che edifica nel raccontare le azioni e nell' esaminare gli scritti dei buoni servi di Dio.

COMMISSIONE CONSULTIVA

PER LA CONSERVAZIONE

DEI MONUMENTI STORICI E DI BELLE ARTI

Processo verbale dell' adunanza del 13 *di Febbraio* 1873.

I Signori Comm. Merli e Prof. Resasco si scusano per lettera di non poter intervenire all' adunanza, il primo per essere indisposto, ed il secondo per doversi assentare dalla città.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente tornata del 13 di Gennaio ultimo, il Signor Presidente annunzia alla Commissione, la riconferma a membri della medesima dei Signori Comm. Antonio Merli, Avv. Maurizio Dufour e Prof. Francesco Gandolfo, fatta pel primo dalla Deputazione nella seduta del 10 di Gennaio scorso, e per gli altri due dal Ministero della Pubblica Istruzione con Decreto del 19 dello stesso mese.

Le partecipa inoltre di avere fatto le opportune pratiche presso l' Intendenza Provinciale di Finanza, onde sia provveduto pei restauri di cui abbisogna il Palazzo Ducale.

Prosegue col dare comunicazione di una lettera in data del 25 di Gennaio scorso del Signor Sindaco di Genova, nella quale a riguardo delle notizie richiestegli circa la progettata demolizione di una parte del Palazzo delle Compere di S. Giorgio, si fa conoscere che si sta compilando il relativo progetto d' arte, del quale, appena ultimato, sarà fatto l' invio a questa Commissione.

È data poscia lettura degli Elenchi degli oggetti di Antichità e di Belle Arti, ricevuti in adempimento della Circolare del 14 di Gennaio scorso dai Comuni di Sampierdarena — Torriglia — Chiavari — Portovenere — Borghetto Vara — Cornigliano e Rossiglione.

Oltre a ciò il Signor Presidente fa conoscere che i Comuni di Canepa — Pieve di Sori — Pegli — S. Quirico — Casella — Borzoli — Bargagli — Mignanego — Vado — Bogliasco — Tribogna — Mais-

sana — Croce Fieschi — Borzonasca — Savignone — S. Ilario — Busalla — Rivarolo Ligure — Pontinvrea — Castiglione Chiavarese — Bolzaneto — Multedo — Serra Riccò — S. Olcese — S. Stefano Magra — Montebruno — Uscio — Segno — Monteggio — Mele e Rosso hanno risposto negativamente.

La Commissione, intesa la lettura degli Elenchi stessi, delibera di passarli alla Sotto-Commissione incaricata di compilare l'inventario Generale, onde gli esamini e verifichi anche sopra luogo, se gli oggetti registrati siano meritevoli di considerazione, e procuri eziandio di accertare se realmente non ve ne abbia alcuno nei sopra indicati Comuni.

Indi il Signor Presidente annùnzia, che a sua proposta fu istituita dal Ministero dell' Interno nel Regio Archivio di Stato una scuola di Paleografia, il cui insegnamento venne affidato al Cav. Prof. Belgrano. Legge il programma che sarà svolto in un corso triennale. (Vedi il precedente numero).

La Commissione sulla proposta del Cav. Alizeri unanime fa plauso al Signor Prefetto, sia per quanto fece per la creazione della Scuola, sia per la persona cui venne commesso l' insegnamento di tale disciplina, che giova sperare tornerà di grandissimo aiuto agli studii storici.

Il Prof. *Alizeri* prosegue col parlare di alcuni importanti oggetti d' arte che per ragion di delicatezza si astiene per ora d' indicare i quali correrebbero serio pericolo di essere trafugati. A vegliare di preferenza alla loro conservazione proporrebbe, che la Commissione sospendesse la visita che si dee fare a Libarna.

Sopra tale proposta vengono fatte diverse osservazioni dai Signori Cevasco, Varni ed Isola, e quelle udite, la Commissione delibera di rimandare quella visita ai primi giorni del prossimo mese di Aprile.

Esaurito così l'ordine del giorno il Sig. Presidente dichiara sciolta l' adunanza intorno alle ore 9 pomeridiane.

Il Segretario
F. ALIZERI.

Il Prefetto Presidente
G. COLUCCI.

v. pag. 212.

MONS. PAPIRIO PICEDI

Hinc parvam invicti cernis, Pater, Herculis Arcem
Quae fert Palladios Martigenosque viros.

TARAVAS. Topogr. Lunens. Orae, v. 79-80.

Vuole la tradizione, che la nobile famiglia Picedi, detta innanzi de' Partenii, tragga origine da Luni, come la maggior parte delle lunigianesi di qualche nomèa; e di là, quando l'aere infetto più presto che il sinistrare delle vicende, fece deserte le robuste e gloriose mura, abbia preso stanza su' colli sovrastanti alla Magra nel paesello d' Arcola. E come che fosse allora comunal costume nel fuggire l' aria corrotta irsene di preferenza alle alture, pare quivi fosse tratta da alcuna balia che tenea sopra certi terreni circostanti. In questo luogo nacque Papirio nel 1528, e non 1534 come scrive Angeletti (1), da Picedà e Clemenza di Guerrino Ottaviani da Vezzano, unica erede delle paterne sostanze; per la qual cagione colà trasse ad abitare la famiglia, ed alla prima educazione in un col padre bellamente la incamminava. I due fratelli, che soli avea Papirio, seguirono con lieta ventura la via delle armi in che erasi reso chiaro il genitore; egli invece volto per natura agli studi con ardente affetto li coltivò istrutto dal padre, che anco in questa parte fu tenuto in fama a' suoi dì. Dopo avere apparate le discipline letterarie, nelle legali e teologiche andò tanto innanzi che ne ottenne il libero esercizio così nell' Ateneo di Padova, come in quel di Pavia, non in Pisa come scrive il Gerini (2), nella qual città ebbe

(1) Angeletti, Memorie di Luni e di Vezzano, carte 27 e seg. MS. nella Biblioteca Civico-Beriana di Genova.

(2) Gerini, Mem. Stor. d'illustri scrittori ecc. di Lunigiana, Massa, Frediani 1829, 2 tomi, tomo I. p. 106.

ufficio di Regio Fiscale, e fu noverato fra i celebri accademici *Affidati*. Creato poscia Auditore di Ruota in Mantova la fama di sua saggezza fu conta al Gran Duca di Toscana, che l'ardeva in ogni modo a Firenze per affidargli cospicuo ufficio in quella Ruota, ma ei se ne ritrasse dolendogli abbandonare Lombardia. Intanto per mezzo del Marchese Malaspina di Tresana ebbe opportunità di farsi conoscere alla Corte dei Farnesi, e a' loro servigi s'acconciò: il suo giugnere in così giovane età a tale alto segno appo principi nobilissimi e di gran signoria, destò molte ire; ma egli che uomo avvedutissimo era, seppe vincere le difficoltà che gli emuli gli paravano innanzi. I duchi Ottavio, Alessandro e Ranuccio in lui riposero ogni fidanza ne' difficili negozi di Stato, ed oltre lo averlo tenuto come loro intimo consigliero, più volte a' Pontefici, ai Re di Spagna e Portogallo, ed a Cesare lo inviarono in qualità di Ambasciadore. Intorno ai quali uffici mi propongo dar fuori più speciali notizie, esaminando quando chessia il copioso suo carteggio diplomatico, che si conserva nell'archivio parmense, additatomi di corto dall'erudito signor cavaliere Amadio Ronchini direttore dello stesso, per mezzo del chiaro signor Luigi Barbieri. Vogliono il Gerini (1), il Galvani (2) e il Fiamberti (3) che Papirio intervenisse alla Dieta di Cambrai, mentre il De Rossi (4), il Contile (5), il Pico (6), il Landinelli (7) e l'Angeletti lo tacciono; e si noti che i quattro ultimi furono suoi contemporanei, il Contile conoscente ma il Pico senza meno

(1) Gerini, op. cit. p. 106.

(2) Sommario Storico delle Famiglie Celebri Toscane, Firenze 1865. Disp. 178, Famiglia Picedi, descritta da F. Galvani.

(3) Fiamberti, Cenni storici del comune d'Arcola, Chiavari, dalla stampa di V. Botto 1835, p. 41.

(4) Bonav. De Rossi, Collettanea Copiosiss. nella Descriz. di Lunigiana. MS. nella Bib. Civico-Beriana di Genova.

(5) Contile, Ragionamento sopra la proprietà dell'imprese ecc. Pavia 1574 a carte 142 *verso*.

(6) Pico, Appendice di varii soggetti parmigiani illustri ecc. Parma, Vigna 1642, p. 241-43.

(7) Landinelli, Trattati Storici di Luni e Sarzana. MS. presso di me, cap. 37.

famigliare, l'Angeletti poi, vezzanese e suo speciale biografo (1). Ora non parlando delle Diete in quel paese tenutesi nel 1509 e nel 1529, restano, prendendo con larghezza quel *Cambrai*, la tregua fermata nel 1556 alla Badia di Vaucelles, e la pace del 1559 a Castel Cambresis; parmi dover pure escludere quest'ultima perchè i delegati che v'intervennero furono quelli del Re Cristianissimo, del Re Cattolico, della Regina d'Inghilterra, del Duca di Savoia, e in qualità di intermediari ed amici comuni la Duchessa e il Duca di Lorena, e non trovo quel di Papiro fra i loro nomi diligentemente divisati da Le Carpantier (2): quanto alla tregua di cinque anni del 1556, nella quale ebbero lor parte anche le cose d'Italia e fu cagione de' trattati speciali fra Filippo II ed Ottavio Farnese soscritti in Gand li 15 settembre (3), io non negherò la possibilità che vi fosse mandato il Picedi, tuttavia ne dubito forte non solo perchè nol dicono i contemporanei e non ne trovo parola nelle istorie, ma eziandio perchè le memorie dello aver egli avuto uffici appo i Farnesi sono, per quanto io mi abbia veduto, posteriori al 1560. È certo però che fu pel Farnese Governatore a Novara e residente a Milano nel 1572 con provvigione di scudi 400 d'oro, dove dimorò per ben sedici anni. In questo mezzo morto il Duca Alessandro s'ebbe Ranuccio l'intera Signoria, e ricordevole del valore di Papirio ne' politici negozi, lo mandò pure suo Residente in Roma. Intanto moriva Innocenzo IX ed al pontifical soglio era eletto Clemente VIII Aldobrandini. Il Cardinale Odoardo Farnese s'adoprò a stringer parentado fra il Papa e la sua famiglia, procacciando con ogni modo fosse tolta in moglie da Ranuccio Margherita Aldobrandini, nipote di Clemente. Se da un lato il Duca non ricusava apertamente il maritaggio, sperando vantaggiare lo Stato, doleagli molto perchè

(1) Angeletti, Vita di Monsignor Papirio Picedi. MS. in 8.° del secolo XVII nella Bib. Naz. di Parma. Questa ed altre notizie mi furono date gentilmente dall'erudito Abate Luigi Barbieri segretario di quella Biblioteca, che io ringrazio qui pubblicamente.

(2) Jean Le Carpentier, Histoire Genealogique des Pais Bas ou Histoire de Cambray et du Cambresis etc., à Leide, 1664 tom. I, pag. 172.

(3) Litta, Famiglia Farnese, Tav. XIV.

cotali nozze erano inferiori a quelle dell'avo e del padre: il Papa anch'egli non volea consentire, parendogli dover esser notato d'ambizioso e peggio, tanto più che la giovinetta era appena su' tredici anni. Odoardo risoluto e fermo ne' suoi propositi, conoscendo l'abilità di Papirio pose in sue mani cotal faccenda, ed egli adoprandosi or appo il Pontefice, dal quale era tenuto in gran conto, or col suo Duca, riuscì a togliere ogni difficoltà e li 28 dicembre 1599 si celebrarono gli sponsali. In tali continui maneggi diplomatici fu afflitto da domestici dolori, chè prima Ersilia Forlani piacentina, poi Maria Spinola genovese sua seconda moglie in breve termine perdè. Gli onori, i viaggi e le cure di Stato non ebbero potere di cancellare le tristi memorie dall'animo suo, cotal che fermato di ritrarsi al tutto da ogni pubblico ufficio, domandò al Pontefice autorità opportuna per esser ammesso fra gli ecclesiastici, prima accomodate le tre figlie sue in orrevoli case di Lombardia; la quale ottenuta con facoltà di ascendere a dignità ecclesiastiche *etiam ad Pontificatum* e di poter testare sino a 12,000 scudi, ricevette subito gli ordini sacri ed entrò nel sacerdozio. Ma anche qui non volèa la Provvidenza se ne rimanesse oscuro, e adeguata via aprivagli agli onori; eletto notaro Apostolico e Referendario delle Segnature tanta maggior benevolenza in lui pose il Papa, che si tenne per fermo serbasselo alla porpora. Ma Ranuccio vivamente desiderandolo vicino gli procacciò la Prepositura della insigne chiesa di Borgo San Donnino, la quale avea speciale giurisdizione ed era soggetta solo alla Santa Sede (1); eretta poi in Diocesi nel 1601 ne fu fatto vescovo Papirio da Clemente VIII con bolla dell'8 gennaio 1602 nella quale leggonsi a suo onore queste parole: *Nos ad provisionem ipsius Ecclesiæ..... paternis et sollicitis studiis intendentes, post deliberationem, quam de præficendo eidem Ecclesiæ personam utilem et etiam fructuosam cum dictis fratribus abuimus diligentem, demum ad te presbyterum Lunen. Sarzanen. Diocesis I. U. D. notarium et familiarem nostrum in utraque signatura nostra Referendarium, vitæ ac morum honestate decorum, in spiritualibus providum, et temporalibus cir-*

(1) Ughellus, Ital. Sac. aucta et emendata cura N. Coleti. Venetiis 1717, tom. II, col. 67.

cumspectum, aliisque multiplicium virtutum donis, prout etiam fide dignorum testimoniis accepimus, insignitum, direximus oculos nostræ mentis etc. (1). Una singolare circostanza piacemi qui notare, che allorquando il nuovo Vescovo celebrò la sua prima messa pontificale, era assistito dal canonico Trecasali come Diacono, e come Suddiacono da altro canonico, i quali aveano pur essi menata moglie in gioventù (2). Al Duca *che della sua opera molto confidentemente di continuo si valeva* (3), porse felice opportunità la rinuncia di Ferdinando Farnese vescovo di Parma, per aver presso di sè il ben affetto consigliere; ed in guisa s'adoprò alla Corte Romana che nel 1606 fu a quella Sedia traslocato. E qui riproduco di gran cuore quanto di lui scrive Giov. Maria Allodi nella *Serie Cronologica dei Vescovi di Parma*, noverando quello che ei fece a benefizio della Diocesi negli undici anni di suo reggimento.

« Nel 1604 in qualità di Vescovo di Borgo San Donnino, nei « giorni dei SS. Apostoli Pietro e Paolo dedicò ad onore di San « Paolo la Chiesa del suo nome; e nel 1606 ai 12 agosto col fa« vore del suo Principe fu trasferito alla Sede di Parma e ne prese « il possesso per procura ai 17 settembre per rogito di Girolamo « Magnani, ed ai 30 novembre fece il suo solenne ingresso nella « Cattedrale. L'anno 1607 consacrò la Chiesa prevostale di San Se« condo in occasione che fu tutta ristorata ed abbellita. Nel 1608 « ai 18 di ottobre consacrò la Chiesa di S. Maddalena delle Car« melitane, e nel 1610 ai 3 aprile, col consenso dei canonici, con« cedette la chiesa di Santa Maria del Quartiere, di cui aveva get« tata la prima pietra nel 1604, ai Padri del terzo Ordine di San « Francesco, già dedicata a S. Genesio martire. Emanò alcune di« sposizioni intorno le esequie dei defunti per togliere gli abusi e « gli scandali. Morì il 4 marzo 1614 contando 86 anni di vita. Fu « sepolto nella sua Cattedrale nella capella di Sant'Agata. Sopra il « luogo dove giacciono le sue ceneri vedesi un simulacro scavato

(1) Ughellus, Loc. cit., col. 69.

(2) Pezzana, Continuazione delle Memorie degli Scritt. e Lett. Parmigiani, Parma 1830, tom. VI, parte II, pag. 537.

(3) Pico, Op. cit., pag. 243.

« nel marmo rappresentante un Vescovo vestito degli abiti pontifi-
« cali. Nel muro superiore si legge la seguente iscrizione:

PAPIRIO PICEDIO DE ARCULA NOBILI GENUENSI SUMMA PRUDENTIA PARIQUE SAPIENTIA PRÆDICTO, PRIMARIO SER. RANUTII FARNESII PARMÆ ET PLACENTIÆ ETC. DUCIS IV. CONSILIARIO I. V. CONSULTISSIMO SÆPIUS IN MAGNIS PRINCIPUM NEGOTIIS MIRE PROBATO, BURGI PRIMUM, DEINDE PARMÆ EPISCOPO TANTI ONORIS MUNERE EGREGIO OBTENTO OMNI MERITORUM ERGO COMULATISSIMO HUJUS AFFINES TANTO ANTISTITI OPTIME MERITO M. P. P. OBIIT IV NONAS MART. MDCXIV AN. AET. LXXXVI.

« nel pavimento intorno la sua effigie, leggesi quest'altra inscrizione:

PAPIRIUS PICEDIUS PARMENSIS EPISCOPUS SERENISSIMORUM DOMINORUM FRATRUM OCTAVII ET ALESSANDRI FARNESII CONSILIARIO NEGOTIORUM MAXIMORUM EORUMDEM APUD MAXIMOS IN TOTO ORBE TERRARUM PRINCIPES GLORIA VIVET, MEMORIA VIVIT, VIRTUS VIXIT.

Non mancarono onorificenze all' insigne lunigianese, chè s'ebbe la cittadinanza di Novara nel 1571; quattro anni dopo Genova lo noverava fra i patrizi che avean dritto al governo della Repubblica, e ne' suoi viaggi di Spagna e Portogallo l' accomodò d' una galera; nel 1585 era posto co' suoi discendenti fra i nobili parmigiani, e nel 1599 uguale onorificenza decretavagli Piacenza; mentre eragli conferita la cittadinanza romana, Innocenzo IX lo insigniva della Croce Rossa ed assegnavagli settecento scudi romani.

« Le grazie, così l'Angeletti, alla nascita di Monsignore pare fussero unite per favorirlo, perchè fu d'aspetto nobile, gratioso e grave; dottissimo in l' una e l'altra legge; per natura eloquentissimo; con persone a lui inferiori humilissimo e coi grandi avanzava se medesimo, atto a trattare con Principi le facende più importanti ». Ed io non mi so davvero consentire all'opinione del nostro Landinelli, che solo, contrariamente a quanti ne hanno scritto, ce ne tramandò un poco onesto ritratto: ma la natura umana è così fatta, che per piccioli

rispetti si lascia ire talvolta a strane esagerazioni, per le quali pensa togliersi una mala intesa vendetta.

Restami ora a dire delle sue opere letterarie. Abbiamo alle stampe *I quattro ultimi libri dell' Istoria d'Italia di M. Francesco Guicciardini, In Parma appresso Seth Viotto MDLXIIII e MDLXXII in-4*, da lui in margine postillati e posti fuori con ogni cura, di guisa che vien questa edizione preferita a gran pezza dai bibliografi a quella fatta nell'anno stesso in Venezia; di più vi aggiunse una diligente e copiosa *Tavola delle cose notabili ed i Sommarii* a ciascun libro; servono questi ultimi quattro libri a compimento de' primi XVI stampati dal Torrentino in Firenze nel 1561 in foglio. Riesce assai strano come il Fiamberti (1) ci reciti: *postillò la Storia del Guicciardini, ma i suoi manoscritti non furono pubblicati;* forse egli male interpretò le parole del Pico (2), che discorre in questa forma: *mi ricordo che egli già mi mostrò un gran volume scritto a mano d'Historie da lui composte (se la memoria non m' inganna) in continuazione di quelle del Guicciardino, che rimane indegnamente sepolto in mano dei suoi eredi:* come ognuno vede qui non è parola di storia postillata, si d' un ordinato lavoro in continuazione al Guicciardini, e non si dee credere che il Pico contemporaneo ed amico del Picedi, e per di più letterato assai chiaro (3) ignorasse una stampa fatta nella sua città, che usciva a complemento d' una storia famosa. Arrogi che il Pico conobbe Papirio quando sul cominciare del secolo XVIII egli avea ufficio di segretario appo Ranuccio Farnese (4), nè si può argomentare gli mostrasse manoscritto un lavoro ch'egli avea mandato in luce ben 40 anni prima, e del quale eransi fatte più edizioni. Qui poi è certo che si parla d'una storia dal Picedi composta, e la dubitazione che si reca per la fallacia di memoria risguarda soltanto la sostanza del lavoro: breve; il Pico non sa se proprio fosse una continuazione del Guicciardino, od altra cosa. Io credo che appunto la memoria l' abbia qui mal servito,

(1) Fiamberti, Op. cit., pag. 41.
(2) Pico, Op, cit., p. 243.
(3) Affò, Mem. Scritt. e Lett. Parmigiani, Parma 1789-97, vol. V 55-61.
(4) Pezzana, Op. cit., tom. VI, parte II, pag. 703.

tanto più ch'ei scriveva 25 anni dopo la morte del Vescovo; nel quale avviso mi conforta un manoscritto della Biblioteca Nazionale (già del Re) di Parigi descritto dal Marsand (1) in questa guisa: « Storia della città di Civita Ducale nel regno di Napoli — Cartaceo « in-8 caratteri corsivi di pag. 400 secolo XVIII — Si contiene nel « presente Codice una Storia della città di Cività-Ducale, che è posta « negli ultimi confini del regno di Napoli, e quasi alle radici dell'Ap- « penino. La storia, ovvero come ivi è scritto, il compendio storico « di essa città è diviso in tre libri. Dò le prime linee dell'ultimo, « e queste basterranno per sapere se l'opera fu stampata o no, di « che non potei ben chiarirmi. *L'anno seguente, che fu il* 1520 « *morì Massimiliano Imperadore, et fu eletto Carlo Quinto da' Sacri* « *Elettori dell'Impero ancorch' ei avesse avuto per competitore et* « *concurrente Francesco Re di Francia; della quale elezione fu* « *fatta gran festa ecc.* L'autore di questa storia non è chiaramente « manifestato, ma sembra essere un Papiro Picedi, del quale da « principio si propongono alcuni quesiti da sciogliersi nel progresso « della storia medesima. I bibliografi, e specialmente il Toppi nella « sua Biblioteca, non ne fanno menzione ». Ora essendo noto come Cittaducale, donata nel secolo XVI ad Alessandro de' Medici da Carlo V, passasse in dominio de' Farnesi quando Ottavio sposò la vedova di quel primo Duca di Toscana, e vi restasse da poi fino alla estinzione della famiglia, parmi molto probabile che il Picedi a petizione de' suoi Signori ne abbia scritta la storia; aggiungendo poi alle anzidette ragioni l'età del manoscritto (forse autografo), la quale può senza meno esser la stessa dell'amicizia fra il Pico e il Picedi, e la mole del volume notata dal citato scrittore, non senza ragione, a mio giudizio, si può argomentare fosse appunto questa la storia da lui ricordata. E chi potrebbe negarci che Papirio mostrandola all'amico non gli abbia detto per avventura averla egli composta sullo andare del Guicciardini, siccome suo autore prediletto? E da ciò una ben naturale confusione nella mente dello storiografo parmigiano? Ma ogni dubbiezza sarebbe tolta, ove appo gli

(1) Marsand, Manoscritti Italiani della Bib. del Re Parigi, Stamperia Reale, 1835, vol. I, pag. 512.

eredi ovvero in alcuna biblioteca si trovasse o il manoscritto ricordato dal Pico o qualche memoria che ce ne facesse dichiarazione.

I contemporanei affermano ancora la sua valentia nel poetare in latino ed in italiano, sebbene la testimonianza accennata da essi dei componimenti non sia giunta fino a noi. Forse lesse i suoi versi nell'Accademia degli *Affidati* ed o sen giacciono inediti, o vennero in luce in singolari raccolte a noi ignote: non voglio però passarmi, sul proposito di questa pavese Accademia, della savia impresa che per sè inventò quando fu posto nel novero degli Accademici, fra i quali si nomò *L'Assueto;* rappresentava essa l'acqua che dall'alto discende e all'alto ritorna entro un canale coperto col motto SI DEFERAR EFFERAR, *con ciò sia che,* cosi il Contile (1), *Egli habbia voluto inferire che l' humana virtù, la quale dall'alto procede, all'alto non risalisce se non s'humilia e se non s'abbassa.*

La sua maestria nell'arte oratoria egli palesò colla elegantissima orazione recitata in morte di Maria di Portogallo, stampata col seguente titolo: *Orazione in morte della Serenissima Donna Maria di Portogallo, Principessa di Parma e Piacenza,* ecc., Parma per Seth Viotto 1578 in 4. Errano il Soprani (2), l' Oldoini (3), il Gerini (4) nell'assegnare questa stampa al 1573; ed il Cinelli (5) e l' Haym (6) al 1587: la Duchessa morì nel luglio del 1577, non poteva l'orazione essere stampata nel 1573, sia stata edita 10 anni dopo è poco probabile; ma riesce facile correggere lo sbaglio materiale dei ricordati bibliografi, tanto più che appunto col 1578 è registrata nel catalogo dei libri italiani di Tommaso Farsetti (7) compilato, come ognun sa, da quel grande bibliografo che fu Jacopo Morelli: mi era d'uopo dir tutto ciò, non avendo potuto veder mai un esemplare di quel raro libretto.

(1) Contile, Op. cit., cart. 142 *verso.*
(2) Soprani, Scrittori Liguri, Genova 1667, pag. 232.
(3) Oldoinus, Athenaeum Ligusticum, Perusiae 1680, p. 442.
(4) Gerini, Op. cit. tom. I, pag. 107.
(5) Cinelli, Bib., Vol., Venezia 1734-47, tom. 4, pag. 65.
(6) Haym, Bibliot. Ital., Milano 1803, tom. III, pag. 128.
(7) Catalogo di libri italiani. Venezia 1785, pag. 182.

Molti più di me degnamente senza meno ragionarono dell' erudito prelato; ed io ne ho voluto soltanto raccogliere in questo povero scritto le sparse notizie, affinchè giovi l'esempio virtuoso, e se ne onori Arcola e Lunigiana tutta.

ACHILLE NERI.

AGGIUNTA ALLA BIOGRAFIA DEL VIVENTE

Cav. Prof. FEDERICO ALIZERI

(Vedi a facc. 83-84)

Nel 1849, per deliberazione del Consiglio Municipale di Genova, fu incaricato di scrivere gli avvenimenti occorsi in Genova nel marzo e nell' aprile di detto anno; lavorò in tal còmpito presso a due anni, e ne uscì un volume non piccolo, corredato di 117 documenti. Tal deliberazione fu presa dal Municipio con disegno di mandarlo alle stampe, ma rabbonite le cose, e cambiato pensiero, il manoscritto fu consegnato nell' archivio del Comune con isplendida legatura, e vi rimane tuttora inedito.

Inedita è pure del Cav. Federico Alizeri, una tragedia, *Simone Boccanegra*, rappresentata sul *Carlo Felice* da un' accolta di Dilettanti per beneficiata del Ricovero di Mendicità con istraordinario concorso di spettatori.

Nel 1858 (come la precedente) compose la *Dina*, tragedia pubblicata l' anno stesso pei tipi del Ferrando, e corredata d'una bella litografia fatta con disegno di *Francesco Gandolfi* pittore.

In età molto giovanile diede opera per suo esercizio, e per istudio di lingua, al volgarizzamento di *Jacopo Bracelli, De Bello Hispaniensi*, che assai più tardi chiestogli dal Pendola Antonio editore, fu stampato nel 1856 dai Sordo-Muti in un volume in dodicesimo col testo a fronte. Non pare da omettersi che testè il giovine avvocato sig. *Domenico Pelati* tradusse dello stesso autore *De Claris Genuensibus*, e lo stampò pei tipi degli Artigianelli nello stesso formato, facendone dedica all' *Alizeri* di cui fu per più anni esemplare e lodato discepolo.

Son pure alle stampe (benchè rarissime) cinque lettere dell'Alizeri dirette al marchese *Lorenzo Pareto*, impresse prima sulla *Gazzetta di Genova*, e poi riunite in un libercolo: per le quali si difendono le condizioni dell' arte in Genova contro le accuse e i dileggi pubblicati dall' ora fu *Camillo Pucci*, pittore Sarzanese.

Nella *Descrizione di Genova e del Genovesato* stampata nel 1846 per gli Scienziati, è dell' *Alizeri* la parte storica sulle Belle Arti in Liguria, cioè dalla pag. 23 alla 90 del III volume; vuolsi però notare che quello scritto fu mutilato in grandissima parte per obbedire allo spazio consentito ai volumi.

L' *Alizeri* fu segretario nella prima Commissione pei monumenti patrii istituita dal Municipio nel 1858: e come tale scrisse la Relazione che si legge stampata: alla quale fece seguir l' altra dei monumenti della Provincia per commissione avutane dal Governo.

Ora è Segretario della Commissione Consultiva creata per legge del 1866 all' effetto medesimo.

Nella Società Ligure di Storia Patria sostiene le parti di Presidente alla Sezione di Belle Arti da dieci anni consecutivi, sempre essendo stato riconfermato ad unanimità di voti.

EMANUELE CELESIA

Dall' avvocato Vincenzo e da Caterina Melzi ai 3 del mese di Agosto del 1821 in Finalborgo nacque Emanuele Celesia. Compì il corso de' suoi studi nel Collegio che in tale città aveano i PP. delle Scuole Pie, e nella filosofia gli fu maestro il Padre Andrea Crestadoro fratello di Bernardo (1). Fu laureato in Legge nella Università

(1) Vedi la Biografia del P. Bernardo Crestadoro nel *Giornale degli Studiosi*, 20 aprile 1872.

di Genova, ove nel 1839 avea ottenuto il Magistero in belle lettere. Nello stesso anno 1839 essendo mancato di vita un suo congiunto di sangue, il Conte Giorgio Gallesio (1) autore della *Pomona Italiana*,

(1) Se ne legge la biografia nel *Giornale degli Studiosi*, 27 novembre 1869 scritta da E. Celesia, e qui ristampiamo un articolo che tratta dell' amenità d' ingegno del sovramenzionato Ligure illustre.

— Noi abbiamo conosciuto molti, i quali onoravano con ameno ingegno e dottrina l' età loro più che matura. Fra questi la gratitudine ci sforza nominare il Conte Giorgio Gallesio di Finalborgo, autore della *Pomona Italiana*, la cui recente perdita piangono Storia naturale e l' Italia. Pochi lo agguagliano in vastità di cognizioni, nessuno nell' amore all' infanzia e nell' attitudine a comunicare a' giovanetti le proprie dottrine. Discorreva di piante, di erbe, di fiori, di animali, fra contadini e terrazzani; e pareva contadino ai contadini, ed essi da lui partivano dotti di molte nuove ed utili cose. Ripeteva quelle cose medesime a' fanciulli nelle conversazioni della sera in casa propria o d' altrui; e i fanciulli pendevano dalla sua bocca, e appena vedutolo correvano a lui, ed ascoltarlo volevano. Il buon vecchio protestavasi ringiovanire; e in quella brev' ora di suo ricreamento, e furono a noi troppo brevi, appellavasi beato.

Viaggiava spesso, e in Finalborgo sua patria, cittadella di forse mille anime, in Riviera di Ponente, a quattordici miglia da Savona verso Nizza, abitava poca parte dell' anno. Al suo giungere pareva una festa, un tripudio: ognuno lo diceva nell' orecchio dell' altro, egli a tutti sorrideva, a tutti faceva festa, chiedeva a tutti di tutto, narrava le sue escursioni e conquiste botaniche, agrarie, naturali; allora le strade, le piazze, i trivii della piccola città, che siede sul pendio di una rupe turrita, fiancheggiata da colli di vendemmie festanti e d' oliveti al confluente di due fiumicelli che irrigano un tappeto di verdura, si mutavano di repente in iscuola di botanica, di lettere, di filosofia; dove qualunque che giungeva aveva diritto di ascoltare e parlare, ma la maggior parte ascoltavano.

Tutti portavano qualche ramo d' ulivo spiccato da' monti circostanti, o mostravano qualche ciottolo colto nei torrenti, o facevano pompa di qualche radice svelta nelle valli vicine; egli carico di erbe, di rami e di frutti portati da una sua villa suburbana, confrontava, esaminava or questo or quello; ascoltava tutti e rispondeva a tutti a proposito.

In questa guisa era dalle porte accompagnato fin sulla soglia della casa, colla promessa e la speranza di rivederlo quella sera medesima, e col desiderio che

il nostro Emanuele ne pianse la perdita in un carme, ove prega pace all' illustre defunto fra le tombe dei Grandi in Santa Croce di Firenze. Fu uno dei più assidui collaboratori dell' *Espero*, giornale che spuntò in Genova nel 1840 sotto la direzione dell' avv. Federico Alizeri. In un solo volume intitolato i *Canti di Emanuele Celesia*, il Guglielmini, tipografo di Milano, nel 1843 ristampò alcune poesie che leggevansi in varii giornali ed in fascicoli, come sarebbero la *Isabella de' Medici*, Cantica stampata in Genova nel 1842; coi tipi del Ferrando in Genova nel 1843 il Celesia diede alla luce una sua traduzione della *Lucrezia* di F. Ponsard: scrisse anche alcune Tragedie le quali sono inedite.

Nel 1844 in Torino furono pubblicate alcune sue ottave intitolate *Ad un angelo* e due canzoni delle quali una col titolo *Vox in deserto*, l'altra *Ad una infelice*. In Genova nel 1846 le *Nuove Liriche*.

Nella Parte III^a^ cioè a facc. 41-50 del 2° tomo della *Descrizione di Genova e del Genovesato* pubblicata per gli Scienziati Italiani dell' VII Congresso nell' anno 1846, sono del Celesia le *Notizie sulla storia letteraria dalle origini al secolo XVII*. E sempre coi tipi Ferrandini le sue *Fantasie sulla Villa Pallavicini di Pegli* nel 1847; *La festa Nazionale Italiana celebrata in Genova il 10 dicembre* 1847, scritto al quale nel 1848 aggiunse il suo poemetto col

tosto spuntasse la sera. Fattosegli duro l' udire, il suo giungere era annunziato da lunge dal forte discorrere di lui, e di coloro che lo seguivano. Signori, signore, uomini, fanciulli, artigiani e bottegai si faceano alla finestra, e mettevano il capo fuori degli usci per vederlo e salutarlo; ed egli riceveva benignamente, e a tutti ed a tutte porgeva graziosissimo saluto, proseguendo frattanto il dissertare. Egli non più! L' uomo dotto, l' uomo virtuoso, l' animo gentile, l' ingegno ameno e profondo, l' animo caldo di ogni affetto più sacro, non è più! rimane il desiderio di lui nel cuore di quelli cui fu amico, benefattore e padre; vivrà la sua memoria perpetua nella patria, ch' egli ha illustrata della sua gloria, della sua dottrina arricchita, de' suoi costumi adornata; ed egli beato senza dubbio nel cielo si rallegrerà di questo affettuoso ricordo, consacratogli dalla riconoscenza e dall' amore; e pregherà per coloro i quali non ponno se non con brevi e incolte parole sfogare il dolore dell' averlo irreparabilmente perduto. (G. C. nel *Dizionario storico di educazione*, Venezia 1844).

titolo *I Gesuiti e le Dame del Biscottino*, e compose un Inno patriottico messo in musica dal fu Maestro Freschi.

Aiutò e poi descrisse la Rivoluzione di Genova nel 1849 col Bombardamento che di questa città fece il piemontese Generale Alfonso Ferrero Della Marmora.

Non ci ricorda bene in quale dei Collegi Elettorali il Celesia fosse proposto dai democratici per la rappresentanza nazionale, ma se non vinsero ivi la prova, essi ebbero l'onorevole avvocato Celesia frequentemente come facondo Oratore e Poeta nelle cosidette *dimostrazioni* avvenute tanto in Genova quanto sul Monte Fascie. Sullo scorcio del mese di luglio 1848 diede il non imitabile esempio di salire al sacro pergamo della Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena in Genova e colla divisa di Capitano della Guardia Civica di esortare ivi i più o meno fedeli Cristiani allo sterminio dei *barbari Tedeschi*,

I bimbi d'Italia — Son tutti Balilla...

Essendo Ministro l'Abate Gioberti fu dal Governo in data 19 Gennaio 1849 conferita al Celesia la cospicua carica di Sostituto in soprannumero dell'Avvocato dei Poveri in Genova, onore al quale ha dovuto rinunziare addì 14 aprile dello stesso anno per assistere più amorevolmente la propria madre che in quei giorni era gravemente inferma in Finalborgo.

E più tardi fece il magnanimo rifiuto delle insegne della Legione di Onore, ma accettò il dono di una ricca Tabacchiera d'oro col nome di Napoleone Bonaparte in brillanti, perchè all' imperatore dei Francesi, avea spedito alcuni documenti relativi alla Storia di Giulio Cesare.

Nell' anno 1861 venne alla luce in Genova il I tomo della *Storia dell' Università di Genova fino al 1773 scritta dal P. Lorenzo Isnardi* e nel 1867 se ne pubblicò il II, nel quale dopo la pag. 222 si legge: *Storia dell' Università di Genova dal 1814 fino a'dì nostri per Emanuele Celesia*. Nel 1872 coi tipi de'Sordo Muti uscì *La Biblioteca Universitaria di Genova cenni storici per E. Celesia* dove a facc. 9 si legge che dopo la morte del bibliotecario Cristoforo Gandolfo

avvenuta nel 1852 *fu scelto a succedergli il Grassi che tenne la carica fino al 1857; e da lui passò a mani di Agostino Olivieri, dopo il quale nel luglio 1863 fu eletto a bibliotecario l' avv. Emanuele Celesia. Non è questo il luogo da dire con quanta sollecitudine fosse d'uopo avvisare a sanare piaghe antiche e recenti, di cui bello è il tacere; ed in ispecie al ricupero del Medagliere: il che potè in parte ottenersi mediante la somma di lire 600 sborsata al Monte di Pietà e a diversi imprestieri. Il ritorno di questa preziosa collezione nell' antica Sua sede e il successivo suo ordinamento, valsero al nuovo bibliotecario il titolo di Direttore e Conservatore del Gabinetto Numismatico.* Nell' anno 1867 avea mandato alle stampe anche una *Relazione intorno alle odierne condizioni della R. Università di Genova*, nella cui Facoltà e Classe di lettere è uno dei 12 Dottori aggregati. Oltre l' ufficio di Bibliotecario egli Professa eziandio le Lettere Italiane in quel R. Istituto Tecnico, Industriale, Professionale di cui è Preside il Commend. Girolamo Boccardo: è Consigliere Municipale e Membro del Consiglio Scolastico della Provincia di Genova.

Fra gli scritti dello studiosissimo nostro amico Celesia, che in parte vennero imparzialmente lodati ed in qualche luogo fatti segno alla più severa critica nel *Giornale degli Studiosi*, vogliosi annoverare anche quelli *Dell' antichissimo idioma dei Liguri, Genova* 1863. — *La Congiura del Conte Luigi Fieschi*, Genova 1864, racconto storico del quale nel 1866 fu stampata in Londra una versione inglese. — *Dante in Liguria*, Genova 1869. — *Alle alunne nelle solenni premiazioni delle scuole primarie municipali.* — *Porti e vie strate della antica Liguria*, Genova 1863. — *Nel solenne conferimento dei premi agli educatori della Provincia di Genova*, 1868. — Le *Teogonie dell'antica Liguria*, Genova, 1869. — *Le scuole professionali femminili*, Genova 1869. — *Della protezione dovuta agli animali*, Genova 1870. — *Discorso per premiazione*, 1870. — *Nelle solenni premiazioni ai Maestri più benemeriti dell' educazione popolare in Liguria*, Genova 1871. — *Relazione al VII Congresso Pedagogico Italiano sul tema VII* (Istruzione femminile), Napoli 1871. — *La mostra artigiana industriale, ed agricola della Società Operaja del Finale*, Genova 1872. — *Storia della Pedagogia*

Italiana, Milano 1872. Vol. 1.°, il secondo è in corso di stampa.

E finalmente a lui si devono alcune recenti iscrizioni che in pubblico rammentano illustri Liguri, ma vorremmo che il Celesia stesso facesse istanza almeno per la correzione di quella che appiè della Carcere nella Torre del Palazzo Ducale, pretende di santificare chi segandosi una vena del collo per evitare il patibolo, fu trovato morto. Ecco le parole del Celesia:

CONSECRÒ QUESTE CARCERI IL SANGUE
D' JACOPO RUFFINI
MORTO PER LA FEDE ITALIANA
1833 (1).

Perchè alle nostre istanze fatte nel *Giornale* non aggiunge la sua voce più autorevole presso il Comm. Cesare Cabella, Presidente della

(1) Nel vol. 2, Capo V della *Storia dell'Università di Genova*, si fa l'elogio di Giuseppe Mazzini e si fan conoscere alcuni altri nostri Genovesi che anco il Vannucci annovera fra i così detti *Martiri della Libertà Italiana*. Ecco le parole del Celesia:

« La scolaresca ebbe Mazzini a suo duce ed ei raggruppati a sè intorno i giovani più spericolati, audaci e magnanimi, cominciò quell'apostolato di libertà a cui non venne meno giammai. Instituì in patria nel 1828 un diario col titolo: l'*Indicatore Genovese*, che venne a breve andare soppresso. Ritentò la prova in Livorno: ma con eguale ventura. Tornato in Genova, la vigile polizia ebbe fumo de' suoi liberali disegni e incarceravalo (1830) per sei mesi in Savona; uscitone, gli fu ingiunto l'esiglio. Ricoveratosi in Marsiglia, fondò la *Giovane Italia* (1832); società segreta ch'ebbe comuni coi Liberi Muratori le dottrine umanitarie, e coi Carbonari i sensi d'unità e d'indipendenza, ma che professando la massima che ogni sociale rivolgimento doveva iniziarsi dal popolo e a beneficio del popolo, cessava d'esser segreta: poichè dovendo intraprendersi ogni cosa dal popolo, l'arcano tornava impossibile.

« Immensi furono i seguitatori di quella setta ed in specie in Liguria, ove n'erano a capo il medico Jacopo Ruffini e partigiani attivissimi i di lui fratelli Agostino e Giovanni. Il giornale della *Giovane Italia* penetrava in mille guise, benchè occultamente, in città, dove gli studenti avidamente lo divoravano e da

R. Università, per rimediare alle iscrizioni che ivi si leggono ed a quelle che vi si desiderano? Nel salire i 142 noiosi gradini per recarci alla Biblioteca dell'Ateneo, noi talvolta ci proviamo a domandare quale fra i tanti busti rappresenti lo Spotorno, e nessuno fra gli studenti finora seppe indicarcelo!

cui poscia passava a mani di qualche ufficiale, sergente o soldato. La cosa giunse a tale, che i sospetti del governo si volsero in piena certezza. Cominciò a correre il sangue. Francesco Miglio, Giuseppe Biglia e Antonio Gavotti caddero (15 di giugno 1833) sullo spianato della Cava da prodi. Egual fato incontravano Ludovico Turffs e Luciano Piacenza, colpevoli entrambi di *non rivelata cospirazione*. All'estremo supplizio sottraeansi con pronta fuga Giuseppe Garibaldi, il tenente Nicola Arduino, il luogotenente Vaccarezza e i marchesi Rovereto e Cattaneo: il medico Orsini ebbe condanna di vent'anni di ferri, il Noli in perpetuo. Altri molti d'illustri prosapie incarceravansi, e fra questi il marchese Nicolò Cambiaso e suo fratello Gio. Battista, che dovea poscia gloriosamente lasciare la vita sui serragli del DUE DI DICEMBRE in Parigi. Jacopo Ruffini si segava la gola in prigione. La città costernata: i migliori in esiglio: il sospetto e la delazione per ogni dove. Bastava il santo nome d'Italia o altro indizio che accennasse a novità, per essere gettato nelle segrete della Torre o di Gavi; tal sorta ebbero ad incontrare, fra i molti ch'io taccio, gli avvocati Bixio, Canale e Morelli: e intanto il truce Ratti-Opizzoni, uditore generale di guerra e il Solari, direttore di polizia, conseguiano, premio del sangue versato, titoli e onori.

« A queste deplorabili condizioni civili s'informavano le scuole e gli studi. A nome della autorità si proscrivea la ragione: si martoriavano i corpi, l'anime si vollero eunuche. Nè ciò deve ingenerar meraviglia, tuttavolta si faccia stima che un La Scarena immalvagiva in Torino, reggendo il ministero della Polizia, e un Della Torre ottemperava ciecamente ai comandi che gli venìano impartiti dall'Austria, e contro ogni onesto progresso infuriava il prelato romano potentissimo in corte, Tiberio Pacca, per birresche infamie immortale ».

Vedi pag. 138 e 150

ORIGINE DI ALCUNE VOCI USITATE NEL GENOVESATO

§ I. — Del cognome BOZZO.

A quanto se ne disse nella pag. 59, aggiungasi: in latino *spurius*, *spuria*, *spurium*.

§ II. — Del cognome ABATE.

I primi Signori, insegna il Bullet, furono i Padri ed è forse per ciò che nella primitiva lingua gli uomini usarono lo stesso vocabolo per indicare tanto il *Signore* che il *Padre*. *Ab* si conserva nel primo significato dagli Irlandesi, e nel secondo presso quasi tutte le nazioni. *Ab* in Ebreo, in Samaritano, in Siriaco ed in Arabo vale Padre. *Abba* ha lo stesso significato in Etiopia e presso i Caldei. *Aba* vale parimente *Padre* presso i Turchi e presso gli Ungarici. Di *Abba*, presso i Siri, si fece Abate nel significato ancora di *Capo*, *Principale*.

« Or, se tu hai sì ampio privilegio
« Che licito ti sia l'andare al chiostro
« Nel quale è Cristo *abate* del Collegio.
(DANTE, *Purgatorio*, c. 26, v. 129.)

Come si vede, qui il Sommo Poeta indica il Paradiso nel quale Cristo è capo dell'adunanza dei beati. *Abate* oggi ha un senso più limitato, come sarebbe l'*Abate del Monastero di* .... l'*Abate Olivetano*.

Da *Ab* derivarono *Bab*, *Pap* e *Pab* che in Gallese ed in Bretone valgono Padre, d'onde *Papa* e *Papà*. Laonde nell'*Inferno*:

« Pape Satan, Pape Satan, Aleppe »

null'altro significa, a nostro credere, se non *Padre Satan*, *Padre Satan*, gran Prence, gran Dio. E perchè *Help* in Gallese vale *appoggio*, *soccorso*, è verosimile che Dante scrivesse *Eleppe* in significato di soccorso.

Padre Satan, Padre Satan, soccorso!

E come nel dialetto di Genova l'*Abbôu*, *Abao*; *Abate* è il nome di antica dignità popolare del Bisagno, della Polcevera, ecc., così è anche cognome compreso nell'*Armerista delle famiglie nobili e titolate della monarchia di Savoja, compilazione del Conte Alessandro Franchi Verney*. Torino 1872. *(continua)*

La Cronaca Ligustica pel mese di Aprile si darà nella prossima dispensa con quella del mese di Maggio.

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente*, LUIGI GRILLO.

Genova, 1873. — Tipografia Sociale di BERETTA e MOLINARI
Piazza Soziglia, Vico del Fieno, N. 1.

Genova, Maggio 1873. Anno V. — N. 5.

Prezzo annuo Lire 6

GIORNALE DEGLI STUDIOSI
DI
LETTERE, SCIENZE, ARTI e MESTIERI IN LIGURIA
Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria
Fondato e diretto dal Cav. LUIGI GRILLO.

Si pubblica ogni mese

ORIGINE DI ALCUNE VOCI USITATE NEL GENOVESATO

§ III. — Del Cognome BARATTA.

BARATTA, sostantivo femminile, vale contrasto, contesa, dall'illirico *boriti*, contrastare.

« E per nulla offension che a me sia fatta,
« Non temer tu, ch' i' ho le cose conte,
« Perchè altra volta fui a tal *baratta*. »
(DANTE, *Inferno*, c. XXI, v. 63).

Questo vocabolo unitamente all'idea del contrasto coi diavoli nell'*Inferno* dell'Alighieri, richiama anche quella dei *barattieri* a guardia dei quali stanno. Infatti ivi anche

« . . . . . Nel cerchio secondo s'annida
« Ipocrisia, lusinghe e chi affatura
« Falsità, ladronec io e simonia,
« Ruffian, *baratti* e simile lordura. »
(DANTE, *Inferno*, c. XI, v. 60).

Il Bocaccio dice: *I mercatanti ragionano de' cambi e dei baratti*. *Barattamento*, *Barattare*, *Baratto*, vale cambiare cosa con cosa. Dice il proverbio: chi baratta imbratta e chi baratta ha rôzze, perciocchè,

trattandosi di bestiame, sempre si cerca di barattare il disutile e quel che non si trova da vendere per contanti; il che si dice anche *Bazzarrare*, ma per modo basso. In francese: *troquer son cheval borgne contre un aveugle ou boiteux.*

Baratteria, arte ed azione del barattiere, cioè del truffattore, del baro, del cambiatore di false monete, di chi le baratta. Dal brettone *barat*, inganno, perfidia. D'onde lo spagnuolo *baratar*, ingannare, e l'altro francese *barat*, *barater*, *barateur*, in senso di inganno, ingannare, ingannatore. Negli antichi monumenti havvi *barata barataria*, inganno, frode; ed anche l'ingiusto diritto che ha un Giudice di esigere denaro a pronunciare la sentenza. *Barateria* in basco vale subornazione:

« Ed ei rispose: fu frate Gomita,
« Quel di Gallura, vasel d'ogni froda,
« Ch'ebbe i nimici di suo donno in mano,
« E fe lor sì, che ciascun se ne loda:
« Denar si tolse e lasciolli di piano,
« Sì com'ei dice: e negli altri uffici anche
« *Barattier* fu non picciol, ma sovrano ».
(DANTE, *Inferno*, c. 22, v. 86).

Nel dialetto ligure abbiamo *Barattà* o *Baattà* per *cambiare*, ma il cognome *Baratta* cominciò a conoscersi in Genova per quel Francesco Baratta scultore e figlio di uno scalpellino di Carrara che morì nel 1736 e che avea lavorato pel Barchile di piazza Soziglia quel gruppo di marmo rappresentante Enea il quale salva dall'incendio di Troia il proprio padre Anchise e il figliuol suo Ascanio, gruppo che dal 1725 in poi fece molti giri per le piazze di Genova ed ora si trova in quella delle Bandiere (1). I figli ed i nipoti di questo Francesco onorarono le Belle Arti ed il Commercio, ma ve n'ebbe uno del quale pur troppo dovremo parlare perchè fu uomo di lettere. Dai suoi congiunti di Genova egli venne costretto a recarsi altrove, come quello che disonorava la famiglia, e col suo barattar le parole, e col far da maestro in altre baratterie. Nemmeno barattando il capello o l'ombrello suo *innocentemente* con qualcuno, egli non ha mai fatto un cambio svantaggioso a sè medesimo!

(1) Vedi questo Giornale 8 e 22 Aprile 1871.

§ IV. — Del cognome CAMBIASO.

CAMBIARE. *Trasmutare*, o *permutare una cosa con un'altra* (Crusca). Dal Brettone *Kem*, parità, eguaglianza; *Kenment* nella stessa lingua, altrettanto, egualmente, similmente, di egual quantità o grandezza; d'onde *Cambium*, *Camium* nel latino e *Cangià* nel dialetto.

Gli Scaligeri di Verona cambiarono il loro cognome *Scaligero* in *Cambiaso*. Can Grande I fu fratello al Duca Bartolommeo, dal quale nacque Bailardino padre di Niccolò della Scala, che venne nel 1318 in Polcevera in aiuto dei Ghibellini, e vi si stabilì e vi ebbe due figli legittimi, cioè Stefano e Giovanni, i quali furono ambedue Anziani della Repubblica di Genova, e mutarono il loro nome Scaligero in *Cambiaso*, che nel dialetto poi suonava *Canihaxio* o *Can Biagio*, *Can Giaxo*, *Can de Giaxo* (CAMBIAGIO, CAMBIASO) forse anco dal luogo di San Biagio in Polcevera.

Ai nomi storici che di questa famiglia abbiamo dato in alcune note dell'*Appendice ai 3 volumi degli Elogi di Liguri illustri* aggiungasi: *Cambiaso Giacomo, Abbate di Polcevera nell'anno 1382.*

La Famiglia Cambiaso nell'anno 1771 per le ricchezze era al colmo di quella ruota da cui, secondo le umane vicende, doveva cominciare a discendere. « I suoi capitali al 1773 ascendevano fra stabili, mobili, impieghi e crediti ancora da liquidarsi nell'anzidetta società (1) a L. 26,705,423. 8. 5., distribuite nei libri di scrittura al credito delle rispettive successioni, come segue, cioè:

(1) Vedi: Allegazione pei signori Marchesi Gio. Maria q. Nicolò e Nicolò e Gio. Batta q. Luigi zio e nipoti Cambiaso nella causa pendente in regia delegazione nanti il Magistrato Supremo in relazione dell'Ill.mo sig. Senatore Piccone fra i detti Marchesi zio e nipoti Cambiaso, la signora Marchesa Teresa Cattaneo vedova del fu Marchese Michelangelo Cambiaso q. Nicolò, al tutorio nome del suo figlio minore Pietro Giuseppe, ed il Marchese Nicolò altro suo figlio maggiore di età ed il sig. Marchese Gaetano Cambiaso q. Ser.mo Gio. Batta. — Avvocati Brayda Francesco, Cesare Leopoldo Bixio; Genova 1831, Tipografia Pagano.

« All' eredità del Santino per . . . . L. 10,069,790. 12. 9.
« A quella del Bartolomeo, attesi i riparti già fattisi dagli altri soci per . . . . . » 1,557'302. 9. 4.
« All' eredità del Michel' Angelo defunto nel 1771 per. . . . . » 5,011,115. 11. 7.
« Agli eredi del Francesco Gaetano per . . » 5,000,000.
« A quelli del Gio. Maria per . . . . » 5,067,214. 14. 9.

L. 26,705,423. 8. 5.

Gioverebbe il sapere se siano le limosine cristianamente fatte dai più degni individui di questa famiglia, o se non siano piuttosto le rivoluzioni politiche e l'adesione che alle medesime fecero alcuni individui Cambiaso, le principali cause della diminuzione di alcuni milioni nella loro anteriore colossale fortuna. È però cosa certa che in essa famiglia entrarono negli scorsi anni alcune famose donne, le quali molto vi contribuirono, e Dio non voglia che una di queste non riesca fatale anco ad un altro casato che per riputazione, ricchezze e probità in Genova è gigante!

Sia pur quale si voglia oggidì la situazione della Famiglia Cambiaso per le finanze, sarà però sempre vero che nessuno dei Cambiaso finora lasciò fama di *Barattiere* col cambiar le carte in tavola *(cangiâ e carte in töa)* vale a dire interpretar sè medesimo in altro modo e mostrarsi un degenere nipote dei Giammaria, Santino, Giambattista e Michelangelo. In ogni casa si dovrebbero scolpire i seguenti versi che Accinelli, lo storico, applicò al Doge G. B. Cambiaso:

« *Nobilitas hominis virtutum clara propago.*
« *Nobilitas hominis mens est deitatis imago.*
« *Nobilitas hominis humilem relevare jacentem.*
« *Nobilitas hominis mentem frenare furentem.*
« *Nobilitas hominis naturae jura tenere.*
« *Nobilitas hominis terrenas temnere dotes.*
« *Nobilitas hominis coelestia carpere regna.*
« *Nobilitas hominis nisi turpia nulla timere* ».

§ V. — Del cognome CELESIA.

Da *Celes, celetis,* voce latina dal greco che significa: cavallo montato da un cavaliere, sembra derivare il cognome di Celesia. Ma speriamo di poterne dare maggiori notizie in occasione della biografia di un altro Celesia, appartenente ad un ramo diverso da quello del Celesia Emanuele di cui si è trattato anche nella precedente dispensa.

§ VI. — Del cognome CROCCO.

Crocco. — Uncino di ferro o Gancio ed i tonnarotti chiamano Crocco quel gancio innestato con cui tirano i tonni nel paliscalmo: e così pure tutti i marinai a simile istrumento per uso di afferrar che che sia. Sebbene dai francesi questo gancio si dica *Croc*, la voce *Crocco* non è un francesismo moderno, ma si trova usata nel Lucano volgarizzato, giusta quanto scrivè l'Alberti.

Dal Brettone *Croc* o *Crok* uncino, mano di ferro, presa o morso; d'onde il Francese *Escroc*, e l'Italiano *Scroccone* detto metaforicamente a chi vive apertamente inonesto facendo scrocchi, arte vile e prossima a frode. Raffaele Lambruschini dice che *freccia e bolla un disperato, fa scrocchi un birbante.*

Nel Brettone havvi *Croquant* termine detto per ingiuria ad uomo ricco, forse perchè uncina le fortune altrui. Negli antichi monumenti havvi *acrochare*, uncinare. Croccante, voce d'uso, è una specie di offa, così detta perchè nel mangiarla scroscia sotto i denti.

Nel Genovese *Crocco* è quell'arnese di cuojo fatto a modo di bossolo, che mettevansi per dinanzi coloro, che nelle nostre Casacce portavano in alto la grossa e pesantissima immagine di Cristo sulla croce. In questo bossolo, ch'era fermato al petto con cinghie parimente di cuojo, le quali scendevano dalle spalle a guisa di bretelle, facevasi entrare il calcio della croce, e serviva di sostegno onde più comodamente sorreggere e portare detta immagine.

§ VII. — Del cognome LAMBRUSCHINI.

Deriva da *Lambrusca*, voce d'origine greca, e da lambrusco, lambrusca e labrusco in latino *Labrusca*, e che dicesi anche Abrostino,

Ambrostato e Raverusto ed in francese *Lambrusque, lambruche.* È una sorte di vite selvatica errante e serpeggiante, le cui uve sono aspre gne e spiacevoli ed allegano i denti. Il cognome Lambruschini è numeroso nel mandamento di Sestri Levante.

§ VIII. — Del cognome PARODI.

Se i cognominati PARODI a miriadi contansi nella città di Genova, quanto grande ne sarà il numero in tutte le altre Città della Liguria, giacchè trovandosene in ogni terra d'Italia, tutti si dichiarano oriundi del Genovesato, cioè dei Luoghi di Albissola, Ceranesi ecc. ecc.? Taluni credono che il cognome Parodi sia derivato dal paese di tal nome che è nel mandamento di Gavi e che secondo il *Dizionario Geografico* del Casalis, « *in antichi documenti è detto CASTRUM PALLODII e talvolta semplicemente PALLODIUM, il qual nome coll' andar del tempo cangiossi in* PARODI. Se così fosse alle prime madri della famiglia Parodi sarebbesi dal Creatore detto come a quelle del patriarca Abramo che

« *Chiare otterran con numerosi parti*
« *D' alma fecondità supreme lodi.*
(Angelo di Costanzo).

Il Ferrari nel suo *Novum lexicon geographicum* dice PARODANA, *Persidis urbs, teste Ptolomeo* — PAROS vel *Pharos, insula altera Liburniae apud Stephanum.* Io m' unisco invece a coloro che credono i Parodi essere originarii della città di PAROS in Grecia (1) celebre pei suoi marmi.

Marmoreamque Paron, quaque impia prodidit arce.

(1) Il March. Girolamo Serra nelle annotazioni al 1.o Libro della sua *Storia dell' antica Liguria e di Genova,* Tor no 1834, dice che in Liguria « Havvi an- « cora de' casati i quali sembrano originarii della Grecia, a cagion d' esempio i « Macari, i Medoni, i Partenopei, i Cybo che in alcuni luoghi son detti Cub, « i tanto numerosi Parodi, i Bisio e i Grilli. Fu Grillo figliuolo di Senofonte che « morì a Mantinea ».

I cognominati Parodi ordinariamente segnalansi per la vivacità e finezza dello ingegno nel commercio, nella pittura e nella scultura. Per belle lettere fu lodato un Pietro Parodi del quale lesse l'elogio funebre il Chiarissimo Professore Michele Sartorio nell'Università di Genova il 14 dicembre 1855. E d' origine Greca sono anco le voci PARODARE o PARODIARE cioè fare parodie e centoni o poemi rappezzati degli altrui versi ad altro proposito storti e travestiti » svillaneggiare, irridere. PARODIA dalla voce greca *para* (appresso) ed *ode* (canzone) è una composizione poetica burlesca a cui per derisione si applicano i versi di uno ad un altro; o si converte in bernesco o dialetto ridevole un' opera scritta seriamente, affettando di conservare, per quanto è possibile, la parola e la cadenza medesima. In latino *Parodia,* in francese *Parodie.* PARODO è quella parte dell'antica tragedia che significava l' entrata del coro, ed è voce d' origine greca e che in latino traducesi *Parodus,* PARODI, PARODICO, *parodicus* latino, *parodique* francese, in Geometria ed Algebra dal greco *para* (oltre) ed *hodos* (via) epiteto di differenti termini che si seguono senza interruzione in un' equazione ordinata del secondo, del terzo, del quarto grado, ecc., ove gli esponenti crescono o decrescono in progressione aritmetica.

Vi è chi desidera di sapere in quale epoca dalla Grecia i Parodi vennero in Italia, e se essi abbiano dato il nome alla sovramentovata terra di Parodi; e quale sia la somma che ciascun degli individui di un tale cognome abbia percepito in occasione del seguente avviso che fra gli *Atti del Governo della Serenissima Repubblica di Genova* (Restaurazione) leggeansi addì 30 novembre 1814 nella *Gazzetta di Genova,* la quale nello stesso numero faceva i suoi commenti sopra la *immensa ricchezza che si fa ascendere a più milioni e che interessa un grandissimo numero di individui.* Ecco il governativo

AVVISO.

Il Magistrato Ecc.mo di Polizia autorizzato con un decreto de' Ser.mi Collegi, in data de' 26 corrente, invita tutti gl'Instituiti e Chiamati alla successione ed eredità del defunto Parodi, morto in Ispagna, ovvero in America, li quali siano domiciliati dentro le mura della città, che il sig. Antonio Garassino di

Giuseppe Francesco si propone di manifestare, o presentarsi fra oggi, e tutto il giorno 11 dell'entrante mese di dicembre all'Uffizio di Polizia del rispettivo loro Quartiere per sottoscrivere a profitto del detto Garassino propalatore di detta eredità con un atto di preambolo un'obbligazione del *dieci per cento*, quale sarà ivi depositata per comodo comune dei detti Instituiti, e i medesimi dovranno produrre la fede di loro battesimo debitamente legalizzata dalla curia arcivescovile, e il certificato del sig. Capo-anziano, che constati il loro domicilio dentro le mura della presente città.

Quanto agl' illetterati basterà la firma di un loro confidente, che si sottoscriva in loro presenza, e ne consti in detta sottoscrizione.

Gli Instituiti suddetti restano avvisati, che firmata l'obbligazione da due terzi di essi si avrà come sottoscritta da tutti gli altri, e diverrà per tutti obbligatoria a favore di detto propalatore.

Il numero dei due terzi sarà calcolato sul totale dei Parodi chiamati, inscritti sul registro della popolazione di Genova esistente alla Municipalità.

Si avvisano pure detti Instituiti, e Chiamati che, compita la sottoscrizione dei due terzi il propalatore verrà costretto con tutte le vie di fatto a rendere pubblica fra giorni quattro, e con effetto la disposizione Testamentaria di detto defunto Parodi con la produzione de' documenti giustificativi detta sua manifestazione; con ciò pare cautelato l'interesse del propalatore, e assicurati gl'Instituiti della loro rispettiva tangente ereditaria, onde il Magistrato si lusinga che gli onorati a detta successione si daranno tutta la premura di portarsi al Uffizio di Polizia del loro rispettivo Quartiere per eseguire la sottoscrizione accennata nel decreto de' prefati Ser.^{mi} Collegj.

Genova li 29 novembre 1814.

Il Presidente FIESCHI.

E qui giova far menzione di un congiunto di quel frate Bartolomeo Parodi che trapassava con pubblica fama di santità (1) addì 5 gennaio 1809 in Genova ove era nato il 27 settembre 1731, vogliam dire di quel Giacomo Parodi fu Bartolomeo il quale nacque in Albissola ma che domiciliato in Genova comperava a pronti contanti addì 30 gennaio 1800 dal nobile Cesare Lamba-Doria con atto del notajo Francesco Maria Borlasca nella Via all'Albergo dei Poveri quella casa

(1) Vedi l'*Appendice ai tre volumi degli Elogi di Liguri illustri* a facc. 338.

che attualmente ha i civici numeri 12, 14 e 16 con altre abitazioni e terre ivi attigue erogandone ai poveri tutto il ricavo dei fitti, perchè tali beni aveano appartenuto al Sacro Ordine degli Umiliati di Milano! E da un pubblico documento consta che questo Giacomo Parodi il quale fu sepolto nel 1830 nella Chiesa delle Monache Crocifisse era stato un generoso benefattore del Conservatorio di tali sorelle, come pure lo era stato delle monache di N. S. del Rifugio volgarmente *Brignoline*, obbligando il proprio figlio Bartolomeo a continuar le annue limosine a diverse delle stesse, non che a tre giovinette ricoverate nell'Albergo de' Poveri. La ricca successione che ne ha ricavato il figlio Bartolemeo ascendeva a parecchi milioni di lire, i quali aumentarono colla onesta industria dei figli del Bartolomeo, cioè il Giacomo primogenito che moriva il 13 sett. 1868, il Giambattista secondogenito passato agli eterni riposi nell'anno 1837 in San Pierd'Arena. Il Bartolommeo figlio del fu Giacomo, quondam Bartolommeo passò a miglior vita nel dì 23 agosto 1865 in età di anni 84 e ad esempio de' posteri ne fu posto il ritratto vivo sull'arca che ne racchiude le ceneri nel Cimitero di Staglieno ed è bellissimo lavoro del Cav. Giambattista Cevasco.

Così Dio moltiplichi i milioni e conservi ottima la salute al signor Bartolommeo fu Giambattista di Bartolommeo, ed ai fratelli Giacomo, Giambattista, Carlo, Luigi ed alle sorelle Marianna e Carolina fu Giacomo di Bartolommeo se essi non siano dissomiglianti al loro arcavolo Giacomo nel beneficare i poveri e nel non fallire alle promesse in cui han impegnata anco semplicemente la parola. Nella *Gazzetta di Genova*, n. 93, 20 novembre 1830 si legge:

« Il 17 di questo mese ha cessato di vivere nell'età di 76 anni il sig. Giacomo Parodi, uno de' nostri più accreditati banchieri. L'attività indefessa, l'intelligenza, e la somma probità onde furono sempre caratterizzate le di lui operazioni, gli aveano procurato insieme colla generale confidenza ed estimazione un cospicuo patrimonio. Di una parte di questo egli era liberale verso il povero, che ora ne sente con danno e con profondo dolore la perdita. La calma, la serenità della mente, che fu inseparabile dalla sua onorata e lunga carriera, i cari e purissimi sentimenti di nostra santa Religione di cui fu sempre seguace fedele ed esemplare, gli temperarono l'amarezza del passo estremo, e gli furono scorta consolatrice nel temuto cammino di una vita migliore ».

STORIA DEL PRANZO CITTADINO

sul Monte di Fasce nella Domenica delle Palme

13 Aprile 1851.

In questa dispensa (per commento delle biografie degli onorevoli bibliotecari Signori Avvocati e Commendatori Mauriziani Michele Giuseppe Canale ed Emanuele Celesia, e per servire alla storia) vogliamo trascrivere quanto segue dal giornale *Il Cattolico di Genova* 14 e 17 aprile 1851.

« I giorni passati discorrevasi d' un pranzo *fraterno* da farsi all'aria aperta in uno dei monti vicini alla città (di Genova). Chi diceva esserne venuto il divieto dal Governo; chi, per contrario, il Governo non averci alcuna difficoltà. Sabbato si divulgò, il pranzo aver luogo sicuramente. Di fatto, ieri verso le 5 del mattino si metteva in moto la comitiva. I numerosi convitati partirono alla spicciolata, per riunirsi sulla spianata del Bisagno; ivi doveasi comunicare ai capi dei singoli drappelli qual via si avesse a tenere. Dalle 5 alle 7 si notava uno scorazzare continuo per le strade della città che mettono alla porta dell' Arco; erano gli archimandriti del progresso che passavano tutti in faccenda ed in giolito.

« Poco stante si ode, che una banda di Carabinieri si è incamminata a quella volta, anzi che è penetrata sino in Valle di Sturla. Dicevasi pure di molte Guardie di Pubblica Sicurezza spedite allo scopo di sopravvegliare la festa.

« Io dopo avere assistito alle funzioni di chiesa,... ricordatomi d'un cannocchiale che altre volte sperimentai buonissimo, e della notizia che il gran pranzo si terrebbe sul monte di Fasce, salgo nella camera più alta della mia casa e dirizzo il mio instrumento verso quel monte. — ..... Per tutto il prato osservo distesa una moltitudine di gente affaccendata....

(E qui per non ripetere ciò che si legge nel successivo più particolareggiato articolo che egualmente riferiamo, giova solamente trascrivere il come ed in quale numero, finito il pranzo ed i brindisi, la comitiva sia ritornata a Genova).

« ..... Siamo alle quattro e mezzo. — Ad un punto tutta la moltitudine si alza, e dopo un breve agitarsi e quasi aggrupparsi, comincio a vedere il muoversi deciso della partenza. Dato di svolta al dorso che sovrasta a sinistra al luogo del pranzo, tutti i convitati debbono passare ad uno ad uno per una piccola strada. Vi appunto il canocchiale, e mi fo a numerarli.

« Ne passa primo un drappello di 53, che poi si assembrano: dopo qualche intervallo si avanza un secondo convoglio di un numero pressochè uguale. — Quando ne son passati un 160, parmi distinguere un prete alla forma del cappello; non ardisco però assicurarlo. Più tardi sembrami di vederne un secondo. — In tutto ho contato passate dinanzi a me 363 persone. Ma un bel numero ne rimaneva ancora; onde io credo che la somma dei convitati dovesse oltrepassare le quattro centinaia. — I carabinieri, e quegli altri che io ho giudicati Guardie di Pubblica Sicurezza, tengono dietro alla processione straordinaria; e la mia rappresentazione si chiude ».

GENOVA, GIOVEDÌ 17 APRILE 1851.

« La relazione inserita nel *Cattolico* di lunedì (14 aprile 1851) intorno al pranzo amplissimo, che avea avuto luogo il dì innanzi sul Monte di Fasce, e che era stato osservato da un nostro amico con l'aiuto di un valido cannocchiale, fu creduto da alcuni un trovato fantastico per esporre le nostre congetture e i nostri sospetti. Ma quello scritto è la semplice narrazione di un fatto: e le notizie che ne giunsero a pubblica cognizione, confermano e spiegano quell'ordine di movimenti, che si osservavano di lontano, senza poterne sapere il perchè.

Di fatto ora è voce comune, che promotori di quel popolare banchetto furono i più caldi, i più coraggiosi partigiani dell' avvenire, i quali appunto per essere malcontenti dell'ordine presente, si fanno ad associare insieme il popolo e gli operai col nome della mutua beneficenza, e con lo scopo di prepararsi agli sperati destini di una patria redenta e di una evangelica rifusione sociale. — In tutto consimili alla indole di costoro doveano essere gli or-

dinamenti del fratellevole convegno, di cui troppo fu chiaro e manifesto il fine. — Senza scendere a più minute indicazioni, accenneremo solo, che furono notati singolarmente tra i convenuti moltissimi operai francesi e svizzeri dello stabilimento Taylor, la maggior parte dei quali non tanto si gloriano di essere protestanti, quanto zelatori della loro credenza, e godono di potere francamente a' di nostri vituperare la fede e la coscienza cattolica.

E veramente noi non sappiamo se il modo con cui venne celebrata sopra il monte di Fasce la Domenica delle Palme, sia conforme al genio della pietà calvinistica o luterana: ma ben possiamo asserire, che non risponde al sentimento della Cattolica Chiesa. Pare assai probabile, e si dà per certo, che il maggior numero dei convitati, partiti ad ora prestissima, non abbiano avuto tempo di ascoltare la Messa; la quale omissione nel primo giorno del tempo pasquale basta a segnare di un brutto marchio la fronte di chi si dice cattolico.

Dee farsi però un'eccezione onorifica a riguardo di due devoti signori, ai quali non avrebbe potuto reggere il cuore di passare la Domenica delle Palme senza assistere, coll' usato contegno, al divino sacrifizio. Fattisi impertanto coscienza, deviarono questi, a quanto si assicura, dal sentiero per cui s' era posta la comitiva e penetrarono nella Chiesa de' Padri Olivetani. Quivi entrati, l'animo loro educato alla evangelica fratellanza del socialismo o del comunismo, ebbe a patire lo scandalo del trovare gli uomini appartati dalle donne e con zelo caritativo vollero forse protestare col fatto contro il costume barbarico. Onde è che messisi a costa delle contadine ed entrando a voler fraternizzare con esse in modo troppo superiore alla rozzezza di quelle, irritarono fieramente alcuna delle più ardite. La quale, levatasi in piedi e gridando forte contro tale insolenza, ne venne udita la voce dai pii villici; e alcuni di essi con voce imperiosa imposero ai due cittadini dalla pietà ammodernata di uscire subitamente dalla chiesa e furono umilmente ubbiditi. Altre voci si diffondono della religione patriottica, che inspirò i commensali del monte; ma a noi pare già troppo averne riferito una sola.

Voliamo dunque alle balze speculate dal nostro osservatore,

dove si imbandì una magnifica colezione verso le nove antim. Rifocillato lo stomaco, si pensò tosto ad alimentare nello spirito il sacro fuoco della carità patria ed umanitaria.

Si intuonarono per ogni banda canti patriottici, e mentre i Francesi cantando la Marsigliese si entusiasmavano del furore, che guida i fratelli a macellare i fratelli sull' altar della patria, molti degli Italiani cantavano a lugubre coro i patimenti della Penisola tradita, battuta, incoronata di spine e crocifissa, quale un anno fa la *Strega* la dipingeva. E seguendo il vieto costume della società redentrice, parodiavano il canto della passione di Gesù Cristo per rappresentare la supposta agonia dell' Italia, e trattavano scherzevolmente una popolare canzone, che narra le scene dolorose di Gerusalemme e del Calvario.

Se possono riferirsi i canti pubblici e le fragorose dimostrazioni, non possono così facilmente tradursi all'aperto i colloqui famigliari e i propositi ardimentosi che vi si poterono fare. Questo è certo, che il numeroso popolo della montagna assembravasi in crocchio, che si trattavano con fierezza e calore le sorti del mondo, le speranze non inoperose, non vili, di cui si voleano accendere gli spiriti.

Dicono che, messo un berretto rosso sopra di un'asta, e sollevatolo in alto alla pubblica adorazione, si levasse per ogni parte uno scoppio di applausi frenetici.

Venuto il momento del pranzo, verso le tre ore e mezzo pom. fu una festa viva, animata dal grande pensiero della redenzione di Europa. Non è a descrivere con quanto ardimento si volgesse di colassù il guardo e il pensiero a questa povera Genova, che stendeasi loro d'innanzi e quasi sotto dei piedi, come giovane bella e dolente, che, inginocchiata al cospetto del rosso berretto inalberato su quella altura, se lo invochi sul capo, e protenda le braccia all'amplesso degli eroi montagnardi.

Tutto il significato del convito si accoglie nei brindisi; e molti e fervidissimi se ne levarono colassù. Con uno si augurò il felice successo — *Alla rivoluzione europea* — e il coro del grande popolo rispondeva: *evviva*.

Con un altro si attestava amore e riverenza e fede *All' angelo*

di Londra, al grande Mazzini: e il coro rispondeva con fremito: *Viva Mazzini.* — Si pregarono le benedizioni più vive *ai martiri dell'Acquaverde* (1), e si nutriva con ciò il desiderio della vendetta sui loro *carnefici;* e il popolo freneticamente plaudiva.

Nè mancarono le orazioni opportune a scuotere la fibra cotanto irritata degli ardenti fratelli. E si cita singolarmente il generoso discorso con cui l'avvocato Michele Giuseppe Canale li congedò raccomandando a loro l'*idea* e l'*avvenire.*

Noi non scriviamo qui, che quanto le voci più accreditate e probabili pare che confermino; ma non intendiamo però di assumere alcuna malleveria di queste voci medesime. Pare nondimeno che anche il Governo abbia dato qualche credito alle pubbliche dicerie, ed anzi abbia cominciato una volta a scuotersi dal mortale letargo. Dei principali caporioni, che diressero il pranzo, sembra che alcuni sieno stati arrestati. Tra questi è Nicola Ardoino, ex-colonnello del Reggimento Lombardo, che marciava due anni fa all'aiuto di Genova contro dei regii; un certo Valentin (a quanto si dice) operaio francese, e capo dell'associazione di mutuo soccorso nello stabilimento di Taylor; ed altri consocii, nelle abitazioni dei quali dicono che si vadano praticando delle accurate perquisizioni. — Il giornale medesimo dei Liguri Mazziniani se ne mostra sorpreso, e prima di compiere la sua *Missione, formulando un giudizio sulla condotta del governo,* confessa di aver *bisogno di ulteriori e più precise informazioni.*

Teme forse che non siasi scoperto il bandolo di quella matassa che egli sa, e che inviluppa tanto mondo, e mira niente meno che a trascinare il carro *dell'avvenire.*

(1) Descrivendo l'attacco del Generale Alfonso della Marmora contro Genova, leggiamo: « Così passava il dì cinque senza che i Piemontesi avessero progredito di un passo, e più energico quindi ricominciava l'affronto il dì appresso. I bersaglieri dal palazzo del Principe ed il popolo dalle barricate dell'*Acqua Verde,* dalle case soprastanti non che dalle alture dei Filippini, dove il dì innanzi aveano postato varii cannoni, facevano un terribile fuoco..... Un Mongiardino unitamente all'Aureliano Borzino rinnovarono l'attacco, finchè una palla nemica non ebbe disteso il Mongiardini a piè del cannone fra un lago di sangue ». Così a fac. 94 *Della rivoluzione di Genova nell'Aprile 1849, memorie e documenti - Italia 1850.*

Vedi pag. 150

Abbiamo in ottimo augurio alla gioventù il seguente programma:

CONVERSAZIONI GIOVANILI

1.° Lo scopo di queste *Conversazioni,* è d'infervorare la gioventù italiana nello studio, e di passare qualche po' di tempo in utile e dilettevole trattenimento.

2. Si terrà una *Conversazione* al mese in giorno festivo, in apposito locale.

3. Ciascun socio potrà leggere qualche suo lavoro o in prosa o in poesia, che poscia verrà esaminato da una *Commissione* a ciò delegata, e qualora ne sia creduto degno, verrà pubblicato nel *Dante Alighieri*, Rivista Giovanile della Società. Questo piccolo Periodico abbraccierà ogni ramo di scienze e di lettere: sarà utile e dilettevole più che sià possibile. Oltre i Soci, vi saranno distinti Collaboratori, che gentilmente si prestano.

4. Si possono leggere ogni sorta di componimenti *letterarii, scientifici, storici, romantici, filosofici, drammatici e poetici,* purchè stieno dentro i confini dell'onestà e del buon costume; e non trapeli in essi alcun partito politico.

5. Ogni Socio pagherà una quota annua di Ln. 3, e riceverà periodicamente la *Rivista.*

6. Si accettano da tutta l'Italia Soci Onorarii corrispondenti, i quali mediante l'invio della sopradetta quota saranno considerati come Soci effettivi, e riceveranno eziandio il Periodico franco di Posta.

7. Questa Società sarà divisa in sette Sezioni, secondo le soprascritte materie, e a ciascuna Sezione saranno assegnati i rispettivi Ufficiali, i quali dureranno in carica per un anno. L'elezione si farà per votazione.

8. Per la Sezione Generale sarà creato un Presidente, un Vice Presidente, un Segretario e un Tesoriere. Questi Ufficiali, dovranno essere persone cospicue, che possano far onore alla Società.

N. B. Si pregano tutti gli Studenti Genovesi a voler intervenire alle due Prime Radunanze Generali che avranno luogo, la prima il

giorno 25 corr. alle ore 11 ant. la seconda il giorno 8 giugno p. v. nell'ex-Chiesa di Santa Croce in piazza Sarzano; l'entrata è libera. Sono escluse le donne e i fanciulli.

Ordine del Giorno della 1.ª Radunanza:

Breve Discorso d'Inaugurazione — Ascrizione dei Soci — Proposta degli Ufficiali Generali.

Ordine del Giorno della 2.ª Radunanza:

Elezione degli Ufficiali — Lettura e approvazione dello *Statuto Organico delle Conversazioni Giovanili.*

Genova, 20 Maggio 1873.

Per il Comitato Promotore
Il Segretario — Isidoro Marchini.

GIAMBATTISTA FRANCHI

Nato il di 16 maggio 1811 spirava in mezzo ai conforti di nostra religione fra le braccia de'vecchi parenti Domenico e Chiara, e dell'unica sorella Carlotta, il 1 di novembre 1851 Giambattista Franchi professore di Storia Pittorica, e segretario dell'Accademia Ligustica delle Belle Arti in Genova. La sua vita di quarant'anni fu lungo e raro esempio di belle virtù. Diletto alle Arti ed alle Muse; tanto modesto, quanto versatile e valente d'ingegno era caro a peritissimi artisti, e come di lettere fosse intendente, basti accennare che tenne prima d'ora per molto tempo erudite conferenze col Guerrazzi (1). Ebbe grado accademico in legge; studiò pure in

(1) A questa notizia che ci dá lo Scaniglia giova aggiungere che il nostro Franchi si era assunto l'incarico di curare l'edizione che in Genova dalla Tipografia Ponthenier si fece nell'anno 1841 del romanzo intitolato *La battaglia di Benevento storia del secolo XIII scritta da F. D. Guerrazzi,* la quale riuscì

Matematica forse per moderare il bollore della fantasia onde era caldissimo. Di beni di fortuna fu povero, perchè amò meglio arricchirsi de' beni dell'intelletto e del cuore. Altrui volle essere utile insegnando; e lo fu veramente; non radendo troppo il secco delle vecchie forme; non errando per gli aerei sentieri del moderno innovare. Ebbe favori e protezioni che meritò, ma non ambì. Alieno da tumulti godeva pacifico nel tranquillo silenzio della sua celletta i sacri ozii delle lettere, e di quella minor pittura, che suol dirsi di paese, in che si dilettava moltissimo. Pochi ebbe famigliari; moltissimi furon quelli che lo amarono; anzi quanti lo conobbero in vita; tanto l'indole e gli studi cospirarono a farlo gentile e caro a tutti.... Oh perdita veramente lagrimevole!!!

P. Scaniglia Giuseppe.

AGGIUNTA ALLA BIOGRAFIA
del vivente Avv. ANTONIO CROCCO

(Continuazione, V. facc. 51).

Pubblicò altri lavori dei quali non è indicato il titolo nei Cataloghi delle nostre Biblioteche e sono l'Elogio di quel marchese Gian

corretta e piacque all'Autore anco per la seguente iscrizione dettata dal Franchi: QUESTE PAGINE — CALDE DI CONCETTO E DI GENIO — VERAMENTE ITALIANI — ALL'AUTORE — CHE CON NOVELLA CURA — SI PIACQUE ILLUSTRARLE — IL TIPOGRAFO RICONOSCENTE — CONSACRA.

E perchè il Franchi assai bene riusciva nel disegno molto aiutò il Peschiera anco nella invenzione delle tavole illustrative di questo scritto del Guerrazzi, che in attestato di riconoscenza, mandò il proprio busto in marmo al Franchi, il quale è altresì autore di moltissimi articoli, di traduzioni e disegni che si vedono nel *Magazzino Pittorico Universale* che vide la luce in Genova negli anni 1834, 1835, 1836, 1837 presso Antonio Ponthenier. Il Franchi era carissimo al nostro comune maestro in umane lettere l'abate cav. Francesco Poggi, ed amatissimo dal Marchese Tommaso Spinola e dal Barone Luca Podestà, i quali aveangli affidata l'istruzione dei proprii figli.

Carlo Di Negro che fu tra noi così sollecito ed amoroso incoraggiatore degli studii e delle buone arti. Questo scritto insieme con alcuni pregevoli componimenti poetici dettati da chiari ingegni così genovesi che di altre parti d' Italia, venne pubblicato nel maggio 1861, in occasione della solenne dedicazione del monumento che s' ergeva ad eternar la memoria di quell' illustre patrizio nella nostra Biblioteca Civico-Beriana. Abbiamo del Crocco alcuni cenni biografici intorno al Marchese Vincenzo Ricci letti nella Società di Storia Patria e pubblicati non molto dopo la morte improvvisa di questo egregio che nei consigli della Corona, nel Parlamento, nel Comune colla solerzia e la nobiltà dell' ingegno e colle opere accrebbe lustro alla nobil prosapia.

L' antica e fervida amicizia, la lunga consuetudine, la comunanza degli studii che a Lorenzo Costa avvincsero il Crocco ponevano questo nella condizione di poter meglio che qualsiasi altro contemporaneo dare esatte notizie intorno alla vita e alle opere di quell' ingegno poderoso tolto immaturamente alla patria, il quale in un poema per doti moltissime commendevole, pagava un tributo di riconoscenza e di venerazione al più grande dei Liguri, Cristoforo Colombo. E veramente il Crocco si accingeva con amore a quest' opera che riuscir doveagli agevole assai, e nel 1868 vedeva la luce in Genova un forbito Commentario intorno alla vita e agli scritti di Lorenzo Costa.

Fra l' anno 1850 e 1851 istituivasi nella nostra città per opera di Terenzio Mamiani una società che intitolavasi Accademia di Filosofia Italica, come quella che dovea aver per iscopo la coltura de' sani studii filosofici, e il Crocco, uno de' più solleciti cooperatori di essa, pronunziava nelle tornate di questa accademia intorno ad argomenti filosofici alcuni dotti ed eleganti discorsi che si trovano raccolti negli atti di questo istituto.

Non è qui a tacersi che Antonio Crocco si mostra maestro nello scrivere epigrafi; e di lui ne abbiamo molte e bellissime così nello idioma volgare come in quello del Lazio. In esse alla semplicità dello stile, alla purezza della lingua si congiunge efficacia d' idee, un affetto profondo, e quel numero che a siffatti componimenti si addice. Ci piace notare fra le altre epigrafi da lui dettate quella

collocata in Portoria a render perpetua la ricordanza d' uno dei fatti più gloriosi del popolo genovese.

Pregio singolare delle opere del nostro Crocco si è la forma schiettamente italiana, elegante senza affettazione, naturale e armonica con cui sa vestire nobili ed affettuosi concetti, sicchè ne è lodato e piacque a molti dei più eletti ingegni contemporanei della penisola coi quali ebbe ed ha tuttavia amichevoli relazioni.

Non vogliamo più oltre estenderci in questi cenni intorno alla vita e agli scritti del Crocco; ma non possiamo ristarci dal palesare un desiderio, ed è che egli si conduca finalmente a raccogliere in un solo volume tutti i suoi scritti di cui facemmo menzione, ed altri rimasti tuttavia inediti. Da ciò ritrarrebbero vantaggio securo e non lieve gli studii letterarii, che importa far rifiorire tra noi.

È Consigliere in ritiro della Corte di Appello e Presidente della Società Ligure di Storia Patria.

AGGIUNTA AI CENNI AUTOBIOGRAFICI

del Prof. MICHELE SARTORIO — 2a pag. 19

DON LUIGI *Carissimo,*

Mille e mille ringraziamenti per la cura che vi siete data di supplire alla mia, non saprei se chiamarla smemorataggine o dimenticanza, nel compiere l'elenco de' lavori letterari da me tratti a compimento. — Un mio benevolo scrivendomi da Milano si fa le meraviglie nel non veder enumerati altri miei scritti di non minore importanza. — Io ve li cito in calce a questa mia, con la giunta d'un cenno delle opere inedite, nella fiducia, pur troppo vana, che qualche onesto editore volesse farne assegnamento. — Un lavoro che mi tenne occupato per tutta la vita, e che probabilmente rimarrà incompiuto, si è l'accurato studio filologico intorno al mirabile significato di cento e più vocaboli greci, nell'intento di dedurre dal-

l'esame di essi quale fosse la sapienza degli antichi Elleni. — Il metodo seguito in siffatte indagini è quello stesso del sommo Vico; giacchè egli pure dall'indagine di alcuni vocaboli sostanziali seppe divinare la sapienza de' nostri padri.

Io credo veracemente col Leibnitz che le lingue siano il migliore specchio della mente umana, e che però una esatta analisi del significato delle parole, meglio di qualunque altra cosa, ci renderebbe informati delle operazioni dell'intelletto.

Gli è vezzo di alcuni letterati vanitosi, per farsi tenere da più di quel che realmente sono, di dar ad intendere che vegliano indefessi intorno a un'opera di somma importanza, alla quale però non dettero, nè daranno mai principio. Io in venti e più articoli sulla *Gazzetta delle Scuole*, che pubblicava qui in Genova l' avvocato Eugenio Bianchi, posso dire d'aver offerto un saggio di quanto avrei saputo fare, se non ne fossi stato impedito dalla mancanza di libri costosissimi, donde cavare gl'indispensabili materiali.

Il Municipio genovese rimerita con larghezza le fatiche de' suoi insegnanti; e però con un impiego governativo difficilmente io avrei migliorata la mia condizione.

Nondimeno desideroso di proseguire l'opera incominciata m'indussi nel 1859 a far ricerca d'una occupazione in patria, dove avrei potuto, frequentando il Gabinetto Numismatico aggregato alla Biblioteca di Brera, oltremodo ricco di preziose opere che rischiarano la scienza del linguaggio, trarre a compimento un'opera per cui conservo preziosi e abbondanti materiali. Ebbi promesse da Ministri e Senatori, ma le furono cene; in qualche dicastero c'è chi, più potente del ministro, fa e disfà a capriccio. E gli effetti di codesto dispotico e pericolosissimo arbitrio li possiamo dedurre dal compassionevole stato in cui è tra noi ridotta la povera istruzione. — Nel 1862 l'autore della Critica d'una scienza delle Leggi comparate, il Cavaliere Emerico Amari, troppo presto rapito all'amore de' buoni, mi otteneva dal Municipio di Palermo la nomina di bibliotecario. La distanza e il pensiero di dovermi allontanare per sempre dai luoghi che mi videro nascere mi distolsero dall'accettare l' onorato ufficio.

Eccovi, o mio Don Luigi, come con tutte le buone intenzioni

un povero scrittore si trovi a mezzo il cammino incagliato. — Di quante opere alacremente incominciate dovetti dimettere il pensiero, attesa la difficoltà d'aver libri da consultare. — Io ammiro sempre più la vostra costanza nel proseguire a illustrare i fasti religiosi, civili e letterarii della nostra Liguria, benchè ve ne venga scarso profitto e incoraggiamento nessuno. — Giova sperare che spuntino tempi migliori; confortiamoci intanto nel pensiero d' aver compito il nostro dovere, avvenga quel che sa avvenire.

Fatevi animo adunque e credete all' affetto sincero di chi si professa

Tutto vostro
MICHELE SARTORIO.

GIUNTA ALL' ELENCO

Opere stampate.

Il Santuario di Santa Maria sopra il monte di Varese (Lombardia). — Descrizione agiologica e artistica. - Milano - 1838 - Presso Andrea Ubicini.

Cenni intorno alla vita e alle opere di Giovanni Colleoni. -- Fanno parte della edizione illustrata dell'*Isnardo o il Milite romano*, racconto italico. Co' tipi di Borroni e Scotti. - Milano - 1840.

Pensieri sull'Isnardo di Giovanni Colleoni -- Editi in uno de' fascicoli della Rivista Viennese del 1840 - Vienna e Milano - Tendler e Schaefer.

Giudizio intorno ai Ritmi Storici su la Lega Lombarda di Giovanni Colleoni. -- Si legge nel Ricoglitore del 1835. - Ditta Fortunato Stella e figli in Milano.

La Vita e le Opere di Antonio Canova — Edita in parecchi numeri del *Parini* — Giornale Artistico e Letterario. Genova 1838 — Tipografia e Litografia Vittorio Alfieri.

Illustrazione d'un quadro di F. Chierici con osservazioni sulla pittura di genere. — Nell'Album della XVI Esposizione della Società pro-

motrice di Belle Arti di Genova. — Genova 1868 — Tipografia del R. I. dei Sordo-Muti.

Aforismi Pittorici. — In varii numeri del *Vittorio Alfieri.* — Giornale Artistico e Letterario — Genova 1867 — Tipografia e Litografia di Romolo Muzio.

Opere inedite.

Il mio Credo politico, preceduto da alcuni ricordi de' miei tempi.
Le Gioie e le Sventure della Patria. — Racconti storici.
Ritratti e Massime.
Il Piccolo Plutarco Italiano.
Letteratura e morale. — Cento aforismi.
Cicerone e la Giurisprudenza in Roma. — Dissertazione divisa in due parti. — È un'apologia del romano filosofo oratore, in cui si ribattono le accuse mossegli contro dallo storico Teodoro Mommsen.

AGGIUNTE E RETTIFICAZIONI (1) ALLA BIOGRAFIA

del Bibliotecario

Avv. EMANUELE CELESIA

Pel *Novelliere Infantile di L. Grillo*, III edizione, Genova 1843, Tipografia dei Sordo-Muti, il Celesia scrisse le novelline intitolate

(1) Nella sua epigrafe a facc. 426 si sono commessi due errori di stampa e perciò la riproduciamo quale si trova sul marmo:

CONSACRÒ QUESTE CARCERI IL SANGUE
D' JACOPO RUFFINI
MORTOVI PER LA FEDE ITALIANA
1833.

La restituzione, Il beone divenuto sobrio. Nell' *Omnibus* almanacco pel 1844, *L'Amore*, frammento di uno sciolto inedito. In quello che pubblicai per l'anno 1845 sono del Celesia l'inno *Emanuele Cavallo genovese difende generosamente dagli stranieri la Patria.* In Firenze nel 1846 *Intelletto e Amore.* In Torino, 1848, gli Inni *L'Altare e la Patria.* — *Le Storie Genovesi del Secolo XVIII* pei tipi dei Sordo-Muti in Genova nel 1855.

I Gesuiti e le Dame del Biscottino, frammenti tolti dal primo Canto — *Il mio Secolo* — poema inedito di Bartolomeo Secco Suardo e stampati nel 1848 in Genova dal Ferrando, sono a torto registrati nei Cataloghi delle biblioteche sotto *Celesia*, il quale solamente ne scrisse la prefazione. Nella sua continuazione della *Storia dell'Università di Genova* appella *ipocriti infingitori* i figli del Santo Padre Ignazio da Lojola. Ciò non pertanto voglio trascrivere dalla pag. 314 la seguente nota:

« Acerbe parole io sto per iscrivere contro i mali procedimenti della Compagnia; ma valga, ove d' uopo, a scagionarmi il sapere ch' io non alterai punto d'un dramma la verità dei fatti narrati. Nè cieco odio mi muove. Nella cacciata degli Ignaziani il dì 1.° di marzo 1848, io Capitano allora dei Bersaglieri Genovesi, mi adoperai non senza qualche rischio a sottrarre i PP. al furore della irruente plebe; nè tutti hanno, ancora obbliato il 21 di giugno dello istesso anno, quando scoperto in Genova il Padre Gastaldi e minacciato d'essere fatto a brani dal popolo, mi fu dato far argine con non più di 50 bersaglieri alla turba che inferocita lo voleva a sue mani, e trarlo incolume alle carceri di Sant'Andrea ».

Ma colla stessa divisa dei bersaglieri della Guardia Civica il giovine avvocato Celesia nel giorno 25 luglio 1848 ricorrendo l'anniversario della fucilazione dei fratelli Bandiera diede il non lodevole esempio di salir il sacro pergamo de la Chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena in Genova ed ivi recitar l'elogio di Attilio che fu alfiere di vascello e di Emilio che fu alfiere di fregata della Imperiale e Regia Marina Austriaca ed eran figli del barone Bandiera Contrammiraglio. Questi due fratelli condannati per aver tentato un moto rivoluzionario in Calabria, ricusarono di convertirsi a Dio e di sacramentalmente confessarsi ad un qualche sacerdote. Ed

invece nel 25 luglio 1844, divoti della *Idea* di Mazzini, al luogo di morte si recavano cantando l'aria di Donna Caritea :

Chi muore per la patria — Ha già vissuto assai.

Nè per ciò il Celesia si potrà tacciare di ateismo e di materialismo nel vero senso della parola, giacchè nel suo discorso intitolato *Il Sovranaturale e le Scienze* (Genova, 1870) combatte a viso aperto le dottrine materialistiche della nuova scuola ed insegna ai giovani che il vero, il buono ed il bello sono la triplice manifestazione di Dio sulla terra. Il che torna a lode di lui che in ciò non divide tutte le idee di certi suoi colleghi professori nel R. Istituto Tecnico di Genova, e ben vorrei che così avesse sempre parlato negli anni parecchi in cui fu pretofobo Assessore nelle cose della istruzione pubblica in Genova. Altrettanto dicasi come Presidente del Comitato Ligure per l'educazione del popolo, e nelle Scuole Professionali Femminili da esso lui instituite.

Che se l'onorevole Preside della R. Università di Genova, commendatore Cabella, fa le sorde orecchie anco al suo amico Celesia e non si degna di tenere in qualche conto le osservazioni che sulle epigrafi universitarie abbiamo fatto nei giorni 24 settembre, e 12 e 19 novembre 1870, noi abbiamo però la consolazione di vedere che nella Biblioteca della R. Università dal Celesia con molto impegno si fa raccolta delle patrie memorie per lo scopo da noi più volte indicato nel *Giornale degli Studiosi* e specialmente nella prima settimana dell'anno 1869.

A me gode l'animo di far eziandio osservare che nell'ultima invasione del morbo asiatico il Celesia fu tra i pochi membri della Giunta Municipale che non disertarono il posto di Assessore, motivo per cui meritò una *medaglia d'onore* con facoltà di potersene fregiare.

Essendo Ministro l'abate Vincenzo Gioberti, fu dal Governo del Re in data 19 gennaio 1849 conferita al Celesia la cospicua carica di Sostituto Sopranumerario (con stipendio) all'Avvocato dei Poveri in Genova. Ciò non ostante dopo la catastrofe di Novara aiutò e poi descrisse la Rivoluzione ed il Bombardamento di Genova perpetrato

addì 5 aprile 1849 dal piemontese Generale Alfonso Ferrero della Marmora. Il Celesia essendo stato chiamato alla carica di Segretario Generale del Governo Provvisorio composto di Giuseppe Avezzana, David Morchio e Costantino Reta, non solo non volle firmarne gli Atti, ma fe' prevalere l'opinione espressa in un dei proclami di allora, che Genova resterà unita inalterabilmente al Piemonte. Quel po' di bene ch'egli potè esercitare in quei giorni gli meritò di non essere compreso, (come non vi fu compreso Lorenzo Pareto), fra i dodici esclusi dall'amnistia e che furono i signori: Generale Avezzana, Avv. Davide Morchio, Avv. Ottavio Lazzotti, Avv. Didaco Pellegrini, Costantino Reta, Niccolò Accame, Antonio Gianuè, Aureliano Borzini, Giambattista Cambiaso, Avv. Federico Campanella, Giambattista Albertini, Weber. Fu però rimosso dalla sua carica addì 14 aprile (1) mentre si era rifugiato in Toscana per seguire a Roma il Generale Avezzana che l'avea scelto a suo Aiutante di Campo. Ma ne fu impedito dagli Austriaci, i quali invadendo la Toscana chiusero i passi per Roma.

Nelle pubbliche dimostrazioni fu per ben due volte inviato dal popolo in missione al Re Carlo Alberto, ma non prese parte a quella del Monte Fasce in data 13 aprile 1851, alla quale però il suo nome va unito forse perchè il Celesia in qualità di avvocato ha difeso l'avv. Michele Giuseppe Canale, il quale era detenuto in carcere appunto per quella dimostrazione, come si può veder dalla Difesa che ne fece. Se ben mi ricordo, questa fu stampata nella *Gazzetta dei Tribunali*.

(1) « Vedemmo destituiti senza ombra alcuna di accusa fra i magistrati Celesia, Montesoro, Balestreri e Grondona. Un Sauli colonnello, un Mameli contrammiraglio messi in riposo, ed altri prodi ufficiali che lungo sarebbe il rammentare. » Così la pag. 130 fra le 155 intitolate *Della Rivoluzione di Genova nell'aprile 1849 memorie e documenti*, senza nome del tipografo e colla data *Italia 1850*, ma stampata in Genova.

GIUSEPPE SCANIGLIA
E L' INDICE DEI LIBRI PROIBITI (1)

I.

Fra gli scrittori di cose patrie non deve essere dimenticato Giuseppe Scaniglia che dai coniugi Giambattista Angela Guasco nacque addì 21 novembre 1814 nel distretto della parrocchia di S. Stefano di Borzoli (pretura di Sestri Ponente) patria di Monsignor Sebastiano Canepa (2).

Sin dalla prima fanciullezza fu condotto a Genova ed ivi or-

(1) L' edizione più completa, per quanto mi consta, di questa opera è quella di Monza che si vende con le Appendici sino al 1 novembre 1872 presso il libraio Fassi-Como, Piazza di S. Matteo in Genova, Lire 2 50. È intitolata: INDEX LIBRORUM PROHIBITORUM *sanctissimi Domini nostri Gregorii XVI Pontificis Maximi jussu editus Romae 1841 cum summi Pontificis speciali concessione Modetiae 1850 recusus ex typographia Instituti Paulinorum a P. Aloysio Aug. Cornaggia Barnabita directi.*

(2) E per dire alcuna cosa di Mons. Canepa, non sia discaro a chi legge di permettermi una breve digressione sul gusto di quelle che sogliono fare gli eruditi fiorentini, come disse il P. Spotorno nella pag. 152 delle *Poesie di Bernardo Laviosa,* Genova 1837, accennando alla interessante storia che di questo Sebastiano Canepa diede alle stampe il Laviosa nel 1869.

Nacque Sebastiano Canepa nella parrocchia di S. Stefano di Borzoli l' anno 1713. Ordinato prete, se ne andò a Roma per l' anno santo del 1750: colà entrò nella congregazione nominata de' Battistini, e poco dopo con due altri genovesi, Giuseppe Roverano, e Stefano Gandolfo, venne spedito dal Sommo Pontefice Benedetto XIV, alle missioni di Bulgaria. Partendo da Roma, il Canepa seco portò una divota effigie di N. S. sotto il titolo *del Buon Consiglio.* Capo della Missione presso i Bulgari era in quel tempo Monsignor Pugliesi, Vescovo di Nicopoli *in partibus;* e il Canepa ne fu il Vicario Generale. Nel qual uffizio

dinato Sacerdote addì 20 giugno 1836. Due mesi dopo fu eletto Ripetitore nel R. Istituto dei Sordo-Muti, uffizio dal quale cessò nel primo trimestre del 1839, passando sul finire dello stesso anno all' insegnamento detto di Latinità nel Civico Ginnasio.

Nel mese di luglio 1838 il dotto e pio teologo Giuseppe Frassinetti pubblicava coi tipi del Pellas in Genova le proprie *Riflessioni proposte agli Ecclesiastici, terza edizione accresciuta dall' autore di molte note* in risposta ad un articolo che il P. Spotorno avea

ebbe assai da faticare, sì l' anno 1762 nel quale infieriva la peste, ed il Vescovo di Nicopoli era lontano; sì nel 1765 per molestie avute da' Turchi, e più ancora dagli Scismatici, che sono sempre intolleranti, come gli eretici. Però il Canepa colla prudenza, la virtù e la dottrina trionfava de' nemici: ed anzi pubblicò nell' idioma del paese una operetta nella quale espone e combatte le superstizioni dei Bulgari; e porge ammaestramenti utilissimi ai missionarj novelli che fossero per entrare in quelle contrade. Ma già Mons. Pugliesi era stato trasferito alla Sede di Ragusi; e Sebastiano Canepa, col titolo di Vescovo di Nicopoli, gli succedette nel governo della Missione; ricevendo nel 1768 la consacrazione in Costantinopoli dal suo concittadino e compagno nell' apostoliche fatiche, Giuseppe Roverano, che dopo il titolo di Arcivescovo di Marcianopoli, era passato a quello di Metropolitano di Marcianopoli, ed allora esercitava il carico di Vicario generale del cattolico Patriarca di Costantinopoli. Ma poco tempo sopravvisse Mons. Canepa alla sua ordinazione; essendo morto santamente in Bulgaria dopo soli sette mesi ed otto giorni. L' immagine del Buon Consiglio tanto cara a questo prelato, fu trasportata in Liguria; ed ora si venera nella chiesa di S. Giambattista di Sestri a ponente; e nella sacristia si vede il ritratto di questo degno ministro del Signore. Quanto all' altro genovese, suo compagno, Stefano Gandolfo, ito alle missioni del Monte Caucaso, quivi in Euvogia chiuse religiosamente i suoi giorni.

Queste notizie, ricavate dall' operetta del P. Laviosa, serviranno a far conoscere tre Missionarj genovesi, degni di onorevol memoria. Ma a facc. 75, e dalla pag. 85 sino alla 103 ampiamente parla di questo Canepa anche il Prof. Fedele Luxardo nella *Vita di Domenico Francesco Olivieri fondatore della Congregazione dei Missionari Suburbani in Genova e della Congregazione dei Battistini in Roma;* Genova 1871.

inserito nel *Nuovo Giornale Ligustico* (1), e lo Scaniglia coi tipi di Gravier in Genova nello stesso anno fu tentato a combatterle con 33 pagine intitolate OSSERVAZIONI ALLE NOTE DELL' OPUSCOLO, *Riflessioni proposte agli ecclesiastici dal Prev. Giuseppe Frassinetti di S. G.* Lo Scaniglia così comincia le sue osservazioni: « *Riveri-* « *tissimo Preposito,* Perdonate, se vengo incognito, nè d' altra « divisa vestito, che delle due Sigle **S. G.** imperciocchè giova bene « talvolta d' essere incappucciato, e lo starsi inosservato alla mac- « chia. Bastivi solo il sapere, che vi sono amico e fratello, che « mi vanto, qual voi di essere Cattolico, Apostolico, e Romano ». A questo lavoro nel 1839 aggiunse il suo *Ottavio Assarotti, ragionamento* con lettera dedicatoria al Marchese Francesco Pallavicini.

Talvolta anonimo, ma soventemente sottoscrivendosi, mise alle stampe alcune iscrizioni italiane, e nel 1869 in latino coi tipi dei Sordo-Muti potè donare agli amici le 4 sue *Epigrafi che si leggono in Genova nel palazzo dei marchesi Spinola di Luigi*, rimpetto alla via di S. Giuseppe. Del nostro comune amico e condiscepolo *Giambattista Franchi* pubblicò la necrologia nel *Corriere Mercantile* dell' anno 1851. Qualche altro scritto nel *Magazzino Pittorico,* e diverse altre prose e poesie di circostanza nell' *Espero,* nel *Vittorio Alfieri* e nella *Scuola e Famiglia* di Genova, nel *Vaglio* di Novi e nell' *Istitutore* di Torino.

Per l' *Omnibus,* almanacco *ligure* dell' anno 1844 dettò un'ode sulla *Tomba di Andrea Doria* e per la raccolta degli *Elogi di Liguri illustri* nel 1846 scrisse quello di *Giambattista Visconti*, ma vuolsi credere che egli non avesse ancora avuto occasione di leggere quanto precedentemente il novarese Francesco Cancellieri avea dettato intorno al non ancora abbastanza celebrato padre dell' immortale Ennio Quirino Visconti (2).

(1) Vedi le note che a piè di pagina della biografia di Giuseppe Frassinetti, scritta dal canonico Antonio Campanella, si leggono nel nostro Giornale, 16 ottobre 1869, e le 112 pagine che il Frassinetti nel 1839 in Genova pubblicava col titolo di *Osservazioni sopra gli studii ecclesiastici proposte a' Chierici.*

(2) Lo studiosissimo signor Achille Neri aggiungerà nel nostro periodico qualche notizia anco a quelle date dal Cancellieri.

In quell' immondezzaio che si pubblicava in Genova per disonorare le stampe ed aizzare i tristi contro le più oneste persone, e che avea titolo di *Strega,* nel giorno 12 settembre 1849 i nemici dell' *Indice dei libri proibiti dalla Santa Chiesa* così dicevano: « La « *Strega* si reca a premura di avvertire gli Studenti in vacanze, « che il Reverendo Raggio (1) ha aperto nella Libreria Civica un « corso di Lezioni Letterarie e Morali, Politiche e Religiose tutte « attinte ai purissimi fonti della scuola di Lojola, e che per amore « della gioventù si è proposto di dare gratuitamente. — La scuola « è aperta quando la Libreria, cioè dalle 9 del mattino ad 1 pom. « e dalle 3 alle 5 pom. » E addì 28 dello stesso mese soggiungeva: « Possiamo assicurare gli amanti dei buoni studii e della « Religione, intorno ad una grave sciagura che li minacciava. Il « rev. Raggio rimane al suo posto di Bibliotecario. L' amore delle « lettere e dello stipendio lo ha ritenuto dal dare la sua dimis- « sione! » E addì 21 novembre. « Ma che fate? Per amor di Dio « e della nostra Genova, Città di Maria Santissima, badate alla « vostra coscienza, alle vostre spalle.... *Permettere la lettura di* « *certi libri* che la Chiesa.... ha proibiti, ha scomunicati e spesso « anche condannati alle fiamme.... Ah signori del Municipio, voi mi « date in ciampanelle.... Aveste almeno ascoltate le mellifluе pa- « role, i delicati pensieri, i soavi consigli del buon Felice Garassino « che animato da santo zelo vi mostrava i pericoli di un tale de- « creto ». Pur troppo è vero che del Municipio di Genova un solo, il Prof. Felice Garassino ebbe il coraggio di opporsi al nuovo regolamento che nel mese di novembre 1849 lasciava Giudice il capo bibliotecario ed una Commissione liberalesca per libri da distribuirsi (2) !!!

Per conseguenza al pio ed eruditissimo abate Raggio si davan le dimissioni e gli succedeva il poeta e magnetizzatore Conte Jacopo

(1) Vedi le note alla biografia di Giambattista Francesco Raggio nel *Giornale degli Studiosi,* 8 luglio 1871.

(2) Ecco i due paragrafi dell' art. 17 del Regolamento per la Civica Biblioteca Berio: *Il Bibliotecario non potrà consegnare ai lettori libri osceni, o scritti* ex professo *contro la Religione, pei quali si richiederà la presentazione di spe-*

Sanvitale, parmigiano, intantochè per ordine di anzianità avrebbe dovuto promuoversi il sacerdote Giuseppe Olivieri che rimase Bibliotecario in 2.°

In tale occasione si creava l'impiego di Vice-Bibliotecario che venne occupato nel 1850 dal nostro Scaniglia il quale tuttora lo conserva e degnamente.

Così cessava il suo insegnamento della lingua latina nelle allora così dette *Scuole Pubbliche della Città*, ove si vollero attuare delle *riforme* (1). Lo Scaniglia fu onorato dal titolo di *Professore emerito ginnasiale*.

ciale licenza, o permesso di un membro della Commissione. La Commissione estenderà una nota dei libri riservati come sopra, alla quale dovranno rigorosamente attenersi i Bibliotecarii.

Il Municipio non crede di dover più riconoscere l'autorità che esercita la Chiesa nella proibizione dei libri? Una Commissione di individui profani agli studi teologici, e nella quale forse entrerà qualche autore di pessimi scritti, giudicherà quali siano gli *osceni* e gli *scritti ex professo contro la Religione*, e anco questi si daranno al pubblico *col permesso di un membro della Commissione?* A me sembra una gran colpa pubblica e perniciosissima!

(1) Colla data 10 novembre 1849, essendo Sindaco il barone Antonio Profumo, un pubblico manifesto sottoscritto il Vice Sindaco G. F. Penco, diceva: « I lavori preparatorii necessarii all'attuazione delle riforme scolastiche adottate dal Municipio sono presso al loro compimento. È ora opportuno provvedere le Cattedre vacanti di abili professori che corrispondano alla pubblica aspettazione, e si possa al più presto appagare il giusto e commendevole desiderio della studiosa gioventù coll'apertura del Ginnasio. Quindi il giorno 24 del corrente e successivi alle 9 antimeridiane nel locale delle Scuole da S. Matteo avrà luogo il concorso per le seguenti cattedre di Rettorica, di....

Ma riferiamo il personale delle PUBBLICHE SCUOLE CIVICHE di Genova giusta il Calendario Scolastico Universitario 1848-1849:

Direttore D. Marco Oliva.

Direttori Spirituali { D. Giuseppe Castellucci. / D. Innocenzo Ferralasco.

Maestro (*sic*) di Oratoria N. N. — di Poetica D. Antonio Bacigalupo Dottore — di Umanità D. Giuseppe Grondona — di terza D. Giuseppe Morasso — di quarta (Ia Sala) D. Giuseppe Scaniglia — di quarta (IIa Sala) D. Gaetano Demartini — di quinta D. Antonio Bozzo — di sesta (Ia Sala) D. Antonio Corso — di sesta (IIa sala) D. Lorenzo Oliva.

Supplementario di Lettere Sac. G. B. Bellando — di Operazioni Commerciali Enrico Rossi — di lingua francese e aritmetica Agostino Ginocchio — di lingua italiana D. Giuseppe Olivieri — di calligrafia Agostino Oberti.

Assistenti { D. Gio. Batta Saporiti. / D. Luigi Profumo.

Le stesse Scuole nell'Almanacco 1849-51 col titolo di

GINNASIO CIVICO.

Michele Sartorio Preside — Sac. Innocenzo Ferralasco Dir. Spir. e Prof. di Religione — Francesco Giuseppe Verrando Censore di disciplina — ..... (*sic*) Prof. di Filosofia Razionale — Silvestro Gherardi Prof. di Filosofia positiva — ..... (*sic*) Prof. di Rettorica — Sacerdote Giuseppe Grondona id. — Giuseppe Morasso Prof. di Grammatica — Gaetano Demartini id. — Lorenzo Oliva id. — Tommaso Solari Maestro Elementare — Emmanuele Canessa id. — Luigi Profumo id. — ..... Prof. di Matematica Elementare — Girolamo Da Passano Prof. di Storia e Geografia — Girolamo Schiattino Prof. di Disegno — ..... Prof. di Operazioni Commerciali e tenuta di libri.

Et haec olim meminisse juvabit.

(1) E noi vogliamo sperare che non restino come lettera morta le seguenti parole del Prof. Rebuffo del quale abbiamo dato alcuni cenni biografici nei giorni

Il benemerito Prof. Paolo Rebuffo ristampando nel 1858 a proprie spese tutti i fogli dispersi e scinpati come carte da straccio del quinto volume della *Storia letteraria della Liguria* scritta dal Padre Giambattista Spotorno per far seguito al IV che si era pubblicato nella prefazione lodà *l'accuratezza e cortesia del sacerdote Giuseppe Scaniglia nel suo indice alfabetico dei nomi e delle cose principali registrati nell'opera* (1). Fu altresì encomiata un compendio che pel *Giornale degli Studiosi* (gennajo 1869) fece dell'elogio dello

Spotorno scritto da Francesco Poggi fra quelli dei *Liguri illustri* stampati nel 1846.

Nel 1861 metteva alle stampe una sua traduzione in verso sciolto della *Epistola didascalica di Orazio Flacco ai Pisoni sull' Arte Poetica* e nel 1869 ottenne applausi dagli amici, e dal re Vittorio Emanuele II la onorificenza di Cavaliere dell' Ordine della Corona d' Italia sulla proposta del Ministro della Pubblica Istruzione *pei suoi lunghi e lodevoli servigi.* E con siffatto titolo fece nello stesso anno di pubblica ragione in Asti 9 belle pagine: *Nelle esequie ai colleghi defunti della Società di Mutuo Soccorso fra gli insegnanti, parole del Prof. Cav. Abate Giuseppe Scaniglia dette nella Chiesa della SS. Annunziata in Torino il giorno IX settembre MDCCCLXIX.* E finalmente nel 1872 in Genova le *Osservazioni storico critiche riguardanti la Famiglia De Marini genovese.*

Nel 1860 il ministro Terenzio Mamiani lo incaricava dell' insegnamento della Storia e della Geografia descrittiva nella Scuola Normale femminile di Genova, che sostenne per cinque anni, cioè fino al 1865 quando fu chiamato dal Municipio alla cattedra di Filosofia Morale nella Scuola Superiore femminile con incarico dell' insegnamento religioso per le Classi elementari femminili.

(*Continua*).

p. 178-

10 aprile e 26 giugno 1869, e che nella sua dedicatoria di questo interessante lavoro dello Spotorno all' erudissimo canonico Angelo Sanguineti diceva:

« Che io poi intitoli l' edizione al nome vostro, m' è doppio il motivo: l' affetto e la stima che vi porto; la continuazione della nostra Storia letteraria, a cui avete posto mano. Al piacere di questo secondo motivo può bene partecipare ogni vero amatore della nostra patria; mercecchè voi nello scrivere intorno alle vicissitudini delle nostre scienze, lettere ed arti, non somiglierete punto ai mali istoriografi, i quali episodiano con sì bel garbo, che falsano il soggetto, o lasciarlo sopraffatto e posto lì come figura accessoria nel quadro; ma saprete saviamente ordinare e condurre il lavoro, a maniera che già operaste nella vita dell' immortale Colombo. »

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente,* LUIGI GRILLO.

Genova, 1873. — Tipografia Sociale di BERETTA e MOLINARI
Piazza Soziglia, Vico del Fieno, N. 4.

EPIGRAFI

CHE SI LEGGONO IN GENOVA

NEL PALAZZO

DE' MARCHESI SPINOLA DI LUIGI

Dal 1881 palazzo della Provincia

DETTATE DAL PROFESSORE

AB. GIUSEPPE SCANIGLIA

morto il 3 marzo 1881 d'an. 66.

GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. I. DE' SORDO-MUTI
1869.

(Nel muro esterno, all' ingresso della porta maggiore, sotto un dipinto di Lazzaro Calvi rappresentante Ansaldo Doria nella spedizione di Almeria).

MAGNA · IN · ALMERIAM · INSTRVCTA · CLASSE · A · M̄ · C̄ · XLVII

ANSALDVS · DORIA · EX · COSS · TRIREMIVM · XXV · PRAEF ·

MAVROS · PROFLIGAVIT · GENVENSI · HAVD · IMPAR · NOMINI

(*Nell'atrio, in una cartella, tra i fregi della volta dal lato dell'ingresso*).

ANTONIVS · DORIA

AN · M̄ · D̄ · IV̄ ·

E · F ·

(*Nell'atrio, in una cartella, tra i fregi della volta nella parte di fronte all' ingresso*).

SPINVLAE · FILI · ALOISI

AN · M̄ · D̄C̄C̄C̄ · L̄X̄ĪĪĪ ·

R · C ·

(Sopra l' arco della porta maggiore nella parte interna).

AEDES · HASCE · DORIANAS

IOHANNES · BAPTISTA · SPINVLA · QUAS · EMIT · AN · M̄ · D̄C̄ · XXIIII

AVXIT · ORNAVIT

DECVS · ENITVIT · VNDE · PATRIAE · NOVVM

POSTERI · SERVENT

Genova, 9 Giugno 1873. Anno V. — N. 6.

Prezzo annuo Lire 6

GIORNALE DEGLI STUDIOSI
DI
LETTERE, SCIENZE, ARTI e MESTIERI IN LIGURIA
Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria
Fondato e diretto dal Cav. Luigi Grillo.

Si pubblica ogni mese

ALLA VERA GLORIA
DI
ALESSANDRO MANZONI

CONVERTITO A DIO PER MEZZO DI UN PRETE GENOVESE

Per savia deliberazione del Consiglio Comunale di Genova, il nostro Municipio dagli onorevoli signori Girolamo Boccardo, Emanuele Celesia, Antonio Crocco, Giovanni Daneo, Luigi Gropallo fu rappresentato addì 29 maggio scorso nel duomo di Milano nei solenni funerali che si fecero ad Alessandro Manzoni.

Anche noi pensiamo di rendere omaggio a questo illustre figlio del nobile Pietro Manzoni e di Giulia Beccaria nato in Milano il 7 marzo 1785, vedovo in prime nozze di Enrichetta Blondel ed in seconde nozze di Teresa Borri e passato agli eterni riposi nel giorno 22 maggio 1873.

Ma a coloro che ora lo piangono, mentre sempre han detestato ciò che avea scritto in pro del Cattolicismo, chiediamo: se *fu vera gloria* al conte Manzoni Alessandro l'avere favorevolmente al Governo del Re votato come Senatore del Regno e l' avere aggradito la cittadinanza di Roma con manifesta offesa al Sommo Pontefice Pio IX?

Da chi ha fior di senno ci si risponde che Manzoni fu e sarà sempre un gran letterato, ma che bisogna compassionar certi vecchi allorquando rimbambiniscono in certe cose, anche senza essere rimbambiti! *Fu vera gloria* invece l' aver dato alle stampe le *Osservazioni sulla Morale Cattolica* contro la *Storia delle Repubbliche* scritta dal Sismondi, gli *Inni Sacri*, ed i grandi esempi del Cardi-

nale Federico Borromeo e del suo Fra Cristoforo nei *Promessi Sposi*, lavori che un ateo od un protestante non ci avrebbe mai potuto dare.

Le massime educatrici che leggonsi negli scritti del Manzoni traggono la gloriosa loro origine da un PRETE, vogliam dire Eustachio Degola, il quale nacque addì 20 settembre 1761 in Genova ove chiuse pure i suoi giorni il 17 gennaio del 1826 (1). Vediamo ora come per mezzo di lui compievasi la conversione del Manzoni dal volterianismo alla fede; e l'abjura che della setta di Calvino fece Luigia Enrichetta Blondel dopo il 1808 in cui fu data per nuora alla contessa Giulia di Cesare Beccaria autore del libro *Dei delitti e delle pene* (2).

« .... Ma prima che dalla gioventù di Manzoni ci separiamo, uopo è raccontare un fatto gravissimo della sua vita; un fatto che a' suoi studi, pensieri ed affetti diede nuovo indirizzo e straordinario impulso; vogliam dire la sua *conversione*. I Francesi, i quali quando trattano delle cose nostre, raro è che l' azzecchino, in vari modi, e tutti poco esatti, la raccontarono. Gl' Italiani stessi non ne sanno più che tanto, dacchè Manzoni non pubblicò mai nulla su ciò. Ma noi possiamo accertare i nostri lettori, che quanto siam per dirne è genuina storia, perchè siamo certi noi medesimi, che ingenua è la fonte a cui attingemmo.

« Adunque il nostro Alessandro, colpa più ch' altro de' tempi e di domestiche circostanze, crebbe nell' irreligione. Un suo primo viaggio a Parigi nel 1805 vel confermò; perciocchè, raccomandato colà dal rinomo dell' avo materno, si vide levar le portiere a quelle conversazioni di dotti, nelle quali lo sciaurato vezzo de' tempi portava che si bestemmiasse il cristianesimo. Ivi conobbe e trattò Volney, Cabanis, Garat, Di Tracy, stringendo amicizia con Fauriel, al quale dedicò poscia il *Carmagnola*. Erangli compagni in quel viaggio sua madre, donna appariscente per beltà, grazia e coltura, ed il conte Carlo Imbonati, intimo amico di lei; il quale vi moriva precipitosamente, e sua vistosa fortuna, piuttosto che ai proprii congiunti, alla famiglia Manzoni legava. Se il funesto avvenimento

(1) Vedi la sua biografia nel *Giornale degli Studiosi* 10 luglio 1869.

(2) Vedi il primo tomo della *Serie di Biografie contemporanee per L. C.*; Torino 1853.

costringeva i nostri lombardi a tornarsene in Milano, dove donna Giulia riportava seco il cadavere del lagrimato benefattore ed amico, non però rivolgeva l' animo di Alessandro a migliori sentimenti di religione. Avvi anzi chi crede, che egli allora *protestantizzasse* (chè il protestantismo è scala per molti all' empietà, e per molti altri ne è velo e vernice), e che per ciò appunto ei si risolvesse a tor moglie protestante: la quale fu Enrichetta Blondel, cara e ingenua fanciulla di tre lustri, di ginevrina famiglia, stanziata a Milano. Se ciò fu, qui è proprio la volta di ripetere, che l' uomo propone, e Dio dispone; conciossiachè, itosene egli di bel nuovo verso il 1810 a Parigi, indi ritornò più presto di quello, che per avventura si fosse immaginato: e ne tornò per causa appunto della moglie, siccome vedremo, sincero e fervido cattolico, colla genitrice, cattolica sincera e fervida non meno di lui.

« Le mutate idee in fatto di religione manifestò Alessandro al pubblico colla sua *Morale Cattolica*, opera che ebbe l'onore di molte edizioni in Italia e d' esser tradotta in più lingue straniere. Dopo la *Morale* vennero gl' *Inni Sacri*, tra il 1812 e il 1813, e dopo gl' *Inni*... Ma intanto, come e donde codesta conversione si effettuò?

« Moriva nel 1839 in Torino il conte Giamb. Somis di Chiavrie, insigne decoro della magistratura e delle lettere piemontesi. Luigi Cibrario ne scrisse una breve necrologia nel *Diario Forense*; ma in essa non fa pur cenno dell' atto più glorioso della costui vita, la conversione cioè dell' autore dei *Promessi Sposi*. Sopperiamo noi a codesto mancamento. Nel 1810 fu il Somis eletto da Napoleone membro del Corpo Legislativo. Ito a Parigi, e raccomandato alla famiglia di Manzoni, vi fu ricevuto amorevolissimamente. Frequentavano allora quella casa il già nominato Fauriel con due eminenti scienziati stranieri, uno inglese e l' altro danese. Conversando un giorno costoro, e cadendo il discorso sulla religione, tutti i membri del crocchio, che non n' erano certo spasimanti, la tartassarono senza pietà. Ma il Somis, il quale poteva parlarne da teologo, e che sinceramente l' amava, prese a difenderla con ardenza. Riappiccata in appresso la disputa, la cosa andò al segno, che si convenne, che il Somis esporrebbe ogni giorno un qualche più controverso punto di fede cattolica; lo proverebbe, e difenderebbe dagli

attacchi dei poco affezionati confabulatori. Enrichetta Blondel, la quale in compagnia della suocera, occupata di donneschi lavori, pur dava retta alle convincenti ragioni del piemontese maestrato; fu la prima a sentir amore pel cattolicismo. Ed ecco un giorno donna Giulia, che va in casa il Somis, e gli dice: « Sapete? La nostra Enrichetta si vuol fare cattolica: vorreste voi incaricarvi della sua istruzione? » Non è a dire quanto il Somis godesse di quella notizia; ma fosse modestia o riserbatezza, declinò la proposta di farsi maestro di religione alla giovine sposa. Si profferì tuttavia di cercare un degno sacerdote che la catechizzasse: e il trascelto a ciò fu l' abate Degola genovese. A suo tempo l'Enrichetta abiurò in Francia: poi venne a ricevere il Sacramento di Confermazione in Lombardia dalle mani del vescovo Tosti. Rapita a quell'esempio, la suocera condusse d' allora in poi una vita di religiosità edificante. Ma la conversione del figlio Alessandro come si compiè?

« Conosci, o lettore, un aureo libretto uscito alla luce dai torchi di Prato nel 1850, che s' intitola: *Pensieri d' un cattolico per Davide Norsa?* Codesto Norsa era un dotto e ricco ebreo di Mantova, il quale venne a ricevere in Torino il Battesimo. Norsa adunque scrive in que' suoi pensieri le seguenti parole: « Un illustre cattolico si adoperò con pio zelo per la mia salute. Seppi da lui, che in gioventù era stato incredulo: viveva in Parigi fra liberi pensatori; ma non era tranquillo; e l' agitazione del suo spirito andava sempre crescendo. Tormentato dal dubbio, entrò un giorno nella chiesa di San Rocco, e disse: — O Dio, se ci sei, fammiti conoscere. — Da quel momento credette, e nella vera fede trovò la vera pace ». L' illustre cattolico che qui si nomina, era Alessandro Manzoni ».

E la Direzione del *Giornale* ne invoca la testimonianza dell' illustre comm. Achille Mauri, il quale come fu sempre in ottima relazione amichevole coll' immortale autore del *Cinque maggio* e ne disse l' elogio funebre, così nell' anno 1837 dettò anche la biografia del sovranominato abate Eustachio Degola (1).

(1) Il miglior lavoro dell' ex giansenista Eustachio Degola è un Trattato sulla Orazione Domenicale che giace inedito in Genova perchè non se ne trova un editore.

MICHELE GIUSEPPE CANALE

A noi gode l' animo quando troviamo notizie di alcun nostro conterraneo, il quale abbia offerto qualche bella prova d' ingegno nelle arti belle, o che abbia dato esempio di beneficenza verso i poveri o di amore alla patria. E sempre maggiore è il piacer nostro quando siamo primi a far che col mezzo della indipendente nostra pubblicazione siano favorevolmente conosciuti in patria e fuori que' nostri coetanei che illustrarono la Liguria coi propri scritti.

Del bel numero uno fra questi è certamente Michel Giuseppe Canale che nacque in Genova addì 23 dicembre 1808 da Pasquale Canale e da Teodora Vagge conjugi e che in questa città stessa fu nel 1858 il principale promotore e fondatore della Società Ligure di Storia Patria. Che se egli cessò dal farne parte attiva, e se gli onorevoli membri che attualmente la compongono non ancor fecero la proposta di nominarlo a loro Socio Onorario, non sarà men vero ch' egli tra i viventi cultori della Ligure Storia dir non possa come l' Aquila del Petrarca,

Ma fui ben fiamma ch' un bel guardo accense;
E fui l' uccel che più per l' aere poggia,
Alzando lei, che nei miei detti onoro
Nè per nova figura il primo alloro
Seppi lassar; chè pur la sua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

I suoi primi studi di latinità fece nel civico ginnasio allora diretto dai PP. Scolopi, ma nella rettorica ebbe a maestro l' eruditissimo Barnabita Giambattista Spotorno al quale fu sempre carissimo. Compiè il corso di Filosofia e di Giurisprudenza nella patria Università dove laureossi avvocato. Questa professione egli esercitò

per sei anni circa; vicende pubbliche e private ne lo distolsero (1).

E ne sia prova il seguente articolo che si legge nella *Strega* (2) giornale di Genova, 6 maggio 1851.

DIALOGO FRA LA STREGA ED UN SUO CONOSCENTE

— Che vi pare, Signora *Strega*? In questo punto è stato arrestato l'Avvocato Canale.

— Possibile? Canale? Il mio primo Avvocato? l'Avvocato dell' *Italia Crocifissa*?

— Sicuramente; l' hanno arrestato e stanno ora facendogli una perquisizione in casa.

— E qual è la ragione del suo arresto, se si può sapere?

— Se ne dicono molte, ma finora non se ne sa nessuna di positiva. Si sospettano tante cose....

(1) Il nostro Antonio Bozzo nel democratico suo elogio funebre dell' Abate di S. Matteo, (il nobile Pio Giovanni Doria spento per cholèra *morbus* il 12 agosto 1854) dice che fra gli uomini *degni della pubblica confidenza a portare il comun voto al più generoso e sventurato fra i principi* fu scelto anche l'avvocato Michel Giuseppe Canale. Ma non ne indica l' anno.

(2) *La Strega*, giornale ultra democratico, nacque in Genova addì 8 agosto 1849 nella Tipografia Dagnino sulla piazzetta Grillo Cattaneo. Nel giorno 16 dicembre dello stesso anno in atti dal notaro Giulio Ravenna il signor Ludovico Lavagnino (che poi diventò cavaliere) fece acquisto e perciò divenne proprietario assoluto degli oggetti tutti indistintamente componenti la Tipografia sotto il nome di Nicolò Dagnino.

La Strega dopo la pubblicazione del n. 80, 5 luglio 1851 cambiava il titolo suo in quello di *La Maga* n. 1, 24 luglio 1851; anno 1. Questa cessava alla fine del dicembre 1855. Della *Strega* e della *Maga* erano redattori gli avvocati Luigi Priario e Giacomo Borgonovo che poi diventarono Cavalieri. Meriterebbe di esser letta nel supplimento alla *Strega* n. 29, 11 marzo 1851, una loro risposta all'articolo dei nobili signori Castelborgo, Cusani e Vimercati sulla pretesa ritrattazione di Dagnino, inserito nel n. 56 della *Gazzetta di Genova*.

Un' altra *Maga giornale satirico infernale con caricature* spuntò nel 1 giugno 1871 nello stabilimento di Carlo Daste, ma dopo 35 comparse morì, qual visse, infamemente.

— Capisco bene, con dei *delinquenti* di questa fatta, le imputazioni devono essere innumerevoli e i sospetti infiniti. Non si deve proprio sapere come compilare il processo dalla congerie delle accuse! Soltanto la *mole* deve spaventare. Il Passatore non c' è più per nulla a fronte dell' Avvocato Canale, reo di liberalismo in primo grado! Ma non se ne potrebbe almeno sapere qualcheduna di queste dicerie, così per divertimento?

— V' è chi dice che il suo arresto sia ancora una conseguenza del Pranzo sul Monte Fascie....

— Ciò è verosimile; sarà un poscritto all' articolo della *Gazzetta Piemontese* in cui si diceva che il governo avea dato tutti gli ordini opportuni, affinchè il diritto di *riunione* fosse protetto dall'autorità. Sarà un nuovo segno della sua protezione.

— V' è chi pretende che fosse implicato in una cospirazione comunista Francese!!!

— Nientemeno? Bhum! E volete che i Francesi facciano entrare in una loro cospirazione, un uomo che non istà in Francia e che non potrebbe aiutar in nulla il trionfo del *Comunismo??* Se ciò fosse, il Fisco in questo suo *Comunismo* mancherebbe anche del senso *comune*. L' Avvocato Canale è uomo che ha sempre vissuto onoratamente del sudore della sua fronte, e non ha bisogno del trionfo del Comunismo per campare la vita. Non ha bisogno d'appropriarsi nulla di quel d' altrui. — E altro?

— V' è persino chi dice che gli abbiano sequestrate delle corrispondenze coll'Austria....

— Ah! ah! ah! C' è proprio da ridere. Son dunque così poco fecondi anche nella calunnia, questi Signori colla coda sulla nuca? Accuse troppo vecchie, armi spuntate, amico mio. Anche Cernuschi era pagato dall'Austria, anche De Boni, anche Cattaneo, e poi ne abbiam veduto le prove. È una tattica ormai conosciuta codesta. A certi Signori non basta lo stringere le vene e i polsi dei loro nemici colle manette, se non ne annebbiano la fama colla calunnia, ma il popolo ride di queste malizie e non cessa di amare chi soffre e combatte per lui.

— Dunque vuol dire che nessuna di queste versioni vi capacita ad eccezione della prima?

— Precisamente; non già che la prima mi convinca del tutto, ma almeno è più verosimile. Tutto ben considerato e conosciuta la coerenza del Governo, non si può conchiuderne senonchè dopo aver detto nella *Gazzetta Ufficiale* che nel Pranzo sul Monte Fascie tutto era proceduto col massimo ordine, ne venga per corollario che dovesse arrestarsi l'avvocato Canale appunto per esservi interveuuto. (1) Ah Ponti, Ponti! perchè non fate mai recitare dal vostro Gianduja quella bella commedia in cui il più interessante degli uomini di legno arrivava da Torino con un piego in una mano, e un altro piego nell' altra, dicendo: *Sì á i ho l'ordin* e *sì á i ho 'l contrordin?* Il Gianduja di legno coi fili somiglierebbe perfettamente a quello senza fili e di carne!

— Ma voi non avreste nessuna congettura a fare sull' arresto dell' avvocato Canale? Non sapreste a che attribuirlo? Come motivarlo? Come spiegarlo? Provatevi a indovinare.

— Io non avrei che una spiegazione a dare. L' *Avvocato Canale è stato arrestato come difensore dell'* ITALIA CROCIFISSA. Vi piace così?

— Dite benone: in Piemonte non può certo piacer troppo un Avvocato che abbia un simile cliente e che lo voglia *scrocifiggere.* Non c' è più dubbio; l'Avvocato Canale è stato arrestato per aver difeso l' *Italia Crocifissa.* »

E nel supplemento della *Strega* al n. 65 colla data 2 giugno 1851 in un lungo articolo intitolato *Il Processo dell' Avvocato-Canale* si legge:

« .... Il Fisco per giustificare il suo mandato di cattura ed una detenzione di più di un mese, si sogna di provare che l'Avvocato Canale è un cospiratore. E disperato dal non trovar il ramo dove appiccarsi, per provarlo diversamente, sapete voi a quali tempi e a quali fatti, ci si dice, sia pronto a ricorrere? Ai tempi procellosi del marzo del 49 e ai fatti di Genova avvenuti nell' aprile dello stesso anno! A questo fine furono già esaminati, ci si assicura, molti testimonii a Chiavari ed a Lavagna, e a dritto o a rovescio, Canale sarà provato cospiratore, non se ne dubita, per aver pre-

(1) Vedi l'articolo della precedente dispensa, pag. 142 in cui è nominato.

parato la rivoluzione di Genova. Ma il perdono? Ma l' armistizio del nostro Municipio con La Marmora? Ma l' AMNISTIA! Ciò, a quanto pare, conta meno d' un bel zero, e voi tutti che nell'aprile del 1849 avete sparato un solo *capsul,* o fatto un solo discorso ostile al governo, *si vera sunt exposita,* siete avvertiti dal Fisco che la vostra libertà è in sua mano. Quindi zitto e mai più pranzi! »

E nel n. 74, 21 giugno la *Strega* affermando che per quegli Uffiziali militari (ch' essa chiama Vandali piemontesi) accusati di aver fatto saccheggiare la Stamperia Dagnino, il processo dormiva ed invece si procedeva astiosamente contro il Canale, esclama:

« Se si facesse altrettanto coi Vandali, cominciando dal loro arrivo sino al saccheggio, e non dimenticando la proposta del duello (fatta però sotto la salvaguardia dei Reali Carabinieri) che è anch' essa una buona infrazione alle Leggi, non sappiamo qual pena basterebbe per loro! Ma l' Avvocato Canale non è nè Generale, nè Scudiere, nè Conte, nè Marchese; non ha ciondoli, non ha cordoni, non ha durindana e per soprappiù è liberale! Non ha mai cantato nessun pezzo dell' Opera il *Bravo* o dei *Masnadieri;* è ben naturale perciò che canti sempre tutte le arie delle *prigioni!* »

E nel n. 77, 28 giugno, questa *Strega* annunzia che:

— « La Camera d' accusa ha dichiarato farsi luogo a procedere contro l' Avvocato Canale, e contro uno dei Francesi arrestati per l' affare del Monte Fascie.... Dopo 40 giorni Noè è sortito dall' Arca!! Il dibattimento Papa fu rimandato ai 15 del venturo!! Evviva le tartarughe.... a rosto sono eccellenti!! »

Ed i Mazziniani della *Maga* così nel loro n. I, 24 luglio 1851 danno la baja a chi forse per paura assolveva il Canale:

— « Si dice che l'Avv. Fiscale Generale Cavaliere *Cotta* promotore del Bestiale Processo intentato contro l' Avvocato Michel Giuseppe *Canale* voglia lasciare indietro due mila Franchi sul suo stipendio di dodici mila, onde indennizzarlo in parte dei tre mesi d' ingiusta detenzione ch' egli ha dovuto subire per cagion sua.... Noi non possiamo che applaudire con *entusiasmo* ad una simile deliberazione.... Giacchè la legge non provvede essa a rimediare alle bestialità del Fisco, merita bene ogni *encomio* il Signor Cotta che di moto proprio cerca di rimediare col suo alle lacune della

legge.... Ma bravo, Signor Cotta, bravo davvero! Fuori i due mila franchi, e poi la *Maga* promette di farvi un monumento! Che *Cotta* d'oro, che *Cotta* di filigrana! Dar due mila lire del proprio onde riparare ai solennissimi vostri marroni! Potete essere un Avvocato Fiscale Generale colle orecchie discretamente lunghe, ma avete un cuore buonissimo, un cuore eccellente.... Appena sarà fatto lo sborso di quella somma, ci affretteremo a ragguagliarne il Pubblico... »

Il Cattolico di Genova, nel lunedì 21 luglio ricopiava dalla *Gazzetta di Genova* quanto segue:

« Nei giorni 17 e 18 corrente ebber luogo davanti la classe criminale del magistrato d'appello, i pubblici dibattimenti contro i detenuti avv. Michele Giuseppe Canale e Carlo Blanc, accusati del reato previsto dall'art. 300 del Codice Penale, per aver sul monte Fascie in un convegno di 400 circa persone, nel giorno 13 aprile prossimo passato, fatte manifestazioni e *viva* diretti ad eccitare lo sprezzo e il malcontento contro l'attuale sistema di governo.

« Il magistrato con sentenza di questo giorno, ha assolto, per mancanza di prove, gli accusati suddetti, i quali perciò furono lasciati in libertà ».

L'ipocrisia politico-religiosa del Governo che avea sua sede in Torino rendeva degni di scusa quelli che in un modo o nell'altro la combattevano e fra questi il nostro Michel Giuseppe che anco sul Monte Fasce ebbe per compagni l'avvocato Stefano Castagnola (Ministro!) ed altri liberalissimi uomini a taluno dei quali pur troppo cadrebbe a capello il Manzoniano:

Giunse ed ottenne un premio — Ch'era follia sperar!

Ma le sovra riferite parole che in elogio del Canale si leggevano nei troppo schifosi fogli intitolati *Strega* e *Maga* grandemente gli nocquero, vuoi agli occhi dei sinceramente cattolici col Papa-Re, vuoi in tutte quelle moderate fazioni che per ignoranza o per egoismo saranno sempre devote ad un qualsivoglia Governo che negli interessi materiali atterra e suscita.

Arrogi che nel procacciarsi onorevolmente il necessario alla vita fu al nostro Michel Giuseppe una fatale remora anche qualcuno dei seguenti lavori:

Simonino Boccanegra, tragedia storica; Capolago, tip. Elvetica, 1833.

Versi, dedicati alla nobil donna Teresa Doria nata Durazzo; Tipografia Ponthenier, Genova 1834, pag. 58 in 16.

La battaglia di Montaperti, dramma; Genova tipografia Pellas, 1836.

Il Castello di Ricolfago; Chiavari 1837, tipografia Argiroffo.

Paolo da Novi doge di Genova, novella storica; Genova 1838, tipografia Ponthenier.

Descrizione delle solenni esequie celebrate il dì 8 febbraio 1839 al Conte Giorgio Des Geneys; Chiavari 1839, tipografia Argiroffo.

Strenna Genovese a benefizio delle Scuole Infantili di S. Sofia con dedicatoria alla marchesa Sofia Brignole; Genova coi tipi del Ferrando 1841: vi si contengono versi e prose dei signori Filippo Chiarella, Vincenzo Serra, Giuseppe Morro, Pietro Berlingeri, Giuseppe Scaniglia, Federico Alizeri, Jacopo Doria, Luigi Lomellini, Emanuele Rossi, Jacopo Sanvitale, Michele Erede, Giuseppe Gando, Gavotti Federico Lorenzo, Gavotti Nicolò, Chiappe Giuseppe, Francesco Pallavicini, Pietro Parodi, Lorenzo Calegari, Amelia Calani nata Sarteschi, Ottavia Borghese contessa Masino di Montebello ed altri scrittori solamente indicati con sigle.

Genova agli augusti sposi Vittorio Emanuele e Maria Adelaide; Genova 1842, tipografia Ferrando.

Molte biografie d'illustri italiani inserì nel Magazzino Pittorico Universale che negli anni 1834, 1835, 1836 e 1837 usciva dalla Tipografia e Litografia Ponthenier in Genova. — Nell'Omnibus, *almanacco ligure* pel 1844, compilato da Luigi Grillo a benefizio delle Scuole Infantili, il Canale pubblicò la biografia di *Virginia Centurione Bracelli*. In quello del secondo anno 1845 *alcuni esempi di virtù genovese*, cioè Guglielmo Pelle, Lamba Doria, Salagro Di Negro, Simone Vignoso, Damiano Cattaneo, Un marinaio genovese, Andrea Margone, Francesco Marchisio, Edoardo Sartorio, Perasso, Pittamuli.

All'elogio di Cristoforo Colombo, che per tale Strenna fu scritto da Jacopo Doria il nostro Canale aggiunse eruditissime note nelle quali si fanno critiche osservazioni allo storico Cesare Cantù. Per la nostra raccolta degli *Elogi di Liguri illustri* scrisse quello di *Vincenzo Palmieri*, e nell'*Espero* quello dello *Spotorno*.

Nel 1846 la Deputazione Decurionale (la Giunta Municipale) dedicò e donò agli Scienziati dell'ottavo Congresso qui convenuti la *Descrizione di Genova e del Genovesato* in 3 volumi in-4 magnifi-

legge.... Ma bravo, Signor Cotta, bravo davvero! Fuori i due mila franchi, e poi la *Maga* promette di farvi un monumento! Che *Cotta* d'oro, che *Cotta* di filigrana! Dar due mila lire del proprio onde riparare ai solennissimi vostri marroni! Potete essere un Avvocato Fiscale Generale colle orecchie discretamente lunghe, ma avete un cuore buonissimo, un cuore eccellente.... Appena sarà fatto lo sborso di quella somma, ci affretteremo a ragguagliarne il Pubblico... »

Il Cattolico di Genova, nel lunedì 21 luglio ricopiava dalla *Gazzetta di Genova* quanto segue:

« Nei giorni 17 e 18 corrente ebber luogo davanti la classe criminale del magistrato d'appello, i pubblici dibattimenti contro i detenuti avv. Michele Giuseppe Canale e Carlo Blanc, accusati del reato previsto dall'art. 300 del Codice Penale, per aver sul monte Fascie in un convegno di 400 circa persone, nel giorno 13 aprile prossimo passato, fatte manifestazioni e *viva* diretti ad eccitare lo sprezzo e il malcontento contro l'attuale sistema di governo.

« Il magistrato con sentenza di questo giorno, ha assolto, per mancanza di prove, gli accusati suddetti, i quali perciò furono lasciati in libertà ».

L'ipocrisia politico-religiosa del Governo che avea sua sede in Torino rendeva degni di scusa quelli che in un modo o nell'altro la combattevano e fra questi il nostro Michel Giuseppe che anco sul Monte Fasce ebbe per compagni l'avvocato Stefano Castagnola (Ministro!) ed altri liberalissimi uomini a taluno dei quali pur troppo cadrebbe a capello il Manzoniano:

Giunse ed ottenne un premio -- Ch'era follia sperar!

Ma le sovra riferite parole che in elogio del Canale si leggevano nei troppo schifosi fogli intitolati *Strega* e *Maga* grandemente gli nocquero, vuoi agli occhi dei sinceramente cattolici col Papa-Re, vuoi in tutte quelle moderate fazioni che per ignoranza o per egoismo saranno sempre devote ad un qualsivoglia Governo che negli interessi materiali atterra e suscita.

Arrogi che nel procacciarsi onorevolmente il necessario alla vita fu al nostro Michel Giuseppe una fatale remora anche qualcuno dei seguenti lavori:

Simonino Boccanegra, tragedia storica; Capolago, tip. Elvetica, 1833.

Versi, dedicati alla nobil donna Teresa Doria nata Durazzo; Tipografia Ponthenier, Genova 1834, pag. 58 in 16.

La battaglia di Montaperti, dramma; Genova tipografia Pellas, 1836.

Il Castello di Ricolfago; Chiavari 1837, tipografia Argiroffo.

Paolo da Novi doge di Genova, novella storica; Genova 1838, tipografia Ponthenier.

Descrizione delle solenni esequie celebrate il dì 8 febbraio 1839 al Conte Giorgio Des Geneys; Chiavari 1839, tipografia Argiroffo.

Strenna Genovese a benefizio delle Scuole Infantili di S. Sofia con dedicatoria alla marchesa Sofia Brignole; Genova coi tipi del Ferrando 1841: vi si contengono versi e prose dei signori Filippo Chiarella, Vincenzo Serra, Giuseppe Morro, Pietro Berlingeri, Giuseppe Scaniglia, Federico Alizeri, Jacopo Doria, Luigi Lomellini, Emanuele Rossi, Jacopo Sanvitale, Michele Erede, Giuseppe Gando, Gavotti Federico Lorenzo, Gavotti Nicolò, Chiappe Giuseppe, Francesco Pallavicini, Pietro Parodi, Lorenzo Calegari, Amelia Calani nata Sarteschi, Ottavia Borghese contessa Masino di Montebello ed altri scrittori solamente indicati con sigle.

Genova agli augusti sposi Vittorio Emanuele e Maria Adelaide; Genova 1842, tipografia Ferrando.

Molte biografie d'illustri italiani inserì nel Magazzino Pittorico Universale che negli anni 1834, 1835, 1836 e 1837 usciva dalla Tipografia e Litografia Ponthenier in Genova. — Nell'Omnibus, *almanacco ligure* pel 1844, compilato da Luigi Grillo a benefizio delle Scuole Infantili, il Canale pubblicò la biografia di *Virginia Centurione Bracelli*. In quello del secondo anno 1845 *alcuni esempi di virtù genovese*, cioè Guglielmo Pelle, Lamba Doria, Salagro Di Negro, Simone Vignoso, Damiano Cattaneo, Un marinaio genovese, Andrea Margone, Francesco Marchisio, Edoardo Sartorio, Perasso, Pittamuli.

All'elogio di Cristoforo Colombo, che per tale Strenna fu scritto da Jacopo Doria il nostro Canale aggiunse eruditissime note nelle quali si fanno critiche osservazioni allo storico Cesare Cantù. Per la nostra raccolta degli *Elogi di Liguri illustri* scrisse quello di *Vincenzo Palmieri*, e nell'*Espero* quello dello *Spotorno*.

Nel 1846 la Deputazione Decurionale (la Giunta Municipale) dedicò e donò agli Scienziati dell'ottavo Congresso qui convenuti la *Descrizione di Genova e del Genovesato* in 3 volumi in-4 magnifi-

camente stampati ed a carissimo prezzo dalla Tipografia Ferrando. Questa descrizione è divisa in 4 parti, la prima delle quali riguarda la natura non organizzata, la seconda la natura organica, la terza l'uomo, la quarta i monumenti e le produzioni delle belle arti. Del Canale sono nel 2.° tomo la *Storia Civile* dalla pag. 3 alla 40, i *Cenni sull'antico commercio e la navigazione dei Genovesi* dalla pag. 137 alla 150; nel terzo tomo i *Cenni archeologici*, 3-22; il *Palazzo Ducale, Porto, Moli, Scali, Darsena, Bacino, Fari, Telegrafo e Malapaga,* 235-262; *la Fabbrica delle polveri, le fortificazioni e porte* e la *illustrazione della tavola numismatica* colla quale si chiude l'opera, avvertendo che la chiesa di San Lorenzo cioè il Duomo fu descritto nella parte storica dall'avv. Canale, nell' artistica dall' avv. Gio. Cristoforo Gandolfi. Così è pure sua la descrizione storica di molte altre chiese, giacchè non poche ne descrisse l' esimio scultore G. B. Cevasco. Ma il *Canale benemerito compilatore nella terza e quarta parte ha pur dato assidue cure* (1). *alla compilazione, ed alla stampa delle notizie che compongono queste due parti.*

Storia Civile Commerciale e Letteraria dei Genovesi dalle origini all' anno 1797 — Dedicata a S. M. il Re Carlo Alberto — Genova 1844-1849, vol. 5 in 8.

Nuova Storia della Repubblica di Genova, del suo Commercio e della sua Letteratura dalle origini all'anno 1797, narrata ed illustrata con note ed inediti documenti, dedicata al March. Ignazio Pallavicini di Genova; Firenze 1858-1864, vol. 4, tipografia di Felice Le Monnier.

(1) Queste parole in carattere corsivo si leggono nella pag. XIV del primo volume ove si avverte pure che « La cura della stampa delle due parti scientifiche è « stata affidata alla gentile diligenza del Signor Abate Giuseppe Olivieri bibliotecario « supplementario nella libreria della Città e Maestro nelle Pubbliche Scuole. » Non ebbi occasione di leggerle e voglio credere che non siano almeno pienezeppe di errori tipografici come le altre pagine di cosiffatta opera! Ma per rendere giustizia ad uno che più non è fra i viventi, qui vuolsi far sapere che il *Dizionario Genovese-Italiano* pubblicato sotto il nome dell'Olivieri nell'anno 1841 e non fu dallo stesso compilato in altro modo che ricopiando con pochissime aggiunte un bel volume manoscritto del P. De Filippi delle Scuole Pie, ed un altro quaderno di voci e di frasi già poste in ordine alfabetico da L. Grillo, dei quali l'Olivieri non si è degnato di far menzione alcuna. *Unicuique suum.*

Girolamo Adorno, racconto storico; Genova 1846, tipografia di Giovanni Ferrando.

Degli antichi navigatori e scopritori Genovesi, memoria letta nell' ottavo congresso italiano in Genova; 1846, tipografia Ferrando.

Di un metodo storico, geografico, archeologico da seguirsi nella trattazione delle cose genovesi; Genova 1846, pei Sordo-Muti.

Storia dell' Esposizione dei prodotti e delle manifatture nazionali fatta in Genova nel Settembre 1846, tipografia Ponthenier.

Indirizzo a Giuseppe Mazzini, Genova, 25 aprile 1848, tipografia Ponthenier, pag. 12 in 16.

Dei concorsi di una cattedra di Storia e Geografia, Genova 1850, tipografia Moretti.

Della Società di Mutuo Soccorso, Genova 1850, tipografia Ferrando.

Delle presenti condizioni della Città di Genova (senza nome dell'autore), Genova 1853, tipografia Dagnino.

Della Crimea, del suo commercio e dei suoi dominatori, commentari storici; Genova 1855, tipografia Sordo-Muti.

Del riordinamento degli Archivi di Genova, con un' indicazione ragionata di tutti i documenti già trasportati da Genova a Parigi ed ora esistenti negli archivi di Corte a Torino, Genova 1857, tipografia Sordo-Muti.

Necrologia dell' Avv. Matteo Molfino; Genova 1859, un fascicolo in-8 tipografia Ferrando.

Indicazione di opere e documenti per una bibliografia nautica italiana; Lucca 1861, tipografia Baccelli.

Storia e Viaggi di Cristoforo Colombo, dedicati al Marchese Orazio Di Negro, governatore del Principe Oddone di Savoia; Firenze 1863.

Storia del Medio-Evo; Genova 1863, tipografia Ferrando vol. 1 in 8.

Storia Moderna dalla scoperta dell'America sino ai nostri tempi, ad uso delle scuole, Genova 1864, tipografia Sociale.

Storia del Commercio, dei viaggi, delle scoperte e carte nautiche degli Italiani per il Commendatore Avv. M. G. Canale; Genova 1866 un vol. in 8, tipografia Sociale.

Biblioteca Civico-Beriana di Genova, Relazione: Genova 1867, un fasc. di 10 pag. in-4, pei Sordo-Muti.

Dell'origine ed ordinamento dei Comuni e delle Repubbliche d' Italia, Memoria; Genova 1868, un vol. in 4.

Storia dell' origine e grandezza italiana della R. Casa di Savoia fino ai dì nostri; Genova 1868, tipografia di Tommaso Ferrando, due volumi in folio.

Storia del Medio-Evo; nuova edizione, Genova 1871, tip. Sambolino.

Breve istoria dell' antico Comune Genovese esplicativa della necessità del presente suo ingrandimento, Genova, 1873, Tipografia Sociale.

Nello scorso mese chiedemmo invano all'autore una nota di altri suoi scritti. Egli francamente ci rispose: non più me li ricordo tutti, e bramerei che come li ho coperti io stesso di oblio, così alcuni miei lavori fossero sbanditi dalla pubblica memoria! Ma dai titoli che ne riferimmo e che in gran parte non sono registrati nei Cataloghi delle Biblioteche di Genova, si può argomentare che il nostro Michel Giuseppe non fu amante dell'oziosaggine e che, fino a prove contrarie, si possa creder che egli cerchi nella storia la verità, la giustizia e la gloria della nazione. E tale a noi lo mostra in Torino la R. Deputazione sopra gli studi di storia patria che lo elesse fra i suoi membri. Lo è egualmente dell'Accademia di Scienze e Lettere di Berlino, della Società Geografica di Parigi, di quella di Statistica di Marsiglia, dell'Archeologica e Storica di Odessa, dell'Istituto Nazionale di Washington; nella R. Università di Genova è dottore collegiato nella facoltà di filosofia e belle lettere.

È commendatore dell'ordine Mauriziano, uffiziale della Corona d'Italia, Cavaliere del Sole, e Leone di Persia.

Nel 1860 fu nominato professore di Storia e Geografia nel Regio Istituto Tecnico di Genova ed impiegato ad un tempo nell'Archivio di S. Giorgio che gli fu giuocoforza di abbandonare poco tempo dopo per malevolenza di chi non amava che ivi rimanesse il Canale. Per compensarlo di tale perdita il Municipio nominollo Professore di Rettorica nel Civico Ginnasio, ma per motivi di salute fu costretto a lasciar questa cattedra.

Vediamo ora come abbia ottenuto la carica ch'egli tuttora degnamente conserva.

La Giunta Municipale di Genova collocava ad un forzato riposo per deliberazione in data 24 agosto 1866 Giuseppe Olivieri Bibliotecario della Civica Berio perchè erasi poco tempo prima recato a Montobbio senza averne ottenuto in iscritto un regolare permesso, ma gli accordava l'annua pensione di L. 1300.

Poco tempo prima cioè addì 30 luglio 1866, era mancato ai viventi l'eruditissimo Vice-Bibliotecario Jacopo Doria.

Fra i molti concorrenti fu eletto il nostro Michele Giuseppe Canale e meritava tale atto di singolare benevolenza anco in grazia della lettera dedicatoria che in data 26 maggio 1866 stampava

nella *Storia del Commercio*, pubblicata in quei giorni e dedicata al barone, cavaliere Andrea Podestà, sindaco di Genova (1).

Altri importantissimi lavori ci aveva promesso il Canale ed in fatto nella seduta pubblica del Consiglio Comunale 30 novembre 1866 si domandava dal Consigliere Barabino, discutendosi il *Bilancio* dell'anno 1867: *Quando saranno pubblicati gli Annali del Caffaro e suoi continuatori?* (2)

Nel rendiconto leggiamo: « *L'Assessore Celesia risponde che la stampa procede con alacrità compatibilmente colla natura del lavoro il quale richiede pazienti ed accurati riscontri coi più autentici manuscritti di Londra e di Parigi. Il lavoro però è a tale segno che sperasi potere al più presto presentare al Consiglio.*

(1) Ecco il brano che lo concerne nella Relazione al Consiglio Comunale:

« .... Avendo portato a L. 1400 lo stipendio dell'Assistente (e non si poteva far di meno avuto riguardo alla coltura letteraria che deve avere questo impiegato) conveniva elevare alquanto lo stipendio del Vice Bibliotecario che era di sole L. 1600. Venendo in ultimo alle nomine fatte dalla Giunta, quella del Commendatore Avvocato Giuseppe Canale a Bibliotecario Civico, non ha mestieri d'altra giustificazione, bastando la fama di cui meritamente gode e in patria e fuori il dotto scrittore della nuova istoria della Repubblica di Genova, ad assicurare che non si poteva fare una migliore scelta. Nè il posto di Assistente si sarebbe potuto conferire a persona più degna del Sig. Gio. Batta Passano, giovine versatissimo nella scienza bibliografica, come lo dimostrano le opere già da lui date alle stampe. Che se la Giunta si è affrettata a prendere queste deliberazioni di competenza del Consiglio Comunale, essa lo ha fatto prima di tutto perchè vi era l'urgenza di provvedere al servizio della Biblioteca prima che si riaprisse al termine della chiusura autunnale, poi perchè era sicura di far cosa che il Consiglio Comunale non avrebbe potuto che approvare.

Genova, 10 Novembre 1866.

Il Sindaco — A. PODESTA'.

« Non essendovi osservazioni in contrario, si passa alle altre pratiche inscritte all'ordine del giorno ».

(2) Anche nel processo verbale del Consiglio Comunale di Genova, seduta pubblica 14 aprile 1866, discutendosi il progetto di Bilancio dell'anno 1866, trattavasi di questi Annali del Caffaro, la stampa dei quali, piuttosto che lasciarla imperfetta, dovrebbesi proseguire a spese della Società Ligure di Storia Patria. E vorremmo che il *Giornale delle Biblioteche*, largamente sussidiato dal Consiglio Comunale, ci aiutasse almeno anch'esso a diffondere questo progetto ristampando ciò che

E qui, chiederà il nostro lettore: Perchè questa edizione del Caffaro fatta a spese dei contribuenti è tuttora un desiderio degli studiosi? — Il *Giornale degli Studiosi* risponde che mancavano solamente dieci fogli di stampa al compimento dell' opera, quando il Consiglio Comunale ha deciso di non più stamparne la continuazione,

i Consiglieri dissero a proposito dei *Sussidii per la pubblicazione degli annali del Caffaro e degli Atti della Società Ligure di Storia Patria.*

« Un' assegnazione di L. 3000 per la pubblicazione degli Annali del Caffaro proposta con deliberazione del 6 marzo 1866.

« Un sussidio di L. 500 alla Società Ligure di Storia Patria per la pubblicazione dei suoi atti proposto con un'altra deliberazione della stessa data.

« Il primo di questi articoli proposti dalla Giunta viene approvato senza discussione.

Sul secondo articolo il Cons. *Celesia*, appoggiando la proposta della Giunta, ricorda come nel 1858 l' Avv. Michel Giuseppe Canale, essendosi proposto di mandare alle stampe in modo più completo e più corretto che non avesse fatto il Muratori gli Annali Genovesi del Caffaro e dei suoi continuatori e di recarsi a quest'effetto a Parigi per collazionare il suo manoscritto col prezioso Codice che si trova nella Biblioteca Imperiale, si era rivolto al Municipio chiedendogli un sussidio e il permesso di dedicargli il suo lavoro: come, prendendo in considerazione questa domanda, il Consiglio Comunale nella sua seduta del 22 novembre di quell'anno deliberasse di rimetterla al Consiglio delegato affinchè vi provvedesse con una assegnazione sulle casuali: come il Consiglio delegato assegnasse a quest' uopo con due successive deliberazioni la somma di L. 1000 che nel 1859 furono corrisposte all'Avv. Canale recatosi in quel tempo a Parigi per eseguire la detta collazione: come il Consiglio Comunale nella seduta del 18 luglio 1859 sul Rapporto di una Commissione composta dei Cons. Lorenzo Pareto, Antonio Brignole Sale e Antonio Crocco deliberasse di fare la pubblicazione degli Annali del Caffaro e suoi continuatori per cura ed a spese dell' Amministrazione Civica; incaricando la Commissione che aveva riferito, di determinare il compenso da darsi all' avvocato Michel Giuseppe Canale per la cessione del suo manoscritto, di combinare col tipografo Ferrando il formato, i caratteri, il numero delle copie ed il prezzo e di curare che l' edizione riesca perfettamente conforme al Codice Parigino; e invitando il Consiglio delegato di assegnare a questo oggetto sulle casuali di quell' esercizio L. 3000, salvo a stanziare la rimanente somma nel Bilancio del 1860; come la Commissione avesse già in parte adempito al suo incarico combinando le condizioni del contratto col tipografo Ferrando e curando la stampa dei primi 18 fogli in tutto conformi per il formato, per i caratteri e per la carta al Codice diplomatico Colombo-Americano pubblicato per cura del Corpo Decurionale: come nel Bilancio 1860, non essendo ancora stata fatta dal Consiglio delegato alcuna assegnazione in proposito, furono stanziate L. 3000, metà della

e così ora vi è qualche migliaio di lire sprecate nei 40 fogli già stampati di questa opera.

A quelli che col nostro Bibliotecario lagnansi perchè la sua *Nuova Storia della Repubblica di Genova* stampata in 4 volumi da Felice Le Monnier in Firenze negli anni 1858-1864 invece di giungere all' anno 1797 non oltrepassa il 1528 — l' Autore fa vedere

spesa occorrente per la stampa, le quali furono in seguito dal Consiglio stesso stornate per sopperire ad altre spese: come finalmente la continuazione della stampa rimanesse sospesa per essere mancati alla Commissione che sopraintendeva alla stessa due dei suoi membri, cioè il marchese Antonio Brignole Sale e il marchese Lorenzo Pareto di onorata e sempre compianta memoria. Esposti così i precedenti della pratica, il Cons. Celesia prega il Consiglio a voler accogliere la proposta della Giunta, la quale non è solo raccomandata da un sentimento di patriottismo, poichè si tratta di rendere omaggio al più antico ed illustre annalista di Genova, colui che sapeva trattare egualmente bene la penna come la spada, ma è l' esecuzione di una deliberazione già solennemente presa dal Consiglio, è un adempimento degli obblighi contratti col tipografo Ferrando, ed è consigliata eziandio dalla considerazione che, se non si continuasse l' opera già intrapresa, le spese fatte sarebbero affatto sprecate.

« Non essendovi osservazioni in contrario, la proposta del ristanziamento in Bilancio di L. 3000 per la pubblicazione degli Annali del Caffaro e suoi continuatori viene da tutti approvata.

« Il Cons. *Federici* osserva che volendo continuare la stampa degli Annali del Caffaro sarebbe da completare la Commissione, nominando altri due membri in surrogazione di quelli che si resero defunti.

« Riconosciutasi la convenienza di completare la Commissione, il Sindaco invita il Consiglio a procedere alla nomina di due membri mancanti.

« Il Cons. *Federici* propone di affidare l'incarico di questa nomina al Sindaco.

« Aderendo il Consiglio a tale proposta, il Sindaco elegge a membri della predetta Commissione, in luogo dei due che si resero defunti, i Consiglieri Celesia Emanuele e Morro Giuseppe.

« Venendosi al terzo articolo riflettente il sussidio alla Società Ligure di Storia Patria, il Cons. Doria Giorgio si oppone allo stanziamento di questa spesa, non per l' entità della stessa, nè per l' oggetto a cui è destinata, ma per il principio di non fare, nelle angustie in cui versa il Civico Erario ed in quelle ancora più grandi a cui va incontro, spese che non sono necessarie ed hanno il carattere di una elargizione. Egli non respinge assolutamente il proposto sussidio, ma, parendogli in questo momento inopportuno, domanda solo che sia differito.

« I Consiglieri *Ricci* e *Morro*, sostenendo la proposta della Giunta, fanno osservare che il sussidio di cui si tratta non ha altro scopo che quello di abilitare la Società Ligure di Storia Patria a pubblicare memorie che altrimenti restereb-

il proprio manoscritto che già da molto tempo è ultimato per la stampa, e che fu invano offerto all'attuale Ditta Le Monnier anco rinunziando alle 300 lire che gli spetterebbero a tenore del contratto. Tempo sarebbe adunque che il benemerito successore di Felice Le Monnier rimediasse al danno che per un qualche puntiglio tra l'editore e l'autore soffrono i possessori dei primi quattro tomi.

IL VICE BIBLIOTECARIO PRETE
GIUSEPPE SCANIGLIA
E L' INDICE DEI LIBRI PROIBITI

(Continuazione e fine, V. pagg. 154-160)

E qui domanderà taluno: perchè il cav. Scaniglia non fu promosso dal Comune al grado di Bibliotecario quando nel 1866 rimoveasene il tuttora vivente Abate Giuseppe Olivieri? La risposta è pronta: lo Scaniglia che, come abbiam visto sopra, nel 1838 si vantava di essere come il Frassinetti *Cattolico, Apostolico e Romano,*

bero inedite: che i lavori storici ed archeologici di questa Società già dati alle stampe, e fra gli altri quello della illustrazione della famosa Tavola in bronzo di Polcevera conservata dal Municipio, sono interessantissimi ed hanno riscosso il plauso universale non solo in Italia, ma anche fuori e specialmente nella dotta Germania: che il Ministero dell'Istruzione pubblica, tenendo in grande estimazione gli studii di questa benemerità Società, credette di far cosa utile al pubblico accordandole anch' esso un sussidio per la pubblicazione delle sue memorie: che la piccola spesa proposta ha pertanto una utilità generale che nessuno può disconoscere e sarà sicuramente approvata dai nostri concittadini.

« Dietro ciò il Sindaco mette ai voti la proposta della Giunta di stanziare in Bilancio un sussidio di L. 500 alla Società Ligure di Storia Patria per la pubblicazione delle sue memorie.

« La votazione essendo rimasta dubbia, viene domandata e fatta la controprova.

« Anche questa seconda votazione essendo rimasta dubbia, si procede ad una nuova votazione per appello nominale.

« Il Cons. *Barabino*, volendo spiegare il suo voto, dice che esso è contrario alla proposta prima di tutto perchè secondo lui, una Società privata deve man-

non domandò la promozione a cui avea un qualche diritto, ma anzi agevolò la nomina del chiarissimo avv. Michel Giuseppe Canale, perchè così, oltre all' appagare la propria modestia, evitava la responsabilità della inosservanza dell' Indice della Chiesa Cattolica sopra i libri proibiti, che i veri cristiani lamentano in certi Bibliotecari.

Vogliam però ad onor del vero e dei sacerdoti bibliotecari riferire le seguenti lagnanze della empia *Strega* del 24 ottobre 1850:

« Alla Biblioteca si continuano a negare i libri così detti *proi-*
« *biti* alla gioventù. Ma se questi Bibliotecari sono scrupolosi fac-
« ciano come l'abate Raggi. *Patent portæ..... Proficiscere.....* Ma
« non secchino i serenissimi al pubblico, mangiando la paga e fa-
« cendo il coscienzioso. »

E nel giorno 5 giugno 1851 rinnovava una consimile lagnanza colla firma di *Luigi Belloro, studente di legge,* apostrofando *il vice bibliotecario Prete Olivieri, celebre per voler far vedere i ciechi.* (1)

E poi crediamo non esser inventata la seguente risposta che onorevolmente lo Scaniglia avrebbe dato ad un ser cotale che arrogantemente pretendeva un cattivo libro, allegando che non era ancora stato proibito dal PAPA DI ROMA, e che d'altronde si vendeva pubblicamente da un libraio in Genova. Udiamo adunque il Sacerdote Vice Bibliotecario — « Quelli che in Genova fondarono le quattro pubbliche Biblioteche sono un Balbi *gesuita*, un Girolamo di Paolo Franzone *prete*, un Paolo Girolamo di Paolo Franzone *prete* ed un

tenersi con mezzi propri. Ma a questo punto l' oratore è interrotto da alcune voci le quali dicono che durante la votazione non si può parlare.

« Si passa quindi alla votazione per appello nominale.

« Rispondono *Sì* il Sindaco, e i Consiglieri Balbi Giuseppe, Castiglione, Caveri, Demarini, Groppallo, Merello, Morro, Ricci, Romanengo, Rubattino, Sauli, in numero di 12.

« Rispondono *No* i Consiglieri Barabino, Boccardo, Celesia, Donghi, Doria Giorgio, Federici, Mosto, Oneto, Pareto, Serra Domenico, in numero di 10.

« La proposta della Giunta è adottata.

(1) Al troppo celebre Monsignor Carlo Muzzarelli, che divenuto cieco, aveagli domandato il permesso di farsi leggere un libro nelle attigue camere, si dice che l'Olivieri abbia risposto: Alzi gli occhi, legga sopra la porta e vedrà che ci è scritto: È proibito l'ingresso.

Vespasiano Berio, il quale da questo ritratto Vossignoria ben può vedere che egli pure era *prete* (1). E preti o laici gesuitanti erano egualmente coloro che aiutarono tali fondatori non per corrompere, ma per aiutare quelli che veramente sono studiosi, attesochè questi ordinariamente non sono ricchi. Che può valere quel libro che voi dite nelle mani di tutti? E a voi basta l'autorità di un troppo avaro od ignorante libraio per distruggere l'autorità dei Papi, dei Vescovi e di tutti i Teologi cattolici? Già una volta, se non erro, foste mandato a leggere un trattatello *De locis theologicis*.

« E poi quel libro è nelle mani di tutti? Vedete di non sbagliare; sarà qualche altro libro, non certo questo. Esso non è nel novero di quei pochi libri che conosciamo noi: ne fu cerco ma invano; e le persone intelligenti dovettero dire che certamente il vostro libro è tra' più incogniti e obliterati che possano trovarsi in Genova. In altri luoghi sarà forse alle mani di tutti; ma qui in Genova possiamo assicurarvi che non lo abbiamo veduto nelle mani di alcuna persona onesta. Ma questo libro, voi aggiungete, non fu mai condannato dalla Chiesa e non lo si trova in nessuna edizione dell' Indice dei libri proibiti. Dunque?... Vorrà dire che insegna buona dottrina? Sentite questa mia argomentazione, e finisco.

« I birbanti, i ladri, sono processati, e condannati alla galera; il tale, il tal altro non fu processato e condannato alla galera. Dunque non può essere nè birbante, nè ladro. Siete soddisfatto? Vi acconcereste a credere che fuori di galera non esistono nè birbanti, nè ladri? Fra le altre cose che dovete ancora sapere, è anche questa che l'Indice dei libri proibiti, è come un ergastolo, dove dopo il debito processo alcuni volumi sono condannati a stare isolati dai cattivi libri; ma nello stesso modo che non si arriverà mai a processare e condannare nanti i tribunali tutti i malfattori che sono al mondo, così non si arriverà mai a processare e condannare tutti i libri cattivi che pure ci sono. E avete anche da sapere che non fa bisogno di vedere all' *Indice* un libro per poter dire che sia proibito; basta che contenga cose contrarie alla Religione e al buon costume, ed appartenga per tal modo ad alcune delle cate-

(1) Vedi la biografia di lui nel *Giornale degli Studiosi*, 24 dicembre 1872.

gorie descritte nelle Regole dell' Indice. Per la qual cosa, se adesso che ci godiamo la più sfrontata licenza della stampa esce alla luce un libro o irreligioso o scostumato, è tosto proibito da per sè stesso, anche prima che la Congregazione dell' Indice ne conosca l' esistenza.

« Per soprappiù è anche bene che sappiate come i vescovi e quelli che ne fan le veci in tutte le parti del mondo hanno autorità di proibire i libri cattivi. Anzi Leone XII con suo mandato del 21 marzo 1825 avvisa tutti i patriarchi, arcivescovi, vescovi e tutti gli altri cui è commesso il regime della Chiesa, che impediscano di propria autorità la lettura dei libri cattivi, i quali, stante il loro numero straordinario, non possono ormai più essere allogati tutti nell' Indice. »

L'ONORATEZZA DEL CANONICO CAVALIER BOZZO

Conveniunt rebus nomina sæpe suis

Abbiatemi per iscusato, o benigni lettori, se nel *Giornale degli Studiosi* nuovamente devo per mia difesa nominar quel coso che mangia beve e dorme in via Borgo Lanaiuoli ed al quale nella Chiesa di San Donato in Genova addì 21 gennaio 1816 venivano imposti i nomi di *Antonio Giambattista* e che dovea rendere famoso il cognome Bozzo, perchè l'Antonio Giambattista fu creduto autore di alcuni articoli sulla *Strega*, sulla *Maga*, sul *Genova* ed altri giornali di tal conio, e perchè ciò non ostante seppe farsi eleggere, creare e conservar Cavaliere e Maestro di Religione Cattolica, piaggiando ai Paulucci, ai Cavour, ai Valerio, ai Rattazzi allorquando erano al potere, come ugualmente poi incenserebbe la Compagnia di Gesù.

E qui devo confessare di essere anco la causa io del fastidio che costui dà ora eziandio ai lettori della *Pulce* in cui coll'intenzione di farmi supporre un *falsario* il Bozzo sorprese la buona fede di chi dirige tal foglio, ivi facendo stampare nei giorni 9 marzo ed 8 giugno del corrente anno: di non aver *mai firmato alcuna* RITRATTAZIONE *in favore di Don Grillo*, di aver una *parola d'onore*, di poter in sua difesa invocare la *testimonianza dell'Avv. Giuseppe Serra*, mentre intanto si firma col falso nome di *Andrea!!!*

Nelle sue *Sette giornate del mondo creato* il Tasso nomina

« . . . . il *Grillo* infesto
« Il rigido Scorpion, l'audace Serpe . . . .
« E questo e quello avrà sembianza e forma
« D'avida *Pulce* e di Formica industre ».

Il *Giornale degli Studiosi* avrà invece non l'*Andrea* ma il pur troppo vero ANTONIO BOZZO del quale la *Pulce* nuovamente nei giorni 1, 5 e poi ieri si occupava a proposito di una mia giustificazione che per mezzo di Usciere io le ho fatto consegnare tosto che ebbi cognizione di quanto in tal giornaletto si leggeva di falso contro me (1) e che perciò dovrà essere ivi riprodotto, vuoi a termini di cortesia, vuoi per forza di legge, sebben lunga, noiosa e di poca edificazione anche de' suoi lettori. La verità e la giustizia vogliono per altro che si sappia come essa dice:

«.... Stà in fatto, che nel nostro numero 27 del 9 marzo 1873, abbiamo inserite, pregati dal canonico Bozzo, *sei righe e mezza*, dirette a smentire che il canonico Bozzo avesse firmata una ritrattazione a favore di D. Grillo; verissimo. Il *caro* Don Grillo dice in via di *viceversa*, poi, che il canonico Bozzo ha rettificato. Quì stà la questione; e noi non abbiamo nessuna difficoltà a predicarlo.....

«.... Noi lo compiaceremmo volentieri, perchè il suo scritto è molto umoristico e confacente di assai alla natura del nostro giornale. Una difficoltà però ci si oppone — la legge tiranna dello spazio....

« *PS.* Don Grillo, allegro; ecco il cacio che le casca sui maccheroni; il Rev. Bozzo ci spedisce in questo punto la seguente:

« EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Genova, 6 giugno 1873.

Nel giornale umoristico La Pulce *da lei diretto, vidi a malincuore nel numero di domenica 1° giugno, come sia stata invitata*

(1) Sembra incredibile che il Bozzo tanto assiduo lettore del *Combattimento Spirituale* scritto dal Gagliardi, sia così poco meticoloso di coscienza a danno mio, o smemorato a segno di non ricordarsi che nel mese di marzo 1873 io ho volontariamente depositato, ed in presenza sua, nelle mani dell'Avv. Giambattista Poggi l'autografo in questione, e che non fu contestato e che non essendo intitolato nè *Dichiarazione*, nè *Rettificazione*, io stampai con quello di *Ritrattazione*. E chi nega esser tale, meriterebbe di esser chiuso fra i pazzi da catena. Così credo come Direttore del *Giornale degli Studiosi* ai quali nuovamente chieggo scusa, dolente di annoiare per un BOZZO anche gli onorevoli lettori della *Pulce*, il Direttore ed il Gerente della stessa.

da una solita cortesia *di Don Grillo, ad inserire una cicalata che mi riguarda; probabilmente effetto della sua conosciuta ed attuale malignità. Nell'intendimento di togliere la S. V. da ogni fastidio, la prego a ristampare in caratteri* tondi e intelligibili *che io non ho mai firmato alcuna* Ritrattazione *in favore di Don Grillo, e ciò lo asserisco sulla* MIA PAROLA DI ONORE (1), *invocando a testimonianza il chiarissimo signor Avv. Giuseppe Serra.*

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni. »

Suo devot. servo — Can.° ANDREA (2) BOZZO ».

Al Signor CESARE GIOVANNI CERVETTO,

Gerente Responsabile del Giornale *La Pulce* di Genova.

Ho letto con piacere nei periodici *l'Eclettico* di Roma e *La Speranza* di Parma alcuni articoli sottoscritti GRILLO, ma trovai dopo la firma di un qualche altro GRILLO nella *Pulce* di Genova, (n. 29, 9 marzo 1873) il seguente scritto che mira a far credere che io abbia inventato un documento o per lo meno falsate le parole del Professore di Religione e Morale nella Scuola Magistrale Maschile dell'ex monastero di San Silvestro in Genova. La *Pulce* dice:

« RETTIFICAZIONE

« In uno de' numeri scorsi del nostro giornale abbiamo riprodotto « un articolo stampato nel giornale degli *Studiosi* intitolato *Ritrattazione*

(1) Probabilmente questo *Andrea* Bozzo è persuaso che tutto il suo onore consiste nella onorificenza di un diploma da cavaliere che talvolta si è dato anche a certi sicofanti, i quali han sempre in bocca: *sulla mia parola d'onore!?!?*

(2) Il Bozzo *Antonio* in una sua lettera stampata nel giorno 31 maggio 1872 vantavasi di *non ricevere lezioni che dagli uomini onesti.* Sarebbe cosa onesta e leale il firmarsi contro qualcheduno con un nome che si ha, ma che non si è mai usato? Questo *Andrea* collocherebbe fra gli *uomini onesti e d'onore* chi usasse di un nome che non ebbe mai? Bozzo via Bozzo fa BOZZO, e vedi a facc. 59 e l'origine del cognome BARATTA a facc. 129.

LUIGI GRILLO fu Domenico.

« avente la firma del canonico Antonio Bozzo; ora siamo invitati a « dichiarare che il prefato signor Canonico non ha mai firmato alcuna « *Ritrattazione* in favore di D. Grillo, perchè nulla ebbe mai a ritrat- « tare. *Unicuique suum.*

Il n.o 38 del *Giornale degli Studiosi* che ha la data 15 dicembre 1872 (quantunque per cause da me indipendenti siasi pubblicato nel giorno 3 gennaio 1873) conteneva a riguardo del sovramenzionato Bozzo queste parole:

« Il Reverendissimo signor Teologo, Professore, Cavaliere, Antonio « Bozzo, Canonico dell' insigne Collegiata di N. S. del Rimedio in Ge- « nova e Canonico onorario della Cattedrale d' Alghero, promise di « pubblicare quanto prima nella *Gazzetta di Genova* la seguente sua « lodevole:

RITRATTAZIONE

« Avendo io letto un articolo del cav. D. Luigi Grillo nel *Giornale* « *degli Studiosi* da esso diretto, e che era una critica letteraria alla « mia *Necrologia* del defunto professore canonico Poggi (1), non potei,

(1) Ristampiamo qui per intiero il frontespizio di questo e di altri lavori che nel Catalogo della Civico-Beriana sono indicati sotto il nome di BOZZO ANTONIO.

— *Necrologia del sac. Giacomo Filippo Poggi dottore anziano del collegio di filosofia e belle lettere, professore emerito del seminario arcivescovile e di eloquenza latina nella R. Università di Genova canonico nell' insigne collegiata di N. S. del Rimedio in Genova scritta pel suo collega cav. teol. Antonio Bozzo Professore e can. onor. nella Cattedrale di Alghero; Genova, Tipografia Arcivescovile 1872.* — Sono 24 pagine in-16.

— *Discorso per la solenne festività di Nostra Signora dell' Orto detto nella Chiesa Collegiata prepositurale di S. Donato il 2 luglio 1849 dal sac. Antonio Gio. Battista Bozzo dottore in sacra teologia, maestro nelle scuole civiche superiori. Genova, Stamperia Casamara, 1849.* — Sono 24 pagine in-16.

— *Nei solenni funerali di Monsignor Pio D'Oria abate della basilica gentilizia e parrocchiale di S. Matteo di Genova celebrati nella medesima il giorno 23 ottobre 1854 orazione detta dal sacerdote Antonio Bozzo dottore in sacra teologia canonico dell' insigne Collegiata di N. S. del Rimedio, Genova, Tipografia de'Sordo-Muti, 1854.* — Sono 34 pagine in-8.

« rispondendovi, contenere l'animo mio da un subito risentimento, e « mi sfuggirono alcune espressioni che ora dichiaro non riconoscere « conformi al vero, avendo avuto agio di assumere in proposito più « esatte informazioni. — Ciò tanto più volentieri dichiaro ad omaggio « del vero, e bramo che il giornalismo lo ripeta, perchè mi dorrebbe « che il prelodato D. Luigi Grillo, già cappellano militare, avesse « danno nella sua riputazione da qualche espressione emessa nell' im- « peto d' un risentimento, riconoscendo in lui un uomo degno di stima « e di miglior sorte.

« Genova, 12 dicembre 1872.

« *Canonico* ANTONIO BOZZO.

— *All' Eccellenza del signor Lorenzo Valerio cavaliere Gran Croce e Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro già regio commissario straordinario nelle Marche di S. M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele Il governatore di Como ecc. ecc. Queste memorie d'onore per la prima volta raccolte a testimonio d'ossequio offre e consacra un sincero ammiratore. Genova, Tip. di Gaetano Schenone, 1863.*

Sono 40 pagine in-4 e la lettera dedicatoria è sottoscritta A. P. BOZZO.

Corre voce che sia questo il lavoro pel quale fu accordata al Bozzo Antonio la Croce di Cavaliere Mauriziano.

Così questa nota giovi ad evitare la confusione dei parti dell' ingegno di questo nostro Canonico con quelli dell' omonimo A. G. BOZZO che trovo nei seguenti frontespizi: *Programma delle lezioni di filosofia del diritto del prof. cav. uff. A. G. Bozzo nella R. Università di Genova* (seconda edizione) Genova 1866 coi tipi della *Gazzetta dei Tribunali.* — *Programma delle lezioni di diritto internazionale.* Genova 1870-71.

Nella distribuzione dei premi agli allievi delle scuole elementari e tecniche di Voltri il 17 gennaio 1869, discorso letto dall' Avv. Cav. A. G. Bozzo delegato scolastico del mandamento pubblicato per deliberazione della Giunta Municipale, Genova coi tipi della *Gazzetta dei Tribunali* 1869.

Ignoro se questo sia quel Andrea Giuseppe Bozzo che fu malamente dipinto nelle cosidette *Biografie dei Consiglieri Comunali* che per lo meno sono difettose di parzialità, di date, ecc. nel diario genovese l'*Unità Italiana e Dovere*, 1873.

« avente la firma del canonico Antonio Bozzo; ora siamo invitati a « dichiarare che il prefato signor Canonico non ha mai firmato alcuna « *Ritrattazione* in favore di D. Grillo, perchè nulla ebbe mai a ritrat- « tare. *Unicuique suum.*

Il n.o 38 del *Giornale degli Studiosi* che ha la data 15 dicembre 1872 (quantunque per cause da me indipendenti siasi pubblicato nel giorno 3 gennaio 1873) conteneva a riguardo del sovramenzionato Bozzo queste parole:

« Il Reverendissimo signor Teologo, Professore, Cavaliere, Antonio « Bozzo, Canonico dell' insigne Collegiata di N. S. del Rimedio in Ge- « nova e Canonico onorario della Cattedrale d' Alghero, promise di « pubblicare quanto prima nella *Gazzetta di Genova* la seguente sua « lodevole:

RITRATTAZIONE

« Avendo io letto un articolo del cav. D. Luigi Grillo nel *Giornale* « *degli Studiosi* da esso diretto, e che era una critica letteraria alla « mia *Necrologia* del defunto professore canonico Poggi (1), non potei,

(1) Ristampiamo qui per intiero il frontespizio di questo e di altri lavori che nel Catalogo della Civico-Beriana sono indicati sotto il nome di BOZZO ANTONIO.

— *Necrologia del sac. Giacomo Filippo Poggi dottore anziano del collegio di filosofia e belle lettere, professore emerito del seminario arcivescovile e di eloquenza latina nella R. Università di Genova canonico nell' insigne collegiata di N. S. del Rimedio in Genova scritta pel suo collega cav. teol. Antonio Bozzo Professore e can. onor. nella Cattedrale di Alghero; Genova, Tipografia Arcivescovile 1872.* — Sono 24 pagine in-16.

— *Discorso per la solenne festività di Nostra Signora dell' Orto detto nella Chiesa Collegiata prepositurale di S. Donato il 2 luglio 1849 dal sac. Antonio Gio. Battista Bozzo dottore in sacra teologia, maestro nelle scuole civiche superiori. Genova, Stamperia Casamara, 1849.* — Sono 24 pagine in-16.

— *Nei solenni funerali di Monsignor Pio D'Oria abate della basilica gentilizia e parrocchiale di S. Matteo di Genova celebrati nella medesima il giorno 23 ottobre 1854 orazione detta dal sacerdote Antonio Bozzo dottore in sacra teologia canonico dell' insigne Collegiata di N. S. del Rimedio, Genova, Tipografia de'Sordo-Muti, 1854.* — Sono 34 pagine in-8.

— *All' Eccellenza del signor Lorenzo Valerio cavaliere Gran Croce e Gran Cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro già regio commissario straordinario nelle Marche di S. M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele II governatore di Como ecc. ecc. Queste memorie d'onore per la prima volta raccolte a testimonio d'ossequio offre e consacra un sincero ammiratore. Genova, Tip. di Gaetano Schenone, 1863.*

Sono 40 pagine in-4 e la lettera dedicatoria è sottoscritta A. P. Bozzo.

Corre voce che sia questo il lavoro pel quale fu accordata al Bozzo Antonio la Croce di Cavaliere Mauriziano.

Così questa nota giovi ad evitare la confusione dei parti dell'ingegno di questo nostro Canonico con quelli dell' omonimo A. G. Bozzo che trovo nei seguenti frontespizi: *Programma delle lezioni di filosofia del diritto del prof. cav. uff. A. G. Bozzo nella R. Università di Genova* (seconda edizione) Genova 1866 coi tipi della *Gazzetta dei Tribunali.* — *Programma delle lezioni di diritto internazionale.* Genova 1870-71.

Nella distribuzione dei premi agli allievi delle scuole elementari e tecniche di Voltri il 17 gennaio 1869, discorso letto dall'Avv. Cav. A. G. Bozzo delegato scolastico del mandamento pubblicato per deliberazione della Giunta Municipale, Genova coi tipi della *Gazzetta dei Tribunali* 1869.

Ignoro se questo sia quel Andrea Giuseppe Bozzo che fu malamente dipinto nelle cosidette *Biografie dei Consiglieri Comunali* che per lo meno sono difettose di parzialità, di date, ecc. nel diario genovese l'*Unità Italiana e Dovere*, 1873.

« rispondendovi, contenere l'animo mio da un subito risentimento, e « mi sfuggirono alcune espressioni che ora dichiaro non riconoscere « conformi al vero, avendo avuto agio di assumere in proposito più « esatte informazioni. — Ciò tanto più volentieri dichiaro ad omaggio « del vero, e bramo che il giornalismo lo ripeta, perchè mi dorrebbe « che il prelodato D. Luigi Grillo, già cappellano militare, avesse « danno nella sua riputazione da qualche espressione emessa nell' im- « peto d' un risentimento, riconoscendo in lui un uomo degno di stima « e di miglior sorte.

« Genova, 12 dicembre 1872.

« *Canonico* ANTONIO BOZZO.

La *Pulce* del giorno 5 gennaio 1873 ristampava la ritrattazione accompagnandola ad alcune osservazioni, le quali pur troppo sono savie e che non fanno onore nè al Grillo Luigi fu Domenico, nè al Bozzo Antonio Giambattista fu Agostino.

Forsechè questo Bozzo il quale dichiara di riconoscere in D. Grillo *un uomo degno di stima,* eziandio non *disdice,* dicendo il contrario di prima, e non *ritratta* e non *condanna* la forma e la sostanza della *risposta* stampata contro il Grillo con espressioni che sono dallo stesso Bozzo riconosciute *non conformi al vero*, vale a dire calunniose? Il canonico Bozzo sa e perfettamente si ricorda di avere scritto e firmato di proprio pugno ed inchiostro le parole dell'anzidetta *Ritrattazione,* e di averle fatte consegnare al Don Grillo per mezzo del proprio avvocato sig. Giuseppe Serra, e di essersi inoltre obbligato a farla stampare a proprie spese *quanto prima* nella *Gazzetta di Genova,* tipografia dei Fratelli Pagano, e di sborsare tutte le spese del relativo processo per pubbliche ingiurie e libello famoso; ed anzi il Bozzo non ha per certo dimenticato che nel giorno 12 dicembre 1872 fu pagata a mani di D. Grillo la somma di lire 700 a titolo d'indennità pei danni che il Teologo Bozzo riconobbe di aver cagionato al Grillo, il quale d'altronde avea eccitato il Bozzo a provare se sussistessero i fatti.

E il canonico Bozzo si ricorda anco benissimo di aver riconosciuta e confessata vera la propria firma davanti i signori Santo Molinari ed E. Girolamo Beretta, tipografi; Giambattista Poggi, Stefano cav. Rebaudi, Pantaleo Bozzo fu Agostino avvocati, ed altri uomini onesti i quali lo hanno consigliato a far nella *Gazzetta di Genova* inserzione a cui si era obbligato tanto personalmente quanto per l'opera del prefato Serra, stantechè il Grillo appena ebbe ricevuto l'autografo del Bozzo insieme colle 700 lire si recò presso il Procuratore del Re a far sospendere gli atti processuali contro il Bozzo e poi a far la convenuta desistenza dalla querela, quando il Bozzo in tale ufficio avea personalmente di nuovo promessa la inserzione in discorso (1).

Che se per un male inteso amor proprio o per tristo consiglio di

(1) Don Grillo dichiara di non voler desistere dalla dimanda di questa inserzione, a meno che il Bozzo, o chi per esso, realmente sborsi altre lire 700 ad uno stabilimento che dal Grillo sia giudicato bisognoso e degno di tale soccorso.

qualcuno, il Canonico non ha ancora adempito a questa principale parte dell'obbligo suo, ciò non rende più credibile che il legittimo figlio nato addì 21 gennaio 1816 dagli onestissimi ed accortissimi vermicellai Agostino Bozzo e Maria Boero (1), ora manchi del senso comune a segno tale di così negare eziandio la propria firma.

Pei sovraesposti motivi l'esponente Luigi Grillo credendo che la cosidetta *Rettificazione* altro non sia che una calunniosa invenzione, si riserva il diritto di porgere querela formale contro il Gerente della *Pulce* signor Cesare Cervetto e contro l'autore dell'articolo sovraindicato, ove possa essere conosciuto. Frattanto ora invocando la cortesia dell'onorevole Direzione dell'umoristico Giornale, ed anco a scanso degli articoli 4, 27, 28, 43, 44, 47, della vigente legge sulla stampa -- fa istanza affinchè la presente risposta sia inserita nella *Pulce*, e così questa meglio impari a non accettare gli scritti degli amici di chi abusa della longanimità e della buona fede di

LUIGI GRILLO.

Cronaca e Necrologio Ligure

(Continuazione, Vedi la pag. 96)

2 *Aprile* 1873.

Giuseppe Masnata e l'Ospedale di Sampierdarena. -- Radunatosi il Consiglio Municipale di Sampierdarena nominava per acclamazione il nobile sig. Giuseppe Masnata a Presidente dell'Amministrazione di quell'Ospedale perchè la fondazione di questa pia opera si deve alla iniziativa ed alla liberalità dello stesso Masnata. A questo atto di giustizia e di riconoscenza deve far plauso l'intera popolazione di Sampierdarena.

(1) La *Strega*, giornale del 10 luglio 1851, raccomandava agli elettori municipali pel loro voto a Consigliere Comunale il signor Agostino Bozzo, il quale avea bottega e fabbrica di paste sulla piazzetta Ferretto ed in Via S. Giorgio a Genova.

3 *Aprile.*

Chiudesi il secondo Congresso dei Comizii Agrarii della Liguria.

— **Nuovi Soci dell'Accademia Ligustica di Belle Arti.** — L' Assemblea generale degli Accademici Promotori dell'Accademia Ligustica di Belle Arti tenutasi oggi aggregava al Corpo degli Accademici medesimi gli egregi signori Celesia avv. Domenico — Durazzo Grimaldi marchese Luigi — Parodi cavaliere Carlo q. Giacomo.

Similmente nella stessa tornata, allo scopo di onorare distinti Artisti, sia della Liguria come appartenenti alle altre Provincie d'Italia, uniformandosi alla proposta della Commissione Artistica a ciò eletta secondo i regolamenti, aggregava al Corpo degli Accademici di Merito, nella classe di Pittura i signori Bertelli Santino di Arquata Scrivia — Bertini comm. Giuseppe di Milano — De Avendano cav. Serafino di Vigo (Spagna) dimorante in Genova — Grana Virginio di Subiaco — Suvara Aloysio cav. Tommaso di Napoli — Macari Cesare di Siena — Morelli comm. Domenico di Napoli — Pagliano cav. Eleuterio di Casale — Quinzio Giovanni di Genova — Raimondi cav. Carlo di Parma. — Nella classe di Scultura i signori Amici Luigi di Roma — Barzaghi cav. Francesco di Milano — Giacobbe Emanuele di Genova. — Nella classe d'Architettura i signori Balzaretti cav. Giuseppe di Milano — Boito cav. Camillo id. — Sada cav. Carlo di Bellaggio — Zandomeneghi Gioacchino di Venezia. — Nella classe di Ornato i signori Fabbri Bartolomeo di Genova — Perosio Clemente id. — e nella classe Scrittori d'Arte il signor Boito Camillo sudd.

— **Una nuova biblioteca del Cav. Dottor Rapetti Giuseppe** che in età di 69 anni muore in Genova. Per suo testamento lega al Sindaco lire tremila ed i suoi libri estranei alle scienze mediche *per la fondazione di una biblioteca ad uso essenzialmente del proletariato del sestiere di Prè, segnatamente per le letture serali,* con preghiera di volerla situare nell' attuale scuola elementare, raccolta in semplici scaffali. Fu già medico primario nella Marina Sarda ove fece il suo tirocinio dall'umile grado di allievo e tra i suoi coetanei conta un maggior numero di anni di navigazione. Era membro della

Società medica di Mutuo Soccorso, del Comitato medico di Genova del quale fu Presidente dimissionario e fu anche membro dimissionario della Congregazione di Carità nell'Albergo dei Poveri.

4 *Aprile.*

La Legge Oppia di A. G. Barrili al Teatro Paganini. — Dell' esito e del merito di questo lavoro tratteremo nella biografia del Savonese autore che in questa sera ha dovuto presentarsi al proscenio piú volte insieme cogli artisti della Compagnia del Cav. Cesare Rossi.

8 *Aprile.*

Un bell' alone. — Il cielo limpido e sereno dava ad ora tarda di sera magnifico spettacolo di sè. La luna si mostrava circondata da una splendidissima e grandissima ghirlanda di luce. Questo fenomeno che si forma per la refrazione de' raggi nell' aria vaporosa, gli astronomi chiamano alone. Non è nuovo questo fenomeno ma quello di ieri sera era raro per la sua magnificenza e per la sua estensione. Non è dunque a meravigliare com' esso attirasse l'attenzione di tutti coloro che ebbero agio di avvertirlo.

11 *Aprile.*

Le opere di miglioramento nel Porto di Genova sono riconosciute urgenti e se ne promette l'attuazione dal Ministero di Agricoltura e Commercio con lettera in data di oggi al nostro Sindaco barone Andrea Podestà.

13 *Aprile.*

Muore il Diacono Prof. Giuseppe Giusso che era dotato di molte virtù ed in modo speciale dell'umiltà, la quale non gli permise mai di farsi consacrare Sacerdote quantunque in età di anni 49 ed avesse compito il corso degli studi Teologici. Tutta la sua vita dedicò all'istruzione della Gioventù nel *Collegio Dànovaro e Giusso* dove lascia un fratello ugualmente *in sacris*, valente poeta e professore nel suddetto istituto in questa città rimpetto alla Crosa del Diavolo.

14 *Aprile.*

L' apertura della Fiera di Beneficenza in favore delle zitelle abbandonate seguiva a mezzodì nell' Oratorio di S. Filippo, coll' intervento di onorandi magistrati e di cospicui cittadini. Questa istituzione, eminentemente filantropica e morale, ha già ricoverato cento e più fanciulle e quindi siam certi che non le mancherà il favore di una popolazione come la Genovese, che si è sempre mostrata generosamente propensa a tutte le opere di beneficenza.

16 *Aprile.*

Materassi salvagente e Guanciali insommergibili per chi non sa o non può nuotare.

Alle ore 12, alla punta del Molo vecchio, ed in presenza del capitano del porto, e delle rappresentanze del municipio e della prefettura, nonchè di quelle della stampa cittadina e di molti altri invitati, ebbe luogo un pubblico esperimento del *materasso salvagente*, d'invenzione Lopez e Grisei.

Nove materassi furono un dopo l' altro lanciati nell' acqua, e altrettanti uomini vi si gettarono sopra, e fattili muovere e sedere in tutti i sensi, il materasso reggeva a galla. Ad un secondo esperimento si posero due uomini per ogni materasso: allora questi si immersero un po' più, ma i corpi galleggiavano ancora. Abbenchè il mare non fosse affatto calmo, pure l' esperimento riuscì mirabilmente, e tutti i presenti rimasero soddisfatti dell' esito, riconoscendo l'utilità di questi salvagente.

Gli inventori Lopez e Grisei fecero pure un esperimento dei così detti *guanciali insommergibili* ed anche questi fecero ottima prova.

Questi materassi, o altrimenti *stromazotteri*, sono imbottiti d' una materia lanuginosa, che nasce naturalmente in America e in Europa, sulle rive degli stagni e dei fiumi. La commissione medica del primo dipartimento marittimo, (composta dei medici di fregata signori Del Santo e Verdi e del medico di vascello dirigente sig. Roberti) trovò questa materia « naturalmente bianco-paglierina, fioccosa, molto leggiera, inodora, elastica, dolce al tatto, asciutta e refrattaria all' umidità. » Cotesta commissione dal suo esame accurato trasse

la conchiusione che questa lanugine impiegata nell' imbottitura dei materassi salvagente « non mostra nessuna nociva qualità che possa opporsi contraria alla salute e all'igiene degli equipaggi. »

L'utilità del *materasso salvagente*, adunque, dopo parecchi esperimenti fatti a Savona, alla Spezia e altrove, non può più revocarsi in dubbio, e speriamo che dopo questa splendida prova tutti gli uomini di mare e il governo vorranno adottarli come elemento di prima necessità, guarentendo essi la vita degli equipaggi, in qualunque fortunosa occasione.

18 *Aprile.*

Fra Egidio di Triora colpito da fiera polmonia il 12 corrente mese nel convento di Santa Maria di Oregina, oggi spira nella pace del Signore in età di anni 63. Parecchie volte aveva tenuto l' ufficio di Padre Guardiano in questo ex noviziato della serafica Provincia genovese dei Padri Osservanti di San Francesco d' Assisi.

19 *Aprile.*

Dono del Convitto Nazionale di Genova alla Piccola Casa della Provvidenza. — Il Consiglio amministrativo del Convitto Nazionale di questa città, informato dall' ottimo comm. avv. G. Morro delle strettezze in cui versa la *Piccola Casa della Provvidenza*, che raccoglie e viene educando alla virtù ed al lavoro fanciulle povere, abbandonate, o esposte a pericoli, deliberava in data 31 marzo di regalare alla pia istituzione sessanta letti tra quelli posti fuor d' uso perchè sostituiti da altri di nuovo modello. Il Ministero approvò (19 aprile) di buon grado quella savia larghezza. Notiamo questo fatto a titolo di lode della Direzione di questo Convitto e del Consiglio che lo amministra, ed altresì colla speranza che il nobile esempio riesca ad altri di eccitamento a soccorrere il nuovo e pur già tanto benefico Istituto della nostra *Piccola Casa della Provvidenza.*

22 *Aprile.*

Sequestro della Pulce, giornale n. 47 per l'articolo *si morrà di fame.* Fra le altre cose affermava che in Genova *i macellai*

sopra 300 grammi di carne ve ne regalano 100 di carta e questo pur troppo non è vero. Tale cartaccia terrosa non viene *regalata* ma fatta pagare al prezzo della carne!

24 *Aprile.*

L'avv. Luigi Gallo creato Prof. in Diritto Canonico comincia le sue lezioni nella R. Università di Genova succedendo al Canonico Cavaliere Giambattista Daneri, del quale legge un applauditissimo elogio.

25 *Aprile.*

Tronco di ferrovia alla Spezia. — Con decreto di oggi il Ministero dei lavori pubblici accorda ai signori Vittorio Vecchi, John Gruhan e J. Larpon l'autorizzazione di fare gli studi d'un tronco ferroviario dalla stazione di Spezia al lido del mare.

— **L'aggregazione a Genova dei Comuni suburbani** di Staglieno, Marassi, S. Fruttuoso, S. Martino d'Albaro, S. Francesco d'Albaro e Foce proposta dal Comune di Genova è approvata all'unanimità dal Consiglio Provinciale, meno i Consiglieri Negrotto, Donghi, Bonanni e Montano i quali si astennero.

27 *Aprile.*

Un temporale. — Stamane alle ore 6 in Genova, grandine e tuoni e freddo invernale.

— **Meeting dei Bisagnini contro l'annessione a Genova.** — I Comuni suburbani del Bisagno si pronunziano contro la progettata unione di essi al Comune di Genova. Vi accorsero circa mille persone colle bande musicali e colle rappresentanze delle società operaie locali. Presiedeva l'adunanza il signor Picarolo che pronunziò un discorso. Parlarono alcuni altri oratori e senza alcun disordine, si conchiuse col manifestare la volontà di non annettersi.

(*Continua*).

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente*, LUIGI GRILLO.

Genova, 1873. — Tipografia Sociale di G. E. BERETTA e S. MOLINARI
Piazza Soziglia, vico del Fieno, N. 1, piano 1.o a destra.

Genova, 25 Giugno 1873. *(Straordinario)* Anno V. — N. 7.

Prezzo anno Lire 6

GIORNALE DEGLI STUDIOSI
DI
LETTERE, SCIENZE, ARTI e MESTIERI IN LIGURIA
Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria
Fondato e diretto dal Cav. LUIGI GRILLO.

Si pubblica ogni mese

LE BIOGRAFIE
DEI CONSIGLIERI COMUNALI DI GENOVA

PUBBLICATE NELL' ACATTOLICO DIARIO

Unità Italiana e Dovere (*).

I cittadini non vogliono più che i Paolotti la facciano da padroni in tutte le Amministrazioni della città.

Unità Italiana e Dovere, 25 maggio 1873.

Ho creduto debito di buon cittadino il farvi note queste cose che erano a mia cognizione, e se tutti seguissero il mio sistema e tenessero la stampa liberale ed indipendente informata di tutto quanto sanno, sul conto degli amministratori del nostro Comune, non si vedrebbero usurpare tante riputazioni e cadrebbe facilmente la maschera dal viso.

Ici, 27 maggio 1873 nell'Appendice alla biografia del March. CARLO DONGHI.

Come lodevole a noi sembra il desiderio di veder cambiata in meglio la maggioranza del Consiglio Comunale di

(*) Giova indicarne il preciso titolo ed il relativo numero del foglio: Nel N. 127 — Domenica 11 maggio, Enrico Bixio avvocato e due volte Cavaliere,

Genova, così crediamo buono il disegno di manifestare i pregi e i difetti pei quali segnalaronsi nella loro amministrazione quei Consiglieri che ora per anzianità scadono e così vedere se meritino o no di essere rieletti. Reputiamo ugualmente utile il pubblicare le biografie di alcuni studiosi per farne conoscere gli scritti più o meno lodevoli, nel caso che qualcheduno brami di farli sedere a scranna.

Con questi mezzi i più coscienziosi fra le alte e le basse sfere degli elettori, essendo meglio illuminati, forse accorreranno in maggior numero a dare il loro voto nelle elezioni politiche ed amministrative. Ma devono essi dar retta agli increduli che nel dipingere gli uomini e le cose, per credulità bestemmiano ciò che ignorano; ed a quegli scrit-

— n. 130, Crosa di Vergagni, marchese commendatore Agostino, — n. 131, Avvocato Cav. Nicolò Federici, — n. 133, Chiossone Dottor David Assessore Municipale, — n. 135, Avvocato Prof. Commend. Andrea Giuseppe Bozzo, — n. 136, Domenico commend. Elena assessore consigliere municipale, — n. 139, Donghi Carlo, Marchese e Cavaliere assessore municipale, — n. 141, Ambrogio Cerruti consigliere municipale, — n. 142, Negrone Brancaleone consigliere municipale, — n. 144, Avv. Agostino Chiodo consigliere municipale, — n. 145, March. Lazzaro Negrotto consigliere municipale e provinciale e deputato. — n. 147, Avv. Giacomo Castiglione, Cavaliere, Consigliere ed Assessore Municipale, — n. 149, Giuseppe Avv. Morro, Commendatore ed Assessore Municipale — n. 151, Domenico Oneto Consigliere Comunale — n. 154 Luigi Dottor Ageno Prof. e Cavaliere, — n. 156, Marchese Gerolamo Gavotti Commend. di varii ordini, — n. 157, Celesia Avv. Emanuele ufficiale dell' Ordine Mauriziano e Commendatore della Croce d' Italia, Consigliere Comunale, — n. 160, Gropallo Marchese Luigi — n. 163, Marchese Cesare De Marini, — n. 165, Vittorio Centurione Marchese e Consigliere Municipale, n. 167, — n. 170, Giovanni Daneo, ufficiale dell' Ordine della Corona d' Italia, R. Provveditore agli studi, Consigliere Comunale, membro dell' Amministrazione dell' Albergo dei Poveri, — 172, Crocco Avv. Antonio Commendatore e Consigliere Municipale.

tori che per sfrontatezza menan vanto di essere dissoluti nei costumi, e che satanicamente dichiarano di essere contrari alle massime e alle pratiche della Religione Cattolica, ed i quali perciò con falsa logica e con malafede ingannano chi ne ascolta o ne legge le parole? Sarebbe egli mai vero che l'essere stato ascritto alla Nobiltà ereditaria od alla Società di quel sommo benefattore che fu S. Vincenzo de' Paoli, sia da reputarsi un ostacolo al sedere nel Consiglio Comunale di Genova? O voi che così la pensate e non supponete esservi educazione buona nell'Aristocrazia, quando in tutti i vizi e delitti sociali essa non imita voi che (invidiosi) pur volete diventar *Nobili* o per lo meno Cavalieri della Corona d'Italia; o Voi che dichiaraste di avere una Morale senza Religione e che arrossite di confessare Cristo esser vero Dio

« Di dispregio ben degni
« Siete a ragion, o dissoluti ingegni,
« Allorchè tra le selve
« Simili a voi cercate e bruti e belve.

O scrittori delle biografie che si leggono nella *Unità Italiana e Dovere*, voi conoscete per certo la Canzone che incomincia

Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno
Alle piaghe mortali — Che nel bel corpo tuo si spesse io veggio.

In essa il Petrarca ci dice cosa che noi ripetiamo volontieri a chi ciecamente a voi crede:

Or par, non so per che stelle maligne,
Che 'l Cielo in odio n' aggia,

Vostra mercè, cui tanto si commise:
Vostre voglie d viso
Guastan del mondo la più bella parte,
Qual colpa, qual giudicio, o qual destino,
Fastidire il vicino
Povero; e le fortune afflitte e sparte
Perseguire; e 'ndisparte - Cercar gente, e gradire
Che sparga 'l sangue, e venda l'alma a prezzo?
Io parlo per ver dire,
Non per odio d' altrui, nè per disprezzo.

Ben ci siamo accorti per tante prove dei framassonici inganni; ed ora perciò vi smascheriamo col ristampare senza nostri comenti una confutazione di quanto voi avete scritto contro il March. Girolamo Gavotti, il quale per certo non è un *Paolotto*, nè un candidato del Clero. Ed amiamo che sappiate *Paolotti* non essere, nè candidati del Clero il Crosa di Vergagni, nè il Lazzaro Negrotto, nè certi altri Nobili per nascita e da voi bersagliati, ma forse non senza malizia confusi col Marchese Vittorio Centurione e col

M.SE CESARE GIAMBATTISTA DE MARINI

È antica massima che il popolo facilmente perdona e facilmente dimentica. — Se vi fu mai caso nel quale potesse essere meglio dimostrato, certo è quello del marchese Cesare Demarini, del quale oggi abbiamo impreso a scrivere la biografia.

Quando, in tempi di triste ricordanza, le varie provincie italiane erano sottoposte all' assolutismo, e nelle città dell' antico regno sardo governavano uomini di funesta celebrità, i Galateri, i Paolucci e *similia*, le popolazioni si agitavano convulsamente, imprecando a quei governi che li sottoponevano ai capricci ed alle violenze di così efferati proconsoli. Chi avrebbe mai detto a quei buoni cittadini, ch' essi stessi o i loro figli, quando, in tempi più propizii, fosse loro concesso di eleggere i civici magistrati, avrebbero colmato dei loro suffragi, quegli uomini medesimi cui allora imprecavano, od altri del me lesimo stampo?

Eppure così è, perchè altrimenti il marchese Cesare Demarini non occuperebbe lo scanno di Padre Coscritto.

Nessuno probabilmente al dì d' oggi sa o ricorda, che il nostro eroe è precisamente un avanzo di quella poco gloriosa falange di uomini, che, prima del 1848, erano emissari del dispotismo nelle varie provincie del regno Subalpino; — ma se ciò è ignorato e dimenticato a Genova, non lo si è certo obliato a Casale (1), ove vive ancora la memoria delle sue gesta, ed ove probabilmente sanguinano ancora i cuori straziati di famiglie innocenti, cui egli ha

(1) « A richiesta del signor Marchese De Marini, consigliere provinciale e comunale, rendiam noto che, contrariamente a quanto si disse in un giornale di questa città, egli non fu mai Intendente a Casale nè prima nè dopo il 1848; e che prima di quest' epoca le funzioni dell' Intendente erano puramente amministrative, essendo le politiche affidate ai Governatori ». Così la *Gazzetta di Genova*, alla quale l' *Unità Italiana* e *Dovere* del 21 giugno, n. 169, risponde:

« **Casale o...?** — Leggemmo in *un giornale* della città un *Comunicato* inserito a richiesta del signor marchese Demarini, consigliere comunale e *provinciale* (fra parentesi, facciamo osservare che il Demarini non gode di quest' ultimo titolo), nel qual comunicato si asserisce che lo stesso De Marini non fu nè prima nè dopo il 48 Intendente *in Casale*. Forse noi errammo nel nome della città, però attendiamo curiose informazioni da *Alessandria*, e allora probabilmente ne risulterà che se v'è differenza del nome di una località, non v'è differenza quanto al resto.

« Circa il dire, a mo' di giustificazione, che l'Intendente era un semplice amministratore... a' quei tempi, lasciamola lì! Ne dia sentenza il buon senso dei lettori. Se al dì d' oggi, in cui i governanti credono, o lo dicono almeno, avere instaurato un regime liberale, tutto è infeudato alla Questura, alla Prefettura e in ultimo al Ministero, immaginate poi, in quell' epoca di terrorismo dispotico, nella quale le autorità godevano un potere dittatoriale, la grazia di amministrazione paterna che doveva essere!! » Nell'anno 1847 del *Calendario pei R. Stati* lo troviamo Intendente in Lomellina

tolti i propri figli od i padri, funzionando come strumento del dispotismo (1).

Trasformatosi il governo da assoluto in costituzionale, sebbene il cambiamento fosse più apparente che di fatto, pure gradatamente questi vecchi strumenti di tirannide furono costretti ad abbandonare quelle così dette *Intendenze*, già teatro delle loro feroci repressioni, e per tal modo, il Demarini se ne venne in Genova, ove, dopo non molto tempo, lo si vide nell'amministrazione dell'Albergo dei Poveri, trapiantatovi non sapremmo come, ma a quanto pare per le mene e le aderenze del partito chiericale.

Non è uopo spendere molte parole per dire come ei siasi diportato nel governare quel pio stabilimento (2); ne sono troppo e abbastanza note le gesta. Educato ai principii del governo assoluto e dispotico, nè la giustizia, nè i regolamenti, nè le leggi furono mai sue guida. L'arbitrio, la prepotenza lo guidavano sempre, e di questo arbitrio e di questa prepotenza, molti disgraziati conservano ancora le traccie (3). — Dall'Albergo passò al Ricovero di Mendicità, ove lo troviamo presidente dell' Amministrazione di quel Pio Istituto. È ancora recente nella cittadinanza la memoria delle accuse, che, pochi mesi or sono, gli vennero mosse unanimemente dalla stampa genovese.

(1) Dato e non concesso il caso che il De Marini dovesse obbedire al Galateri, io domando se non sia stato più umano questo Governatore di Alessandria, di quel che lo fossero i rivoluzionari Zambianchi in Roma, i Cialdini e i Pinelli, ecc. nell'ex regno delle Due Sicilie?

(2) Il March. De Marini non ne fu mai Presidente e per convincersene basta il consultare la raccolta del *Lunario Genovese* intitolato, *Signor Regina*, il quale vi insegnerà che nell'anno 1847 l'Eccell.mo March. Gian Carlo Brignole era tuttora Presidente di tale Amministrazione, carica in cui gli succedevano i signori Marchese Ludovico Gavotti — March. Vittorio Centurione — Cav. Giambattista Musso — March. Girolamo Doria — March. Giambattista Raggio — Commend. Domenico Elena.

Il March. De Marini ne fu invece Deputato alla Contabilità, ivi governando il Marchese Vittorio Centurione.

(3) Traccie di furto o di rapina o di sottrazione?? ??

Ei considerò il Ricovero di mendicità quale una piccola *Intendenza*, sul gusto di quella di Casale, ove avea compiute le sue gesta (1), ed a lui parve di essere ritornato a quei tempi beati, in cui un cenno poteva far togliere un infelice cittadino agli amplessi dei suoi cari. Dal giorno in cui egli divenne capo di questo Stabilimento, non si conobbe più alcuna legge nè scritta, nè di consuetudine; — l'ammissione dei ricoverati un suo capriccio e nulla più. — Corto di intelligenza, povero di sapere, egli è e deve essere naturalmente bigotto (2); ne è quindi a maravigliarsi se nel Ricovero di Mendicità i preti e le monache dividono con lui il potere.

(1) Il Galateri governatore di Alessandria ed il Paulucci governatore di Genova altro non facevano che eseguire gli ordini del re Carlo Alberto, al quale se le leggi dello Stato non proibivano di *far togliere un infelice cittadino agli amplessi de' suoi cari*, pur giovava di considerare che *il* Re era *risponsabile* davanti a Dio ed al popolo. Perciò non osava di promulgare leggi o decreti improntati al più feroce dispotismo, come ne abbiamo ora *sotto la risponsabilità* di uomini che non rispondono e sono per coscienza e per educazione assai peggiori che non il Conte Gabriele Maria Galateri di Genola ed il Marchese Filippo Paulucci. Col risorgimento dei *liberali* dal 1848 in poi, fummo ricondotti alla *libera Chiesa* dell'epoca di Giuliano l'Apostata ed alla *libertà Civile* di qulla Semiramide che

« A vizio di lussuria fu sì rotta,
« Che libito fe' lecito in sua legge,
« Per tôrre il biasmo, in che era condotta

L'*Unità Italiana e Dovere* che biasima anche il sistema degli attuali governanti, saprebbe esporci colla data dell'anno e del luogo qualcuna delle *geste compiute* dal De Marini a danno della Libertà?

(2) Sarebbe meno male l'esser *bigotto* che non *libertino* e nemico delle monache e dei preti che raccomandano l'osservanza dei Comandamenti della Legge di Dio e della Chiesa, e fanno che i poveri ivi ricoverati abbiano almeno il conforto di sperare il Paradiso dopo morte in compenso della miseria che ora patiscono con rassegnazione. Vediamo peraltro in che cosa consiste la pretomania e monacomania tanto lamentata dal biografo.

Del Ricovero di Mendicità è capo un Ispettore che rappresenta la Direzione, e solo due preti vengono stipendiati, l'uno come Direttore Spirituale e Maestro, e l'altro come Cappellano, poichè gli altri sacerdoti che si prestano per le Confes-

Ben presto la parte vitale, la più importante di questo Stabilimento, venne reputata essere quella che concerne le pratiche religiose; non si fece quindi che pensare alle *ave* ed ai *pater*, trascurando tutto quanto si doveva porre in opera per fare di quei pezzenti altrettanti attivi, laboriosi ed onesti cittadini. Non si pensò a migliorare le condizioni igieniche dei ricoverati, non ad addestrarli in professioni produttive, ma ad *educare loro la mente ed il cuore* (1). L'unica cura del marchese Demarini era quella di por mente che facessero bella mostra di sè, ogni anno, nella processione del *Corpus Domini* (2). — Intanto il Ricovero fu invaso da un esercito di monache e di preti per modo che tre quarti delle somme spese nel personale addetto allo stesso, sono sfruttate da religiosi dell'uno e dell'altro sesso.

La sua carriera di consigliere municipale data dal 1864; e chi lo crederebbe? Fu uno degli uomini nuovi che, dopo la crisi, vennero mandati in Consiglio per ristaurare l'Amministrazione del Comune. — Anche quella volta gli elettori si lasciarono accalappiare dai preti, e confusi fra i varii Comitati che in allora nacquero come i funghi, finirono col favorire sia direttamente sia indirettamente i candidati delle sacristie.

Come il Demarini abbia adempinte le sue funzioni di consigliere comunale, non è possibile il dire, perchè di lui le Cronache di Torsi sono pressochè mute, ed abitualmente il suo scanno del Consiglio è

sioni e per le sacre funzioni lo fanno gratuitamente, e questi sono i RR. Signori della Missione di S. Vincenzo de' Paoli. Il *Regina* del corrente anno indica solamente *10 Suore di Carità* che disimpegnano la parte economica della Pia Opera e ne mantengono la disciplina, numero che sarebbe insufficiente in una classe diversa di femmine, le quali non fossero guidate dallo spirito della Chiesa Cattolica Apostolica e Romana.

(1) È qui abbiamo stampato in carattere corsivo le parole in cui mi casca l'asino dell'*Unità Italiana e Dovere.*

(2) Se a vece di esporli ad onore di chi creò il Cielo e la Terra, il De Marini li avesse mandati a far mostra di sè per l'accompagnamento della salma di un Mazzini, di un Rattazzi e fosse anco di un Angelo Mariani, probabilmente direste che ha interpretato la volontà del Popolo!? !?

deserto. — Nondimeno, ogni qualvolta ne ha uopo, non lascia di sfruttare l'influenza della carica negli uffici a pro delle sue mene e specialmente delle monache e dei frati.

È però celebre la parte che egli ebbe nei cambiamenti di domicilio cui un innocente monumento Vespasiano, di via Palestro, fu sottoposto, or fa qualche anno. Ci si assicura che questa fu la pratica più importante da lui avuta nella sua qualità di Padre Coscritto (1).

Il Demarini possiede nel più alto grado l'arte del simulare (2). A chi lo vede tutto compunto ed in aria di tranquilla e mistica contemplazione, non crederebbe, neanco per sogno, di trovare sotto quelle spoglie uno dei più fieri emissari del dispotismo od il maligno presidente della Commissione d'appello per la ricchezza mobile. — Perocchè il nostro eroe tenne pure per qualche tempo questa carica, e lo sanno pur troppo non pochi onesti cittadini, che ebbero a subire le sue ingiuste vessazioni; o per meglio dire persecuzioni. Si disse allora da non pochi che in queste persecuzioni egli avesse sempre quale programma di colpire coloro che erano in qualche modo noti per la professione di idee liberali, mentre invece ne erano risparmiati i più conosciuti e pertinaci adepti della fazione clericale (3).

Il coraggio personale non è certo sua precipua dote, ed in lui la coscienza del dovere non fu mai certamente troppo radicata. Infatti, ogniqualvolta la città venne funestata da qualche epidemia, egli sempre abbandonò le amministrazioni di cui faceva parte, per

(1) Sarebbe desiderabile che questa fosse stata l'unica occupazione anche di quella maggioranza che colla votazione del preteso *Rettilineo* di Via Assarotti, e conseguentemente col diroccamento di tante abitazioni agevolarono gli innumerevoli danni ed estorsioni che col favoloso rincaramento delle pigioni ora impunemente si commettono dai non *Paolotti* e dai *Liberali.* Certuni per diventare presto milionarii farebbero anche volontieri l'assassino!

(2) La simulazione è il grado più prossimo alla menzogna e noi pure la detestiamo, ma i *Liberali* oggidì vorrebbero costringere i Cattolici a nascondere con gran cura l'affezione alle pratiche religiose, al sacerdozio ecc.

(3) Vi sfidiamo a declinarne i nomi e le date.

fuggirne ben lontano, là ove non vi avea pericolo che giungesse il morbo (1).

Ecco l'uomo, che, quest'anno, scade dall' ufficio di Consigliere Comunale, e che si presenta di bel nuovo al suffragio degli elettori. Complessivamente considerato, egli appartiene alla specie Crosa-Negrone, per la pochezza delle doti intellettuali e pel bigottismo, ma in lui vi ha pur anco un innesto della specie Podestà, se teniamo calcolo dello spirito eminentemente autocratico e vendicativo.

Nel marchese Demarini, abbiamo poi la più solenne smentita per coloro i quali dicono che non si debbono ricercare le opinioni politiche degli amministratori, perocchè egli, unitamente al marchese Negrone, ci mostra, nel modo il più evidente, che i chiericali si valgono della loro posizione come pubblici funzionarii, per far prevalere le loro idee politiche, ed ostacolare il completo sviluppo del progresso e della civiltà (2).

È sperabile che gli elettori, ora che lo conoscono, non vorranno più certo fare la corbelleria di dare il loro voto al marchese Demarini, perchè uno strumento della Reazione e del Dispotismo non può essere chiamato a far parte del Municipio di una città eminentemente liberale e patriottica.

(1) Pur troppo è vero che così han fatto e faranno eziandio quelli che ricevono uno stipendio o che avrebbero interesse a non fuggire. Qualora il De Marini veramente si fosse allontanato da Genova, noi dobbiam credere che egli (non stipendiato nè dall'Albergo dei Poveri nè dal Ricovero di Mendicità) avrebbe fatto buon assegnamento sullo zelo e sulla onestà degli impiegati nelle cui mani lasciava l' amministrazione. Sta in fatto che non si udì mai che in tempo di Cholera ivi il servizio e la contabilità siano andate peggio che nei tempi normali.

(2) A questo proposito ci viene in memoria quel Giambattista Musso, Cavaliere, il quale nel 1861, essendo Presidente dell' Albergo dei Poveri, ebbe anche l' audacia di collocare nelle sale della Presidenza i ritratti del Generale Garibaldi e del Conte di Cavour, dai quali Iddio scampi ogni cristiano stabilimento. E chi ebbe il coraggio di farli scomparire fu il Presidente Elena che, quantunque liberale, non ha perso il pudore nè il senso comune che nella maggior parte dei liberali è diventato *senso raro*.

Attenti dunque, quando, fra pochi giorni, sarà il caso di far parlare le urne.

RISPOSTA *al Novellista dell'*Unità' Italiana *sulla Biografia di* **Gerolamo Garofolo.**

L' *Unità Italiana* (Giornale) Anno III N. 156, Domenica 8 corrente Giugno, rendeva pubblica una graziosissima novelletta che essa sudava a diseppellire dai pseudo archivii della Città di Criccapoli. L' autore di questa cronaca con l' intento esclusivo di impedire la rielezione d' individui decaduti per sorte da consiglieri di quella Comune, erettosi a campione di lotte costituzionali elettorali tra le colonne d' un giornale Repubblicano, non si peritò di travestire completamente il carattere e l' indole d' uno dei consiglieri decaduti, che in quella città aveva nome e cognome di Girolamo Garofolo, e invertire così la verità di fatti che sono una naturalissima coscienza acquistata da coloro, i quali non hanno lo stimolo abituale per travisarli.

Desideroso il sottoscritto di antivenire un' erronea opinione nei meno indotti dell' accaduto, rovistate per qualche minuto le vecchie pergamene di private e pubbliche scritture della Città di Criccapoli, rinvenne facilissimamente di che opporre alla novelletta anzicitata, con documenti indiscutibili per la certezza loro e testimonianza.

È adunque accertato in discorso, dalle pergamene che veramente nell' anno 1853 venne concluso tra due famiglie di Criccapoli un contratto per la compra d'una villetta conformata a trapezio, al quale stava sovrapposto un grande torrione di proprietà del Comune, fiancheggiato da un' ala di muro del secondo circuito. È egualmente vero, che a condizione principale della validità della stipulazione era redatto l' obbligo di aprire a spese dei signori Garofoli un viale che dalla rapida salita delle Battistine, o Cappuccini, dovesse riuscire ai giardini del venditore Sig. Pallavicini.

Il disegno fatto, redatto, ed unito come parte integrante della convenzione dagli architetti del suddetto Signore, era dagli stessi e dallo stesso all' altra parte contraente dichiarato eseguibile, a ra-

gione dei rapporti, che gli architetti avevano, o potevano avere col Podestà di quel Comune che non era certamente in quel tempo il Gerolamo Garofolo.

Il prezzo della Villetta, o per vero dire del terrapieno era convenuto nel contratto per Lire italiane diecimila, pagabili dopo anni cinque dalla data del contratto, con obbligo del 4 per 0[0] di rispettivo frutto durante il quinquennio. Nel frattempo avvenne quanto segue:

I compratori determinati all'esecuzione del viale convenuto, mandavano i manovali ad iniziare i lavori, ma dati i primi colpi di vanga, la pronta inibizione del Podestà di Criccapoli, che non era il Garofolo, ne impediva il proseguimento. Potevano bene gli acquisitori ritirarsi dall'adempimento dell'opera, resa impossibile dal diritto legale di forza maggiore, ma tanta fu sempre la loro buona fede nel voler rendere praticabile l'obbligo assunto, che fecero ogni loro impegno per la sua attuazione, come ne fanno ampia fede la scrittura di quella prolissa e disgustosa pratica, che passò tra il Comune e i prenominati Garofoli. Abbandonati soli nell' arringo, e vana riuscita ogni pratica, e specialmente, perchè le opere che si prescrivevano in ricambio, avrebbero creato un enorme dispendio, giunse appunto la Provvidenza, non quella certamente dell'autore della novella, a risolvere la questione. Rovinava il muraglione. Rileva il manoscritto un innocentissimo errore di data commesso dal novellista in questa occasione. Il Garofolo era già Podestà da circa due anni, non poteva per conseguenza essere chiamato alle onorevoli funzioni di Podestà di Criccapoli in occasione di quella rovina. Ma poichè gli errori innocenti (bizzarria di natura) hanno soventi volte figliazioni di calunnia, all'essere creato Podestà in quell' emergente, si appiccicò la bassa venalità de' suoi intendimenti. Risulta in contrario a caratteri di scatola (benedetti quei manoscritti) che l' integrità e il disinteresse del Podestà Garofolo, lo indusse a rassegnare senz'altri preamboli le sue funzioni, perchè trovate incompatibili le esigenze pubbliche co' suoi privati interessi.

I Fratelli Garofoli accagionarono intanto del disastro il Comune, sia, per la inibizione dei lavori, comminata appunto nella località, ove era avvenuta la rovina, i quali la avrebbero certamente prevenuta, sia perchè il disastro medesimo aveva a causa assoluta il torrente di acqua piovana che precipitava da due emissarii dall'alto delle mura municipali, sul sottoposto terrapieno. Queste ragioni furono esposte al successore ff. mancato recentemente alle glorie del Foro, e ricorda la cronaca che egli opponeva alle ragioni dei Garofoli il così detto diritto del *Paterfamiliæ* (dal quale diritto era appunto investito il Padre Torrione in veste da camera con lo strascico delle sue mura) col quale poteva impunemente tenere in servitù i fondi a lui sottoposti, perchè formanti parte integrante *ab antiquo* delle proprietà del Comune. Bizzarro diritto a dir vero che ancora vigente nelle paternità materiali, investiva anticamente la romana paterna potestà del sanguinoso arbitrio di disporre a beneplacito della vita e degli averi della Figliolanza.

Riuscita vana ogni pratica, la rovina stessa del muraglione, manifestato avendo le intime rocciose latebre del terrapieno, offriva la possibilità di costrurre il viale convenuto.

Si attivarono le pratiche allo scopo tra le famiglie contraenti, e si venne alla conclusione di costrurre a loro sole spese (sig. Novellista) a loro sole spese, il muraglione, il viale ed accessorii in dipendenza del contratto del 1855, e il Comune di Criccapoli imponeva alla parte d'segni ed opere senza un centesimo di dispendio, e di indennità a suo carico. La verità di questa asserzione è abbastanza dimostrata dai documenti di quella pratica e se ne puonno a richiesta somministrare le prove.

Qual' è adunque la logica conseguenza che naturalmente discende dal qui esposto? la seguente:

Falso che il Garofolo fosse eletto a Podestà in occasione delle rovine del muraglione e tenesse così a calcolo la sua posizione per giovare a suoi interessi privati.

Falso che quel Comune intimasse e ripetesse proteste per la poca stabilità del muraglione motivate appunto dall' azione deleteria degli emissarii, e dalla inibizione dei lavori.

Assurda la accusa di indennità ricevuta per fondazioni di speroni, ed opere a sostegno di case, che sono lontane dalla località medesima.

Falso in una parola, che quanti lavori si praticarono nel terra-

pieno a rifazione del muraglione, e alla costruzione del viale sopportati fossero nelle spese da quel Comune, ammettendo pure che se egli vi avesse contribuito era tutto suo dovere per la stabilità del Torrione, e la incolumità dei fondi sottoposti.

Che rimane dunque ad aggiungere? Due parole.

Giuseppe Mazzini ebbe le tante volte a giudicare degli uomini costituiti a reggere i municipii e le nazioni, ma per quanto rilegga gli scritti di quel sommo Patriota, non trovo giudizio, non trovo censura che tampoco attenti alla loro onoratezza individuale e privata. Fosse pure stato costretto a rendere manifeste siffatte censure, non le avrebbe tentate giammai, senza possederne prima le indubbie e irrefragabili prove.

I repubblicani antichi ateniesi davano l'ostracismo ad Aristide, perchè giusto. Seccava loro la sua esemplare giustizia, perchè superiore alla loro. Non farò mai il torto alla grande maggioranza dei Repubblicani moderni, che essi a scopo di combattere le amministrative e politiche, vogliano scegliere ad arma il contaminare le riputazioni morali. Ancora un'osservazione.

Cappello alla novelletta erano le seguenti espressioni: *Marchese Girolamo Gavotti Commendatore di più ordini. Siamo dolentissimi che i nostri lettori credano di leggere oggi la biografia del consigliere Gavotti. Circostanze dipendenti da lui hanno resa muta la nostra lingua ed asciugata la nostra penna.* Qualunque sia la portata di questo scrivere sibillino, dell'intemerata ed onesta condotta del Marchese Girolamo Gavotti risponde esuberantemente egli stesso senz'uopo di difese, ma si deve dire esserne costante e fedele testimonianza in causa il sottoscritto fratello

NICOLA GAVOTTI.

UN ESEMPIO PEI DIFFAMATI E PEI PATROCINATI

NEL GIORNALE

UNITA' ITALIANA e DOVERE

Nel n. 88 della *Gazzetta di Genova*, 14 aprile 1865, si legge:

« Come riguardante un degno nostro concittadino, che per lunghi « e onorati servigi si è reso specialmente benemerito della pubblica « istruzione nella nostra Città, crediamo dover riferire in gran « parte il cenno che ier l'altro facevasi nella *Gazzetta dei Dibattimenti* sull'esito della causa che il dì 8 corrente agitavasi dinanzi al Tribunale di Circondario.

« Un eletto drappello di Consiglieri municipali ed altri cospicui « cittadini erano chiamati come testimoni nel processo di diffamazione pel quale il Cav. Girolamo Da Passano avea presentato « querela contro un *Luigi Parodi* (1); questi in una Lettera al« l'*autore dell'opuscolo sulle piaghe della pubblica Istruzione in « Genova*, data in luce nell'ottobre 1864, avea mosso al Da Pas« sano accuse d'influenza nell'esercizio delle funzioni che esercita « nel pubblico insegnamento, imputandogli fatti determinati che, « sussistendo, ne offendevano la riputazione e l'onore.

« L'accusato era contumace; i testimoni furono tutti concordi « nel respingere le imputazioni lanciate in quella lettera contro il « Da Passano. Il Tribunale, ritenuto anche che il Parodi era reci« divo, pronunciò contro esso la pena di un mese di carcere e « della multa di lire 200; condannandolo pure alla indennità di « lire 500 verso la persona offesa ch'erasi costituita Parte Civile. « Per essa arringò l'avvocato Carcassi, rivestendo di belle forme « i generosi concetti con cui si fece a riprovare l'adoperarsi maligno « della diffamazione, e a porre in luce i pregi e il morale carat« tere del Da Passano, a cui erasi già resa, come accennammo,

(1) Non è il giovane milionario Luigi Parodi, figlio del fu banchiere signor Giacomo e fratello del cav. Carlo.

« al cospetto dei Giudici una così unanime e autorevole testimo-
« nianza.

L' ex scolopio Prof. Tommaso Sanguineti avea messo alcune pagine alle stampe col titolo *Sulle piaghe della pubblica istruzione* a cui tennero dietro le 16 facciate colla data Genova 1864, tipografia di Gaetano Schenone, *All' autore dell' opuscolo* SULLE PIAGHE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE IN GENOVA, ma senza alcuna sigla o nome di autore. Le più oneste persone che in un cosiffatto libello si videro lodate ne respinsero gli elogi anche col mezzo del giornalismo, sospettando che fossero opera di quel certo cavalier Antonio Giambattista Bozzo che poi col falso nome di *Andrea* nella *Pulce* 8 giugno 1873 negò di aver fatto una buona azione con lo scrivere e col firmare di proprio pugno alcune parole in cui ritrattava e disdiceva ciò che contrariamente alla verità, ed alla onoratezza altrui avea pubblicato in un libello famoso stampato nel mese di giugno 1872.

Il tipografo signor Gaetano Schenone (invitato dall' autorità competente a rivelare chi fosse l' autore delle sovraindicate diffamazioni contro il Cav. Girolamo Da Passano) dileguò ogni mal fondato sospetto col presentare all'Ufficio del Procuratore del Re una specie di *gerente* nella persona di un certo povero Luigi Parodi, il quale di proprio pugno firmò l' opuscolo già querelato dal Cav. Girolamo Da Passano a cui, dopo la condanna sovradescritta, il Parodi si presentò implorando perdono e dichiarando che....

Il Cav. Girolamo Da Passano, come quegli che già era abbastanza giustificato e che inoltre era venuto a conoscere chi sotto la vile maschera dell'anonimo avea tentato di metterlo in discredito, — si adoperò e riuscì a far che la pena del carcere fosse condonata al Luigi Parodi. Ciò premesso, non per disprezzo del can. Bozzo, ma per cagion d' esempio, io dico: Se per ignoranza o per fame un Severino Asti ora si firma *Gerente Responsabile* di ciò che si stampa ad encomio od a vitupero dei Consiglieri Municipali di Genova, io vorrei che s' invocassero le circostanze attenuanti a favore di lui. Ma contro gli autori di certe biografie, francamente io dichiaro che vorrei veder applicato il *maximum* della pena, perchè in nessun paese della cristianità si dovrebbe tollerare che un organo della stampa faccia propaganda contro il Cristianesimo in chi lo difende.

E pur troppo è vero che la Direzione dell' *Unità Italiana* volendo mettere alla berlina il valente poeta Daneo e renderlo odioso ai tristi lo fa supporre molto bene inclinato al clero ed esclama:

« Quando quest' uomo esercita nelle scuole medesime la sua in-
« fluenza a pro del Chiericalume, in tonaca e senza, quando costui
« si vale della sua carica di Consigliere Comunale per far insegnare
« nelle Scuole l' infallibilità del Papa, quest' uomo deve essere af-
« fatto posto al bando, e gli elettori devono negargli il voto ». Se tale influenza siasi realmente esercitata dal nobile Daneo io nol so, ma sta il fatto che come onest' uomo e come nipote di San Paolo della Croce, così avrebbe dovuto fare. Ed al Giornalista che gliene fa rimprovero ora io rispondo: ben si vede che tu non ami la libertà e che, per le Elezioni Comunali, sei un agente di Satana!

L'ESPOSIZIONE NELL' ALBERGO DEI POVERI

Chi fra le molte centinaia di visitatori che in ogni anno nel giorno sacro alla SS. Trinità si reca al cosidetto *Palazzo Verde* per vederne la consueta esposizione, può vantarsi di aver veduto, almeno di un solo piano, le sale ed i grandiosi corridoi di questo edifizio, il quale per l'interna magnificenza forse è l' unico in Europa? Io credo di ben appormi col rispondere che anco fra il migliaio di persone che ivi sono ricoverate, pochissime (atteso le divisioni che vi esistono per la separazione delle loro classi e dei maschi e delle femmine) in stato ordinario abbiano avuto occasione di ammirare l'abilità dell'architetto Stefano Scaniglia, il quale delineò il quadrato, migliorato poi in qualche parte da Giambattista Ghiso, di cui si gettarono le fondamenta nel giorno 18 maggio 1656, così appagandosi i voti di chi ne fu il grande benefattore, EMANUELE BRIGNOLE.

Ma in quest'anno tutti quelli che nel giorno 8 corrente si recarono per curiosità o per interesse a veder la consueta mostra, quasi attoniti e fuor di loro per l' insolito spettacolo giocondo che

loro si presentava, domandavano il perchè a vece del solito corridoio fu per la solenne distribuzione dei premi scelta la Chiesa degli Uomini a tale effetto parata a modo di salone? Fra i numerosi invitati e la grande quantità di popolo ivi raccolta e plaudente al commoventissimo discorso del Presidente, Comm. Domenico Elena che fece rilevare il grado di prosperità cui può giungere l'uomo se all'industria unisce la virtù, taluni a bassa voce osservavano che il Senatore del Regno, ex-Prefetto Elena è sempre l'uomo delle innovazioni e che in quest' anno l' Esposizione per le Suore Brignoline dell'Albergo dei Poveri dev'essere stata sinonimo di Manomissione! Ed un cotale affermava che questo signor Elena è un vero novatore in cose religiose, politiche, letterarie, amministrative ecc. e pretendeva che ciò provare si possa con la sua biografia inserita nel *Giornale degli Studiosi* 31 luglio 1869, e con quella, sebben meno veritiera, che ne ha pubblicato testè l'*Unità Italiana*, giornale che forse gli griderebbe la croce addosso, se l' Elena diventasse nuovamente Sindaco della nostra città.

E uno dei più maligni interlocutori disse: sapete voi da chi probabilmente furono suggerite al veramente energico Elena, questi buoni miglioramenti? — No. — Ebbene io credo che sia il signor Ferrea, già da molti anni Rettore vigilantissimo e molto stimato da questa incontentabile popolazione e non ancora nominato Cavaliere, nemmeno di quel già tanto abusato e discreditato Ordine cavalleresco che ora è chiamato *Corna d'Italia* dei ladroni! Buon per lui che presto qui si aspetta anche la generosa Alessandrowna, consorte dell' imperatore di tutte le Russie, la quale lascierà qualche decorazione anche pel Rettore Giambattista Ferrea!?!?

Mentre costoro conversavano, distribuivansi le Medaglie d'Argento ai Ricoverati che maggiormente se n' erano resi meritevoli, e per l'ultima col sommo premio veniva decorata la ragazza Carlotta Castagnino, la quale non solo è vera Maestra di ricamo in qualunque genere ed in altri lavori, ma che rifulge per egregie doti e che

« Stavasi tutta umile in tanta gloria. »

Questa assegnazione destava un applauso generale a cui tenne dietro un canto di circostanza assai bene eseguito dalle giovinette

con accompagnamento di pianoforte non che due suonate di fanfara eseguite nella sovrapposta tribuna della sovraindicata Chiesa al principio ed alla fine della cerimonia.

Bella occhiata e sorprendentissima! sentii dire da tutti nel vedere in tanta ampiezza di locale il modo con cui ogni cosa ed ogni oggetto era stato disposto per la solenne mostra.

In prima linea si ammiravano i ricami applicati alle camicie di ambo i sessi, alle lenzuola, alle federe pei guanciali, alle tovaglie ed ai tovagliolini eseguiti con sorprendente diligenza e precisione.

E veramente stupendi furono giudicati quelli che nei numerosi lavori di commissione del signor commendatore Canevaro (il *milionario* celebrato dal Lessona) ivi segnalavansi per la ricchezza e pel buon gusto del disegno.

E giunti agli altri finimenti di biancheria per tavola da pranzo, agli sciugatoi (*macramæ*) con bellissime frangie fatte a gruppetti, abbiam dovuto a malgrado nostro dire pei moltissimi lavori di tessitura in lana, di calzoleria e di sartoria, stante l' ora tarda,

« Non ragioniam di lor, ma guarda e passa ».

E poichè fummo venuti ad un' altra galleria in cui molti esaminavano le manifatture di letti in ferro e ne lodavano la bellezza, ci si parò innanzi un' altra veramente grandiosa esposizione di ebanisteria nella quale il signor Giacomo Rubino ogni anno si fa encomiare per uno straordinario progresso (1).

(1) È degna di nota una scanzia per libri con scrittoio, in legno di rovere (*bois-de-chêne*) scolpita minutissimamente e da abilissima mano. Lodevole è il disegno di detto lavoro, il quale costò molti mesi di mano d' opera, e può ben chiamarsi un bel saggio dei lavori che da questa antica fabbrica si eseguiscono. È pure a notarsi una grandissima credenza (*buffet*) in legno rovere non ancora del tutto ultimata con analoga tavola a pranzo ecc., stata eseguita per commissione di S. E. il Principe D' Oria Pamphily. Una ricchissima tavola in legno dorato con pitture stata ordinata dal comm. Ludovico Peirano, con una lastra in mosaico sovrapposta, rarissima e di inestimabile pregio e valore. Due porta-vasi in legno dorati e scolpiti, con mosaici di Roma, pure di grandissimo pregio, eseguiti per ordine l' uno dal Marchese Nicolò Brignole fu Gian Carlo e l' altro

E finalmente abbiam visto i saggi dei lavori fatti nelle scuole di calligrafia e di lingua italiana, di aritmetica e di calligrafia. Ma

Chi vuol veder quantunque può Natura

ricopiata con saggi della scuola di disegno, vada presto e ne dia lode non solamente al Preside, futuro Sindaco, Elena che l'ha instituita nello scorso anno, ma ne faccia le più sincere congratulazioni col Maestro signor Perosio, il quale con grandissimo impegno se ne occupa a maggior gloria di Dio e del prossimo.

COMMISSIONE CONSULTIVA

PER LA CONSERVAZIONE
DEI MONUMENTI STORICI E DI BELLE ARTI

Processo verbale dell' adunanza del 15 *di Marzo* 1873.

Il Signor Prefetto dichiara aperta la tornata, e letto ed approvato il processo verbale della precedente del 13 di Febbraio scorso, legge una lettera del Signor Sindaco di Genova, nella quale si solleva il

dalla vedova signora Carolina Celesia. Vi sono pure ricchissime camere a letto in finissimi legni varii e nuovi, e le quali vedranno lontani paesi, a cagion d'esempio, quella commissionata del signor Rocco Pratolongo da spedirsi a Lima. Le stupende basi a mensole lavorate con molte scolture sono di commissione del marchese Ludovico Pallavicini.

E qui faremo punto, giacchè troppo lungo sarebbe il descrivere i variatissimi lavori di tappezzeria, come a dire le *poltrone, pouff, confidences* ecc., coperte di ricche stoffe, ed in ispecial modo una poltroncina a panetti *(capitonnées)* piccolissimi in raso bleu, eseguita da mano abilissima e ben paziente.

E chi non ha visto cosiffatti oggetti, durante questa esposizione, vada presto ad ammirarli nel magazzeno di Giacomo Rubino in piazza Posta delle Lettere Palazzo Cambiaso, via Interiano N. 1.

dubbio se l' Elenco degli oggetti d'arte richiesto colla Circolare del 14 di Gennaio di quest' anno debba essere compilato per la parte che riguarda questa città dall' Ufficio Comunale, ovvero da questa Commissione.

Sopra di ciò prende la parola il Comm. Morro, e fa osservare come nel 1858 si costituisse in Genova una Commissione Municipale, la quale fece alcuni studi e indagini sui monumenti storici ed oggetti d'arte, e come esistano presso il Municipio gli atti della Commissione medesima, nei quali furono illustrati e ricordati non pochi dei monumenti patrii, esistenti nella Città e nella Provincia.

Il Prof. Alizeri crede bene di aggiungere ad onor del vero, che quella Commissione ebbe appunto vita per iniziativa del Comm. Signor Morro, quando nel 1858 reggeva come Sindaco il Comune di Genova. Soggiunge essere a sua notizia, che la medesima attese indefessamente a porre in rilievo quanto per antichità e per pregio storico ed artistico le venne dato di conoscere, sicchè nella formazione di detto Elenco tornerebbe opportuno di consultare gli atti della Commissione stessa.

Il Cav. Isola convenendo coll' Alizeri del vantaggio della comunicazione di tali atti, sarebbe di parere di invitare il Sig. Sindaco a dare le occorrenti disposizioni, onde venissero presentati alla Sotto-Commissione incaricata della compilazione dell' Elenco, tutti gli atti di cui si tratta.

Tale proposta è adottata dalla intera adunanza, la quale delibera di commettere al suo Presidente le opportune pratiche col medesimo Municipio.

Indi il signor Prefetto comunica gli elenchi degli oggetti d'arte ricevuti dai Comuni di Pietra Ligure — Loano — Laigueglia — Toirano — Castelvecchio — Erli — Pontedecimo — Bolssano — Andora — Finalborgo e Camogli, nonchè di quello ricevuto dalla Prefettura di Alessandria, concernente i Comuni del Circondario di Novi.

Ugualmente comunica le risposte negative dei Comuni di Arnasco — Bardino Nuovo — Bardino Vecchio — Giustenice — Ranzi — Tovo San Giacomo — Verzi Pietra — Alassio — Ceriale — Ortovero — Villanova — Vellego — Garlenda — Campochiesa — Calizzano — Massimino — Calice Ligure — Stellanello — Gorra — Testico — Zuc-

carello — Cenesi — Cisano — Magliolo — Rialto — Verezzi — Pareto — Onzo — Nasino — Propata — Finalpia — Castelbianco S. Colombano — Orero Feglino — Sori — Recco — S. Giovan Battista — Finalmarina — Balestrino — Bardineto — Borghetto S. Spirito — Quilliano — Casanova Lerone e Molassana.

La Commissione, intesa la lettura dei suindicati elenchi e delle risposte negative, delibera di passarli alla Sotto-Commissione, onde riconosce quali degli oggetti segnalati debbano essere tenuti presenti per inscriversi nell'Inventario, e giudichi altresì se alcuno non ne sia stato omesso, tanto negli elenchi presentati, quanto nei Comuni che inviarono una semplice risposta negativa.

Viene infine dal Signor Prefetto data lettura di una nota del Comm. Sig. Varni riguardante gli avanzi dell'antica Libarna e segnatamente di quell'Anfiteatro. Dopo breve discussione intorno all'utilità di fare colà degli scavi, che il Signor Prefetto appoggia coll'autorità dell'insigne archeologo Sig. Mommsen, la Commissione delibera attendere a pronunciarsi dopo che le sarà fatta relazione della visita sopra luogo affidata ai Signori Varni, Resasco ed Alizeri nelle precedenti tornate.

Dopo di ciò il Signor Prefetto dichiara sciolta l'adunanza.

Il Prefetto Presidente
G. Colucci.

Il Segretario
F. ALIZERI.

V. pag. 218.

Cronaca e Necrologio Ligure

(Continuazione, Vedi la pag. 187)

27 *Aprile* 1873.

Apertura della nuova Chiesa di M. V. Immacolata in via Assarotti. — Mons. Siboni, Vescovo d'Albenga benediceva sul mezzogiorno la chiesa, nuda ancora d'ogni sacro arredo, e, dopo l'aspersione di tutti i muri interni ed esterni e

degli altari, e la recita delle preghiere prescritte dal Rituale, l'immagine di Cristo Crocifisso prendeva da quel momento a regnare dal centro dell'altare maggiore. Assistevano alla devota cerimonia i membri della Commissione e i possessori delle cartoline dell'Immacolata. Al domani Mons. nostro Arcivescovo Magnasco in compagnia del prelodato Vescovo d'Albenga e di Mons. Ghilardi Vescovo di Mondovì, giungeva verso le ore 9 alla chiesa ed entrato nell'antica Cappella ne asportava il SS. Sacramento che, processionalmente, preceduto da forse più che mille persone fra uomini e donne con cero acceso, dopo un breve giro, rallegrato dal devoto continuo salmeggio di una popolazione numerosissima e riverente, collocava fra il canto del *Te Deum* nel nuovo tabernacolo dell'altare maggiore. Qui avea luogo il primo pontificale e S. E. R. il nostro Arcivescovo dopo aver dirette dalla cattedra alla divota folla commoventi parole di circostanza, cantava la Messa assistito dai due Vescovi, dal Capitolo e dal clero Metropolitano e all'Offertorio presentava a Maria i due volumi dell'Album delle sottoscrizioni raccolte dalla *Settimana Religiosa*. Leggeva l'Omelia fra la Messa Mons. Siboni. Subito dopo Mons. Ghilardi (1), dal suo faldistorio rivolgeva alla commossa udienza parole caldissime d'affetto e d'amore a Gesù e a Maria Immacolata invitando tutti a voler gridare con esso in riparazione delle empie bestemmie con cui si profana in oggi impunemente la città regina del cattolicesimo: *Viva Gesù, Viva Maria!* e in un momento da tutti i cuori, da tutte le labbra uscì spontaneo, generale, cordialissimo quel grido che l'eco sonoro della chiesa ripeteva per ogni dove: *Viva Gesù, Viva Maria!* Alla sera predicava il R. Ambrogio Piccone; e Monsignor Ghilardi dopo il canto solenne dei Vespri impartiva la solenne Benedizione col SS. Sacramento. Buona parte delle case circostanti venivano illuminate in segno di esultanza, come al mattino erano state tappezzate al passaggio della processione. Sulla porta maggiore a fiammelle di gaz leggevasi questa bella e semplice dedica *Deiparae V. Immaculatae*, e la seguente iscrizione dettata dal sig. Antonio Pitto fu Domenico:

A Gloria — DI MARIA IMMACOLATA — Antica Patrona vostra — Emulatori degli avi religiosissimi — Accorrete festanti o Genovesi — Nel Tempio che mercè vostra eretto — A suo special culto — Ora la prima volta si schiude — A Lei — Un solenne tributo di filiale pietà — A Gesù — Di ripa-

(1) Con dolore annunzio la morte di questo zelantissimo pastore che è tra i più anziani e benemeriti Vescovi d'Italia e che nato in Casalgrasso 20 ottobre 1800 e consacrato Vescovo di Mondovì il 5 giugno 1842 moriva il giorno 6 corrente giugno dopo tre soli giorni di violente malattia. Apparteneva all'Ordine dei Predicatori ed è autore di molti pregevoli lavori messi alle stampe.

razione agli oltraggi — Onde è fatto segno a' dì nostri -- Affettuosamente offerendo.

Deh! accogli benigna — O Vergine clemente — Gli omaggi ed i voti — E la tua diletta Città — Proteggi sempre — E salva.

28 *Aprile.*

Il secondo giorno della sacra funzione in Via Assarotti. Pontificava Mons. Sboni, assistito dai RR. Parroci della città, M.r Ghilardi leggeva l'Omelia, e alla sera lo stesso vescovo cantava il Vespro e dopo la predica fatta dal R. P. Stocchi, compartiva la Benedizione col SS. Sacramento.

— **Un temporale con pioggia grandine e tuoni** in questa mane rovesciavasi sulla città. Le condizioni atmosferiche sono da qualche tempo in aperta ribellione col calendario primaverile.

29 *Aprile.*

Pel 3.° giorno in Via Assarotti Mons. Cerruti vesc. di Savona assistito dalle collegiate riunite della città pontificava e leggeva l'Omelia fra la Messa; alla sera poi Omelia dell'Arcivescovo Magnasco e conchiudevasi la triduana solennità col canto solenne del *Te Deum*. La chiesa, specialmente in questa sera, era zeppa di gente e la folla protendendosi ancora per buona parte di Via Assarotti, prendeva parte in mirabile modo al canto dell'Inno Ambrosiano al di fuori, formando così un magnifico coro colle persone che avean potuto trovar posto al di dentro.

— **Divieto di un meeting.** — Con Decreto ministeriale si vieta un meeting che progettavasi di fare in Genova contro l'Autorità Municipale nel giorno 4 maggio nel locale detto *Politeama*.

30 *Aprile.*

— Il nostro Arcivescovo Magnasco parte per la visita pastorale delle parrocchie della Riviera Orientale al di là di Chiavari, e sarà di ritorno per le feste dello Spirito Santo.

(*Continua*).

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente*, Luigi Grillo.

Genova, 1873. — Tipografia Sociale di G. E. Beretta e S. Molinari, Piazza Soziglia vico del Fieno, N. 1, piano 1.° a destra.

Genova, Luglio 1873. Anno V. — N. 8.

Prezzo annuo Lire 6

GIORNALE DEGLI STUDIOSI

DI

LETTERE, SCIENZE, ARTI e MESTIERI IN LIGURIA

Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria

Fondato e diretto dal Cav. Luigi Grillo.

Si pubblica ogni mese

Epigrafia

UBBIDIENZA o MODESTIA

Fu sempre un sollievo dopo la perdita dei nostri cari leggerne sulla tomba riepilogate le gesta e le virtù. Mille volte rileggiamo quelle brevi parole, e ci si allevia il dolore. Così praticossi prima della venuta di Gesù Cristo, così continuossi dopo quell'epoca. Da qui una vera palestra per gli epigrafisti: in ogni tempo vi furono e vi sono dei morti, quindi in ogni tempo amatori e di grande valore di questi studi speciali. Ma vuolsi riflettere, cosa speciale che i marmi colle epigrafi, specialmente mortuarie, non portano il nome dell'autore, eppure quante lo meriterebbero! non l'hanno gli antichi, non i moderni come i reputatissimi del Morcelli, dell'Orelli, dello Schiassi. E per accennare ai nostri liguri, delle epigrafi loro copersero i muri delle nostre chiese i Gagliuffi, gli Spotorno, i Poggi, i Rebuffo ed altri, ma se noi cerchiamo altrove i marmi non ci indicano l'autore dell'epigrafe. Una costumanza sì antica e universale sta per mutarsi, noi la segnaliamo acciò ne parlino i dotti, onde promuoverla se ragionata, per combatterla se inconveniente; in massima noi la censuriamo. Alcuni anni sono si incideva nella Necropoli di Staglieno una lunga epigrafe latina, e l'epigrafista nelle fitte linee seppe modestamente incastonare il suo nome; per i più passò inosservata,

ma dagli amatori di tal fatta cose fu grandemente censurata. Più tardi nell'unica epigrafe che ivi esiste del celebre P. Antonio Angelini, a piè della stessa si volea scolpire il nome dell' illustre autore, si chiese consiglio, fu risposto non convenire, ed infatti a Roma le molteplici sue iscrizioni non ne portano il nome. Di questi dì vedemmo a Staglieno una breve epigrafe volgare, con sotto a mò di firma, quasi lettera missiva, il nome dell' autore. Che cosa è questa novità? Sappiamo essere ordine emesso dal genovese municipio che i marmorei monumenti colà eretti debbono portare scolpito il nome dell'autore, non sappiamo con quanto onore dei sommi, ai quali velatamente si dice: il vostro lavoro non si distingue da quello del vostro scolare; potrebbe essere che il medesimo municipio abbia prescritto questa firma scolpita, fin'ora non ne vedemmo che una sola. Se è prescrizione si presti *ubbidienza*, se no si usi *modestia*.

COMMISSIONE CONSULTIVA

PER LA CONSERVAZIONE

DEI MONUMENTI STORICI E DI BELLE ARTI

Processo verbale dell' adunanza del 25 *di Aprile* 1873.

Dichiarata aperta dal signor Presidente la tornata, si dà lettura del processo verbale della precedente del dì 15 dello scorso mese, (vedi a facc. 212-214) che viene approvato.

Indi presa la parola, il sig. Ingegnere Rezasco riferisce sulla perizia compilata dall'Ufficio del Genio Civile per i restauri da farsi alla facciata di questo Palazzo Ducale, e fa osservare che per dare un giudizio sulla opportunità dei lavori proposti, occorre sia corredata di apposito piano con profili sopra l'àsse del palazzo medesimo, dai quali si possono rilevare le modificazioni che si progetterebbero alle attuali rampe d'accesso.

La Commissione accoglie le conclusioni del Prof. Rezasco, e delibera di domandare la presentazione del piano e dei relativi profili.

Vengono dipoi comunicati dal Signor Presidente gli elenchi degli oggetti di Belle Arti inviati dai Comuni di Lerici, Mezzanego, Cogorno, Portofino, Nervi, Foce, Levanto, Vernazza, Ronco Scrivia, Noli, Celle Ligure, Spotorno, Carcare, Albissola Superiore, Lavagna, Sarzana, Santa Margherita Ligure, S. Martino d' Albaro, Varazze Campofreddo, Spezia, Voltri, San Francesco d' Albaro, nonchè quello compilato dalla Prefettura di Massa e Carrara pei Comuni di quella Provincia.

La lettura dell'elenco riguardante il Comune di Portofino richiama l'attenzione dell' adunanza, sopra un bassorilievo rappresentante Nostra Signora lattante il Bambino, di proprietà del Comune, ed ora presso il signor avv. Giovanni Costa, che pretende averne fatto acquisto da quella fabbriceria.

Riconoscendo essere quel bassorilievo di pregio artistico ed archeologico, la Commissione fa voti onde sia restituito al Comune, e commette al proprio Presidente di invitare quel signor Sindaco a reclamarne la restituzione.

Nell'esame dell'elenco trasmesso dal Comune di San Francesco d'Albaro, il sig. Gandolfo osserva che sulla facciata di un fabbricato posto in via S. Giuseppe di proprietà della Casa di Patronato, in quel Comune, vi ha un antichissimo affresco rappresentante la Sacra Famiglia, reputato forse unico per la sua antichità in Liguria. Quantunque il tempo e la mano dell' uomo lo abbiano grandemente rovinato, tuttavolta il prof. Gandolfo stimerebbe conveniente fosse in qualche modo preservato da ulteriori guasti. L'opinione del signor Gandolfo è divisa dall' intera adunanza e perciò delibera che il sig. Presidente ne raccomandi la cura al signor Sindaco di S. Francesco d'Albaro, suggerendogli di farlo all'uopo munire di un graticcio in ferro.

La disamina del Catalogo spedito dalla Prefettura di Massa, richiama l'attenzione della Commissione sopra una tavola rappresentante Sant'Anna e Sant' Jacopo Maggiore esistente nella Chiesa Parrocchiale di *Vallico Sotto* nel Comune di *Trassilico*, di riconosciuta importanza artistica. Rilevandosi dalle indicazioni fornite dall'elenco, che essa trovisi collocata in luogo umidissimo ed in istato bisognevole di riparazioni, la Commissione incarica il sig. Presidente di fare

uffici al signor Prefetto di Massa, pregandolo ad adoperarsi onde la tavola stessa, sia a cura della Fabbriceria o del Comune, od anche con qualche piccolo sussidio per parte di quella Provincia, rimossa sotto la direzione di persona esperta, dal luogo ove attualmente si trova e ricollocata colle necessarie cautele in altro più conveniente della Chiesa medesima, oppure allogata e custodita nelle sale di quella Accademia.

Si osserva poi dai Signori Prof. Gandolfo e comm. prof. Varni, che nell'elenco di cui trattasi non sono mentovati i molti oggetti d'arte e d'antichità, dei quali havvi gran copia nel Duomo di Massa, ma a siffatto riguardo il sig. Presidente fa notare, che il sig. Prefetto di Massa ha dichiarato, che il catalogo riguardante quella Città verrà spedito appena sarà stato compilato dal Municipio.

La Commissione prende atto di cosiffatta riserva, ed esprime altresì il desiderio, sopra analoga mozione del Prof. Gandolfo, di vedervi notata una Cappelletta che trovasi al luogo detto di *Massacciuccoli* sulla strada di Luni, la quale merita una speciale considerazione per essere ricca di bassirilievi ed altre anticaglie trovate a Luni.

Prosegue indi il signor Presidente ad informare la Commissione, che hanno risposto di non avere oggetti da registrare nell' inventario i Comuni di Albissola Marina, Altare, Ameglia, Apparizione, Arenzano, Arcola, Avegno, Bergeggi, Beverino, Biestro, Bolano, Bonassola, Bormida, Brovida, Brugnato, Cagna, Campomorone, Cairo-Montenotte, Capraia, Carretto, Carro, Carrodano, Carasco, Casarza, Castelnuovo Magra, Ceranesi, Cicagna, Cogoleto, Cosseria, Dego Deiva, Ellera, Favale, Follo, Framura, Giusvalla, Godano, Isola del Cantone, Lodisio, Lorsica, Lumarzo, Mallare, Marassi, Martina d' Olba, Masone, Millesimo, Mioglia, Moconesi, Moneglia, Monterosso al mare, Murialdo, Nè, Neirone, Olba, Orero, Ortonovo, Osilia, Pallare, Piana Crixia, Pignone, Prà, Quarto al mare, Quinto al mare, Rapallo, Riccò, Riomaggiore, Rocchetta Cairo, Rocchetta Cengio, Roccavignale, Santa Giulia, S. Ruffino, S. Stefano d'Aveto, Sassello, Savona, Sestri Ponente, Sestri Levante, Staglieno, Tiglieto, Varese Ligure, Vezzano Ligure, Vezzi Portio, Zignago e Zoagli.

A siffatta lettura molte osservazioni vengono fatte dai singoli membri sopra l'attendibilità di tali dichiarazioni negative, segnatamente

sopra quelle Città di Savona e dei comuni di Sestri Levante e di Sestri Ponente. Prende la parola il Prof. Alizeri, il quale vorrebbe che l'adunanza manifestasse il dispiacere da essa provato nello scorgere come quelle Autorità Municipali si rifiutino in tal modo a coadiuvare la Commissione nell'adempimento di un còmpito ad essa affidato dalla legge, ben conoscendosi da tutti, che negli anzidetti comuni si trovino oggetti meritevoli di essere inscritti nell' Inventario Generale che si sta compilando, ed in particolare nella Città di Savona, la quale nelle debite proporzioni per lavori d' arte e per monumenti può stare al paro di Genova.

Il prof. Isola si associa alle rimostranze del prof. Alizeri, ma per altro vorrebbe che fossero fatte sentire ai predetti Comuni, inviando loro contemporaneamente l'elenco degli oggetti che in essi si trovano, da compilarsi prontamente dalla Sotto Commissione. Al che risponde il prof. Alizeri facendo notare, che se ciò puossi fare per alcuni comuni, non è ugualmente possibile per Savona, perocchè ricca come è di dipinti, di sculture e di monumenti, bisognerebbe che alcuni dei membri della Sotto Commissione vi si trasferissero appositamente per farne un esatto catalogo.

Il sig. Presidente a questo punto piglia la parola ed osserva che a suo avviso tornerebbe opportuno di far conoscere ai signori Sindaci di Savona e dei due Sestri l' impressione prodotta nella Commissione dalla lettura delle risposte negative, da essi date, invitandoli nuovamente ad inviare l'elenco.

La Commissione accoglie la proposta del suo Presidente, e nello stesso tempo delibera di passare alla Sotto Commissione i citati elenchi non che le risposte negative, onde vegga quali degli oggetti segnalati debbano essere tenuti presenti per inscriversi nell' inventario, e se alcuno non ne sia stato omesso, tanto negli elenchi presentati, quanto nei comuni che inviarono una semplice risposta negativa.

Sulla mozione poi del cav. prof. Gio. Batta Cevasco, la Commissione sapendo che il Socio sig. comm. Antonio Merli sia da molto tempo travagliato da grave e penosa malattia, delibera all'unanimità di esprimergli i sensi del suo rammarico facendo voti per la sua pronta guarigione.

Infine il sig. Presidente comunica un progetto presentato dal sig.

prof. Tamar Luxoro, relativo alla istituzione di un Museo di Belle Arti e di Antichità in questa Città, sopra del quale la Commissione commette al Prof. Alizeri di riferire nella prossima adunanza.

Dopo ciò il sig. Presidente dichiara sciolta l'adunanza.

Il Prefetto Presidente
G. Colucci.

Il Segretario
F. ALIZERI.

V. pag. 232.

MEMORIE

per servire alla vita del già Arcivescovo di Genova, Cardinale ***Luigi Lambruschini****, dal* 23 *Dicembre* 1819 *sino al* 1827, *scritta dal suo Segretario Francesco Maria Zunini, canonico della Collegiata di N. S. delle Vigne.*

(Continuazione, Vedi le pag. 72-78)

Genova all'annunzio di tal fatto si tenne in tranquilla osservazione; e se la truppa non fosse stata compra (1) dalla fazione, Genova

(1) Nei Documenti inediti a facc. 357-358 del tomo IV della *Storia d'Italia continuata da quella del Botta dell'anno 1814 al 1834 per Giuseppe Martini*; Capolago 1852, si legge: « Alcuni autori tennero poco conto dell'impulso che ricevette la rivoluzione piemontese dell'anno 1821 dalla Lombardia, e specialmente da Milano per opera del giornale *Il Conciliatore*. Reca poi meraviglia il sentirli asserire, che Genova non si commosse gran fatto alla nuova del moto alessandrino. Io ricordo, che pochi giorni prima che scoppiasse la rivoluzione, giravano per le mani di molti i proclami dei Milanesi, nei quali promettevansi parecchi *milioni di lire* alla prima divisione piemontese che, varcando il Ticino, si fosse recata a liberarli dal giogo tedesco. Gli uomini del *Conciliatore* tenevano parimente segrete pratiche in Piemonte, a Napoli e nelle altre parti d'Italia, e sin d'allora facevano opera di tirarle tutte in un solo e contemporaneo movimento. Ma allora, come nel 1848, i patriotti fidarono troppo nell'aristocrazia, la quale impadronitasi del segreto, travió le cose dal vero fine cui dovevano mirare, e paralizzó sopratutto l'azione popolare.

« Degli avvenimenti di Genova di quell'anno rivelano i medesimi autori ben poca conoscenza. Questa città fu sempre un intoppo insuperabile per casa Savoia; e siccome non vuolsi credere, che quei moti succedessero in tutto all'impensata del governo del Piemonte, così l'avevano munita di un forte presidio. E quando non si avessero altri dati che Carlo Alberto, anche nel punto stesso in cui giurava a Torino la Costituzione di Spagna, era nell'intenzione di tradire il suo giuramento, le cose che succedettero in Genova ne sono una prova che non lascia più dubbio alcuno.

« Carlo Alberto era colonnello titolare del reggimento Saluzzo, che in allora stava insieme ad altri di presidio in Genova; ma il colonnello comandante era il conte di Brondello, il quale ne lasciava l'intiera cura al cavaliere Degubernatis di Gorbio, tutto dedito a Carlo Alberto. La cronaca scandalosa, fondata sulla prestante bellezza della Degubernatis, voleva che il principe di Carignane ne fosse il drudo, e diceva bastardi due figliuoli di lei. Appena Degubernatis presentì la rivoluzione, incominciò dal vietare ai militari del suo reggimento la compagnia dei borghesi, e il giorno 19 marzo consegnò in caserma l'intiero reggimento, al quale fece distribuire cartucce e pietre focaie in abbondanza, facendo al tempo stesso praticare varie opere di offesa dalla parte del quartiere a S. Tommaso, dove alloggiava il reggimento, la quale domina la piazza dell'Acquaverde. Come mai un uomo invece di essere uno de' più intimi confidenti del principe, preparavasi a combattere quella rivoluzione che il principe stesso pareva voler capitanare?....

« Siccome gli scritti dei Milanesi avevano girato nei varii corpi di presidio in Genova, così si formò subito in mezzo a loro un partito in favore della ri-

non figurerebbe nella storia dei 30 giorni. Non perchè in Genova mancassero partigiani della rivoluzione, ma perchè essendone scarso il numero, sarebbesi potuto tenere a freno qualsiasi movimento con prudente ma energica misura.

Dopo l'Abdicazione di Re Vittorio Emanuele I, avvenuta il 13 marzo 1821, fu creata in Torino una Giunta per regolare la cosa pubblica; fu proclamata solennemente la Costituzione di Spagna qual legge fondamentale del Regno, e furono diramati nelle provincie gli

ordini opportuni affinchè come tale venisse riconosciuta. Tal notizia, ed ordini tali giunsero in Genova al Governatore generale Conte De-Geneys la sera del 14 e cagionarono qualche fermento. Tutto era tranquillo nel successivo giorno; ma dubitando i faziosi che il Governatore non consentisse imitare la capitale, e ricusasse di eseguire gli ordini di colà venuti, ne menavan sordo rumore, e cominciavano a mostrarsi minacciosi. La città dava segni di qualche timore, ed il Governatore conobbe indispensabile una provvidenza.

Chiamò pertanto a sè le principali autorità civili e militari, e posta loro sott' occhio l' abdicazione del Re, ed il decreto del Principe Reggente, cercò conoscere qual fosse il partito da adottarsi, e quali i mezzi per assicurare la pubblica tranquillità. La discussione riuscì vivissima e prolungata: prevalse il parere della maggioranza di quell'Assemblea la quale opinò convenisse pubblicare il Decreto del Principe Reggente per ovviare così a delle tristi rappresaglie, indeclinabili, sia da parte de' faziosi della città, come da parte dei rivoluzionari di Torino e di Alessandria.

La pubblicazione del decreto del Principe Reggente fatta con savissimo proclama dal Governatore ritornò la calma in ogni ordine

voluzione, e il reggimento Saluzzo, benchè vegliato più attentamente degli altri, fu tuttavia il primo ad irrompere. Aveva anzi aperta una pratica fra i militari de' varii corpi per accostarsi al popolo al primo suo insorgere; e cento circa fra bassi-uffiziali e soldati di quel corpo, uscendo a furia dal quartiere alle grida di *viva la costituzione, vivano i buoni cittadini di Genova,* si recarono con altri molti al palazzo del governatore, il quale già prendeva disposizioni contro la città. Non trovato dapprima, si sparse voce fossesi ricoverato con molte casse di denaro sopra un brigantino della Marina Sarda, ch' era da più giorni nel porto, e volesse andarsene. Guidato da un uffiziale genovese, il popolo corse per fermare quel bastimento. Chiamavasi l' uffiziale Borsò de' Carminati; il quale, pervenuto al grado di brigadiere nell' esercito costituzionale di Spagna, fu fatto uccidere colà verso il 1836. Des Geneys fu rinvenuto in Darsena, da dove volea tentare una fuga per la via di mare ».

Ma non è vero che Des Geneys sia stato rinvenuto in Darsena, mentre invece i facinorosi entrarono nel palazzo ove al presente è l'Albergo Feder in via al Ponte Reale.

di cittadini, e si avea diritto a sperare di non vederla turbata. Tale speranza però fu vana lusinga.

Nel mattino del dì 21 giunse da Modena al Governatore, la dichiarazione del Duca Carlo Felice, il quale protestava contro l'operato cambiamento di Governo, e dichiarava ribelli gli autori della trama, non che, quanti ricusassero di ubbidirgli. Questa dichiarazione era accompagnata da altra del Reggente che *mosso da sentimenti di onore e fedeltà si conformava pienamente a quanto era ingiunto* dall' anzidetto Duca. Caldo di zelo il Governatore, non chiese consiglio in tanta bisogna che dalla sua fedeltà, e pubblicò prontamente que' due documenti, lusingandosi che tutto rientrato sarebbe nel pristino ordine (1). S' ingannava assai! perciocchè gli amici di novità seminavan sospetti assistiti dalle notizie di Torino che fingevano il Principe Reggente sempre a capo dell' intruso Governo. La sera stessa del dì 21 crebbe l'effervescenza, ed una sconsigliata gioventù si unì ai rivoltuosi per assediare il palazzo del Gevernatore e chiedergli ragione dell'operato. Alla domane, si ricorse alla calunnia (arma consueta ai rivoluzionari) e s' inventò un convegno da lui fatto cogli Austriaci per ceder loro la città mediante lo sborso di sei milioni di lire. Si asserì essere apocrifi i proclami pubblicati a fine di trarre in inganno la popolazione.

L' influenza e la venerazione che l'Arcivescovo erasi acquistata sulla popolazione per le esimie sue qualità, era un temuto ostacolo dai rivoluzionari. Ben sapeano che ove egli avesse alzata la voce per discoprire gli inganni, o si fosse presentato a sedare un tumulto, facilmente avrebbe raggiunto il suo intento; era dunque necessario, a diminuirne il potere, screditar lui pure colla calunnia, e fu fatto.

Nel divulgare l' immaginata cessione della città ai Tedeschi fu segnalato complice il Des Geneys, e studiossi colorire con arte tale la scellerata calunnia da ottenere presso gli idioti un mal contento contro l'Arcivescovo.

(1) Nella *Gazzetta di Genova*, n. 23, 21 marzo 1821 si possono leggere tali documenti, cioè il manifesto del nostro Governatore Conte Giorgio Des Geneys in data 21 marzo e la dichiarazione di Carlo Felice di Savoia colla data di Modena 16 dello stesso mese. *Note di Luigi Grillo.*

Un'occupazione di soldati forestieri sempre produce disgusto; onde è che non avvi luogo a meraviglia se tal notizia generasse mal umore nel popolo il quale (sebbene non credesse alla complicità dell'Arcivescovo nella supposta vendita della città) non sapendo o non curandosi di ragionare posatamente, già vedea coll'alterata fantasia la città inondata da truppa straniera.

Intanto che i facinorosi disseminavano queste calunnie, dal Governatore, dai Sindaci, dalla Camera di Commercio si adottavano provvidenze per avvisare ai mezzi opportuni affin di mantenere la tranquillità nella popolazione e sventare le trame de' cospiratori, ma tutto fu vano: gli avvenimenti del giorno 22 preparavano all'Arcivescovo pel dì successivo una di quelle terribili prove, che bene spesso presentansi nei popolari tumulti. Ei dovea con coraggio episcopale affrontare l'ira dei congiurati esponendo la propria vita per salvare quella minacciata del Governatore.

Gli eventi della sera del dì 22, lo sparo di due cannoni carichi a mitraglia contro gli ammutinati furon pretesto più che bastante a preparare pel dì successivo scene di lutto.

Stava il Governatore alle undici antimeridiane del dì 23 seduto a Consiglio colle primarie autorità per concertare il modo opportuno a salvare la città minacciata da una perfida fazione, quando alquanta truppa infedele, unita a quella s'avviò al palazzo di lui, e con grida selvaggie chiedea la morte dell'infelice Des-Geneys. L'allarme prodotto in quel consesso fu generale; cessarono le discussioni, ed il Governatore anzichè fuggire, e lo poteva, forte della sua coscienza, presentossi spontaneo agli ammutinati. Non sì tosto però da questi fu visto l'inerme e mite Governatore, anzi che quietarsi, un cieco furore impadronissi di loro. Lo circondarono quai cannibali, e tutte strappategli le insegne militari; tra le altissime grida di morte (1)

(1) Il Cav. Celesia nella sua continuazione della *Storia dell' Università di Genova* (Genova 1867) dice che « il 22 di marzo, sospeso ogni civile negozio, la città era in piena rivolta; alcuni bassi uffiziali della Legione Reale leggera con tre compagnie di gregarii, fatta parte col popolo, innalzavano il grido di *Viva la Costituzione*. Univasi a' sollevati l'eletta degli studenti in un col tenente Petrini e col maggior Crezia; un capitano che tentò loro opporsi fu morto. Assalito il palazzo del Governatore, una mano d'uomini perduti (chè nelle civili turbazioni i facinorosi sempre soperchiano i buoni) l'ebbe tosto a sue mani e l'avrebbe di curto spacciato, se un Chichizzola non fosse giunto a strappare di pugno ad un beccajo il trafiere che stava per trapassarlo. Leggiamo avere in quella circostanza i giovani Liguri fatto de' lor petti baluardo all'infelice vecchio, e se non a tutta sorte d'ingiurie e di villanie a certa morte lo tolsero; un privato cittadino (Giacomo Sciaccaluga) lo ricettava in sua casa e gli studenti diventarono sua guardia ». Il Celesia loda poi il Des Geneys perchè agevolò ai rivoluzionari le vie della fuga e ci fa sapere che il marchese Gian Carlo Brignole era in Modena presso Carlo Felice. Tace la parte che il Lambruschini ebbe negli affari del 1821, ma lodando Mazzini ed i seguaci di lui uccisi o perseguitati a datare dal 1830, giudica a facc. 305 che « non dee chi scrive delle genovesi cose tacere di tre altri prelati che genovesi di patria, ad ogni luce di scienza e di civili progredimenti si porsero avversi ». Suoneranno eternamente funesti ne'liguri annali i nomi di mons. Fransoni arcivescovo di Torino e di mons. Lambruschini arcivescovo di Genova e poi cardinale, odiatori acerbissimi di libertà, nonchè il nome del cardinal Rivarola. A costui aveva Leone XII conferito (maggio 1824) sconfinati poteri per estirpare le sétte che nelle quattro legazioni e nella provincia di Pesaro e Urbino alzavano il capo. Ed egli con l'avidità del tigre tuffossi nel sangue, giudicando sommariamente d'un tratto *cinquecento quattordici infelici*, dei quali parecchi dannava al patibolo, altri al remo, altri al carcere. Caduto per la sua mostruosa ferocia in abbominio fino anco dei più devoti al papato e sgomentato da arcani terrori rifugiossi in Genova. Narravano i suoi famigliari che nel cuor della notte orrendi sogni lo funestassero e a centinaia gli volteggiassero innanzi le bieche fantasime di coloro che furono per opera sua sterminati, nè mai gli venisse fatto per virtù d'esorcismi sottrarsi alle mortali oppressure di quelle visioni di sangue. A notti agitate succedevano giorni più tristi, finchè il rimorso e il terrore lo spensero *(sic, sic, sic)*.

e replicati improperi, lo trascinarono per la piazza di Banchi nella via degli Orefici, ove svenuto per lo spavento e gli strazi sofferti, per consiglio di chi volea salvarlo, fu introdotto nella casa di un negoziante Sciaccaluga, adducendo per ragione essere necessario conservarlo a solenne e pubblica vendetta.

L'abitazione dello Sciaccaluga era posta nella estrema parte della via Orefici, ed avea la fronte sulla piazza Campetto. Questa piazza

fu inondata allora e da curiosi, e da facinorosi insieme. Le urla di morte assordavano l'aria, e forse a fatti si sarebbe venuto dai congiurati, se con prudente consiglio alla porta del Sciaccaluga non si poneano a guardia due compagnie di truppa fedele.

Passo oltre senza parlare di quanto occorse nella casa del Sciaccaluga intorno al Des-Geneys, il quale, fu obbligato a nominare un Governo Provvisorio (1), ed a cessare dalle sue funzioni. Osservo invece che era giunto il momento in cui l'Arcivescovo dovea porre a pericolo la vita propria per salvar quella del Governatore. Erano già le quattro pomeridiane, e la poca truppa che a custodia era posta della casa ove il Des-Geneys era detenuto, più non reggeasi in piedi sia per l'estrema stanchezza, come perchè senza cibo: dessa minacciava allontanarsi. Se un tal fatto si fosse realizzato facil cosa è vedere la scena di lutto che sarebbesi incontrata. Ma come fare in tanto pericolo, in tanta urgenza?

Un ben intenzionato cittadino propose si pregasse l'Arcivescovo a recarsi ove il Governatore era detenuto, per quindi condurlo al palazzo Ducale in luogo di sicurezza, sicuri che la presenza del Prelato veneratissimo calmerebbe gli animi esaltati, e porrebbe silenzio all'audacia dei facinorosi.

(Continua) p. 251

(1) *Il Governatore della città di Genova.*

« Dietro gli avvenimenti seguiti poco fa, volendo io tranquillare la popola-
« zione, ho creduto necessario di nominare una Commissione amministrativa
« di Governo, confermandole irrevocabilmente tutti i poteri che sono in mio
« arbitrio, la quale si occupi del bene della patria, ed alla medesima dovrete
« uniformarvi sino a tanto che S. A. S. il Principe reggente non vi faccia co-
« noscere nuove disposizioni.

Nomi della Commissione.

Il generale d'Ison; Cresia, maggiore della legione; Francesco Peloso; Emanuele Balbi; Carlo Baratta; Giacomo Chiappe; Girolamo Cattaneo sindaco; Girolamo Serra quondam Giacomo; Matteo Molfino sindaco; Luigi Morro; Andrea Tollot; Giacomo Sciaccaluga.

Genova, li 23 marzo 1821.

Il Governatore DES GENEYS.

Cronaca e Necrologio Ligure

2 maggio.

Filosofia civile. — Nella R. Università di Genova oggi all'una ora pomeridiana il Prof. Bertinaria, ripigliando il corso di filosofia civile fece una prelusione in cui trattò la questione « se l'odierna società civile progredisca ovvero retroceda ».

4 maggio.

Pellegrinaggio allo scoglio di Quarto e fischi al Consiglio Municipale. — Verso le ore quattro pomeridiane le rappresentanze della Consociazione Operaia e di altre Società fra le quali quella delle artigiane colla Signora Eleonora Burelli partirono da Genova pel solito pellegrinaggio allo Scoglio di Quarto in commemorazione della famosa spedizione dei Mille di Garibaldi. Ivi pronunziò un discorso il giovine Signor Luigi Vassallo e dopo anche il signor Domenico Abbondanza.

E quando la comitiva fu di ritorno in città, parecchi si recarono, preceduti da una banda musicale e seguiti da una turba di curiosi, dinanzi al palazzo municipale, ed a quello del Sindaco barone Podestà, urlando e fischiando, e di là si recarono nuovamente in piazza Carlo Felice ove dopo nuove grida e nuovi fischi si disciolsero pacificamente, perchè vi era grande e straordinaria mostra di forza pubblica.

Con questa dimostrazione supplivasi al *meeting* che i più interessati ed i piú fieri avversarii dell'attuale amministrazione civica voleano tenere nel mattino dello stesso giorno al *Politeama* e che il Governo avea fatto proibire sin dal giorno 29 aprile.

5 maggio.

La Voce Libera, giornale politico quotidiano compare in

Genova con un numero di *Saggio* nel quale il suo Direttore Proprietario Responsabile G. F. Resasco dà una *spiegazione indispensabile* sul cessare che egli ha fatto dalla direzione della *Voce Pubblica* in cui è surrogato dall'avv. Ugo Carcassi. Questi due rivoluzionari giornali si bisticciarono per alcuni giorni, affettando indipendenza dalla civica amministrazione e specialmente dal Sindaco barone Andrea Podestà.

6 *maggio.*

La Pulce assolta. Dinanzi alla Corte d'Assisie, un Cesare Cervetto, gerente della *Pulce,* compariva come imputato di provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali. Ma i giurati accogliendo le conclusioni della difesa rappresentata dall' avv. Ernesto Valle, pronunciavano un verdetto negativo per cui la Corte mandava assolto il Cervetto.

9 *maggio.*

Il nuovo palazzo della Posta. — Oggi se ne incominciano le nuove fondamenta nel protendimento della Via Assarotti e dicesi che dentro un anno debba essere ultimato. Inaperto 1 Genn 1875.

18 *maggio.*

L' utilità del carro sinattrito dell' ingegnere Giamb. Borgatta viene esperimentata nello stradone di Cornigliano Ligure. È quello stessissimo Borgatta d'Ovada il quale colla data *Roma-Genova,* 18 novembre 1871 avea messo alla luce un suo Programma per la VITA ED UMANITÀ, LAVORO, MORALITÀ, LIBERTÀ, CENTRO-UNIVERSALITÀ, PROGRESSO -- *Periodico della Democrazia e del Lavoro Universale* che cessò col suo primo numero 9 febbraio 1872 in cui rispondesi al N. 317 del *Fanfulla.*

Ma se stranissimo era il sovraccennato periodico del Borgatta, tale non è l'invenzione del suo *sinattrito* carro i di cui esperimenti succedonsi con felice risultato. A mezzo di questo apparato altrettanto semplice quanto utile nelle sue applicazioni, due soli cavalli possono trascinare senza sforzo un carro con cinquanta è più persone, non solamente in una strada piana e perfettamente selciata, ma ancora nelle salite e in mezzo a sassi e ad ogni altra difficoltà della via. Il segreto del carro-Borgatta consiste naturalmente, e come del resto esprime il nome che esso diede al congegno di sua invenzione, nel diminuire lo sfregamento, rendendo così facile la trazione e minore il consumo vuoi delle ruote, vuoi del suolo sul quale esse scorrono.

Gli ottimi risultati che diedero gli esperimenti ripetuti in presenza di intelligenti meccanici tanto italiani che stranieri, lasciano sperare di vedere tra breve introdotto sia nelle strade ordinarie, come nelle ferrovie questo nuovo sistema di rotabili, e crediamo che Genova, la città montuosa per eccellenza, sarà tra le prime città d'Italia a valersi del trovato dell'Ingegnere Borgatta.

24 *maggio.*

I belati delle pecore, gl' improperi dei tristi e l'intervento dell'Autorità. — Finalmente oggi dalla Prefettura con un manifesto preceduto dalle misure di prudenza dell'Arcivescovo, si pose termine ai brutti disordini che in Genova ebbero luogo cogliendo pretesto dal predicatore della Chiesa in Via Assarotti che narrò il noto esempio di S. Giuseppe da Copertino li quale condusse le pecore a venerare Maria Santissima.

Si travisa, come era da aspettarsi, il fatto accaduto sabato sera (17) presso la nuova Chiesa dell'Immacolata in via Assarotti. Ecco come andò la cosa. Già da più sere convenivano a profanare quel sacro tempio alcuni giovinastri. Fu riferito che uno di costoro stesse in fondo alla chiesa col sigaro in bocca e che un altro entrasse in un confessionale invitando le donne a confessarsi. Molti signori e signore si portavano ogni sera a lagnarsi alla sacristia indegnati perchè non si mettesse fine a quella profanazione, ed instando perchè se ne rendesse avvisata la Questura. Così fu fatto. Sabato, continuando la tresca oscena, e sacrilega, un signore accompagnato da sua moglie nell' uscir di chiesa disse ad uno dei perturbatori, che se non amava quelle pratiche religiose avesse almeno il buon senso e l'educazione di starne lontano, e non venisse ad insultare alla fede dei moltissimi accorrenti. Quel petulante chiese soddisfazione di quelle parole. In questa si venne alle mani e molti signori che si trovaron vicini,

presero parte a quel tafferuglio, ma nessuno fece uso, come altri sognò, nè di *pertiche*, nè di bastoni. Fu breve scaramuccia di schiaffi e di pugni e non altro. Questo è il fatto. Ma ecco un'altra versione.

« Da alcuni giorni accadono, e forse possono accader tuttavia, sconci e disordini nella nuova chiesa dell' Immacolata in via Assarotti.

« Alcuni *intransigenti*, e non già monelli di bassa sfera, ma appartenenti a un ceto che si può supporre per lo meno educato, si recavano nelle andate sere a quella Chiesa durante l' ora delle loro funzioni religiose, per disturbarle con laide parole e con corrispondente contegno. Ne avvennero contese, e si dice che qualcheduno, fuor della Chiesa, fu anche picchiato da alcuni devoti che non si sentivano la virtù di Giobbe. La polizia informata fu costretta a mandare sul luogo i suoi agenti per impedire e prevenire tali disordini. Ad onta di ciò, iersera v' ebbe di nuovo un po' di dimostrazione fuor della Chiesa mentre i preti e i divoti ne uscivano. Si dice che tre giovani siano stati arrestati.

« Non possiamo certo lodare e neppure approvare i divoti che si fanno giustizia di lor capo reagendo violentemente; ma tanto meno approvare, anzi intendiamo biasimare severamente quelli che danno occasione a tali scandali.

« A questi cotali, giacchè i più leggono e scrivono meglio che gli altri monelli di strada, noi vorremmo domandare in virtù di qual libertà, o di qual diritto pretendono così frastornare l' esercizio della libertà e dei diritti altrui. Non diciam questo per le chiese cattoliche soltanto: sarebbe egualmente riprovevole per noi chi intendesse turbare i riti e il raccoglimento d' una chiesa riformata, d'una sinagoga, d' una moschea o d' una loggia massonica. La libertà la vogliamo per tutti, e intesa per tutti egualmente, cattolici o no, che essi sieno. I nostri intolleranti, con una logica tutta loro propria, vorrebbero la licenza per sè, e anche un po' di licenziosità, e impedire agli altri l' esercizio d' ogni libertà, persino della più sacrosanta di tutte, quella della coscienza e del sentir religioso. Davvero che questo liberalismo di nuovo conio non ci troverà mai sotto la sua bandiera.

« Vorremmo anche veder cessare lo scandalo pel decoro della nostrà città, in omaggio ai principii della buona creanza. Amiamo credere che nessuno di questi perturbatori dei sacri riti si farebbe lecito di emettere in un teatro, anche diurno, dove pur si entra pagando, certi suoni digito-labiali che ricordano la dantesca trombetta di Barbariccia; nè tampoco si piglierebbero questo spasso per le vie o le piazze o al pubblico passeggio dell' Acquasola. Non sappiamo in virtù di che logica o di qual Galateo queste sconcezze possano diventar lecite in un tempio, in mezzo a tanto concorso di gentil sesso, e alla presenza dei loro concittadini. Forsechè le leggi della buona creanza perdono ogni forza sul limitare d'una Chiesa? » Così il *Corriere Mercantile* più imparziale in questa faccenda che non l' *Unità Italiana*, il *Movimento* e la *Voce Pubblica*.

25 *maggio*.

Le premiazioni nel R. Istituto Tecnico agli alunni del corso professionale e di marina mercantile ebbero luogo coll'intervento del prefetto G. Colucci, dell'assessore delegato avv. Giuseppe Morro e di altri cospicui personaggi, fra i quali il principe di Leuchtemberg.

Il valente Prof. Cav. G. B. Rafanelli leggeva l'orazione inaugurale in cui si dimostravano con profonda perizia scientifica e vasta erudizione i progressi delle scienze fisiche e matematiche da Talete a Morse, chiamando specialmente in rassegna le conquiste dovute al genio italiano.

Compiuta la solennità scolastica e la dispensa delle medaglie assegnate dal Municipio e dei libri di premio assegnati dalla Deputazione Provinciale, l'eletta cittadinanza visitava le sale dell' Istituto aperte al pubblico, e particolarmente la gran sala del disegno, dov'erano esposti i lavori degli allievi di ornato, di paesaggio e di disegno industriale, che attiravano l'attenzione dei visitatori.

26 *maggio*.

I pellegrinaggi cattolici impediti dai sedicenti liberali. — I circoli della gioventù cattolica di Genova aveano proposto che oggi si facesse un pellegrinaggio ai principali santuarii della nostra Diocesi, che sono quelli di N. S. della Guardia e della

Vittoria in Polcevera, di Coronata, di *Virgo Potens* e dell' Acqua-Santa presso Voltri, di N. S. della Guardia presso Gavi, di N. S. delle Grazie presso Chiavari, di N. S. di Montallegro presso Rapallo, di N. S. del Boschetto presso Camogli, di N. S. del Monte in Bisagno e della Madonnetta di Carbonara in Genova. Il Papa avea concesso, come per l'anno scorso, l' indulgenza plenaria a chi in tal giorno, previa Confessione e Comunione, avesse visitato i detti Santuari, ma gli eroi che disturbarono le sacre funzioni in Via Assarotti gettarono l'allarme, e questi pellegrinaggi non ebbero luogo.

27 *maggio.*

Parte alla volta di Milano una Deputazione del Municipio di Genova per rappresentarla alle solenni esequie di A. Manzoni. Vedi questo nostro Giornale a facc. 161, 9 giugno.

28 *maggio.*

Caterina Ruga consorte del cav. Antonio Rossi in età di anni 50 cessa di vivere in Genova fra il compianto del marito, dei figli, degli amici e dei poveri, dopo tre mesi di malattia sofferta con cristiana rassegnazione. L' egregio avvocato Angelo Graffagni ne pubblicò una commovente necrologia nel n. 120 della *Gazzetta di Genova* e nel giorno 31 maggio ebbe solenni esequie nella chiesa di N. S. del Carmine. In occasione della sua morte gli Asili infantili di Genova ebbero il dono di lire duemila, altrettanti quelli di Sestri Ponente, come pure altre lire duemila i Parrochi di Genova per darle a persone designate in una nota che ebbero dalla famiglia della defunta.

31 *maggio.*

Un gran temporale ha recato molti danni nei dintorni di Genova. A Serra-Riccò ha sradicati perfino dei grossi alberi di castagne.

1 *giugno.*

Lo Statuto festeggiato a Parodi dal cav. Domenico Guarco che è Sindaco di tale Comune ove nacque il celebre cav. Domenico Gualco, prevosto della collegiata di N. S. delle Vigne. Non il Gualco ma il Guarco, per quanto ne sappiamo dalla *Scuola e Famiglia*, « volle con provvido pensiero festeggiare in modo singolarmente lodevole l'annuale solennità dello Statuto e dell'Unità d'Italia, visitando tutte le scuole del Comune di cui è capo, e dispensando a sue spese premi e doni sì agli allievi che ai maestri, che animò colla autorevole parola ad onorare la Patria col progredire negli studi e nelle virtù morali e civili ». Di alcuni membri della famiglia Guarco e Gualco daremo la biografia insieme colla illustrazione del Comune e dello Statuto di Parodi.

2 *giugno.*

Pietro Paradisi Dottore in Medicina muore in età di anni 79 a Genova.

4 *giugno.*

Don Luigi Romeri Canonico e Teologo in età di anni 63 passa agli eterni riposi. La città di Noli nella nostra riviera di Ponente fece una grave perdita in lui che fu decoro di quel clero, sia qual rettore, non che professore di Rettorica e di Teologia nell'ora chiuso Seminario, sia nella carica di Vicario Generale della diocesi.

— Festa nel nuovo locale della società di letture e conversazioni scientifiche. — La sera di mercoledì 4 del volgente mese le sale del nuovo ed elegante locale della Società di letture e conversazioni scientifiche accoglievano un grandissimo numero d'invitati tra i quali non pochi personaggi eminenti.

Il Pres. Avv. Poggi leggeva un elaborato discorso, in cui dopo aver accennato alle modeste origini della Società, all'incremento successivo di lei, conchiudeva esprimendo la speranza che questa istituzione feconda di molti vantaggi possa conseguire il favore degli eruditi e della cittadinanza. In seguito, pubblicato il nome di trenta nuovi soci, il prof. Daniele Morchio leggeva un suo sermone sul giornalismo e riscosse caldissimi applausi. Destava l' entusiasmo dell' adunanza il prof. Enrico Gallardi con una sua ode intitolata « le la-

grime ». Piacque assai un canto dell'avv. Boccardi sopra Alessandro Manzoni e una poesia piena di festività sui diritti delle donne. L'avvocato Poggi commosse con un episodio sulla tratta dei fanciulli, dettato con eleganza e con versi di una invidiabile spontaneità; e finalmente il prof. Daneo ebbe meritato plauso, leggendo una sua canzone intitolata « *Il mattino* » nella quale il poeta ci vien rivelando con quella forma veramente italiana, con quella efficacia d'immagini che gli sono proprie, i segreti della filosofia e dell'amore.

Il piacevole trattenimento era chiuso dal cav. Tito Ippolito d'Aste con un sonetto con rara prontezza improvvisato intorno ad Alessandro Manzoni. (*Gazzetta di Genova*)

6 *giugno.*

Carlotta Scerno in Pizzorno nata in Genova or fan 61 anni non è più. « Chi la conobbe e ne apprezzò le rare quanto modeste virtù non può che deplorare l'irreparabile perdita di questa egregia donna, la quale consacrò tutta la sua vita in onore di pubblica e privata beneficenza. Nel 1848 quando ferveva la guerra fra l'Austria e il Piemonte, avanguardia d'Italia, Carlotta Pizzorno, animata da sincero patriottismo, faceva parte d'un Comitato di Soccorso ai combattenti. Caduta Milano, sorgeva in Genova un nuovo Comitato destinato a raccogliere l'obolo per Venezia assediata; Carlotta Pizzorno che ne era parte utilissima, si travagliò caldamente a raggiungere il nobile intento. Soggiacque anche Venezia, e moltissimi profughi lombardi e veneti convennero in Genova nostra, sempre benefica alle grandi sventure. Carlotta Pizzorno secondata da altra egregia donna si fece subito promotrice di una lotteria che diede splendidi risultati a pro dell'emigrazione italiana. Fu Socia e Visitatrice degli Asili infantili, cui prodigò sempre speciali cure ed affetto infinito. Secondò con tutte le sue forze l'erezione del nostro Istituto dei ciechi e diede ai poveri ricoverati i piú teneri ed efficaci contrassegni delle sue sollecitudini. Dotata di pronta ed eletta intelligenza amò singolarmente l'arte e la letteratura drammatica, geniale, primo e più costante fra i suoi passatempi. Fu artista e socia emerita dell'Accademia Filodrammatica Italiana, cui predilesse so-

prammodo, e sostenne coi consigli e coll'opera, illustrò coll'esempio e col nome onorato.

Oltre i moltissimi poverelli da lei silenziosamente soccorsi, i bimbi degli Asili ed i Ciechi dell' Istituto perdono in Carlotta Pizzorno una protettrice; una madre; i parenti e gli amici perdono per sempre un tesoro inesauribile di bontà, di modestia e d'affetto!... »

DAVID CHIOSSONE.

7 *giugno.*

La Sacra Ordinazione nel Clero di Genova fu tenuta da Mons. Magnasco, arcivescovo nostro, nella Metropolitana e furono promossi 25 chierici agli Ordini Minori, 22 al Suddiaconato, 8 al Diaconato e 12 al Presbiterato. Ecco i nomi di questi ultimi: Luigi Barabino, Angelo Bertoni, Aurelio Cecchi, Domenico Delucchi, Pio Grana, Carlo Merega, Angelo Musante, Giuseppe Ponte, Gregorio Rapallo, Cristoforo Rezza, Francesco Sugaro, Giuseppe Zerega.

8 *giugno.*

Con Decreto d'oggi fu approvato lo Statuto organico per gli Ospizi dell'infanzia abbandonata nella Provincia di Genova. In esso è sancita l'abolizione della ruota per gli esposti, deliberata dal Consiglio Provinciale fin dal novembre 1869.

— **Esposizione nell' Albergo dei Poveri** che è descritta nelle pagine 209-212 di questo volume.

12 *giugno.*

La processione del Corpus Domini voluta dal rito della Chiesa Cattolica fu osteggiata dall'autorità politica e perciò non ebbe luogo in quest'anno a Genova, per far cosa grata ai *liberali* che preferiscono le passeggiate *mazziniane* e *garibaldesche* e *massoniche.*

13 *giugno.*

Il Maestro di musica Angelo Mariani da Ravenna, il quale da circa vent'anni dirigeva l'orchestra civica del Teatro

Carlo Felice in Genova, cessa di vivere in età di anni 49. Nella *Gazzetta di Genova*, 17 giugno, si legge un grande elogio di lui scritto da F. D'Arcais, e nel successivo giorno 18 ne fu dai suoi amici e dai numerosi suoi ammiratori pomposamente accompagnata alla stazione della ferrovia la salma per essere trasportata a Ravenna.

Il D'Arcais crede che forse tra qualche anno non rimarrà nemmeno il nome del Mariani, perchè conobbe le proprie forze e non uscì dai confini dei componimenti brevi e leggieri, i quali però furono accolti con grande favore.

Ma quelli che han letto nel nostro giornale 3 aprile 1869 la biografia del vivente Giovanni Serra, maestro di musica nominato cavaliere della Corona d'Italia addì 26 dicembre 1870, non approvano il D' Arcais quando asserisce che dal Mariani trovossi l' orchestra del Teatro di Genova talmente in sfacelo che costretto si vide ad organizzarla e ciò essergli costato molti sudori.

Il biografo del Serra non può essere smentito quando a pagina 242 del sovracitato periodico, dice: « L'anno 1852 in cui il Serra già avea per le sue prerogative saputo acquistarsi la stima e l'amicizia dei maestri Rossini, Mercadante, Bellini, Coccia, Mayer, Küster, Verdi, Morlacchi ecc. chiudeva la sua carriera teatrale (durante l'impresa di Michele Canzio) col sorprendente saggio del suo valore nel mettere in scena con sole dieci prove il *Roberto il Diavolo*. Lo strepitoso successo di tale capo d' opera del celebre Mayerbeer fu tale sulle nostre scene che con lo stesso spartito si è dovuto finire la stagione.

Il D'Arcais avrebbe adunque meglio servito alla verità ed alla giustizia osservando che il Serra essendo nato in Genova nell' anno 1787 sembrava troppo vecchio, non ostante la grande abilità sua; ed infatti eccone una testimonianza che non cede a quelle che altri grandi artisti non immeritamente tributarono al compianto Mariani.

Dai bagni di Vernet, li 5 agosto 1839.

Attesa la grandissima cognizione che ho del signor maestro Giovanni Serra, primo violino, direttore d'orchestra nel teatro Carlo Felice di Genova, attesto in nome della verità, riunirsi in quel maestro

di cappella, scienza profonda di contrappunto di cui diede saggi luminosi — Esperienza somma per la direzione delle opere in musica come primo violino — Penetrazione ed intelligenza ad un grado tale per cui io non ne ritrovai una superiore nei primi violini e direttori d'orchestra dei principali teatri d'Europa.

Tanto dichiaro in onore di una verità che il fatto può rendere ad ogni istante anche più manifesta. NICOLÒ PAGANINI.

16 *giugno.*

L' imperatrice di Russia giunge nel porto di Genova da Civitavecchia dopo il tocco sul suo yacht imperiale. Si erano recati fuori del porto ad incontrarla il Prefetto, il Sindaco, il Comandante militare della divisione e il Comandante del Porto. Giunta che fu in porto la Czarina prese qualche riposo e quindi passò a bordo della *Vellana* che era sulle ancore accosto all'yacht. Ivi ricevette con modi affabili e squisiti le sullodate autorità, le quali si recarono a complimentarla. Nel dopo pranzo l' Imperatrice scese in una lancia e percorse i punti più pittoreschi che offre il nostro anfiteatro. Intanto la granduchessa Maria Alexandrowna col principe di Assia era scesa a terra, visitando in carrozza alcuni fra i monumenti piú importanti di Genova.

Nel mattino seguente alle ore 7 50 con un loro convoglio imperiale per la ferrovia partirono alla volta di Vienna e finora, per quanto si sappia, le sullodate autorità che furono a complimentarla anche in occasione della partenza, non hanno ricevuto alcun dono o decorazione.

16 *giugno.*

Il carro sinattrito di G. B. Borgatta corre con applauso nelle vie di Genova, come l'abbiamo veduto in Cornigliano nel giorno 18 maggio e riferito in questo volume.

22 *giugno.*

Nella maggior parte delle Chiese della città di Genova si compiè la duplice festa del primo anniversario della Consecrazione dell'archidiocesi al SS. Cuore di Gesù e del ringraziamento a Dio pel compimento del 27.° anno del Pontificato di Pio IX.

25 *giugno*.

Il cav. Pietro Badaracco vuole confessarsi e ricevere il SS. Viatico perchè sente avvicinarsi l' ultima sua ora. Fu armatore, capitano marittimo e consigliere municipale in Genova ed ordinò alla degna sua consorte (sorella del conte Giuseppe Canevaro) di elargire 10,000 lire agli Asili d'infanzia in Genova e 5,000 a quelli di Chiavari. Ebbe poi solenni esequie nella chiesa di N. S. del Carmine con innumerevole concorso di persone.

30 *giugno*.

I nostri Associati dell' anno 1871 probabilmente si ricordano come il Reverendo Paolo Bollo di Lemeglio su quel di Moneglia, sia debitore verso l'Amministrazione di questo Giornale per un residuo di mille esemplari di una Carta Topografica, che il Bollo avea promesso, e per molte copie di estratti d'alcuni articoli del Giornale stampate e ritirate per suo conto; per l' abbuonamento e per provvista di libri, non che per le correzioni straordinarie dal nostro Direttore L. Grillo fatte, come d' accordo, negli articoli che il Rev. Bollo ambiva di inserire in questo Giornale.

Ai reiterati inviti amichevoli pel pagamento il Bollo, invece di danaro mandava alcune spudoratissime ingiurie manoscritte e poi stampate! Non meno di mille esemplari dei due suoi libelli furono manualmente e per mezzo della R. Posta inviati *gratis* a tutte le Sacristie dell'Archidiocesi, alle Farmacie, ai Caffè, alle Bettole, ai Funzionari pubblici e perciò il diffamato Don Grillo fu costretto a porgerne querela.

Il Bollo nei primi mesi dell' anno 1869 avea saputo acquistarsi la stima del Grillo in casa del quale familiarmente usava, pranzava, dormiva e talvolta restava solo in mezzo ai libri ed alle più preziose carte, allorquando veniva a Genova per chieder un parere intorno alle proprie elucubrazioni. Egli sapea che Don Grillo ha per costume di non rispondere a certi calunniatori democratici che col noto verso

« Non vale il fango che mi lorda il piede ».

Ma quando vide sè stesso sfidato davanti ai Tribunali e s'accorse che Don Grillo non recederebbe dalla querela se non dopo una confessione pubblica di aver mentito sapendo di non scrivere il vero; di aver inventato o per lo meno travisate alcune espressioni di lettere confidenziali scrittegli da chi gli era sempre stato sincerissimo amico, ed a cui il Bollo non avea mai spedito o consegnato alcun *sussidio* od *elemosina*, ma piuttosto un qualche acconto di pagamento — il Bollo accettò il patto di una leale *Ritrattazione*, e di una *indennità*, chiedendo perciò un lungo rinvio che gli venne accordato.

Ma sempre si nascose al querelante e comparvegli innanzi solo poco prima dell' ora fissata al dibattimento, mentre il Bollo ed i suoi partigiani (sotto pretesto di far evitare uno scandalo che presso i pusilli ridonderebbe a danno della Chiesa e del Clero, ed affettando povertà di fortuna e sincero ravvedimento) tanto seppero esortare, influire, costringere, forzare, violentare, e direm quasi minacciare, che il prete Grillo (mentre il Presidente ed i Giudici comparivano nella sala) ha dovuto promettere di accettare la seguente meschinissima ritrattazione e solamente cento lire le quali non bastano a pagare le spese e i disturbi che per colpa di lui già avea patito. Il Bollo si obbligava inoltre a pagar tutte le altre spese relative al Processo cominciato nel mese di settembre 1872. Ma ora non vuole sborsar nulla e perciò sarà necessario di muovergli un'altra lite davanti la Pretura di Sestri-Levante!

Per questa desistenza il prete Grillo non aspira dunque al titolo di *generoso* verso il Paolo Bollo contro il quale nemmeno nutre odio o vendetta. Ma brama difendersi in omaggio a quel *curam habe de bono nomine* che si legge eziandio nella Sacra Scrittura.

VERBALE DI DIBATTIMENTO

L' anno 1873, alli 30 del mese di giugno in Genova nella sala della III Sezione del Tribunale Civile e Correzionale.

Il sullodato Tribunale, Sezione terza si raduna in pubblica udienza nelle persone degli Ill.^{mi} Signori Avvocati Francesco Arrighetti Giudice ff. di Presidente, Giudici Ferralasco Antonio e Giovanni Valle coll' intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Sig. Avvocato

Cavaliere Alessandro Veroggio Sostituto Procuratore del Re coll' assistenza del Vice Cancelliere Sebastiano Narizano, ed alle ore 12 e 3/4 pomeridiane, il Sig. Presidente fa chiamare per mezzo dell' Usciere di servizio Antonio Bergalli e per la terza la Causa Correzionale — Contro — Bollo *sacerdote* Paolo fu Giacomo di anni 67 nato e dimorante in Moneglia (Chiavari)

Imputato

Del reato di libello famoso (articolo 28 della legge sulla stampa del 26 marzo 1848) in relazione coll' art. 571 Codice Penale.

Per avere il giorno 12 giugno 1872 in Genova coi tipi del tipografo Beretta mandato per le stampe e successivamente distribuito un opuscolo di 16 pagine indirizzato *All' onorevolissimo cavaliere Prete Luigi Grillo ex Cappellano di Marina, ex Cappellano militare nella linea, stato dimesso con R. Decreto 31 maggio 1855, ex Maestro di Scuola Elementare, Giornalista e pubblicista insulso di ingiurie, di diffamazioni e di menzogne, ecc. ecc. — Altro omaggio alla verità per il Sacerdote Paolo Bollo di Moneglia*, nel quale come lo si scorge dalla epigrafe, si contengono espressioni ingiuriose e diffamatorie che offendono il suo onore e la sua riputazione e lo espongono all'altrui disprezzo, inquantochè è scritto tra le altre cose a pagina 1.a che la faccia (di Don Grillo) inganna — che ad esso si attaglia il verso del Tasso:

Al finger pronto, all' ingannare accorto.

Alla pagina 2 che egli è un nuovo modernissimo Alete gran fabbro di calunnie e menzogne, che mentisce sempre volontariamente, scientemente, e con piena cognizione di causa onde ingannare od illudere i pochi associati ed incauti lettori del suo Giornale, che la menzogna è il suo pane quotidiano, che a mo' del greco Sinone è un infaticabile fabbricatore di menzogne e di calunnie. A pag. 3 che è uno spudorato cantafavole, un onorevole gabbamondo, che di proprio pugno ha squarciato quella maschera della menzogna e della ipocrisia colla quale credeva coprire la spudorata sua fronte. A pag. 5, che

per un suo articolo l' *Uomo Scimmia* gli avea scroccato lire 70 (1). A pag. 7, che Don Grillo scrivendo al sacerdote Paolo Bollo, da vero borsaiuolo lo assicurava che ei prima ed anzitutto opponeva il danaro alla virtù, che professa la massima *virtus post nummos* (2). Alla pag. 8 che il suo cervello è la vera figura del Caos (3), che è ammirabile nei suoi giuochi di destrezza. A pag. 9, che la frode, la malafede di questo cervello Proteo (Don Grillo) ritardò la pubblicazione di un articolo sulla Via Aurelia del sacerdote Bollo, che da vero commerciante inglese nell' interesse della sua borsa e del suo giornale smerciava e distribuiva armi offensive e difensive a tutti i partiti di qualsivoglia colore essi fossero, non avendo egli altro colore che quello dello scroccone (4), che è un cavaliere borsaiuolo. A pag. 11, che è capo di tanti cointeressati nella menzogna, che gli sta più a cuore la sua baracca e il suo negozio che non il proprio dovere e onore con cui è sempre in pieno divorzio (5). A pag. 13, che per fare quattrini Don Luigi Grillo si era degnato spedirgli a Moneglia il *Giubileo dei*

(1) Sono invece lire 60 che il Bollo non ha ancora pagato per mille copie ch'egli ha voluto che si tirassero a parte d' un fascicolo di 32 pagine per ordine suo mandato a Chiavari, Moneglia, ecc. ecc. ed ai rivenditori di Giornali in Genova.

(2) Non fu mai vero!

(3) Egli regala questa ingiuria a Don Grillo perchè correggeva nel manoscritto una inesatta citazione di Publio Terenzio che dice *unum cognoris, omnes noris* e così leggesi nell'atto 2, scena 1.a del suo *Phormio* nella edizione che delle sue opere si eseguiva coi Tipi di G. Pompa nel 1835 in Torino. Veggasi il secondo tomo pagina 355, linea 15. Tale commedia fu per la prima volta rappresentata in Roma l'anno 161 avanti G. C. ed a proposito di questo emistichio, giova qui riferire ciò che contro Don Grillo scriveva il Monegliese Paolo Bollo quale si ostina a scrivere *unum noris omnes cognoris* in uno dei suoi libelli. « Lasciate « a me la risponsabilità, leggete il Formione di Terenzio e non altro. Ciò nul- « lameno gli (*sic*) stampa e gli (*sic*) pubblica bestialmente, e a rovescio come « è il suo cervello, vera figura del Caos *unum cognoris omnes noris:* vedi ri- « sposta *ad una Lettera*, 1° ottobre 1870, n. 41 del *Giornale degli Studiosi* non « ancora rettificato ».

(4) Mille grazie a chi ne addurrà una prova?!?!

(5) Col Paolo Bollo?

Mercenari senza sua richiesta (1) per sole lire 3, che Don Grillo è l'uomo, anzi nò il prete più stravagante che si conosca, Papista ed

(1) Vedi invece la sua lettera seguente, avvertendo che quantunque nel libello incriminato a facc. 13 si legga che lo ha dovuto pagare *sole lire 3! e sebbene di pagine 32 e non più*, tale opuscolo pubblicato in Torino nel 1865, coi tipi Artero, consta di 224 pagine, oltre una vignetta eseguita dalla litografia Giordana e Salussoglia che rappresenta lo *Statuto in Torino!* E questo Bollo ne facea domanda con suo autografo che tuttora ai conserva coi timbri postali, Moneglia, 20 Gen. 67 — Genova, 22 Gen. 67 ed un *preme* nell'indirizzo, e che dice;

Moneglia, 19 Gennaio 1867.

Mio Caro Don Luigi

« Il vostro umile Servo ed Amico sincero Don Paolo Bollo fu « Giacomo vi acchiude L. it. 5 nel doppio scopo:

« 1.° Che vi degniate spedirgli una copia dell'ultima vostra *Strenna* « Val. L. 3.

« 2.° Altra copia del *Giubileo ai Mercenari del settembre* 1864 « *e di altre epoche*, se ancora ne possedete. Se mi seguerete il « prezzo di quest'ultimo, tosto vi rimborserò del di più, come di « ragione, giacchè *ab amicis honesta*.

« Ho letto e riletto con vera soddisfazione *La Petulanza* del « vostro antico Capitano ed ora Ammiraglio Carlo di Persano che un « amico mi recò da Genova.

« In mezzo alle fitte tenebre che in giornata ci circondano da ogni « lato, quando ci è dato di vedere ed anco da lontano, uno schizzo « di luce, ci riesce sommamente grato. Pertanto e a nostro conforto « conchiuderò col Profeta *esclama fortiter ne cesses*, quando si tratta « di Verità e Giustizia per tutti, e sempre a visiera alzata. Dirige- « temi ogni cosa in Moneglia mentre di volo mi confermo

« Vostro Affezionatissimo amico e servo

« « *Prete* Paolo Bollo ».

Da questo brano si può argomentare quale fede meritino tutte le altre asserzioni ed insinuazioni maligne del Bollo a carico di Luigi Grillo, del quale avrebbe dovuto depositare le lettere presso una qualche terza persona. Ma non lo fece mai, quantunque lo affermi nel suo stampato.

Infallibilista (1) e sempre in lite con tutti i Preti che gli capitano sotto (2).

Comparisce l'imputato assistito dai suoi difensori Avvocati Luigi e Nicola Priario, zio e nipote, e — Interrogato —

Sulle generali le declina conformemente a quelle sopra enumerate.

Si presenta pure il querelante Cavalier Sacerdote Luigi Grillo costituitosi Parte civile come in atti, assistito dal Procuratore Giovanni Paganetti e dal suo difensore Avv. Enea Rossi.

Indi prima di procedere all'appello dei testi sia per l'accusa che per

(1) Forsechè il prete Paolo Bollo è contrario al Papa, e non crede nella infallibilità dottrinale del Capo della Chiesa?

(2) Ma sono Preti della risma di Don Paolo Bollo! non Papisti, ecc. e contro essi altro non si fece dal Grillo che rivelarne gli spropositi in fatto di Teologia, di Storia e di Grammatica. Frattanto si domanda al Bollo se il *qualora* sia propriamente adoperato e dia prova di sincerità e di spontaneità nel seguente documento che fu stampato nel *Cattolico di Genova*, 1852.

RITRATTAZIONE.

Moneglia, 16 febbraio 1852.

« Sapendo il sottoscritto d'aver posta la sua firma sui registri « aperti pel Monumento Siccardi, dichiara che con questo fatto non « ha inteso di opporsi alle leggi di S. Chiesa Cattolica, nè di appro- « vare ciò che la stessa disapprova, e che *qualora* in esso si tro- « vasse qualche opposizione alle sue leggi, intende in tutto di ri- « vocare la sua firma.

« Prego la gentilezza della S. V. Ill.ma a voler pubblicare la « presente dichiarazione, nell'atto che mi pregio rassegnarmi,

« Della S. V. Ill.ma

« Umilissimo Obbidientissimo servo

« *Prete* Paolo Bollo ».

L'articolo di questo giorno è un osso che servirà ad esercitar meglio i denti di un certo Achille Napoleone Demarzi, R. Impiegato nelle Poste di Genova il quale vituperosamente ristampa nella sua *Pulce* in questi giorni le villanie più o meno sinceramente ritrattate dal sovradescritto Paolo Bollo, nel modo stesso che mette alle stampe certe lettere che forse vengono affibbiate al Reverendo Canonico

la difesa (1), il detto comparente Grillo cedendo ai caldi e reiterati eccitamenti fattigli sia dagli avvocati difensori anzidetti, come dal signor Presidente e dietro i preliminari discorsi in proposito passati fra lui ed il Bollo, dichiara che sarebbe disposto a desistere dalla querela sporta contro detto Reverendo Bollo con che quest' ultimo si

Antonio e non *Andrea* Bozzo che nella *Pulce*, 8 giugno, con *parola d'onore e invocando a testimonianza l'Avv. Giuseppe Serra* dice: NON HO MAI FIRMATO ALCUNA RITRATTAZIONE IN FAVORE DI DON GRILLO. A proposito di quest'altro avversario, il quale carpì un titolo che lo compromette, e che da me fu depositato nelle mani dell'Avv. Poggi — ecco una nuova smentita alla arrabbiata *Pulce* da cani, meglio che da Grilli.

Genova 25 luglio 1873.

REV. CAV. LUIGI GRILLO

Ricevo in questo istante la cortese di V. S. in data d'ieri. — Ella fa appello alla mia onoratezza per sapere se il Reverendo Canonico Antonio Bozzo con obbligo d'inserzione nella *Gazzetta di Genova* firmò la *Ritrattazione* che Ella stampava nel Periodico da lei diretto. Ed io non posso negar la risposta, perchè il rispondere a cortese invito è dovere di urbanità.

Le dirò quindi che quanto Ella ha stampato fu scritto di pugno del prefato Reverendo Canonico, meno le due ultime parole, (e credo proprio fossero le ultime) le quali vennero da me aggiunte, ma che più non ricordo. (Sonò queste: *e degno di miglior sorte.* Veggasi la pag. 185).

Soltanto le devo osservare, sempre in senso del vero, che quello scritto non portava alcun titolo, nè vi si leggeva la parola *Ritrattazione*, che vidi figurare in capo allo stampato. (*Forse che il Bozzo ivi non disdice, non condanna e non ritratta le proprie espressioni appunto per mezzo dell'Avv. Serra?*)

Nel resto io sono estraneo all'apprezziazione del merito, e non devo dare giudizio di sorta.

Mi abbia con tutta stima

Il Devotissimo G. SERRA Avvocato.

(1) Il signor Commend. Avv. Michele Giuseppe Canale dovea far testimonianza come il Bollo s'irritò contro il Grillo perchè questo non volle inserire nel *Giornale degli Studiosi* un suo articolo vigliaccamente ingiurioso all'avvocato Giuseppe Antonio Dondero.

obbligasse ad inserire nella *Gazzetta di Genova* le precise parole che presenta scritte in un foglietto di carta (1) che vengono lette dal Cancelliere d'ordine del Sig. Presidente, e che indi per ordine dello stesso il Cancelliere trascrive in questo verbale, e sono le seguenti:

« Io sottoscritto prego la Direzione della *Gazzetta di Genova* « ed autorizzo il *Giornale degli Studiosi* a render di pubblica ra- « gione che *se* nella polemica relativa ai due opuscoli (2) da me scritti « e pubblicati, esistita fra me ed il Cav. Luigi Grillo *mi fosse sfug- « gita qualche espressione meno esatta e conveniente* (3), dichiaro che « intendo di ritirarla, rimanendo però impregiudicata qualunque altra « azione per interessi civili fra noi esistenti e contro di me promossa « dal predetto Cavalier Grillo nanti la Prétura del Molo, e mi ob- « bligo di inserire a mie spese la presente dichiarazione nella *Gaz- « zetta di Genova* ».

Interrogato dal Sig. Presidente l'imputato: se ammetta quanto si contiene nello scritto ora letto, risponde affermativamente avendolo in comprova previamente sottoscritto, quindi il Pubblico Ministero avuta la parola, ritenuto come trattandosi di reato d'azione privata per cui non potrebbesi procedere oltre dietro l'avvenuta ed accertata desistenza, conchiude che il Tribunale dichiari estinta l'azione penale, colle spese a carico del Reverendo Bollo, giusta quanto viensi lo stesso ad obbligare.

Ed il Tribunale, seduta stante, ritenuta la desistenza avvenuta da

(1) Vergato da mani interessate contro il querelante Grillo al quale fu presentato nel momento in cui il Pres. ed i Giudici entravano nella sala d'udienza. Gli Avvocati insieme col Bollo avevano promesso di sborsare immediatamente dopo la desistenza la somma di lire cento a titolo d'indennità delle spese fatte e dei disturbi patiti. Ma tosto che ebbero ottenuto il loro scopo rifiutarono tale pagamento!

(2) Al primo suo libello intitolato *Risposta decisiva allo spudorato avviso ed opuscolo distribuito agli associati del Giornale così detto degli Studiosi* fu risposto in data 31 maggio 1872 coll'articolo *Due calci d'Asino ad un Grillo* in cui sono ristampate le goffe ingiurie scritte dal Bollo.

(3) Che cosa avrebbe mai potuto scrivere di peggio contro il Grillo che gli aveva dato il letto ed il pranzo, senza costo di spesa, allorchè da Moneglia veniva a Genova per farsi credere un erudito collaboratore del *Giornale degli Studiosi*.

parte del Reverendo Grillo al patto e condizione inseriti in questo verbale, pienamente accettati dall'imputato Bollo, dichiara in forza della desistenza medesima estinta, l'azione penale, mettendo a carico di esso Bollo le spese tutte fin qui occorse.

Del che tutto si redige questo verbale e si sottoscrive come segue, restituendosi dal Cancelliere lo scritto anzidetto ai Difensori dell'imputato dietro l'annuenza del Signor Presidente per l'effetto di cui nello scritto medesimo sottoscritto dai sacerdoti Grillo e Bollo.

Copia { Arrighetti
Narizano *V. C.*

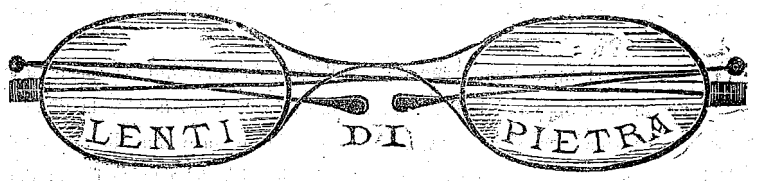
Per copia conforme al suo originale che si rilascia a richiesta del Sacerdote Luigi Grillo parte civile in questa causa e ciò dietro decreto di questa Presidenza in data 14 corrente mese col quale era autorizzata questa Cancelleria a rilasciare copia del Verbale qui sopra a spese del ricorrente.

Genova li 15 luglio 1873.

Narizano *Vice Cancelliere.*

Copia L. 3. — Bollo straordinario L. 3 60.

L'ottico oculista Carlo Gerbola in Roma ed in Torino vende buone



pei signori Paolo Bollo e Gio. Maria Molfino. E quegli altri che non hanno pagato il proprio debito verso *Don Luigi Grillo* e che non vogliono vedere stampato il proprio nome fra i Morosi sono pregati di spedirgli presto il relativo *Vaglia Postale* alle R. Terme di Acqui fino al giorno 16 *del prossimo Agosto* in cui spera di ritornare a Genova.

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente,* Luigi Grillo.

Genova, 1873. — Tipografia Sociale di G. E. Beretta e S. Molinari
Piazza Soziglia, vico del Fieno, N. 1, piano 1.° a destra.

Genova, Agosto 1873. Anno V. — N. 9.

Prezzo annuo Lire 6

GIORNALE DEGLI STUDIOSI

DI

LETTERE, SCIENZE, ARTI e MESTIERI IN LIGURIA

Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria

Fondato e diretto dal Cav. Luigi Grillo.

Si pubblica ogni mese

Nel num. 241, 29 agosto 1873 del *Movimento* si legge:

SOTTOSCRIZIONE PER UN MONUMENTO

A

DAVID CHIOSSONE

Terza Lista.

Somma precedente . .	L.	287	
G. B. Cevasco . . .	»	10	
D. Luigi Grillo, direttore del *Giornale degli Studiosi* (*)	»	5	
Davide De Micheli .	»	10	
Eugenio Costa . . .	L.	20	
Alberto Gallian. . .	»	20	
La Massoneria Genovese .	»	100	
Gio. Chiarella fu Giovanni	»	10	
Enrico Lagomaggiore .	»	10	
Domenico Bancalari . .	»	10	
Ing. Angelo Savignone .	»	5	

(*) L'Offerta era accompagnata dalla lettera seguente:

« Alla Direzione del *Movimento,*

« Facendo plauso alla solenne testimonianza di stima e di affetto che il *Movimento* ha proposto alla memoria del compianto dottore, consigliere, ecc. Chiossone, a me duole di non potervi contribuire per una somma maggiore di lire cinque, avvertendo che egli non è nato addì 29 settembre 1822, come, forse per errore di stampa, ieri annunziaste nella sua affettuosissima necrologia.

« Questo benemerito fratello dell'egregio prof. Evaristo (figlio dei

coniugi Giambattista Chiossone q. Agostino ed Antonia Calcagnò q. Domenico) venne alla luce in Genova nel distretto della parrocchia di S. Siro nel giorno 29 settembre 1820 e in tale basilica dal reverendo Antonio Podestà battezzato il 1.° ottobre 1820 col solo nome di Michele. Quello di David vennegli arbitrariamente aggiunto (1) nel 1845 per la sua laurea in medicina.

« Giova adunque indicarlo coi nomi di David Michele Chiossone in omaggio alla verità, ai registri della Parrocchia e del patrio Ateneo da me stesso consultati, allorquando io mi accinsi a scriverne la biografia che fra poco darò nel *Giornale degli Studiosi*, e per la quale, cedendo alle mie istanze, aveami nello scorso luglio promesso una nota di tutti i suoi scritti coll'indicazione dell'anno e delle tipografie in cui furono pubblicati. Ora però devo raccomandarmi ai suoi amici e parenti per tale ricerca, giacchè la maggior parte dei lavori di lui non è ricordata nei cataloghi delle quattro Biblioteche di questa città (2).

« Che se per viemaggiormente onorare la memoria del nostro David Michele, si volesse eseguire una edizione completa de' suoi scritti editi ed inediti (3), io bramo che non si dimentichino le due belle poesie intitolate *Il canto d'un povero* e *Il canto d'un ricco* scritte per l'*Omnibus* almanacco ligure pel 1845, nonchè l'*Elogio di Lanfranco Cicala* che si legge fra quelli dei *Liguri Illustri* da me pubblicati con note nel 1846.

« Godo poi che si sappia come per la sapiente cura di una febbre reumatica dalla quale fui travagliato nell'ottobre 1872, il dottor David Michele Chiossone non volle accettare nessun pagamento, disinteresse che mostrò con parecchi altri, poveri di beni della fortuna, come il sottoscritto

« Prete Luigi Grillo ».

(1) Qui i Compositori-Tipografi del *Movimento* hanno tralasciato una o due parole.

(2) Alcune delle quali in questo mese sono chiuse, quantunque tale non fosse la volontà dei *gesuitanti* sacerdoti che le fondavano.

(3) Lo stesso Don Grillo prese l'incarico di tale compilazione e di curarne la stampa, che sarà ornata del Ritratto di David Michele Chiossone e dell'elenco dei Soscrittori pel monumento.

MEMORIE

per servire alla vita del già Arcivescovo di Genova, Cardinale ***Luigi Lambruschini****, dal* 23 *Dicembre* 1819 *sino al* 1827, *scritta dal suo Segretario Francesco Maria Zunini, canonico della Collegiata di N. S. delle Vigne.*

(Continuazione, Vedi le pag. 222-228)

Sotto il nome di Deputati della Guardia Nazionale (1) si presentarono all'Arcivescovo un Avvocato Repetto ed altro soggetto a me ignoto, ed espostogli il caso miserando e la impossibilità perciò di più lungamente difendere il Des Geneys dalla furia de' faziosi, lo supplicarono volersi recare nel mezzo degli ammutinati affin di salvarlo. Un tal progetto pieno de' più prossimi pericoli eccitò la costernazione in alcuni de' suoi famigliari non ignari di che fossero capaci i cospiratori; egli solo impavido, ricusò sentire chi lo dissuadea dalla bell' opra, e con grande animo rispose a que' Deputati: essere pronto a seguirli, se credeano la sua presenza riuscir efficace a tranquillare gli animi esaltati, a ridonar la calma alla commossa città, e finalmente ad apprestare l'opportuno soccorso al Governatore di cui ardentemente bramava la salvezza. Aggiunse che non in questa sola circostanza egli di buon animo si prestava, ma che ad ogni sacrificio era prontissimo, quello della vita non escluso, se il ben pubblico lo avesse voluto.

Accompagnato da due sacerdoti della sua corte scese rapido le scale onde condursi alla impresa, ma un cotale Avanzino (morto in galera dopo alcuni anni) mandatario de' facinorosi, presentossi baldanzoso sul limitare della porta affin d' impedire all'Arcivescovo prestare il divisato soccorso, collo specioso pretesto che il Des Geneys era ritenuto nella casa Sciaccaluga per ordine del provvisorio Go-

(1) In quella crisi spaventosa, persone assennate si armarono, col consenso del Governo provvisorio, onde impedire che non cadessero sulla città que' mali da cui era minacciata.

verno, e che a questo solo spettava il diritto di liberarnelo. Viva questione nacque tra l' Avanzino e i deputati della Guardia Nazionale che seguivano l'Arcivescovo, il quale usando della necessaria e prudente fermezza, riuscì sedare la discussione e proseguire alla piazza Campetto ove era il tumulto.

Al primo suo comparirvi ne mormorarono i tristi, temendo deluse le loro speranze, ma siccome nella moltitudine ivi adunata la parte maggiore era di curiosi, nella persona dell'Arcivescovo rispettarono il buon Pastore, il quale alla propria incolumità anteponea il pubblico bene.

Le grida sediziose ebbero fine; la speranza rinacque ne' buoni, e il Des Geneys nel trovarsi nelle amiche braccia dell' Arcivescovo ricuperò quella vita che forse già avea disperato di salvare.

L'Arcivescovo parlò al Des Geneys il sublime linguaggio di Religione e di schietta amicizia, e con que' modi che eràngli propri in istraordinarie circostanze, riuscì a rassicurare lo smarrito Governatore e ad intenerire quanti erano presenti, sebben non tutti ben intenzionati.

A bene riusciva il primo passo del dramma disgustoso: rimanea il più periglioso.

Nessuno ignorava il grave pericolo cui andava incontro l' Arcivescovo, se si fosse indotto a condurre altrove il Des Geneys, giacchè nel percorrere le strade un subitaneo moto provocato da' facinorosi potea riuscir fatale sì all' uno che all' altro. Fuvvi allora chi propose di rivestire il Governatore degli abiti vescovili e rinchiuso nella portantina accompagnata dagli ecclesiastici che avean seguito l'Arcivescovo, farlo condurre all' Episcopio per quindi tradurlo in loco più sicuro. L'Arcivescovo sdegnò consentire a tal progetto, asserendo egli in modo alcuno voler ingannare il popolo, ma che invece confidente nel rispettoso contegno di cui lo stesso aveagli date non dubbie prove, avea in animo di condurre il Governatore in luogo di sicurezza alla presenza del popolo medesimo. Aggiunse che se mai un qualche tristo fatto venisse a compromettere i giorni del Governatore, volenteroso incontrato avrebbe l' istessa sorte, risoluto com' era non abbandonarlo finchè collocato non lo avesse in luogo sicuro. Mostrossi qui all' affollato popolo affacciandosi ad una finestra;

fe' cenno di voler parlare, e la folla, dopo un cordiale evviva, si tacque riverente onde ascoltare la voce del venerato Pastore. Allora ei disse parole di pace, di concordia, di tranquillità, e chiese quindi: se piacesse che egli, in compagnia de' membri eletti al Provvisorio Governo, conducesse il Des Geneys al Palazzo Ducale ove sarebbesi custodito a termini di giustizia. Tale proposta venne applaudita, ed ebbesi con ciò ferma fiducia di veder coronata l'ardua impresa da esito felice.

Intanto eran giunti alla casa Sciaccaluga il Generale di Divisione D' Ison, non che alcuni degli eletti al Governo Provvisorio, e credutosi opportuno di profittare della buona disposizione manifestata dal popolo, il Des Geneys nel mezzo dell' Arcivescovo e del Generale anzidetto, e circondato dalla ricordata Guardia cittadina si avviò al palazzo Ducale. Là trovossi chiusa la porta maggiore, e ciò forse fu fatto ad arte. Fu necessario un ritardo ed un accidentale sconvolgimento per dirigersi a quella per cui si volle passasse il Governatore, sebbene altra ve ne fosse aperta per riceverlo. Profittò dell'accennato sconvolgimento un malintenzionato per appressarsi ai fianchi di lui; e come fu aperta la porta (1) e il Des-Geneys stava per entrare nella sala della Polizia, gli si scagliò contro armata la mano d' uno stilo, e lo avrebbe ferito senza meno, se l'Arcivescovo respingendo con forza l' aggressore, non avesse prontamente fatto entrare l'assalito nella sala anzidetta. Così l'ardente amore del pubblico bene che spinse l'Arcivescovo ad impresa tanto perigliosa terminò quella orribile giornata che a lui gloriosa sarà nella storia, d' obbrobrio eterno ai facitori di rivoluzioni.

A tranquillare gli animi commossi l'Arcivescovo scrisse e pubblicò alla domane una affettuosa lettera pastorale al popolo. È un padre che parla a' suoi figli; la moderazione e la prudenza ne go-

(1) Come rimpetto alla salita delle prigioni che dalla piazza di San Matteo mette al palazzo Arcivescovile questo aveva il maggiore ingresso, così rimpetto a tal porta del palazzo Arcivescovile, cioè fra la suddetta salita delle carceri e la gran torre del Palazzo Ducale, eravi una delle sue porte minori, la quale conduceva agli uffizi della Polizia ed all'ingresso della sovraccennata torre delle carceri. *(Nota della Direzione).*

vernano il dettato. Rammenta da principio le prove non equivoche di religiosa deferenza e di sincera affezione mostrategli nella precedente giornata; dice provare dolcissima consolazione nell' attestare pubblicamente la sua soddisfazione, aggiungendo che al ben pubblico ed alla tranquillità comune era pronto a tutto sè stesso sacrificare. E dopo aver raccomandata ubbidienza alle autorità costituite, fa conoscere i deplorabilissimi mali che delle passioni e rivalità non frenate sarebbero necessarie conseguenze. Esorta finalmente tutti ad amarsi con quella soave e sincera carità che esser deve il prezioso legame dei figli di Gesù Cristo affin di formare in Lui una sola famiglia.

Questa lettera avidamente letta produsse il miglior risultato: la quiete pubblica più non andò turbata. Le macchinazioni però dei tristi non avean pausa: ogni più leggero pretesto loro serviva per declamare sia contro il Governo Provvisorio, sia contro dell' Arcivescovo.

Non era ignota la circolare dal Segretario per gli affari interni, Dal Pozzo, diretta ai vescovi dello Stato il 16 marzo 1821, colla quale si ordinava di cantare solenne *Te Deum* per festeggiare il *felice avvenimento*, e si vedea invece l'Arcivescovo, nulla curando tale ordine, nè temendo le ciarle o minaccie de' rivoltosi, prescrivere pubbliche preghiere di penitenza per implorare dal Signore lo allontanamento dei pericoli da' quali erasi tuttora minacciati.

Egli stesso impavido assistette alla triduana supplicazione circondato da immensa folla di cittadini senza punto curare le minaccie che gli eran fatte sentire, di condurlo cioè sulla piazza di Banchi ad intonarvi quel *Te Deum* che erasi ricusato intonare nella Metropolitana. Ne furono oltremodo mortificati i rivoltosi, ma le notizie pervenute da Modena fecer loro celare la bile che li divorava.

I rivolgimenti del Piemonte aveano prodotto sinistra impressione sull' animo del Duca Carlo Felice, che di que' giorni trovavasi a Modena, e che succeder dovea alla corona deposta con tanta magnanimità dall' augusto di lui fratello; ma viemaggiormente lo avea inasprito il fatto di Genova dipinto a neri colori, non come attentato di pochi cospiratori, ma come cosa operata dall' intera città. E già ne era decretata la occupazione militare tedesca, e già quella

truppa viaggiava a questa volta, poichè l' armata ribelle era stata interamente sbaragliata in Lombardia. Convenia pertanto non solo provvedere alla interna tranquillità, ma avvisare ai mezzi convenienti a calmare il giusto sdegno del Duca e procurare di volgere l' animo di lui alla clemenza.

Un Consiglio straordinario composto delle primarie autorità fu convocato, al quale fu invitato pure l'Arcivescovo. Fu risoluto in questo essere urgente spedire Deputazioni al Duca Carlo Felice in Modena, al Re Vittorio in Nizza, ed al Generale La Tour che capitanava l'armata reale affin di provvedere ai bisogni della città minacciata di militare occupazione (1).

La più ardua di queste Deputazioni riuscia quella per Modena: lo sdegno del duca, fomentato dalla malevolenza, esigea fossero inviate persone accette affin d' ottenere esito felice. A tal fine l'Ar-

(1) Il Conte Des Geneys in data 11 aprile ai cittadini della città e ducato di Genova notificava che:

« Partono alcune Deputazioni incaricate di procurare nelle presenti circostanze il maggior vantaggio della città e Ducato presso S. M. il Re Vittorio Emanuele, e S. A. R. del Genevese, ed il Comandante in capo le armate di S. M. il generale La Torre, il quale, rappresenta il sovrano nella capitale. Io munisco tali Deputazioni di mie lettere per implorare che nessuna truppa estera entri nel Ducato. Accompagniamole coi nostri voti, e colla ferma risoluzione di mantenere la pubblica tranquillità, e tutto speriamo dal cuore paterno ed amorevole de' nostri augusti Sovrani.

G. Des Geneys.

La commissione fin dal giorno precedente aveva nominato tre Deputazioni, che furono confermate dal Corpo Decurionale. S. E. le munì di lettere, e partirono lo stesso giorno 11; una per Nizza diretta a S. M. il Re Vittorio Emanuele, e composta del sig. march. Vivaldi Pasqua, 1.° scudiero di S. M., del sig. March. Gio. Carlo Serra, e del sig. Avv. Nic. Ardizzoni; l'altra per Modena diretta a S. A. R. e composta di Monsign. Arcivescovo Lambruschini, di S. E. il sig. 1.° Presidente conte Carbonara, e del sig. Cav. Gio. Quartara. La terza destinata pel quartier generale di S. E. il sig. generale in capo Della Torre, e composta del sig. March. Gir. Cattaneo 1.° Sindaco, e del sig. Avv. Perasso.

(*Nota della Direzione*).

civescovo fu supplicato di subirne l' incarico, e gli furono associati il conte Carbonara Presidente in Genova del R. Senato ed il Cav. Giovanni Quartara uomo di antica probità (Vedi a facc. 38-50).

Ad onta però di tale scelta la Deputazione, che prontamente erasi avviata a Modena, non fu ricevuta, ma il Duca vide soltanto l'Arcivescovo, come Arcivescovo di Genova, e più tardi anco i due colleghi di viaggio come semplici particolari. Il Lambruschini però nulla omise in quella solenne circostanza, e tanto perorò e tanto fece, che ad intercession sua fu spedita staffetta affin d'impedire agli Austriaci di proseguire più oltre il cominciato cammino. Genova respirò a tale notizia, ed ai tanti motivi di riconoscenza che dovea sentire pel venerato Pastore, quello pure aggiunse d' essere stata per lui liberata da una occupazione straniera. (*Continua*) *p. 265*

L' ARTE TIPOGRAFICA IN MONDOVI' ED A GENOVA

Il *Vasco*, foglio politico del Circondario di Mondovì, nel suo numero 85, 26 luglio 1873, contiene, con alcuni errori di stampa, la seguente lettera diretta dal chiarissimo signor marchese Marcello Staglieno al sig. Dottore Luigi Filippi di Clavesana. Importantissime sono queste notizie dei primordii dell'arte tipografica in Genova e nella città di Mondovì, dall' erudito autore comunicate alla nostra Società di Storia Patria nella tornata del 20 luglio 1872, ma non ancora pubblicate negli *Atti* che essa troppo di rado e con scarsezza distribuisce ai Soci che pagano lire 12 annue.

« Genova 10 luglio 1873.

Egregio sig. Dottore,

Adempio alla fattale promessa di comunicarle le notizie da me raccolte intorno al Baldassarre Cordero ed all'Antonio Mathia, che

primi introdussero la stampa in Mondovì, a soddisfazione della giusta curiosità dimostratami dalla S. V. anche da parte de' suoi egregi amici di quella città.

Come già le dissi, le stesse io attinsi da diversi documenti che ho trovato in questo R. Archivio del Governo, dai quali sono riuscito a conoscere l' epoca precisa in cui cominciò tale arte fra di noi, i nomi dei primi tipografi, e di alcuni altri che si succedettero la più parte sconosciuti a' bibliografi, e le basi delle società stabilite a questo fine. Quali notizie fornirono materia ad una lettura da me fatta alla Società Ligure di Storia Patria, negli atti della quale sarà pubblicata.

Da questa lettura pertanto ho stralciato i seguenti appunti, che riguardano particolarmente Mondovì, i cui primordi tipografici, come Ella benissimo avvertirà, sono si fattamente collegati con quelli di Genova, che parlando degli uni non puossi a meno di accennare anche agli altri.

L'arte tipografica fu introdotta in Genova, non già come fu creduto finora, nel 1474 da Matteo Moravo d' Olmutz, ma nel 1471 da due *Alemanni*, un Lamberto del fu Lorenzo di Delfet d'Olanda, ed Antonio del fu Andrea Mathia di Anversa, sussidiati da tre dei principali nostri giureconsulti, Francesco Marchese, Luca Grimaldi e Francesco Pammoleo, con i quali ai 20 febbraio 1471 formavano una società per l'esercizio della tipografia, società ove i dottori contribuivano con i danari ed i consigli, e gli artefici colla persona e l'opera loro. In detto anno e nel seguente stamparono in Genova diversi libri, che furono spediti in Lombardia, a Napoli ed in altre parti, e che sono o sconosciuti a' bibliografi od attribuiti ad altri stampatori.

La società dei due *Alemànni* con i giureconsulti, quantunque dovesse durare per tre anni, non pare abbia continuato pel tempo stabilito, che al 20 giugno del 1472 il Lamberto di Delfet, già aveva venduto la metà che gli spettava sugli istrumenti tipografici posseduti in comune coll' Andrea Mathia, a Baldassarre Cordero, figlio di Biagino di Mondovì, negoziante, il quale due giorni prima era comparso a fargli sicurtà verso dei Dottori in un atto di aggiustamento dei conti stipulato con i medesimi.

Allora una nuova società fu contratta fra Baldassarre Cordero ed Antonio Mathia, nella quale si stabiliva:

« Che il Baldassarre Cordero avrebbe fatto tutte le spese della società, duratura per quattro anni, obbligandosi a sborsare per ciò settanta ducati d'oro ed anche di più, occorrendo.

« Che il provento dei libri stampati debba spettare per metà a ciascuno dei soci, pagato prima il Cordero di quanto si troverà aver sborsato in anticipazione.

« Che l' Antonio Mathia eserciterà l' arte tipografica per conto sociale in qualsiasi luogo avranno stabilito di farlo; durante i detti quattro anni, e la insegnerà a Giovanni Tomaso Cordero fratello del Baldassarre, sì che dopo i quattro anni possa essere in grado di esercitarla da sè.

« Che detto Gio. Tomaso Cordero debba essere, durante tal tempo, mantenuto, calzato e vestito a spese sociali, e che non possa insegnar l'arte ad alcuno, nè in tutto, nè in parte.

« Che ogni segreto della medesima debba rimanere presso detti Antonio Mathia e Gio. Tomaso Cordero.

« Che di tutte le differenze che potrebbero nascere durante la società se ne debba far compromesso in due arbitri. »

Ciò si conveniva con atto notarile addì 22 giugno 1472; ma essendo poco dopo sopraggiunta in Genova una pestilenza, il Cordero persuase il suo consocio a fuggirsene a Mondovì, portando seco il torchio ed i caratteri, onde esercitar l'arte in quella città, finchè il cessare del morbo loro permettesse di ritornare.

Così fu fatto; i due artisti, trasportati i loro bagagli a Mondovì, presero stanza nel luogo detto Piano della Valle, d'onde nell'ottobre dell'anno istesso pubblicarono il *Tractatus de institutione confessorum* di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e nel febbraio del successivo 1473 le Satire di Giovenale colle unite Eroidi di Ovidio, edizioni le quali sono una prova della straordinaria loro attività, avuto riguardo alla pochezza de' mezzi meccanici di cui disponevano, e questo quando anche dalle parole « *finita in Monte Regali* » che leggonsi nella prima delle stesse, possa argomentarsi, che sia stata per la maggior parte composta a Genova, e colà solo ultimata e fattane la tiratura. L' andata però a Mondovì se fu cagione a questa città d' essere la prima del Piemonte a vantarsi di libri stampati, lo fu di serii guai per l'Antonio Mathia, che avendo avuto delle divergenze col Cordero, fu da costui, per mezzo dell'influenza e delle aderenze che naturalmente vi aveva, fatto arrestare e sostener prigione, d'onde non potè liberarsi se non sottoscrivendo un compromesso od obbligazione come quello voleva. Ma uscito di carcere, appena se gliene porse il destro fuggì via, e ritornato a Genova si mise ad esercitare la sua professione aiutato da un amico.

Ma il Cordero raggiuntolo a Genova lo fece di bel nuovo arrestare, ed egli allora ricorse alla Signoria esponendole le sue disavventure e questa, udite le parti, e visto che eranvi delle ragioni e dei torti per entrambe, addì del 18 novembre del 1473 rimise la definizione delle vertenze ai sindacatori della città.

Quale fosse il giudicato di costoro non son riuscito a conoscere, ma quel che pare certo si è che la novella società andò in fasci. — Del Baldassarre Cordero non si ha più notizia, nè si conosce che siane avvenuto. Così non è dell'Antonio Mathia che figura ancora in qualche atto finchè ai 23 maggio del 1474 vendè il torchio, i caratteri, e gli altri istrumenti tipografici ad un Michele Scopo d'Ulma, che dopo cinque mesi rivendè il tutto ad un Martino dal Pozzo di Milano, che già era stato a servizio dell'Antonio Mathia.

E con ciò chiudo la presente non senza prometterle di comunicarle ogni altra notizia che, continuando nelle mie ricerche, riescissi a conoscere sia sul Cordero come sul Mathia, mentre la prego di volermi tener informato di quello che la S. V. ed i suoi conoscenti dell' illustre città di Mondovì, sapessero relativamente agli stessi, onde io possa compilare una Memoria, il più che possibile completa, ad illustrazione della storia dell'arte tipografica fra di noi.

Mi conservi intanto, egregio sig. Dottore, la sua benevolenza e mi creda

Di lei dev.mo
M. Staglieno ».

Archeologia.

Scoperta di un loculo del secolo XIII con iscrizione.

Alle ore sei pomeridiane nel giorno 7 luglio 1873 Gagliardo Francesco detto il *rettore* ed un certo Calissi cannoniere nel Regio Corpo d'Artiglieria passando nella salita della Chiesa di S. Giovanni di Prè ed essendosi arrestati a vedere i due lavoranti G. B. Mostardo e Serafino Farcio addetti all'abbassamento di codesta strada videro un teschio con altre ossa entro una tomba. Il Gagliardo discese subito e tolto di là il teschio, lo consegnò al Rev. Giovanni Vassallo, prevosto della parrocchia.

Ecco l'inscrizione che ivi fu trovata di contro alla finestra dell'attuale sacrestia, là ov'era anticamente il sepolcreto di detta chiesa è sopra una lapidetta di marmo della dimensione di centimetri 26 per 23.

✠ MCCLVIIII AD . DIES . XVI .
A*u*GVSTI ANTE TE
RCIA*m* . TRANSIERV
NT . D*e* . HO*c* . S*eCu*LO . DOMIN
A . SIMONETA . *et* . PRE
CIVARI*us* LERCARI*us* . EI*us*
FRATER ⁘ Q*u*E ANIME . IN PACE . RE
Q*u*IESCANT . ANTE . DEUM . AMEN ⁘
TU . QI . QI . NE T*r*OVI . P*er* . DE . NO . NE . MOVI.

Ha le righe tinte alternativamente di rosso e di nero, e i caratteri di un bel semigotico. Nel mezzo e quasi al sommo della scritta è una piccola quadratura con entro incassata una come scatoletta metallica terminante nella parte superiore in sette punte. Nel centro di questa scatoletta è in rilievo l'immagine di Maria SS. sedente con in grembo il suo divin pargoletto. Maria ha la faccia rivolta al suo sinistro lato, e Gesù è volto col viso e colla persona al destro. A' piedi loro stanno pur di rilievo e a ginocchio due persone in atto di preghiera.

Al sommo poi di questa scatoletta è incastonata una pietra cristallina. Tutto è del più bel lavoro; ed intelligenti dissero dover essere di ottima scuola. La pietra cristallina pare qui messa a rappresentare quasi una lampada, e le due persone inginocchiate dinanzi alla celeste Signora il fratello e la sorella che la lapide dice ivi sepolti.

L'iscrizione latina, tranne l'ultima riga che è in volgare e in due piccoli versi rimati, a spiegarla dice così:

L'anno 1259 *addì* 16 *di agosto prima dell'ora di terza passarono di questa vita la signorina Simonetta e Precivario Lercari di lei fratello. Le quali anime in pace riposino dinanzi a Dio. Amen. — Tu che qui ci trovi per amor di Dio non ci muovere.*

Facciam voti che questa lapide, secondo il desiderio del signor Prevosto di S. Giovanni, venga depositata e conservata nella Chiesa presso la quale fu scoperto il loculo: e pensiamo che a questo modo, senza defraudare i vivi della fortunata scoperta fatta nell'abbassarsi il suolo di quella salita, verrebbesi in qualche modo a mantenere inviolata la volontà dei due sepolti i quali coll'ultimo verso della lapide mostrarono amare di tenersi fermi in quel luogo.

Sta al Municipio – Sala del Sindaco –

Cronaca e Necrologio Ligure

6 luglio.

Elezioni Comunali e Provinciali in Genova. — Innumerevoli furono in questo anno le liste dei candidati per le consuete elezioni comunali e provinciali, ma una sola ne fu sottoscritta

e fu quella del Sacerdote Luigi Grillo che volle dare l'esempio d'una qualche responsabilità nei proponenti. Non riuscì bene accetta ai sedicenti liberali e perciò ne fu calunniato l'autore, come risulta da una sua risposta inserita nel *Movimento* del 13 luglio, coll'aggiunta di alcune poco spiritose annotazioni della sua Direzione.

Dei 4222 inscritti, 2154 elettori ritirarono i certificati, ma solamente 1522 si presentarono alle urne, che però superano di 322 quelli dello scorso anno.

Dodici erano i Consiglieri scadenti per anzianità, i quali furono rieletti non entrando nuovi che gli onorevoli Luigi Farina, Michele Barabino e Giuseppe Berio, in luogo del dimissionario Avv. Maurizio Bensa, e dei defunti Pietro Badaracco e Domenico Doria Pamphily.

Fra i sei Consiglieri Provinciali fu surrogato il march. Gianotto Cattaneo dal Prof. Bensa, ed eletto il Senatore Domenico Elena in luogo del defunto Doria Pamphily, conservando il loro posto gli onorevoli Andrea Podestà, Girolamo Boccardo e Luigi Gropallo.

Riportarono un maggior numero di voti nelle elezioni comunali:

Morro Giuseppe	*voti*	1085	Barabino Michele	*voti*	634
Tortello Agostino	»	1072	Mosto Antonio	»	564
Chiossone David	»	1021	Gavotti Gerolamo	»	522
Mazzarella Bonaventura	»	994	Bozzo Giuseppe	»	518
Gropallo Luigi	»	942	Farina Luigi	»	465
Cabella Cesare	»	886	Demarini Cesare	»	451
Erba Carlo	»	690	Berio Giuseppe	»	372
Daneo Giovanni	»	683			

Seguono Burlando Antonio — Bensa Maurizio — Marassi Giuseppe ed altri con minore numero di voti.

— **Il nuovo Priore di N. S. del Carmine.** Nel mese di maggio 1872 i parrocchiani di S. Agnese e della Madonna del Carmine percossi e attoniti per la morte del loro piissimo e dotto Priore, unanimemente dicevano: chi più degnamente che non il Canonico Antonio Campanella, fratello di lui, potrebbe succedergli? Così la pensava anche l'Arcivescovo Monsignor Magnasco, il quale avealo veduto fin dal 1830 insegnante la lingua latina nelle Scuole Pubbliche della Città, poi la Rettorica nel Seminario Arcivescovile, nel quale ora è applauditissimo Professore di Eloquenza Sacra.

Il gran Pontefice Pio IX che dell'umile Antonio Campanella conosce le lodate prose e le poesie originali non che le versioni dal latino e dal francese idioma, volle esaudire i voti dei Genovesi, ordinando che dalla Canonicale dignità addì 6 luglio 1873 passasse a quella di Priore. Del gregge da lunga stagione a lui diletto era pieno zeppo il sacro tempio nella solennità dell'ingresso di questo novello Pastore a cui assisteva l'illustre e degnissimo amico suo Alimonda. Anche le stampe fecero plauso a questo avvenimento celebrato dai Giusso, Sacco, Rodino, Bonino, Nicolini e Gazzino con versi che forse tutti non morranno, ed eccone alcuni:

Di te, spirto gentile,
Sono miei carmi indegni
Ma udir non ti sia grave in rozzo stile,
Quanto son lieto anch'io,
Or che di nobil gregge
Desiato Pastore Iddio ti elegge.

8 *luglio.*

Gli accusati per le dimostrazioni in Via Assarotti. — Ebbe luogo nanti il Tribunale correzionale, sezione terza, composto dei giudici Arrighetti presidente, Valle e Ferralasco, il processo pei noti fatti dello scorso maggio dinanzi alla Chiesa dell'Immacolata in Via Assarotti (v. pag. 231). Gli accusati erano quattro giovani, i difensori gli avvocati Domenico Busticca, Antonio Musso e Luigi Cogorno, e il rappresentante della legge Sostituto procuratore del Re l'avv. Alessandro Veroggio.

Non ostante la eloquente difesa dei suddetti avvocati, il Tribunale condannò a 15 giorni di Carcere due fra gl'imputati, assolvendo gli altri due. I condannati ricorsero in appello, credendo che in Chiesa si possa impunemente gridare il loro *bêeh.*

Un altro processo per la causa medesima fu rimesso al 28 luglio e finì coll'assolutoria di sette degli accusati. Il Tribunale ne ritenne tre colpevoli e li condannò uno ad un mese, un altro a 15 giorni e un terzo finalmente a 6 giorni di carcere. Anch'essi ricorsero in appello, e perciò ne parleremo nuovamente.

12 *luglio.*

Condanna del Balilla per diffamazione. — Il Tribunale civile e correzionale di Genova, sezione IV, condannava per diffamazione il gerente del giornale il *Balilla* alla pena del carcere di mesi due ed alla multa di lire duecento col carcere sussidiario,

non che alle spese del giudizio, e all' indennizzo de' danni arrecati al Rev. Antonio D. Fortini, che costituivasi parte civile, e veniva difeso dall' Avv. Ernesto Valle.

18 *luglio.*

Morte del Signor Luigi Boccardo. — Fra gli egregi zii del Professore e Commendatore Girolamo Boccardo, quello che nacque a Genova nel 1800 passò agli eterni riposi nel giorno 18 luglio 1873 in Bologna. Il nostro Luigi era entrato nell' anno 1824 nella Congregazione dei Signori della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, è nella loro Casa in Bologna fu eletto Superiore nell'anno 1858 sempre dedicandosi alle spirituali missioni per le popolazioni ed agli esercizi pel clero in diverse città e diocesi con larghissimo frutto.

Nel 1866 ebbe a subire l' immenso dolore di abbandonar la sua cella e di vederla destinata ad usi profani e di qui ebbe principio l' apoplessia cerebrale che sopportò con santa rassegnazione e che fu cagione della sua morte, per la quale i Bolognesi sentirono di aver perduto un angelo di carità cristiana.

25 *luglio.*

Don Gioacchino Ridella nostro associato e collaboratore nato addì 7 agosto 1827 a Cartasegna della cui parrocchia fu 10 anni Rettore, entra Prevosto a N. S. dell'Assunta in Arquata Scrivia. Giova sperare che ci darà di tale luogo una esatta descrizione non inferiore alla sua *Memoria relativa a Cartasegna sull' Appennino Ligure* data alla luce nel 1869, e che troppo lungamente non faccia desiderare per le stampe il suo interessantissimo MS. intitolato *Vita del ligure San Desiderio Vescovo di Langres e Martire, corredata di cenni storici del suo secolo e di considerazioni polemico-morali.*

Le Diocesi di Genova, di Milano, di Tortona, di Piacenza e quella di Langres dovrebbero interessarvisi, giacchè il ritardo proviene dalla mancanza di mezzi pecuniarii indispensabili per la pubblicazione.

31 *luglio.*

Sotto pretesto di evitare il Colèra i nemici del Cattolicismo ottengono che anche nella Prefettura di Genova siano *vietate, fino a nuova disposizione, le Fiere, i Pellegrinaggi, le Festività e Processioni religiose fuori Chiesa.*

(*Continua*).

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente,* LUIGI GRILLO.

Genova, 1873. — Tipografia Sociale di G. E. BERETTA e S. MOLINARI Piazza Soziglia, vico del Fieno, N. 1, piano 1.° a destra.

Genova, Settembre 1873. Anno V. — N. 10.

Prezzo annuo Lire 6

GIORNALE DEGLI STUDIOSI

DI

LETTERE, SCIENZE, ARTI e MESTIERI IN LIGURIA

Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria

Fondato e diretto dal Cav. LUIGI GRILLO.

Si pubblica ogni mese

MEMORIE

per servire alla vita del già Arcivescovo di Genova, Cardinale ***Luigi Lambruschini****, dal* 23 *Dicembre* 1819 *sino al* 1827, *scritta dal suo Segretario Francesco Maria Zunino, canonico della Collegiata di N. S. delle Vigne.*

(Continuaz. e fine, Vedi le pagine 251-256).

L'anno di cui parliamo esser dovea fecondo di tristi avvenimenti e porgere largo campo all'Arcivescovo da esercitare a pro de' suoi figli que' slanci di carità sublime di cui tutto era pieno.

Un' orribile procella, accompagnata da tremendo mare-moto, funestava la notte del S. Natale, e spargea nella città ed adiacenti luoghi marittimi la costernazione. Un gagliardo vento di libeccio, accompagnato da pioggia dirottissima imperversò nel crescere della notte sul porto di Genova ed alle 2 di mattina la burrasca spiegossi con tanta violenza che notte più orribile forse non si conobbe prima. L' oscurità fittissima, la pioggia cadente a torrenti, il fremito dell' onde che da vento violentissimo spinte, non le mura solo di circonvallazione del porto sorpassavano innalzandosi, ma i tetti delle case e palazzi anche discosti, atterrivano quanti erano gli abitanti della città: a nessun fu dato prender sonno. Ognun palpitava sulla

sorte dei marinai, dei bastimenti ancorati nel porto. Gli equipaggi delle navi da tanta procella atterriti, e dall' imminente pericolo di perder la vita, con grida strazianti chiedean soccorso, ma ogni soccorso riusciva o inutile o impossibile in tanta calamità (1).

Come apparve il giorno, il più funesto e miserando spettacolo spiegossi alla vista della desolata città. Il porto tutto era coperto degli avanzi e frantumi di molti bastimenti rotti, nè un solo ve ne ebbe che un qualche grave danno non risentisse in tanta sventura.

La procella del mare continuava, continuava pure il vento minaccioso. L'Arcivescovo, ai mezzi umani dalle civili e militari autorità praticati affin d' impedire mali maggiori, aggiunger volle le supplicazioni della Chiesa. Processionalmente portò l'Urna che racchiude le Ceneri preziose del Precursore Battista sul molo vecchio per benedire all' onda fremente (da quel punto la procella cominciò a sedarsi), e rianimò al suo ritorno nella Metropolitana, con calda allocuzione al popolo, la di lui fiducia nella intercessione del Santo Protettore della Città.

(1) Nel num. 103, 29 dicembre 1821 la *Gazzetta di Genova* diceva:

« Per colmo di sventura i bastimenti erano mancanti dei loro equipaggi che erano al solito andati a far le feste alle loro case chi più chi meno lontane ... I marosi superata l'altezza di 20 e 30 palmi delle mura ne inondavano i passi: in molti luoghi facendosi strada lungo i meati e condotti sotterranei ne ruppero il pavimento e sbucarono a guisa di getti: fu in questo modo che l' acqua penetrò in alcuni magazzeni del Porto-franco e in alcuni granai al molo vecchio.... I bastimenti avariati sono più di 50. È stato osservabile durante questa procella l'abbassamento straordinario del Barometro: la vigilia del Natale scese quasi improvvisamente di tre linee, e di tre altre la sera, e durante la notte scese d'altre sei linee, giungendo ai pollici 27, abbassamento a cui, a nostra cognizione, non è giunto da molti anni ». La furia delle onde ha portato via la punta del Molo Vecchio, ov'era una batteria, e fatto cadere in mare due cannoni.

Non vi è memoria di più orrenda tempesta, si ricorda bensì quella del 10 novembre 1813 in cui perirono nel porto di Genova 44 grossi bastimenti, ma allora il Molo Nuovo non era ancora fabbricato, e il Molo Vecchio era minore di circa 300 palmi.

(*Nota di Luigi Grillo*).

Il cuore dell' ottimo pastore era sopraffatto da indicibile angustia alla considerazione dell' immensa ruina cagionata da sì fiera procella; avrebbe voluto tergere tante lagrime cui erano condannate numerose famiglie per la perdita di loro navigli o battelli, congiunti o mercatanzie; ma ove trovare l' ingente somma a tanto bisogno? La carità che è industre nei suoi trovati gli suggerì il progetto di parlare al cuore delle facoltose persone e supplicarle voler concorrere con generose offerte al riparo di tanta sciagura. Pateticamente descrive, nella lettera pastorale diretta ai suoi Diocesani, lo stato desolante delle molte famiglie le quali colla perdita delle loro navi o piccoli legni ed equipaggi trovansi ridotte nella più profonda miseria, e fatto sentire l' irresistibile bisogno che prova l'animo suo di apprestare a questi infelici suoi figli soccorsi opportuni, annunzia essere aperto all' uffizio dei Sindaci della Città un libro deposto a raccogliere le soscrizioni di quei tanti cui far bene altrui è assoluto bisogno.

Creò quindi una Commissione composta di scelte e pregiate persone, (1) le quali dovessero aver cura non solo di percepire le cittadine oblazioni sperate, ma benanco di emanare preventivamente un savio Regolamento affinchè nella distribuzione dei soccorsi dalla cristiana carità offerti, si evitasse qualsiasi abuso, e l'erogazione degli stessi all' unico scopo tendesse cui erano destinati.

L' esito delle tante premure praticate dall'Arcivescovo corrispose alle concepite speranze, e la Commissione instituita e presieduta dallo stesso ebbe la dolce consolazione di pubblicare il 4 maggio 1822 un esatto resoconto della somma incassata in L. 87767. 5. 10 colla distribuzione operatasi per le cure della medesima.

Fu ne' primi giorni di giugno dell' anno seguente, che l' Arcivescovo, a ciò invitato dal Cardinale Segretario di Stato, si recava a Roma, ed era voce comune che il Pontefice Pio VII a dargli

(1) Eccone i nomi: Marchese G. F. Raggi, Sindaco di 1.a classe della città di Genova; C. Schiaffino, Sindaco di 2.a classe; Domenico De Albertis; March. Paolo Girolamo Pallavicini; Domenico Elena; March. Girolamo Cattaneo; Cav. Giovanni Quartara; March. Vincenzo Gropallo.

(*Nota di L. Grillo*)

pubblico attestato di sincera stima e particolare affezione, volesse onorarlo della porpora Cardinalizia. Ebbe il Lambruschini allora la dolce consolazione di rivedere il S. Padre e intrattenersi con lui lungamente; ma dovea esser quella l' ultima volta. La caduta del Pontefice, la frattura del femore riportatane, e la grave infermità e morte che ne furono conseguenza, differirono all'Arcivescovo gli onori della porpora la quale doveva premiare in lui nuove e gravi fatiche non dirette solo al ben' essere della Chiesa Genovese, ma bene anche della universale.

L' infausta notizia della morte del Sommo Pontefice pervenne all' Arcivescovo appena rientrato in Diocesi nel ritorno da Roma, nè è a dire quanta amarezza recasse al cuor di lui il ferale annunzio. La lettera pastorale che pubblicò in quella circostanza è luminoso testimonio del tenero amore, e della profonda venerazione che nutriva pel padre comune de' Fedeli. A dare pubblica dimostrazione della sua tenera e figliale pietà che professava al Pontefice ed a suffragarne l' anima, per tre consecutivi giorni fece eseguire a proprie spese, solenne Messa di *Requiem* nella Chiesa Metropolitana cui sempre volle assistere, circondato da numeroso popolo accorso all' invito del Sacro Pastore.

Altra pubblica testimonianza di affetto sincero, e di sentita ammirazione dovea dare l' Arcivescovo il 13 settembre 1834 a quel grande che, magnanimo, seppe scendere dal trono anzichè darla vinta alla rivoluzione.

Passato agli eterni riposi il Re Vittorio Emanuele I di Sardegna, giusto era che un encomio proporzionato al soggetto tramandasse a posteri la memoria delle esimie qualità che ne onorarono la vita, e diedero splendore al paterno suo governo. L' impresa era ardua anzichè nò, perchè ragion volea che si accennasse ai casi del 1821 ed esporre la ragione della abdicazione di lui. La piaga non era rimarginata; i fatti toccavan da vicino o persone viventi, o famiglie cui gli autori de' rivolgimenti occorsi apparteneano. Facea dunque mestieri fosse un tanto incarco affidato a chi con valore oratorio, ma con isquisita prudenza, le glorie esponesse dell'estinto Monarca, senza inciampare in que' scogli che presentava la circostanza. E un tal uomo trovossi nell' Arcivescovo di Genova. Disse le lodi del-

l' augusto Defunto; e nel dipingerne con robusto stile, e colla grazia di nostra favella le doti eccelse, e le sublimi virtù, destò più forte, e più penoso nel cuore degli ascoltanti il pensiero della perdita incontrata.

L' orazione fu ammirata, il Re Carlo Felice ordinò fosse fatta di pubblica ragione; fu impressa in numero grandissimo di copie, e fu letta avidamente nello Stato ed all' Estero con prodigati elogi.

Mentre l' Arcivescovo intento era a queste opere di circostanza; mentre indefessa percorrea la Diocesi a santificare colle parole e co' sacri Crismi i popoli, mentre faceva rifiorire colle sue provvidenze il diletto Clero, non obbliava che le elette figlie del Salesio non avevano una casa ove liberamente professare lor regola, ed informare alla virtù, allo studio, al lavoro le civili zitelle. Studiava perciò come riuscir potesse a provvederle di un Monastero.

Un antico Convento gli venne fatto vedere in posizione stupenda; parvegli che migliore all' opera non potesse bramarsi. Appartenea questo alla Ill.ma famiglia dei Marchesi De Mari, e la Chiesa annessa al Convento era commendata alle cure del Rev.mo Agostino De Mari che ne era l' Abate. Trattavasi dunque di particolare proprietà la quale, anche ottenuta all' intento, presentava spese gravissime sia per riparazioni al locale indispensabili, sia pel riattamento del locale affin di renderlo capace per educandato; sia finalmente per le somme non modiche da impiegarsi nell' ammobiliare un nuovo Monastero. Tante difficoltà avrebbero portato lo scoraggiamento nell' animo più intraprendente e fermo; ma il Lambruschini tutti affrontolle con coraggio, e superolle tutte protetto da quella provvidenza in cui uso era sempre confidare, ed in breve tempo ebbe la dolce consolazione di vedere ristabilito e fiorente il Monastero delle Salesiane.

Alle Rocchettine pure pensò e provvide; come le Salesiane, così queste (per causa delle rivoluzioni e soppressioni) erano ritirate in chiostri non loro. Ottenuto dal R. Governo un antico Monastero, lo riattò, lo provvide del necessario mobilio, e consegnollo quindi a quelle, dirigendo loro una paterna lettera colla quale accompagnava le costituzioni e regole da lui rivedute e corrette.

Nè alle indicate Monache soltanto si ristrinsero le sue cure.

Visitò ogni Monastero e riordinollo; la vita comune vi ristabilì ove per le vicende de' tempi avea cessato; le infervorò all'amore della Croce; le diresse nella via della perfezione, a talchè detto sarebbesi che lo spirito che dei Santi Institutori accendea l' animo, erasi rinnovato nel Lambruschini al vedere quelle spose di Cristo gareggiare di fervore percorrendo la strada delle più elette virtù.

Occupossi pure dei molti Conservatorii che racchiudono uno stuolo ben grande di vergini a Dio dedicate ed intente le una alla cura e servizio degli infermi nei pubblici spedali, altre alla guida delle zitelle figlie della colpa, e delle altre che, mendiche, son raccolte nell' Albergo dei poveri, ed altre infine che colla istruzione adatta a formare cristiane madri di famiglia, nutriscono col latte di soda pietà, e le informano alla virtù, ragazze sia civili, sia popolane. Tutte queste comunità furono da lui visitate, e in mille modi provvide a che non venissero meno in loro il desiderio e le opere di santificazione, ma che lo zelo nell' altrui direzione e cura ognor più crescesse onde frutti ubertuosi si cogliessero dalle sante loro fatiche.

In mezzo a tante opere, il Seminario attraeva a sè le cure indefesse e costanti dell'Arcivescovo. Un clero educato nella palestra di ottimi studii e di soda pietà dovea far rifiorire la Diocesi sia per l' esemplarità di condotta come per la saviezza e zelo nello insegnamento. (1) A questo fine santissimo eran tutte rivolte le sue premure, e riflettendo che le autunnali ferie per le quali i giovani chierici cessano dallo studio dirigendosi alle case loro, producono incalcolabile detrimento ai medesimi sia per la intermissione assoluta dello stesso, sia per la dissipazione, conseguenza necessaria della mancanza di attento ed amorevole sorvegliatore; sia anche pel pericolo di deviamento da retti principii per l' incontro di perfido compagno, concepì il disegno di creare pel suo Seminario una

(1) Vedi colla data 19 giugno 1820 la sua Notificazione in cui decreta una Medaglia d'onore da distribuirsi alla fine di ogni anno scolastico ai Chierici del Seminario Arcivescovile, e ad altri, che ne frequentano le scuole, dietro un prescritto esame di concorso. (*Nota di L. Grillo*).

casa di campagna ove tutti i chierici riuniti potessero piacevolmente passare le vacanze autunnali senza abbandonare interamente lo studio, ma principalmente quelle pratiche di pietà che devono addimesticarli all' esercizio del sacerdotale ministero

Evvi non lungi dalla città una collina che ha nome *Chiappeto*. Un antico convento, non più riaperto, dei Francescani Riformati siede su quella a dominare col mare, gran parte della riviera orientale della città, nonchè il magnifico colle d'Albaro e le molte borgate che fan corona al litorale. Alle spalle un bosco foltissimo delineato in anfiteatro avente a' piedi un' ampia prateria, presentavano tutti gli elementi opportuni per la scelta necessaria all' oggetto vagheggiato dall'Arcivescovo. Ei benedisse a Dio pel felice trovato; e presi i necessarii concerti colla Santa Sede e col Governo a mani del quale era il Convento, non tardò punto porre mano all' opera bramata (2).

Riesce inutile rammentare le difficoltà incontrate nel procedere a questa impresa, come inutile è parlare delle somme vistose indispensabili a ridurre quel mal conservato locale alla forma di un Seminario; dirò solo che l' opera progredì con tanta solerzia che a tutti recò meraviglia, e che non solo rapidamente fu ristaurata la Chiesa ed il locale annesso, ma vi si creò un modesto alloggio anche per l'Arcivescovo, bramoso di passare coi suoi diletti figli alcuni

(2) Per la storia di questa villeggiatura che fu dagli odierni Vandali tolta al Seminario e venduta all'asta pubblica nell'anno 1868 vedi gli articoli inseriti nell'anno 1871 in questo Giornale per confutazione del canonico E. Jorioz ed anche le pagine 49-55 dell'opuscolo intitolato: *Sopra i documenti inseriti nella notizia biografica volgarizzata di Mons. Andrea Charvaz, nuove Osservazioni del Prevosto Pietro Tacchini al Rev.mo Canonico Enrico Jorioz;* (Genova 1872); e le pagine 33 e 34 della *Lettera seconda del Canonico Antonio Campanella al Rev.mo Canonico Enrico Jorioz;* Genova 1871. Ma se durante il governo di Mons. Charvaz lamentammo la perdita del *Chiappeto*, giova sperare che godremo pel riacquisto che ne fece l'attuale Arcivescovo Mons. Salvatore Magnasco.

(*Nota di L. Grillo*)

giorni delle vacanze autunnali (1). Sebbene tale provvedimento al santo scopo giovasse di educare esattamente i giovani chierici alunni del Seminario, non bastava però all' urgente bisogno di facilitare al maggior numero di quelli il modo di conseguire lo scopo medesimo. Il Seminario di Genova potea capire al più ottanta alunni, ed i chierici postulanti erano numerosissimi. La più parte di questi

(1) Vedi la seguente iscrizione apposta alla fronte della fabbrica, dettata dal Rettore del Seminario a perpetuare la memoria del fatto.

RVRALI . DOMO
QVO . SE . RECIPERENT . FERIATIS . DIEBVS
GENVENSIS . ECLESIAE
SACRICOLIS . ALVMNIS
CARENTIBVS
ALOYSIVS . LAMBRVSCHINIVS . ARCH.
HANC
SUPERIORVM . TEMPORVM . CALAMITATE
DESERTAM . DIRVTAM
VICTORIO . EMM. . REGE
FAVENTE
PIO . VII . PONT . MAX.
ADNVENTE
RESTITVTAM . AVCTAM . EXORNATAM
APERVIT
COMMODA . SIBI . ET . SVCCESSORIBVS . SVIS
ADJECTA . DIAETA
BARPTOLOMEVS . PARODIVS
CANONICVS . METROPOLITANVS
ET . EPHEBEI . PRAEFECTVS
CVM . DOCTORIBVS
GRATI . ANIMI . MONVMENTVM
P . P.
ANNO . M . DCCC . XXII

Vedi l'altra del Rebuffo pag. 22 dell' Epigrafi latine.

appartenendo alla vasta provincia di Chiavari, rimanea pressochè abbandonata a sè stessa sia per mancanza di mezzi pecuniari che le impediano addottrinarsi in città, sia perchè non poteano essere ricevuti nel Seminario per la sua ristrettezza.

« Questi gravi riflessi (così scrivea l'Arcivescovo nella sua let-
« tera pastorale del 24 settembre 1826), questi gravi riflessi corro-
« borati dalla esperienza, sicura maestra in ogni cosa, ci fecero
« conoscere la necessità di promuovere ed effettuare la fondazione
« di un secondo Seminario che fosse come un' aggiunta al già esi-
« stente, e potesse così nell' importante suo oggetto corrispondere
« ai bisogni dell'Archi-Diocesi ».

Fu prescelta per tal fondazione la città di Chiavari (1) come quella che si presentava più opportuna a soddisfare al maggior bisogno dei numerosi chierici, e che offriva un locale capace d'essere destinato all' oggetto senza incontrare gravissime spese. « Le difficoltà che
« però s' affacciavano, scrive il Prelato nella citata lettera, erano
« gravi per più riguardi; ma Noi non ci lasciammo sgomentare
« nella sicurezza che l' opera essendo buona e indirizzata alla mag-
« gior gloria di Dio, avrebbe sortito il suo buon effetto.

Di fatto tutto progredì perfettamente; e l' Arcivescovo, prima di lasciar Genova per trasferirsi a Parigi, ebbe la dolce soddisfazione di aprire il nuovo Seminario al vantaggio della Diocesi tutta per la quale si educavano con ogni diligenza e dottrina quei chierici che erano destinati ad edificarla coll' esercizio delle virtù più elette, e ad addottrinarla nella scienza di santificazione.

Mentre con zelo indefesso sè stesso consecrava al ben della sua Diocesi ed allo spirituale vantaggio del suo gregge, non mancavano

(1) In tale Seminario molti allievi si mandarono anche da Genova atteso gli ottimi insegnanti di cui il Lambruschini l'avea arricchito, fra i quali per la rettorica quel Jacopo Rocca che nato in Chiavari addì 16 febbraio 1805 ivi moriva nel giorno 12 novembre 1853, e che in occasione della solenne apertura nel novembre 1826 avea dettata la temporaria inscrizione riferita a facc. 34 delle *Notizie biografiche e iscrizioni latine e italiane del sacerdote prof. Jacopo Rocca*

empi od ingrati (1) ad amareggiargli il cuore con raggiri della più scaltrita malizia. Sin dal principio del suo governo tentossi intimorirlo con

raccolte e pubblicate da Giovanni Battista Brignardello cappellano militare (Bologna 1866). -- Eccola:

ALOYSIO LAMBRVSCHINIO
ARCHIEPISCOPO GENVENSI
QVOD
DIŒCESIS BONO DECORIQVE DICATVM
NOVVM CLERICORVM EPHŒBÆVM
EXCOGITAVERIT PERFECERIT
PROCERES
PRÆFECTVS STVDIORVM MODERATOR DOCTORES
ALVMNI CLAVARIENSES
ANTISTITI PARENTI SAPIENTISSIMO
PRIMA ÆDIS SOLEMNIA
PRÆSENTIA IMPLENTI
MENTE ANIMOQVE DEVOTI
MDCCCXXVI

L'altra che tuttora si legge nell'atrio di tale Seminario si deve alla penna del prof. Raffo.

Il sovracitato cav. Brignardello, che attualmente è Professore nel R. Istituto Forestale di Vallombrosa, accennando al Trattenimento Accademico dell'anno 1834 dato in Chiavari alla presenza dell'arciv. Tadini ci fa sapere che « *in quello istesso giorno, fra i giovani che più degli altri andavano distinti per ingegno e profitto negli studi, chè anche a chi non si avviava al clericato, era dato frequentare le scuole, leggevasi annoverato l' amico e cittadino mio prof. Filippo Chiarella.*

Il prevosto Tacchini deplora che appena Mons. Charvaz assunse il governo dell'archidiocesi di Genova licenziò dal Seminario arcivescovile di Chiavari i tre valenti D. Giamb. Raggio reggente la cattedra di Teologia, D. Giacomo Botto che v'insegnava Filosofia e D. Francesco Zignago che divideva con altro professore la Rettorica. Al Campanella duole che siansi licenziati anche il Rev. Gaetano Battilana Rettore e Prof. di Morale, il vice-Rettore Don Domenico Costa, e il Rev. G. B. Rasteri prefetto. E i più studiosi allievi si lagnarono nel vedersi tolto un grande incitamento agli studi, come erano i premi annuali che per soverchia economia l'arcivescovo Charvaz soppresse in tutte le classi e che (giova sperarlo) da Mons. Magnasco si conferiranno a senso della poco anzi citata notificazione del Lambruschini.

(1) Se la memoria non mi tradisce, il R. Montaldo priore della parrocchia d'Isoverde ed il R. Giorgio Macaggi arciprete di Rosso, il quale era aiutato dal-

minaccie onde distorlo dal proseguire alacremente nelle intraprese riforme. Una lettera gli fu diretta in cui si dicea che l'Arcivescovo dovrebbe limitarsi alle funzioni di Chiesa senza sturbare chi godea pace e tranquillità. Si osava dirgli che se in Francia un Louvel avea trafitto il cuore al Duca di Berry, anche in Genova trovato si sarebbe chi replicasse quel colpo contro dell'Arcivescovo. Al leggere tanta empietà inorridì chi, colle altre della posta, avea presentata cotal lettera, ed avrebbe voluto denunziare quel foglio a chi di ragione se l'Arcivescovo, togliendoglielo di mano, nol consegnava al fuoco dicendo che avrebbe per quello scrittore sciagurato applicata la Santa Messa onde vendicarsi dell' offesa.

Riuscite vane le minaccie, e scorgendosi dai tristi che il Lambruschini era dotato di tale fermezza d' animo quanta ne abbisognava a sprezzarle, colsero motivo dal castigo inflitto ad un ecclesiastico per tentare segretamente un appello come d' abuso presso il Magistrato Supremo. La trama era ordita con finezza; erano locate in alto alcune persone che sosteneano l' ecclesiastico meritamente punito. Il re Carlo Felice che apprezzava le esimie qualità dell'Arcivescovo, che gli professava sincera venerazione, e sempre ne secondava le utili e sante imprese, tostochè venne in cognizione del riprovevole fatto, manifestò altamente la sua indignazione, ed ordinò quanto facea mestieri affinchè l' attentato non avesse sèguito alcuno. Una copia della lettera che d' ordine suo era scritta al Supremo Magistrato, venne comunicata all'Arcivescovo per mezzo del Governatore generale, coll' invito di farla conservare negli Archivii della Curia Arcivescovile. Nè a ciò solo limitavasi l' ottimo Sovrano, ma per mezzo del predetto Governatore gli esprimea l'assicurazione della stima più sentita e della più sincera benevolenza.

Ma allontaniamoci da sì tristi memorie che le perversità mani-

l'avv. Ferdinando Peneccini, furono tra il clero la maggior tribolazione dell'arciv. Lambruschini. Ma da taluni era odiato perchè fra gli stampati di lui si legge la Notificazione colla quale in data 22 ottobre 1821 pubblicava la Bolla di Papa Pio VII contro la setta dei Carbonari, e l'Omelia sul presente Stato della Chiesa ossia delle offese che riceve dai moderni increduli e libertini detta nella Pasqua di Resurrezione dell'anno 1823. (*Note di L. Grillo*).

festano di tempi corrotti, e proseguiamo a dire di quanto operava l' illustre Arcivescovo a vantaggio del gregge che gli era affidato.

Il generale Giubileo pubblicato dalla santa memoria di Leone XII dovea aver luogo nell' orbe cattolico correndo il 1826. — Sino dal 2 aprile dell' anno medesimo l'Arcivescovo nei solenni pontificali celebrati nella Metropolitana vi die' principio. Con apposite lettere pastorali dirette al Clero ed al Popolo avea preparato gli animi dei suoi Diocesani a degnamente disporsi per conseguirlo, e benedì il Dio delle Misericordie che erasi degnato di accordare efficacia singolare alla parola di vita che dal Clero, di ardentissimo zelo ripieno, era stata annunziata, sia colle Missioni, come coi Santi spirituali esercizi. Ed ebbe ben donde allegrarsi in quella circostanza, poichè forse mai si vide dispiegarsi nella città e nella Diocesi tanta pietà come in quel tempo.

Dacchè fu aperto il Santo Giubileo tutta la popolazione non parve che intenta a farne l' acquisto prezioso, e le Chiese designate alla visita costantemente si osservarono piene zeppe di fedeli. Ma ciò poco sarebbe stato se il tutto si fosse limitato ad un materiale concorso. No, non fu visita materiale, ma il raccoglimento e la compunzione con cui le persone d' ogni classe recavansi alle assegnate Chiese ad orare secondo il prescritto, produssero tale edificazione che i giornali d' ogni colore ebbero a parlarne con ammirazione.

Il primo a darne il salutare esempio fu l'Arcivescovo stesso che intraprese quelle visite alla testa del Capitolo Metropolitano e Seminario. La Corte che di que' dì soggiornava in Genova, seguendone l' esempio, praticò queste visite con singolare pietà; la Magistratura, la Milizia preceduta dall'ottimo Governatore marchese D' Yenne; la R. Marina dall'Ammiraglio Des Geneys, e finalmente tutte le Corporazioni Ecclesiastiche, Universitarie e Sodalizie nulla lasciarono a desiderare di esemplarità e devoto contegno in quella fausta e religiosa circostanza. Ne esultò l'Arcivescovo, e scrisse nella sua lettera pastorale del 14 settembre che « questo tempo di propiziazione « e di grazia, è stato anche il tempo delle più tenere e più intime « consolazioni del suo cuore ». E dopo aver commendato l'uno e l'altro Clero per l' infaticabil zelo e buona volontà onde corrispose agli eccitamenti ricevuti dalla Pastorale sua sollecitudine e sue brame;

dopo aver commendati i suoi Diocesani per la costante premura dimostrata onde trarre largo profitto dal ministero di pace esercitato con istraordinaria frequenza, e per la edificazione data all' occasione delle visite penitenziali imposte, conchiude: « Nel ricordar qui tai « dolcissime cose, F. C. nel Signore, Noi ci sentiamo per tal modo « inteneriti e commossi, che non dubitiamo punto d' assicurarvi che « la memoria di questa epoca fortunatissima non verrà mai meno « nel nostro spirito, ma che anzi la riguarderemo costantemente « siccome l' epoca più bella e più consolante di nostra vita ».

La voce suprema del Pontefice Leone XII chiamava il Lambruschini a cose maggiori. La Francia abbisognava di un Nunzio, ed il Pontefice misurando nella sua somma sapienza la grandezza del bisogno, vi destinava l'Arcivescovo di Genova bramato dalla nobiltà di quel regno e richiesto dal Re Carlo X, come colui che in sè riuniva tutte quante le qualità necessarie al disimpegno di carica quanto eminente altrettanto dilicata.

Allorquando tal notizia si propagò nella Città e nella Diocesi produsse un misto di contento e di amarezza. Piacea sommamente che la Città fosse onorata nell'onore che all'Arcivescovo suo era conferito, ma il riflettere alla perdita che facea d' un tenero Padre, di un Pastore infaticabile, d' un consolatore degli afflitti, d' un sovventore d' ogni maniera di bisogni, fu causa per molti di lagrime di acuto dolore. Chi pianse però più amaramente furono i poveri da lui e pubblicamente e segretamente soccorsi; e ben lo sanno tante famiglie le quali colpite dall' infortunio, e decadute perciò dallo stato di agiatezza in cui eran nate, sol che aprissero personalmente all'Arcivescovo l' afflitto lor cuore, o per mezzo di cauta persona a di lui notizia portassero le angustie della mal velata miseria, eran certe di ottenere sovvenzioni tali da lenire lo stato deplorevole in cui eran cadute.

Ed ai sacerdoti indigenti, ed ai parrochi bisognosi provvide pure; e largheggiò talmente nelle limosine, che se il S. Padre non ordinava gli si somministrassero le necessarie somme per sopperire alle spese del viaggio a Parigi ed a quelle di primo stabilimento, riuscito sarebbe impossibile al Lambruschini provvedervi del suo.

Era giunta l' ora che l'Arcivescovo dovea lasciar Genova per re-

carsi a Parigi. Con visibile commozione tutte le autorità, tutto il clero e tutte le più distinte persone avevano per ultima volta a lui chiesta la pastorale benedizione. Il popolo erasi affollato sul suo passaggio onde vederlo ancora ed esserne benedetto. Le testimonianze della più rispettosa affezione gli erano offerte da sacerdoti suoi famigliari, e da quanti più lo avevano avvicinato. Sopraffatto l'Arcivescovo e dal dolore di lasciare una Diocesi che amava teneramente e dal cordoglio che vedea espresso sul volto e sugli occhi di quanti lo circondavano, fu obbligato versar qualche lagrima nel momento che abbandonava l'Episcopio il dì 7 gennaio 1827.

Se di corpo lasciava la sua diletta Diocesi, così non era dello spirito. Aveva preventivamente prese le più diligenti ed opportune disposizioni affinchè il tutto procedesse colla più scrupolosa regolarità, e l'incarico principale lo avea affidato al suo Vicario Generale, Canonico Luigi Cogorno. Per ben tre anni continuò il Lambruschini a governare la sua Diocesi, sebben lontano, nè in quelli nulla trascurò perchè il bene da lui cominciato si proseguisse, si portasse a perfezione.

FRANCESCO MARIA ZUNINO.

Le più copiose notizie che io conosca essere a stampa di questo nostro concittadino (1) che fu benemerito Arcivescovo, Nunzio e Segretario di Stato in tempi difficilissimi, si riducono a 56 pagine intitolate: *Nelle solenni esequie celebrate in Roma nella chiesa di San Carlo a' Catinari al Cardinale Luigi Lambruschini della Congregazione de' Barnabiti il dì* 12 *giugno* 1854 *giorno trentesimo della morte* — ELOGIO FUNEBRE DEL REV.mo P. DON PIANTONI; Roma pel Salviucci, 1854 con ritratto del Card. Luigi Lambruschini.

Pensai di far meglio conoscere quanto la nostra Diocesi a Lui debba essere riconoscente e perciò feci ricorso ai Reverendissimi

(1) A chi persiste nel credere che questo nostro Arcivescovo contrariamente a quanto affermai a facc. 65 non sia nato in Genova addì 16 maggio 1776, bensì a Sestri di Levante o per lo meno nella parrocchia di Santa Vittoria di Libiola, io posso rispondere che questo Lambruschini non si trova nei libri battesimali

signori Francesco Poggi, abate, e Francesco Maria Zunino, canonico, i quali meritamente godevano l'onore di essere ricevuti in gran dimestichezza dall' Arcivescovo e sono bene informati delle gesta di lui. Essi mi fecero dono delle memorie che ho inserito nelle pagine

di Sestri Levante, e che nello scorso mese da Libiola su quel di Sestri così mi si diceva:

Molto Reverendo Signore Cav. L. Grillo,

« Da tutte le più minute ricerche non mi è risultato che il Cardinale Lambruschini sia nato in codesta mia. È ben vero che qualche volta mi è sfuggito di bocca aver egli qui sortiti i natali, ma non erano che vaghe voci de' miei compaesani i quali me lo fecero supporre.

« Lo riverisco e sono della S. V. Pregiatissima

Ubb.mo Servitore
Prete STEFANO DANERI *Priore.*

E qui anco per dar prova che la famiglia del nostro Luigi abitava in Genova, trascrivo l'elogio della genitrice di lui, quale si legge in nota a facc. 14 di un opuscolo di 40 pagine stampato in Genova, senza data, dalla Tipografia Pagano: *Epitoma ex chronicon libro congregationis Urbanae missionis S. Caroli* Artic. *Joannes Baptista Lambruschini.* « Il Nazianzeno celebra la propria madre, la virtuosa e piissima Nonna (*Orat. XVIII in obitu Patris sui*) e loda non meno la madre dell'amico suo Basilio, Emmelia (*Orat. XLIII fun. S. Basilii*), nè certamente il rispetto, la gratitudine, o l'amore potea render sospette tai lodi, che *sebben domestiche non erano perciò men dovute o men vere.* (*Or. VIII fun. Gorgoniae sororis*). La virtuosa Pellegrina Lambruschini non ne teme il confronto e per le sue belle e rare qualità che l'ornavano, e per avere in due suoi figli dati de' grandi Vescovi alla Chiesa di Dio. Uno d'essi è il Prelato di cui tessiam qui la notizia e l'altro è l'attuale Arcivescovo di Genova. Quanto per noi si potrebbe e dovrebbe qui aggiungere in sua lode si omette per non mancare a un suo espresso divieto. Quello che non taceremo, e che dobbiamo all' integrità della notizia che scriviamo, si è il tenero sentimento da lui professato verso la degna sua madre, e il tributo che offrir gli piacque nella seguente iscrizione al sepolcro

65-78, 222-228, 251-256, 265-270 del presente volume, pur aggiungendovi alcune mie note.

Così ho fiducia che il caro mio condiscepolo ed amico Reverendissimo P. Don Luigi Bruzza da Genova, Assistente Generale della Congregazione dei Barnabiti, procurerà che prestamente qualchedano de' suoi correligiosi faccia di pubblica ragione la condegna biografia che mi si era fatto sperare per la mia *Appendice ai tre volumi degli Elogi di Liguri illustri.*

Che se le deplorevoli condizioni in cui la S. Sede si trova per colpa della spogliatrice rivoluzione, permettessero la stampa delle

ove riposano le sue ceneri, nella chiesa di S. Francesco d' Albaro in luogo separato entro la cappella della Concezione.

A ☧ Ω

MEMORIAE . ET . CINERIBVS
PELLEGRINAE · RAGGIAE
VXORI . Θ . BERNARDI . LAMBRVSCHINI
MATRONAE . SPECTATISSIMAE
EXIMIA . MORVM . SVAVITATE
SVMMA . IN . DEVM . RELIGIONE
QVAE
LIBEROS . MONITIS . EXEMPLIS
AD . OMNEM . VIRTVTEM . INFORMAVIT
MORBVM . MOLESTISSIMVM
ANNOS . AMPLIVS . X̃ . ITA . PERTVLIT
VT . VEL . HONESTIS . OBLECTAMENTIS
INVICTO . ANIMO . ABDICATIS
FVTVRAM . BEATITATEM . VNICE . SVSPEXERIT
VIXIT . ANN . LXXVIII . MENS . III . D . XVI
DECESSIT . SANCTISSIME . IIII . NON . FEBRVAR . A . MDCCCXII
ALOYSIVS
ARCHIEPISCOPVS . GENVENSIS
MATRI . OPTIMAE . PIENTISSIMAE
MONVM . POS . ANN . MDCCCXXIII

Memorie scritte dallo stesso Lambruschini, a cagion d'esempio, sulle trattative dei matrimoni misti della Prussia e sulle difese dell' Arcivescovo di Colonia Mons. Droste e dei Vescovi soggetti all' Imperatore delle Russie, ne avrebbe altamente onore questo non mai abbastanza celebrato Segretario di Stato sotto il Pontefice Gregorio XVI, per quella lealtà di cui troppo sovente si parla dai nemici dei Papi e della quale non si ha nemmeno una giusta idea nelle recenti 360 vituperose pagine intitolate: *Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell' anno* 1866 *del Generale Alfonso Lamarmora.*

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

Fin dallo scorso ottobre 1872 la Giunta Municipale di Genova col lodevole intento di conservare gli oggetti d'arte e d'archeologia che per avventura si trovassero negli edifici cadenti nel taglio del rettilineo, incaricava il cav. prof. G. B. Cevasco di praticare una ispezione e proporre il da farsi a tale scopo. Questi, dopo avere praticata una diligente ispezione, rinvenne alcune lapidi interessanti, e vari oggetti d'arte pregevoli, fra cui un bassorilievo in marmo raffigurante S. Giorgio che uccide il drago, avente ai lati S. Lorenzo e il Precursore, il qual bassorilievo era sormontato dal Labaro di Costantino. Tale opera risale ai primordi del rinascimento. Un fregio di gentil lavoro, forse del XV secolo, eseguito in pietra di Promontorio con intrecci di putti e di piccoli stemmi gentilizi, ed un rabesco, pure in detta pietra, di bella esecuzione. Tali oggetti, come altresì una piccola immagine della Vergine, d'epoca più recente, per suggerimento dello stesso cav. Cevasco la Giunta decretava di collocarli nello spazio rustico del Duomo, (cioè privo del rinvestimento a zone marmoree bianche e nere) che resta tra la base del campanile e la porta laterale di S. Gottardo. Ora tale collocamento è un fatto compiuto, e gl' intelligenti di cose d' arte se ne mostrano pienamente soddisfatti, giacchè tali oggetti armonizzano assai bene collo stile del tempio.

Quanto alle lapidi, esaminate da apposita commissione composta di persone competenti, troveranno posto nell'atrio del Civico Palazzo.

COMMISSIONE CONSULTIVA

PER LA CONSERVAZIONE

DEI MONUMENTI STORICI E DI BELLE ARTI

Processo verbale dell' adunanza del 27 *di Maggio* 1873.

Dichiarata aperta l' adunanza, viene data lettura del processo verbale della precedente tornata dei 25 di aprile scorso che viene approvato.

Indi avuta la parola il Prof. Cav. Alizeri, legge una sua relazione sulla proposta del Prof. Tamar Luxoro, per la istituzione di un Museo di Belle Arti e di Antichità in Genova (*Allegato A*).

La Commissione, uditane la lettura, unanime delibera di accettarne le conclusioni, e nomina i Signori Comm. Giuseppe Morro, Dufour Avv. Maurizio, Isola Cav. Giuseppe, Resasco Ing. Prof. Pietro, e Prof. Federico Alizeri, per studiare la proposta medesima, ed avvisare ai mezzi più acconci per recarla ad atto.

In seguito il Prof. Gandolfo fa notare che la Banca del Credito dell' Industria Nazionale abbia disposto la restaurazione dell' antico palazzo esistente in questa Città in via San Matteo, per essa testè acquistato per propria sede. Venendosi con gli ordinati restauri a restituire alla primitiva forma il bellissimo atrio di quel palazzo, che il precedente proprietario avea ridotto a magazzeno, e venendo pure conservate e restaurate le antiche dipinture esistenti sulla fronte del palazzo medesimo, il Signor Gandolfo nella speranza che il nobile esempio trovi imitatori, propone alla Commissione, di fare i dovuti encomi alla Banca, e di far sentire agli artisti che diressero i lavori, quanto siano stati apprezzati lo studio ed il buon gusto, con cui furono condotti.

L' adunanza adotta la proposta del Signor Gandolfo, e commette al Presidente di far conoscere il tenore di queste sue deliberazioni alla Presidenza del Consiglio d'Amministrazione del predetto Istituto di Credito.

Viene di poi dal Presidente accordata la parola al Signor Dufour, il quale riferisce d' aver negli scorsi giorni proceduto in unione al Prof. Gandolfo ad una ispezione della Basilica già dei Fieschi in Cogorno. Hanno osservato che il fabbricato è intatto e ben conservato nella parte esterna, e nell' interno vi si introdussero alcune modificazioni ed aggiunte che ne alterarono lo stile. I muri perimetrali interni sono costruiti in pietra scapoli ordinaria del paese, con intonaco di malta fin dall' originaria costruzione, sopra del quale ne fu soprapposto altro simile da forse mezzo secolo. Malgrado opportune esplorazioni non rinvennero traccia alcuna di pittura. Secondo essi i lavori da eseguirsi dovrebbero essere diretti a togliere tutte le innovazioni fatte nell' interno della Chiesa, per riporre in onore l' antico altare maggiore, consistente in una mensa in pietra sorretta da colonnine di marmo, ora coperta di muratura; togliere i due altari di legno e le cornici in stucco dai muri perimetrali delle navate minori; scoprire e restituire all' antica forma ed ampiezza le finestre in pietra da taglio ora in parte alterate e coperte di uno strato di calce; impedire le infiltrazioni delle acque a traverso le mal cementate pietre del campanile; riparare e costituire con altre le colonnine in marmo delle finestre della guglia, e quelle di pietra ottagone, e le altre due rotonde in marmo ed i pezzi mancanti dei cordoni alla porta d' ingresso; ed infine rifare le armature del tetto nell' antico sistema, ornando, ove sia possibile, le finestre di vetri colorati.

Il Signor Dufour riferisce inoltre che di comune accordo col Signor Gandolfo ha ordinata la compilazione delle perizie dei lavori occorrenti, le quali si riservano di sottoporre al giudizio della Commissione. Questa prende atto delle dichiarazioni del Signor Dufour, attendendo la presentazione delle ordinate perizie per le ulteriori deliberazioni.

Prosegue il Signor Dufour a richiamare l' attenzione della Commissione sopra la Chiesa di Santa Maria della Costa, nel Comune di

S. Gio. Batta, meritevole di conservazione, sia per pregio artistico, sia per antichità, e l' adunanza delibera di commettere al Presidente di invitare il Signor Sindaco di quel Comune a vegliare, affinchè con mal pensate riparazioni od aggiunte non si alterino lo stile e la forma di quel tempio.

Prende poscia la parola il Prof. Gandolfo, il quale accenna trovarsi nelle stanze della fabbriceria di Santo Ambrogio di Varazze, avanzi di quadri antichissimi che esso ritiene interessanti per l'arte e per la storia. Per impedire che vadano smarriti, o che malamente apprezzati, siano venduti, vorrebbe che la Commissione ne raccomandasse la cura e la sorveglianza a quel Signor Sindaco.

In tal senso delibera la Commissione, la quale prega il Presidente di fare le opportune comunicazioni.

(*Continua*).

Vedi p. 314

Cronaca e Necrologio Ligure

5 *agosto*.

Rayper Ernesto di Giuseppe nato in Genova il 1 novembre 1840 moriva oggi a Cameragna nel comune di Stella, provincia di Savona. Fu pittore ed anche incisore all' acquaforte ed i suoi primi tentativi ebbero l' onore di una medaglia d' argento dorata nella nostra Accademia Ligustica. Speriamo di poterne pubblicare la biografia.

6 *agosto*.

Concorso per la dignità di Parroco. — Oggi havvi l' esame di Concorso nella Curia Arcivescovile per le seguenti parrocchie rimaste vacanti.

Accero, S. Rocco, del Vicariato di Borzone.
Boasi, S. Tommaso, del Vicariato di Bargagli.
Borzone, S. Andrea, plebania.
Cichero, S. Stefano, del Vicariato di Borgonovo.
Cerendero, S. Ruffino, del Vicariato di Mongiardino.
Correglia, S. Nicolò, del Vicariato di Cicagna.
Graveglia, S. Eufemiano, del Vicariato di Chiavari.
Mezzena, S. Michele, del Vicariato di Framura.
Montezignano, S. Michele, del Collegio di Genova.
Orero, S. Lorenzo, del Vicariato di S. Olcese.
Pedemonte, S. Maria, del Vicariato di Serra.
Portovenere, S. Lorenzo, plebania.
Sottovalle, S. Nicolò di Bari, del Vicariato di Voltaggio.
Tavarrone, S. Bartolomeo, del Vicariato di Maissana.

8 *detto*.

Gli avanzi di Libarna forse saranno conservati perchè il Prefetto di Genova commend. Colucci accompagnato dallo scultore Cav. Santo Varni e dal Cav. Belgrano delegati dalla Commissione consultiva di belle arti recavasi a visitare i ruderi che si credono dell' antica Libarna tra Arquata e Serravalle Scrivia. Esaminarono essi diligentemente gli avanzi del Teatro, i quali sia per la mole come per la specialità della costruzione presentano tuttavia molta importanza. Passarono quindi ad ispezionare la località ove vuolsi che sorgesse l' Anfiteatro. Or sappiamo che il Teatro sarà quanto prima sgomberato dalle folte piante che ne ascondono gran parte, e che inoltre si tenterà uno scavo a mo' di saggio per accertare l' esistenza dell' Anfiteatro, il quale d'altronde sembra rivelarsi per varie opere laterizie che si innalzano tratto tratto sopra il terreno. In seguito s' imprenderebbe una regolare e ben diretta escavazione, la quale si spera fondatamente che sia per rimettere in luce altri avanzi di antichità romana.

Dicesi pure che il Comm. Colucci e i delegati suddetti si recheranno prossimamente ad ispezionare le località di Luni e di Vado e daranno opera perchè si imprenda eziandio qualche scavo in riva

alla Nervia presso Ventimiglia, mettendo così in pratica i consigli del celebre archeologo Teodoro Mommsen.

A questo proposito il *Movimento* di Genova, 23 agosto, nell'Appendice si lagna che « *si andò in pompa magna a Libarna ma colà non fu veduto nè cercato il più solerte amoroso e felice curatore delle antichità libarnesi.... il canonico* **Costantino Ferrari di Serravalle Scrivia, uomo altrettanto dotto quanto modesto** » e del quale ivi si riferisce una lettera al sullodato Prefetto in data 24 novembre 1872.

E quando *l'* egregio nostro signor Prefetto si recherà a studiare dove fosse il *Portus Lunæ* degli antichi che l'avvocato G. A. Dondero in questo nostro Giornale ha scritto essere l'attuale Golfo della Spezia in Liguria — non si dimentichi di andar in persona a Lemeglio su quel di Moneglia per render omaggio al principe degli archeologi della Liguria, il Prete Paolo Bollo, che per eccesso di modestia non è nemmeno Cavaliere della Corona d' Italia. Egli adesso si occupa d'una seconda edizione, con aggiunte, del suo opuscolo: *L' attuale Golfo della Spezia in Liguria non è mai stato l' antico Portus Lunæ in Etruria.* Vi unisce le altre sue 39 pagine in foglio, che davanti ai Tribunali sono famose col titolo FIAT LUX *sui gravi ed imponenti motivi da cui ebbero origine ed alimento le tanto dispendiose liti che dal febbraio 1852 straziarono e strazieranno ancora per molto tempo il sacerdote* PAOLO *ed il signor* POMPEO *fratelli Bollo fu Giacomo*; Genova 1862.

Raccomandiamo adunque al Prefetto di non trascurare questo liberale prete Bollo, che in fatto di archeologia fa la barba di stoppa a tutti i Varni e Belgrano del mondo e di altri siti.....

8 *agosto.*

Il Cav. Giuseppe Pignone, Consigliere municipale di Genova, muore in età di 68 anni in una villa di Borzoli e gli eredi di lui poi ne adempirono la volontà versando lire 5000 nella Cassa dell' Istituto dei Ciechi ed altre lire 5000 in quella degli Asili d' Infanzia.

10 *detto.*

Benedizione delle Campane nella Chiesa dell' Immacolata in Via Assarotti per Monsignor Arcivescovo di Genova.

13 *detto.*

La via da S. Bartolommeo degli Armeni alla via Palestro viene deliberata per appalto ed i lavori comincieranno prossimamente.

19 *detto.*

Un fulmine colpiva una casa sotto il ponte di Carignano durante la bufera che imperversò per breve ora verso le 7 pomeridiane in Genova.

19 *detto.*

Dispensa dall' obbligo dei cibi magri nei giorni prescritti, stante il *colèra morbus,* come da lettera dell' Arcivescovo di Genova in data di oggi, in cui si raccomanda di non trascurare nemmeno la salute dell' anima abbandonandosi ai vizi e vivendo in peccato mortale.

25 *detto.*

Il dottor Chiossone Michele celebre col nome di *David* muore in Genova ove era nato addì 29 settembre 1820.

In aspettativa delle date e delle notizie che ci ha promesso il Dott. Evaristo degno fratello di lui per scriverne la biografia, vogliamo ora accennare che il Municipio di Genova in sostituzione del defunto Chiossone ha nominato per gli affari della pubblica igiene il Professore Cav. Luigi Ageno e che ha deliberato il dono nel cimitero pubblico di Staglieno dell' area che occorre per collocarvi quel monumento che dalla famiglia Chiossone e dagli amici si vorrà ivi erigere. Frattanto il celebre scultore Cav. Giambattista Cevasco, il

quale fra i numerosi soscrittori figura per la somma di lire 40, offrì al Municipio un busto in marmo come ultimo tributo di stima al suo amico e la Giunta ha stabilito di collocarlo nel civico palazzo.

L' avv. commend. Giuseppe Morro insieme con 20 lire pel monumento inviò il seguente suo gentile

SONETTO.

Fredda è la man che già recò salute
E pane al cieco, al pargolo, e all' egroto;
Fermo è il cor cui non vana ansia diè moto,
Ma sapienza e amore e virtute.
Ohimè, le labbra sì soavi e argute
Cui nè sogghigno nè livor fu noto,
Sì il bello stile di Talia devoto,
Ohimè, le labbra son gelide e mute.
Chiossone! oh caro nome! oh benedetto
Dall' amor cittadino! ahi, tu vincesti
Mille volte la morte; ella or ti ha vinto!
Ma l'ira sua non sarà allegra; in petto
Agli umani tu vivi e tra i celesti
La civica corona e il lauro hai cinto.

31 *detto.*

Presso Gavi nel Santuario della Guardia l' arcivescovo di Genova e il vescovo della Diocesi di Acqui presero parte alla solenne funzione che in tale santuario di N. S. della Guardia si conchiudeva con numeroso clero e immenso concorso dei Gavesi e dei terrazzani accorsi dai luoghi vicini, senza che poi ne seguisse alcun caso di colèra.

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente,* LUIGI GRILLO.

Genova, 1873. — Tipografia Sociale di G. E. BERETTA e S. MOLINARI
Piazza Soziglia, vico del Fieno, N. 1, piano 1.o a destra.

Genova, Ottobre 1873. Anno V. — N. 11.

Prezzo annuo Lire 6

GIORNALE DEGLI STUDIOSI
DI
LETTERE, SCIENZE, ARTI e MESTIERI IN LIGURIA
Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria
Fondato e diretto dal Cav. LUIGI GRILLO.

Si pubblica ogni mese

BIOGRAFIA
DELL' ABATE **FRANCESCO POGGI** VIVENTE
E
NOTIZIE DEL TRAPASSATO
FRANCESCO POGGI CANONICO PREVOSTO
E DEL PROFESSOR
BARTOLOMMEO RIVARA

Francesco Poggi di Giuseppe nacque in Sant'Olcese, Mandamento di Sampierdarena, l' anno 1799, 6 giugno. Suo padre fratello di due sacerdoti Francesco e Giacomo rispettabili per dottrina e virtù, scôrta in lui ancora fanciullo inclinazione allo studio, e desiderio di seguire la carriera degli zii, dopo fattolo istruire nella lingua francese per valersene negli affari del Comune, di cui era *maire* (1), lo

(1) Questo Giuseppe Poggi capo del Comune di Sant'Olcese sotto il dominio dei Francesi e più volte Sindaco dopo l'annessione al Piemonte, fu Giudice castellano negli ultimi anni della vita. Avea avuto pubblici incarichi eziandio sotto il Governo della Repubblica Genovese. Il colonnello Soult, di poi Maresciallo di Francia, ferito alla battaglia di Creto stette tre giorni in casa di lui postovi dai vincitori tedeschi, e gli fu cortese di ciò che richiedesse il bisogno. Dei due fratelli sacerdoti uno, il Giacomo si dedicò al servizio della sua chiesa parrocchiale, intanto che l'altro, il Francesco primogenito, era Parroco d' Isoverde e godeva grande stima come versatissimo nelle teologiche dottrine, che da giovine, alunno de' Gesuiti aveva sostenuto in una pubblica disputazione nell'Università l'anno 1763 e di cui esiste la stampa. Passava a miglior vita il 31 gennaio 1822.

allogò in età di tredici anni nel Seminario de' cherici in Genova, dove compiè non senza lode e distinzioni onorifiche gli studii letterarii, filosofici e teologici sotto la direzione di valenti professori. Era egli ancora Diacono, quando dall'Arcivescovo Lambruschini venne per sua particolare benevolenza eletto maestro di grammatica latina e quindi di Umane lettere in età di anni 22. In cosiffatto magisterio si trattenne sino al 1836 in cui gli venne affidata la non chiesta direzione delle scuole civiche secondarie di Genova (1), e la sostenne con approvazione della cittadinanza sino al 1846, nel quale anno fu con Regie Patenti da S. M. il Re Carlo Alberto eletto Censore presso la Deputazione agli studi nell' Università di Genova, ufficio in quell'epoca assai arduo, a cui rinunciò spontaneamente nel 1849, pago per tutta ricompensa di sue lunghe fatiche della benevolenza e delle attestazioni d' attività ed imparzialità di quanti avevano dovuto valersi del ministero di lui.

Rimasto libero di pubbliche cure accettò con sensi di vera gratitudine dal March. Giovanni De Fornari la nomina di Abbate di S. M. del Prato in S. Francesco d'Albaro ed ivi stabilì la sua dimora, ove, dopo l'ufficiatura della chiesa nei dì feriali, e nei festivi colla spiegazione del Vangelo, vive a sè, e in ciò che può, al pubblico e privato servigio, come lo dimostrò col fatto nell' invasione del colèra negli anni 1854-55-56 e 66 nel temporaneo ospedale d' Albaro, onde ebbe l' onore della Medaglia in argento ed in oro.

In queste diverse occupazioni scolastiche ebbe di necessità a scrivere più volte in prosa ed in verso nella lingua latina ed italiana. Nel Seminario lesse quattro prolusioni latine all'apertura delle scuole, presente l'Arcivescovo o i suoi vicarii, e l'eletta del Clero; due orazioni funebri, una pel teologo Canonico Marco Decotto l'anno 1826, l' altra per l'Arcivescovo Vincenzo Airenti, 1831. Ivi pure prese parte con poetici componimenti latini e italiani alle annuali accademie, che si tennero al cospetto degli arcivescovi, specialmente del Lambruschini, il quale assaissimo dilettavasi di cosiffatti esercizi, sì per meglio conoscere, come per acuire e ingentilire gli ingegni del giovine clero. Alla partenza di questo incomparabile Arcivescovo per la nunziatura di Francia pubblicò (Genova 1830, Tipografia Ponthenier) alcune poesie a dimostrazione del grato animo e della reverenza che a lui professava. Applaudì poscia ai successori Monsignori Airenti e Tadini, e festeggiò la porpora di questo ultimo con varie canzoni fatte di pubblico diritto nell' anno 1835, Tipografia Arcivescovile. Cantò eziandio le lodi della B. Maria Vittoria De Fornari Strata con inni latini e italiani (1), e di qualche altro santo.

Direttore delle scuole civiche scrisse l'elogio o meglio un commentario della vita e scritti dell'eruditissimo P. Gio. Batta Spotorno,

(1) In questa direzione delle Scuole Pubbliche nella salita di S. Matteo il nostro Poggi succedeva al Prof. Paolo Rebuffo nominato alla cattedra di eloquenza italiana nella R. Università di Genova per la morte del Prof. Girolamo Bertora.

(1) Furono dedicate alla Molto Rever. Signora Maria Chiara Felice Staglieno Vice-Madre e Priora nel Monastero delle Turchine in Genova ed hanno in fronte la traduzione in versi italiani i tre elegantissimi suoi *Hymni pro officio Beatae Mariae Victoriae De Furnariis Stratae, quibus accedit italica interpretatio.* Genuae ex typographia Pellas MDCCCXXXII.

Ma nel Catalogo della nostra Civico-Beriana Biblioteca sono registrati erroneamente fra i lavori di un altro

FRANCESCO POGGI

il quale in età di 67 anni moriva in Genova addì 16 giugno 1824 e venne sepolto nella Chiesa metropolitana di cui era Canonico Prevosto. Non ne conosco alcun cenno biografico alle stampe e perciò devo restringermi a notare che nacque in Genova e che i genitori di lui erano poverissimi di beni di fortuna.

Fu rettore della Parrocchia di Santa Maria in Paveto in Polcevera e poi Prevosto di San Fruttuoso, di S. Donato e di S. Lorenzo. A ciascuna di queste chiese legò per testamento una Cappellania. Fu il Lambruschini che lo volle in S. Donato e poi nella Metropolitana in premio degli scritti di lui a difesa della Religione e della Chiesa, esempio non abbastanza imitato da taluno de' suoi successori. Ma per far conoscere, non fosse altro, l'ottimo spirito che animava questo eccellente Catechista e zelantissimo Missionario suburbano e Revisore delle stampe, giova trascrivere i frontespizi dei lavori che fece di pubblica ragione.

Fondamenti della pia sentenza che sostiene il mistero dell' Immacolata Con-

sua venuta in Genova colla Principessa Sposa compose alcune poesie ed epigrafi da apporsi a' diversi antichi monumenti della genovese potenza ancora esistenti o ideati sulle storiche ricordanze in segno d'applauso al faustissimo avvenimento; le quali epigrafi in gran parte furono inserite nella magnifica relazione di quelle feste (1). Non mancarono domestiche gioie o lutti di persone amiche e benevole a cui non credesse suo debito di prendere parte con qualche poesia od epigrafe. Inserì pure una lunga Memoria nel periodico religioso e letterario *(Annali di Religione)* di Modena nell' anno 1833 per l' instituita tra noi benemerita Associazione di N. S. della

otto del Sig. Ludovico Morandini al Sig. Alessandro Paolucci sulla critica inserita nel tomo 22 della Biblioteca Italiana contro la Raccolta di Poesie Latine pubblicata in Genova che ha per titolo **Selecta ex Recentioribus** ecc.; Montelcino all' insegna della Torre dei Colombi, con permissione.

Gli dobbiamo anche un volume di 79 pagine in-16 stampato senza data dell'anno in Genova dal tipografo Delle Piane col titolo di *Favole Esopiane ad uso delle Scuole Primarie di Alassio* di cui era Presidente. Queste 54 favole in prosa sono tolte nella sostanza da Esopo e da alcuni autori italiani, ma ve ne sono alcune inventate dal Rivara, e fra queste io credo essere *La Repubblica democratica delle Fenici* la cui moralità dice: *Il Governo Democratico fondato sulla virtù è il migliore di tutti i Governi.* È l'autore di parecchie iscrizioni latine ma io ne ho visto solamente quella in memoria di Pio VII che si legge dentro il palazzo Negrotti-Cambiaso sulla piazza della Nunziata. Nacque in Sampierdarena, e nel giorno 12 settembre 1825 moriva in Genova in età di anni 46 nel distretto della parrocchia dei SS. Cosma e Damiano.

(1) Vedi le due pubblicazioni intitolate:

Le feste genovesi per le faustissime nozze di S. A. R. Vittorio Emanuele Duca di Savoja con S. A. I. e R. Arciduchessa d'Austria descritte da Federico Alizeri, Genova, Tipografia di A. Ponthenier e Figli, MDCCCXLII. Pagine 77 in fol. con 9 vedute in litografia disegnate dal Prof. Giuseppe Isola e Domenico Cambiaso. Questo lavoro finisce con la seguente nota: *Il latino è opera anch'esso del Reverendo Francesco Poggi.*

Per le auguste nozze di S. A. R. il Duca di Savoia Vittorio Emanuele principe ereditario con S. A. I. R. l'Arciduchessa d'Austria Maria Adelaide omaggio della R. Università degli Studi MDCCCXLII, Genova per Giovanni Ferrando,

Provvidenza, il cui santissimo scopo si è di curare gli infermi a domicilio.

Nell'anno 1842 questo Abbate mitrato già era fra il bel numero dei Dottori di Collegio nella Facoltà di Belle lettere nella Regia Università e poi ivi nella carica di Censore ebbe a scrivere non poco sulle nuove riforme degli studii, intorno alle quali era chiesta del suo parere la Deputazione genovese, ma nulla venne posto in luce. Il tempo fece giustizia ad alcune osservazioni che allora furono lasciate da parte. Ebbe pure ad occuparsi della istituzione e propagazione delle Scuole di Metodo delle quali fu per un triennio Presidente. Ritiratosi dalla vita pubblica e domiciliato in Albaro credeva aver posto fine alle sue fatiche; ma si fu allora invece che dovette dedicarvisi con nuovo ardore giovanile. Nel 1858 il sacerdote D. Angelo Paganini trasportò da Genova in Albaro un collegio di studii classici secondarii, che teneva in città, fiorente di giovani delle primarie famiglie. Al Paganini già suo discepolo nel Seminario Arcivescovile era stato egli consigliere di questa traslazione. Non potè pertanto rifiutarsi ad accettare la da lui offertagli scuola di Rettorica. Alunni entrambi del Seminario, vollero imitarne le costumanze. Quindi ogni anno, e sono ormai quindici, si conchiuse con un trattenimento accademico per festeggiare la premiazione dei giovani, sopra argomenti religiosi o morali, o di letteratura o di storia. I più versano sovra Dio, Creatore, legislatore, redentore. La religione, la patria, i fasti della Liguria, la grandezza di Roma antica e cristiana, e le sventure di Cristoforo Colombo, poemetto in ottava rima, recitato in parte dagli alunni e poi stampato nell' anno 1867 in Genova col titolo di *Visioni intorno al monumento di C. Colombo* e quindi alquanto accresciuto e riprodotto

pagine 151 in foglio. Eccone gli autori: Prete Paolo Rebuffo, Padre Pio Ricci, Avv. Angelo Leveroni, Avv. Giuseppe Morro, Avv. Gioacchino Castellani, Dottor Girolamo Botto, Dottor Angelo Bo, Dottor Angelo Maria Farina, Padre G. B. Spotorno, Sacerdote Girolamo Valentini, Archit. Celestino Foppiani, Abbate Gaetano Lavagnino di Lavagna, Chierico G. B. F. Raggio, Sacerdote Antonio Bacigalupo, Sacerdote Francesco Poggi, Sacerdote Marco Oliva, Sacerdote Angelo Sanguineti, Sacerdote Giuseppe Grondona.

nel 1872 in Torino, il quale ritoccato ricomparirà fornito di giunte e di note.

Non vuolsi fatta menzione di alcune traduzioni dalla lingua latina e francese, fuorchè d' una quarantina di epigrafi del chiarissimo Prof. Vallauri, ridotte in altrettante ottave, di cui il celeberrimo latinista non si dimostrò discontento, avendole inserite in una sua ristampa nell' anno 1865 coi tipi dell' Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, intitolata *Thomæ Vallauri Inscriptiones*.

Pronto a prender parte a tutto ciò che appartenesse alla pubblica e privata istruzione della gioventù, accettò l' ufficio di Delegato Mandamentale delle scuole, e adoprossi al loro incremento il meglio che potè, nelle Comunali e in diversi Collegii femminili, persuaso non esservi più onorata occupazione di quella che ha per iscopo di rendere gli uomini utili a sè e alla patria colla coltura dell' ingegno e l' educazione del cuore.

È da varii anni benemerito presidente del Convitto Ecclesiastico pei Sacerdoti infermi o indigenti instituito, essendo Arcivescovo l'eminentissimo Tadini nell' anno 1842 in Genova e ne scrisse minute relazioni per tenere informato il Clero delle condizioni e dei bisogni dello stesso.

Per l' ottima indole sua, buon gusto e pel suo sapere i numerosissimi suoi scolari, fra i quali lo scrivente, conservano venerazione ed affetto a questo degnissimo Cavaliere Mauriziano. Così egli voglia esaudirli nel dare alla luce una raccolta completa di tutti i suoi scritti editi ed inediti, e dei quali, a costo di qualche ripetizione, riferisco il Catalogo d'una parte degli stampati, che mi venne fatto di compilare mentre s' impaginava il presente articolo.

Elegia latina in morte di Mons. Felice Levrero, Vescovo di Ventimiglia, 1824.

Sonetti due in morte di Mons. Carmine Cordiviola, Vescovo di Albenga, Genova, 1832.

Poesie italiane e latine in occasione della rinuncia all'Arcivescovato di Genova di Mons. Luigi Lambruschini, Genova, Ponthenier, 1830.

Nell' assunzione al Pontificato di Genova di Mons. Vincenzo Airenti, Cantata per l'Accademia in onore di lui nel Seminario Arcivescovile, Genova, tipografia Pellas, 1830.

Sonetti due per augurio del nuovo anno 1832 al Card. Lambruschini, Genova, Ponthenier, 1832.

La dedica in lingua latina all' Arcivescovo Tadini e la cura della stampa del *Proprium Sanctorum pro Genuensi Ecclesia ad formam Breviarii Romani redactum*, stampato dal Pellas in Genova nel 1833 a spese del libraio Vincenzo Canepa.

Nella promozione alla Porpora dell'Arcivescovo Tadini, canzoni tre; 1835, Genova, tipografia Arcivescovile.

Nel solenne Battesimo del Signor Moise Beniamino Foa ebreo, 1836, Ferrando. Sonetto

In morte del March. Nicolò Grillo Cattaneo, Canzone, 1834.

Elogio storico di Mons. Vincenzo Airenti, 1831, giornale Ligustico.

Per l'elezione di M. Ant. Gianelli a Vescovo di Bobbio, sonetti due, 1838.

Per le nozze dei signori Luigi Gropallo e Camilla Durazzo, Sonetti quattro, anno 1839.

Sonetti otto per le nozze del March. Cambiaso, e contessa Calcamuggi, 1842.

Hymni pro officio B. M. Victoriæ Defurnariis Stratæ e vers. ital. 1832.

Versione della Bolla di Canonizzazione di Santa Caterina Fieschi, 1837.

Versione dal francese della notizia storica della Medaglia coniata in Francia ad onore dell' Immacolata Concezione, 1835.

Poesie ed Epigrafi per le nozze di S. M. Vittorio Emanuele, 1842.

Necrologia del Sacerdote Giacomo Ricchini, 1843.

Elogio storico del Padre G. B. Spotorno, 1846.

Elogio del Cardinale Stefano Durazzo, 1846.

Compendio della Storia ecclesiastica della Liguria, 1846.

Versione di 40 epigrafi del Prof. Vallauri sopra M. V. Immacolata e S. Giuseppe in ottave, 1864-65-66-67. — per Schenone

Poesie ed Epigrafi in morte del giovinetto Pietro Centurione, 1864.

Canzone in morte del giovinetto Pietro Zignago, 1864.

Id. in morte del Sac. Marco Oliva, 1865.

Varii componimenti poetici nell'omaggio al Sommo Pontefice Pio IX, 1871.

Poesie pel miracoloso muovere degli occhi della statua di M. V. in Chiavari, 1871.

Omaggio al nuovo Arcivescovo Salvatore Magnasco, 1872.

Cenno della vita e notizie storiche di Santa Limbania, Genova 1839, (ristampato senza notizie storiche, nel 1855).

L'ARTE IN ITALIA RIVISTA MENSILE DI BELLE ARTI DIRETTA DA CARLO FELICE BISCARRA E LUIGI ROCCA CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI ARTISTI E LETTERATI ITALIANI, si pubblica in Torino dalla Tipografia Bona. L'annuo prezzo di associazione è di Lire 36, ed un numero separato vale lire 5.

Per tale prezzo è poco nota nel Genovesato e perciò la raccomandiamo ai nostri lettori coll'estrarne dalle dispense IX e X le per noi più interessanti biografie di Giulio Monteverde, Francesco Gandolfi ed Ernesto Rayper, alle quali però francamente aggiungiamo alcune note nella fiducia che serviranno ad una qualche rettificazione nella stessa *Arte in Italia*.

IL PITTORE ERNESTO RAYPER

Ernesto Rayper, figlio di Giuseppe e di Angela Prato, nacque in Genova il giorno d'Ognissanti dell'anno 1840. Fece i suoi primi studi nel collegio dei PP. delle Scuole Pie in Carcare ed il corso classico in quello de' Tolomei a Siena. Reduce in patria volle applicarsi alle discipline del bello e scelse per sentita predilezione il paesaggio. Tralasciando discorrere del suo esordire nell'arte è però a notarsi come chi lo diresse non gli si impose, onde fu dato allo studente di inoltrarsi con profitto nella difficile carriera senza nocumento delle sue naturali tendenze. Al punto in cui ebbe pratica di disegno e di colore, mentre cominciava ad esplorare il vero, la fama di Calame lo attrasse, e partito per Ginevra si costituì

scolaro di quello artista, il quale in breve ora ebbe ad encomiarlo come facile riproduttore della sua maniera. Buon per lui che in tempo utile si accorse come correva pericolo di snaturare il suo individuale ingegno e tosto prese commiato. Da quell'ora in poi il Rayper fu il paesista nomade, che esplorò per tutta Italia pianure, montagne, spiaggie, laghi, fiumi e dovunque studiò con evidente progresso interpetrando la natura col più accurato esame, con la più scrupolosa coscienza. I suoi studi sia in disegno, sia in colore sono innumerevoli ed in tutti vi si rivelano nuove ricerche, nuovi tentativi come di colui che non pago dell'opera sua cerca il progresso anzi che la meta, nè si accontenta degli applauditi risultati. Frutto di queste durate, incessanti fatiche sono i molti quadri comparsi nelle esposizioni italiane, *dileggiati non di rado da pretesi scrittori d'arte* (1) *e da certi appendicisti di giornali pagati per parlare di tutto*, ma sempre accolti con interesse dagli intelligenti, lodati non meno ed acquistati avidamente da coloro che oltre il buon gusto hanno il danaro.

Il fare del Rayper era facile, elegante, il disegno pensato, il colorito robusto e vivace; prediligeva i soggetti interessanti per linea, la gaiezza della scena, i fiori dei prati, la natura allegra; era proprio il pittore che dipingeva sè stesso. Gli artisti tenevano il Rayper in gran pregio, *lo ammiravano come strenuo campione del progresso, chè scevro di polemiche rispondeva agli avversarii colla eloquenza dei fatti* (2); spesso era richiesto di consiglio perchè lo si sapeva intelligente e coscenzioso.

(1) Anche il *Movimento* del 24 settembre ha ristampato quest'articolo dell'*Arte in Italia*, ma ne saltò queste ed altre parole che più sotto sono in carattere corsivo!

(2) Il Professore Federico Alizeri, lodando a cielo i lavori del paesista cavaliere Tamar Luxoro, nel 1866 così giudicava il Nostro: *Gli è compagno d'onore un quadretto d'Ernesto Rayper, suo degno alunno, colla Veduta del Gombo; piacevole per certa facilità di pennello che ne' giovani è sempre indizio di buon talento. E gran parte di merito ne torna al Luxoro, che all'ammaestrare siccome al dipingere vuol libero il genio per sè stesso e per gli altri a cercarsi uno stile quando sia dotto dei principii dell'arte.* *(Note di L. Grillo).*

Lo prese un dì vaghezza dell' incisione all' acquaforte ed i suoi primi tentativi degni di lode ebbero l' onore di una medaglia di argento dorata, che l' Accademia Ligustica volle dargli a titolo di ammirazione ed incoraggiamento (1). Non è a dire quanto abbia progredito in questo ramo dell' arte, come tosto ne acquistasse fama, come le Società Promotrici di Genova e Torino scegliendo spesso i suoi quadri per i loro albi lo incaricassero della riproduzione e come finalmente *L' Arte in Italia* sia testimonio palese dei pregi dello incisore.

Schivo per natura il Rayper da encomii ed onorificenze, ebbe assai volte a leggere le lodi spontanee che artisti intelligenti tributavano colla pubblicità al suo valore; le Accademie di Genova, di Torino e di Urbino vollero il suo nome ascritto nei loro albi ed alla Esposizione nazionale di Parma (2) gli fu conferita la medaglia d'oro.

Nessuno più del Rayper può essere meglio definito col noto verso di Dante:

« Biondo era, e bello e di gentile aspetto. » Purg. C. 2. v. 107

D' indole allegra, pronto alla parola, aperto e franco, fu artista

(1) Il veramente benemerito scrittore d' arte Cav. Tamar Luxoro, Segretario d'Amministrazione, Direttore delle Sale libere di studio e valente pittore paesista ascritto nell' anno 1864 fra gli Accademici di merito dell' Accademia Ligustica, non avrebbe (qui ed altrove) dovuto tralasciare le date delle ascrizioni, premiazioni, esposizioni, ecc. Queste fanno epoca nella vita degli artisti, ne indicano il progresso e riescono utilissime agli studiosi, benchè agli scrittori costino maggior fatica che non le lodi ed il biasimo. Pur troppo del sentenziare di non pochi si può ripetere col Cantore della *Gerusalemme Liberata*.

« Giudicò questi (ahi cieca umana mente
« Come i giudizii tuoi son vani e torti!)

Giova sperare che il Cav. Luxoro vorrà avermi per iscusato di questa mia osservazione, intantochè gli rendo grazie per gli schiarimenti di cui mi fu cortesissimo ogni volta che a lui feci ricorso.

(2) Nel mese di Settembre dell'anno 1870.

(*Note di Luigi Grillo*).

nell' anima e nel cuore. Aveva moltissimi amici, era desideratissimo e la sua assenza negli abituali convegni corrispondeva ad un vuoto assai sentito.

Ebbene questo uomo che non aveva ancora compiuti i trentatrè anni, in tutto il vigore della vita, si accorse un giorno di una piccola escrescenza sulla lingua, che a poco a poco ognor più lo infastidiva, onde volle sottoporre quel male all' esame dei sanitarii. Fuvvi disparere fra loro, gli uni lo giudicarono a prima vista un cancro gli altri negarono: sventuratamente avevano ragione i primi, il male crebbe e fu deliberata l'amputazione della lingua, che subì con coraggio eroico. Ciò non valse, la ferita non cicatrizzò, ma dilatatasi invece condusse tosto agli estremi la esistenza di questo infelice.

Conoscendo perfettamente il suo stato, volle recarsi a Gameragna, allegra collina nel comune di Stella — provincia di Savona — dispose colà delle sue faccende temporali *e da buon cristiano ordinatisi i Sacramenti* (1), assistito dai suoi consanguinei, rassegnato e calmo il mezzogiorno del 5 agosto 1873 rese lo spirito a Dio.

Ernesto — tu che quaggiù sulla terra fosti del Bello appassionato pellegrino, ora che ti è dato contemplarlo in quel Vero ove s' accheta ogni desio, fia questo il meritato premio di tua virtù ed a chi ti amò fia conforto per la dolorosa dipartita!

T. Luxoro.

(1) Plutarco il quale registra tutti i fatterelli della superstizione, se fosse stato cristiano, non avrebbe arrossito nè tralasciato di notare questo fatto che onora il Rayper. Ma che giova citar oggidì Plutarco? A quelli che le dicono *inezie*, io rispondo che i buoni scrittori devono registrarle. Veggasi, per esempio, lo Spotorno nella sua vita di Gabriello Chiabrera: « Ed essendo vivuto mai sempre come a vero cattolico si addice, sentendo appressarsi il fine del suo vivere, si confessò d' ogni sua colpa al Padre Garassino servita, e ricevette il Viatico e l' Olio Santo dalle mani di Benedetto Malfante suo parroco », Ma *Giambattista Spotorno che fu Maestro di Rettorica al Guerrazzi era un pedante*, gridava in questo stesso mese di ottobre l'*Unità Italiana e Dovere* della Framassoneria.

(*Nota di L. Grillo*)

Il Pittore FRANCESCO

ED IL BIBLIOTECARIO

Avvocato GIO. CRISTOFORO GANDOLFI

È spirato! — Così mi disser alle prime otto ore del giorno 5 settembre 1873 sul limitare della sua porta cui ogni giorno accedevo per avere le notizie del povero Francesco che da una settimana precipitava a rovina. — Ed io entrai in casa e vidi quel caro amico, il Croc fisso sul petto e gli occhi chiusi per sempre! La terribile malattia che lo vinse aveva lasciato le traccie del suo passaggio su tutta la persona, i colori dell'Ittero.

Alcuni giorni prima, presentendo male di sè, volle farsi trasportare nel suo studio ove si aggravò ed ove cessò di vivere. La sala era tappezzata di quadri, di bozzetti di cartone, ed a' piedi del letto stava una tela rappresentante il disgraziato Colombo che colla minestra dei frati disfama suo figlio. Quella scena non poteva essere più commovente, ed io ho pregato pace all'anima del trapassato ed escii di colà colle lacrime agli occhi ed il cuore straziato!

Pochi giorni innanzi a questo doloroso fatto dovettero passare per le mie mani tutti gli studi del testè defunto Rayper e fra quelli ho trovato un suo ritratto eseguito di propria mano, e poi molto cancellato e sopra era scritto: *All'amico Francesco Gandolfi pittore, fatto negli ultimi giorni di mia vita.* Se quella cancellatura non è stata una molto strana combinazione, certo che la vita ha dei profondi misteri. Il Rayper è morto il 5 agosto ed il suo amico è morto il 5 settembre. In un mese l'arte ligustica ha perduto due valorosi campioni e gli amici due de'loro più cari.

Il Gandolfi era nato in Chiavari il 9 luglio 1824, aveva fatto i suoi primi studi alla Accademia genovese e poi passò a Firenze (1) sotto la direzione del Bezzuoli. Recossi quindi a Roma e fece poscia artistici viaggi per tutta Italia, visitò le Esposizioni mondiali di

(1) Studiò in Firenze dal 1840 al 1844.

Parigi ed ultimamente quella di Vienna. Sua dimora è stata in Genova e qui e ne' suoi dintorni ha operato assai. Fece molti e belli ritratti (1) e fra questi si distingue quello del consigliere d'appello

(1) Alla Biblioteca della R. Università di Genova legò il bel ritratto ch'egli fece dell'ottimo suo genitore, l'avvocato e cavalier Mauriziano

GIOVANNI CRISTOFORO GANDOLFI

che in età di anni 65 moriva in Genova addì 5 aprile 1852.

I superstiti suoi figli Giambattista, Ottavia, Luigia, Anna e Maria dovrebbero scrivere una conveniente biografia di questo operosissimo uomo, del quale oggi mi restringo a notare che nella sua qualità di Bibliotecario di questo Regio Ateneo e coll'aiuto dell'ora canonico Jacopo Grassi e dei distributori Carlo Castiglione e Giuseppe Castelli nel 1843 compieva uno speciale Catalogo delle edizioni antiche ivi esistenti. Di questa R. Università, come pure del palazzo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, e delle altre Biblioteche della nostra città insieme con altri articoli egli trattò esattamente nel vol. III della *Descrizione di Genova e del Genovesato* che vide la luce nel 1846, anno in cui venne ristampato e corretto da lui stesso per la mia raccolta degli *Elogi di Liguri Illustri* quello dello scolopio Gregorio Giuseppe Maria Solari.

Gli altri suoi lavori che abbiamo per le stampe sono intitolati:

Discorso dell'Avv. Gio. Cristoforo Gandolfi regio riformatore degli studi, membro della Giunta Provinciale di Vaccino, Socio Labronico e Segretario Generale della Società Economica in Chiavari letto addì 10 novembre 1825 nella solenne consegna dei premi decretati da S. M. ai Professori vaccinatori e stampato per deliberazione della Giunta. — Chiavari, 1835, dalla stamperia Provinciale.

Esequie del Marchese Stefano Rivarola celebrate d'ordine pubblico in Chiavari addì 22 gennaio 1828; Orazione di Gio. Cristoforo Gandolfi. — Chiavari dalla stamperia provinciale.

Considerazioni agrario-economiche, 2 vol. — Chiavari presso Argiroffo, 1837.

Moneta antica di Genova, 2 vol. — Genova Tipografia Ferrando 1841.

Studi sull'insetto volgarmente conosciuto l'emittero affidiano Puceron lanigер du pommier, detto da Blot e da Latreille Myzoxilus mali — Genova pel Ferrando 1841.

(*Nota di L. Grillo*).

Castagnola, dipinto degno dei migliori tempi dell' arte italiana. Fra i quadri di storia è notissimo *Il bacio di Giuda*, che gli valse la medaglia d' oro alla straordinaria esposizione che ebbe luogo in Genova all' epoca dell' apertura della prima linea ferroviaria (1), e quello del *Gian Luigi Fieschi*, che meritò simile onore alla prima esposizione nazionale in Firenze (2). Fece quadri per chiese, ed assai stimati sono quelli del *Martirio dei SS. Giovanni e Paolo* in Novi e di *S. Caterina* in Varazze.

Come affrescante è forse stato il pittore che più caratteristicamente ha seguito le tradizioni della scuola genovese e molto lavorò in questa specialità dell' arte. La medaglia nella sala del gran Consiglio municipale in Genova, rappresentante Colombo dinanzi la Corte di Spagna al suo primo ritorno dalla grande scoperta, è quanto, fino all' epoca che quel lavoro fu compito, si è fatto di meglio in Liguria nel nostro secolo (3). Le vôlte del vestibolo e della sala di prima classe della stazione ferroviaria occidentale sono testimonio della valentia del Gandolfi e soprattutto le medaglie nella grande navata di N. S. dell' Orto in Chiavari, nonchè delle chiese di Varazze e di Albissola, le quali mostrano la grandezza dei concetti ed i pregi della esecuzione, che distintamente onorano l' artista. Non è a tacere come per l' Esposizione di Vienna abbia compito un grande affresco rappresentante l' Italia che dando il bacio d' amicizia all' Austria le presenta le sue arti, le sue industrie; ma la cassa ove stava rinchiuso questo dipinto fu lasciata per molti giorni nel locale della esposizione allo scoperto a ricevere le grandi pioggie della scorsa primavera, onde il lavoro ne fu molto pregiudicato, ed il Gandolfi lo avrebbe distrutto affatto se benevoli amici

(1) Nell' anno 1854.

(2) Nell' anno 1861.

(3) Di questo lavoro cominciato il 15 settembre 1862 così parla l' autore della sua necrologia, n. 249 del *Movimento*, 6 settembre.

« Si provò altresì nell' affresco, e se riuscì per avventura meno felice nella « sala del Consiglio Comunale a Palazzo Tursi meritò gran lode nella maggiore « navata di N. S. dell' Orto in Chiavari e nella Chiesa parrocchiale di Albissola « Superiore. *(Note di Luigi Grillo)*

non lo avessero obbligato a ristorarlo. L' affresco era destinato ad ornare l' ingresso della Sezione italiana, era come a dire la pagina di frontispizio, ma le poco lodevoli cure dei nostri commissari non trovarono per quell' opera che un posto meno conveniente, onde l'autore se ne dolse assai e ben a ragione.

Ora stava per por mano alla esecuzione di una grande medaglia nel palazzo Cattaneo, già Adorno, in via Nuova, ma l' inaspettata, immatura morte non lo permise.

Il Gandolfi era uomo di specchiata onestà, era benefico, generoso e le sue pregevoli doti artistiche splendevano adorne della candida aureola della modestia.

L' Accademia Albertina torinese di Belle Arti (di cui era Socio Onorario) lo chiamava nel 1868 a membro della Commissione giudicante i concorsi delle Scuole Superiori, della R. Accademia Fiorentina delle Arti e del Disegno era Professore Corrispondente (1); la Ligustica lo ascriveva fra i suoi accademici fin dal 1850, e nel 1871 Albissola lo volle suo benemerito cittadino. In Chiavari fu consigliere comunale; membro della benemerita Società Economica, molto si adoperò al suo incremento, ed in Genova non meno efficacemente consacrò le sue cure alla Commissione consultiva per la conservazione dei monumenti storici e di belle arti.

Gandolfi amava la patria: nel 1848 partì da Roma col battaglione degli studenti, combattè da valoroso ed a Cornuda meritò la medaglia al valor militare. La sua memoria rimane ai giovani un esempio raro di rettitudine, di operosità, di energia.

T. Luxoro.

Lo Scultore GIULIO MONTEVERDE

Per entro a un' umile botteguzza di artigiano, assiduamente laborioso, innamorato del bello che gli parlava all' anima e gli

(1) Ascritto nel 1870.

scuoteva ogni fibra, viveva poveramente in Genova un giovane intagliatore, nato a Bistagno in quel d' Acqui (1) e recato colà sin da fanciullo.

(1) Grande è la stima che nella repubblica letteraria gode il Signor Professore Cav. Antonio Pavan e perciò non devo lasciar inosservate le inesattezze che intorno ad un non oscuro nè troppo da lui lontano vivente amico, egli mette alle stampe senza urgente necessità in una rivista mensile, la quale per la buona riputazione dei Professori che la dirigono, per la eleganza dei tipi e per le belle incisioni induce a credere che non manchi di precisione e anzi possa servir di guida anche agli scrittori di biografie. E in quella consacrata a GIULIO MONTEVERDE invano cercherebbesi la verità coll' appoggio delle date, giacchè nemmeno indica l'anno della sua nascita!

Comincio adunque coll'avvertire che dalla onesta consorte del ligure Vittorio Monteverde il nostro Giulio nacque addì 8 ottobre dell'anno 1837 in Bistagno, comune del circondario di Acqui, e che fu alcuni anni presso un ebanista in Asti e poi nello stabilimento dell' intagliatore Martelli in Casal Monferrato ove diede prove di non comune abilità. Verso il 1857 venne a Genova ed ebbe la buona sorte di essere accettato nella grandiosa fabbrica di mobili d'ogni genere di lusso che era in Via Assarotti e testè venne trasferita in Via Ginevra, ed è diretta da quel Francesco Bottaro che anco nella pittura d' ornato segnalossi in diverse chiese e palazzi di questa città e delle due riviere.

In questa non *umile botteguzza di artigiano* il Monteverde cominciò colla giornaliera paga di lire nuove tre, alle quali poi ne furono aggiunte altre in grazia della facilità con cui interpretava ed eseguiva la volontà del Bottaro per certi lavori che riscossero applausi nelle più frequentate sale di Genova.

Dalla madre sua che dimorava in Asti ricevea di tanto in tanto qualche somma di danaro, il quale unito ai propri risparmi, al Giulio resero possibile di occupare un decoroso alloggio e ivi poi condurre da Asti la propria fidanzata, che sposò in Asti e lo rese padre di alcuni figli, il primogenito dei quali fu tenuto al sacro fonte dal Bottaro.

Nessun *bisogno tiranno consigliavalo* quando nell'anno 1859 *battè alle soglie dell'Accademia ligustica*, le cui scuole gli vennero aperte nel giorno successivo a quello della sua domanda, e non dovendo *forzatamente provvedere alle dure e prime necessità della vita*, a suo bell'agio studiò e nel 1862 potè concorrere ed ottener la Medaglia d' argento dorata per la figura d' invenzione panneggiata in

Procacciava sussistenza a sè, alla vecchia madre e ad una minore sorella, lavorando intorno alle spalliere delle seggiole; e quando

plastica. Per l'Accademia modellata gli si accordò nel 1863 la stessa onorificenza e nel concorso di Scultura alla pensione istituita dal fu March. Gian Luca Durazzo ebbe l'*Accessit*. Il Principe Odone nel 1864 stituiva un concorso straordinario di Scultura ed al Monteverde n' era aggiudicata la Menzione onorevole, e questa onorificenza ottenne anche per lo studio di Anatomia.

Questo Monteverde che avea anche nel concorso triennale meritato la Medaglia d'oro e che volea tentar un miglioramento nella propria posizione, aprì uno studio di scultura per conto proprio nella salita dell' ex oratorio di S. Giambattista che mette all'Acquasola, e così dopo quattro o cinque anni restava indipendente dal signor Bottaro. Ciò non ostante questo fedele suo consigliere e l'amico suo Venceslao Reta scultore ed ornatista in legno, (autore dello stupendo pallio che con due statuette laterali del Monteverde rappresentanti gli apostoli Pietro e Paolo ammirasi all'altar maggiore della Collegiata di N. S. del Rimedio), nonchè altri, gli procuravano in abbondanza lucrosi lavori. Alcuni mobili in cui primeggiava qualche gruppo di figura in ebano vennero esposti nelle Sale dell'Accademia ed applauditi come oggetti di belle arti, e come scultore ed ornatista in legno avea talmente buona fama, che a lui venne affidata gran parte dei ristori che sotto la direzione del commend. Santo Varni vennero fatti nel coro della metropolitana di Genova.

Dalle sovra esposte cose emerge che il Monteverde in Genova non era occupato nel lavorare *spalliere delle seggiole col guadagno appena di una quindicina di soldi* ciascuna per *procacciare la sussistenza a sè, alla vecchia madre e ad una minore sorella!*

Ma il nostro Monteverde ebbe anche dal degno amico suo Francesco Gandolfi (il testè defunto pittore) l'eccitamento a lavorare in marmo con l' incarico di eseguire per la città di Chiavari quello che, come saggio, riuscì bellissimo monumento, ove si ammira il ritratto del fu Giovanni Castagnola con un angelo di grandezza quasi naturale in basso rilievo. Le ordinazioni crescevano e l'anzidescritto locale non bastava. Trasferì adunque altrove il suo studio il quale poco dopo venne chiuso, perchè nell' anno 1865 egli concorrendo alla pensione instituita dal celebre scultore fu Nicolò Traverso, presentò in breve ora il Battesimo di Cristo che gli valse l' annuo assegnamento di lire 1500 per quattro anni consecutivi a fine di studiare in Roma, somma alla quale ben tosto furono aggiunte

una ne aveva compita il suo guadagno era appena di una quindicina di soldi.

Per obbedire al tutelare suo genio, anche maneggiando la sgorbia in opere dozzinali, egli cercava d' innestare infra gli ornati e i fogliami di acanto, o fra' girari delle vitalbe, una qualche testina di putto o alcuna altra cosa viva che rivelava nella industre mano dell' artefice il desiderio di essere esercitata in più nobile ufficio.

Toccava allora i vent' anni: l' età delle illusioni e delle intime bramosie, degli scorati turbamenti e delle balde speranze: vedeva innanzi a sè farsi maestosa la bellezza dell'arte e invitarlo all'amplesso che india.

A quei sogni dorati faceva contrasto il bisogno tiranno che consigliavalo forzatamente a provvedere alle dure e prime necessità della vita. Ma l' orizzonte era per lui luminoso; egli vi scorgeva di lontano il suo astro del polo, e l' anima dell' artista aveva aperta incontro a quella un'ampia vela del color della fede.

Battè alle soglie dell' Accademia ligustica di belle arti per attingervi almeno i precetti del disegnare e del plasmare, le quali cose egli aveva insino allora esercitato per istinto proprio e quasi inconsapevole del grande ingegno che gli aveva largito la Provvidenza.

Con pochi ammaestramenti superò ogni prova. Modellò copiando ed inventando: ebbe a maestro il Varni (1) scultore a Genova di bella fama, custode e continuatore geloso delle classiche tradizioni dell' arte monumentale.

Compose in creta per primo un bozzetto della Speranza, simbolo della fiamma che gli ardeva nel petto; ma il concetto affatto

altre lire 300 per ciascun anno e con altre facilitazioni. Laonde risulta che l'Amministrazione Accademica abbastanza conosceva i meriti del Monteverde e non voleva che la moglie ed i figli suoi fossero nella Capitale del mondo esposti agli ostacoli della miseria.

(1) Nello studio del Prof. Santo Varni non entrò mai in qualità di scolaro; ma ivi lavorò per circa venti giorni in qualità di aiutante ed a pagamento per ultimarne una commissione di urgenza.

insolito e nuovo non venne inteso e apprezzato dai suoi insegnatori (1), i quali la credettero e dichiararono una *pulena*, che in linguaggio ligure marinaresco significa una di quelle figure allegoriche poste dinanzi alla prora dei navigli, avvegnachè la mossa inspirata dal sentimento trasmodasse le linee della compassata composizione, epperò fuorviasse senza freno dai riti accademici.

Quelle ore di studio amoroso erano alternate con le ore del lavoro indefesso e manuale che doveva fornire il pane giornaliero alla misera famigliuola.

A poco a poco la industria febbrile cedette il loco alle più geniali aspirazioni dell' arte veramente eletta. Mosse a Roma e quivi sofferse del continuo la muta tirannia della povertà (2), e la tirannia bieca e sospettosa del governo caduto (3). Operò e meditò

(1) Ho consultato intorno a questa cosidetta *pulena* molti fra quelli che godevan la confidenza del Monteverde. Nessuno si ricorda di aver udito un consimile aneddoto e nemmeno di aver veduto un qualsivoglia *bozzetto della Speranza* composto dal Nostro, il quale (come abbiam visto nella prima nota) per le sue stupende opere ben *venne inteso e apprezzato dai suoi insegnatori*. La Dio mercè, nessuno degli *insegnatori* al Monteverde mi rammenta ciò che Teopompo narra di Filonide il quale era detto figliuolo di un Asino:

Filonide Asin raglia; a lui Melito
Padre non è; con Asino congiunta
La madre alla Città l' ha partorito.

(2) Nell'anno 1865 in cui trasferissi a Roma munito della sovramenzionata pensione, egli che è buon padre di famiglia e che non ha la disgrazia di avere una compagna ambiziosa o spensierata, viveva con minore spesa che in Genova. È bensì vero che dopo, tanto la moglie quanto i figli vennero assaliti dalla febbre e che perciò ha dovuto pagar loro il viaggio per Asti, senza per altro lottare colla *povertà* e con quel *malesuada fames et turpis egestas* che dai liberali del subentrato governo si augurano alle famiglie religiose.

(3) Con buona pace dello scrittore, qui osservo che il mansuetissimo nostro Comm. Monteverde non fu mai un malfattore nè un sedizioso individuo, e perciò non soffrì danno alcuno dal Governo del Papa-Re *caduto*, con dispiacere dei

senza posa: con lo studio costante fece severa e gagliarda la giovanil fantasia, fece provetta ed esercitata la mano a manifestarne i concepimenti.

Così quel tempo di prova, che parve duro e lunghissimo, toccò un giorno il suo termine, e mentre l'artista pativa e quasi disperava di sè, i giurati dell'Esposizione di Monaco decretavano (1) la

migliori artisti, per forza delle bombe e della prepotenza dei rivoluzionarii addì 20 settembre 1870 colla breccia di Porta Pia!?!

Regnando Pio IX non avrebbe potuto prosperare e mettere profonde radici quella *tirannia bieca e sospettosa* che in Roma oggidì usa ogni ingegno a corrompere, a guastare ed a far viziose le Arti belle, gli Artisti e gli scrittori di Belle Arti.

A me sembra che signoreggiar vogliano tirannescamente quelli che, a cagion d'esempio, fan plauso a quell'infame e sciocco articolo che si legge nelle prime 3 pagine del n. 14, 19 settembre 1873 del periodico (*Enrico Cecioni, Direttore in Firenze*) *Il Giornale Artistico*. In un Dialogo che ivi si finge raccontato da uno *studente di Archeologia* ed avvenuto fra un Prete Don Giuseppe impiegato in S. Apollinare e un Antiquario di Roma, si mettono in bocca del prete alcuni consigli tanto sacrileghi ed inverecondi, che mentre il loro autore si dà l'aria di canzonar bene gli Ebrei pei loro negozi in oggetti di antiquaria, egli dà invece prove di essere un redivivo

Giuda ribaldo e pessimo mercante
Il qual d'Apostol fatto è barigello!

E alla direzione di un cosiffatto *Giornale Artistico* io spedisco un esemplare del presente articolo per veder se ha la sfrontatezza di non dirsi predicatore di immoralità e di tirannia nelle Belle Arti.

(1) *Morte ai Tedeschi — Abbasso Radeschi*, che

Sitibondo di sangue e di rapina
Voleva l'uovo ed anche la gallina

Così cantavamo nei giorni dell'Ottavo Congresso degli scienziati italiani in Genova; ma ora che in quello presieduto dal Mamiani in Roma gli scienziati

medaglia d'oro in premio ed un gruppo in marmo mandato colà dall'ignorato e derelitto intagliatore genovese; e il modesto artigiano apparve d'un tratto al mondo degli artisti, circondato

applaudono ai *Vecchi Cattolici* della Germania, credete voi, caro il mio S.g. Pavan, che giudicherebbero essere i Tedeschi di Monaco quelli che primi videro il primo lavoro del Monteverde e in lui scopersero ed al mondo attonito annunziarono il nuovo genio della scultura? Ben volontieri vi concedo che in Italia non si sarebbe tanto facilmente trovato chi volesse spendere le dieci mila lire che un Tedesco pagò nel 1869 per avere quel bellissimo gruppo di famiglia dello italiano Monteverde; ma, se risuscitasse Salvator Rosa, contro voi scrittore e contro *l'Arte in Italia* nel leggere ivi che in quell'anno 1869 il Monteverde era un *ignoto e derelitto intagliatore genovese* griderebbe che

Se vivesse colui che la bilancia
Non ben certa d'Astrea ridusse eguale,
Ben ben vi sgrafferia gli occhi e la guancia.

E vaglia il vero: dopo un anno e pochi mesi che il Monteverde trovavasi in Roma mandò a Genova il notissimo suo gruppo in gesso a grandezza naturale rappresentante la Vergine saggia e la Vergine folle, quale un saggio degli studi che si richiede dai pensionati dell'Accademia Ligustica. La quale, con lettera del 25 giugno 1867 ne ringraziò con molti encomi l'autore; e la Società Promotrice di belle arti solita e riprodurre in istampa e ad offrire in dono ai contribuenti alcuna opera esimia di ciò che essa espone destinò all'intaglio tali Vergini del Monteverde che l'illustre Domenicano Vincenzo Marchese celebrò con uno scritto intitolato *La Psiche Cristiana* e che ugualmente vennero lodate dall'Alizeri nelle pagine 409, 410, 411 del III Volume delle sue *Notizie dei Professori del Disegno in Liguria* pubblicato nel 1866 e nelle sue *Presenti Condizioni delle Belle Arti in Liguria* ristampate dal Sambolino in Genova nel 1869. Non le passò sotto silenzio il giornalismo italiano, intantochè io per angustia di spazio non mi trattengo a descrivere lo spendido monumento che nel Camposanto di Genova fra i veramente belli vedesi del Monteverde in memoria del Signor Pratolongo e della statua rappresentante il benefattore Moresco nel nostro Ricovero di Mendicità in Paverano. Ciò valga a provare che il Monteverde prima della mostra di Monaco in Baviera non fosse un *ignorato e derelitto intagliatore genovese*.

(*Note di L. Grillo*).

dall' aureola del genio, col nome rispettato e preclaro di Giulio Monteverde.

L' inatteso, e pur meritatissimo onore, gli diede vigore e ardimento inusato perchè l' agile fantasia immaginasse, e la pronta mano facesse uscire dal marmo, il ligure nocchiero raffigurato nella sua giovinezza quando seduto sulla spiaggia natia, scruta e indovina al di là del vasto orizzonte altre terre, altri lidi che raddoppiarono il mondo. E il primo Congresso artistico adunatosi in Parma con la solenne Esposizione di belle arti tutta italiana, assegnò per quell' opera al Monteverde la grande medaglia d'oro data alla scultura.

Nuova lena egli aggiunse perciò ai voli dell' ingegno suo, pur sempre mantenendo la sua naturale semplicità dell' animo e una modestia singolarissima. Sì che progredendo nel meglio, concepiva e plasmava l' anno di poi quel celestiale demonietto ch' è il Genio di Franklin domatore del fulmine. Ed un' altra nuova medaglia d' oro ottenne per esso, con grandissimo ed unanime plauso, nel secondo Congresso degli artisti convenuti a Milano.

Per l' uno e l' altro di quegli egrègi lavori ebbe segnato orme gigantesche nell' artistica via che da sè medesimo si dischiuse. Due grandi nomi pei quali iniziaronsi le portentose scoperte volte in vantaggio del viver comune gli prestarono il soggetto. E volendo provar sempre col fatto che le arti rappresentative deggiono farsi maestre di nobili e virtuosi insegnamenti, tolse ora argomento da uno dei più grandi benefattori della umanità, che tutti i secoli ricorderanno con gratitudine e riverenza. Edoardo Jenner che esperimenta l' innesto del vaiuolo sulla sua creaturina, è il tema della più recente fattura di Giulio Monteverde, mandata testè alla grande mostra di Vienna.

Dei pregi molti di tale stupendo lavoro fu discorso alla distesa anche su questo giornale, e aspetteremo intorno ad esso il giudizio solenne e imparziale degli intelligenti, che da ogni parte convengono nella capitale dell'Austria. Lo scopo del presente cenno non era quello di entrare per me nel merito delle opere del Monteverde con l' acume della critica; ma piuttosto quello di porre a raffronto i punti estremi della sua vita di artista, e cioè la umiltà della origine d' onde mosse, le amarezze ineffabili che accompagnarono la sua giovinezza, e la ostinata costanza da lui adoperata per salire sublime, fino a potersi presentare con fronte sicura al maggiore cimento che i tempi moderni abbiano sinora apparecchiato agli artisti di ogni nazione.

ANTONIO PAVAN.

I TRE PIU' RECENTI DONI ALL'ACCADEMIA LIGUSTICA

L' unica cronologica galleria dei quadri di scuola genovese, che si conserva nelle sale dell' Accademia Ligustica, venne di recente arricchita di una stupenda tela di Bernardo Strozzi detto il Cappuccino. Quest' opera era prima collocata in altra delle cappelle della Chiesa di Sant' Agostino, e rappresenta lo stesso Santo, che lava i piedi a Cristo. I pregi del dipinto sono quelli che si riscontrano sempre nello spiritoso pennello di tanto simpatico pittore, chè fra i suoi coetanei nessuno più di lui coloriva con maggiore verità e vigoria.

Fu donato questo prezioso quadro alla Ligustica dalla liberalità del signor G. B. Villa, altro degli accademici promotori e di merito della medesima, il quale, amatore e cultore delle Arti Belle, ha potuto salvare quella tela dalla dispersione e restituirla al paese, siccome allo stesso intento era riuscito con raccogliere le molto rare reliquie di ignorati artefici della Liguria, che operarono nei primi tempi dell'arte italiana, e che per opera di quel benemerito ora completano la galleria del patrio istituto.

Se una parola di sincera lode va tributata al signor Villa, un'altra è pur debito pronunciarla per i signori eredi dei compianti pittori Ernesto Rayper e Francesco Gandolfi. Quei benemeriti vollero che nel tempio sacro alle Arti si perpetuasse ed onorasse la memoria dei due valenti, onde fu offerto in dono dai primi un grandioso paesaggio intitolato *In cerca di legna*, e dagli altri il bozzetto in

vaste proporzioni della medaglia eseguita nella sala del Consiglio Municipale.

Possano questi esempi essere di sovente imitati, perchè sono prova di patrio amore e di squisita intelligenza.

TAMAR LUXORO

COMMISSIONE CONSULTIVA

PER LA CONSERVAZIONE

DEI MONUMENTI STORICI E DI BELLE ARTI

(Continuazione, Vedi le pagine 282-284).

Il Signor Presidente a sua volta comunica una lettera del Signor Sindaco di Bargagli, che dice di esistere nelle Chiese di Santa Maria di Bargagli e di S. Siro di Viganego, alcuni quadri reputati meritevoli di considerazione. Ugualmente legge un'altra lettera del Signor Sindaco della Città di Savona, con cui si dànno spiegazioni sulle cause per le quali fu risposto negativamente alla Circolare del 14 gennaio ultimo, riguardante la compilazione dell' Inventario Generale degli oggetti d' Arte, e si promette l' Elenco di quelli esistenti nel territorio di quella Città.

Prosegue poi a comunicare il Catalogo degli oggetti preindicati ricevuto testè dalla Prefettura di Porto Maurizio, nel quale sono sommariamente notati i lavori ed i monumenti d' Arte che si trovano in alcuni dei Comuni da essa dipendenti.

La Commissione prendendo atto delle comunicazioni ricevute delibera di passare gli accennati elenchi alla Sotto-Commissione, con incarico di esaminare e verificare se gli oggetti segnalati sieno meritevoli di essere ascritti nell' Inventario, nonchè se alcuno ne sia stato omesso.

Il Signor Dufour nota che nel predetto Elenco non figurano molti altri Comuni di quella Provincia, nei quali ritiene esservi molte cose degne di nota. Rileva la mancanza di quanto concerne la Città ed i dintorni di Ventimiglia e di Val di Nervia, ove esistono Chiese, Oratorii, pubblici Monumenti e lavori d' Arte interessantissimi. Accenna segnatamente ad una antica Basilica nel Comune di Pigna, della quale esistono solamente gli avanzi, essendo ora stata ridotta a Cimitero, nonchè ad una cappelletta posta nel paese stesso, ove sarebbero alcuni avanzi di pittura di qualche importanza, ed infine quella Chiesa Parrocchiale di stile gotico degna di essere ricordata.

Sopra la conforme proposta dello stesso Signor Dufour, la Commissione delibera di ringraziare il Signor Prefetto di Porto Maurizio per le notizie favorite col citato Elenco, e di pregarlo onde voglia sollecitare gli altri Comuni di quella Provincia e segnatamente Ventimiglia, Pigna e gli altri di Val di Nervia a compilare il Catalogo richiesto, affinchè si possano rilevare quali degli oggetti d' arte e monumenti, si debbano registrare nell' Inventario.

Da ultimo il Signor Prefetto essendo stato informato che presso Ventimiglia si vadano facendo degli scavi, ne' quali si rinvengono oggetti d' importanza archeologica ed artistica, vi richiama l'attenzione della Commissione, la quale per essere in grado di adempiere al mandato conferitole dalla legge, delibera di pregare il Signor Prefetto di Porto Maurizio di informarla degli oggetti rinvenuti.

Esaurito così l' ordine del giorno, il Signor Prefetto dichiara sciolta la seduta.

Il Prefetto Presidente
G. Colucci.

Il Segretario
F. ALIZERI.

Allegato A.

SIGNORI,

La proposta, o disegno che voglia dirsi, d'un Museo di Belle Arti e d'Antichità da fondarsi in Genova, presentato in data del 19 Aprile p. p. alla nostra Commissione dall' egregio Sig. *Tamar Luxoro* per mezzo dell' illustre che ci presiede, consta di due parti distinte, cioè d' una quasi sommaria dei progressivi conati che si fecero per siffatta istituzione, e dei mezzi che a giudizio del proponente parrebbero più acconci e meno ardui per conseguire al dì d' oggi lo scopo sì lungamente e pur vanamente finora desiderato.

(*Continua*).

L'Abbate Poggi Francesco non avendo potuto in tempo debito inviare al chiarissimo signor Prof. Tommaso Vallauri una sua congratulazione pei 50 anni compiuti nell'insegnamento delle lettere latine nel R. Ateneo di Torino, nè volendo lasciar trascorrere questa occasione senza offerirgli un attestato di profonda stima e gratitudine alla sua benevolenza, gli offre in omaggio i seguenti versi:

THOMAE VALLAURIO

QUINQUAGINTA JAM ANNOS

IN LATINIS LITTERIS TRADENDIS VERSATO

ABB. **FR. POGGIUS** GRATULATUR

Quod te jam prima gaudes egisse juventa,
Annos ad plures sit tibi fas ut agas.
Excolere ut latias pergas, prout hactenus, artes,
Quas te nemo magis diligit atque colit.
Acriter atque illas germanico ab hoste tueri,
Qui matri decus hoc invidet Ausoniae (*).
Perge alacer primis veluti florentibus annis:
Hoc vult Ausonidum, vult decus atque tuum.
Sic erit ut victus rursum non audeat arma
Sumere, vel pudeat jam sibi sumpta semel.

(*) Legatur *Th. Vallaurii De Italorum doctrina a calumniis Theodori Mommseni vindicata Acroasis facta studiis auspicandis Litterarum latinarum in Athenaeo Taur.* — Anno MDCCCLXXII.

ITERUM DE EODEM.

Vox sonat italicis Germanos adfore rebus,
Si quis in italicos arma inimica ferat.
Nunquam ego crediderim. Semper Germania movit
In nos arma, suo ut subderet imperio.
Et quoties nequiit regnum huc protendere, nisa est
Auferre e nostris laurea serta comis.
Jam bene, Vallauri, hoc nosti: Te vindice, nuper
Decepta est votis vana cupido suis.
Saevius ecquid enim, ut Bavium, quam ducere vatem
Moeonidi veteres quem cecinere parem?
Juris et ignarum penitus, rabulamque loquacem,
Quem Roma in rostris audiit ac stupuit?
Hoc nos et nostra, o Thoma, Germanus amore
Diligit. Hoc nobis quod feret auxilium.
Quantum voce potes ne talia promere cesses,
Discantque Italici quae bona spes maneat.

TERTIO DE EODEM.

O Thoma, cuius tam late nomen in orbe
Pervolat, ut late lingua latina sonat,
Neu numeres annos satagis quibus impiger illam
Italicis caram vel magis efficias.
Hoc te corripuit veneranda senecta labore,
Ingenii at vires eripere haud potuit.
Namque ita in ore tuo sermonis gratia vivax,
Ceu quum floreret prima juventa tibi.

Cronaca e Necrologio Ligure

3 *settembre.*

Un temporale con fitta grandine grossa come un uovo di gallina devasta le campagne di Manesseno, Bolzaneto, Orero, Valle di Murta e di Sant' Olcese sino a Montoggio.

Oltre la Polcevera ingrossarono le acque del Riccò, della Secca e di altri affluenti, il Chiaravagna e la Varenna.

I Voltresi videro con spavento che l' acqua del torrente Leira portò via mezzo pilone del ponte che lo attraversa. Anche il torrente Cerusa portò via più che metà di un grandioso magazzino unito alla filanda Gandolfo in Voltri, trascinando nel mare piú che 90 balle e molti pacchi di cotone già lavorato.

Gravi guasti nella ferrovia della riviera di ponente in prossimità di Arenzano.

10 *settembre.*

Nell' Arsenale della Spezia un girevole ponte in ferro sul Canale di comunicazione fra le due Darsene fu inaugurato in questo giorno.

Un tale ardito ponte ha la luce libera di trenta metri, il piano stradale largo tre metri e sessanta centimetri sul livello delle acque, onde permettere il sottopassaggio libero delle barche a vapore, che fanno il servizio interno dell' arsenale.

Tutto il sistema è raccomandato a due travi longitudinali che sostengono il tavolato in legno. Questi travi hanno una lunghezza complessiva di 46 metri e constano d' un' armatura in ferro unita da tiranti trasversali e diagonali.

Il ponte è diviso in due ale; ciascuna forma un sistema d'equilibrio attorno ad un punto che è il perno di rotazione e girano sovra una piatta-forma che possiede il meccanismo della manovra, per cui sono sufficienti solo due uomini.

L' esecuzione di questo lavoro riuscì perfetta, ciò che torna a lode tanto della ditta Guppy di Napoli che lo costrusse, quanto dell' ufficio tecnico del Genio Militare addetto ai lavori dell' Arsenale della Spezia che lo progettò sotto la direzione del tenente colonnello cav. Cesare Prato.

12 *settembre.*

L' Arcivescovo Mons. Magnasco visita l' Ospedale dei Colerosi nell' ex convento dei Cappucini confortando ad uno ad uno tutti i malati che ivi si trovano.

Il Prefetto Comm. Colucci ne imitò l'esempio lodando gli addetti Medici Rosselli ed Orsini ed il Direttore Rev. Giambattista Benso (P. Angelico da Genova) ex-Cappuccino che con altri suoi correligiosi, colle Monache Brignoline coadiuvate da un competente numero d'infermieri e d' infermiere, ricevono visite giornaliere dal Sindaco Barone Andrea Podestà e dagli assessori march. Donghi e dott. Ageno.

15 *settembre.*

Principiasi la demolizione del primo arco del civico acquedotto posto al disopra dello stabilimento balneario nel palazzo del March. Luigi Spinola nella salita di Santa Caterina. L' immissione dell'acqua praticata nel sifone appositamente costrutto per sostituire le arcate riuscì a dovere, senza sospendere la distribuzione dell'acqua agli utenti.

17 *settembre.*

Alle 8 1|2 pomeridiane fu avvertita a Genova una sensibilissima scossa di terremoto ondulatorio della durata di cinque o sei minuti secondi in modo che visibilmente i mobili e le finestre nelle case alte si vedevano muovere. Il cielo era stellato e la temperatura la seguente: Reaumur + 17.5 centigrado + 22.

Fu udito contemporaneamente a Moncalieri, Parma, Bologna, Brescia, Salò, Desenzano, Milano, Savona, Nizza, Massa, Pisa, Livorno, Firenze e Venezia. Nella sera seguente in Genova, un buon numero

di persone, temendo il rinnovarsi del terremoto, con scosse più forti erano uscite dalle loro case, e si avviavano allo scoperto, aspettando che trascorressero le ore otto e mezzo. La valle del Bisagno, i pubblici giardini e la piazza dell' Acquaverde erano affollatissimi.

Verso le ore 10 ognuno se ne ritornava, rinfrancato, alla propria abitazione.

26 *settembre.*

Antonio Crocco fu Andrea in età di 78 anni muore in Genova. Con suo testamento confermato il 25 settembre 1873 istituiva suoi eredi universali il R.mo Tommaso dei marchesi Reggio abate di Carignano e l' Avv. Giuseppe Veroggio con alcuni allegati all' Albergo dei Poveri, al Ricovero di Mendicità, alla Chiesa della B. V. Immacolata in Via Assarotti, e ad alcuni suoi parenti ed amici.

29 *settembre.*

Un nuovo monumento a C. Colombo si vuole erigere nel Falcmont Park nella città di Filadelfia da una associazione di Italiani. Addì 29 settembre sotto gli auspici di un Comitato della stessa Società venne inaugurata nel vasto recinto dell' *Assembly Boildings* una gran fiera da continuarsi fino al 20 di ottobre e gli introiti della stessa saranno devoluti all'erezione del monumento anzidetto. Intervennero all' apertura della Esposizione il Sindaco ed altri Magistrati, nonchè il R. Vice-Console d' Italia Cav. A. M. Viti. L' associazione Colombo intende d' inaugurare la statua del grande navigatore Ligure all'epoca della celebrazione centenaria dell'indipendenza americana del 1875.

30 *settembre.*

I colerosi nel mese di agosto e di settembre furono in totale generale nella provincia di Genova 666, cioè 183 fino al 31 agosto e 483 in tutto settembre.

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente,* Luigi Grillo.

Genova, 1873. — Tipografia Sociale di G. E. Beretta e S. Molinari
Piazza Soziglia, vico del Fieno, N. 1, piano 1.o a destra.

Genova, Novembre 1873. (***Straordinario***) Anno V. — N. 12.

Prezzo annue Lire 6

GIORNALE DEGLI STUDIOSI

DI

LETTERE, SCIENZE, ARTI e MESTIERI IN LIGURIA

DEDICATO

alla Società Ligure di Storia Patria

Fondato e diretto dal Cav. Luigi Grillo.

E mensile, oltre gli straordinari.

BIOGRAFIA

DI

Monsignor LUIGI FRANSONI (1)

ARCIVESCOVO DI TORINO

Nacque il 29 marzo 1789 (2); sicchè, al tempo in cui la sua famiglia emigrò era giovinetto appena di otto anni. Dall' imperatore Napoleone I fu nominato sottotenente nelle truppe imperiali; ma prevalendosi di un errore incorso nel rescritto, rifiutò questo non ambito onore, non era la spada arnese che gli garbasse trattare. Di lui qualche anno dopo scriveva suo padre (3). « . . . . . Nella

(1) A noi giova sperare che il chiarissimo Autore di questa biografia vorrà averci per iscusati della libertà con cui ci permettiamo trascriverla, aggiungendovi alcune nostre annotazioni, mentre ci rallegriamo con lui per le altre più esatte e preziosissime sue notizie col titolo di *Memorie storiche della famiglia Fransoni raccolte da Giuseppe Odoardo Corazzini*, dedicate al nobil uomo sig. cavalier Domingo Fransoni, figlio del fu Matteo e nipote dell'Arcivescovo Luigi.

È una magnifica edizione di 342 pagine in-4 (Firenze 1873, tipografia e cartoleria militare) e trovasi nelle biblioteche della città di Genova.

(2) E battezzato in Genova nella Collegiata di N. S. delle Vigne dal preposito Solari. Gli furono padrini il doge Giacomo Brignole e la marchesa Maria Durazzo in Carrega.

(3) Questo dotto Marchese Domenico di Stefano di Domenico Fransoni nato

« vita ritirata da noi menata, non è stato soggetto a guastarsi, nè « poteva esserlo per cattive massime. Obbligato, dalle critiche cir- « costanze, a non tenere maestro in casa, l' ho raccomandato per « lo studio al fu padre abate Cressini, ottimo per insegnare ma « non per educare, poichè lo lasciava fare a suo modo, ed avendo « piena libertà di trattare colli Cisterciensi dominanti Marcheggiani, « fu posto ben presto a segno di loro usi e abusi; e così circon-

in Genova il 20 luglio 1742 condusse in moglie addì 23 settembre 1772 Battina figlia del marchese Giacomo Filippo Carrega, la quale partorivagli 8 figli, cioè Stefano, Giacomo Filippo, Matteo, Luigi, Artemisia, Ersilia, Anna e Maria Aurelia.

In Genova si applicò alle osservazioni metereologiche, e nella sua villa in S. Francesco d' Albaro formò un Osservatorio; ma interruppe tali studi nel mese di maggio 1797, emigrando da Genova ove era sorta una Repubblica democratica alla quale in diverse rate sino al 1800 ha dovuto sborsare l'enorme e straordinaria tassa di duecentodiecimila lire a titolo di condannato dalla Commissione Criminale come inosservante della legge sul richiamo in patria. Pubblicò in Torino nel 1810 le sue *Notizie di 13 carte concernenti ad una famiglia Savonese dei Colombi*, e nell' anno 1814 in Roma *La vera patria di Cristoforo Colombo giustificata a favore dei Genovesi*, lavoro del quale lo Spotorno fu il primo a rivelar l' autore, lodandolo nell' opera *Dell' origine e della patria di C. Colombo* stampata in Genova nel 1819. Moriva in Roma il 10 dicembre 1820 e nel suo testamento ivi fatto il 5 aprile 1817 diceva: « A Don Luigi, ultimo de'miei figli, lascio la libreria da me ordinata ed accresciuta di libri acquistati, unitamente alli manoscritti antichi e recenti, acciò non vada il tutto a terminare presso qualche pizzicagnolo, o in vendita sopra una pietra, come si è visto in questi tempi, nei quali benchè pretesi di luce, si va ad incontrare il secolo di ferro. Gli concedo pure la facoltà di disporre di tutti li miei istrumenti della Specola, che, se fossi tornato in Albaro, avrei riedificato, in modo però che stiano uniti, concedendone l' uso a qualcuno tra letterati che non sia ciarlatano, nè schiavo degli oltramontani scrittori e solo attaccato all' onore d' Italia. . . . . Rimasto dopo la Repubblica caduto ed ignoto, voglio essere sepolto nella stessa maniera a S. Nicolò da Tolentino colla celebrazione di Messe 40.... Alla beneficenza nulla, perchè la carità l' ho fatta per forza ai Principi. . . . . » Questa nota è in gran parte estratta dal volume del Corazzini e dal *Giornale degli Studiosi*, 1871.

« dato, per averlo nella congregazione con la speranza di un buon « livello, che giunto a quindici anni, età prescritta dai canoni, « domandò il mio consenso e mi furono fatti i maggiori impegni. « Conoscendo io il disordine e partiti di quella congregazione, glielo « negai dicendo di essere pronto ad accordarlo pe' Benedettini, più « educati e regolari. Non ho mai creduto, per intima coscienza, « che alcuni de' miei figli fosse adattato per la vita claustrale, nè « mi sono ingannato; perchè al di lui desiderio si oppone la di lui « costituzione morale e fisica. La prima per li voti di obbidienza e « povertà, la seconda per mancanza di salute; essendo soggetto a « mali di capo, debolezze di stomaco e sfogo di umori. Si è spie- « gato ultimamente che vuol farsi prete; cosa non di sollievo alla « casa, ma la vocazione deve essere preferita; ed io, che non ho « fermo domicilio, stimo mandarlo a casa perchè possa studiare e « prendere seguitamente gli ordini sacri . . . . »

(*Continua*). *p. 326*

Bibliografia

Storia di Cristoforo Colombo *compendiata su quella che ne scrisse il* Conte Rossely de Lorgues; Torino 1873, Tipografia degli Artigianelli; si vende in Genova presso Fassi-Como, Prezzo 1 50.

È un volume di 190 pagine col ritratto dell'eroe, ed alcuni buoni versi di Giacomo Maria Ruffino maestro nel Riformatorio di giovanetti in Bosco-Marengo.

L'autore di questo giudiziosissimo compendio nella sua erudita prefazione provando che chi non è veramente cristiano non può comprendere Cristoforo Colombo, conferma tale sentenza col riferire alcune parole del Leopardi e del Giordani, i quali ne disconobbero la mente divinatrice.

E noi che in questo Giornale abbiamo riferito sulla santità (1) del massimo fra gli Italiani le opinioni autorevoli di coloro che nello Scopritore dell'America chiaramente veggono una volontà sola, cioè servir Dio, non possiamo tenerci dal non alzar la voce contro coloro che un Cristoforo Colombo vituperarono intitolandogli una massonica loggia e il ritratto di lui appajando (nella cartacea moneta dell'odierno regno) a quello di uno fra i più famosi mentitori e grandi ciarlatani del secolo. Quel Colombo al quale negli elogi scritti da Oberto Foglietta (stampati in Roma nel 1572) si legge *esser questo nostro mondo sommamente obbligato, poichè per lo traffico e commercio che ha con quell' altro, può guadagnare tante ricchezze, quante appena quei famosi Romani con tutti i lor trionfi s' arrecassero mai in Italia,* non avrebbe voluto star in compagnia del

CONTE CAMILLO BENSO DI CAVOUR

autore principale del sistema di non mai ristorate finanze del popolo italiano! Colombo, *il messaggiero del nuovo cielo e della nuova*

(1) Il Prof. Angelo Sanguineti avea pubblicato un opuscolo ingiurioso al Conte Roselly de Lorgues autore del CHRISTOPHE COLOMB, *Histoire de sa vie et de ses voyages d'après des documents authentiques tirés d'Espagne et d'Italie,* e perciò nel 2.o tomo del *Giornale degli Studiosi* venne confutato sotto i seguenti titoli: Se Ferdinando Colombo fosse figlio illegittimo di C. Colombo o non piuttosto legittimo figlio di lui, dissertazione dell' Avv. Giuseppe Antonio Dondero, p. 141 — Di un recente attentato del Prof. Sanguineti alla onestà di C. Colombo, p. 209 — Protesta al Canonico A. Sanguineti ed al Conte Roselly de Lorgues, p. 257 — L'ultimo calunniatore di C. Colombo, p. 258 — Lettera di M. Charvaz al Papa per la Beatificazione di C. Colombo p. 340 — Del Conte Roselly de Lorgues pel trasferimento delle ceneri di C. Colombo, p. 343 — Voti per la Beatificazione di C. Colombo ed altra versione di suddetta lettera di Mons. Charvaz, vol. III, p. 8 — Di un Francese costante nell'amare la vera gloria d' Italia, p. 193 — Per l' impareggiabile servo di Dio C. Colombo proposta del Conte Roselly de Lorgues ai Padri del Concilio Ecumenico Vaticano, p. 284 — Interpretazione delle Sigle di C. Colombo, p. 316.

terra, avrebbe voluto essere e propagatore della Fede e vindice della cristianità, imperocchè ove gli fosse riuscito di trarre dalle miniere scoperte il vantaggio che gli era dovuto, che altro desiderava se non di liberare il Sepolcro di Cristo dalle profanazioni degli infedeli, e difendere la libertà della Santa Sede, prescrivendo a' suoi eredi di correre in suo aiuto, sotto pena di essere diseredati, quando quella fosse minacciata ne' suoi privilegi o ne' suoi possessi? Forsechè un tale cristiano concetto era nella mente e nelle azioni di quel ladrone dei beni della Chiesa che fu il Conte di Cavour? Per la fallace politica di Cavour ridiventò della Francia, ed ora della Prussia,

« ... serva Italia, di dolore ostello,
« Nave senza nocchiero in gran tempesta,
« Non donna di provincie, ma bordello!

In che consistono le virtù preclare e i meriti infiniti di questo secondo figlio del famoso

MARCHESE MICHELE



BENSO DI CAVOUR

Gentiluomo onorario di Camera del Re, Vicario e Sovraintendente Generale di Politica e Polizia e biadajolo? Potremmo riferirne il giudizio della *Gazzetta del Popolo* di F. Govean, del *Diritto* di Lorenzo Valerio e della *Voce della Libertà* di Brofferio, il quale lo celebrò in una canzone piemontese allorquando il Conte di Cavour era creduto un conservatore in politica ed in religione. Ma non vogliamo uscir troppo dai termini in cui ci siamo ristretti.

Egli nacque in Torino il 10 agosto 1810 e discende in linea

diretta dall'amore illegittimo di un Principe di Savoia e il suo casato contrasse alleanza con quello di S. Francesco di Sales. Essendo nell' Accademia Militare di Torino fu annoverato tra i paggi del Re e poi congedato. Studiò in Londra, fondò nel 1847 il *Risorgimento*, giornale, in Torino, e recossi con Balbo e Santarosa al Re Carlo Alberto per chiedergli lo Statuto. Nominato capitano della Guardia Nazionale e Deputato riuscì ad intrudersi nel Ministero, ove scavalcò Massimo d'Azeglio, creò coi fondi segreti la stampa ministeriale e la corruzione crebbe sotto il suo governo. L'onorevole Sineo nella Camera dei Deputati lo accusò di un brutto delitto e n' ebbe un *Lei mente* per sola risposta. Avigdor lo punse in altro modo ed amendue sfidaronsi a duello, che riuscì incruento. Brofferio venne fuori coi *molini di Colegno*, e una bella sera dell' anno 1853 il popolo sovrano fece sotto le finestre del palazzo di lui tale un complimento che se il Conte di Cavour non avesse avuto in mano la forza che amministrò sciabolate, guai alla sua pelle. Sulle muraglie di Torino, spesso leggevasi: *morte a Cavour! crepa Cavour!* Per certo non erano i preti che così lo combattessero. Il 18 ottobre 1856 Brofferio lo dipingeva in un'appendice del *Diritto*, citando le parole di Cavour nella Camera dei Deputati, ritirate all' indomani nel Senato del Regno e disdette in tutti i successivi giorni dalle opere sue.

« . . . . . Tali sono le glorie finanziarie del Conte Cavour che fu proclamato un economista senza pari, un finanziere per eccellenza, un nuovo Bastiat, un altro illustre Cobden.

« Seconda panacea dell' idolo subalpino fu la finta guerra ai preti. Accorgendosi della propria impotenza nell' ordinamento del pubblico erario, e volendo anche medicare con qualche polvere della solita farmacopea il bruciore delle inesorabili scorticature, il Conte Cavour, che fu sempre in Parlamento il più acerrimo sostenitore dei preti e dei frati contro i Deputati che promovevano l'abolizione dei conventi e l'emancipazione del diritto civile dal breviario cattolico, si fece proclamatore in Piemonte di riforme ecclesiastiche: promise il matrimonio civile, l'abolizione del foro pretesco, la soppressione delle cocolle, la libertà di coscienza, l' incameramento dei beni ecclesiastici ».

« E questo è il gran mezzo con cui il Conte Cavour trovò il modo di governare quattro anni il Piemonte e di caricarlo impunemente di tasse, e di comporsi per suo uso una Camera, a cui si dovrebbe, ben più che il nome di Camera Nazionale quello di Real Camera, e di fraudare il paese di ogni legge che provvedesse alla sua amministrazione, ai suoi giudizii, ai suoi codici, alla sua istruzione e alla custodia di quella libertà che non è mai tale finchè non cessa di essere una tolleranza di governo per diventare una proprietà di popolo. Ma la campana dei frati suonava da troppo gran tempo, perchè il suo vuoto rombazzo non fosse finalmente compreso anche da quelli che sono sempre gli ultimi a comprendere. . . . . »

Paolo Collet amicissimo del Conte Cavour che accettò la dedica di una sua opera così ne parlava nelle *Silhouettes Contemporaines* stampate in Torino: « Quale uomo privato e quale uomo pubblico sà tutto, vede tutto e comprende tutto (pag. 52); presso il bel sesso si guadagnò una riputazione d'amabilità che pochi possiedono (pag. 48); sa ricevere e sa congedare (pag. 51); e dichiara che morrà celibe *(il mourrà dans le célibat)* ».

In Torino nel 1873 già esistevano 18 monumenti per la maggior parte ridicoli per la qualità delle persone a cui sono dedicati o per la contrarietà delle opinioni e dei fatti che rammentano, ma almeno nessuno di essi offendeva il pudore. I rivoluzionari vollero continuar l' impresa del Cavour, ma con uno scandalo maggiormente pubblico, e volendo innalzare un monumento anche a questo autore della serva Chiesa in tiranno Stato, che cosa seppero fare perfin gli stessi ammiratori di lui? Scimmiottarono quello innalzato a Cristoforo Colombo in Genova. Hanno però creduto che nella città ove tutti conoscevano la vita ed i miracoli del Conte di Cavour, a vece di circondarlo con statue rappresentanti le virtù insegnate dal Vangelo, meglio gli si confacessero quelle che ritraggono al vivo una troppo famosa ballerina seminuda, ballerina per la quale spirò alla vera gloria addì 6 giugno 1861 in Torino, dopo aver infamemente barattato con la Francia la culla del proprio Sovrano e del suo complice Giuseppe Garibaldi, odiando la libertà e l' indipendenza che godeva l' augusto Capo Visibile Vicario di Gesù Cristo, e volendo spogliar dei suoi beni la Chiesa anche a Roma.

« Quella è un' Italia che non ha coscienza di sè, che non sa « di avere la corona sul capo; che non deve aver la corona. « Quella, per Dio, non è la madre di Dante. Non è questione di « arte questa; è questione di sentimento nazionale. Non ci si può « discuter su . . . E non è solamente l'atto dello stare in ginocchio « che in quell' Italia offende; ma è il modo; è quel fianco, quel « braccio intorno alla vita di Cavour, un non so che di scomposto, « da attrice di teatro diurno, piuttosto che da regina; un qualche « cosa che non si sa esprimere, ma che mette voglia di dirle: « — Su, bastà così! . . . Fino ad intendere che quell'uomo lassù « con quel manto è il ministro Cavour; tutti ci arrivano: non è « quello il vestito che gli si vedeva per le strade, è vero; ma chi « lo sa? in casa sarà forse stato vestito così: quella sarà stata la « sua veste da camera; se l'artista l' ha fatto in quel modo, una « ragione ci ha da essere ». Così la *Gazzetta d'Italia* del 12 novembre 1873, pur giudicando Giovanni Duprè: *artista il cui nome è un vanto d'Italia.*

Nel giorno 10 il *Secolo* diceva: « Un mio brioso amico ricorda « come Madama di Stael nella sua *Alemagne* disse che la nazione « Germanica che obbediva a tanti tirannelli senza mai scuotersi, *do-* « *veva esser nata in ginocchio.* Che il Duprè abbia lo stesso con- « cetto della nazione italiana? Un po' di dignità, per Dio! »

E qui domandiamo perchè nessuno fra i soscrittori a tale monumento si lagni che il Duprè non abbia saputo far credere col suo scalpello che il Cavour, come lo era Colombo, fosse modesto nelle sue grandezze, longanime nel perdonare, sereno nei dolori del corpo, soggetto alle podestà anche perfidamente ingrate, senza cupidigia, senza astio, benigno, sobrio, compassionevole, benefico e continente?

L' adulazione finora non giunse a tanto: e poichè abbiamo annoverato anche la continenza fra le prerogative di C. Colombo, la quale fu oltraggiata anche in due aborti di poemi recentemente pubblicati in Genova da un Luigi Pedevilla e da un G. B. De Ferrari, sfrontatezza di rivoluzionari e di tempi imbecilli, vogliam chiudere quest' articolo con alcune parole della prefazione del sovraenunciato Compendio della *Storia di C. Colombo.*

« Ma quello che più deve ammonire ogni umana grandezza a

« levare gli occhi oltre la terra, si è il considerare come il grande « Ammiraglio dell' Oceano non solo in vita, ma fu perseguitato « ancora al di là della tomba. Era poi riserbato all' età nostra, « che pure colla critica storica potè o salvare molti nomi dall'obblio « o liberarli dall' infamia, infliggere l' onta che più disdice al ca- « rattere religioso di Cristoforo Colombo. Essendo questa mia ope- « ricciuola destinata specialmente alla gioventù, io mi sento salire « i rossori al viso nel doverla ricordare. Si dice adunque, che « l' unione del medesimo con Beatrice Enriquez della nobile fami- « glia degli Arana, madre di Ferdinando suo secondo figlio, non « fu benedetta dal rito nuziale. Invano il Roselly sventò la calunnia; « invano mostrò, che il Colombo vivo fu tacciato da questi di cru- « deltà, da quelli d' avarizia, or dell' una or dell' altra colpa; ma « nessuno mai osò alzar la voce contro la sua illibata costumatezza; « invano mostrò come e dove nascesse, e in qual modo si divul- « gasse la calunnia invereconda; alle ragioni del valente scrittore « non si bada, e da' biografi si continua tuttavia a diffamarlo (1). « So, che colpe siffatte, negli uomini grandi specialmente, si pas- « sano coonestandole col nome di umane debolezze; ma so ancora, « che la coscienza del genere umano e la legge di Dio le chiamano « con parola di vituperio.

« . . . Non ci rimane adunque che d'ammirare l'animo grande, « invitto, generoso, buono, illibato di Cristoforo Colombo, e d'affer- « mare, ch' egli non appartiene alla gloria ed al mondo, ma alla « Chiesa Cattolica, alla gloria della quale egli consacrò tutta la sua « vita. Di questo ardente cristiano volendo io porgere qualche im- « magine ai giovani Italiani, non mi bastando la lena a un' opera « originale, mi parve buon partito compendiare la vita che di lui « scrisse il fervoroso Cattolico conte Roselly de Lorgues, persuaso « di non porre piede in fallo, s' io avessi seguito in ogni cosa uno

(1) L' illustre Roselly de Lorgues (23 ottobre 1873) si degnava di scrivere a L. Grillo: « *Soyez persuadé que sur le mariage de Colomb avec Béatrice Enriquez nous sommes dans la verité. Nous devons donc finir par avoir raison des calomniateurs du héros catholique. Si Dieu daigne m'accorder un peu de force pendant quelques jours, je reduirai en poussière les arguments de nos ennemis.....* »

« storico si diligente. Dalla mia tenue fatica io vorrei che si co-
« gliesse questo concetto morale: che allora sorgono gli uomini
« veramente grandi, quando alle doti della natura si congiungono
« la fede e la preghiera.

Sac. Prof. D. B.

Che se taluno bramasse di conoscere chi si nasconde sotto le iniziali D. B. sappia che a noi venne risposto: essere il Sac. Domenico Bertolotti, Dottore in lettere, Rettore del Seminario di S. Carlo in Arona. Assai cose scrisse nelle *Letture Educative* che dalla stessa Tipografia pubblicaronsi dal 1867 al 1871 insieme col P. Francesco Denza, Francesco Paoli, Francesco Barone, Costantino Coda ed altri scrittori di vaglia.

Questa *Storia di Colombo* fa parte della

COLLANA STORICA PER LA GIOVENTU' ITALIANA

PROGRAMMA.

S' inizia con questo titolo una pubblicazione storica, la quale comprenda quanto è più importante a sapersi intorno alle vicende dell' uman genere, e particolarmente la narrazione di que' fatti che per le loro conseguenze ci toccano più da vicino. I piú grandi monarchi, i guerrieri più celebri, le rivoluzioni, le conquiste, le scoperte, le vite d' uomini sommi e di fama mondiale formeranno il soggetto di questa Collana; la quale pubblicherà opere originali, traduzioni di scrittori stranieri e riproduzioni d' autori chiari per iscienza e per probità. La storia è un' arma di cui servonsi purtroppo i tristi, falsando fatti e giudizi, per combattere la Chiesa e scalzarne, se fosse possibile, le fondamenta; ora noi ci proponiamo di dimostrare che la Chiesa, il Papato, la Religione non hanno miglior difesa di quella che si ricava dalla Storia quando è studiata spassionatamente e sulle opere di coloro che non iscrissero per ispirito di parte e non mentironò ipocritamente a sè stessi, vili strumenti dell' oro settario.

Inoltre essendo destinata specialmente alla Gioventù, questa Collana nulla conterrà che possa anche menomamente offenderne i buoni costumi. I fatti cionondimeno verranno esposti diffusamente tanto che valgano a dare un esatto concetto della storia, e possano riuscir graditi anche a quelli che già percorsero i primi studi, cosa non guari praticata in Italia da scrittori cattolici; e s' avrà cura eziandio che lo stile sia semplice e scorrevole, ma ad un tempo purgato e proprio. I giovani troveranno in essa una dilettevole lettura e potranno arricchire il tesoro delle loro cognizioni non coll' esiguo profitto che si trae, e non sempre senza pericolo, dai romanzi ancorchè buoni, ma con le immense dovizie che a larga mano profonde la storia, maestra della vita.

La Direzione.

Patti d' associazione.

Uscirà possibilmente un volume per cadun mese, formato in-16 adorno di una o più incisioni relative al testo.

Sono associati coloro che danno il loro nome e domicilio alla *Direzione della Collana Storica nella Tipografia S. Giuseppe. -- Collegio degli Artigianelli, Torino, corso Palestro N. 14.*

L' associazione s' intende obbligatoria per un anno.

Il prezzo di ciascun volume verrà calcolato in ragione di L. 0,12 per ogni *foglio di stampa*, ossia per ogni 16 pagine, non compresa la copertina e la legatura.

L'importo di ciascun volume verrà pagato dagli associati all'atto della consegna, e verrà loro fatto lo sconto del 25 0[0.

Uno sconto considerevole si farà pure ai RR. sigg. Parroci e Rettori di Seminarii ed ai sigg. Direttori e Direttrici d' Istituti d' educazione.

Le opere pubblicate dalla *Collana Storica* si vendono eziandio separatamente nella Libreria S. Giuseppe in Torino, e presso i principali Librai.

Un impiegato regio in Genova diffamatore per le ritrattazioni di un Prete e di un Canonico liberali contro il Direttore, i Collaboratori e gli Associati del Giornale degli Studiosi; Genova, Agosto 1873.

La delicatezza ci consiglia a non pronunziare un qualsivoglia giudizio intorno a quest'opuscolo che desideriamo non venga diffuso.

Compendio elementare di Geografia cosmografica, fisica e politica, scritta ad uso delle scuole secondarie da R. A. Massone maestro di lettere; opera approvata, Genova, 1873. È dedicato al Commend. Giuseppe Colucci prefetto di Genova e l'Autore stima conveniente il far notare che questo libro, usato colle dovute restrizioni, potrebbe adattarsi benissimo alla Quarta Classe Elementare.

Compendio storico di letteratura italiana ad uso delle scuole tecniche, ginnasiali e magistrali per cura di D. L. G. B. con note del Prof. Giuseppe Catalano; Sestri Ponente, 1873.

Istituzioni di Grammatica latina compilate dal Prof. Luigi Cirino con versioni graduate ed apposito vocabolario, seconda edizione migliorata e corretta; Napoli, 1873.

Per informazioni avute da un buon padre di famiglia, abbiam nello scorso anno accennato favorevolmente al Giardino d'Infanzia fondato in Genova dalla signora Ozzano. Ma ora che lo abbiamo noi stessi veduto e che siamo certi del profitto ricavato dalla maggior parte degli allievi, lo raccomandiamo. Eccone l'Annunzio ed il Programma:

GIARDINO D'INFANZIA OZZANO

E

SCUOLA SUPERIORE

Salita 4 Canti di S. Francesco, N. 6

I giardini, come gli asili per l'infanzia, nel modo in cui sono presentemente ordinati, intendono a conseguire un doppio fine, vale a dire, rafforzare i corpi tenerelli dei fanciulli, ed educarne e raggentilirne l'animo, in guisa che, fatti adulti, la loro educazione risponda a quanto è ormai richiesto dalla civiltà odierna. A quest'uopo i fanciulli sono addestrati a quegli esercizii che non disdicono alla loro delicata complessione, e che anzi sapientemente ordinati dall'esperienza, la rinvigoriscono e l'aiutano.

Raccolti in sale ampie ed ariose, vegliati con materna cura, ammoniti con efficace dolcezza ed aiutati nello sviluppo del loro pensiero con tutti quei metodi che grado a grado lo addestrano alle operazioni intellettuali; alternati gli esercizii della mente con quelli del corpo, questi diventano uno svago, un trastullo, il quale rinvigorendo i loro corpi, dà un'accomodata spigliatezza anche alla movenza del loro animo. Col mezzo di cose sensibili si dà loro un'esatta idea degli oggetti e degli utensili più comuni, e se ne fanno loro ad un tempo conoscere il nome, la qualità e l'uso; e così l'aritmetica, i principii della Storia naturale, i rudimenti del leggere e dello scrivere, il disegno ed i fatti principali della Storia Sacra sono svolti in modo tutto obbiettivo, scevro di qualunque materialismo ed insegnati a mo' di ricreazione; nella stessa guisa i rudimenti della ginnastica della persona si accoppiano con temperata rispondenza alla intellettuale, e tutt'e due nel fanciulletto preparano l'uomo per ogni riguardo completo.

Conseguenza necessaria del giardino infantile si è la Scuola Superiore, specialmente per le ragazze dai 7 ai 12 anni. Essa continuando e sviluppando i primi insegnamenti tende a fornire un'estesa e conveniente coltura che risponda a' bisogni attuali come si con-

vienè a giovanette appartenenti a famiglie di condizione signorile e che formano il nerbo della società più colta e civile. Dotando Genova di una Scuola femminile superiore, pari a quelle che fioriscono in Germania, in Isvizzera, in Francia e che da alcuni anni vennero con generale approvazione istituite in Torino, Milano, Padova e Venezia, — i Genitori, desiderosi di fornire alle figlie loro piú estesa e conveniente coltura, non saranno più costretti a collocarle in convitti anche fuori di Genova, segregandole dall' affettuosa e semplice vita di famiglia o provvederle in casa di privato insegnamento con maggior dispendio e forse con minor frutto.

La sottoscritta pertanto considerando quanto di meglio si è fatto a quest' uopo nelle più cospicue città d' Europa, e aderendo alle numerose richieste di molti padri di famiglia ha unito al suo Giardino infantile, sì favorevolmente accolto dalla classe agiata di Genova, una Scuola Superiore nella quale si comprenderanno in tre classi gli studi e gli esercizi che piú si addicono a bennata fanciulla per la coltura dell' intelletto e del cuore, per lo sviluppo dell' organismo e per la vita e le ralazioni di civile famiglia.

PAOLINA OZZANO.

PROGRAMMA

DEL GIARDINO INFANTILE E DELLA SCUOLA SUPERIORE.

Gli studii sono divisi in sei classi. Le prime tre pei fanciulli d'ambo i sessi. Le altre sono esclusivamente destinate alle ragazze.

I fanciulli sono ammessi in questa scuola dall' età di 3 anni; sortendo dalla quarta classe, i maschi sono abili a entrare in collegio, le ragazze possono continuare i loro studi nelle classi superiori di questo Stabilimento.

1.ª CLASSE — (Giardino Infantile)

Età dai 3 ai 5 anni. — Le occupazioni secondo i metodi Froebel e Aporti (costruzione, tessitura, traforo ecc.) sono impiegate in questa classe, sia come mezzo di sviluppo, sia come preparazione alla scuola propriamente detta — Giochi ginnastici — Canto ed esercizi pratici della lingua italiana — Religione.

2.ª CLASSE

Dai 5 ai 6 anni. — Insegnamento simultaneo di lettura e scrittura — Calcolo — Disegno lineare — Continuazione delle occupazioni secondo i metodi Froebel e Aporti — Giuochi — Canto e Ginnastica — Religione.

3.ª CLASSE

Dai 6 ai 7 anni. — Lettura e recitazione — Scrittura e ortografia — Calcolo — Disegno — Racconti sulla Storia naturale — Occupazioni secondo i metodi Froebel e Aporti — Ginnastica — Canto.

4.ª CLASSE (Ragazze)

Età oltre i 7 anni. — Lettura e recitazione — Lingua italiana — *Grammatica e dettati* — Storia Sacra — Storia di Genova — Storia naturale — Disegno lineare ed occupazioni secondo i metodi Froebel e Aporti — Canto e ginnastica — Lavori d'ago.

5.ª CLASSE — (Ragazze)

Morale — Lingua Italiana — *Corso graduato di lingua — Dettati — Analisi grammaticale e logica* — Lettura e recitazione — Aritmetica applicata all'economia famigliare ed al commercio — Nozioni d'igiene e di scienze fisiche applicate agli usi della vita — Lingua francese — *Conversazione e corrispondenza* — Geografia e Storia d' Italia — Calligrafia — Storia Sacra — Storia Naturale — Disegno applicato al ricamo, ai modelli di abiti, ai fiori ecc. — Canto — Ginnastica — Lavori d' ago.

6.ª CLASSE (Ragazze)

Morale e governo della famiglia — Lingua italiana — *Continuazione del corso — Dettati — Analisi — Composizione* — Aritmetica — *Misure cubiche* — Geometria — Lingua francese — *Lettura, grammatica e conversazione* — Lingua inglese — *Lettura, grammatica e conversazione* — Calligrafia — Geografia e Cosmografia — Storia universale — Storia d'Italia — Storia naturale — Botanica e Zoologia — Disegno applicato alla pittura — Canto — Ginnastica — Lavori d' ago — Fattura di biancheria, di abiti — Ricamo — Ornamenti.

REGOLAMEMTO E CONDIZIONI

Nel Giardino infantile sono ammessi fanciulli e fanciulle dai 3 ai 7 anni.

Nella Scuola Superiore fino all' età di 12 anni.

Il prezzo mensile pel Giardino è di L. 12, per la Scuola Superiore di L. 15. Si pagheranno inoltre nel primo mese dell' intervento L. 8 d' entrata. Due fratelli o sorelle godranno il ribasso di L. 2 ciascuno per ogni mese.

I pagamenti si faranno per trimestre anticipati.

L' Istituto sarà aperto dalle 9 ant. alle 3 pom. d' ogni giorno, eccetto le domeniche e le solenni festività.

I genitori sono diffidati a non mandare nell'Istituto bimbi sospetti di qualche malattia, o che non ne sieno compiutamente ristabiliti.

Gli allievi non potranno recare con sè nè coltellini, nè alcun oggetto atto ad offendere.

Le famiglie dovranno mandare per tempo il cibo per la colazione, la quale avrà luogo alle 12 1/2.

Ogni fanciullo dovrà portare una posata, un tovagliuolo ed un grembiale bianco che saranno mutati di 3 in 3 giorni. Le ragazze oltre i 7 anni dovranno portare due tovagliuoli. Il cibo che dev' essere riscaldato, sarà portato in particolare recipiente.

Nell'istituto si parlerà alternativamente l'Italiano ed il Francese.

Volendo ritirare un fanciullo dall' Istituto, la famiglia deve avvertirne un mese prima la Direttrice.

Ore di ricevimento. — Tutti i giorni da mezzogiorno alle 2 pomeridiane, eccetto il Giovedì.

Le inscrizioni si ricevono alle stesse ore.

I parenti degli allievi, come anche tutti gli amici dell' infanzia, sono ammessi ad assistere alle lezioni delle 4 prime classi.

AVVISO

La consueta Cronaca ed il Necrologio Ligure pel mese di Ottobre si pubblicheranno nella prossima dispensa, prima del giorno 6 Decembre.

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente,* Luigi Grillo.

Genova, 1873. — Tipografia Sociale di G. E. Beretta e S. Molinari
Piazza Soziglia, vico del Fieno, N. 1, piano 1.o a destra.

Genova, Novembre 1873. Anno V. — N. 13. ed ult.°

Prezzo annue Lire 6

GIORNALE DEGLI STUDIOSI
DI
LETTERE, SCIENZE, ARTI e MESTIERI IN LIGURIA
DEDICATO
alla Società Ligure di Storia Patria
Fondato e diretto dal Cav. Luigi Grillo.

È mensile, oltre gli straordinari.

BIOGRAFIA
DI
Monsignor LUIGI FRANSONI
ARCIVESCOVO DI TORINO

(Continuazione e fine, V. pag. 323)

E come si proponeva eseguì, mandando a Genova Luigi, nella quale città, malgrado autorevoli premure, non lo volle ordinare il cardinale Spina, per timore del governo imperiale; perocchè ei non aveva soddisfatto l' obbligo della leva. Ma l'anno 1814, per mano di monsignor Gentile (1) e con gran dispetto del padre, conseguì gli

(1) Il Semeria ne' suoi *Secoli Cristiani della Liguria* (Torino, 1843, tomo 2, pag. 246) dà solamente le seguenti notizie di questo Vescovo.

« Dopo il De Mari veniva, nel 1776, a governare la Chiesa di Savona monsignor Domenico Maria Gentile, patrizio genovese. Due grandi opere egli intraprese e condusse a compimento: la ristaurazione del Seminario, il quale era ristretto e pressochè inabitabile, e l' ingrandimento del palazzo episcopale, con sì nobile e comoda forma, che può decorosamante alloggiare anche un altissimo personaggio. Per supplire a tante spese giudicò, previe le opportune autorizzazioni, di vendere al re di Sardegna, Vittorio Amedeo III, il principato di Lodisio, che era l' unico feudo che ancor rimaneva in signoria alla sua sede. (*Questo contratto si fece il 18 di agosto 1784, mediante l'annua pensione perpetua di cinquecento lire alla Mensa vescovile, e facoltà al vescovo di assumere il titolo di Principe di Lodisio, e co' diritti e le preminenze di cui godono i vassalli di S. M. col titolo di Principato. Obbligavasi di più il Re di Sardegna di assegnare in perpetuo annue lire cento, moneta di Piemonte, alla Parrocchia di Rocchetta*

Ordini sacri. In breve raccolse il frutto di un' esemplare condotta, vedendosi giovanissimo ancora, nominato Catechista della Congregazione dei Missionari Urbani, che tante memorie di beneficenza legano a questa famiglia; e non perdonando a duri disagi, ai quali non era avvezzo sinchè visse negli agi della sua famiglia, percorse con zelo disinteressato e pietoso le alpestri regioni dell' Arcidiocesi genovese a predicare il Vangelo.

Aveva appena trentun'anno allorchè Vittorio Emanuele I lo nominò vescovo di Fossano; ma alla accettazione di questa ecclesiastica dignità, si oppose il vecchio suo padre, che lo giudicava an-

ed a quella di Merana). Pochi anni che avesse ancor tardato a spogliarsi di questo sterile dominio, ne sarebbe stato privato senza vantaggio negli sconcerti politici, che poco dopo sopravvennero. Nella sua vecchiaia monsignor Gentile rinunziò alla sua dignità ».

E noi afferriamo questa occasione per aggiungere che era figlio del nobile Nicolò di Leandro Gentile e di Giovanna Imperiale figlia di Ottaviano e che fu battezzato addì 26 aprile 1732 nella parrocchia di San Martino d'Albaro.

Dal 28 gennaio 1776, abbate di Sant' Ermete e di S. Quintino e principe di Lodisio, fu l' ultimo abbate commendatario di S. Silano in Romagnano Sesia, stato nominato con lettere apostoliche del 10 aprile 1786 e ne prese possesso il 9 giugno. Per la morte di Mons. Ottavio Maria De Mari, avvenuta nel 1775, succedevagli nel vescovato di Savona, al quale rinunziò il 24 settembre 1804. Negli archivi di Corte esiste la sua supplica colla data del 1.° ottobre 1815 al re di Sardegna Vittorio Emanuele I, enumerando tutte le sue benemerenze per ottenere un compenso in danaro alla toltagli abbazia. Ma invece alli 18 marzo 1816, gli fu concessa la Gran Croce Mauriziana, in considerazione della lunga carriera onorevolmente percorsa e della sua devozione all'augusta Casa di Savoia particolarmente dimostrata.

Nel mese di marzo dell' anno 1822 dall' arcivescovo Luigi Lambruschini in Genova con a Diacono Mons. Carmine Cordiviola, a Suddiacono Mons. Airenti, preceduti dai membri della Collegiata di N. S. delle Vigne ed oltre 100 fedeli con fiaccole, gli si amministrò il Sacro Viatico. I Savonesi dopo la sua morte accaduta nel 22 marzo 1822, invano ne chiesero la salma. La *Gazzetta di Genova* in data 27 dello stesso mese, ne dà questa sola notizia: « Venerdì scorso è cessato di vivere in questa città Mons. Gentile, già vescovo di Savona, nella grave età di anni 90. Fornito egli di una complessione robusta e d' un carattere gioviale faceva sperare di giungere ad una età molto più avanzata ed emulare almeno una sua sorella religiosa nel monastero di S. Sebastiano, che morì l'anno scorso in età di anni 106, ma una grave malattia sofferta in questo inverno gli ha lasciato tutti i mali della vecchiaia colle loro conseguenze ».

cora troppo giovine per così grave ufficio; ed egli deferente ai suoi desiderii, renunziò. Passato il genitore a miglior vita, e salito Carlo Felice sul trono, confermò questo principe la nomina di Luigi al vescovato di Fossano; sicchè l'anno 1821 già lo vediamo fregiato del pastorale in questa città, ove dieci anni corresse il gregge di Cristo. In questo tempo, re Carlo Felice lo chiamò a far parte di un'alta commissione istituita da lui per effettuare, nel miglior modo possibile, la restituzione dei beni che la rivoluzione aveva alla Chiesa rapito. E ciò eseguì con tanta soddisfazione di quel principe, evitando i dolorosi contrasti fra l' interesse e la giustizia, che portato a termine il delicato uffizio dopo varii anni, l'onorò del Collare del Supremo Ordine della ss. Annunziata, di cui fu Cancelliere, e gli fe' prezioso dono di una magnifica croce di grossi brillanti.

Intanto, sulla proposta di re Carlo Alberto che ne apprezzava altamente le doti della mente e del cuore, con Breve Pontificio dei 12 agosto 1831, fu nominato Amministratore Apostolico della Sede metropolitana di Torino. E tosto con rr. patenti de' 15 dicembre dello stesso anno venne innalzato alla carica di Consigliere di Stato aggiunto fisso. Nel Concistoro del 21 febbraio 1832 fu investito della dignità di Arcivescovo di quella metropoli; e con altre rr. patenti dei 19 dicembre 1834 gli vennero conferite le insegne di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro. A lui toccò l'onore di benedire il matrimonio del re Vittorio Emanuele II, e di tenere al sacro fonte, per mandato del Pontefice Pio IX, il Principe Umberto e la principessa Margherita, sua cugina, destinati poi a salire sul medesimo talamo, nella futura reggia dei re (?) d' Italia.

Ben lunghi anni fu caro al suo popolo, a benefizio del quale e della Chiesa cui presiedeva consacrò interamente i redditi della Mensa, valendosi unicamente del privato patrimonio pei suoi personali bisogni; lo dicano quei molti, ai quali un nome onorato ed una onesta vergogna impedivano invocare in soccorso della loro miseria la carità cittadina, che in Luigi trovarono un fratello, un padre che largamente li sovvenne. E finchè forse mal giudicati doveri (1) del

(1) Alle leggi della Chiesa e non ai capricci dei governanti voleva obbedire Monsignor Fransoni, e perciò egli nel 1841 si dimise dalla carica di Cappellano

suo ministero non si trovarono in lotta con quelli di cittadino, ei si contò fra i prediletti di quel Re che chiuse l'istoria della sua vita in Oporto, con sì gloriosa e pietosa pagina. Ma allorquando il piccolo Piemonte battè con passo audace la via del progresso, e si dispose ad educare il popolo a principii liberali del viver civile, egli, educato a vecchia scuola, non ebbe lena di seguirlo in quella via; retto ed ispirato dalla Curia Romana (1), si accinse ad una lotta sciagurata contro la civile potestà, e dovè soccombere (2).

Egli vedeva in qualsiasi nuova istituzione, che dalla Chiesa non avesse principio, un pericolo per essa e per le anime; e perciò si fece ad osteggiare i ricoveri de' mendici, gli asili d' infanzia (3). Pubblicate le riforme negli Stati Sardi, dimostrò quanto egli vi fosse fortemente avverso, rifiutando le sue preci per celebrarne la festa; talchè fu obbligato, infine, ad allontanarsi dalla sua Sede e si ritirò in Svizzera. Interpellanze fatte al Parlamento, ed una petizione

Maggiore dell' armata di terra e di mare perchè il Ministro March. Emanuele Pes di Villamarina, pretendeva di interpretare a modo suo i *doveri* indicati anche nell'*Istruzione ai Signori Cappellani de' reggimenti e dei presidii* pubblicata nel 1763 da Mons. Delle Lanze, Arcivescovo di Torino, come Cappellano Maggiore dell' Armata, con aggiunte del Cardinale Costa in data 16 agosto 1794, ristampata in Torino, 1.° gennaio 1855, nelle pagine 130-141 dell' opuscolo di L. Grillo intitolato *Pregi e difetti dei Cappellani Militari e degli Ufficiali superiori e subalterni del R. Esercito Piemontese.*

(1) Anche il *vecchio cattolico* Reinkens che pretende di esser Vescovo, mentre altro non è che un gallonato servo della Chiesa di Bismark, in una recente sua lettera parla della *Curia Romana*, come Lutero e come Calvino. « È questo di *Curia* un bel trovato per ingannare gli sciocchi e gli ignoranti, facendo credere che non contro la Chiesa si ha odio e inimicizia, sì solo contro il personale che ne applica le leggi ». Così il *Diritto Cattolico*, 8 novembre 1873.

(2) In tempi che i cattolici portarono alle stelle le virtù di Luigi, ed i liberali ne calpestarono il nome, fra le altre cose fu divulgato ch' egli era uno sfrenato ghiottone; nessuna accusa fu mai più ingiusta di questa, se vero è quanto mi riferivano persone degnissime di fede che molto da vicino lo conobbero. Die' causa forse a tali dicerie il suo costume di raccogliere sovente i suoi amici e conoscenti a pranzo nel suo palazzo, pranzi che dovevano essere conformi all'alta posizione ch'ei copriva, ed alle sue private ricchezze.

(Questa Nota 3.ª è dell'Autore).

(3) Per questa opinione, leggasi l' opuscolo intitolato: *Le illusioni della pubblica carità*, seconda edizione, Lugano 1838.

di padri di famiglia torinesi portarono la conseguenza del richiamo di lui; ma il suo animo non era piegato (1).

Adottata dal parlamento subalpino la prima delle tre Leggi famose pel nome di Siccardi, veniva abolito il deplorabile diritto di asilo nelle chiese; sottoponevasi il clero, come in tutti i paesi civili, all' ordinaria giurisdizione. Sembravano queste all'Arcivescovo crudeli usurpazioni di sacri diritti della Chiesa (2), e mal contenne uno sconsigliato (?) risentimento, e si fece a dare riottose istruzioni (3) al clero da lui dipendente, con una sua circolare a stampa dei 18 aprile di quell' anno (4); impose agli ecclesiastici, che venissero

(1) Vedi al proposito la sua Pastorale al Clero ed al Popolo colla data di Pianezza, 4 marzo 1850. Pochi giorni dopo, cioè nel Giovedì e nel Venerdì Santo, mentre usciva dalle sacre funzioni della Cattedrale di Torino nel salire in carrozza venne fischiato da alcuni monelli, certamente pagati, mentre alcuni giovinastri sogghignavano e con atti e motti diversi lo insultarono. Ma nè la costanza nei suoi propositi, nè il suo coraggio lo abbandonarono, quantunque si accorgesse che il Governo fingeva di essere impotente a frenare la gente trista.

(2) Non *sembravano*, ma erano vere usurpazioni; perchè la legge Civile non può dispensare il Clero dagli obblighi speciali che allo stesso impongono le leggi della Chiesa ed i Concordati che ne reggono l' applicazione.

(3) Erano savissime e non già *riottose*, come si può vederle nella *Gazzetta del Popolo* di Torino e ristampate nel *Cattolico di Genova* 23 aprile 1850. Ma il Fisco sequestrava questa Circolare ai Parrochi nella stessa casa dell'Arcivescovado e sequestrò anche l'*Armonia* che l'aveva stampata.

(4) Tale lettera in data 29 aprile fu pubblicata nell'*Armonia* di Torino e ristampata dal *Cattolico di Genova* 3 maggio 1850, il quale nel giorno 24 riferiva pure la Protesta che in data 19 maggio dalla Cittadella di Torino l' arcivescovo fece contro il Conte Giuseppe Siccardi, Ministro di Grazia e Giustizia, il quale nella seduta del 16 avanti la Camera dei Senatori aveva dichiarato *che la massima parte del Clero nazionale riguardò la legge del 9 aprile, come un benefizio.* Fransoni scrivea: « Per verità non comprendo come ciò potesse dirsi fra quelle pareti che risuonano tuttora della sì solenne contraria Protesta fattavi dall' intero Corpo Episcopale del Regno, talchè quand' anche stesse la verità d' una tale dichiarazione per riguardo al rimanente del Clero di ciascuna diocesi, non potrebbe riferirsi che a corpi senza capi, anzi in diretta opposizione ai medesimi. Ma lode alla divina misericordia, la cosa è ben lungi dall'esser tale. Alcuni claustrali che già scossero o che sono impazienti di scuotere il giogo della regolare disciplina; alcuni sacerdoti che col secolaresco vestire, o con una, per altri titoli, riprovevole condotta, disonorano la santità del loro carattere; alcuni altri infine che lasciatisi affascinare da erronee teorie, si palesano sfrontatamente ribelli non

citati davanti a' tribunali laici, di domandare all' Autorità episcopale autorizzazione a comparirvi, e raccomandò loro di dedurre la incompetenza de' tribunali civili, protestando contro la violazione delle antiche immunità. Mentre egli s' accingeva a spedire copia della circolare ai suoi parrochi, il 21 del mese istesso fu perquisito il palazzo episcopale, e sequestrate quante copie di essa rimanevano. Aperto contro di lui un processo, il 29 di aprile fu citato a presentarsi avanti il giudice d' istruzione, o a riceverlo nel suo palazzo per dare conto di questa condotta, imputata di ribellione alle leggi del regno. Egli oppose a tali inviti un costante rifiuto, dignitoso però e consentaneo alle istruzioni da lui date al clero nella sua circolare; così stimando servire le ragioni della Chiesa, poichè riteneva la nuova legge essere contraria al Concilio di Trento e non potere coscenziosamente uniformarvisi; e però, con una sua lettera al giudice istruttore, scritta nel suddetto giorno, protestò della sua sommissione alle leggi del regno, in quanto non offendevano i suoi doveri, e fece istanza gli si concedesse il tempo necessario per chiedere al Papa autorizzazione di arrendersi a quelle loro ingiunzioni. Ma l' autorità giudiziaria, alla quale premeva star salda nei suoi voleri, ne ordinò l' arresto; ed il 2 maggio fu condotto in cittadella, e vi rimase durante l' istruzione del processo.

solo ai loro Vescovi, ma allo stesso Capo Supremo della Chiesa il Romano Pontefice; ecco tutto il drappello cui solo può il signor Ministro accennare; drappello è vero, sempre troppo grande per doverne piangere amaramente, ma affatto minimo rimpetto alla massa dei buoni e nel modo il più miserando agli occhi di tutti spregevole per poterlo, tutt' altro che gloriosamente, citare ad appoggio. No, punto io non dubito di asserire che, tolte poche eccezioni, la totalità degli ecclesiastici. . . . »

E' che Monsignor Fransoni si apponesse al vero, si è veduto in alcune diocesi coi nomi di quei pochi sacerdoti soscrittori alla colonna infame che in Torino s' innalzò al ministro Siccardi, monumento del quale i posteri si vergogneranno, come di quella Italia che incorona la statua del Conte Camillo Cavour e di quella *Legge Siccardi*, giornale, che nel mese di settembre in Genova urtava di fronte ogni onesto sentimento e faceva segno al furore del popoletto una intiera classe di cittadini, forse aspirando alla carneficina ed al sangue. Ma un tale foglio moriva per mancanza di acquirenti e questo fa onore alla maggioranza dei Genovesi!

Il giorno 23 del mese istesso, sulla requisitoria dell' avvocato Persoglio, i Giurati ne dichiararono la colpabilità per offese ed eccitamento contro la legge dei 9 aprile 1850, malgrado gli sforzi del cav. Vigliani, avvocato dei poveri, che d'ufficio lo difese; e fu quindi condannato ad un mese di carcere, a cinquecento lire di multa ed a pagare le spese del processo.

Per tale avvenimento era severamente biasimato il governo Sardo dalla Corte di Roma; il cardinale Antonelli protestava solennemente; e personali espressioni di lode e di simpatia fece il Papa giungere a Luigi con un suo Breve de' 23 maggio 1850; col quale dava encomii alla *egregia episcopale virtù, alla fortezza, alla costanza degnissima di somme lodi e dell' ammirazione universale.* I cattolici torinesi, ammirando le virtù del prelato, gli fecero dono di un magnifico pastorale, così descritto dal marchese Gustavo di Cavour nel giornale l' *Armonia*: « ..... Primeggia in mezzo al « gruppo la grandiosa ed alquanto austera figura del gran Pontefice « S. Gregorio VII, il quale con invitta costanza sostenne di gravi « pugne per la libertà della Chiesa; ed in seguito, per avere amato « la giustizia ed odiato l' iniquità, morì in un glorioso esilio. Alla « sua destra vedesi S. Massimo torinese, insigne scrittore ed uno « fra i Padri della Chiesa latina, illustre predecessore di monsignore « Fransoni. Dall' altro lato venne rappresentato San Tommaso Can« tuariense martire della causa de' diritti della Chiesa..... » Parimente le donne Vercellesi pensarono offrirgli un segno della loro ammirazione, e gli fecer presente di un ricco reliquiario in elegante filograna, ove riposero parte delle ceneri di S. Eusebio, vescovo di quella città. E in Napoli, finalmente (1), per tralasciare

(1) Ci piace di aggiungere a queste onorificenze accennate dall' egregio sig. Corazzini, che il *Cattolico di Genova* aperse una soscrizione per offerire a Mons. Fransoni una Mitra; il *Messaggiere di Modena* ed i Reggiani per un Anello, come avean fatto i Napoletani; i Lucchesi per un fermaglio; i Romani per un Calice d' oro; i Francesi per una Croce; quei di Mondonego, città episcopale della Gallizia (Spagna) una commoventissima lettera col dono di 5 mila reali. Ma facciam punto e per brevità omettiamo la lista delle congratulazioni che per lettera ed in persona per la sua condotta ebbe dai personaggi maggiormente degni di stima, fra i quali, Montalembert.

di altri luoghi, con pubblica soscrizione fu raccolto il danaro per fargli dono di un prezioso anello.

Frattanto i cavalieri del Supremo Ordine della SS. Annunziata, scorgendo nell' improvviso arresto dell' Arcivescovo una violazione de' loro antichi privilegi, solennemente protestarono; perocchè gli insigniti del Collare di questo altissimo ordine cavalleresco, soltanto per reale ordinanza debbon patire l' arresto. Come sempre, la protesta non generò alcun frutto e Luigi rimase in carcere fino al 2 di giugno, nel qual dì spirava il mese della prigionia cui era stato condannato.

Nel mese di maggio dell' istesso anno, il conte Pietro de'Rossi di Santa Rosa, ministro di agricoltura e commercio e deputato al Parlamento, uomo ad un tempo dotto e liberale e religioso di cuore, colpito di grave morbo, richiese i Sacramenti. I PP. Serviti che reggevano la chiesa di S. Carlo, insisterono per ottenere dal Santa Rosa una ritrattazione del suo operato, come membro del Governo che aveva sancito una legge da loro giudicata lesiva i privilegi del clero. Luigi aveva commesso ad alcuni teologi di esaminare se coloro che presero parte ad approvare o sancire le leggi Siccardi dovevano aversi per scomunicati, e se fosse lecito amministrar loro i sacramenti; ed i teologi avevano pronunziato un responso negativo. Simili istruzioni erano ancora pervenute da Roma; sicchè il Prelato stimavasi astretto a seguire quei pareri e quegli ordini, ed aveva ingiunto ai penitenzieri ed ai vicarii della sua diocesi, di esigere una formale ritrattazione prima di assolvere.

O il ministro Santa Rosa, come taluno afferma, si ritrattasse, o quei pareri e quegli ordini non fossero ancora giunti, fatto sta che questa volta il Viatico gli fu amministrato. Ma, in capo circa a due mesi, il misero Santa Rosa, novamente aggravato dal male, ardentemente desiderò i conforti religiosi; fece la sua confessione al professore Ghiringhello, rispettabile teologo, che gli rilasciò una fede di assoluzione. Munito di questa, pensò il Ministro morente potere ottenere i Sacramenti, e si rivolse ai PP. Serviti di S. Carlo, nel popolo della quale parrocchia aveva dimora, chiedendo che gli fossero amministrati. I PP. Serviti, avuto il parere dell'Arcivescovo li negarono s' ei non firmasse una ritrattazione che gli fu presentata. Il Conte non volle firmare la ritrattazione, ma consentì che il professore Ghiringhello trattasse col parroco. A niun risultato menarono le trattative; però, il Santa Rosa spontaneo firmò altra dichiarazione, dal Ghiringhello compilata, colla quale proclamava di avere agito nel suo ministero di piena coscienza e persuaso di non violare i doveri religiosi e che intendeva morire nel grembo della Santa Chiesa cattolica (1). Tale dichiarazione, come vaga e facile a contrarie interpetrazioni, fu rigettata dai padri Serviti, che insistevano per una completa ritrattazione, malgrado le lagrime disperate della consorte del morente.

Giunto il 5 di agosto, e rifinito dalla lotta morale e dal malore, pure tenne fermo; e sentendosi presso al suo fine, è fama che attorniato da' suoi cari prorompesse in questi accenti: « Dio santo, mi si domandano cose alle quali la mia coscienza non può piegarsi; ho quattro figli, essi non avranno dal loro padre un nome disonorato! » Quindi ricevuta la benedizione del suo confessore, e stringendo e baciando il Crocifisso, spirò. I compilatori della *Civiltà Cattolica* asseriscono che il Santa Rosa prima di morire convenisse di firmare la ritrattazione, ma che a ciò mancassegli il tempo ed a somministrargli i sacramenti (2), e che per questa ragione non gli fu poi negata la sepoltura ecclesiastica. Pietosa istoria è questa, che rivela da un lato le crudeli incertezze di una coscienza nella quale combattevano i religiosi sentimenti e le civili convinzioni, dall' altro una rigida severità ch'io non giudico.

(1) La *Civiltà Cattolica* (anno I, pag. 584) reca questa ritrattazione del Santa Rosa nei termini seguenti: « Dichiaro di avere partecipato con piena co-
« scienza come persona pubblica agli atti del Governo, persuaso di non violare
« le leggi ecclesiastiche, che altrimenti non vi avrei preso parte e qualora ciò
« fosse avvenuto (cioè di violarle mio malgrado) intendo di ciò riprovare, vo-
« lendo morire come vissi nella Comunione della Chiesa Cattolica Apostolica
« Romana, sottomettendo il mio giudizio alla medesima ed al suo augusto capo
« visibile Vicario di Gesù Cristo Romano Pontefice ». *(Nota dell'Autore).*

(2) L' *Armonia* di Torino disse di poter accertare che la famiglia del Santa Rosa ebbe la consolazione di veder il Ministro morire da buon cattolico. « Egli dichiarò, pochi momenti prima di spirare, di voler morire nel seno della Santa Chiesa Cattolica, e perciò *di sottomettere il proprio giudizio a quello della Chiesa e del suo Capo visibile il Vicario di Cristo.* »

Il giorno seguente a quello della morte dell' infelice conte di Santa Rosa, fu un gran dire per la commossa Torino; ed un vivo agitarsi di popolo, ed un minacciare il convento de' PP. Serviti (1); dei quali fu necessario che la Guardia Nazionale tutelasse la personale sicurezza.

Luigi trovavasi allora alla sua villa di Pianezza, ed ignorava la morte dello sciagurato Santa Rosa e le ultime circostanze che la precederono, quando i Ministri dell'Interno e della Guerra là si recarono (2), intimando di dar gli ordini perchè il cadavere del Santa Rosa fosse seppellito secondo i riti della fede cattolica. Parve strana all' Arcivescovo una tale domanda; rispose spettare al parroco di far l' obbligo suo nei casi ordinarii, che se straordinarie

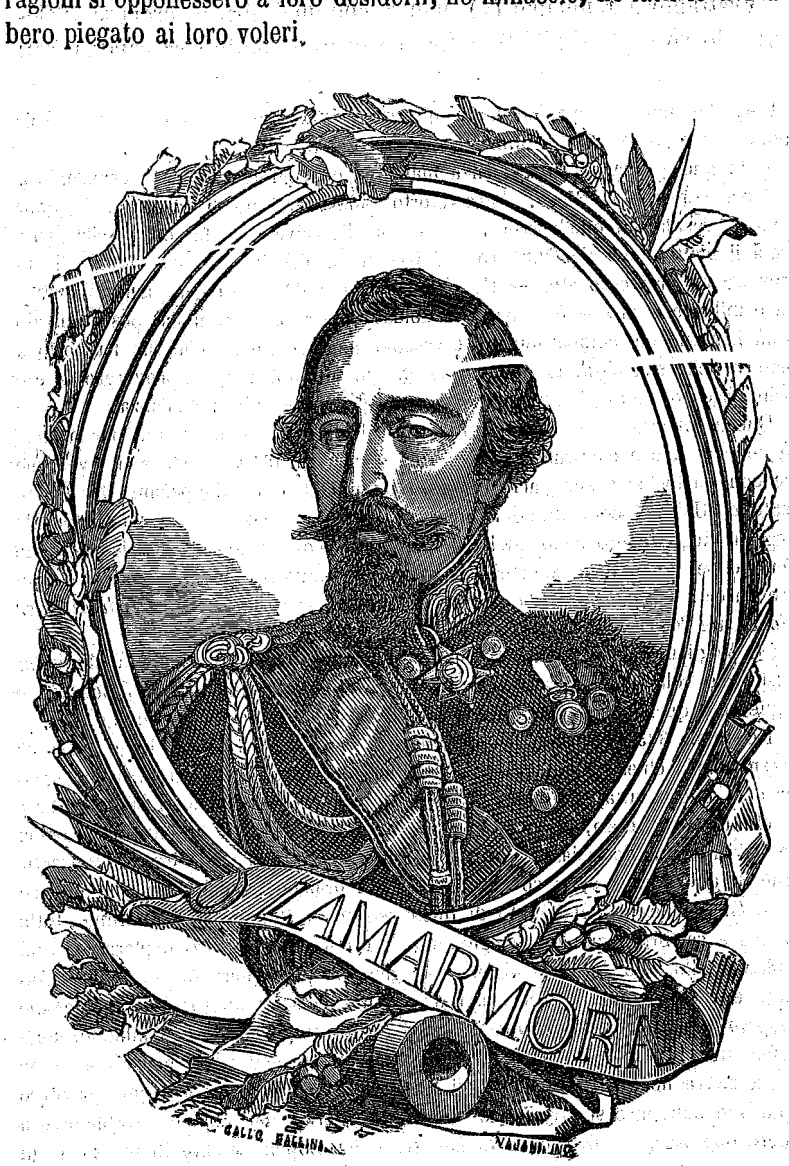
(1) Nella Biblioteca Fransoniana (fra le Miscellanee, n.2, scanzia 39) esistono 80 pagine intitolate *La Prima Settimana di agosto nella città di Torino, Lettera ad un amico*, Torino 19 settembre 1850.

A questa lettera pubblicata per cura del conte Girolamo De Cardenas da Valenza (figlio del Senatore del Regno), potrà ricorrere il lettore curioso di sapere quale iniqua parte abbia preso il conte Camillo Cavour in queste minaccie ai Padri Serviti ed al loro superiore il P. Pittavino, parroco della Chiesa di S. Carlo. Il dialogo che col Conte di Cavour, accompagnato dal medico Malinverni, ebbe luogo nella camera del Parroco poche ore dopo la morte del Santa Rosa, comincia nella pag. 26 del sovraccennato opuscolo.

(2) A facc. 48 della *Prima Settimana d'Agosto* leggiamo come il Ministro di Guerra, La Marmora, si recava a Pianezza « mossovi principalmente a quanto dobbiam credere dalle rimostranze caldissime del Sig. Conte Camillo Cavour. Alle sette antimeridiane, mentre l'Arcivescovo sentiva Messa, fu chiamato per ricevere il Ministro della Guerra e il Conte di San Martino, che gli intimarono di dare gli ordini necessarii affine di procedere alla sepoltura ecclesiastica del defunto Santa Rosa. L'Arcivescovo rispose di volersene prima consultare con altre persone e si riservò a dare una risposta definitiva innanzi al mezzodì. Gli imposero con un'aria d' impero di rinunziare all' Arcivescovato di Torino. Ma l'Arcivescovo soggiunse con calma, che già per la terza volta se gli discorreva di ciò: non potere in coscienza prestarsi ai loro desideri; non rinunzierebbe mai più.

« Rientrato nella sua cappella, l'Arcivescovo celebrò la S. Messa e recitò il Rosario, giusta il suo costume. Dopo fe' colazione col P. Ferreri, prete ottuagenario, il teologo Daviso e il suo nipote Marchese Domenico Fransoni, che da pochi giorni trovavasi in sua compagnia. Ritiratosi quindi nel suo gabinetto, scrisse al Vicario Generale di recarsi tosto presso la Commissione dei Teologi,

ragioni si opponessero a'loro desiderii, nè minaccie, nè fatti lo avrebbero piegato ai loro voleri.



di raccomandare a ciascuno dei membri di pronunziarsi liberamente sul punto in questione, senza darsi di lui il menomo pensiero, ch' egli confidava nell'ajuto

Frattanto il Municipio (1), non so con qual diritto, propose al Governo lo sfratto de' PP. Serviti: il Governo adottò: scacciati i frati

di Dio, che non gli verrebbe meno di certo; in ultimo, avuta la risposta della Commissione, di recarla al Ministero in suo nome.

« In quel giorno la Provvidenza mandava un conforto a Mons. Fransoni..... la Croce preziosa di Mons. Affre morto sulle barricate di Parigi..... il signor Venillot, recandogli quella croce.... A questi l'Arcivescovo fe' cenno della visita avutà il mattino dal sig. Ministro La Marmora e dell'intimazione fattagli di rinunziare all'arcivescovato. — Ho risposto, dicea l'Arcivescovo, signor Ministro, ella è militare e sa che è vigliacco il soldato che abbandona il suo posto quando si dà il segno del combattimento. I vescovi sono sentinelle che Dio ha posto a custodia della sua città. Io non voglio ch' egli mi abbia a rimproverare di essermi nascoso allora ch' era mestieri di maggiore coraggio e vigilanza. »

Questo Generale che, come la ZUCCA dell'Ariosto, montò sublime per la facilità con cui aveva espugnato Genova nell' aprile del 1849, credeva di aver che fare con un testardo suo pari, oppure con uno di quei Cappellani di Reggimento od Uffiziali combattenti ai quali orgogliosamente soleva dire: i Cànoni, la Legge, il Regolamento sono ME! Ma dall'Arcivescovo Fransoni in tale occasione afferrato per un braccio affinchè soscrivesse la rinunzia, ebbe a sentirsi queste altre parole: « *Signor Cavaliere, rispetti almeno sè stesso e si ricordi di esser nato da un Ferrero della Marmora!*

(1) Vogliam cogliere il destro di far menzione di uno fra i molti Municipii questa che vollero col mezzo di Santa Rosa far omaggio alla *Legge Siccardi;* e sceglieremo quello che avea a Sindaco il Signor Avvocato G. B. Tubino.

Nel num. 303 del *Cattolico di Genova*, 22 agosto 1850 si legge: « Il 20 corrente nella chiesa parrocchiale di S. Pier d' Arena, considerabilissimo subborgo di questa città, per opera di zelanti ministeriali celebravasi festa mortuaria al defunto Santa Rosa, fin qui bene sta, poichè venivano a lui fatti quegli onori che dall'Autorità Ecclesiastica di Torino, in conseguenza della estrema ritrattazione di quel ministro, si concedevano. Ma l' orazione funebre del sig. medico David Chiossone, in cui taciuto di quell' estremo cattolico atto del defunto, tutta versava a celebrare quanto da ogni buon cattolico vuolsi anzi deplorare; e ad insultare collo stile del giornalismo irreligioso il più venerando ceto della società nel luogo Santo in faccia agli altari; ma le iscrizioni (*del Prof. Agostino Chiappori*) sul fare dell' orazione tutte altamente impudenti, sono infamie, sono profanazioni orrende che non sappiamo come si permettano e che se non nuove a vedersi tra noi in questi giorni di tanta empietà, non lasciano di gravitare fatalmente non pure sui tristi che vi danno opera, ma abbiamo fortemente a temere non traggano lo sdegno di Dio su di un popolo tradito in mezzo a cui ora compionsi tanto impunemente ».

E nel n. 308 dello stesso giornale si dice: « Ci par bene ritornare sullo

e perquisito il convento, fu trovato un autografo dell' Arcivescovo col quale veniva a quei padri ordinato di negare i Sacramenti al Santa Rosa, se non firmasse una piena ritrattazione. Così scoprì il Governo la diretta influenza del Prelato, che fu tosto invitato a far rinunzia della sua Mensa. Egli pensò che una tale rinunzia sarebbe viltà, e si rifiutò. Grand' ira per tal rifiuto agitò i ministri, che spedirono il giorno 7 ad arrestarlo un maggiore ed un capitano dei RR. Carabinieri, i quali praticarono una minuta perquisizione, che non

scandalo avvenuto nel sobborgo di S. Pier d' Arena pei funerali di Santa Rosa, di cui abbiamo parlato nel N. 303, per non lasciare il sospetto che l' Autorità Ecclesiastica sia stata connivente; sospetto che ad alcuno venne dopo il nostro rapporto. *R. Parodi Stefano poi Canco in S. Lor.*

« Hassi dunque a sapere che il M. R. Parroco del luogo assieme a chi era impegnato per quella funzione mortuaria si portò dal Superiore Ecclesiastico per ottenere la licenza in proposito. Il Superiore diede la licenza per la Messa, e temendo che si volesse fare qualche cosa di più, gli avvisò che senza sua licenza non si sarebbe potuto fare orazione funebre, nè mettere inscrizioni da lui non approvate, giusta le disposizioni sinodali. La licenza per tanto fu chiesta e data per la sola Messa.

« Ma i democratici di S. Pier d'Arena non sapevano che farsi di una semplice Messa; volevano una fragorosa dimostrazione: quindi nella notte applicarono i loro epitaffi e il sig. Chiossone all' ora posta si presenta col suo panegirico e questo e quelli ora dati alle stampe. Il Parroco (*Stefano Parodi, ora Canonico nella metropolitana*) conoscendo che gente era quella che avea divisato e voleva la dimostrazione, temendo al momento un mal maggiore, non si sentì il coraggio di protestare contro quell' attentato, quindi la funzione ebbe luogo con quella cristiana edificazione che a tutti è nota.

« Perciò l' Autorità Ecclesiastica non ebbe alcuna colpa di quello scandalo e di quella profanazione. Uomini delle dimostrazioni, fatele in piazza: finitela una volta di farle in Chiesa. Guardate che *Deus non irridetur:* e con Dio non si burla. Questo testo di S. Paolo fu applicato a voi sul finire del 47 quando avete fatto la prima delle vostre dimostrazioni nella Chiesa della Nunziata che avevate onorato del titolo di Nazionale. Quella fu la prima profanazione che avete usato per illudere il cieco popolo..... Ve ne ricordate di quel Triduo per la Guardia Nazionale di Roma, a cui concorrevano ebrei, protestanti e cristiani che credono a Cristo quanto a Maometto, e vi sentivano la Messa Cantata, mentre le signore andavano in giro a prendere le oblazioni dei divoti e alcuna di loro toglieva lo spillo dal petto, o la borsa dalla mano di chi non faceva elemosina troppo liberale?.... Ve ne ricordate?..... »

portò a verun risultato (1). Intanto egli era guardato a vista, ma non si ch' ei non potesse segretamente consegnare, a fidata persona che là si trovava, una lettera con la quale egli dava alcune urgenti disposizioni. Entrato quindi in una carrozza scortata da otto carabinieri, fu prima condotto alla questura, dopo guidato al forte di Fenestrelle. Passando per Pinerolo fu fatto segno ad una ingiuriosa popolare dimostrazione. Giunto a mezzanotte a Fenestrelle, dove nessuno avviso era stato dato dello arrivo dell' Arcivescovo, con poco riguardo al grado ed alla età, ebbe a rimanere fino alle cinque del mattino ad attendere sulla via che si abbassassero i ponti della fortezza. Quivi gli furono assegnate alcune camerette (2); nelle quali venne sostenuto finchè un decreto del Magistrato di appello di Torino lo condannò all' esilio, privandolo del possesso e dell' amministrazione dei beni della sua Mensa; con forme interamente eccezionali (3).

(1) E furono il maggiore Cav. Trofimo Arnulfi ed il capitano Cav. Angelo Morelli del Popolo.

(2) *La Campana*, n. 59 del 24 agosto 1850 così ne dà notizia:

« ..... Le camere guardano nel cortile del forte per mezzo di un poggiolo e finestre alle quali può liberamente portarsi, ma non ne profitta per cagione del vento che spira troppo forte.

« Ogni comunicazione è interdetta sì a lui, che al segretario e cameriere, nè riceve altre visite che dal governatore Cav. Alfredo De Sonnaz, il quale gli prodiga ogni sorta di gentilezze.

« La sua salute è assai buona, mangia con appetito, sebbene al suo solito frugalissimamente. L' aria però non gli è confacente e già dovette subire un' operazione di mignatte. — Tanto il cuoco che gli reca ordinariamente il pranzo, quanto il medico che ebbe a visitarlo, sono sempre accompagnati dai carabinieri, e visitati diligentemente sì nell' entrare che nell' uscire, sono visitate le pietanze stesse per assicurarsi che in esse non siano nascoste corrispondenze, ecc.

« Monsignore poi conserva sempre la sua ilarità e solita tranquillità ».

(3) Eccole tali che in Prussia ora servono di norma al luterano Bismark.

Decreto del Magistrato d' Appello di Torino, che ordina l' esilio dell' Arcivescovo Luigi Fransoni.

Il Magistrato di Appello in Torino sedente — Udite le due sezioni ecc.

Veduta l' allegata rappresentanza del Sig. Avvocato Generale di S. M., il suo tenore ben considerato, per le presenti provvedendo in via d' appello, come d' abuso, tanto pel decreto 20 luglio scorso, quanto pei fatti relativi al ministro

Non presumo sentenziare sulle ragioni o sui torti dell' Arcivescovo, ma solamente mi permetto due riflessioni: che, cioè, egli come prete, pareva solo competente a decidere della convenienza religiosa di amministrare i sacramenti al Santa Rosa; e che la via tenuta per bandirlo in esilio non ebbe le forme garantite dallo Statuto. Ei fu condannato senza forma di giudizio e senza difesa; sicchè se molti lodarono in quel momento l' energia del Governo, a molti altri tornarono alla mente le parole scritte dal Brofferio, nella sua istoria del Piemonte: « La Magistratura piemontese non « ha mai saputo ricusare al potere politico la soddisfazione di mi- « sure di rigore, che rassomigliano alla Vendetta anzichè alla « Giustizia ».

La condanna portava la data del 25 settembre, senza por tempo in mezzo, fu ordinato al giudice istruttore di Pinerolo di parteciparla al Prelato. Interrogato ov' egli volesse essere condotto, rispose che il suo diritto era di restare in Piemonte, il suo dovere quello di condursi alla sua diocesi; se il Governo lo scacciava, andrebbe ove si guidasse. Gli vennero offerte lire quattromila, ma egli sdegnosamente le respinse; perchè nè aveva d' uopo, nè avrebbe accettato soccorsi dalla mano che lo batteva. Il giorno 28, al levarsi del sole, ordinatogli di uscire dalla sua prigione di Fenestrelle, fu diretto per Brianzone alla Francia, dove, senza far sosta, s' incamminò; e salutando dalla vetta delle Alpi, con umido ciglio ma con cuore tranquillo, l' Italia, che pure amava, cercò rifugio a Lione ove il Ministro francese, Ferdinando Barrot, gli aveva preparato ospitalità.

Santa Rosa, in conformità della rappresentanza suddetta, abbiamo ordinato, ed ordiniamo: che sia monsignor Luigi Fransoni, Arcivescovo di Torino, allontanato dallo Stato, e ad un tempo si provveda al sequestro, a mano regia, di tutti i beni dell' arcivescovado; commettendo ai Giudici di Mandamento, ove sono quelli situati, di divenire alla deputazione di rispettivi economi, a spese particolari di detto Monsignore; mandando notificarsi al medesimo le presenti, ad esclusione d' ignoranza, a diligenza del ministero pubblico.

Torino li 25 settembre 1850.

Sottoscritto: MANNO.

Per detto Ecc.mo Mag.to d'Appello

PRON *Segretario.*

Quivi menò vita umile e solitaria. Non potendo più elargire ai poveri le rendite della sua Mensa, perchè se colpa aveva, suo soltanto fosse il sacrificio e la pena, condannossi ne'suoi vecchi giorni a non usate privazioni, donando a'bisognosi parte delle rendite del suo privato patrimonio.

L' anno 1857, nel mese di agosto, fe' per breve tempo ritorno in Italia; si recò a Firenze e prese stanza alla villa che il marchese Domingo, suo nipote, possiede a Camerata. Ricondottosi a Lione, non più di là si mosse.

La mattina del 26 marzo 1862 rendeva l'anima a Dio, per una crudele malattia cagionatagli, come dissero gli esperti, dai patimenti morali. Pensando forse che l' odio contro di lui durasse oltre la tomba, non volle che il suo cadavere trovasse sepoltura in patria e dispose per un' umile tumulazione in Lione; ma l'Arcivescovo di quella città nol sofferse, e lo volle compagno dei suoi antecessori nell'antico sepolcreto degli arcivescovi di Lione (1).

Varii periodici di quel tempo parlarono delle ultime sue ore e della sua morte; a' quali se debba credersi, fu un lutto generale per la città di Lione; fra questi diffusamente il giornale torinese *Il Campanile* (2) che neppure tace gli estremi onori resi a questo uomo; al quale, comunque si giudichi, non può negarsi una ammirabile fermezza nel sostenere le proprie convinzioni (3).

(1) Iscrizione esistente nella Chiesa cattedrale di Lione.

HIC JACET — ALOYSIVS FRANSONI — ARCHIEP. TAVRINENSIS — QUI — PRO JVRIBVS ECCLESIÆ — VIRILITER DECERTANS — IN EXILIVM PVLSVS — LVGDVNI DEFVNCTVS EST — DIE XXVI MARTII — ANNO DOMINI MDCCCLXII.

(2) Anno 1862, n° 77.

(3) Per quanto abbiamo riferito, l' Autore dev'esser persuaso che l' Arcivescovo avea l' intiero convincimento, anzi la certezza di far il bene della Religione, con retta coscienza apprestandosi al martirio.

Proprietà Letteraria. *Direttore e Gerente*, LUIGI GRILLO.

FINE.

Genova, 1873. — Tipografia Sociale di G. E. BERETTA e S. MOLINARI
Piazza Soziglia, vico del Fieno, N. 1, piano 1.° a destra.

D. Luigi Grillo moriva in Genova li 16 8bre 1874 d'an. 63.

I REATI E LE MANCANZE

CONTRO

L'ONORE DEGLI UFFICIALI

PETITTI, RICOTTI E VILLATA

SI CONDANNERANNO

DAL TRIBUNALE E DAL CONSIGLIO DI DISCIPLINA?

CONSIDERAZIONI

Pubblicato addì 3 settembre 1865.

CARLO PIZZAFERRI

Ex-luogotenente nell'Esercito Italiano

TORINO, 1865.
Tipografia del Regno d'Italia, G. FAZIOLA e C.
Via Gioberti, N. 6.

14

Pubblicato addì 3 settembre 1865.

I REATI E LE MANCANZE

CONTRO L'ONORE DEGLI UFFIZIALI

PETITTI, RICOTTI E VILLATA

SI CONDANNERANNO

DAL TRIBUNALE E DAL CONSIGLIO DI DISCIPLINA?

CONSIDERAZIONI

DI

CARLO PIZZAFERRI

Ex-luogotenente nell'Esercito Italiano

TORINO, 1865.

Tipografia del Regno d'Italia, G. FAZIOLA e C.

Via Gioberti, N, 6.

" Una sola cosa è sovrana ed è la legge
" che se per avventura gli ufficiali avessero
" trascorso, certamente la legge sarebbe
" stata uguale per essi come per gli altri
" cittadini; perchè nè individui, nè corpi
" costituiti sono superiori alla legge. ,,

CONFORTI, ministro di Grazia e Giustizia, atti officiali della Camera dei Deputati 10 giugno 1862, pag. 2462.

Oggidì che in tutta Italia non solo dagli adulti di ogni condizione ma perfino dai bimbi si parla della questione militare intitolata PETITTI-VILLATA, e che gli scritti concernenti questi due individui tanto alto locati nell'esercito italiano si accolgono con bella concordia di curiosità, io non so trattenermi dall'aggiungere alcune osservazioni che forse non riusciranno inutili alla causa della libertà.

Anzi tutto dirò che nelle annate dell'*Annuario Militare* trovo un VILLATA CAV. GIOVANNI, nominato Capitano con R. D. 12 agosto 1854, nell'11 reggimento fanteria, brigata Casale e promosso in data 24 maggio 1860 al grado di Maggiore nel 47 reggimento fanteria, brigata Ferrara dalla quale con R. D. 20 novembre 1864 fu trasferito nel 1° reggimento brigata del Re, come Luogotenente Colonnello. Nel 1861 lo trovo insignito della Medaglia d'argento al valor Militare, nel 1863 vi è aggiunta la Croce di cavaliere Mauriziano, mentre nella brigata del Re sta scritto DE VILLATA. Non fu allievo nella R. Accademia militare di Torino come i Carlo Biscaretti di Ruffia e gli Agostino Petitti di Roreto ed altri che si prestavano alle voglie di Alfonso La Marmora, e perciò non so capire il come nel De Villata entrasse la simpatia del sedicente *padrone* della milizia.

Ma il fatto sta che sebbene parecchi altri uffiziali dello esercito fossero insigniti della Medaglia al Valore e della Croce Mauriziana, furono rimossi dal loro grado ed impiego, dietro parere del Consiglio di disciplina senza che l'opinione pubblica si fosse sollevata contro i medesimi unanime come ora contro l'onore del Petitti luogotenente generale, e del De Villata Luogotenente Colonnello.

A cagion d'esempio giova citare un Vincenzo Tiragallo sottotenente nel 2 regg. Granatieri di Sardegna che in data 6 gennaio 1853 fu collocato in aspettativa *per sospensione dall'impiego* e dietro parere del Consiglio di disciplina *rimosso dal suo grado*

ed impiego, con R. D. 12 marzo 1854 perchè il ministro di Guerra cav. La Marmora ed il segretario Generale conte Petitti aveano giudicato che il Tiragallo durante la sua posizione di aspettativa avrebbe dovuto far condannare dal competente Tribunale quel-l'individuo che avealo accusato di un fatto contrario all'onore militare. Dopo che fu rimosso, il Tiragallo ottenne la condanna del suo calunniatore; ma non fu riammesso perchè l'onore degli uffiziali non deve nemmeno essere sospetto.

Nel *Giornale Militare Ufficiale* in data 14 dicembre 1854 La Marmora diceva: « Art. 6 § 13. Coerentemente ai principii svolti « nell'art. precedente, ed al parere altresì che ebbe ad emettere « il Congresso permanente della Guerra, non sono applicabili « alle *mancanze contro l'onore*, le disposizioni delle leggi penali « intorno alla prescrizione, giacchè l'onore dell'esercito non con-« sente che sia annoverato nelle sue file e vesta la divisa militare « chiunque siasi una volta disonorato, ancorchè in tempi più o « meno remoti. »

E contro alcuni uffiziali questa massima fu applicata dai La-Marmora e dai Petitti eziandio con effetto retroattivo della legge 25 maggio 1852, per alcuni fatti che si potrebbero provare in-sussistenti!

Oltre un migliaio di ufficiali con nomina del Re nelle armate di terra e di mare fra noi furono irremissibilmente privati del loro grado e dell'impiego per deliberazione ministeriale approvata dal Consiglio di disciplina, e non pochi sono quelli che altra imputazione non aveano che quella di aver tollerato con rassegnazione antimilitare coi *subalterni* la taccia di *vile, boia, assassino*, o simili ingiurie. E chi lanciato avea tali accuse non sempre era persona che meri-tasse di essere chiamata a darne una *spiegazione onorevole*.

Il De Villata mancò egli all'onore? È egli accusato da persone vili? Ha egli chiesto una spiegazione onorevole sul terreno o davanti i Tribunali competenti?

Parecchi giornali ed anche quelli che si pubblicano nel luogo ove risiede il cav. De Villata pubblicarono le seguenti parole che il Trasselli afferma di avere inviato al De Villata nel settembre 1862. Carlo Trasselli Colonnello della Guardia Nazionale di Pa-lermo era testè comandante della guardia mobile, contro i facci-nerosi di quella isola. E il Trasselli così conchiudeva la sua mis-siva, in cui si narra l'assassinio di 7 Garibaldini presi senza armi in Fantina.

« Signore, con tutta la lealtà dell'animo mio dopo il vostro operato io vi dichiaro VILE E NON ITALIANO, e sappiate, che la prima volta che avrò il bene d'incontrarvi, avrò il coraggio di lacerarvi quella divisa che voi avete infamata, e che solo è degna di por-tarsi da soldato italiano.

« CARLO TRASSELLI.

« *Al Signore*
Sig. maggiore DE VILLATA *del 47 regg. fant.* »

L'editore della *narrazione di un orribile fatto* riprodotto nel giornale *Genova* 11 luglio 1865 indicò il suo domicilio nella città di Genova, via Prè, n. 64, sottoscrivendosi RICCI FRANCESCO. Il direttore del giornale è CESARE MERELLI in Genova, stradone S. Agostino, n. 24.

« Egli è un fatto incontrastabile che l'operato del cav. De Vil-lata gittò la costernazione fra tutti gli uffiziali che si trovavano presenti, nè cessavano di severamente biasimare sì estremo rigore, tuttochè il cav. De Villata tentasse di giustificarsi adducendo *ordini superiori*, tenuti sino al momento gelosamente nascosti agli uffiziali..... che in quella circostanza militavano sotto gli ordini del cav. De Villata, e dei quali alcuni furono sul punto di rasse-gnare le loro dimissioni, anzichè continuare più oltre un servizio così doloroso »

Queste parole appartengono al signor Giuseppe Pistone, che nella sua qualità di Capitano comandava una compagnia nel reggimento del De Villata; e io le trascrivo dal n. 36 dell'*Avan-guardia* di cui è direttore Medoro Savini e redattore in capo Cesare Parenzo. L'assassinio dei sovraccennati 7 Garibaldini fu pure dall'onorevole Nicotera denunzinato nel 1862 nella Camera dei deputati a sempiterna infamia del De Villata che lo eseguì e del ministro Petitti-Bagliani di Roreto che ordinato lo avea, perchè a danno dell'onor militare era in quei giorni come lo è adesso, Consigliere della Corona sopra gli affari di guerra in una mo-narchia nazionale rappresentativa!

E chi stringe la mano e sostiene l'onoratezza degli uomini che han nome Petitti e Villata e che giudicano senza appello nel Consiglio di disciplina sull'onor militare, è quell'Alfonso La Mar-mora il quale trattandosi di abolire lo impiego del carnefice uf-fiziale della Giustizia ordinaria, nella tornata 11 marzo 1865 della Camera elettiva così giudicava, senza avvedersene, sè medesimo e i suoi amici Petitti, Ricotti e Villata. « Se il patibolo è uno spettacolo orribile, spettacolo d'altronde cui non si è obbligato ad assistere... certamente ripugna vedere un uomo che fa mestiere di ammazzare altrui. Ma, e l'assassino non deve forse ispirare uguale ripugnanza? Anzi assai maggiore; e se io mi trovassi nella orribile alternativa di dover stringere la mano all'uno o all'altro, dico il vero, pre-ferirei la mano del carnefice a quella dell'assassino (1). Se sotto la mano del carnefice può cadere, e rarissimamente un innocente (vi sono tante guarentigie per impedirlo), quelli che cadono as-sassinati, tutti sono *innocenti*.

(1) Nel Consiglio di disciplina Lamarmoriano non vi è il Difensore dell'accusato, ma il Relatore del fatto; e questo è uno dei cinque membri che anche senza ascoltare i testimoni, votano per l'assolutoria o per la condanna. Così può essere *assassino* e *boia* dell'onore!

E nella tornata del 13 marzo soggiungeva: « Noi abbiamo fra le nostre piaghe una che è di tutte la peggiore. Noi abbiamo dei *sicari*; abbiamo peggio, abbiamo gente che *si serve dei sicari*. È inutile nasconderlo; se dobbiamo diventare una grande nazione, bisogna veder come sono le cose e recarvi rimedio. (*Mormorio*). Sì, li abbiamo, è una cosa che noi tutti dobbiamo riconoscere ed energicamente combattere.

« Ebbene, signori, questi sicari hanno persino intimorito qualche magistrato.....

« Allorchè il piccolo Piemonte si poteva vantare di avere gli organamenti civili e militari al livello di qualunque altra nazione incivilita (?) e che tutto procedeva regolarmente... due giovani, non toccavano ancora l'età di 21 anni, avevano proditoriamente e barbaramente assassinato un loro superiore e maestro per rubargli i danari.

« Siccome non aveano l'età maggiore, non furono condannati a morte. Venne il 1848, e voi sapete che a quell'epoca non frapponevano molte difficoltà per l'ammessione nell'esercito, e si arrolavano tutti i volontari che si presentavano. Ebbene, uno di quegli individui ha trovato modo, con nome falso, di entrare nell'esercito. Egli è divenuto sott'ufficiale, ed è stato due anni ufficiale; chi ha messo la controfirma al decreto di nomina fui io, perchè ingannato. »

Il De Villata non ha nome falso, ed appartiene ad una nobile ma povera famiglia, e a noi venne dopo aver servito nelle file dell'esercito austriaco sotto il comando dei Zobel, Haynau ed Urban i quali altro non avean fatto che *ottemperare agli ordini ricevuti*. — E il sovra nominato Trasselli in data 5 agosto 1865 spiegando ciò che nel 1862 avea scritto, dice: « Quando si dava la caccia alla mia colonna, trattandola come banda di briganti — quando dopo avere inteso dal Maggiore del 65 a Mandanice che per i disertori non avea disposizione alcuna, e che il di lui consiglio era di farli presentare spontaneamente — quando dopo 24 ore, ciò avendo eseguito senza resistenza alcuna, cadevano sotto le palle fratricide 7 dei migliori e più animosi giovani italiani.

« Allora era necessità rispondere coll'insulto all'insulto, e dovevo dar del Croato a chi mi dava del Brigante. Del resto poi le mie idee verso la nostra armata sono abbastanza conosciute, e siccome ebbi il piacere di sperimentarne da vicino i pregi.....»

Nel Regno d'Italia sono esenti dall'obbligo della Leva i condannati per assassinio, vuoi volontario, vuoi in qualità di sicario, e, non ostante la simpatia che S. E. La Marmora mostrò pel carnefice uffiziale nel Parlamento, è tuttora in vigore l'art. 3, della legge 20 marzo 1854 sul reclutamento (controfirmata Rattazzi, Cavour, Colla, La Marmora) che trascrivo. « Non sono ammessi a far parte dell'esercito gli *esecutori di giustizia*, nè i

« loro *aiutanti*, nè i *figli* di alcuno esecutore di giustizia o di lui « aiutante. »

E se un qualche mercenario esecutore di giustizia od aiutante di lui, per propria indole feroce o per compiacere ai nemici del paziente si facesse lecito di aggiungere un qualche tormento non compreso nella sentenza, non sarebbe forse per tale fatto punito egli stesso per abuso di autorità?

Ma che cosa è l'autorità? L'autorità è una superiorità che ingenera l'obbedienza e la venerazione.

La prima cosa l'obbedienza, vale a dire la sommissione spontanea di una volontà ad un'altra volontà. « Capitano, ponetevi là colle vostre genti e fatevi uccidere. « Sì mio generale. » Ecco, signori, l'obbedienza, e voi la comprendete, una obbedienza d'uom libero, nella quale chi comanda e chi obbedisce sono ambedue grandi ad un modo. L'uno giudicò cosa semplicissima il dimandare una vita per la patria, l'altro del paro avvisò cosa semplicissima il darla. L'uno non ha concepito il sacrifizio se non perchè n'era capace, l'altro non ne fu capace se non perchè l'ha concepito. Qua v'ebbe azione e reazione di due anime, l'una delle quali non la cedeva all'altra. Quando i famosi Spartani delle Termopoli si apprestavano nel loro cuore a morire per la salute della Grecia, scolpirono sopra uno scoglio la seguente inscrizione: *Passaggero, va a dire a Sparta che noi siam morti qua per obbedire alle sue sante leggi*. Ecco di nuovo l'obbedienza, nè già una obbedienza trascorsa oltre il necessario, la quale non è propria che solo di alcuni eroi; ma un'obbedienza, quale bisogna alla società per vivere, e quale Sparta l'avea ne' suoi bei giorni. Alle Termopili aveva parlato tutta quanta Sparta, così i vivi come i morti, e in tutta la Repubblica non era anima alcuna che non avesse risposto all'anima dei trecento gloriosi.

Dove falla la sommissione spontanea della volontà ad un'altra volontà, e talvolta ancora la sommissione entusiasta, l'unità è impossibile e del paro la potestà e l'ordine. Perocchè, come volete voi che le tante volontà separate ne formino una sola, se non esiste una volontà sovrana che le raguni in sè? Come avrete voi l'ordine, se tutte le volontà non concorrono coll'obbedienza a conservar le relazioni stabilite dalle leggi e minacciate continuo da tutti gl'interessi malcontenti? E come potrà essere potestà, se ogni cittadino non è presto a pigliare al primo comando il posto, al quale è trascelto?

La venerazione è un'altro elemento dell'autorità, a lei altrettanto necessario che l'obbedienza. Perocchè la venerazione non è che un rispetto mescolato d'amore, e noi non obbediam lungamente a chi non ci inspira nè amore nè rispetto. La volontà dura già per se stessa la molta fatica a soggettarsi anche allorquando ama e rispetta sinceramente; e se le vien meno questo duplice

sentimento, tosto o tardi non presta più obbedienza. La necessità e la violenza vi potrebbero provvedere; ma solo per breve, stante, e la prima occasione propizia sarebbe il segnale in cui l'unità, l'ordine e la potestà perirebbero insieme coll'autorità poichè ogni potestà che non produce l'obbedienza e la venerazione non apparecchia altro che la sua morte.

Il luogotenente conte Petitti ed il luogotenente colonnello cav. De Villata, meritano venerazione? I seguaci del capitano Ignazio da Loiola nella compagnia di Gesù, obbedirebbero ciecamente ad un Carlo Passaglia?

I militari devono in via gerarchica obbedienza ai loro superiori. Ed anzi io credo che questa obbedienza debba essere *cieca* come quella dei religiosi. Ma l'obbedienza dei frati nella sua cecità è piena di luce e d'intendimento, perchè non solo essi conoscono appieno il fine ed i mezzi del proprio istituto, ma conoscono tutte le persone da cui dipendono, e colle quali sono affrattellati. Essi si obbligano a fare il bene, ma senza veruna mescolanza di male. Obbediscono, ma solo in quello che chiaramente e certamente sia scevro di colpa e non ripugni ad alcuna legge. L'abnegazione del proprio giudizio che si trova nella loro obbedienza, riguarda solo ciò che è meramente individuale, che concerne i motivi di opportunità e di prudenza, che non tocca la moralità di fini e di mezzi manifestamente cattivi e come tali dichiarati dalla Chiesa.

Nel grande esercito della Chiesa cattolica vi sono, per così dire, tutte le diverse armi speciali. Negli ordini religiosi vi sono pure dei semplici Soldati, dei Sott'ufficiali, dei Capitani, dei Colonnelli e dei Generali — Laici, Sacerdoti, Guardiani, Provinciali, Generali di ciascun ordine, Parrochi, Vescovi, Arcivescovi e Cardinali, che con meravigliosa subordinazione obbediscono al Generalissimo di questa sacra milizia che è il Papa.

La disciplina militare è dura e severa, e tale dev'essere, ma la disciplina ecclesiastica talvolta è anche più rigorosa, ed il Papa vuole che nessun superiore, possa comandare ai propri subalterni, un fatto ingiusto, e che si lascino uccidere piuttosto che trasgredire la legge. E che ciò avvenga nella Chiesa cattolica, ne fan testimonianza quei molti martiri che si venerano sugli altari. Ed altrettanto Iddio esige da chi veste l'uniforme militare, giacchè se fosse permesso l'obbedire agli ordini ingiusti di un qualche cannibale, che in Polonia può avere nome Mourawieff, e nella Sicilia Magnani Ricotti e Villata; gli spallini dell'uffiziale non sarebbero più il simbolo dell'onore e della gloria.

Che se può essere scusabile per ignoranza o per altri motivi il semplice soldato, quando obedendo assassina, non può dirsi altrettanto dell'uffiziale cui si accorda la facoltà di chiedere le dimissioni, quantunque in certe circostanze una tale domanda possa riuscir fatale ai propri interessi ed all'onore.

Ne fan testimonianza il D'Epiro Nicolò, luogo-tenente di vascello sul *Re Galantuomo* il quale in tempo di guerra avendo chiesto la sua dimissione dal servizio per assistere la propria madre inferma, fu invece *dimesso da tal grado e servizio* in data 7 febbraio 1861, nel modo stesso che il sottotenente Calleri Teresio Bartolomeo presso il corpo di spedizione in Oriente, prima fu *dimesso in seguito a sua domanda* con R. D. 20 ottobre 1855, e poi, con altro R. D. 1 dicembre 1855, in seguito a parere del Consiglio di disciplina (convocato per ordine di S. E. La Marmora), *rimosso dal suo grado ed impiego per mancanza contro l'onore.* Queste notizie io le ricavo dall'*Abbozzo di un Codice dell'uffiziale italiano* ove pure sotto la data 5 ottobre 1862 sono registrati i nomi degli uffiziali Bonafini, Buttinoni, Boruso, Alessi, Bonetti, Tosti, Maggioni, Bonichi, Plebani, Armanni, Amadesi, Pastori, Bresciani, Nizzari, Zanoncelli, Quercioli, De-Carli, Cucchiarelli, Archieri, Rossignoli, Bertone, Sassi, Lucianetti, Bergolli, Fioravanti, Belluzzi, Orsoni, Aceto, Sparaccio, Conti, Pollina e Sulli, ufficiali nella Brigata Piemonte, e dietro parere del Consiglio di disciplina (convocato per ordine del conte Petitti-Bagliani) *rimossi dal loro grado ed impiego per mancanza contro l'onore.*

Questi giovani ufficiali trovandosi in Sicilia, ove nel mese di agosto 1862 si trattava di combattere Garibaldi, domandarono contemporaneamente la propria dimissione a ciò eccitati e lusingati dal loro generale Arborio Mella e dal colonnello cavalier Chiarle. Quel giornalismo che era nemico a Garibaldi e specialmente l'*Italia Militare* e la *Gazzetta Militare Italiana*, non che l'*Esercito Illustrato*, gettò a piene mani l'insulto contro i sovranominati uffiziali rei di non altra mancanza contro l'onore che quella di aver creduto ed obbedito ai propri superiori, i quali aveano esternato che gli ufficiali i quali per affetto a Garibaldi non sentivansi ben disposti a combatterlo, poteano liberamente chiedere la dimissione la quale sarebbesi dal ministro Petitti sottoposta alla firma del Re.

Il signor Chiala Luigi, luogotenente nel 4 granatieri di Lombardia, ma *comandato* al corpo di Stato Maggiore per la Direzione del giornale l'*Italia Militare*, nel suo numero del 16 ottobre 1862, rispondendo al *Diritto* ed alla *Gazzetta del Popolo* che difendevano l'onoratezza dei suddetti uffiziali, così diceva: *Il generale Petitti è collocato troppo in alto nella stima dell'universale, perchè egli abbisogni della nostra penna per ribattere insinuazioni che, sicuro nella sua coscienza, disdegna e disprezza.* E addì 24 dello stesso mese il signor Ernesto Armanni ex-luogotenente del 3 fanteria per conseguenza del sovracitato articolo illogico e calunnioso ebbe un duello col signor Chiala. Ambedue rimasero feriti ma più gravemente l'Armanni; e il Chiala non fu punito sebbene con circolare in data 4 luglio, anno stesso, il ministero

della Guerra avesse proibito di accettar le sfide degli uffiziali *rivocati, rimossi* o *dimissionari* (V. pag. 27).

E solamente per aver esternato simpatia a Garibaldi furono col titolo di *mancanza contro l'onore*, in quei giorni rimossi dal loro grado ed impiego in seguito al parere del Consiglio di disciplina parecchi altri uffiziali. Ma qui citerò solamente quel Carlo Nicolò Botta che era Maggiore nel 3 reggimento fanteria brigata Piemonte, e che pur colpito per affetto a Garibaldi nell'onore con R. D. in data 30 ottobre 1852, non ostante cosiffatta *mancanza contro l'onore*, fu nella tornata 13 marzo 1865 dagli onorevoli della Camera elettiva riconosciuto come rappresentante del Collegio di Cefalù!

Il ministro Della Rovere cav. Alessandro, successore di Petitti nell'amministrazione della Guerra fu approvato dalla maggioranza dei deputati nella tornata 17 dicembre 1862 sulla intangibilità della vera o supposta *mancanza contro l'onore* dei sovranominati uffiziali. Abbiam dunque 33 ufficiali che nel solo mese di ottobre 1862 e nella sola brigata Piemonte, furono per volere dell'attuale ministro di Guerra, dal Consiglio di disciplina e dal Parlamento giudicati indegni di non mai più vestire l'uniforme militare! Come pure nello stesso mese di ottobre 1862 furono annunziati i Reali Decreti di *rivocazione dall'impiego* degli ufficiali, Robustelli Gerolamo, Stagni Raffaele, Palanca Pietro, e di *rimozione dal grado* degli uffiziali Delitala Francesco, Oliviero Fileno, Santi Severino, Capasso Michele, Micali Luigi, Vitali Leonida, Tomba Luigi, Agresta Ferdinando, Boriani Giuseppe, Cremona Giuseppe, Selem Stefano, Rini Ferdinando, De-Sio Raffaele, imputati di fatti contrarii all'onore.

Avremo dunque 49 uffiziali che nel mese di ottobre 1862 giudicati dall'infallibile Sommo Pontefice dell'onore conte Petitti, possono essere fatti *segno a violenti attacchi di una parte della stampa periodica.*

E prima dell'ottobre 1862 e nel solo spazio di tempo in cui il conte Petitti fu Segretario Generale del ministro della Guerra cav. La Marmora, erano stati giudicati colpevoli di *mancanza contro l'onore* nella suddetta brigata Piemonte anche i signori Appiani, Carletti, De-Sio, Grillo, Angioy, Berardi, Decaroli, Boldrini, Russo, Rini, Zoli, Sollier ecc. ecc., in seguito al parere del tenebroso Consiglio di disciplina.

Supponiamo per un momento che i sovranominati 46 ex-uffiziali della brigata Piemonte fossero veramente colpevoli degli atti di vigliaccheria o di ribellione, di appropriazione indebita, di prevaricazione e perfino di pederastia che loro vennero attribuiti con intangibile deliberazione del ministro La Marmora, firmata dal Re e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*.

Quale ne sarebbe la conseguenza? Che tutto l'esercito italiano

o per lo meno la brigata Piemonte debba credersi macchiata per la colpa o per l'errore di 46 individui di tale corpo?

Eppure nel caso del luogotenente colonnello De Villata, denunziato nel *Genova* da un Ricci Francesco, — un altro Ricci cav. Agostino sortito dalla stessa brigata Piemonte e comandato alla collaborazione dell'*Italia Militare* ed al ministero di Guerra ove scrive le circolari confidenziali e le NOTE, così ora fa dire al conte Petitti nella *Gazzetta ufficiale* del Regno d'Italia, 8 agosto 1865.

« Da qualche tempo il tenente colonnello De Villata, del 1.o reggimento fanteria, è fatto segno a violenti attacchi di una parte della stampa periodica.

« Egli è accusato d'aver ordinata la sommaria fucilazione di sette disertori presi con le armi alla mano nelle file degl'insorti a Fantina in Sicilia il 2 settembre 1862; d'aver fatti fucilare altri di quegl'insorti, quantunque non disertori; in fine di aver commesso nella esecuzione di quegli atti insulti e sevizie contro le vittime.

« La prima di queste accuse non può colpire il De Villata, allora maggiore nell'esercito, il quale non fece che ottemperare agli ordini ricevuti. Il fatto di quelle fucilazioni fu noto fin da quei giorni; e se ne discorse in Parlamento (25 novembre 1862). Il Governo ne assunse intiera la responsabilità, la quale era largamente coperta dalle circostanze eccezionalissime e dalla necessità d'una pronta ed esemplare repressione in momenti in cui la diserzione dalle file dell'esercito sarebbe stata più che mai fatale all'Italia.

« Riguardo alle altre accuse, benchè l'enormità delle medesime e la forma violenta in cui furono prodotte bastassero a levarne ogni verosomiglianza, il Governo non di meno, prima di rispondere, si fece debito di ordinare in quel proposito le più accurate indagini.

« Il risultato di esse e le testimonianze le più esplicite dimostrarono per modo incontrovertibile che i fucilati erano *tutti disertori*, e che affatto insussistenti sono le altre imputazion mosse contro un uffiziale di onoratissimi antecedenti, il quale, ferito alla testa della sua compagnia alla battaglia di San Martino, non ristette dal combattere, finchè non cadde estenuato di forze. »

Agli elogi che il foglio del Governo fa al De Villata pel modo con cui si comportò nella battaglia di San Martino, si potrebbe osservare che il combattere valorosamente altro non è che un DOVERE di qualsivoglia uffiziale, anchè nelle armate dell'imperatore dei Cosacchi.

L'essere ferito è un caso, come potrebbe anch'essere un effetto d'intrigo l'esser fregiato della Medaglia d'argento al valore Militare, la quale talvolta fu rifiutata a chi segnalossi per evident

atti di valore, i quali si potevano tralasciare senza mancare alla onoratezza!

Perchè il cav. De Villata abbandonò il servizio dell'imperatore d'Austria nel 1854, ed entrò agli stipendi del Governo di Vittorio Emanuele, dal quale ora già gli si contano 28 anni di servizio valevole pel diritto alla vitalizia pensione?

Ma in un paese ove il Governo sia veramente di forme liberali, ed in un esercito al quale mi glorio di aver appartenuto, perchè ivi gli ufficiali in maggioranza vogliono essere difensori e non oppressori della libertà, osservatori e non disprezzatori della legge; — il cav. De Villata nell'agosto 1865 non è più *un uffiziale di onoratissimi antecedenti*, a meno che lo provi coll'ottener dal Tribunale una sentenza, e poi dal Consiglio di disciplina una deliberazione, colle quali si provino *affatto insussistenti le imputazioni che gli fa una parte della stampa periodica* trattando dei fatti del settembre 1862.

Non si dica che il De Villata *altro non fece che ottemperare agli ordini ricevuti* dal Generale Magnani-Ricotti, e che questo cav. Magnani novarese, erede all'abate Ricotti, obbediva al luogotenente Generale e Ministro conte Petitti (erede al patrizio alessandrino Bagliani), il quale egualmente eseguiva gli ordini del Ministro Rattazzi, che agli Italiani trasmette una larga eredità di pianto.

Se i Cipriano e Gionata La Gala, non pagati dai contribuenti, obbedirono a Francesco II ed a Pio IX, e ciò non ostante in qualsivoglia partito dai più onesti cittadini si domandò una regolare giustizia, perchè non la domanderemo ora pei massacri e pegli assassini di Fantina?

Nel primo volume dell'opera *Rivoluzione e Tirannide* lavoro pubblicato in Palermo nel 1863 da Eugenio Florita, leggiamo le seguenti parole:

« Una colonna di Garibaldini, comandata dal colonnello Trasselli, il 2 settembre 1862, imbattevasi presso Baraltona, in un battaglione di regie truppe — il maggiore che lo comandava volle che gli si dessero nelle mani i disertori del regio esercito.

» Dieci di codesti infelici giovani si fecero innanzi, sperando che sarebbero stati ammirati o perdonati dai vincitori, da coloro che avevano voluto assassinare Garibaldi in Aspromonte, ed esterminare, se stato lor fosse possibile, coloro che lo seguivano, ma invece contro ogni aspettativa s'intesero condannati tutti a morte. — Uno di essi fuggì, due si precipitarono dall'alto del monte — gli altri morirono moschettati!.... »

« In quei giorni medesimi — aggiunge il Florita a pag. 249 — altri disertori veniano condannati alla stessa pena dal tribunale militare di Messina — Pria che venisse eseguita la sentenza, si chiese la grazia al governo di Torino; questo rispose in istile

russo: *fucilateli*: si accennò di nuovo che la fucilazione avrebbe prodotto orrore ai Siciliani ed ai Garibaldini; il governo di Torino allora comandò: *fucilateli di notte!.....* » Senza un processo?! ?!

Se i Rattazzi, i Persano ed i Petitti ecc. ecc. da Torino, ordinavano di *fucilare*, ed il Magnani-Ricotti in Sicilia ripeteva *fucilateli*, perchè il maggiore De Villata non dovea saper dignitosamente rispondere come gli art. 526, 530, 531 del Codice penale militare, dispongano che eziandio *in tempo di guerra si osserveranno per quanto sarà possibile, le regole di procedura stabilite pel tempo di pace; salve le seguenti.....*?

Il De Villata aver dovea una guarentigia nella legge sullo stato degli ufficiali, la quale togliendoli dalla condizione di *mercenari*, (elemento che renderebbe sempre dubbiosa la durata delle nostre patrie libertà) dice colla data 25 maggio 1852.

« Art. 2. L'ufficiale *non può perdere il suo grado* fuorchè per l'una delle cause seguenti:

§ 1. Dimissione volontaria accettata dal Re.

§ 2. Condanna a pena criminale;

§ 3. Condanna a pena correzionale pei reati previsti.....

§ 4. Condanna per reato qualunque..... (vedi anco il § 5 dell'art. 27 che tratta della *Rivocazione dall'impiego*, pena che non togliendo all' uffiziale il grado, gli conserva il diritto di vestire l'uniforme).

§ 5. Destituzione o dimissione pronunciata da un *Consiglio di guerra*.....

§ 6. Rimozione per offesa alla Persona del Re, e per manifestazione pubblica di una opinione ostile alla monarchia costituzionale, alle istituzioni fondamentali dello Stato, alle libertà garantite dallo Statuto.

§ 7. Rimozione per mala condotta abituale o per mancanza contro l'onore.

« Art. 3. La rimozione ha luogo per Decreto Reale sulla relazione del Ministro della Guerra o della Marina, e dietro la proposta di un Consiglio di disciplina.

« L'Ufficiale rimosso conserva l'assegnamento accordato agli uffiziali rivocati dall'impiego.

Ma il *Diritto*, giornale del 17 agosto, riferendo le infami parole che subito dopo l'affare di Aspromonte furono pronunziate da quel cav. Cesare Francesco Magnani-Ricotti, che ottenne in premio il grado di Luogotenente Generale (1), così risponde alla surriferita nota della *Gazzetta Ufficiale*, 8 agosto.

(1) Egli è a disposizione del Ministero della Guerra, incaricato della Direzione Generale delle Armi speciali nel Ministero della Guerra. In tali funzioni egli trovò il suo *Calicchio* in un certo Dell'Occhio il quale uscendo nel luglio 1864 dalle carceri di Torino pubblicò le

« Per quanto feroci sieno tali ordini essi non bastano ancora ad assolvere il De Villata. Perocchè egli aveva l'ordine di fucilare chi fosse preso in combattimento; ma pur troppo risulta positivamente da dichiarazioni degli stessi ufficiali del 47 reggimento che quegli infelici non furono presi in combattimento. Eppure furono immediatamente fucilati! e si ebbe la barbarie di rifiutare ad uno di essi (*Costante Bianchi da Garfagnana di Lodi, sergente dei Bersaglieri*) di scrivere alla madre!

« Noi sappiamo inoltre che mentre nella *Gazzetta Ufficiale* è detto « *esser provato incontrovertibilmente, che i fucilati eran tutti disertori* » il Generale Petitti sa che questo non è. Tanto è vero, che ha scritto al 20 reggimento fanteria in Genova, e riteniamo anche ad altri corpi, dicendo che soli quattro de'fucilati a Fantina erano disertori; e quindi interessa che sieno fatte ricerche per giungere a conoscere i nomi degli altri tre, per poter stabilire che tutti i fucilati erano disertori. Noi siamo assicurati che sino a questo momento il ministro Petitti non ha ricevuto risposta. E ciò non ostante ha l'impudenza di assicurare che tutti erano disertori, nella nota che fece stampare nella *Gazzetta Ufficiale*! Non sappiamo se in questo la parola parlamentare « *inesattezza* » sia sufficiente.

« Noi non possiamo intendere come il ministero, e specialmente il signor Lanza, abbia potuto assumere la responsabilità di tali *menzogne*. Non possiamo intendere come il Petitti, che per coprire misfatti, mentisce siffattamente, sperando ingannare l'opinione pubblica, possa continuare a far parte dell'esercito.

« Ma poichè il generale Petitti mentisce, e non ha coraggio di pubblicare i documenti sulla quistione De Villata, noi ci rivolgiamo alla lealtà ed alla onoratezza degli ufficiali del 1.o reggimento di fanteria, i quali, com'è noto, invitarono (31 luglio 1865) la stampa periodica a sospendere le polemiche e qualsiasi giudizio, finchè il De Villata avrebbe pubblicati i documenti che stava procurandosi.

« E' pare quindi ch'eglino abbiano quasi assunto in proposito formale impegno in faccia all'opinione pubblica; e quindi, ora che il De Villata possiede i documenti, spetta loro far sì che siano pubblicati. Perocchè noi sappiamo che di tutti siffatti documenti il ministro Petitti fece rimettere al De Villata le relative copie antentiche firmate dal direttore del gabinetto, cav. Boldrini.

proprie peripezie intitolate *Il Matto del Ministero della Guerra del Regno d'Italia*, Torino 1864.

Se i furti che in tali 86 pagine si narrano a scorno dei superiori di cosiffatto ex-contabile aiutante del Genio Militare, non sono veri, perchè il Ministero della Guerra non fece condannare per diffamazione e per calunnia il Carlo Dell'Occhio? Frattanto chi legge tal libro dice: *Chi è bugiardo è pure ladro*; e i veri ladri facilmente diventano *assassini!*

« Quanto abbiamo detto è perfettamente vero e ne facciamo ampia e formale dichiarazione, sicuri che nessuno potrà smentirci. Chè se alcuno poi il volesse tentare, noi pubblicheremo cifre e dati tali, da potere l'autorità giudiziaria porre le mani su i menzionati documenti. Noi non dubitiamo che oramai il sig Petitti debba essersi accorto che non procediamo in questa materia alla leggera; e che non gli è facile mentire a noi, come alla *Gazzetta Ufficiale.* »

E qui io vorrei fare alcune mie considerazioni, ma sarebbe lo stesso che tentare il Procuratore Generale del Re, a mandar nel mio alloggio gli agenti della Sicurezza Pubblica per sequestrare anche queste mie pagine. Nè ciò è punto difficile ora che il commendator Vacca rinunziò, per quanto si dice, al portafoglio degli Affari di Grazia e Giustizia, piuttosto che aderire alla volontà delle tre sciabole che han nome La Marmora, Petitti ed Angioletti, che eziandio coi sequestri vorrebbero impedire la discussione sulle cose concernenti l'esercito.

Vedo che il deputato Tamaio Giorgio il quale nell'anzianità dei colonnelli di fanteria ha il numero 49 fra i 123 che sono registrati nell'*Annuario militare* ha protestato contro la circolare del ministro della Guerra in data 23 luglio 1865. Io auguro a questo deputato del collegio di Messina che le vendette del Petitti si restringano alla *sospensione* dall'impiego per la quale salterebbe indietro a tutti gli altri colonnelli. Quando Ferdinando Pinelli era deputato e maggiore ebbe la pena della *sospensione* in data 5 febbraio 1853 e piuttosto che rispondere nel *consiglio di disciplina* cui fu chiamato, chiese ed ottenne la posizione di *riforma per infermità* in data 29 gennaio 1854 (V. *Abbozzo di un Codice* a pag. 81, 298, 332-3).

Ma come anche nell'esercito italiano (che io quanto altri mai stimo per la maggioranza degli uomini onorandi che lo compongono), vi possano anche essere i *De Villata*, che ai soldati della libertà uccidono il corpo col piombo dei fucili, ed i tanto più vili quanto più intangibili *calunniatori* che straziano l'onore col *parere* nei consigli disciplinari, già fu esposto in un opuscolo il quale, sebbene scritto da un prete, non manca di avere qualche pregio. Ed a me giova perciò trascriverne il lungo annunzio che leggesi nel n. 220 dell'*Italia* di Torino, 11 agosto 1865.

« **Giubileo ai mercenari del settembre 1864 e di altre epoche per la fallacia delle guarentigie sul grado, stipendio e pensione dei pubblici funzionari nel Regno d'Italia** lire **3.**

« **Il sequestro e l'accusa** *in odio del* **Giubileo ai mercenari** cent. **20.**

« Cosiffatte pagine quantunque dettate in senso cattolico, apostolico e romano meritarono l'imparziale approvazione del *Diritto* nei suoi numeri 140, 211 (1) nonchè di altri giornali indipendenti.

(1) Il giornale della *Democrazia Italiana* dice:

« Don Luigi Grillo, già cappellano nella regia marina e nella brigata Piemonte, mostra di avere spiriti bellicosi più che in un espulso ingiustamente dalla milizia non si penserebbe. Egli sente di aver ragione; ed in un modo od in un altro ha preteso di far entrare nel cervello questa sua persuasione a chi avrebbe dovuto capirla senza tante storie, se pur non fosse di dura cervice. Ma la verità è ingrata a tutti, e più a quei che vogliono ciò che possono.

« Don Grillo scrisse un libro, già da noi annunziato: *il giubileo ai mercenari del settembre* 1864 e *di altre epoche*. È un libro molto curioso e interessante per documenti e fatti; ma fu sequestrato. Dopo tanti malanni e tante vessazioni l'autore deve rispondere dinanzi ai tribunali anche di questo suo lavoro. Ma non si perde di animo. Intanto ha già dato una risposta per le stampe col titolo: *Il sequestro e l'accusa.* »

E nel n. 211 lo stesso diario soggiunge:

.... Esso rivelava molti abusi ed arbitri illegali del ministro della guerra, ed era ben naturale che dovesse subito essere sequestrato, poichè, a niuno fu mai permesso di svelare la piaghe di quella amministrazione.

« Ora ci scrivono che il suo autore desidera che sia dato luogo al giudizio; e pare che ne abbia ragione. Spesso accade in Italia che gli stampati si sequestrano più per impedire che la verità dei fatti si conosca, che per giusta ragione di legge. È arbitrio del potere esecutivo e nulla più. Quindi non si trova mai opportuno di risolvere il giudizio, perchè preventivamente si conosce non esservi luogo a procedere, e che fu un sequestro politico più che legale. Quindi si teme che dal giudizio abbiano maggior pubblicità i fatti che si vogliono tenere occulti, o che abbiano una conferma giudiziaria, la quale non potrebbe essere che a discredito del potere esecutivo.

I giudizi pei reati di stampa in Italia sono rari; ma altrettanto sono frequenti i sequestri.

Questo fatto non è a disdoro della stampa, la quale, quando è onesta, nulla meglio desidera che di giustificare sè stessa.....

E nel n. 5 del *Somaro* si legge:

« Il **Somaro** fu richiesto del suo parere intorno ai fatti e ai documenti che si contengono nelle 224 pagine intitolate: *Giubileo ai Mercenari del settembre* 1864 *e di altre epoche* sequestrate dagli agenti del Fisco nell'aprile 1865, ed alle quali tenne dietro l'autobiografia di Don Grillo inserita nel N. 25 del giornale *la Caricatura*.

Possono giovare eziandio a coloro che ora pretendono dal ministro Petitti un giudizio sull'onore dei signori De Villata e Nessi giusta il disposto dell'articolo 56 della legge 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali che dice: *La lagnanza puo essere inoltrata da qualunque persona d'ufficio* . . . . . »

« E che Don Grillo le abbia pubblicate per aiutare il trionfo della verità e della libertà anche sfidando il pericolo di una pena corporale, lo provano questi due documenti.

Ill.mo signor Procuratore Generale del Re in Torino.

Torino, 25 luglio 1865.

« Don Luigi Grillo nativo d'Ovada in Liguria, attualmente dimorante in Torino, già cappellano nel regio esercito in cui prestò 17 anni di effettivo servizio per terra e per mare, espone che a datare dal 1855 in diversi opuscoli pubblicati, (1) si propose constantemente lo scopo di segnalare i non pochi abusi, le spogliazioni

« Il **Somaro** ha risposto che i Ministri per gli affari di Guerra e di Marina sono scusabili se hanno procurato che le loro azioni, fossero poco note al colto pubblico ed alla inclita guarnigione, coll'ordinare anche ai giornali pagnottisti di non parlare nemmeno in male di Don Grillo.

« Ma il **Somaro** domanda alla sua volta, perchè il Fisco non fissa un giorno pei dibattimenti contro l'autore Don Grillo, se pur è vero ch'egli abbia offeso lo Statuto e le Leggi dello Stato nella sequestrata pubblicazione?

« Che se non vi è offesa alla legge, chi indennizzerà l'autore dei danni del non poter vendere ciò che si è dovuto pagare al tipografo?!? »

(1) Si vendono in Torino via della Provvidenza n. 3, dal libraio A. Negro e in via Barbaroux, presso F. Borri; in Firenze, via dei Cardinali, presse Dante Ferroni; e in Genova, piazza della posta vecchia nella tipografia Schenone i seguenti libri.

PREGI E DIFETTI DEI CAPPELLANI MILITARI, DELLE SCUOLE E DEL CORPO SANITARIO E DEGLI UFFIZIALI SUPERIORI E SUBALTERNI NEL R. ESERCITO PIEMONTESE. Torino 1855, un volume di pag. 262 in 16 . . . . . L. 2 50

I FASTI CATTOLICI DEL SOLDATO PER CIASCUN GIORNO DELL'ANNO NELLE VITE DEI SANTI, BEATI E GIUSTI CHE APPARTENNERO ALLA MILIZIA, COMPILAZIONE DI L. GRILLO. Genova, 1858, un volume di pagine 440 in 16 . . . » 3 —

LA PROPRIETÀ DEL GRADO E DELL'IMPIEGO MILITARE RIVENDICATA. Torino 1861, un volume di pagine 92 in 8. » 1 50

L'ONORE E LO STIPENDIO APPELLANTI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI COSTITUZIONALI CONTRO LA DELIBERAZIONE ORDINATA AD UN TRIBUNALE STRAORDINARIO CREATO DAL LUOGOTENENTE GENERALE CONTE CARLO BISCARETTI DI RUFFIA E PRESIEDUTO DAL MAGGIOR GENERALE CAV. PASSERA ADDÌ 24 MAGGIO 1855, PER LUIGI GRILLO. Torino 1862, un volume di pagine 88 in 16. . . . . » 1 50

RIMEDIO PER LE DISERZIONI E PEL MALCONTENTO NELL'ESERCITO ITALIANO. Torino, 1862. . . . . » 0 40

ABBOZZO DI UN CODICE DELL'UFFIZIALE ITALIANO, ILLUSTRAZIONI E DOCUMENTI PER LA LEGGE 25 MAGGIO 1852 SULLO STATO DEGLI

e le violazioni della legge commesse dal ministero della guerra di cui egli pure fu vittima senza che gli sia stato lasciato aperto l'adito di respingere coi mezzi comuni e legali, che competono ad ogni cittadino, le inique trame che contro lui provocarono il decreto 31 maggio 1855, il quale calunniosamente (1) lo ha rimosso dal suo grado ed impiego.

« Ma le 224 pagine di tal genere che egli mandò per le stampe in Torino nell'aprile 1865, sotto il titolo di *Giubileo ai mercenari del settembre 1864 e di altre epoche* rilevando con date precise e con nomi proprii, tanti fatti che gettano chiarissima luce sopra gravi questioni, le quali interessano l'esercito ed il paese in generale, furono sequestrate d'ordine del fisco nella settimana stessa della loro pubblicazione.

UFFIZIALI PER LE ARMATE DI TERRA E DI MARE, E REPERTORIO DEI CONSIGLI DI DISCIPLINA Compilazione del Capellano militare, cav. LUIGI GRILLO . . . . . Lire 6

È un volume di 412 pagine in-16, con vignetta rappresentante il torso detto *Statuto Piemontese* ed il compilatore di questo libro.

Il cav. Grillo, già noto per altre produzioni storiche, letterarie e politiche, ora si è proposto lo scopo di provare che i Ministri per gli affari di guerra e di marina nel Regno d'Italia troppo sovente escludono gli ufficiali, ed i loro assimilati nel grado, dal diritto di fruire delle guarentigie, che furono promesse col patto fondamentale e colle leggi militari quando si discutevano nel Parlamento.

È una raccolta di tutte le sentenze che i tribunali civili di Torino hanno pronunciato nelle cause intentate dagli ex-ufficiali contro il potere esecutivo, e queste son poste in confronto di quelle che in casi identici si leggono nelle raccolte di giurisprudenza pubblicate in Francia e nel Belgio.

Vi è pure un sunto di tutte le sentenze pronunciate dal tribunale speciale militare e dal tribunale supremo di Guerra in Torino nelle cause degli uffiziali che continuano a prestare servizio effettivo, o che furono cancellati dai ruoli dell'esercito fino a tutto il mese di maggio 1863.

Ivi a pagina 407 si dice:

« Troppo tardi mi avvidi che nell'*Indice e Sommario Alfabetico* di questo lavoro furono ommessi parecchi uffiziali menzionati nelle precedenti 360 facciate, siccome già colpiti colla *sospensione o rivocazione dall'impiego* loro, o perchè *rimossi dal grado, dimessi, destituiti, degraduti o cancellati dai ruoli dell'esercito.* Giova dunque osservare che i dimenticati nell'*Indice* già sono registrati nella serie cronologica delle decisioni pubblicate dal potere esecutivo, dietro il così detto *parere del Consiglio di disciplina,* e nelle pagine indicate in: *Esclusi, Parzialità, Prevaricazione, Reintegrazione, Ricorso, Rimossi-riammessibili al servizio militare, Rivocati, Sospesi, Sentenze, Tribunali, Truffa, ecc.,* ad uso del Parlamento. »

(1) La calunniosa imputazione è espressa in un Dispaccio confidenziale n. 3028 del Ministero della Guerra, in data 23 maggio 1865, e sorse dal fango ad istigazione dei troppo onorevoli e niente affatto onorandi La Marmora e Petitti.

« Da quanto l'esponente potè vagamente conoscere, la ragione di così odiosa e pregiudicevole misura si fece consistere in una asserta offesa al rispetto dovuto alle leggi dello Stato. Ed è per questo preteso reato che si venne istruendo fino dallo scorso aprile un regolare procedimento contro di lui, essendo stato conseguentemente citato in qualità di imputato a comparire nanti il giudice istruttore dal quale subì nel giorno 18 maggio scorso un lungo interrogatorio con cui ebbe a giustificare il suo operato. Non emanava pero dall'autorità competente nessun altro provvedimento, così restando indefinitamente potratta la condizione d'angustia dell'esponente, ed impedito lo smercio del suo lavoro dal quale potea attendersi un onesto lucro.

« E perchè egli invecchiò nel servire con lode il paese e nel lavorare per la causa nazionale, ripetutamente esponendo la propria vita anco sui campi di battaglia senza aver altra ricompensa che la croce mauriziana (ma non la relativa pensione) e la medaglia d'argento al valor militare che gli rende solo lire cento annue, e senza che abbia potuto fare nessun risparmio sullo stipendio il quale era meschinisssimo e gli fu altresì con ogni diritto alla pensione arbitrariamente tolto col sovraccennato decreto per la persecuzione di certi ingrati uomini che del trionfo della causa abbondantemente profittano. — Ora altro mezzo di provvedere alla propria sussistenza non rimane a Don Grillo che il prodotto del suo ingegno. Laonde trovasi costretto a protestare solennemente contro l'aggiornamento che si verifica nella definizione della causa pel *Giubileo ai mercenari.*

« Perciò ricorre alla giustizia della S. V. Ill.ma affinchè voglia per atto della sua autorità sollecitare d'urgenza la spedizione del giudizio, mandando praticarsi gli opportuni atti dalla legge richiesti per la citazione del dibattimento alla pubblica udienza onde giustizia sia fatta prontamente.

« L'esponente brama di poter presto fissare la propria residenza in Genova; ciò non ostante per qualsivoglia provvedimento a darsi e comunicarsi in proposito della vertente causa dichiara che ha stabilito il proprio domicilio in Torino, via San Lazzaro, N. 15, intantochè si professa di V. S. Ill.ma

umilissimo servitore
GRILLO LUIGI di Domenico.

IN NOME DI S. M.
VITTORIO EMANUELE II
per grazia di Dio e per volontà della nazione
RE D'ITALIA

La Corte d'Appello in Torino sedente, sezione d'accusa, composta dei signori presidente e commendatore Franzini, e consigliere cavaliere, ed ufficiale Massa di Saluzzo, e cavaliere Spingardi,

Udita la lettura degli atti fattasi dal signor cav. Rossi sostituito procurator generale, e datasi dal sostituto segretario di questa Corte lettura di tutte le carte del processo formatosi dal giudice istruttore del Tribunale di circondario di Torino

contro

Grillo cavaliere sacerdote Don Luigi di Domenico, nativo d'Ovada, residente in Torino, ex-cappellano militare.

Sentito per mandato di comparizione — imputato — di offesa al rispetto dovuto alle leggi dello Stato commesso con uno dei mezzi contemplati dall'art. 4 della legge 26 marzo 1848 sulla stampa, nel mese di aprile 1865 in Torino per aver fatto stampare, pubblicare, distribuire e vendere un opuscolo di 224 pagine in 8 piccolo intitolato *Giubileo ai mercenari* il cui frontispizio venne illustrato con un disegno litografico il cui concetto tanto per la riproduzione grafica, quanto pel senso delle leggende che lo accompagnano mira direttamente a lanciar lo sprezzo ed il dileggio sullo Statuto organico del Regno di cui si richiamano testualmente alcuni articoli;

Il signor sostituito procuratore generale ed il sostituito segretario essendosi ritirati

La sezione di accusa

Viste tutte le carte del processo state lasciate sulla tavola di questa Corte dal predetto signor sostituito procuratore generale in un colle di lui requisitorie scritte, e da esso sottoscritte le quali tendono a che si dichiari non farsi luogo a procedimento contro il suddetto sacerdote Grillo pel fatto di cui trovasi imputato.

Dopo aver deliberato

Considerato che per costituire il reato di offesa alle leggi dello Stato essenzialmente richiedesi un fatto col quale siasi voluto eccitare l'odio ed il disprezzo contro la legge stessa, nè possono bastare (almeno di regola generale) a dar vita ad un reato di tale natura i detti, o scritti o fatti i quali piuttosto si prendono di mira le persone e le autorità dalle quali pretende la legge manomessa, e trasgredita, che non la indole della legge medesima;

Considerato che le spiegazioni, dichiarazioni e proteste emesse dal sacerdote Grillo nelle risposte date al subito interrogatorio, raffrontate colle cose da lui dette nell'opuscolo di cui si tratta in questa causa, e colla figura del disegno litografico posto a capo dell'opuscolo stesso puonno dare fondato argomento per inferire che realmente non sia stata punto sua intenzione di recare offesa allo Statuto del Regno;

Che quindi sebbene non cessi quell'opuscolo di essere *riprovevole* (?!?) sotto altro aspetto, verrebbe però meno l'elemento, indispensabile per sostenere che involva il suddetto reato; (1).

Per questi motivi

Visto l'articolo 424 del Codice di procedura penale;

Dichiara non farsi luogo a procedimento contro il suddetto cerdote D. Grillo per lo ascrittogli reato;

E dichiara infine essersi osservate le formalità dalla legge prescritte.

Torino, il 28 luglio 1865.

In originale

FRANZINI P., MASSA SALUZZO, SPINGARDI e MAINA, *sostituito segretario.*

Per copia conforme levata a richiesta del signor cav. sacerdote Luigi Grillo.

MAINA, *sostituito segretario.*

Esatto L. tre e centesimi cinquanta, num. 835, il 5 agosto 1865.

RAGGI

Ecco l'indice delle principali materie contenute nel *Giubileo ai Mercenari.*

Vignetta rappresentantante l'attuale Statuto Piemontese	*Pag.*	1
Avvertenza dell'autore delle prime 95 pagine . . .	»	96
La cuffia del silenzio alla Verità	»	3
Dimissione volontaria accettata dal Re.	»	12
Arroganza e dovere di farsi giustizia manescamente.	»	14 123
Ladri e truffatori pensionati consenziente il Parlamento italiano	»	22
Don Grillo a Sua Ecc. il conte Petitti-Bagliani di Roreto	»	25
Le irregolarità e le ingiustizie del Governo nel Consiglio di disciplina militare e nella Commissione di scrutinio e il diritto di petizione al Parlamento italiano . .	»	33
Dodici uffiziali rimossi dal loro grado ed impiego in seguito al parere del Consiglio di disciplina riammessi al servizio effettivo, e le false dichiarazioni del Ministro Petitti	»	47 114
La Commissione di scrutinio per gli uffiziali dei corpi dei volontari	»	57
Ait latro ad latronem o militari spergiuri sulla legge	»	63
Pel monumento Siccardi nel 1850 meritarono la rimozione dal loro grado e impiego tre Generali, e un Maggiore nel settembre 1864?	»	74

(1) Nel n. 224 del *Diritto* leggiamo:

« La Corte di appello di Torino ha sentenziato non esservi reato di stampa nell'opuscolo col titolo: *Giubileo ai mercenari,* sequestrato per ordine superiore nell'aprile di questo anno.

« Questa sentenza nei momenti attuali non manca di avere una qualche importanza, poichè il detto opuscolo non è che una requisitoria assai minuta di moltissimi abusi commessi dal ministero della Guerra.

« Il signor Petitti anche in questo ha dovuto subire la condanna del pubblico giudizio; e la magistratura ha degnamente tutelato la libertà della stampa, osservando la legge senza riguardi al potere militare. »

Il grado militare dell'ex-ministro Marco Minghetti . » 77
La morale del Papa-Imperatore dei Cosacchi, e di alcuni Cardinali e Cappellani della Chiesa militare italiana » 84
Al mio sempre caro Cappellano Don Grillo cav. Luigi *Pag.* 96
Nino Bixio . . . . . » 98
La Marmora e i suoi esecutori di giustizia . . . . . » 102
Il pugno di un boia dell'onore nelle Medaglie Commemorative per gli esclusi dall'Ordine Militare di Savoia » 112
Le conseguenze di un sacrilegio nella Marina italiana, il paolottismo e il disordine del Ministro Angioletti » 123
Il punto d'onore del generale Angioletti . . . . . » 130
I Gesuiti militari . . . . . » 133
Mons. Saverio De Merode, prominstro delle armi in Roma 135
Le lagnanze per le promozioni nell'esercito pontificio e nell'esercito Italiano . . . . . » 139
La delicatezza, l'economia, la scienza ed il maestro della consorteria Lamarmora-Petitti . . . . . » 144
La responsabilità ministeriale nelle fallaci promesse di onorevole giubilazione ai più leali impiegati dell'esercito italiano . . . . . » 151
Il Senato del Regno non vuole che gli ufficiali dell'esercito siano considerati come i Mercenari . . . . » 152
Variazioni nell'armata di terra nel 1864 . . . . . » 169
La coscienza del generale Menabrea nella riforma e giubilazione per l'oziosità dei Cappellani e per le fatiche dei Medici, Professori, ecc. nell'esercito . . . . . » 171
Attuale condizione del corpo sanitario militare . . » 182
I richiami pel diritto alla giubilazione promessa colle leggi 27 giugno 1850, 20 giugno 1851,7 febbraio e 26 marzo 1865 . . . . . » 184
Si desidera il parere dei più consciensiozi giureconsulti per riconciliare la libertà coll'onoratezza e sussistenza de' più o meno mercenari impiegati o giustiziabili col lamarmoriano Consiglio di disciplina. . . . . » 185
Il grado, l'impiego e lo stipendio non sono guarentiti dalla legge 25 maggio 1852 sullo stato degli uffiziali » 192
Le manifestazioni ostili ai Ministri di guerra e di marina » 192
Le mancanze contro l'onore. . . . . » 13 193
I matrimonii degli impiegati senza l'autorizzazione del Governo . . . . . » 195
I documenti contro l'onore degli uffiziali . . . . . » 197
La comunicazione degli atti d'accusa impedita da Alfonso Lamarmora, interprete della legge . . . . . » 198
Il rifiuto di giustizia e di comunicazione dei documenti letti in un sedicente Consiglio di disciplina, e ricorso degli ex-uffiziali alle autorità giudiziarie . . . *Pag.* 200
Grazia e Giustizia vogliono che in Firenze si accordi un Giubileo ai difensori della patria spogliati in Torino dalla forza . . . . . » 221
Carità e Giustizia verso gli uffiziali . . . . . » 222

Se dal surriferito annunzio inserito nella mazziniana *Italia* si vede che i più falsi amici dello Statuto, delle Leggi, dell'Esercito, e perfin della Monarchia Costituzionale di re *Vittorio Emanuele II*, sono quei che han nome *Alfonso Ferrero Della Marmora* ed *Agostino Petitti-Bagliani di Roreto* e che seggono nei Consigli della

Corona, — or giova eziandio trascrivere ciò che a confusione e condanna di cosiffatti Generali servir dovrebbe ad interpretare il § 6 dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1852, che proibisce la *manifestazione delle opinioni ostili alle libertà guarentite dallo Statuto.* L'applicazione di tale paragrafo si deve fare in odio del colonnello Tamaio o del generale Petitti?

Nella Relazione della Commissione sui progetti di legge del Ministro della Guerra (La Marmora) e di quello della Marina e dell'Agricoltura e Commercio (Conte di Cavour), presentato alla Camera dei deputati nella tornata del 28 aprile 1851 (atti officiali pag. 1187) dal Relatore *Petitti*, sullo stato degli uffiziali, (atti ufficiali n. 351, 352, 353 facciate 1275-84) si leggono le seguenti parole:

« In un ufficiale, il quale pel suo impiego deve non solo obbedienza al Re e rispetto alle istituzioni fondamentali dello Stato, ma deve ben anche esser pronto a combattere per l'uno e per le altre, quando occorra, le manifestazioni di cui si tratta avrebbero un carattere molto più grave che non per parte di un privato cittadino. Tale atto invero, sopra cui passerebbe il fisco, tuttochè imputabile a stretti o rigorosi termini della legge, non potrebbe essere tollerato qualora partisse da un uffiziale. Nel caso dunque che la giustizia ordinaria non creda conveniente di procedere, è d'uopo che la giustizia militare abbia un'azione particolare contro quegli uffiziali i quali, per aver manifestati sensi in opposizione al prestato *giuramento*, siansi resi indegni di più oltre appartenere all'esercito. Se il fisco procede, cessa naturalmente l'azione pe'Consigli disciplinari, e la *rimozione* ha luogo sulla *sentenza* del Tribunale ordinario; ma se il fisco non procede, il Ministro chiama l'uffiziale davanti al Consiglio di disciplina, il quale giudica a tenore della presente legge, e decide se deve aver luogo o no la *rimozione.*

« Il giudizio d'un Consiglio di disciplina, il quale è in altri termini un Consesso di *giurati*, è garanzia sufficiente per torre ogni dubbio che questo paragrafo possa, col tempo, diventare un'arma di partito, un mezzo di persecuzione politica..... »

Le lagrime del conte Alessandro Petitti di Roreto che era il primogenito figlio del conte Ilarione e morì verso il 1841 col grado di sottotenente nel reggimento Savoia Cavalleria; — la miseria in cui giaceva la moglie del cav. Maurizio Petitti ufficiale di marina e fratello dell'attuale ministro di Guerra; — le imprecazioni della madre di un Bianchi la quale non potè nemmeno avere il conforto di un addio estremo in iscritto dal proprio figlio; — il disonore prodigato nel Consiglio di disciplina e dal Petitti eziandio attribuito a chi di altro non fu reo che di soverchiamente amare

la patria, cominciano ad ottener una soddisfazione col mezzo delle seguenti manifestazioni che:

« -- esser den seme
« Che frutti infamia al traditor che io rodo »

col dichiararlo vero nemico dell'onore dell'esercito italiano.

DISPACCIO CONFIDENZIALE
DEL MINISTRO DELLA GUERRA

Firenze, 23 luglio 1865.

« Se vi ha istituzione di cui il paese vada giustamente orgoglioso, certo è l'esercito, il quale dopo di aver fatto splendide prove sui campi di battaglia, ampliatosi coll'ampliarsi del Regno, accoglie ora in sè la più eletta gioventù italiana affratellando e cementando in una sola famiglia i nativi delle varie provincie.

« Fattore principalissimo dell'unità nazionale esso dà continue provo di concordia e di abnegazione, e progredisce nella disciplina e nella istruzione, così da non essere secondo a verun'altra truppa in Europa.

« Non meno lodevole fu il contegno politico che questo esercito seppe serbare in mezzo all'agitarsi dei partiti, giacchè esso constantemente si mantenne fermo nelle severe regioni della devozione al Re ed alle leggi (?) estraneo, inaccessibile alle gare di parti.

« Tanto e così generale fu il prestigio che simile contegno valse a procacciargli, che i tentativi per smuoverlo dalla retta via o non furono nemmeno provati o furono immediatamente smessi, comechè infruttuosi.

« Ma se i colpevoli conati contro l'esercito preso in massa furono lasciati in disparte, non è per avventura fuor di luogo il timore che i partiti estremi tentino ora una diversa via, attaccando cioè l'esercito, non di fronte, ma parzialmente, spargendo *esagerate o calunniose imputazioni sopra singoli militari,* (1) per rinversare poi sull'*esercito (!?!) il discredito* che contro essi riuscirono ad accattare.

« Il Ministero della guerra è alienissimo dall'ammettere che i corpi abbiano in ogni circostanza a farsi solidali di ogni men degna azione di un individuo (2), solo perchè al corpo appartiene; ciascuno è responsabile individualmente delle azioni e, *se colpevole, deve essere punito* (1) di qualsiasi corpo faccia parte, o *qualsiasi grado* rivesta. Ma finchè la colpa è lungi dall'essere *provata* (?) oppure si tratta d'imputazioni, a cui sfugge la responsabilità dell'individuo, *è giusto che chi è fatto bersaglio a indebite* (?) *offese trovi nei commilitoni difesa ed appoggio morale* (2) *e non sia abbandonato nell'isolamento* (3) ad indegni attacchi.

« Chi scrive ben conosce lo spirito di corpo e di buon camerata che esiste nei reggimenti; ma appunto nelle attuali circostanze crede opportuno di richiamare su ciò l'attenzione speciale dei comandanti di corpo; affinchè, quando avvenga che un uffiziale sia *ingiustamente* accusato (4) e si riconosca l'inappuntabilità di sua condotta, *i compagni non esitino a farsi moralmente secolui solidarii.* Talvolta succede che per mezzo della stampa o sotto il velo dell'anonimo vengano inopinatamene lanciate *gravissime imputazioni* contro uffiziali, e queste imputazioni, colorite con arte e con *apparente* aspetto di vero, producono nella pubblica opinione un funesto effetto. Se in tali congiunture si manifesta l'esitanza nei commilitoni e la perplessità nei capi prima ancora che il fondamento dell'accusa sia appurato, quell'uffiziale rimane vittima (5) anche quando con tarda *giustizia* si pervenga a spuntare le armi della calunnia. Devono i capi di corpo assolutamente astenersi dal prendere decisioni che possono pregiudicare la questione finchè l'accusa non fu provata, e l'*uffiziale sotto giudizio* (6) ha diritto a tutti i riguardi finchè non sia intervenuto contro di lui formale condanna.

« Prego la S. V. di voler *confidenzialmente* esprimere questi concetti agli uffiziali da lei dipendenti, assicurandoli che *il Governo, scrupoloso nell'osservanza delle leggi,* (7) non si lascierà smuovere dalla pressione della stampa e difenderà sempre energicamente coloro che nell'esercizio del proprio dovere mantennero **(la colpevole abitudine dei Lamarmora e dei Petitti col sostituire l'arbitrio)** forza alle leggi.

« Che se poi per preconcetto sistema o per evidente passione di parte si *vuole attaccare gl'individui per minare l'esercito, è necessario che i settarii sappiano che troveranno a fronte non gli*

(1) I calunniati possono o no ricorrere ai Tribunali?
(2) Come quella contro il colonnello Dall'Aglio nei granatieri addì 26 giugno 1865 in Firenze? Gli ufficiali della repubblica francese che aveano unanimemente protestato di non più voler obedire a Massena, quando questo *enfant cheri de la victoire* disonorava l'uniforme col rubare in Roma, mancarono all'onor ed al dovere? E quel governo indeboli la disciplina militare col richiamar il generale Massena?

(1) Ma quali sono gli Uffiziali Superiori rimossi dal loro grado per *mancanza contro l'onore,* o per *mala condotta abituale*? Tutto al più si collocano in *disponibilità!*
(2) Colla moralità della sciabola?!? Come la pretendeva il Nessi dal *Diritto.*
(3) Tutte le sciabole dell'esercito contro il direttore del *Movimento?!*
(4) Chi ne sarà il Giudice quando l'*accusato* è complice del ministro?
5) Ciò accade nelle deliberazioni del tenebroso Consiglio di disciplina!
(6) Il colonello De Villata è già *sotto giudizio* presso qualche tribunale?
(7) Il Ministro della Guerra le ha giurate, ma quando le osserva???

individui, ma l'esercito, forte della sua coesione e del suo buon diritto, l'esercito che non offende, ma che, assalito ingiustamente ne' suoi membri, presta ai suoi membri tutta la forza del suo appoggio morale (1).

Il ministro, A. PETITTI. »

Al cav. Agostino Ricci sottotenente, con nomina del 17 marzo 1849, luogotenente 30 ottobre 1857, capitano 15 ottobre 1859 e maggiore 4 giugno 1864, con croce mauriziana pel merito di aver sempre lustrato eziandio con arcadiche poesie i proprii superiori, io lascierò anche il merito della meschina difesa che di questa sua elucubrazione ordinatagli dal Petitti, si fa nell'*Opinione* la quale già son 18 anni che serve e pranza nei gabinetti ministeriali. In data 13 agosto dice che « questa circolare attinse la « sua gravità nelle condizioni in mezzo alle quali fu scritta. Se « non v'era la vertenza De Villata, essa sarebbe forse passata « inosservata, come un documento il quale non contiene nulla « che in altre circolari agli uffiziali dell'esercito non sia stato « detto. »

A questi Narcisi e Ganimedi della libertà di La Marmora, l'onor. Michelini spiegando il suo voto dato alla dichiarazione 10 agosto, ed a cui i più degni membri del Parlamento ora si uniscono contro la circolare 23 luglio 1865, che *offende la indipendenza della stampa e pone a cimento le libertà costituzionali*, lamenta nel *Corriere delle Marche* come i ministri sono troppo intemperanti in fatto di circolari, violando spesso la legge col pretesto di spiegarla, e facendo osservare che la smania delle circolari è una poco felice imitazione della Francia.

E per verità quando il Petitti era segretario generale di La-Marmora, colle sue elucubrazioni inserite nel *Giornale Militare Ufficiale* in data 14 dicembre 1854, e 6 febbraio 1855, sotto pretesto di spiegare la legge 25 maggio 1852 sullo stato degli uffiziali, ha fatto in modo che il loro Consiglio di disciplina altro non diventò che un trabocchello per non dire la tomba dell'onore di quegli ufficiali che nell'obbedienza ai loro superiori sanno di-

(3) Nell'istante di mettere in macchina questa pagina venne pubblicata dal ministro dell'interno G. Lanza, in data 21 agosto, una circolare ai Prefetti colla quale egli osa affermare che dal Petitti *in quella Circolare e nello spirito e nel suo complesso non si svolgeva che un principio di rigorosa giustizia e di necessaria convenienza, nè vi si riscontrava ombra d'intendimento minaccioso all'esercizio delle franchigie politiche.* È da sperarsi che tale difesa non salvi il Petitti, ed a me nella Circolare di Lanza sembrò di vedere ciò che dicevano i Radetzki, gli Urban, i Giulay, gli Anviti, Ajozza, Maniscalco, Del Carretto, Baldasseroni, Toggenburg, ecc. ecc., quando gli atti della costoro polizia tanto detestata dai nostri *liberalissimi* che ora sono al potere, venivano pubblicati in Torino ed in Genova.

stinguere le disposizioni della legge e dello statuto per ottemperarvi, — dagli ordini contrarii alla libertà ed alla legge per oppor a questi un disinteressato rifiuto.

E quando col mezzo del tenebroso Consiglio di disciplina si volle purgar l'esercito regolare da quelli uffiziali Garibaldini che non fossero stati nella precedente loro condotta puri di ogni macchia anche veniale (come lo era il cav. Nino Bixio, e come fra i provenienti dalle armate regolari lo sono i Dupuy-Samadet, Dall'Aglio, De Villata), si pubblicava la seguente nota, in data 4 luglio 1862.

« Non di rado avviene che uffiziali *rivocati, rimossi* o *dimissionari* nel colpevole disegno di esercitare una *vendetta*, provocano a duello quegli uffiziali che, in obbedienza alle regole di disciplina (!?!) militare, hanno dovuto far rapporto o dichiarazioni che poterono contribuire nell'applicazione di alcuna di dette punizioni, o perchè essi medesimi li ebbero a punire o rimproverare.

« La gravità di un tale fatto non ha potuto a meno di fissare tutta l'attenzione di questo Ministero.

« I detti uffiziali provocati non debbono assolutamente accettare simili sfide, siccome quelle che a null'altro riescono che a scuotere l'organismo della disciplina, del servizio militare, e dell'autorità e dell'esercizio delle sue funzioni.

« All'oggetto pertanto di evitare siffatti scandali, questo Ministero crede opportuno di dichiarare essere stretto dovere dell'uffiziale provocato di respingere con *disprezzo* la provocazione.

« Qualora poi l'autore della sfida per raggiungere il suo scopo togliesse pretesto dal *rifiuto* per trascorrere ad oltraggi contro l'uffiziale provocato, è preciso dovere dell'autorità militare, dalla quale dipende l'uffiziale offeso, di fare immediato rapporto all'autorità giudiziaria competente, poichè, trattandosi di un *reato di azione pubblica*, non è necessario che il procedimento venga iniziato in seguito alla querela della parte offesa. »

Io ignoro se per la ferita ricevuta dal colonnello cav. Dezza nel suo duello col capitano Fazzari Achille *rimosso dal suo grado ed impiego* con R. D. 15 maggio 1862 *l'autorità militare* dalla quale dipendeva il colonnello Dezza ne abbia fatto *rapporto all'Autorità giudiziaria competente*, ma sò che contro il capitano Marini Giuseppe rimosso dal suo grado ed impiego vi furono gli arresti arbitrari perchè egli avea dato del mentitore al suo presidente del Consiglio di disciplina, e che nel maggio 1865 davanti il Tribunale di circondario di Torino il Questore cav. Chiapusso fu assolto dalla imputazione di abuso d'autorità pel fatto degli arresti eseguiti per ordine del Ministero della Guerra.

E allorchè poco dopo la circolare, in data 20 dicembre 1864, si vide che le domande di collocazione in aspettativa inoltrate al Governo dagli uffiziali militari superavano le 2 mila, il giornali-

smo non venduto al Governo provava queste esser provenienti da uffiziali per lo piu bisognosi di tutt'altro che di rinunziare ad una parte dello stipendio di cui godono in effettività di servizio, ma stanchi dalle violazioni delle leggi sull'avvanzamento ecc. ecc.

Seguita la dimostrazione, il Petitti si accorse del suo errore. Ma invece di rimediarvi, conoscendo il malumore esistente nell'esercito, non fece che indisporre maggiormente gli animi con la circolare n. 1 del di 5 gennaio 1865, riversando sopra i comandanti la colpa delle conseguenze di cui solo la sua pessima circolare antecedente era stata cagione. In essa infatti così si diceva:

« Con questa circostanza non posso dissimular il senso di dispiacevole sorpresa in me destatosi dallo scorgere come alcuni comandanti di corpo siensi indotti a proporre per l'aspettativa un numero assai considerevole d'ufficiali in cui le proposte superano la metà dell'eccedenza.

« Tale esuberanza di domande mi lascia supporre, o che gli ufficiali servano mal volentieri in quei corpi, ciò che certamente non torna a lode dei colonnelli che li comandano, ovvero gli ufficiali stessi si dimostrano poco amanti del servizio e questo nemmen riesce per essi lodevole. »

Il Ministro della Guerra si avvide che bisognava pure impedire la manifestazione di quanto nell'esercito si soffre col sistema La-marmora-Petitti.

E l'ordine del giorno 5 gennaio 1865 comparve, disponendo che chiunque creda di poter concorrere alla collaborazione di qualche foglio o pubblicazione di qualche scritto, *deve rinunziare prima al suo impiego*. Resta inteso che per tale rinunzia all' impiego, non s'intende dal ministro Petitti una temporanea dimissione dal servizio effettivo; ma una volontaria dimissione dal grado col rinunziare eziandio a qualsivoglia diritto di conseguir un temporaneo assegnamento o vitalizia pensione!

Conseguiranno invece qualcuna fra le pensioni sull' Ordine Mauriziano, e saranno fregiati dell'Ordine Militare di Savoia col relativo soprassoldo, il maggiore Ricci cav. Agostino, e i signori Chiala Luigi, Berninzone Raffaele, e chi sa quanti altri regi impiegati, i quali al banchetto del ministero della Guerra stanno per lodare Sua Eccellenza La Marmora il quale continua ad essere il vero ministro tanto per gli affari di Guerra quanto per quelli della Marina.

L' ONORE MILITARE E LA LEGGE

Riepilogando le sovra esposte ragioni corroborate da autentici documenti, giova aggiungere che il giornale *Genova* con sentenza del mese di marzo 1865 fu condannato per eccitamento al duello nella questione Angioletti-De Negri; sò che il luogotenente di vascello Cesare De Negri fu dimesso dal suo grado ed impiego con

R. D. 20 febbraio 1865 perchè non si è battuto, allegando motivi religiosi, in duello col Sig. Civinini direttore del *Diritto;* so eziandio che con R. D. 1 aprile 1865 il fratello del suddetto, cioè Alberto De-Negri pure luogotenente di vascello fu *sospeso* dal suo grado ed impiego perchè non eccitò abbastanza al duello il prefato signor Civinini. Ed a me consta eziandio che un Leonida Vitali per lo stesso motivo fu rimosso dal suo grado ed impiego di luogotenente nel 40 regg. fant. con R. D. 12 ottobre 1862 sulla proposta del ministro Petitti, mentre dall'amico di lui Menabrea quando era ministro di Marina, i sottotenenti di vascello Lignarolo e Settembrini furono rimossi dal grado ed impiego con R. D. 16 marzo 1862 perchè non si erano immantinente battuti in duello. — Come pur avea patito un simile colpo all'onore con R. D. 1 giugno 1861 il dottor Bassi Carlo medico di battaglione nel Reggimento Guide.

Tutti i regnicoli qualunque sia il loro titolo o grado sono eguali dinanzi alla legge, se non è una menzogna l'articolo 24 dello Statuto. E l'articolo 56 della legge 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali pei loro reati e mancanze contro l'onore, la buona condotta ed il rispetto dovuto alla libertà, dispone che *la lagnanza può essere inoltrata da qualunque persona si creda lesa o d'ufficio da uno dei superiori dell'uffiziale ch'essa concerne.*

L'attuale parlamento composto per la maggior parte di uomini che si prostituiscono al potere, ed i generali d'armata De Sonnaz, La Marmora, Morozzo della Rocca, Cialdini e Durando denunzieranno al Tribunale od almeno al Consiglio di disciplina i Petitti Bagliani, Cialdini, Magnani-Ricotti e De Villata?!?!

Il generale che nel 1862 comandava in Sicilia, sebben non sia riuscito nelle operazioni militari vere che si sarebbero dovute fare, continuò ad agire come in istato di guerra dopo che le bande si disperdevano, e il cav. De Villata fu accusato per le stampe in modo tale che così rispondeva nel *Genova,* giornale del 13 luglio 1865, intorno alla *narrazione di un orribile fatto.*

« Io invito gli autori, editori e riproduttori di tale scritto di « indicare le persone che se ne rendono *mallevadori,* affinchè « possa prendere quelle determinazioni che mi saprà suggerire la « mia posizione sociale ed il mio onore. Sino a che queste per- « sone non si rivelino, credo aver diritto di tacciarli di ca- « lunniatori.

E in data 23 luglio 1865 dirigeva le seguenti parole

Al Signor direttore del giornale il Genova,

« Avendo letto l'articolo che porta per titolo: *Una minaccia contro De Villata e complici;* inserto nel supplemento al n. 81 del di lei giornale, ho trovato queste parole: « Il silenzio del « governo e del cav. De Villata circa l'immane fatto a questo « imputato, è un disprezzo alla pubblica opinione e all'onore di « entrambi. »

« Siccome io sto provvedendomi i documenti e dichiarazioni a mia giustificazione, e non li avrei ancora ricevuti, così la invito di inserire nel prossimo numero del suo giornale, che il mio silenzio, fino a giustificazione che intendo di fare, non deve interpretarsi a carico mio dalla pubblica opinione, la quale vorrà sospendere il suo giudizio fino a che vengano pubblicati i documenti e dichiarazioni che dovranno pienamente giustificarmi.

DE VILLATA.
Tenente Colonnello.

A facc. 14 e 15 del presente lavoro ho provato che i documenti coi quali il De Villata pretenderebbe potersi giustificare ora sono a mani di lui; ma questi nol giustificherebbero davanti le persone veramente amiche della libertà e dell'onestà, e perciò non saranno mandati alle stampe come quelli che non distruggerebbero la verità attestata dai testimoni oculari che sono G. Bennici, Bassini Francesco, Vincenzo Caruso Ganci, Augusto Ceresini, Vincenzo Volentieri, Pietro Liberti ed altri più degni di fede che non il ministro Petitti il quale ha già perfin negato nel Parlamento la propria firma apposta in uu R. Decreto!

Negherebbe ora il ministro Petitti di aver saputo e di sapere tuttora che il generale Cialdini comandante il corpo di spedizione avea con Decreto in data 28 agosto 1862 istituito in Sicilia tre *tribunali di guerra* l'uno in Palermo, l'altro a Messina e anche in Catania? Quel Petitti che nella Gazzetta Ufficiale scusa il De Villata allegando le *condizioni eccezionali*, ignora forse che l'art. 534 del codice penale militare (1) autorizzava solamente il

(1) Come tutte le militari leggi proposte da La Marmora altro non sono che una infedele traduzione di quelle che già esistevano in Francia e nel Belgio coll'aggiunta di alcuni articoli che consacrano il dispotismo ministeriale nell'esercito italiano, così il *Codice penale militare* pubblicato in Torino addì 4 ottobre 1859 a vece di migliorare quello che regge tuttora la Francia, fu reso più severo e in molti casi illogico nella determinazione delle pene ecc, ecc.

Quell'egregio patriota Corrado cav. Antonio che presso il Tribunale militare di Torino fungeva la parte del Fisco ed ora è Presidente del circolo popolare nella stessa città, avea promesso nel 1863, per le stampe, un suo Commentario al Codice penale militare con osservazioni sul consiglio di disciplina; ma finora non vide la luce.

Per tal modo i giudici militari, che ordinariamente sono poco istruiti, altra guida non hanno che il lavoro pubblicato nel 1860 dall'avv. Casalis Bernardo il quale fra gli altri difetti mai non fece parola del Consiglio disciplinare, sebben così esiga almeno l'art. 2 dell'attuale Codice penale militare che si dovrebbe prendere in considerazione dal Parlamento ove il conte di Cavour alla Camera dei deputati, 23 marzo 1851, disse che *l'ordinamento del generale La Marmora non è neppure quello della Prussia, e non ha altro identico in Europa.*

De Villata a *convocare un tribunale militare straordinario* il quale nell'*interesse della disciplina* giudichi in modo subitaneo l'imputato, se il *il reato importi la pena della morte?* L'art. 545 aggiunge che il *Tribunale militare straordinario pronunzierà la* SENTENZA. I prigionieri del De Villata a senso dell'articolo 128 non meritavano che la pena della reclusione militare, se vi fosse stata una regolare condanna; e perciò furono vittima di un vero *assassinio.*

La Gazzetta Uffiziale confessa come De Villata *non fece che ottemperare agli ordini ricevuti*, e così la colpa di lui si estenderebbe anche ai superiori dai quali egli ebbe il comando. E questi sarebbero o il generale Petitti allora ministro della Guerra, o il generale Cialdini in quei giorni comandante generale del corpo di operazione, o il generale Magnani-Ricotti che comandava quelle truppe di cui faceva parte il battaglione comandato dal Villata. Se il Lamarmora dopo volle arrestare tre deputati, non può aver fatto che diventasse una lettera morta anche l'art. 37 del Codice penale militare per cui o il Cialdini o il Ricotti od il Petitti davanti la giustizia sarebbero considerati col De Villata come *agenti principali* del delitto.

L'essersi discorso nella tornata del 25 novembre 1862 di tale assassinio nella Camera dei deputati non prescrive la pena, come se ciò fosse accaduto davanti il Tribunale nel modo con cui fu ivi assolto il capitano cav. Federico Bosco di Ruffino con sentenza del 29 novembre 1861 per la fuciliazione di alcuni supposti briganti.

I sette garibaldini fucilati nel 2 settembre 1862 senza processo non erano tutti *disertori*, perciò non potendosi provare che fossero colpevoli di diserzione colla circostanza aggravante del passaggio al nemico non potevano essere condannati a morte! E così la loro fucilazione costituisce un reato punibile coll'estremo supplizio ed a senso degli art. 154, 238, 239, 240, e 241 del sumentovato codice. E se il De Villata ebbe dei mandanti o dei complici, siano giudicati anch'essi.

Vi furono degli uffiziali puniti per illegali vie di fatto sui briganti; e la vita dei garibaldini sarebbe dalla giustizia creduta meno preziosa che quella dei briganti?

Non si dica che il De Villata altro non merita che di essere assoggettato ad un consiglio di disciplina. Questo luogotenente colonnello dev'essere sentito con pubblici dibattimenti perchè si tratta di reati, e non solamente di mancanze delle quali poi giudicherà il consiglio di disciplina giusta gli art. 2, § 7, 27 e 57 della legge 25 maggio 1852.

Altrettanto si dica pel conte Pettiti e pel comandante Ricotti, se *la legge è eguale per tutti.* Che se il luogotenente generale Petitti troverà davanti il Tribunale quell'assolutoria di cui si fa

cenno a pagina 23, e la quale ora al ministro contestano diversi membri del Parlamento e le associazioni liberali per l'eccitamento che colla circolare del 23 luglio 1865 il ministro fece al duello ed al disprezzo della legge, e solo troverà dei condannatori nei membri del consiglio di disciplina per la sua mala condotta abituale dal mentire, e così con R. D. si eseguisca la pena della rimozione dal suo grado di luogotenente generale, io auguro allo stesso che la grazia sovrana discenda poi sopra il Petitti medesimo. — Alla intercessione degli amici del conte Petitti non si negherà ch'egli venga riammesso in quelle file ove formerebbe il 13° fra il bel numero degli uffiziali che non ostante il parere del consiglio di disciplina, e le mancanze contro l'onore, e la mala condotta abituale, poterono di nuovo vestire la militare divisa! (V. pag. 47 e 114 del *Giubileo ai Mercenari).*

Nel programma del ministro Petitti in data 7 marzo 1862 si legge che l'esercito italiano sarà governato a *seconda delle leggi che vennero sancite, mettendo in pronta e reale esecuzione tutte questi leggi.* E quando si farà il giudizio regolare sulla questione Villata e Petitti, vedremo quanta fede meriti il nuovo guarda-sigilli Cortese colle seguenti sue parole in data di Firenze 19 agosto 1865, e che mi rammentano quelle del Conforti ai deputati, 10 giugno 1862.

« . . . Dove maggiore è la libertà, maggiore debb'essere il rispetto alle leggi da parte dei cittadini e del governo, più inflessibile e severa l'applicazione di esse da parte dei magistrati, se all'arbitrio di un solo non vuolsi far succedere quello peggiore dei molti in danno di tutti. Dai nemici esterni la nazione si salva con la forza delle armi e a sua difesa stanno l'esercito e la milizia cittadina; dai nemici interni si libera col vigore delle leggi, e sua forza, suo scudo è la magistratura. Posta al disopra delle ire e dei rancori di parti, essa è chiamata a compiere l'altissimo ministerio, (V. pag. 6) senza che a sviarla valgano le blandizie del potere o le seduzioni di popolarità falsa e fugace.

« A questo palladio della libertà come debbe rivolgersi ciascuno privato cittadino allorchè reputa leso un suo diritto, così dee fidente ricorrere il governo allorquando scorge offeso il diritto di tutti, ch'è quello di veder mantenute salde e inviolate le istituzioni del paese, rispettati il principio e la persona che lo Statuto vuole fuori e al disopra di ogni discussione.

« Quest'azione pubblica con cui la società per mezzo del governo invoca da' magistrati la sacrosanta difesa delle leggi, non vuolsi mollemente esercitare, ma va attuata con tutto il vigore, con tutta l'energia inspirata dalla coscienza di compiere un alto e solenne dovere.... »

Ma pur troppo ove si trova un La Marmora Alfonso, la onoratezza di un Cortese Paolo mi permette il sospetto che egli pure sia consigliato da un qualche novello Guido da Montefeltro il quale nell'*Inferno* (Dante Div. Comm., C. XXVII) racconta.

« *Di quel peccato, ove mò cader deggio,*
« *Lunga promessa con l'attender corto*
« *Ti farà trionfar nell'alto seggio.*

CARLO PIZZAFERRI

POST SCRIPTUM

agli Elettori politici del Regno d'Italia

« *Firenze,* 2 *settembre* 1865.

« La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto reale che col primo settembre colloca in aspettativa per sospensione dall'impiego il colonnello Tamajo.

« La relazione del ministro della guerra che precede il decreto è motivata dall'avere il colonnello Tamajo firmato la protesta contro la Circolare Petitti. Dichiara di non potersi ammettere la teoria che i militari, perchè deputati, possano fuori delle aule parlamentari pubblicamente discutere e sottoscrivere proteste contro gli ordini dei loro superiori. »

Così l'odierno telegramma conferma quanto io già sospettava a facc. 17, 23 del presente lavoro, e l'onorevole Tamajo perdendo la sua *anzianità* ed una parte dello *stipendio* dovuto al suo grado altro rimedio legale ora non ha che quello dell'articolo 27 della legge 25 maggio 1852 per cui l'*ufficiale sospeso ha sempre diritto ad essere sottoposto a Consiglio di disciplina* ai membri del quale il Ministro potrà per giunta sulla derrata proporre la pena della *Rivocazione dall'impiego* o della *Rimozione dal grado* del colonnello Tamajo a senso degli art. 2 e 27 della sovracitata legge.

E bensì vero che essa nell'articolo 68 dice: *Il parere dei Consigli di disciplina* NON PUÒ *essere modificato dal governo che* IN FAVORE *dell'ufficiale,* e che talvolta la maggioranza dei cinque membri di cui si compone un cosifatto inappellabile Consiglio che siede a porte chiuse, PUÒ esternare col voto segreto: l'ufficiale non essere colpevole dei fatti sovente al Consiglio denunziati dal ministro sebben di competenza dei Tribunali ordinari perchè contemplati agli art. 315, 381, 383, 421, 570, 571, 626, 628 e 629 del Codice penale comune, — ma è pur troppo verissimo che la Semiramis risorta nella Giustizia amministrativa dei Lamarmora, La Rovere e Petitti *libito fè licito in sua legge* di poter collocare in aspettativa per sospensione dall'impiego l'ufficiale che già per lo stesso fatto riportò voto a lui favorevole da un Consiglio di disciplina.

Questa deliberazione stranissima fu emessa nella seduta del 21 gennaio 1863 dal Comitato superiore delle varie armi, ed è riferita nel *Giornale Militare Ufficiale* n. 2 anno 1863, e nel n. 6 del *Giornale Militare per la Marina* pag. 92 dello stesso anno.

Se i deputati militari saranno *sospesi, rivocati o rimossi* per manifestazioni ostili o per disubidienza ai ministri loro superiori che pretendono di poter comandare anche le cose contrarie alla legge, a chi si potrà ricorrere? Ai Tribunali ordinari no, perchè già si sono dichiarati incompetenti, come risulta dalle sentenze riferite a facc. 167 e 200 del giornale *La Giurisprudenza* di Torino, 1865, mentre il Parlamento in diverse occasioni già si mostrò incompetente od impotente contro la *infallibilità* delle decisioni del Papa delle forze armate. Dovranno adunque rassegnarsi.

E perciò io esorto gli elettori a non dare il loro voto per nessun impiegato regio, tanto meno poi se militare, ricordando agli elettori che il deputato Lions Giuseppe morì col solo grado di Maggiore con nomina in data 2 gennaio 1849, perchè facea parte dell'opposizione al sistema lamarmoriano. Elettori, negate il vostro voto anche agli ufiziali *giubilati* giacchè se liberamente discuteranno, potrebbe a loro danno risuscitare una di quelle *mancanze* cui ho accennato a pag. 4.

Ed infatti La Marmora tolse col suo Consiglio di disciplina il *grado* in data 30 giugno 1853 al luogotenente colonnello in ritiro cav. Giuseppe Maino di Capriglio, — con R. D. 3 aprile 1854 tolse il *grado* al cav. Gioachino San Martino di Chiesanuova, sottotenente, dispensato dal servizio dietro sua domanda addì 1 ottobre 1842, — con R. D. 27 maggio 1854 tolse il *grado* al maggiore cav. Michele Cao giubilato in data 11 dicembre 1853.

Io non daro dunque il mio voto nè ai membri del clero, soggetti alla disciplina ecclesiastica, nè a chi appartiene all'esercito di terra o di mare!

Si vende 50 Centesimi

A benefizio [dedotte le spese] del Ritiro delle figlie di militari e del Circolo politico popolare di Torino.

Don S.

Prezzo Cent. 10

LE SIGNORE DELLA MESSA AL TOCCO

LA BOTTEGA

IL DIGIUNO E LA GIUSTIZIA DEI PRETI

NEL GENOVESATO

DAVANTI AL FUTURO CONCILIO ECUMENICO

Il Clero è veramente di una condiscendenza a tutta prova: si adatta a star digiuno fino alle due, per dar agio a qualche signora pochissimo cristiana, di assaporare le dolcezze del sonno, quanto la mattina è lunga. Quale è in oggi la chiesa che non abbia la sua Messa di mezzogiorno, e ancora del tocco?

Sì, signore, questa buona gente si è lasciata persuadere che sarebbe cosa dura per certe matrone, doversi alzare e far la *toilette* prima del mezzogiorno, e però ha dato loro la Messa all' ora di Vespro. La volete più compiacente?

La maggior parte di queste pregiatissime cristiane hanno passata la notte agli spettacoli o al ballo, e non si son rimesse prima di giorno. È giusto che si riposino. Non vi parrebbe una crudeltà, dopo le fatiche della notte, farle venire in chiesa all' ora delle monache? Giacchè si degnano di venire in persona, non bisogna esser loro riconoscenti dell' onore insigne che fanno à Dio? Esse hanno sicuramente diritto a qualche condiscendenza.

Ma non potrebbero, dirà taluno, facendosi un po' d' animo, alzarsi più presto ed assistere alla Messa parrocchiale, come fanno i semplici mortali? Oibò, mai più, e ciò per molte ragioni.

In primo luogo, l' alzarsi verso le nove ore non sarebbe un atto di eroismo da loro; non siamo più nel Medio Evo.

Poi bisogna che queste signore si sdigiunino con un brodetto, una chicchera di cioccolata, un paio d' uova fresche, o a letto, o subito alzate: che facciano le loro sgridate alle cameriere, che mettano in movimento tutta la servitù e che diano gli ordini per il servizio della giornata.

Quindi è da venirsi alla scelta del vestito e di un ammasso di bagatelle loro benissimo note, ma delle quali io non saprei

donne leggiere, supposto che ci passi qualche cosa, quando leggono alla Messa certi passi del Vangelo ».

Io sono d'avviso che le civettuole in Chiesa pensino a moltissime cose e che la Messa loro sembri troppo lunga e una vera perdita di tempo, a meno che nella stessa Chiesa vi sia la musica. E io sono altresì persuaso che le frequentatrici della Messa al tocco bramano che si ripristini l'usanza delle Messe militari, nelle quali il Cappellano di Reggimento era obbligato a non durare la Messa per un tempo maggiore di quella Polka-Mazurka o di quell'altra Teatrale composizione che il Colonnello avesse ordinato al suo Capo-Banda di eseguire, trattandosi di rendere omaggio al Re del cielo colla minor noia possibile dei molto *liberali* nella divozione ai Potenti della terra.

Ma se nel Regno d'Italia i Cappellani Militari sono attualmente nella posizione di aspettativa, sono pur troppo in effettività di esercizio certi altri sacerdoti che probabilmente ignorano le Rubriche Generali del Messale per la Messa privata, la quale *può dirsi dall'Aurora sino al Mezzogiorno.*

È bensì vero che poi il Sommo Pontefice Benedetto XIV, volendo esser tollerante, ha concesso che si possa avere la Messa anche venti minuti dopo il mezzodì, ed infatti il Gavanto (1) ripete: *Un'ora e mezzo avanti che levi il sole si può celebrar la Messa, anticiparla o posporla un terzo d'ora del tempo della Rubrica assegnata è peccato mortale.... I Regolari privilegiati possono celebrare la Messa un'ora avanti l'aurora ed un'ora dopo il mezzodì.* Ma è ugualmente verissimo che nei luoghi in cui il Papa liberamente regna e governa, i signori e le signore non trovano un qualsivoglia sacerdote che li esaudisca col celebrare la Messa dopo il mezzogiorno. (2) In quella vece allorquando l'oligarchia nella Liguria decretò la propria decadenza col calpestare prepotentemente tutte le divine ed umane leggi, riuscì ad aver dei *preti*

(1) Compendio delle Cerimonie ecclesiastiche del P. Gavanto colle addizioni del P. Merati. Venezia, 1793,

(2) E qui domanderà taluno in quale chiesa di Roma ascoltava la S. Messa il macchiavellista nostro Senatore Terenzio Mamiani che veglia sino a notte avanzata e non esce mai di casa prima del tocco? — Rispondo:

« Io credea, credo e creder credo il vero »

credendo che egli si fosse creato il privilegio di assistere a quelle messe che non hanno ora fissa nei conventi di quelle Vergini Muse ove ha imparato la lealtà, la fedeltà e la logica che gli fa preferire la morale delle caserme militari a quella dei seminari vescovili e così per *amor della Religione* vuole che i chierici sieno soggetti alla leva militare.

di casa ammessi anche all'onorato ufficio di primi servitori, cioè *fattori*, che anco nelle gentilizie parrocchie e negli oratorii privati o cappelle della villeggiatura celebravano la S. Messa poco prima delle ore due pomeridiane. Pur troppo è vero che cosiffatti *preti-fattori* lasciavano con tutta la tranquillità che la Chiesa stendesse e pubblicasse a suo piacere contro di loro i suoi decreti, ben sicuri, che non avrebbero i medesimi avuto mai forza alcuna nei templi della Nobiltà. E forse la timidezza o la carnale prudenza di un qualche Pastore ha contribuito non poco a tale abuso.

I Preti di Banchi e la loro bottega in Genova

Nella piazza de' mercanti (che l'annalista Giustiniani sotto l'anno 1213 chiama *mercato vecchio* ove *nei banchi dei cambiatori fu grandissimo incendio*) venne ultimata nel 1583 dall'architetto Daniele Casella l'attuale Chiesa prepositurale di S. Pietro che a vece *della Porta*, come l'antico tempio, fu detta *di Banchi.*

Ignorasi l'anno in cui essa Chiesa fu insignita del titolo di collegiata; ma sappiamo che negli Atti della Visita delle Chiese della Città e Diocesi di Genova fatta da Mons. Francesco Bossio vescovo di Novara l'anno 1582 mentre (rifabbricandosi la Chiesa di S. Pietro), serviva di parrocchia la Chiesa di S. Paolo in Campetto, il visitatore ordinava che i Canonici di S. Pietro di Banchi *debitum præstent obsequium* (al Prevosto) *ad præscriptum Concilii Provincialis, et Præpositus eos ad funeralia vocet, eisque debita præstet emolumenta.*

Che se sono cessati questi Canonici in S. Pietro, come in molte altre prevosture di Genova, durò ancora per molto tempo l'uso di riunirsi vicino alla detta Chiesa un numero più o meno maggiore di quei preti che avendo scarso il patrimonio e non potendo o non volendo procurarsi un qualche impiego fisso cercavano di campar la vita colle manuali limosine della S. Messa e con gli emolumenti dei funerali. Costoro furono chiamati *Preti di Banchi* nel modo stesso che *uomini di Banchi* si chiamano in Genova gli altri mercanti ed i sensali.

L'Arcivescovo Luigi Lambruschini proibì che i sacerdoti si fermassero in tale piazza; ed alcuni allora si adunarono nelle vicinanze del Palazzo Ducale. Attualmente sogliono convenire nella bottega del calzettaio signor Giovanni Semino sulla piazza di Ponticello, il quale è persona onestissima e nel raccoglier le limosine per far celebrare le Messe non vuol ritenersi, nè ricevere per le sue fatiche cosa alcuna. È, piuttosto che dall'inte-

resse, mosso da zelo cristiano misto ad un po' di ambizione nel veder che i Sacerdoti dipendono da lui che è laico.

Il più grave insulto che in Genova si possa scagliare contro un sacerdote è quello di chiamarlo *Prete di Banchi*; ed un Prete che si rispetti non vuole celebrar la S. Messa contemporaneamente a quella che si canta nelle Chiese nei solenni funerali; non vuole accompagnar nemmeno un amico alla sepoltura perchè teme di esser creduto uno dei *Preti di Banchi*! Forsechè vi sarebbe qualche male nel vivere colla limosina della Messa e delle Sepolture?

Il Compendio della Teologia Morale di S. Alfonso Maria de' Liguori con apposite note e dissertazioni di Giuseppe Frassinetti (Genova 1867) c'insegna, che è lecito ai Sacerdoti, sebbene ricchi, prendere lo stipendio della Messa ed anche farne il patto. A nessuno è lecito prendere lo stipendio doppio, applicando per la seconda limosina il frutto specialissimo del Sacrifizio che è proprio del Celebrante — Sarebbe peccato contro la giustizia il voler soddisfare a più oneri di Messe con celebrarne una sola, o in minor numero dello stabilito. Che si possa ricevere lo stipendio duplicato e che con una Messa si possa soddisfare a più oneri di Messe, sono proposizioni condannate dal Sommo Pontefice Alessandro VII sotto il n. 8 e 9.

Sarebbe egli mai un delitto se i *Preti di Banchi* o *di Semino* hanno generalmente un mantello rabberciato, e se non han sulla persona alcuna cosa che non sia rattoppata con più di cento pezzi? Dovrà ascriversi a loro colpa, se non potendo mantenere una servente per rinfrinzellar o rimendar alla meglio le calzette, queste sono piene di buchi, (1) e se invece di una veste

(1) In luogo di quelle brache ossia nere mutande che alcuni Sacerdoti portano tuttora per far ridere il prossimo a spese delle più o meno polpacciute loro gambe e delle calzette le quali non sempre sono in buono stato, — non sarebbe cosa più decorosa il portare i calzoni o pantaloni lunghi (*fæmoralia*)? Negativamente risposero con una circolare lettera in data 24 ottobre 1849 i vescovi della Provincia Ecclesiastica di Genova temendo *che tra laico e chierico non fosse quasi distinzione di vestimento* e in fatto abbiam visto che taluni aveano eziandio il cappello rotondo.

A *cosiffatta novità che in tempo di sedizione suol essere indizio di malvagità o di leggerezza* giova sperare che il Concilio Ecumenico rimedierà collo stabilire per tutti i sacerdoti secolari della cattolicità un modello unico di vestire che non si confonda con quello dei sacerdoti regolari e si allontani, ma senza grave incommodo e dispendio, da quello dei laici. D'altronde i ritratti in pittura e scultura c'insegnano che oggidì noi non siamo nemmeno vestiti colle foggie del tempo in cui il Concilio di Trento rimproverava quei sacerdoti i quali *portano anche in pubblico vesti da laici.*

talare assai pulita non puoi trovar in casa loro nulla che non sia unto d'olio, sudicio, macchiato, giacchè son costretti a prepararsi il pranzo e la cena?

Questi cosidetti *Preti di Banchi*, non sono ambiziosi; e di letteratura e di scienza solo posseggono quanto oggidì permetter si vorrebbe al clero dai sedicenti liberali che nei due rami del Parlamento rappresentano il Regno d'Italia?

Che cosa questi infelici Sacerdoti senza destinazione aspettano nella bottega del signor Semino? — Come i Medici aspettano nelle Farmacie l'avviso pei malati, così tali preti nient'altro sperano che l'annunzio della morte di una qualche ricca persona alla quale la poca divozione e la molta ostentazione degli eredi faccia nell'ora del mezzodì o del tocco cantare una Messa in musica e voglia simultaneamente in tutti gli altari della Chiesa le solite celebrazioni di sacrifizi. Il prete di Banchi in tale occasione sarà contento perchè non avrà guadagnato una sola lira, bensì tre e talvolta quattro; lire cinque nessuno le da pei funerali, ed i più generosi parrochi le spendono per l'applicazione della Messa festiva al tocco.

Lo stipendio della Messa è determinato o dalla consuetudine, o dal Sinodo, o dal Vescovo; esso non può essere determinato dal costo del vitto ordinario del Sacerdote. Una lira e crepi l'avarizia!..... Questa è la consuetudine in Genova ed è cosa strana che fra i tanti laici che gridano contro la *santa bottega dei Preti*, pochissimi o nessuno voglia cambiar il proprio stato in quello dei Preti? Altrettanto incredibile sembra il sentire ed il leggere che parecchi Arcivescovi siensi dati molta premura per togliere i Preti di Banchi e sempre invano, quasichè la consuetudine delle celebrazioni che dai laici si vogliono tra il mezzodì ed il tocco, non si possa mutare; e che gli Arcivescovi non siano ubbiditi dai Parrochi!

Se come gli Arcivescovi, i Parrochi ed i Canonici non vogliono mai celebrare la S. Messa dopo il mezzodì, così non volessero nemmeno permettere che questa nelle loro Chiese si celebrasse dai Preti di Banchi, vi sarebbe allora forza di tollerare le consuetudini contrarie alle rubriche del Messale?

Forsechè se il Parroco il quale permette nella propria Chiesa la celebrazione della S. Messa dopo i 20 minuti oltre il mezzogiorno; il sacristano che dà al sacerdote i paramenti sacri ed il Calice venissero per tali fatti puniti colla sospensione — non sarebbe tale castigo una consuetudine abbastanza efficace per far cessare cosiffatti abusi? Leggano nelle Notificazioni di Papa Benedetto XIV, la prima del volume 4.° e ciascuno imparerà che *mandet promulgari edictum, quo sub pœna Suspensionis a Divinis*

ipso facto incurrenda, aliisque etiam gravioribus arbitrio Eminentiæ vestræ decernendis districte prohibeatur omnibus et singulis sacerdotibus, tam Sæcularibus, quam Regularibus, et præsertim Fratribus Ordinis Prædicatorum, ne quisquam eorum in præfata Ecclesia Sancti Mathiæ Missam ullam sive lectam sive cum cantu præterquam DEBITIS HORIS *audeat præmissa die Dominica vel alia quacumque celebrare.* (Vedi eziandio la pag. 560 del tomo V, del Ferraris, *Prompta Bibliotheca*, Genuæ, 1768).

Se cessi l' abuso di cercar questi Preti di Banchi o di Semino per la Messa al tocco; se la spiegazione del S. Vangelo nelle Domeniche e le prediche quaresimali ed i panegirici si recitino dopo l'ultima Messa, diventeranno più rari i casi pei quali talvolta avviene che il Prete di Banchi si fa invano aspettare nella Chiesa ove avea promesso di recarsi, e così molte persone restino, senza la S. Messa. Le altre chiese in tale ora già sono chiuse!

Che far allora dei Preti di Banchi? domanderà taluno. La Curia Ecclesiastica li obbligherà a cercarsi una Chiesa e se non la troverano essi medesimi, non sarà difficile cosa all' autorità il trovar qualche Parroco vecchio e senza cappellani il quale più non potendo celebrar ogni giorno la S Messa, pur voglia che i suoi parrocchiani possano quotidianamente e senza grave incommodo assistere all' incruento sacrifizio.

Frattanto perchè non obbligare questi Preti di Banchi a radunarsi, piuttosto che in una bottega, in qualche sacristia o nella Libreria Fransoniana ove per lo meno impedirebbero che tanti buoni libri di Teologia e di altre scienze sacre diventino pascolo dei topi e delle tarme?

Colla lettura il tempo sembrerà meno lungo e noioso a questi Preti dell' ultima Messa festiva e dei Morti. Quando un tale fatto si avvererà ne esulteranno perfino le ossa di quei trapassati che lasciando eredità di danaro forse non ottengono altri suffragi che quelli delle *Messe strappazzate* nei solenni funerali.

Ci piace riferire il seguente articolo che si legge nella *Storia Ecclesiastica della Liguria* di Giamb. Semeria, pubblicata nel 1838 in Torino e dedicata al patrizio genovese Tommaso Balbi.

« Grandemente vituperevoli alla religione erano i disordini del clero di Banchi Non pochi sacerdoti indegni del carattere e dell'uffizio loro, ordinariamente venivano in Genova dalle due riviere (giacchè il clero della città fu sempre rispettabile per dottrina e morigeratezza) per eludere la vigilanza de' rispettivi loro vescovi, per ricercare l' impiego di gastaldo in qualche opulenta famiglia; e, non trovandolo, per vivere delle lucrose limosine

(1) del ministero, siccome un artista suole guadagnarsi il vitto dall' industria, o un uomo manuale con la forza di sue braccia. La loggia di Banchi era il luogo, ove solevano convenire, ed ove erano cercati o per l' accompagnamento di una sepoltura, (2) o per la messa in qualche cappella privata, (3) o per la chiesuola di una vicina villeggiatura, o per la celebrazione del santo sacrificio sull' ora del mezzodì al maggior comodo di una dama. Le dimande di questa natura solevansi fare a colui che di tutti riputavasi il capitano, ed era un prete, (4) esperto raggiratore; e con lui il servitore di quella famiglia, o altro mezzano, negoziava dello stipendio, come se si trattasse di mandare un facchino a portare un peso da una all' altra contrada, si computava il pranzo o la colezione, e secondo il maggior o minor prezzo chiudevasi il contratto. Con questi proventi che ben sapevano i preti di Banchi al pari di qualunque abile trafficante aumentare e ribassare all' opportunità, vivevano con ignominia del loro abito, con avvilimento del sacro loro carattere, e non di raro con le funzioni ecclesiastiche strapazzate, ed una messa precipitata. (5)

(1) A dir vero non potevasi chiamar *lucrosa* la limosina di centesimi 80 che era in vigore nel 1838, quando il Semeria scrivea, nè può dirsi sufficiente quella di una lira fissata più recentemente dai Vescovi per la limosina che si potrebbe rifiutare, nel caso che venisse offerto meno da chi vuole l' applicazione di una Messa. Ed infatti se vogliasi considerare che il vitto e le pigioni sono testè aumentate di molto, e che più di una Messa in ciascun giorno (nella diocesi di Genova) non si può celebrare, ad eccezione di quelle tre che si celebrano nel Natale di N. S., come può il sacerdote sostentarsi anche mediocremente con una lira al giorno?

I signori Medici, i Veterinarii ed i cultori di altre liberali professioni, si contenterebbero di una sola lira per cadauna visita, dato il caso che non fossero chiamati più di una volta in ciascun giorno e che ad essi (come oggidì si fa contro il Clero) fosse preclusa o per lo meno osteggiata la carriera della pubblica istruzione?

(2) Perchè si cercano da certi Parrochi?

(3) Per le Messe nelle Cappelle private sarebbe egli permesso il servirsi di un qualsivoglia sacerdote?

(4) Pur troppo è vero che ad un Prete erano rivolte le stesse domande che ora si fanno al Semino per le Messe ad ora tarda tanto per la città quanto per la campagna. Si negoziava però solamente per le spese del viaggio, se fuori di Genova, e per certo il dover dopo la celebrazione della Messa recarsi all' osteria per rifocillare lo stomaco, è un motivo più che legittimo per domandare almeno un dieci lire. D' altronde si tratta dei soli giorni festivi.

(5) In questi casi l'Arcivescovo ammonisce e poi castiga eziandio colla Sospensione *a Divinis*.

« A togliere un tale abuso gli arcivescovi mandavano ordini i più precisi e severi, ma poco venivano obbediti, rinnovavano le più giuste minacce delle pene canoniche; ed il disordine continuava come per l'innanzi. Se la Giunta (1) avesse corroborato con la forza esterna il giusto rigore degli editti pastorali, ed avesse concorso a rimandare alle rispettive diocesi que' sacerdoti che non erano muniti delle legittime carte de' propri vescovi, nè addetti ad un utile e religioso ufficio, lo scandalo de' preti di Banchi sarebbe certamente cessato. Il male pertanto in gran parte procedeva dal magistrato civile-ecclesiastico, da quegli stessi secolari che tante volte mormorano dei ministri del santuario; che stipendiano un sacerdote, o per la messa della cappella domestica, o per la scuola a' figliuoli, e poi lo trattano come un servitore della famiglia, e di più il peso gli addossano degl' interessi minuti della casa ed anche della campagna. Abuso gravissimo, che altamente riprovava S. Francesco di Sales. « Non poteva egli soffrire, scrive un autore della sua « vita, che i sacerdoti s' impegnassero nel servire i grandi, co-

(1) La *Giunta Ecclesiastica*, tribunale terribile, martello dei vescovi, nacque in Genova nell' anno 1593 per la lotta dell'impero col sacerdozio in odio di certi provvedimenti dati dall' arcivescovo Alessandro Centurione. Il Semeria così ne parla nel tomo 1, p. 492 dei *Secoli Cristiani della Liguria.*

« . . . Un tribunale nominato *Giunta di giurisdizione, o ecclesiastica*, composto di tre senatori, sotto colore di raffrenare gli abusi e gli eccessi che potessero commettere le curie arcivescovili ed episcopali; questo tribunale osava misurare e definire i diritti e le eminenze vescovili, le attribuzioni del loro foro; nelle chiese degli oratorii e nei regolamenti delle confraternite laicali sopprimeva presso che intieramente l' autorità dei sacri pastori; i preti viziosi, se dal proprio vescovo erano puniti, ricorrendo alla Giunta, bene spesso con potenti raccomandazioni trovavano difesa e protezione. E quante volte il Senato per mezzo di questo tribunale attentò ad ottenere certe preeminenze nelle chiese che non gli competevano, a deprimere la cattedra arcivescovile in S. Lorenzo, per elevare quella del doge, le cattedre vescovili nelle due riviere per eguagliare quelle dei governatori? Quanti arcivescovi di santissima vita per evitare questo continuo contrasto amarono meglio di rinunziare alla propria chiesa? Quante dolorose opposizioni non ebbero un mons. Lomellino in Sarzana, un mons. Spinola in Savona, un mons. Serra in Albenga? Ed a giorni nostri non ebbe anche ad urtare per ciò l' eminentissimo Spina? Ma qual meraviglia, se i vescovi erano di troppo umiliati negli ultimi tempi, mentre veggiamo nello scorso secolo il Governo di Genova resistere apertamente all' autorità della Santa Sede, a' saggi e necessarii provvedimenti di papa Clemente XIII nell' isola di Corsica? »

« stume veramente deplorabile di questi secoli... Diceva però es-
« sere cosa indegna il vedere i ministri di Dio astretti a di-
« pendere da' secolari, i quali non avendo quella stima che si
« deve alla loro persona e al loro stato, li trattano come gli
« altri servitori di casa. Perciò gli ecclesiastici in casa de'grandi
« esser soggetti non solamente al loro capriccio, ma di più ob-
« bligati a servitù indegne del loro carattere... e ritrovarsi espo-
« sti ad una infinità di occasioni di perdersi (Gallizia, libro III,
« capo III) » Ed essendo così, perchè resistere a' vescovi che vogliono riparare a tali abusi; perchè opporvisi la disobbedienza di essi ecclesiastici ed insieme quella non meno colpevole dei secolari? »

Il Digiuno naturale per la Messa al tocco

« A ricevere lecitamente la Comunione richiedesi, regolarmente parlando, il digiuno naturale; che cioè nulla siasi inghiottito per modo di cibo o di bevanda dal punto di mezzanotte. Tra i vari orologi possiamo servirci di quello che più ritarda, purchè non ci consti che veramente erra, o che è tale da non potersene fidare. Al primo dei tocchi dell' orologio è il punto della mezzanotte. Questo precetto del digiuno non ammette parvità di materia A frangere però questo digiuno ricercasi in primo luogo che ciò che s' inghiottisce si prenda dal di fuori. Quindi non si rompe il digiuno se s'inghiottisce di proposito il sangue che esce dalle gengive, o le reliquie dei cibi rimaste tra i denti, purchè non siensi già staccate dai denti, o avendole sulla lingua s' inghiottiscano volontariamente .... Rimarrebbe rotto, se essendoci messi in bocca zucchero, miele, gomma, ecc. prima della mezzanotte, s' inghiottissero dopo. Similmente se s'inghiottisse il sangue succhiato da un dito, ovvero le lagrime scorse dagli occhi, come pure se ad alcuno si facesse bere per forza un qualche liquore; o se alcuno inghiottisse acqua cadendo in un fiume....

« Se alcuno di proposito inghiottisse acqua o tabacco facendo passare queste materie dalle narici, romperebbe il digiuno....

« Celebrare o far la Comunione subito dopo la cena, o senza aver dormito la notte, è cosa lecita, purchè dal cibo o dalla vigilia non sia stato prodotto un inconveniente torpore di spirito; il quale per altro non potrà impedire la Comunione; quando la persona siasi adoperata per vincerlo e liberarsene...

« È probabile che il sacerdote possa celebrare non digiuno per viaticare un infermo, benchè ciò più comunemente e più probabilmente si neghi....

« È molto probabile che il sacerdote per evitare il pericolo di morte possa celebrare la Messa non digiuno; purchè ciò non si esiga in disprezzo della Chiesa. (Pare che se il sacerdote dicesse apertamente: *io non celebro la S. Messa non digiuno, per disprezzo della Chiesa, come voi m'ingiungete; ma celebro non digiuno, perchè in questo caso di minaccia di morte mi è lecito;* il sacerdote non farebbe male a celebrare, perchè protesterebbe contro il disprezzo).

« .... Non farebbe neppur male se celebrasse non digiuno per non lasciare senza Messa la popolazione in qualche grande solennità, oppure semplicemente in qualunque festa di precetto, ed anche in una festa di divozione, quando altrimenti si temesse un grave scandalo o infamia al medesimo sacerdote. Il precetto del digiuno prima della Comunione è certamente assai rigoroso, come consta dalla tradizione della Chiesa; ma non si deve dimenticare che è legge puramente ecclesiastica, dalla quale un gravissimo motivo può sempre dispensare. »

Da quest'ultima alinea della *Teologia Morale* del sovracitato Priore a Santa Sabina di Genova, potrebbe il Cappellano ivi destinato alla Messa del tocco credere se stesso autorizzato a dissetarsi, quando in qualche giorno festivo e specialmente nella estiva stagione non potesse più oltre sopportare la sete?

Un dotto professore in Medicina consultato da me sopra la fame (1) e la sete mi rispose con una lettera che ho riferito per intiero nel n. 13 del *Giornale degli Studiosi;* ma qui ne ripeto solamente l'ultimo brano.

... Certamente dalla mezzanotte ad una ora dopo il mezzogiorno del dì seguente l'astinenza da ogni bevanda è assai lunga ed è penosa in estate per l'evaporazione accresciuta del corpo.

(1) Non sono in picciol numero i pii e dotti Teologi non che i Professori in Medicina che scusano dal *Digiuno Ecclesiastico* nelle *Vigilie* e nei giorni della *Quaresima* gli Avvocati, i Giudici, i Professori, i Confessori, ecc. i quali dovessero star molto applicati per soddisfar bene al loro obbligo, poichè questi per la consumazione degli spiriti abbisognano di cibo, se non maggiore, almeno più frequente. Ma in tale caso non si tratta del sovradescritto *Digiuno Naturale* obbligatorio per la celebrazione della S. Messa, bensì della *qualità* ed eziandio della *quantità* degli alimenti giornalieri e delle consuete bevande, mentre non vi è persona assennata la quale non consideri come giusta e veramente igienica l'astinenza comandata dalla Chiesa Cattolica per certi alimenti carnei o lattei, astinenza che troviamo in perfetta armonia collo stato di salute fisica dell'uomo e specialmente allorchè dall'inverno passa sotto l'influenza primaverile.

Però anco la sete in questa stagione e per l'indicato tempo, non esponendosi a soverchio moto, è tollerata benissimo, senza danno fisico. Non niego che sia incomoda e fastidiosa; ma il fastidio e l'incomodo sono cosa assai ben diversa dal danno reale.

Si suppone poi che il Sacerdote sia di buona fisica costituzione perchè in caso diverso la cosa cangerebbe assai. Non si può negare che un individuo indebolito nelle forze organiche, soggetto nella estate a sudore copioso, per ragione dello stesso indebolimento o per altra qualsiasi causa più o meno patologica non debba soffrire per 14 ore d'intervallo fra un pasto e l'altro e per la mancanza di qualunque bevanda per l'indicato tempo. In questa ipotesi però si entra nei casi eccezionali, si parla d'individui deboli, malaticci. Lo stomaco di questi non può soggiacere a sì lungo digiuno, nè l'organismo rimanere privo dall'acqua della bevanda che ripara le perdite dell'acqua del sangue per la pelle senza un qualche disturbo sensibile, che però non bisogna esagerare nella entità.

Ella nel suo *Giornale degli Studiosi* potrebbe insistere sul danno che viene all'organismo per la mancanza di bevanda, in ispecie nella stagione estiva. Il sangue perde parte considerevolissima della sua acqua per il sudore della pelle, è perciò continuo ed incessante il bisogno di una riparazione. Questa non può avvenire che o per l'assorbimento interstiziale dei tessuti o per la bevanda. L'assorbimento interstiziale supplisce e compensa per qualche tempo l'acqua della bevanda; viene però presto la sete, che dinota il prosciugamento della muccosa buccale e della lingua. Quattordici ore di astinenza da ogni bevanda è un vero supplizio di Tantalo, ed oltre l'incomodo v'è anco il danno reale per l'organismo. La poca acqua che il sangue può ricuperare dai tessuti per mezzo dell'assorbimento interstiziale o quella che può penetrare per le vie respiratorie in forma di vapore acqueo con l'aria sono ben poca cosa in confronto di quella che si richiede per la riparazione delle perdite che hanno luogo per la pelle e per i reni.

Il tempo perciò indicato di astinenza dalla bevanda da moltissimi può essere ben tollerato, ma può essere altresì cagione per costituzioni poco robuste e malsane di qualche disturbo fisico.

Ecco quanto ella potrebbe dire, ma non altro.

Io credo di non averla contentata, ma non ho saputo in quale altro modo fornirle qualche consiglio.

Colgo l'occasione per dichiararmi

Della S. V. Ill.ma

Amico Suo — Dott. N. N.

N. B. Queste osservazioni furono scritte per confutare un tanto empio quanto goffo libricciatolo intitolato: STRENNA DEI PRETI DI BANCHI PER L'ANNO 1869, *Genova*, tipografia e litografia di A. Rocci.

Ora pensiamo di farne omaggio al Santo Padre Pio IX nella faustissima occasione della S. Messa che per giubilo dei Fedeli celebrerà nel giorno 11 aprile del corrente anno nel quale giova sperare che il Concilio Ecumenico si occuperà anche degli abusi accennati in queste pagine.

Ma tali parole pubblicate nel Giornale degli Studiosi colla data 27 marzo diedero occasione alla seguente lettera che io senza voler affettare modestia amo di riferire per intiero.

Stimatissimo Don Grillo Cav. Luigi

Nel di Lei riputato *Giornale degli Studiosi* ai N. 12 e 13, ho con soddisfazione letto gli articoli che Ella, con avvedutezza pari al suo zelo ed ingegno, ha stampato sopra *La Messa al tocco, i Preti di Banchi in Genova, la loro Bottega, e il digiuno naturale.* Questo argomento sopra una piaga cancrenosa, quali sono i Preti di Banchi i quali in Genova e fuori hanno sempre offuscato la gloria e l'onore del Clero Genovese, meritamente riputato per uno dei più dotti ed esemplari d'Italia non potea essere più opportuno. E forse la Divina Provvidenza avea serbato a Lei il vanto, la gloria di far cessare tanta ignominia, quanto per alcuni miseribili Preti estradiocesani, si pretese versarne sopra tutto il Ligure Clero nei pessimi libercoli; *Strenna dei Preti di Banchi e il D. Lorenzo.*

Essendochè, avendo la S. V. M.to R.a con la pubblicazione di detti articoli rammentato ai Superiori Ecclesiastici, ed a tutto il Clero titolato questa putrida piaga, è a sperare che essi profittando dell' occasione del prossimo Ecumenico Concilio, sapranno dai Padri e Dottori della Chiesa congregati in Vaticano per coadiuvare l'indefesso zelo dell' Immortale Pontefice Pio IX felicemente regnante nella riforma della disciplina Ecclesiastica, provocare quei saggi provvedimenti ed efficaci, che per rimediare a tanto male mancarono agli Arcivescovi di Genova in passato.

Ma e quali sarebbero tali provvedimenti capaci a mettere fine ai mali deplorati?

Lasciando da parte che la *Messa al tocco* potrebbe dirsi *La Messa alle due dopo il mezzogiorno*, perchè ciò avviene in occasione delle feste solenni in non poche Chiese di Genova; molto giova ad appagare le Signore del *bon-ton*, ed i cavalieri sbircianti, che si danno i *rendez-vous* indistintamente all' ultima Messa dell' una, e delle due ore, e se li darebbero alle 5 e alle 6, ed anche alle otto come al Teatro nella notte, all' Acquasola nel giorno, delle quali poco deve importare a chi zela l' onore, e la esemplarità del Clero; lasciando

da parte l' osservanza del digiuno naturale, che dai tempi Apostolici fu sempre rigorosamente mantenuto nella Chiesa latina, e prescritto a qualunque Sacerdote o laico non infermo vogliasi cibare dell'Eucaristica mensa, e del quale la Chiesa manterrà l'antica prescrizione, sarebbe opportuno anzi necessario che V. S. continuasse a scrivere sopra la necessità di riformare la disciplina del Clero, insistendo affinchè l' Ecclesiastica autorità locale per Genova, e ciascuna altra per le altre Diocesi, se, come nella nostra, ve n' ha il bisogno, promovessero dal Concilio i seguenti provvedimenti:

1.° È rigorosamente proibito sotto pena di sospensione *a Divinis ipso facto incurrenda* tanto dal celebrante, quanto dal Superiore della Chiesa, Oratorio o Cappella privata, il celebrare la S. Messa ed amministrare ai laici la comunione prima dell' aurora e dopo del mezzogiorno, dovendosi rigorosamente da tutti e per tutto osservare la rubrica del Missale n.° 15 che comincia *Quacumque hora ab Aurora etc,*, ed è perciò tolto, abrogato ed annullato qualunque privilegio o pretesa di privilegi a qualsiasi dignità, ordine, congregazione o individuo per lo addietro da qualsiasi autorità concesso. Questa pena si incorrerà quando la Messa letta o cantata si incomincierà 15 minuti prima dell' aurora, o si terminerà 20 minuti dopo il mezzogiorno.

2. La Chiesa, Oratorio, ecc., ove per la seconda volta avvenisse la violazione del canone precedente, sarà interdetta per dieci giorni ed in caso di recidività per tre mesi.

3. Nella notte del SS. Natale di N. S. resta mantenuto il privilegio a qualunque sacerdote di potere celebrare la prima delle tre Messe nella mezzanotte, ma sotto la pena del Canone 1.° è mantenuta la proibizione per le altre due Messe, e per conseguenza tolto, rivocato ed annullato qualunque privilegio locale o personale di potere celebrare le altre due messe in continuazione alla prima, come abusivamente si pratica in alcune Chiese.

4. È proibita, sotto pena di sospensione *a Divinis* da incorrersi come al Canone 1.°, la celebrazione simultanea di più di cinque Messe, compresa la cantata, in epoca di funzioni solenni, o di funerali, essendo più che divozione, una vera profanazione il celebrare contemporaneamente 8, 10, e perfino 15 Messe nella stessa Chiesa verso il mezzodì, e pochissime nelle ore precedenti.

5 Nessun Sacerdote tanto diocesano che estradiocesano sia tollerato nelle grandi Città se non addetto ad una Chiesa determinata, ed assegnatagli dall' Ordinario, e quindi non possa celebrare in alcuna Chiesa di dette Città per la terza volta se dall' Ordinario non abbia riportata l'autorizzazione e l' assegnazione predetta, e qualunque superiore di Chiesa, Oratorio, ecc., consentagli di celebrare ulteriormente, resti *ipso facto* sospeso *a Divinis.*

6. Dalla promulgazione del Concilio in poi nessuno possa essere ordinato *in Sacris*, se prima dall' Ordinario Diocesano non è destinato ed assegnato ad una Chiesa di Città, o di campagna, nella quale sia poi tenuto di prestare il suo ministero a beneplacito del-

l' Ordinario medesimo, il quale in qualunque tempo e circostanza avrà l' incontestabile autorità e potere di traslocarlo altrove, secondo i bisogni della Diocesi, e destinarlo a quell' uffizio che meglio giudicherà.

7. Tutti i Parrochi che dovranno avere la presidenza, e sorveglianza dei Sacerdoti assegnati alla propria Chiesa e succursali Oratorii e Cappelle nella loro giurisdizione, finchè non abbiano compiuto 50 anni di età o venti anni d' ufficio di Parroco saranno amovibili a beneplacito dell' Ordinario, il quale però non potrà deporli che a mente dei Sacri Canoni, ma solo traslocarli da una ad altra Parrocchia, secondo i bisogni e le circostanze dei luoghi.

8. I benefizi Canonicali non debbano essere conferiti, che a Sacerdoti, i quali abbiano compiuta l' età di anni 50 e siano sempre preferibili i Parrochi anziani e siano amovibili sino all' età d' anni 60. Costoro saranno tenuti, come ogni altro Sacerdote, a celebrare nella propria Chiesa, ove hanno il benefizio e la residenza, eccettuati quelli di cui l' Ordinario avesse bisogno per la sacra visita o per l' amministrazione della Diocesi.

9. Per definire le questioni, e conoscere delle querele a carico di qualunque appartenente al Clero, in ogni Plebania vi sarà un Giudice Ecclesiastico scelto e nominato a pluralità di voti da tutti i Suddiaconi, Diaconi e Sacerdoti che abitano nel circondario della Plebania, e confermato dall' Ordinario. Tale Giudice, sul rapporto del Vicario Foraneo, come rappresentante i Canoni della Chiesa, e sentito l' accusato nelle sue difese, pronuncierà la sentenza d'assoluzione, o di pena secondo le prove.

10. Ogni cinque Plebanie o Vicariato vi sarà un altro Tribunale composto di 3 giudici nominati uno dall'Ordinario Diocesano, l' altro dai Parrochi delle Plebanie, ed il terzo dal rimanente Clero delle stesse Plebanie presso il quale Tribunale rappresenterà i Canoni il Vicario Foraneo più antico in tale dignità. A questo Tribunale potranno tutte le decisioni pronunziate essere appellate da chi si credesse ingiustamente gravato dal Giudice della Plebania. Cosiffatto Tribunale sarà pure nominato in ogni Città avente un numero maggiore di 30,000 anime, ed in quella ove risiede l' Ordinario.

11. Dalla decisione pronunciata dal Tribunale chiunque pretendesse d' essere gravato, potrà appellare alla R.ma Curia di ciascuna Diocesi, presso la quale funzionerà una congregazione chiamata *Diocesana Sinodale.* Essa verrà composta dell' Ordinario che ne sarà sempre Presidente ; in caso di parità di voti, esso avrà la preponderanza e potrà farsi surrogare dal suo Vicario Generale che avrà le stesse prerogative, e di 12 Giudici eletti, 3 a vita nel Sinodo diocesano, e gli altri 9 a sei anni nominati per lettera o scheda ed a pluralità di voti, uno dal Capitolo della Cattedrale, due dai Vicarii Foranei, due dai R.di Parrochi, ed altri beneficiati, e quattro dal rimanente del basso Clero, cioè dai Sacerdoti, Diaconi e Suddiaconi di tutta la Diocesi, presso la quale Congregazione rappresenterà la legge il Canonico Penitenziere, ed in sua assenza

il canonico Teologo della Cattedrale. Essa non potrà funzionare se non siano in seduta almeno 8 giudici, compresa la presidenza. L'ultimo dei Canonici della Cattedrale, e l' ultimo dei Parrochi della Città saranno i Cancellieri della Congregazione, i quali si alterneranno nel redigere gli atti delle cause. Essa sarà convocata quattro volte in ogni anno, ed ogni volta siederà fino a che siano esaurite le pratiche portate nel foglio d' ordine.

12. Dalle sentenze della Congregazione Diocesana, entro sei mesi, passati i quali la decisione sarà irrevocabile, potrà appellarsi alla S. Sede, quando tre mesi dopo la prolazione della sentenza siasi dichiarato alla stessa congregazione di volere appellare e la decisione che emanerà dalla S. Sede sarà inappellabile per qualunque dei contendenti, i quali dovranno in ogni cosa uniformarsi alle di Lei supreme decisioni, senza ulteriore ricorso, meno che alla grazia del Sommo Pontefice.

13. La limosina delle messe, in ogni Città e Diocesi tanto per le antiche fondazioni, quanto per le recenti e future, non potrà essere inferiore a lire due per ciascuna Messa da celebrarsi prima dell' ore nove antimeridiane, nè minore di lire quattro per quelle da celebrarsi dalle nove alle undici, e di lire cinque dalle 11 alle 12 in qualunque sia giorno e circostanza tanto di funzioni solenni, che di funerali; e qualunque Sacerdote osasse pretendere una maggiore limosina resterà subito sospeso *a Divinis.*

14. Nessun Sacerdote, sia nelle città che nelle campagne, potrà omettere di celebrare nella Chiesa assegnatagli dall' Ordinario per andare a celebrare in un' altra, senza averne avuto l'ordine dal Parroco o Superiore della propria Chiesa, al quale perciò chiunque abbia bisogno di qualche Messa dovrà rivolgere domanda, ed il Parroco o Superiore di ciascuna Chiesa dovrà ritenere apposito registro in cui inscrivere gli ordini delle Messe e le rispettive limosine, onde non possa ritenere per sè cosa alcuna, ma debba come i pesi, così i vantaggi ripartire fra i Sacerdoti addetti alla sua Chiesa, e di sei in sei mesi trasmettere copia di detto registro da esso, e da tutto il suo Clero sottoscritta, alla Congregazione Diocesana, affinchè questa possa conoscere del buon andamento delle Chiese, ed in difetto provvedere.

15. Per procurare che tutte le Chiese, specialmente Parrocchiali, tanto in Città che in campagna, siano egualmente provvedute di Sacerdoti e di Messe a comodo dei fedeli, la Congregazione Diocesana, previe le neccessarie Pontificie facoltà, distribuirà tutte le fondazioni per Messe fatte, o da farsi nella Diocesana giurisdizione, e le Messe avventizie, che più abbondano nelle Città, fra tutte le Chiese Parrocchiali della stessa Giurisdizione, procurando di provvedere in modo che ogni Parrocchia di Campagna abbia almeno due Messe, affinchè nei giorni festivi una parte dei rispettivi Parrocchiani non sia obbligata a perdere la S. Messa. È cosa certa che i bisogni per la vita del Clero di campagna, sono meno forti di quello delle Città, e per conseguenza la limosina delle Messe in campagna ai Sacerdoti ivi stabiliti potrà essere fissata

in lire due se prima delle ore 10 antim., nè da essi pretenderla maggiore di lire tre per qualunque giorno e circostanza, sotto pena pure di sospensione.

16. Ogni membro del Clero assegnato a ciascuna parrocchia, sotto pene determinande dal proprio Ordinario, sia rigorosamente obbligato d'intervenire a tutte le sacre funzioni nella propria chiesa, assistere e coadiuvare il parroco nell'esercizio delle medesime, e nell'insegnamento del catechismo ai ragazzi (1), come nella predicazione della divina parola agli adulti.

17. Tutte le funzioni o pratiche divote solite a farsi negli oratorii, chiese di sodalizii dell'uno e l'altro sesso, cappelle private, collegiate e santuarii non aventi cura d'anime, dovranno essere terminate prima delle ore 9 antimeridiane, e nel pomeriggio non potranno avere luogo che dal tocco alle 3, sotto pena di interdetto locale da uno a sei mesi per quella chiesa, oratorio, ecc., in cui fosse trasgredito questo canone per la terza volta, e della sospensione *a divinis* di quei sacerdoti che funzionassero in esse fuori di dette ore, e perciò omettessero essi, e fossero causa agli altri fedeli di non intervento alle parrocchiali funzioni.

18. La Congregazione Diocesana nelle città regolerà l'orario in cui nelle diverse parrocchie e chiese esistenti in esse debbano avere luogo le parrocchiali funzioni, e la predicazione della divina parola tanto nel corso dell'anno, quanto nelle circostanze della Quaresima, Avvento, Mese Mariano, e simili, e ciò a fine di procurare che tutti i ceti di persone in qualunque ora del giorno, specialmente festivo, possano avere comodo d'assistervi, instruirsi e santificarsi, ed evitare che la predicazione abbia luogo contemporaneamente quasi in ogni chiesa senza concorso di fedeli, e senza vantaggio per le chiese stesse, le quali oramai devono contare sulle limosine degli accorrenti.

19. Nessun Parroco possa invitare od ammettere predicatori estradiocesani nella Chiesa propria nell'Avvento, Quaresima, Mese Mariano, e simili; nè predicatori estranei alla propria Parrocchia in occasione d'altra predicazione senza prima averne chiesta ed ottenuta l'autorizzazione dell'Ordinario, il quale nell'accordarla, procurerà d'avere sempre di mira la promozione e l'emulazione del suo clero, affinchè tutti i membri di questo possano, secondo

(1) *Se fra i diversi compendi del Catechismo, che ciascuna Diocesi ha pei fanciulli, si scegliesse il più semplice ed il più chiaro, e questo fosse tradotto in tutte le lingue ed obbligatorio in tutte le diocesi, a me pare che riuscirebbe cosa grata tanto per quelli che devono insegnare, quanto per quelli che vogliono imparare i primi rudimenti della fede cristiana. Così eviterebbesi la confusione che si verifica e si lamenta nell'istruzione dei figliuoli provenienti dalle diverse diocesi, confusione della quale fui io stesso testimonio nelle armate di terra e di mare nel preparare i migliori soldati ed i marinai all'adempimento del Precetto Pasquale.*

NOTA DI L. GRILLO.

la propria capacità, addestrarsi sempre nell'esercizio del proprio ministero, e non ne resti inoperoso e trascurato chi per avventura ha più bello ingegno e zelo maggiore per la gloria di Dio.

20. Ogni membro del clero, chiunque egli sia, debba salutare o rendere il saluto a qualunque altro Ecclesiastico che incontri, sia che da esso sia conosciuto o no, e ciò onde col buono esempio edificare i fedeli ed insegnare loro il rispetto, e la venerazione che si deve ai Ministri di Gesù Cristo.

21. Quando un Sacerdote cada in miseria, o divenga infermo, impotente, gli altri Sacerdoti della stessa Plebania, o della Città, siano obbligati a soccorerlo, assisterlo per torno, confortarlo, e quando venga a morire ad assistere *gratis* al suo funerale, ed accompagnarlo alla sepoltura.

Questo dovere compiranno anche verso gli altri Sacerdoti secondo i bisogni e le circostanze tanto in Diocesi, quanto nelle Città; in queste ultime però sarà cura dei RR. Parrochi il determinare quel numero di Sacerdoti addetti alla propria Chiesa, che sulla richiesta del Parroco, nella cui giurisdizione sarà l'Ecclesiastico, da soccorrersi, assistersi, o suffragare, ecc., dovranno prestare i sopradetti uffizi.

22. Creare delle Commissioni Ecclesiastiche per rettificare e circoscrivere il territorio appartenente alla giurisdizione degli Ordinari per le Diocesi e dei Parrochi per le parrocchie tanto urbane quanto rurali. E ciò non solo per gli interessi materiali quanto e principalmente pei vantaggi spirituali dei fedeli.

E con ciò faccio punto a questa mia, augurando al mio caro Don Grillo ed al suo *Giornale degli Studiosi* buona fortuna.

N. N.

Si è pubblicato da questa tipografia il 18° numero del

GIORNALE DEGLI STUDIOSI

DI LETTERE, SCIENZE, ARTI E MESTIERI

Dedicato alla Società Ligure di Storia Patria

DELLA QUALE PUBBLICA I RENDICONTI DELLE TORNATE
I NOMI DEI MEMBRI, ECC.

Contiene i seguenti articoli: Sull'antica Marca ponderaria e monetaria di Genova, studi del cav. Pietro Rocca. Le biografie dei Liguri Benedetto Sanguineti; Salvatore Bertolotto; Ambrogio Laberio; Pompeo Rocca; Niccolò Ardizzoni.

Eccone le condizioni di associazione

Il *Giornale degli Studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri* si pubblica in Genova ogni sabbato cominciando dal 2 gennaio 1869. Ogni numero sarà di 16 e talvolta di 32 facc. in 8.° grande. Dopo la pag. 800 se ne pubblicherà un copioso *Indice alfabetico* e se ne darà *gratis* la copertina per rilegare il volume alla Bodoniana.

Non si ammettono articoli di polemica religiosa o politica, nè poesie inedite di autori viventi. Non si annunziano libri, senza averne ricevuto un esemplare. Cogli altri giornali, non importa se religiosi o politici, si fa il cambio.

Gli articoli od opuscoli non acconci al *Giornale degli Studiosi* potranno essere impressi come *Supplementi* al medesimo, a spese degli autori, ma senza obbligo veruno per gli associati al *Giornale*.

Per questi l'associazione è obbligatoria per un' annata pagabile eziandio a semestri anticipati, i quali, per mezzo di *Vaglia*, si dovranno dirigere indistintamente a Don Luigi Grillo proprietario del Giornale od ai *Fratelli Pagano stampatori della Gazzetta di Genova*.

Ma le lettere, i gruppi, i pieghi, i libri, i giornali (e i *manoscritti*, che non si restituiscono), relativi alla stampa del *Giornale* e dei *Supplementi*, dovranno essere affrancati e diretti al GERENTE L. GRILLO, *Genova*, *Via all' Albergo dei Poveri*, *n.* 14.

Prezzo d' abbuonamento annuale

Per tutto il Regno d'Italia . . . . . L. 12. —

Per gli altri Stati il medesimo prezzo, più i diritti postali.

Non se ne vendono numeri separati, a fine di non scompletare le copie delle annate. Le associazioni si ricevono in qualsivoglia giorno dell' anno, ma a datare dal mese di gennaio; e agli abbuonati si consegnano i numeri arretrati.

A chi paga anticipatamente **10** copie si dà gratis la *undecima*.

N. B. Nel corrente mese si pubblicheranno tutti i numeri che a datare dal 1.° maggio sono arretrati per colpa dei Fratelli Garibaldi cartolai in piazza Giustiniani.

Nel prossimo agosto si stamperà il catologo della BIBLIOTECA LIGUSTICA CIRCOLANTE PER GLI ASSOCIATI AL GIORNALE DEGLI STUDIOSI.

GENOVA 1.° giugno 1869 — Tipografia dei Fratelli Pagano. — Proprietà Letteraria.

All' Ill.^mo Signore

Il Signor Prof. Marcello Remondini

Membro della Società Ligure di Storia Patria

materiali per le singole diocesi o circondari. Vedendo che nessuno si accingea nella mia patria a tale impresa, volli cominciar io col pubblicare l' Abbozzo di un **Dizionario delle Collegiate, Parrocchie, Santuari, Parrochi, Cappellani, Scuole, Maestri, Villaggi, Comuni, Sindaci, Mandamenti, Pretori, Popolazione, Uffici postali, Distanze dai Capi-luoghi di Circondario, ecc., ecc., dell' Archidiocesi di Genova** (1).

Non ostante il prezzo di lire 3 che sembrò esagerato ai meno intelligenti in materia di stampa ed a quelli che non consideravano le spese incontrate per la spedizione delle circolari e delle lettere a fine di procurarmi le opportune notizie, un cosiffatto opuscolo fu bene accolto dagli amici della civiltà e della religione. Dirò pure che molti e molti fra quei reggitori di santuari e di chiese i quali aveano opposto il silenzio alle

(1) Si spedisce franco di porto a domicilio mediante un vaglia di lire 3. Contiene le seguenti materie:

Una bella litografia rappresentante l' ex frate Andreich ed il Collegio dei Soldatini in Genova. — Un somigliantissimo ritratto di Fra Raffaele da Bologna fondatore delle Scuole Cataldi nel Genovesato. — Altra litografia rappresentante Lorenzo Garaventa in mezzo a' suoi allievi nelle Scuole di Carità, copia di un quadro espresso dal vero, lavori del valente artista Pietro Barabino. — Avviso agli ecclesiastici ed al sedicente *Amico di Casa*. — Personaggi illustri per Santità nati o morti nella Liguria. — Sommi Pontefici Liguri. — Perchè un Papa genovese diede il cappello rosso ai Cardinali. — Cardinali Liguri. — Vescovi suffraganei. — La Legge Siccardi sulla abolizione del foro e delle immunità ecclesiastiche. — Preture di Mandamento dell' Archidiocesi e della Provincia di Genova. — Comuni di ciascun Mandamento e Tribunali da cui dipendono. — Comuni del Circondario di Genova. — Dignità ecclesiastiche dell' Archidiocesi. — Curia Arcivescovile. — Esaminatori Sinodali e Prosinodali. — Giudici Sinodali e Prosinodali. — Revisori della stampa del clero. — Seminario Arcivescovile di Genova. — Collegiate e Parrochie, Parroci ecc., nella città. — Altre Chiese ed Oratorii in Genova. — Congregazione dei RR. Operai Evangelici. — RR. Missionarii. — Altri semplici sacerdoti e Professori ecclesiastici ecc., residenti in Genova. — Convitto per gli ecclesiastici poveri ed infermi. — Tutte le pubblicazioni periodiche e le Tipografie di Genova. — Dizionario delle Collegiate, Parrocchie, Santuari, Parrochi, Cappellani, Scuole, Maestri, Villaggi, Comuni, Sindaci, Mandamenti, Pretori, Popolazione, Uffizi postali, Distanze dai Capiluoghi di Circondario, ecc., ecc., dell' Archidiocesi. — Breve di Pio IX sulla soppressione delle feste. — I Santi Patroni della Città e dell' Archidiocesi. — Sul digiuno dei Venerdì e Sabbati dell' Avvento. — L' illuminazione a Gaz nelle chiese. — La nuova Chiesa in Via Assarotti (in nota). — Opera Pia Causa (in nota). — Tavola di Porcevera (in nota). — Errori ed omissioni del *Calendario delle Diocesi e del Clero delle provincie* stampato a Torino (in nota). — Biografie: Lorenzo Garaventa e sua effigie ricavata da un ritratto al vero. — Andreich exfrate. — Luigi Masnata prevosto di S. Siro in Genova. — Fra Raffaele da Bologna. — Indicazione delle Festività, Novene, Tridui, Panegirici, Quarant' ore, ecc. ecc., nelle Chiese, Oratori e Santuari nell' Archidiocesi di Genova. — Alle persone divote. — Indice alfabetico analitico dei Santi Patroni delle Parrocchie (Chiese, Oratori, Santuari e Conventi nel distretto delle medesime) di cui si fa menzione in questo volume. — Giornale dei Santi per l' anno del Signore 1867. — Agli Antiquari.

mie domande nell' ottobre del 1866, ora già con lodevole premura e cortesia mi hanno spedito parecchie dotte illustrazioni dei monumenti affidati alla loro custodia non che alcune biografie concernenti i più benemeriti personaggi del loro paese affinchè io potessi inserirle nel secondo anno della mia

Strenna pei Divoti e per gli Antiquari

la quale, a Dio piacendo, sarà fatta di pubblica ragione non più tardi del novembre 1867 e si venderà al prezzo di *una lira*.

Ma giovami di renderli avvertiti che certe biografie e narrazioni non bene si addicono ad un almanacco religioso e che perciò esse vedranno invece la luce fra gli altri

Elogi storici di Liguri illustri

che io avea promesso nel 3 volume di quelli che per mia cura furono pubblicati nel 1846 (1) e pei quali nello stesso anno il celebre Atto Vannucci nell' *Archivio*

(1) Elogi di Liguri illustri seconda edizione corretta ed accresciuta da D. Luigi Grillo, volumi 3, Genova e Torino 1846. Sono 1260 pagine in 8° che contengono i seguenti Elogi di Adorno Francesco, Adriano V, Amoretti Carlo, Amoretti Pellegrina, Assarotti Ottavio, Assereto Biagio, Baliani Giambattista, Banchero Angelo, Barabino Carlo, Boccanegra Marino, Boccanegra Simone, Bosco Bartolomeo, Bracelli Centurioni Virginia, Bracelli Jacopo, Brignole Sale Anton Giulio, Brignole Sale Gian Francesco, Caffaro, Cambiaso Luca, Campofregoso Battista, Campofregoso Federico, Campofregoso Ottaviano, Canefri Cesare Nicolò, Canevari Demetrio, Casaregi Bartolomeo, Casaregi Giuseppe, Cassini Gian Domenico, Castiglione Gio. Benedetto, Cavalli Jacopo, Cebà Ansaldo, Centurione Paolo, Chiabrera Gabriele, Cicala Lanfranco, Colombo Cristoforo, Corvetto Luigi, D'Aste Costiliorio Gregorio, Davigo Giovanni, Del Carretto Fabrizio, De Fornari Strata Vittoria, Della Torre Gio. Maria, De Marini

storico italiano diceva: « Se l'abate Grillo avrà modo a mantenere la promessa, la Liguria darà dal canto suo tutti i materiali che si richiedono alla compilazione

Leonardo, Di Negro Andalò, Doria Andrea, Doria Lamba, Doria Luciano, Doria Pagano, Doria Paolo Mattia, Doria Uberto, Durazzo Ippolito, Durazzo Stefano, Embriaco Guglielmo, Fazio Bartolomeo, Fieschi Adorno Caterina, Foglietta Uberto, Folchetto, Franzoni Paolo Gerolamo, Frugoni Innocenzo, Garaventa Lorenzo, Giberti Gian Matteo, Gierra Gian Domenico, Giulio II, Giustiniani Agostino, Giustiniani Agostino e Benedetto, Giustiniani Longo Giovanni, Granelli Gio. Maria, Grassi Orazio, Grillo Angelo, Grillo Cattaneo Nicolò, Grimaldi Durazzo Clelia, Grossolano, Innocenzo IV, Innocenzo VIII, Lagomarsini Girolamo, Laviosa Bernardo, Lercari Giambattista, Lercari Megollo, Liceti Fortunio, Mallone Luigi, Mascardi Agostino, Mojon Giuseppe, Molinelli Giambattista, Multedo Ambrogio, Negrone Giulio, Nervi Gian Antonio, Nicolò V, Oderico Gaspare Luigi, Oldoini Agostino, Oliva Gian Paolo, Pallavicino Antoniotto, Pallavicino Nicolò Maria, Palmieri Vincenzo, Paolo il Cieco, Pareto Agostino Placido, Parodi Giacomo Filippo, Pastorini Giambattista, Persio Aulo Flacco, Pertinace Publio Elvio, Piaggio Antonio, Piccone Gio. Maria, Piola Pellegro, Raggi Tommaso, Reggio Francesco, Sacchero Girolamo, Sauli Alessandro, Senarega Matteo, Serra Gian Francesco, Sisto IV, Solari Gregorio Giuseppe Maria, Spinola Agostino, Spinola Ambrogio, Spinola Fabio Ambrogio, Spotorno Giambattista, Staleno Cajo Elio, Strozzi Bernardo, Tavarone Lazzaro, Traverso Nicolò, Vernazza Battistina, Vernazza Ettore, Vignoso Simone, Visconti Antonio Giambattista, Viviani Domenico.

Quelli che avessero potuto trovare nelle sovraindicate biografie e nelle mie note alle medesime, un qualche errore, faranno opera di buoni italiani coll'avvertirmene prestamente affinchè io possa rimediarvi in questa occasione.

Nello stesso anno io avea dato alle stampe molte altre biografie genovesi in un volume di 452 pagine intolata: *Abbozzo di un calendario storico della Liguria.* Me ne restano ancora alcune copie vendibili lire 3 ciascuna.

di una *Biografia generale italiana*, opera fin qui vanamente desiderata da tutti coloro che vaghi di conoscere tutti gli uomini nostri sono costretti a cercarli nei libri stranieri, poveri sempre di buone notizie e ricchi di grossi spropositi ».

Nutro fiducia che nel prossimo mese di settembre potrò consegnare allo stampatore i seguenti articoli intorno ai quali adesso lavorano parecchi valenti scrittori.

ELOGI STORICI

Accinelli Francesco Maria.
Adorno Giovanni Agostino.
Airenti Giuseppe.
Anfossi Filippo.
Antero Maria da S. Bonaventura (Filippo Micone).
Antonio da Trebiano e Alessandro da Bastremoli.
Ardizzone Nicolò.
Balbi Giovanni.
Bardi Girolamo
Berio Vespasiano.
Biamonti Giuseppe Luigi.
Brignole Emanuele.
Brignole Sale Antonio.
Buffa Tommaso.
Casoni Filippo e Lorenzo.
Centurione Paola.
Costaguta da Chiavari.
Costa Lorenzo.
Defranchi Bulgaro Francesco.
De-Mari Agostino Maria.
S. Desiderio.
B. De-Rossi Giambattista.
Doria Nicolò di Gesù Maria.
Durazzo Marcello.
Di-Negro Gian Carlo.
S. Eutichiano.
Fea Carlo.
Federici Federico.
S. Felice
Felice Maria da Marola.
Fieschi Tommasina.
Frassinello Bened.ª nata Camb.º
Gaggini Giuseppe.
Gallesio Giorgio.
Gardella Vittoria.
Gentile Falamonica Bartolomeo.
Ghersi Chiara Isabella.
S. Giovanni Buono.
B. Giovanni di Rua.
Giustiniani Michele.

Grillo Giano.
Isola Ferdinando.
Lambruschini Giambattista.
Lambruschini Luigi.
S. Leonardo da Porto Maurizio.
Lercari Francesco Maria.
Lomellini Agostino.
» Luisa.
Marrè Gaetano.
Morelli Brigida.
Morro Francesco.
Natali Martino.
Olivieri Domenico Francesco.
Paganetto Pietro.
Paganini Nicolò.
Pallavicini Paolo Gerolamo.
Pancaldo Leone.
S. Paolo della Croce.
Pareto Lorenzo.
Piaggio Martino.
Poggio (del) Battista.
Raggi Cecilia.
» Maria.
Raggio Francesco Giambattista.
Ravaschieri Baldassare.
Remondini Gian Stefano.
Romani Felice.
S. Felice.
Sanguineti Benedetto.
» Marino Carlo Giacinto.
Saporiti Giuseppe Maria.
Sauli Bargagli Maria.
Semeria Pio.
Serra Gerolamo.
» Gian Carlo.
» Luigi.
S. Siro.
Solari Giambattista.
Soleri Giambattista.
Soprani Gian Girolamo.
» Raffaele.
Spina Giuseppe.
Spinola Alberto.
B. Spinola Carlo.
» Massimiliano.
Tagliacarne Giambattista.
S. Valentino.
S. Venerio.

SAGGIO DI NOMI PEI CENNI BIOGRAFICI

Abbadia Luigia, Accame Fabio, Accame Nicolò, Ageno Emanuele, Ageno Giambattista, Agnino Francesco, Airenti Giuseppe, Airoli Giambattista, Alberti David, Alberti Domenico, Albertini Giambattista, Alessio Filippo, Alessio Emanuele, Alimonda Gaetano, Alizeri Federico, Alizeri Vincenzo, Anfossi Vin-

cenzo, Ansaldo Giovanni, Antola Giambattista, Aprosio Angelico, Arata Fortunato, Armanino Nicolò, Arnaldi Giambattista, Arduini Antonio Maria, Arduino Antonio, Arrighetti Giovanni, Argento Emanuele, Assarino Luca, Assereto Antonio, Assereto Bartolomeo, Assereto Domenico, Assereto Ignazio, Assereto Pier Antonio, Assereto Girolamo, Astengo Giacomo, Avanzino Giuseppe, Avio Girolamo, Avignone Gaetano, Acquarone Filippo, Albavera Michele, Arnaldi Domenico.

Bacigalupo Giuseppe, Bacigalupo Pagliettini Rosa, Baciocchi Gian Tommaso, Badano Antonio, Badano Girolamo, Bado Luigi, Baglietto Francesco, Balbi Costantino, Balbi Ambrogio, Balbi Emanuele, Balbi Giacomo Francesco Maria, Balbi Piovera Giacomo, Balbi Senarega Francesco, Balestreri Giovanni, Balestreri Francesco Maria, Balduino Sebastiano, Balletti Tommaso, Barone Stefano, Barletti Carlo, Banchero Giuseppe, Bancalari Domenico, Barabino Giovanni, Baratta Francesco, Bavastro Giuseppe, Belgrano Luigi Tommaso, Belloro Giambattista, Belloro Tommaso, Bertoloni Antonio, Bertolotto Salvatore, Bettini Filippo, Benvenuto Emanuele, Bensa Maurizio, Berardi Agostino, Berardi Maria Caterina, Beretta Pietro, Berlingieri Pietro, Bernabò Silorata Pietro, Bernardone Alessandro, Berninzone Raffaele, Bertolotti Paolina, Bertelli Tommaso, Bertoni Vincenzo, Bertora Girolamo, Biagioli Nicolò Giosafatte, Biagioli Giambattista, Biale Lorenzo, Biale Raffaele, Bianchi Rocco, Bianchi Agostino, Bianchi Gabriele, Biancheri Giuseppe, Bisio Maddalena, Bixio Cesare Leopoldo, Bixio Nino, Bo Angelo, Boasi Bartolomeo, Boccardo Bartolomeo, Boccardo Domenico, Boccardo Girolamo, Boccardo Giambattista, Bollo Tommaso, Bonavino Cristoforo ora Ausonio Franchi, Bononi Luigi, Bonfiglio Antonio, Bontà Giuseppe, Borgogno Tommaso, Borgogno Giambattista, Borgatta Emanuele, Borzini . . . . , Boselli Luigi Gaetano, Boselli Benedetto, Bosio Antonio, Bottaro Bartolomeo, Bottaro Luigi, Botto Girolamo, Botto Francesco, Botto Saverio, Bucelli Domenico Maurizio, Buffa Francesco, Buffa Gian Domenico, Buffa Ignazio, Buffa Pier Francesco, Buraggi . . . ., Burlando . . . . . , Brassetti Francesco, Brignole Gian Carlo, Brignole Giacomo, Brignole Sale Anna, Brignardelli Clemente, Brignardello Gio. Battista, Brignole Angelo Benedetto, Bronzino Michele, Brusco M. Giacomo, Bruzza Luigi, Bruzzo Lorenzo, Badarò Giambat., Baratta Antonio, Belletti Giambattista, Bacigalupo

Antonio, Balbi Maria, Buzzolina, Bancalari Stefano, Besio Giuseppe, Bottaro Tommaso, Burdet Natale, Biamonti Antonio, Bossi Bartolomeo.

Cabella Cesare, Calegari Angelo, Calvi Pietro, Cambiaso Giambattista, Cambiaso Michelangelo, Cambiaso Santino, Caminati David Cesare, Campanella Antonio, Campanella Federico, Canale Michele Giuseppe, Canobbio Giambattista, Canepa Lorenzo, Canepa Pietro, Canepa Sebastiano, Canepa Vincenzo, Canessa Giambattista, Cannoniero Pier Andrea, Cannonero Romualdo, Cantoni Pietro, Canzio Michele, Capellini Domenico, Capurro Gian Francesco, Capriata Pietro Giovanni, Carbonara Luigi, Carbonara Giambattista Luca, Carbonara Ignazio, Carbone Giunio, Carcassi Pietro, Carpi Giuseppe, Carosio Agostino, Carosini Margherita, Carréa Bartolomeo, Carrega Francesco, Carrega Giuseppe, Carrega Tommaso, Carrega Giovanni Enrico, Castelli Demetrio, Casabianca Antonio Maria, Casabona Stefano, Casaccia Giovanni, Casaccia Luigi, Cartagenova Orazio, Casanova Luigi, Casareto Michele, Casella Giovanni Maria, Cassini Francesco, Castagnola Stefano, Castellani Gioachino, Castello Bernardo, Castello Giambattista, Castello Michelangelo, Castellucci Giuseppe, Castiglione Francesco, Castiglione Salvatore, Castrucci Giuseppe Emanuele, Cataldi Giuseppe, Cattaneo Antonio, Cattaneo Francesco, Cattaneo Belforte Giannotto, Cecchinelli Gaspare, Cavagnaro Gian Gregorio, Caveri Antonio, Celesia Emanuele, Celesia Pietro Paolo, Celle Giambattista, Centurioni Giuseppe, Centurioni Giambattista, Centurioni Vittorio, Cereseto Giambattista, Cerruti Bernardo, Cervetto Domenico, Cervetto Giambattista, Cevasco Giacomo, Cevasco Giambattista, Cicala Battista, Cocchi Giuseppe, Cogorno Luigi, Colla Federigo, Conti Lorenzo, Cordiviola Carmine, Cornice Giacomo, Carniglia Giacomo, Corrado Antonio, Corsi Luigi, Cortese Agostino, Cortese Gregorio, Costa Galera Antonietta, Costa Antonio, Costa Ettore, Costa Giacomo, Costa Pietro, Costa Stanilao, Cottalasso Giuseppe, Covercelli Cesare, Covercelli Marcello, Covercelli Nicolò, Cuneo Carlo, Cuneo Stefano, Chiesa Pietro, Chiodo Agostino, Chiossone David, Chiossone Domenico, Clavarino Antonio, Cremona Ippolito, Croce (della) Gian Tommaso, Crocco Antonio, Crocco Giuseppe, Croese Giovanni, Croziglia Giuseppe, Castagnola Vissei Giuseppina, Clavezzana Claudio, Carderina Giacomo, Crestadoro Bernardo.

Dacorsi Gian Luca, Da Fieno Giacomo, Da Fieno Egidio, Dania Angelo Vincenzo, D'Aste Francesco, Dasso Agostino, Daste Ippolito, Da Passano Girolamo, Da Passano Gaetano, David Giovanni, De Albertis Giambattista, De Ambrosis Prospero, De Amicis Girolamo, Debarbieri Francesco, De Benedetti Angelo, De Benedetti Pietro, De Ferrari Domenico, De Ferrari Raffaele, De Ferrari Gio. Andrea, De Fornari Giacomo, De Franchi Stefano, De Franchi Angelo, Degola Eustachio, Degola Luigi, De Giovanni Ignazio, Degregori Girolamo, De Grossi Giuseppe, Delbecchi Agostino, Della Cella Paolo, De Mari Lorenzo, De Marini Domenico, De Negri Giuseppe, De Negri Girolamo, De Negri Paolo, Delle Piane Nicolò, Del Re Girolamo, Descalzi Luca Agostino, De Scalzi Paolo, De Simoni Cornelio, Della Torre Antonio Maria, Della Torre Francesco Disma, Della Torre Marc' Antonio, Della Torre Raffaele, Del Vecchio Francesco Maria, Di Negro Orazio, Di Negro Giovanni, Doria Dolceacqua Giulio, Dolera Clemente, Doria Giorgio, Doria Giuseppe Maria, Doria Luigi, Doria Nicolò, Doria Jacopo, Dufour Maurizio, Durazzo Gio. Agostino, Durazzo Carlo, Drago Antonio, Drago Raffaele, Degola Giocondo, De-Daneo Giambattista.

Elena Domenico, Elice Ferdinando, Emanuelli Giovanni Carlo.

Fabbri Paolo Antonio, Fabre Tommaso, Falconi Agostino, Fascie Clemente, Fascie Francesco Antonio, Federici Andrea, Federici Federico, Ferrari Costantino, Ferrari Giambattista, Ferrari Girolamo, Ferrari Giuseppe, Ferrari Luigi, Ferreri Giuseppe, Figari Giuseppe, Figari Pompeo, Fontana Francesco, Fontana Giovanni, Fascie Gerolamo, Fontana Glicerio, Figoli Carlo, Foppiano Luigi Celestino, Franchi Giambattista, Franzone Girolamo di Paolo, Fransoni Luigi, Fransoni Matteo, Frascara Angelo, Frascara Raffaele, Frassinetti Giuseppe, Fraschieri Giuseppe, Fravega Giuseppe, Franchini, Giovanni, Fiamberti Pietro.

Gaggiero Giuseppe, Gagliuffi Faustino, Gajoli Giuseppe Antonio, Gallino Giuseppe, Gando Giuseppe, Gandolfi Bartolomeo, Gandolfi Gian Cristoforo, Garassini Felice, Garaventa Giambattista, Garbarini Andrea, Gardella Ignazio, Garibaldi Domenico, Garibaldi Giacomo, Garibaldi Giuseppe, Gastaldi Girolamo, Gatti Pietro, Gatti Antonio, Gaudio Francesco Maria, Gauli Giambattista, Gavotti G. Lorenzo Federico, Gavotti Antonio, Gavotti A. Giacomo, Gazzani Brentano Carlotta, Gazzini Giuseppe, Gentile Benedetto,

Gentile Giacomo Filippo, Gentile Giulio Vincenzo, Gervasoni Nicolò, Giacobbe Emanuele, Giacometti Francesco, Giacometti Paolo, Giano Fabrizio, Gianuè Antonio, Gibelli Giacinto, Gilardini Francesco, Giovanelli Paolo Amedeo, Giribaldi Sebastiano, Giscardi Giacomo, Gismondi Luigi, Giudice Giuseppe, Giudice Domenico, Giuria Pietro, Giuria Giuseppe Maria, Gualco Domenico, Guarco Domenico Maria, Guidetti Giuseppe, Guasco Vincenzo, Giustiniani Enrico, Ghiglini Lorenzo, Ghio Pier Filippo, Gnecco Emanuele, Gnecco Francesco, Gnecco Girolamo, Granara Raffaele, Grandi Pietro, Grassi Luigi Jacopo, Grillo Borromeo Clelia, Grillo Domenico, Grillo Pamphili Teresa, Grillo Giacinto, Grillo Marc' Antonio, Grillo Stefano, Grimaldi Paolo Girolamo, Gritta Giambattista, Grondona Giuseppe, Gropallo Lomellini Teresa, Gropallo Vincenzo, Grossi Marco Antonio, Guano . . . . , Gandolfi Francesco, Gambino Andrea.

Ighina Tommaso, Imperiale Lercari Giuseppe, Interiano Paolo, Invrea Fabio, Isnardi Felice, Isnardi Lorenzo, Isola Gaetano Ippolito, Isola Giuseppe, Isola Pietro, Isolabella Giacinto.

Laberio Ambrogio, Lagomarsino Antonio Maria, Landò Vincenzo, Lanteri Bernardo, Lari Giacomo Tommaso, Lavaggi Francesco, Lavaggiorosso Stefano, Lavagna Francesco, Lavagnino Gaetano, Lavagnino Ludovico, Laverneda Nicolò, Lavesari . . . . , Lazotti Ricolfi Doria Luigia, Lazotti Francesco Antonio, Lazotti Ottavio, Lercari Giovanni, Leonardi Giuseppe, Lertora Giuseppe Lorenzo, Littardi Giambattista, Littardi Tommaso, Leveratti Gio. Gregorio, Levrero Felice, Leveroni Angelo, Leveroni Giambattista, Lobero Antonio, Lomellini Luigi, Lomellini Marco, Lomellini Stefano, Longhi Pietro, Lovat Giuseppe Maria, Lucciardo Domenico, Lupi Luigi, Lusignani Maria Elena, Luxardo Fedele, Lipparini Marietta, Lomellini Luigia.

Maggioco Bartolomeo, Maggiolo Paolo, Magioncalda Nicolò, Maghella Antonio, Magnasco Giambattista, Maineri Filippo, Maineri Gerolamo, Malaspina Alessandro, Malfante Giacomo, Mameli Goffredo, Mangini Rolando, Mantero Giambat. Mantero Vincenzo, Manzini Clemente, Maragliano Antonio Maria, Maraldi Giacomo Filippo, Maraldi Gio. Domenico, Marana Paolo Giovanni, Marchelli Luigi, Marchelli Gioanni, Marchese Luigi, Marchese Vincenzo, Mariconi Antonio, Mariconi Giam Paolo, Marsano Giambattista, Marzucco Tommaso, Masnata Domenico, Masnata Giovammaria,

Masnata Luigi, Massa Giacomo, Massa Giovanni, Massa Gian Giacomo, Massola Francesco, Massola Giacinto, Massucco Celestino, Massucone Francesco, Mattei Stefano, Maurizio Antonio, Maurizio Giovanni, Mazza Pietro, Mazzini Gio. Batta, Mazzini Giuseppe, Medoni Nicola, Mela Giuseppe, Merea Giambattista, Merello Angelo, Merlo Angelo, Mojon Benedetto, Molfino Ambrogio, Molfino Giammaria, Molfino Giorgio Ambrogio, Molfino Matteo, Molini Giambattista, Mongiardini Antonio, Montanaro Nicolò, Montano Giuseppe, Montebruno Francesco, Monteverde Giacomo, Monteverde Giambattista, Monti Michelangelo, Monticelli Giovanni, Monticelli Pietro, Morando Felice, Morando Gaetano, Morando Carlo Antonio, Morardo Gaspare, Morasso Giuseppe, Morchio David, Morchio Giuseppe, Moresco Giacomo, Morgana Domenico, Moro Lorenzo, Moro Tommaso, Morro Filippo, Morro Giuseppe, Murtola Gaspare, Musso Giuseppe.

Naselli Feo Francesco, Negrotto Cambiaso Lazzaro, Negrotto Cambiaso Maria, Nervi Eugenio, Nicolari Tommaso, Nicolay Paolo Antonio, Noceti Carlo, Noli Antonio, Novara Francesco Antonio, Novella Giuseppe, Navone Giacomo.

Oderico Francesco Saverio, Oderico Giambattista, Oderico Tommaso, Oliva Marco, Olivari Angelo, Olivari Felice, Olivari Nicolò, Olivari Paolo, Olcese Francesco Giulio, Olcese Onorato, Olivieri Agostino, Olivieri Barnaba Giuseppe, Olivieri G. B. Nicolò, Oneto Giacomo, Orengo . . . . , Orsini Francesco Maria, Orsini Tito, Orsolino Francesco, Oxilia Annetta, Odino Michele, Oddi Giovanni Maria.

Paganelli Giuseppe, Paganini Angelo, Pagliari Pier Andrea, Pagliettini Antonio, Pagano Antonio, Pagano Carlo, Paliero Francesco, Pallavicini Ignazio, Pallavicino Camillo, Pallavicino Fabio, Pallavicino Francesco, Palmarini Giovanni, Parodi Pietro, Pareto Benedetto, Pareto Damaso, Parodi Cesare, Parodi Teresa, Passano (Da) Alberto, Passano Giambattista, Pavese Nicola, Pedemonte Giovanni, Pedemonte Antonio, Pedevilla Luigi, Peirano Giuseppe, Peirani Nicolò, Pellegrini Didaco, Pendola Agostino, Pendola Tommaso, Peragallo Giuseppe, Penco Rosina, Pernigotti Giuseppe, Pernigotti Benedetto, Perrando Giuseppe, Pesce Bernardino, Pescetto Federico, Pescetto Giambattista, Peschiera Ignazio, Pessagno Stefano, Pezzi Francesco, Pezzi Pietro, Pezzi Saverio, Piaggio Nicolò, Piaggio Domenico, Piacentino Stefano,

Piccaluga Emanuele, Piccaluga Giambattista, Piccone Giacomo, Pira Giuseppe Marco, Pitto Antonio, Piuma Carlo, Pizzorno Pietro Francesco, Pizzorno Giambattista, Pizzorno Francesco, Podestà Andrea, Podestà Luca, Poggi Filippo, Poggi Francesco, Polleri Vincenzo, Ponta Gioachino, Ponta Marco, Ponte Stefano, Pozzone . . . . , Pucci Serafino, Pratolongo Giambattista, Pratolongo Giuseppe, Prasca Stefano, Priani Giuseppe Maria, Priario Luigi, Profumo Luigi, Piaggio Francesco, Podestà, Antonio, Pedemonte Giovanni.

Queirolo Giambattista, Queirolo Agostino, Queirolo Simone Cesare, Questa Pio.

Raggi Gian Antonio, Raggi Giulio, Ramognino Francesco, Ramorino Giovanni, Ramorino Emanuele, Rapallo Nicolò, Rati Carlo Giuseppe, Rati Opizzoni Domen., Ravano Carlo, Ravaschio Antonio Giuseppe, Ravaschio Francesco, Rebbora Antonio, Rebisso Lazzaro, Rebuffo Paolo, Redoano Guglielmo, Reghezza Lorenzo, Remondini Angelo, Remondini Marcello, Remondini Onorio di S. Teresa, Remorino Giovanni, Remorino Girolamo, Remedi Angelo, Repetto Luigi, Resasco Giulio, Reta Costantino, Revelli Salvatore, Ricci Agostino, Ricci Alberto, Ricci Giuseppe Maria, Ricci Giovanni, Ricci Giambattista, Ricci Vincenzo, Richermo Giambattista, Riccardi Francesco, Riccardi Giuseppe, Richeri Aurelio, Richieri Giambattista, Righetti Pietro, Rigo Michele, Rimassa Raimondo Gioan Benedetto, Riva . . . . , Rivarola Domenico, Rivarola Stefano, Robbio Agostino, Rolandini Cristoforo, Roggeri Giambattista, Romani Felice, Ronco Giuseppe, Rosasco Girolamo, Rossazza Federico, Rossi Anton Domenico, Rossi Carlo Giuseppe, Rossi Domenico, Rossi Emanuele, Rossi Giuliano, Rossi Girolamo, Rossi Gio. Nepomuceno, Rossi Stefano, Rovere Genesio, Rubatto Carlo, Ruffini Agostino, Ruffini Bernardo, Ruffini Giacinto, Ruffini Giambattista, Ruffini Jacopo, Rusca Giovanni, Ruzza Francesco Maria, Raffo Giuseppe, Rivarola Paolo Maria, Rebaudi Giuseppe, Randaccio Carlo.

Salvago Paris Maria, Sanguineti Angelo, Sanguinetti Apollo, Saporiti Giuseppe Marrcello, Sappia Ottavio, Sartorio Pompeo, Sartorio Giacomo, Sauli Damiano, Sauli Francesco, Sauli Gaspare, Sauli Luigi, Semenzi Ottavio, Semini Prospero, Semeria Giambatista, Serra Cassano Francesco, Serra Costantino, Serra Domenico, Serra Giovanni, Serra Gian Carlo di Domenico, Serra

Giam Pietro, Serra Orso, Serra Vincenzo, Sertorio Giambattista, Silvano Francesco, Siri Giacinto, Siri Giambattista, Siri Giovanni, Sivori Franc., Sivori Camillo, Solari Giambattista, Solari Gottardo, Solari Luca Andrea, Soleri Giovanni, Sommariva Stefano Emanuele, Sommovigo Luigi, Sbertoli Pasquale, Sbertoli Gian Domenico, Scaglia Giacomo, Scaniglia Giuseppe, Scassi Onofrio Emilio, Sciorati Leonardo, Schiaffino Giuseppe, Schiaffino Agostino, Sconnio Paolo, Scotto Francesco, Scotti Giambattista, Scribanis Paolo Felice, Spigno Francesco, Spinola Agostino, Spinola Andrea, Spinola Giambattista, Spinola Gian Stefano, Spinola Ippolito, Spinola Tommaso, Spinola Vincenzo, Squarciafico Gaspare, Staglieno Luigi Sebastiano, Staglieno Marcello, Stefanini Giacinto, Storace Vittorio, Sturla Luigi, Scassi Lorenzo, Siri Giuseppe.

Tagliaferro Domenico, Tagliafico Andrea, Tagliafico Emanuele, Tagliavacche Carlo, Tanlongo Giambattista, Tarelli Serafino, Tassoni Liberto, Tealdo Michele, Tedeschi Gaspare, Terizzano Andrea, Tomati Cristoforo, Torre Giovanni, Torrielli Vincenzo, Torteroli Tommaso, Tubino Giuseppe, Trebino Angelo, Trucco Francesco, Torre Gaetano, Torrielli Biagio.

Vacca Pier Lorenzo, Vaccarezza Francesco Gaetano, Vacchero Giulio Cesare, Vaggi Pier Giuseppe, Varni Santo, Vassallo Giambattista, Vela Nicolò, Vencroso Bernardo, Verdona Giovanni, Verdona Luigi, Verzura Domenico, Vernazza Giacomo, Veroggio Benedetto, Viacava Antonio, Viale Ambrogio, Viale Rivarola Maria Pellegrina, Viani Giorgio, Vignoli Tommaso, Viganego Paolo Maria, Villa Giambattista, Vinelli Felice, Vinzoni Matteo, Virgilio Jacopo, Visca Angelo, Viviani Giacinto, Volpi Isaia.

Zacchia Giuseppe Antonio, Zecca luogotenente, Zattera Cesare, Zecchini Pietro, Zignago Francesco, Zolesi Domenico.

Questi ed altri figli della Liguria i quali in buona parte sono ancora viventi, hanno scritto per le due mie Raccolte di Elogi, oppure ivi son nominati per qualche altra loro opera o detto, anche talvolta biasimevole. Credo che giovi alla storia tramandare l'anno di loro nascita ed il preciso titolo d'alcuni scritti col luogo in cui furono pubblicati e la data dei fatti. Pur troppo

alcuni scrittori sogliono indicare solamente il cognome, e così generano confusione ed errore anche nelle persone più colte.

Le biografie dei viventi qualchè volta io le inserirò tra gli *Elogi* a modo di note fra le quali si troveranno pure alcuni cenni sulle persone che più non sono. Avvertasi che le notizie biografiche e bibliografiche già da me date nell' anno 1846 non saranno ripetute nelle attuali pubblicazioni, salvochè occorra una qualche rettificazione.

Ben pochi sono i luoghi della Liguria che non possano vantare i loro Eroi di carità, Legislatori, Teologi, Giureconsulti, Astronomi, Filosofi, Medici, Guerrieri, Letterati, Artisti, Antiquari, Chimici, Naturalisti; e troppi sono anco fra gli Italiani quelli che credono — il Genovesato essere sempre stato ed essere meramente un semenzaio di industri sì, ma illetterati mercatanti; — nel territorio Ligure meritar solamente considerazione la città di Genova come quella che desta grata sorpresa a chiunque

O d' alto mar ei venga, o del sonante
Appennin superato abbia i gran sassi.

Si sente il bisogno di una enciclopedia genovese e tale sarà la mia.

LIGURIA ILLUSTRATA

« Le opere finora pubblicate ad illustrare l' Italia anche in questi ultimi tempi, e tutte, salvo ben poche eccezioni, pel solo scopo di una speculazione libraria, attingendo le notizie ad altre opere o vecchie, o mal

fide, ed alle quali fu assai spesso dai cessati Governi impedita la verità, concorsero anzichè a far conoscere il nostro paese, a renderlo peggio che ignorato, se è pur vero che il saper male sia assai peggior cosa del saper nulla ». Così Francesco Predari per la propria *Enciclopedia Patria* (1) in cui però alla pag. 12 del I.° fascicolo pubblicato in Torino addì 30 aprile 1867 asserisce che *l' opera di G. M. Galanti che illustrò Genova e Lucca è ancora una delle più pregevoli per la corografia antica di quei paesi* (2), e mostra di non conoscere le *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi* nelle quali il dotto Luigi De Bartolomeis, col 4° volume stampato nel 1847 meglio di ogni altro insegna quanto valga quel Genovesato che certuni procurano di far dimenticare che sia esistito, nascondendolo sotto il nome di Piemonte. Agostino Pareto diceva: i Genovesi essere gli Iloti del Piemonte.

Il Predari forse non ha letto nemmeno il Semeria che ne' suoi *Secoli cristiani della Liguria* egualmente stampati in Torino (1842) descrive molte celebri ed antiche Abbadie, intantochè il Predari una sola ce ne accorda con queste parole:

« Abbadia d' Olba. Terra dell' Italia settentrionale,

(1) *Enciclopedia patria ossia Dizionario corografico, topografico, storico, statistico ecc. dell' Italia antica, moderna, contemporanea, opera dedicata a S. M. Vittorio Emanuele II.*
Per causa di malattia del signor Predari finora se ne sono pubblicate solamente 80 pagine che giungono alla voce Acereta.

(2) Sono 460 pag. in-16 stampate a Torino nel 1795 col titolo: *Descrizione storica e geografica delle repubbliche di Genova, di Lucca, dell' isola di Corsica, e del principato di Monaco, opera dell' avvocato Giuseppe Maria Galanti.*

frazione del Comune di Olba (*sic*), provincia di Genova, circondario di Savona, mandamento di Sassello, dove ha l' ufficio postale ».

Anzitutto egli avrebbe dovuto dire che la così detta *Abbazia d' Olba* è intitolata a Santa Maria del Tiglietto e che è una frazione del Comune di Tiglietto, diocesi d' Acqui, e poi narrarne un po' di storia, giacchè è facile l' impararla dopo quanto ne scrisse il P. Perrando nel XX tomo del *Dizionario Geografico di G. Casalis.*

E perchè il Predari non si curò di consultare negli Archivi Generali di Torino anche i dodici grossi volumi manoscritti con pergamene del genovese Nicolò Perasso sulle Chiese del Genovesato, giova trascrivere ciò che c'insegna il Repetti nel *Dizionario geografico fisico della Toscana* (Firenze 1833-1846).

« La storia di molti paesi trovandosi collegata a quella di alcuni monasteri da cui in qualche modo erano dipendenti, non poteva io dispensarmi dall' inserire nel presente Dizionario un sunto storico delle più celebri Badie di contado, come quelle che mi sembrarono meritevoli di un posto distinto nella storia civile ed ecclesiastica. Imperocchè o si volesse aver riguardo ai servizi che i monaci dei secoli XI e XII resero alla società col frenare la cupidigia dei Baroni e di altri signori feudali, e diminuire loro quei mezzi che servivano ad opprimerla; o riferire si dovesse al benefizio che i fondatori e propagatori dei monasteri hanno reso alle lettere, all' agraria e alle arti, di cui furono quasi gli unici cultori o depositari, non si potrebbe senza taccia di malignità rinunziare di accordare a quegli asili monastici un posto distinto in un' opera storico

geografica. Quel poco infatti che sappiamo dal tempo de' Longobardi sino all' origine delle Repubbliche italiane fu attinto in gran parte dagli archivi dei monasteri e da quelli delle chiese cattedrali ». E il cav. Girolamo Rossi nella sua *Storia della Città di Ventimiglia* (Torino 1859) ci replica che male si apporrebbe chi volesse discorrere dei tempi antichi senza tener parola di monasteri, di canonici e di vescovi. » E se trattando di grandi provincie o regni questa divisione può difficilmente stare, scrivendo di una città credo sia cosa impossibile, essendochè le memorie religiose si connettano sempre colle tradizioni più care di una popolazione; nè teme di abbassarsi lo scrittore venendo a minuti particolari (che pur rivelano tanto la natura delle cose), non essendo d'altra parte di storia municipale l' informare il racconto a quadri e viste generali.

» Non accomoderò il racconto ai miei propri sentimenti; ma esponendo la pura verità colla rigidità della giustizia lascerò che non manchi una parola di lode alla virtù sfortunata; che non è raro veder soverchiate dalla sorte la fortezza ed il valore: come pure non tacerò la severa parola di biasimo per chi fuorviò dal sentiero del buono, essendo questa una delle precipue missioni dello storico ».

Facendo plauso a tali sentimenti, io ripeterò col Biorci nella sua *Appendice alla Storia Acquese* (Tortona 1820) « Se mai fuvvi tempo, in cui dovessero tramandarsi alla posterità simili notizie, lo è certamente questo in cui la soppressione generale dei Conventi fu una delle più infauste conseguenze della Rivoluzione... Chi sa che i posteri leggendo quanto sono per scrivere, non sieno

in più felici circostanze eccitati a imitare i maggiori che promossero lo stabilimento di tali società e ne furono larghi benefattori ».

Che se il compilatore della sovranominata *Enciclopedia Patria* trattando di Accero tace che questa frazione del comune di Borzonasca forma parrocchia la quale è dedicata a San Rocco ed appartiene alla diocesi di Genova, ecc. ecc. a me sembra che con tale metodo pecchino contro l' accuratezza quei Sindaci che il Predari si vanta di avere per *collaboratori* volendo pure che la sua opera diventi una storia completa dell' Italia, od almeno il fonte da cui debbasi poi trarre la compilazione della storia e della geografia di ciascun municipio, delle istituzioni di beneficenza, ecc. ecc.

Ma il Predari *fra le meno celebri Accademie italiane che pur meritano qualche menzione* (e delle quali dà un suo elenco in ordine cronologico) annovera per la Liguria solamente la *Società Economica* in Chiavari sotto l' anno 1791 e l' *Accademia Ligustica di Belle Arti in Genova* nel 1751, così contentandosi di notizie fornitegli sulla sua Italia antica, moderna e contemporanea della quale esso tace cose e personaggi che non fu abbastanza curioso di sapere, o che provano la necessità del lavoro che io prometto anco per alleviamento ai compilatori dei Dizionari Geografici di tutta l' Italia.

In quest' opera mia vorrei che alla descrizione delle Provincie, dei Circondari, dei mandamenti, dei comuni e delle loro frazioni, dei castelli, dei monti principali, delle valli, dei fiumi, dei torrenti, dei rivi, dei laghi, delle isole, dei porti, dei seni di mare, degli acquidotti, delle vie antiche, ecc. ecc. si potesse unire la

indicazione delle diocesi, dei tribunali, dei collegi elettorali con un cenno storico sui relativi Deputati dopo la promulgazione dello Statuto Piemontese (1848), degli uffizi di posta-lettere, delle stazioni di posta-cavalli, delle stazioni dei carabinieri, delle ferrovie, delle strade regie o provinciali, delle stazioni telegrafiche, della forza numerica della guardia nazionale, del contingente di terra e di mare, delle truppe militari, delle distanze fra il comune ed il mandamento rispettivo, e del tribunale correzionale e della corte d'appello, delle principali festività sacre in ciascuna chiesa od oratorio col nome dei santi a cui sono dedicati e dell'epoca di loro fondazione o consecrazione, delle loggie massoniche, delle fiere e mercati, ecc. ecc., il numero delle case e dei palazzi, delle fabbriche, botteghe ed abitanti per ciascun luogo, il numero delle scuole, dei maestri e degli scolari; degli istituti di beneficenza, degli ospedali; delle carceri; dei *sacerdoti cattolici*, dei *pastori evangelici* e dei *rabbini;* dei medici, degli avvocati, causidici e notai; la industria, il commercio, l'agricoltura, la botanica e le miniere, ecc. ecc.; le iscrizioni latine e italiane sui monumenti e sulle tombe; le biografie (1) dei letterati, artisti, guerrieri, senatori, ecc. che ivi ebbero la culla o la sepoltura; il nome degli autori, il titolo e la data dei libri che trattano della storia o della geografia di ciascun luogo, per esempio, in

(1) Nota Bene che nella *Liguria Illustrata* le biografie saranno brevi e che per più ampie informazioni si rinvieranno i leggitori alla raccolta degli *Elogi* la quale fa opera da sè ed un tutto compiuto in ogni sua parte.

Arcola — *Cenni storici del comune d'Arcola del dottore Pietro Fiamberti, Chiavari* 1835.

Osservazioni critiche di Giovanni Righetti sui cenni storici del comune d'Arcola del dottor Pietro Fiamberti, Genova 1835.

Per l'esattezza delle giovevoli notizie che io bramo dare non basterebbe il ricopiarle da qualche libro già stampato o tuttora manoscritto che mi si potesse comunicare. Ma è necessario che i Sindaci, i Parrochi o qualche persona dai medesimi incaricata a me faccia conoscere anche tutte le posteriori soppressioni, aggregazioni o disgregazioni di parti del territorio del comune o della parrocchia, pur desumendo dai registri parocchiali e comunali la popolazione per ogni luogo che non si trova notato nel censimento generale 31 dicembre 1861.

Devo avvertire che tanto per la raccolta degli Elogi storici di Liguri illustri quanto per l'ordine alfabetico adottato nell'opera La Liguria illustrata ossia Dizionario geografico io mi restringo alla divisione del territorio ligure indicata nel quadro pubblicato colla data 27 maggio 1803, cioè quel tratto del continente d'Italia che la nostra Repubblica ha posseduto fino al 6 giugno 1805 in cui il Bonaparte volle che Genova diventasse la 28.ª Divisione dell'impero francese. E così dò anche una esatta idea delle 6 Giurisdizioni, dei 47 Cantoni e dei 705 Comuni in cui la Ligure Repubblica era spartita, e spiego che cosa poi si dovesse intendere pei *dipartimenti di Genova, Montenotte, Appennini* nominati nella storia moderna. Aggiungo però il principato di Monaco nei contorni, perchè n'ebbe il dominio per più secoli la nobilissima stirpe genovese dei Grimaldi.

E già da lungo tempo io mi affatico per indicare al popolo anche la più recente circoscrizione amministrativa, territoriale, giudiziaria, elettorale politica e diocesana per le parrocchie comprese nelle 62 Preture dei circondari di Albenga, Chiavari, Genova, Levante, Novi Ligure, Porto Maurizio, San Remo, Savona. Per ciò devo ricorrere eziandio alle autorità ecclesiastiche di Acqui, Albenga, Bobbio, Brugnato, Genova, Luni-Sarzana, Savona-Noli, Tortona e Ventimiglia. Spero che in questo lavoro il quale per la Liguria è nuovissimo, gli amministratori a cui può giovare assai vorranno aiutarmi almeno collo spedirmi copiose notizie senza farsi troppo pregare da me che non ricevo e non spero stipendio o pensione alcuna la quale mi ecciti a faticare pel decoro e pel bene della Patria!

Il sempre venerando mio maestro cav. Spotorno quando componeva gli articoli *Albissola*, *Bergeggi*, *Biestro*, *Brovida*, *Cascine*, *Ceranesi*, *Chiavari*, *Cremolino*, *Ellera*, *Genova* per donarli all' abate Goffredo Casalis così scriveva nel vol. [illegible], fasc. 1, pag. 16 annata 1833 del *Nuovo Giornale Ligustico* « Tra gli utili e degni lavori che rimanevano a farsi per gli Stati Sardi, uno era quello di un Dizionario geografico storico statistico e commerciale che agevolasse a tutti i sudditi di S. M. il modo di conoscere, senza molta fatica, quanto è di più ragguardevole e di più vantaggioso in queste belle contrade. Il Signor Repetti aveva promesso di far cosa somigliante per la Toscana. Quanta sia la difficoltà di un tal Dizionario credo che il senta ogni persona che non sia straniera agli studi. Vero è che da tutte le comunità (o certo dalla massima parte) avrà ricevuto

il Prof. Casalis notizie opportune al suo divisamento; ma è pur mestieri entrare in questa selva di scritti, esaminarli, ridurli ad un solo stile, e ad un ordine eguale; discernere le cose vere, o probabili, dalle false e insussistenti; temperare le amplificazioni municipali, e talvolta gli odii che anche in queste relazioni a luogo a luogo quasi involontari traspirano. Noi riserbandoci ad altro articolo il parlarne con maggior distinzione, onde rendere all' egregio compilatore quelle lodi e grazie che giustamente gli si debbono da tutti gli amatori della storia e della patria daremo in questo alcune notizie ricavate dal I fascicolo or ora pubblicato acciocchè si vegga quanto di giovamento e di onesto piacere deggia recare questo dizionario ad ogni condizione di persone..... »

A pagina 375 (annata 1837) nello stesso periodico soggiungeva: « Un amico c' informa che le città di Casale e di Carmagnola gentilmente resero grazie al prof. Casalis dei due copiosi ed accurati articoli che ne pubblicò nei fascicoli precedenti; ed è questo un bello esempio alle altre città de' Reali dominii. Ma che diremo di alcune poche comunità, le quali, invitate più volte, e ripregate eziandio a mandar notizie all' egregio Compilatore, nol tennero pur degno di un riscontro? Potranno esse lagnarsi se vedranno i loro nomi oscuri a paragone degli altri Comuni? »

E pur troppo è vero che una gran parte dei comuni della Liguria non sono in tale opera nominati, ovvero sono descritti colle parole del cav. David Bertolotti il cui *Viaggio nella Liguria Marittima* (Torino 1834) è da leggersi con lucerna critica, essendosi fidato di libri

e di suggerimenti poco esatti. Farò io meglio? Me ne lusingo per le promesse di aiuto che parecchi amici miei dottissimi si degnarono di farmi allorquando conobbero il mio divisamento. E già alcuni mi offrirono a titolo di grazioso imprestito non pochi manoscritti e carte geografiche non che certi opuscoletti divenuti rarissimi e che pur sono di grandissimo interesse per mettere in miglior lume diversi punti oscuri o controversi e per fissare le date per la storia e correggere non pochi sbagli in cui i più dotti scrittori caddero per necessità, perchè privi di tali documenti

Ma quante carte e libri utilissimi sfuggiti alla diligenza di quelli che già vollero illustrare qualche paese o qualche personaggio della Liguria, resteranno ignote anche a me per trascuraggine, se non per invidia, di chi solamente colle parole si vanta amantissimo della patria gloria e della civiltà? Non si può pretendere che i manoscritti utili alla nostra storia siano da certuni (che li ereditarono) donati alle pubbliche Biblioteche (1); ma riesce inqualificabile la condotta di coloro che ai

(1) Colgo questa occasione per solennemente promettere niente meno che un migliaio di volumi tra manoscritti e stampati di autori e di cose concernenti la Liguria in dono a quella delle quattro pubbliche Biblioteche esistenti in Genova, che avrà pubblicato prima dell' anno 1869 il più esatto Catalogo di tutto ciò che possiede.

Per maggior commodo degli studiosi il Catalogo dovrà essere diviso per ordine di materie con un Elenco speciale degli autori liguri e dei trattati ed oggetti che riguardano la Liguria antica e moderna. Gli esemplari di cosiffatti Cataloghi dovrebbero essere vendibili a benefizio delle rispettive Biblioteche dalle quali ogni anno si potrebbe dar alla luce un Supplemento.

compratori genovesi preferiscono (ad eguale prezzo) gli acquisitori stranieri !!

Che direm noi anche di quei nostri concittadini

« Nati a mangiar le altrui fatiche e a bere »;

i quali ingratamente rifiutansi sotto speciosi pretesti di dare notizie che farebbero onore ai proprii congiunti, mentre solleciterebbero e forse anche importunerebbero chiunque se si trattasse di acquistare o rivendicar un qualche diritto o proprietà?

Alcune benevole persone le quali non fanno pompa di erudizione e di amor patrio ma che ne sono ricchissime, mi aiutano colle loro ricerche sulle carte geografiche antiche e moderne e sui libri stampati o manoscritti per trovar i nomi e gli indizi di certe località per le quali talvolta una voce sola mi costa più fatica che cento di quelle che concernono i paesi eretti a comuni. Arrogi che bene spesso per gli omonimi, o pei diversi nomi che si danno allo stessissimo luogo, si rimane in forse per l'identità del medesimo, o non si sa a quale lezione tenersi perchè finora non vi è nessun elenco ufficiale che per la Liguria aiuti ad evitare la confusione e gli errori allorchè si tratta delle frazioni di comuni e delle montagne le quali talvolta sono scritte nel dialetto anche nelle carte pubblicate dal R. Corpo dello Stato Maggiore Piemontese dopo le verificazioni eseguite nel 1852.

Sotto ciascun nome proprio italiano riunirò le denominazioni genovesi e latine, procurando di citare l'autore della voce latina e le varie opinioni degli etimologizzanti.

E per aiutare a ben intendere le antiche e le moderne voci nominate in certe storie ed in parecchi atti notarili

Indice del vol. IX.

Albergo dei Poveri — — pag. 209
Archeologia — — — » 281 — Cap. 260.
Biografia d'alizeri — — 83
Banchero — 13
Cambiago — 28. 33.
Canale — 165.
Celesia — 121
Crocco — — — 81
C. Daneri — — — 62-96
De Marini — 196.
Da-Passano — 207.
F. Ligeio — — 191.
M. Franzoni — — 321
Franchi — 144
Gaggini — — 81
Gavotto — 203
Giacometti — 14.
G. Giusto — — 149
G. Lambruschini — 65
Manzoni — 161
avv. Morro — 18
Frasca — 52
Piaggio — 78
M. Pitedi — 111.
ab. Poggi — 286
Quartara — 38
abb. Rivara — 286 Barrière 293.
Sartorio — 19
D. Scaniglia — 154
F. Verdona — 95
F. Vittolengo — 62.

e così evitare le contraddizioni, o per lo meno, le ripetizioni delle cose già dette?

Di tutti i Rettori delle Chiese e dei Sindaci che non mi avranno mandato per tempo nessuna notizia, io pubblicherò per ciascun luogo il nome affinchè non si creda che i Sindaci od i Parrochi siano gli autori degli sbagli in cui mi avvenga di cadere, o che ai non curanti si attribuisca il merito dovuto alla cortesia di altre persone, allorquando le notizie sono esatte.

Da me non si presterà facilmente fede agli scritti anonimi, intantochè si promette di serbare il più rigoroso silenzio su quelle persone che trasmettendo descrizioni di paesi, biografie ecc. ecc. indicheranno di non voler essere nominati.

Non si inseriscono estratti o giudizii di qualche opera che non fossero uniti ad un esemplare del libro per verificar se meritino fede. Non occorre avvertire che non sono ammesse le scritture di critica troppo amara o personale, e quelle similmente che volessero entrare in politica o in questioni di polemica o nella narrazione di certe avventure degne di essere per sempre dimenticate.

Taluni che non vogliono o non possono lavorare per la sola gloria di far il bene, domandano se io pagherò tutti quelli che mi spediscono documenti e notizie. Mi è giuocoforza rispondere negativamente, perchè già devo sopportare la spesa dell' affrancar le mie lettere e circolari, pagar diversi amanuensi ecc. ecc. e soltanto un numero copioso di generosi soscrittori può far che s'ottenga un qualche compenso alle fatiche delle persone che già lavorano sotto la direzione del compilatore

LUIGI GRILLO.

Genova 25 *Luglio* 1867.

Tip. Sordo-Muti.

Colucci - Circolare — pag. 6.
Conservazione de' Monum. — 52
Chiesa dell'Immacolata — 214.
Epigrafe — 260
Epigrafia — 217
Paleografia — 57
Quaresima (disordine) — 91
Tipografia — 256.
Scoprimenti — 29. 30
Voci - (origine) — 59 —

Sigg. Barodi — Banchieri — 134
Mons. Canepa-Vescovo — 154. in nota
Epigrafi nel Palazzo Spinola 161 (fascio aggiunto)